



## REGIONE LAZIO

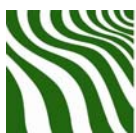
DIPARTIMENTO ECONOMICO ED OCCUPAZIONALE,  
DIREZIONE REGIONALE AGRICOLTURA

# VALUTAZIONE EX POST DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE 2000-2006 DELLA REGIONE LAZIO

## RAPPORTO DI VALUTAZIONE EX POST



Ottobre 2008



AGRICONSULTING





## INDICE

<b>1. SINTESI.....</b>	<b>1</b>
<b>2. INTRODUZIONE.....</b>	<b>5</b>
2.1 GLI OBIETTIVI, LA STRATEGIA E LE PRIORITÀ DEL PSR .....	5
2.2 IL CONTESTO REGIONALE D'INTERVENTO .....	9
2.2.1 <i>Il quadro demografico</i> .....	9
2.2.2 <i>L'occupazione</i> .....	11
2.2.3 <i>La struttura economica</i> .....	11
2.2.4 <i>L'agricoltura</i> .....	12
2.3 L'AGGIORNAMENTO DELL'ANALISI SWOT.....	14
2.3.1 <i>Il sistema agro-alimentare</i> .....	14
2.3.2 <i>L'economia rurale</i> .....	18
2.3.3 <i>L'ambiente</i> .....	19
2.4 LA GESTIONE E LA SORVEGLIANZA DEL PSR.....	21
2.4.1 <i>Il modello organizzativo e le procedure d'attuazione</i> .....	21
2.4.2 <i>La pianificazione e l'esecuzione finanziaria</i> .....	23
<b>3. L'APPROCCIO METODOLOGICO.....</b>	<b>27</b>
3.1 CAPITOLATO, FINALITÀ E PORTATA DELLA VALUTAZIONE .....	27
3.2 SINTESI DELLE PRINCIPALI ATTIVITÀ D'INDAGINE ED ELABORAZIONE DELLE INFORMAZIONI .....	28
3.3 ATTIVITÀ FINALIZZATE ALLA VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI GLOBALI DEL PIANO.....	32
<b>4. LA VALUTAZIONE EX POST DEGLI INTERVENTI .....</b>	<b>33</b>
4.1 SINTESI DELLE PRECEDENTI VALUTAZIONI E SEGUITO DATO ALLE RACCOMANDAZIONI.....	33
4.1.1 <i>I risultati e le raccomandazioni della Valutazione intermedia</i> .....	33
4.1.2 <i>L'accoglimento delle raccomandazioni generali nella nuova programmazione</i> .....	35
4.2 PRESENTAZIONE E ANALISI DELLE INFORMAZIONI RACCOLTE E RISPOSTE AL QUESTIONARIO VALUTATIVO COMUNE PER CAPITOLO.....	40
CAPITOLO I – INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE .....	40
I.1 Gli obiettivi, gli input finanziari e amministrativi, l'utilizzazione e gli output.....	40
I.2 <i>Le risposte ai quesiti valutativi</i> .....	45
I.3 <i>Conclusioni</i> .....	62
CAPITOLO II – INSEDIAMENTO DEI GIOVANI AGRICOLTORI .....	65
II.1 <i>Gli obiettivi, gli input finanziari e amministrativi, l'utilizzazione e gli output</i> .....	65
II.2 <i>La risposta ai quesiti valutativi</i> .....	72
II.3 <i>Conclusioni</i> .....	77
CAPITOLO III – FORMAZIONE.....	80
III.1 <i>Gli obiettivi, gli input finanziari e amministrativi, l'utilizzazione e gli output</i> .....	80
III.2 <i>Le risposte ai quesiti valutativi</i> .....	86
III.3 <i>Conclusioni</i> .....	89
CAPITOLO V - ZONE SVANTAGGIATE .....	91
V.1 <i>Gli obiettivi, gli input finanziari e amministrativi, l'utilizzazione e gli output</i> .....	91
V.2 <i>Le risposte al Questionario valutativo</i> .....	97
V.3 <i>Conclusioni</i> .....	110
CAPITOLO VI – MISURE AGROAMBIENTALI .....	112
VI.1 <i>Gli obiettivi, gli input finanziari e amministrativi, l'utilizzazione e gli output</i> .....	112
VI.2 <i>La risposta ai quesiti valutativi</i> .....	127
VI.3 <i>Conclusioni</i> .....	158



CAPITOLO VII – MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E DI COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI .....	161
VII.1 <i>Gli obiettivi, gli input finanziari e amministrativi, l'utilizzazione e gli output</i> .....	161
VII.2 <i>La risposta ai quesiti valutativi</i> .....	163
VII.3 <i>Conclusioni</i> .....	177
CAPITOLO VIII - SELVICOLTURA .....	179
VIII.1 <i>Gli obiettivi, gli input finanziari e amministrativi, l'utilizzazione e gli output</i> .....	179
VIII.2 <i>Le risposte al questionario valutativo</i> .....	187
VIII.3 <i>Conclusioni</i> .....	209
CAPITOLO IX – PROMOZIONE DELL' ADEGUAMENTO DELLO SVILUPPO DELLE ZONE RURALI .....	213
IX.1 <i>Gli obiettivi, gli input finanziari, l'utilizzazione e gli output</i> .....	213
II.1 (p) <i>Diversificazione attività produttiva del settore agricolo e attività affini</i> .....	213
II.2 (s) <i>"Incentivazione di attività turistiche e artigianali"</i> .....	220
II.3 (m) <i>"Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità"</i> .....	222
II. 4 (q) <i>"Gestione delle risorse idriche in agricoltura"</i> .....	225
II.5 (r) <i>Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura</i> .....	226
II.6 (n) <i>Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale</i> .....	228
II.7 (o) - <i>Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale"</i> .....	231
II.8 (j) <i>"Miglioramento fondiario"</i> .....	234
III.5 (t) - <i>Tutela dell'ambiente</i> .....	237
IX.2 <i>La risposta ai quesiti valutativi</i> .....	241
IX.3 <i>Conclusioni</i> .....	254
4.3     LE RISPOSTE AI QUESITI TRASVERSALI .....	257
QT1 - <i>In che misura il piano ha contribuito a stabilizzare la popolazione rurale?</i> .....	257
QT2 - <i>In che misura il piano ha contribuito a garantire occupazione sia all'interno che al di fuori delle aziende?</i> .....	268
QT3 - <i>In che misura il piano ha contribuito a mantenere o migliorare il livello di reddito della comunità rurale?</i> .....	271
QT4 <i>"In che misura il Piano ha migliorato la situazione di mercato dei prodotti agricoli e forestali di base?"</i> ...	273
QT5 – <i>"In che misura il Piano ha contribuito alla tutela e al miglioramento dell'ambiente?"</i> .....	276
QT6- <i>In che misura le disposizioni attuative hanno contribuito a massimizzare gli effetti auspicati del piano?</i> ...	289
<b>5.    CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI.....</b>	<b>297</b>

## 1. SINTESI

Il presente Rapporto contiene la Valutazione ex post del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 del Lazio, svolta da Agriconsulting S.p.A. nell'ambito del contratto di affidamento del servizio di valutazione indipendente.

Il Rapporto è stato redatto sulla base delle informazioni disponibili e delle successive elaborazioni ed analisi svolte entro il mese di ottobre 2008 ed è articolato in conformità alla struttura comune raccomandata per le relazioni nell'allegato II del documento della Commissione Europea "Ex post evaluation of rural development programmes 2000-2006" AGRI G 4/GCA D(2008)3683.

L'*Introduzione* riporta una breve descrizione della strategia e degli obiettivi del Piano, una descrizione generale del contesto regionale d'attuazione del PSR, l'aggiornamento dell'analisi SWOT e informazioni sulla gestione e sorveglianza del Piano compresa la pianificazione ed esecuzione finanziaria. L'*Approccio metodologico* illustra le fonti informative e le tecniche di rilevazione ed indagine utilizzate per la risposta ai quesiti valutativi.

Il Capitolo 4 contiene la Valutazione ex post degli interventi sovvenzionati dal PSR, preceduta da una breve sintesi della Valutazione intermedia e del seguito dato alle raccomandazioni formulate in quella sede, in particolare nella elaborazione del PSR 2007-2013. La parte di *Presentazione ed analisi delle informazioni raccolte* è stata realizzata per le differenti linee di sostegno del Piano, corrispondenti ai Capitoli del regolamento 1257/1999, comprensive di una o più misure del PSR. L'analisi per capitolo del regolamento segue la seguente articolazione comune:

- sono dapprima riportati gli obiettivi della misura, gli input finanziari ed amministrativi, comprendenti la spesa prevista ed effettivamente sostenuta, le azioni, le priorità e le caratteristiche degli interventi realizzati;
- sono presentate le risposte ai quesiti valutativi e le analisi valutative realizzate attraverso la verifica dei criteri corrispondenti e la quantificazione degli indicatori;
- il capitolo si conclude con una sintesi degli esiti delle analisi svolte e delle principali raccomandazioni.

All'analisi degli impatti complessivi del Piano è dedicata la parte del rapporto che contiene la risposta ai quesiti trasversali (paragrafo 4.3). Il capitolo dedicato alle *Conclusioni* generali degli esiti del Piano contiene anche *Raccomandazioni* utilizzabili per il miglioramento delle politiche di sviluppo rurale nell'ambito della programmazione 2007-2013.

Seguendo le indicazioni contenute nel documento "Linee Guida per la Valutazione dei Piani di Sviluppo Rurale 2000-2006" (Documento STAR VI/8865/99) e il successivo documento della Commissione europea dedicato alla valutazione ex post (AGRI G 4/GCA D(2008)3683), il Valutatore ha cercato di integrare e rendere coerenti tra loro, da un lato, il fabbisogno conoscitivo espresso a livello comunitario, dall'altro, le specificità del PSR Lazio 2000-2006.

La descrizione della metodologia operativa utilizzata per l'applicazione del Questionario valutativo comune (Documento STAR VI/12004/00) al PSR Lazio è contenuta nel Capitolo 3 (*Approccio metodologico*) che definisce le fonti informative e gli strumenti di indagine utilizzati nel corso del processo di valutazione, distinguendo le fonti di origine secondaria e primaria. Le principali fonti informative utilizzate sono: le elaborazioni prodotte dal sistema di monitoraggio del Piano, la documentazione tecnico-amministrativa che accompagna il ciclo procedurale delle specifiche operazioni (verbali di istruttoria, schede progettuali, bilanci contabili), le indagini dirette svolte dal Valutatore presso campioni di beneficiari, aree territoriali rappresentative, testimoni privilegiati. Per l'utilizzazione degli indicatori ai fini valutativi, sono state acquisite le informazioni di contesto inerenti soprattutto la popolazione rurale e agricola, le variabili tecnico-economiche delle aziende agricole, le caratteristiche fisiche e ambientali del territorio da ISTAT, RICA-REA, ARPA e da altre fonti regionali.

Gli obiettivi, la strategia e le priorità del PSR (paragrafo 2.1) confermano la coerenza riguardo ai bisogni d'intervento che il contesto esprime, identificati mediante l'*analisi SWOT* (paragrafo 2.3) che risulta attuale per alcuni aspetti. Diventa ancora più urgente la necessità di rendere competitivo il sistema agricolo e agro-industriale della regione mediante interventi di filiera e il rafforzamento dell'organizzazione produttiva. Le problematiche connesse allo scarso ricambio generazionale in agricoltura non sono ancora risolte ed è



pressante la necessità di giovani agricoltori qualificati. Le recenti dinamiche demografiche confermano il controesodo della popolazione dai centri urbani verso alcune aree rurali e, contemporaneamente, l'invecchiamento delle aree più periferiche e montane. Nelle zone rurali, la diversificazione delle attività aziendali è un'opportunità ancora da valorizzare e permane la carenza di comunicazioni e di reti telematiche nelle zone più periferiche. Le problematiche ambientali connesse all'attività agricola e forestale restano invariate anche se in termini di risposta, vi è stata un'evoluzione degli strumenti di tutela. Tra questi, l'approvazione nel 2007 del Piano di tutela delle acque e i progressi nell'applicazione della Direttiva nitrati, nonché l'estensione della rete Natura 2000. Tra le dinamiche più significative, la tendenza al peggioramento della qualità dei corpi idrici superficiali, aumentano le superfici percorse da incendio e i rischi di dissesto idro-geologico, anche a seguito dell'incremento delle superfici urbanizzate. Infine, come elemento positivo, a fronte di una lieve contrazione della superficie agricola si è avuto un aumento delle superfici forestali.

L'esame della gestione e delle modalità di attuazione (paragrafo 2.4.1) non ha evidenziato criticità di tipo strutturale. Nella fase iniziale del piano sono stati introdotti in forma compiuta i principali strumenti di attuazione, rendendo il sistema idoneo alla gestione amministrativa, tecnica e finanziaria delle domande. Gli strumenti amministrativi mostrano un rilevante sforzo di standardizzazione sia per quelli utilizzati dai beneficiari, sia per quelli utilizzati dagli operatori istituzionali. Nonostante i miglioramenti apportati, le interviste ai beneficiari hanno rilevato difficoltà (da parte dei beneficiari stessi) legate alla complessità delle procedure e della documentazione da allegare alla domanda.

Il PSR presenta un buon livello di esecuzione finanziaria (paragrafo 2.4.2) tuttavia la distribuzione delle risorse tra le diverse linee di intervento evidenzia la modesta dotazione finanziaria attribuita agli interventi di diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali (Asse II). L'analisi della programmazione ha evidenziato il progressivo tentativo di equilibrare l'offerta di sostegno all'effettiva domanda che proviene dal territorio regionale, ciò con la finalità di garantire la completa utilizzazione delle risorse finanziarie disponibili. Il maggior peso finanziario sui pagamenti effettivamente erogati è da attribuire all'Asse III, Agroambiente e tutela del territorio (50,2%), l'Asse I, Efficienza del sistema agricolo ed agro-industriale, raccoglie il 40,7% delle risorse mentre l'Asse II assume l'incidenza relativamente inferiore (8,9%).

I soggetti beneficiari complessivamente interessati dal piano sono stati n. 13.106, per la maggior parte aziende agricole (n. 12.819). L'incidenza delle aziende agricole beneficiarie sul totale regionale è pari al 6%. Tale incidenza risulta inferiore nelle zone montane e svantaggiate (5,4%).

In merito ai risultati ed agli effetti, la Valutazione ex post (Capitolo 4) fornisce le risposte ai quesiti valutativi comuni organizzati per Capitoli del regolamento e in modo trasversale al piano.

Relativamente al Capitolo I (Investimenti nelle aziende agricole) nelle aziende agricole beneficiarie si registra una crescita complessiva del reddito netto (18%) e della produttività dei fattori (terra e lavoro). La riconversione degli ordinamenti produttivi ha interessato circa un terzo delle aziende, la qualità della produzione agricola è migliorata e nel 73% delle aziende beneficiarie gli investimenti sovvenzionati hanno, direttamente o indirettamente, determinato miglioramenti ambientali. Il miglioramento delle condizioni di lavoro ha interessato, infine, il 77% delle aziende.

Il sostegno a favore dell'insediamento di giovani agricoltori (Capitolo II) copre abbondantemente i costi dell'insediamento, con un effetto decisamente incentivante, ma in molti casi il premio non è sufficiente a compensare anche i costi di miglioramento delle strutture aziendali. L'insediamento del giovane agricoltore ha determinato una riduzione dell'età del titolare dell'azienda di circa 34 anni e un anticipo della cessione di circa 18 anni. La cessione dell'azienda consente soprattutto il mantenimento dell'occupazione familiare impiegata in azienda al momento dell'insediamento e l'incremento (5,7%) delle unità delle lavorative nei successivi tre anni, dovuto all'apporto di manodopera extra familiare.

Le attività di formazione (Capitolo III) realizzate sono volte a soddisfare le problematiche identificate in sede di programmazione. Il 69% dei corsi e il 90% delle risorse finanziarie erogate sono stati destinati alla formazione di giovani agricoltori neo insediati ed all'applicazione delle misure agro-ambientali. Il 63% dei formati migliora la situazione lavorativa, soprattutto grazie a qualità non pecuniarie, e le qualifiche acquisite agevolano i processi di sviluppo nel 64% circa delle aziende in cui operano i beneficiari della formazione. Tuttavia, la valutazione delle attività formative non è positiva. Nel corso degli anni sono stati revocati 78 progetti dei 133 complessivamente approvati, con una forte sottoutilizzazione della dotazione finanziaria iniziale.

Il sostegno agli agricoltori delle zone svantaggiate (Capitolo V) determina una compensazione del deficit di reddito di circa il 28%, pur osservando un'ampia variabilità tra i beneficiari con fenomeni di sotto o sovra utilizzazione. L'effetto di compensazione economica è percepito in forma diretta dalle aziende aventi caratteristiche di maggiore professionalità (full time, di medie e alte dimensioni economiche). Nelle unità produttive più marginali costituisce una fonte complementare di reddito, di cui è apprezzata principalmente la certezza e continuità negli anni. In tali realtà il proseguimento o meno dell'attività agricola è funzione soprattutto di fattori extra economici (qualità della vita, conservazione del patrimonio aziendale, ecc.).

Relativamente alle misure agro-ambientali (Capitolo VI) l'incidenza della superficie oggetto di impegno sulla superficie agricola utilizzata regionale è circa il 16%. Rispetto all'obiettivo di prevenire o ridurre la contaminazione chimica del suolo e delle acque, la distribuzione della superficie agro-ambientale è nel complesso efficace verificandosi una sua concentrazione nelle aree di pianura e in particolare nelle aree preferenziali ad alta intensità di mais e di bestiame. Nelle aree d'intervento e oggetto d'indagine, l'assunzione degli impegni determina una riduzione dei rilasci di fosforo superiore al 50% e dei rilasci d'azoto tra il 25% e il 40%. Molto modesta è invece la capacità d'intervento nelle seppure ridotte aree designate come vulnerabili all'inquinamento da nitrati. Relativamente all'obiettivo di salvaguardare e valorizzare la biodiversità legata ai sistemi ed ai terreni agricoli, si rileva una relativamente minore capacità d'intervento nelle aree Natura 2000. I rilievi eseguiti in oliveti interessati dall'agricoltura biologica forniscono indicazioni di un aumento della diversità delle specie ornitiche.

Gli interventi di miglioramento delle condizioni e commercializzazione dei prodotti agricoli (Capitolo VII) hanno determinato un incremento delle potenzialità produttive e della capacità d'utilizzo degli impianti. I costi per unità di materia prima lavorata e trasformata è del 15,5%, tuttavia l'andamento risulta differenziato per comparto. L'incremento più consistente è fatto registrare dal comparto delle carni, performance migliori di riduzione dei costi si registrano invece nel settore oleicolo e in quello delle carni. L'incidenza del fatturato delle produzioni di qualità sul totale è cresciuta da 5,6% a 8,3%. Nel comparto vinicolo l'incidenza è aumentata del 19%. Il settore dei cereali è comunque quello che vede aumentare in maniera più decisa il proprio fatturato derivante in modo particolare dai prodotti da agricoltura biologica. Gli investimenti sovvenzionati, tuttavia, hanno avuto un effetto positivo solo parziale nel rafforzare il legame tra produzione agricola e industria di trasformazione. L'evoluzione degli acquisti di materie prime agricole denota, infatti, un andamento positivo (27%) mentre per quanto attiene ai prezzi sono stati registrati aumenti nei comparti lattiero caseario e ortofrutticolo e riduzioni nei cereali e nel comparto vinicolo. Le quantità di prodotti agricoli assicurate alle imprese di trasformazione tramite forme contrattuali e strumenti equivalenti di natura poliennale diminuiscono del 2%. L'incidenza degli investimenti connessi a salute e benessere incidono per il 41% sulla spesa, il 77% circa di tali investimenti è connesso alla qualità nutritiva e all'igiene dei prodotti e il restante 23% è stato imputato al miglioramento della sicurezza sul lavoro. Infine, sono cresciuti gli approvvigionamenti di materie prime agricole prodotte con tecniche a basso impatto ambientale (5%) ed una certa quota d'investimenti sovvenzionati (17%) ha introdotto miglioramenti ambientali negli impianti di trasformazione.

Per gli interventi legati alla selvicoltura (Capitolo VIII) si rileva in primo luogo la loro complessivamente scarsa rilevanza quantitativa in termini di numerosità ed estensione territoriale degli interventi: gli imboschimenti (Misura III.3) interessano circa 3.000 ettari, pari ad appena lo 0,4% della SAU regionale e ancora minore è l'incidenza degli interventi di miglioramento forestale (Misura III.4), mentre le azioni di ammodernamento dei sistemi di raccolta e trasformazione dei prodotti della silvicoltura ha interessato circa il 10% delle imprese di prima trasformazione. Ciò ha determinato una conseguente riduzione delle risorse inizialmente programmate pari al 6% per la Misura III.3 e al 53% per la Misura III.4. Migliori risultati sono emersi dalla valutazione qualitativa degli interventi, pur evidenziandosi elementi di criticità: le nuove piantagioni hanno prevalentemente interessato specie a ciclo non breve, assicurando degli effetti di lungo termine sul piano ambientale; i miglioramenti forestali hanno consentito il recupero di aree danneggiate da agenti atmosferici, ma hanno sofferto della eccessiva frammentarietà e sporadicità, data la carenza di un quadro organico di riferimento; il sostegno al miglioramento dei sistemi di utilizzazione forestale hanno consentito l'ammodernamento del parco macchine con effetti positivi soprattutto in tema di sicurezza nei cantieri forestali ma con una debole innovazione di processo, anche per la prevalenza di produzioni a basso valore unitario, destinate principalmente al mercato energetico.

Gli interventi di promozione dell'adeguamento dello sviluppo delle zone rurali (Capitolo IX) sono nel loro insieme condizionati dalla minore incidenza sul piano finanziario (9%) e dunque dalla loro ridotta

dimensione e dall'“insuccesso” attuativo di talune misure. La valutazione ex post, quindi, ha approfondito i risultati degli interventi realizzati soprattutto dal punto di vista qualitativo e per quelle misure che hanno visto la partecipazione dei beneficiari. In primi luogo, gli effetti sul reddito e l'occupazione sono stati determinati principalmente dalla misura II.1 Diversificazione delle attività produttive del settore agricolo e attività affini. Le aziende beneficiarie hanno fatto registrare incrementi del reddito aziendale a seguito dell'introduzione dell'attività agrituristica; anche gli effetti occupazionali sono consistenti ma, come per il reddito, molto diversi all'interno del campione indagato. Un contributo alla riduzione dell'isolamento delle zone rurali è derivato dagli interventi delle misure II.6 e II.5. La prima, servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, è stata dedicata principalmente ai servizi informatici e di rete ed all'acquisto di mezzi per il trasporto pubblico. La seconda misura, sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura, ha realizzato interventi sulla viabilità rurale che però sono sembrati frammentati e senza effetti significativi rispetto alla riduzione dell'isolamento. Al miglioramento dell'attrattività locale e delle condizioni abitative hanno contribuito in primo luogo gli interventi di diversificazione (misura II.1) attraverso la ristrutturazione ed il recupero degli immobili aziendali per la ricettività turistica e la misura II.7, rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio ambientale, nel complesso ha recuperato 49 borghi e 24 fabbricati rurali. Gli interventi di restauro di beni storici, artistici e culturali si concentrano nelle aree a maggiore attrattività turistica, e in alcuni casi si integrano con le realizzazioni del programma Leader+. La ristrutturazione degli immobili è stata finalizzata anche alla creazione di strutture sociali per attività ricreative, culturali, di promozione del territorio. La popolazione interessata da questi interventi di attivazione dei servizi sociali incide per il 3,2% sul totale della popolazione regionale residente in comuni rurali. Gli effetti in termini di miglioramento delle caratteristiche strutturali dell'economia rurale sono stati individuati nella misura II.1 (diversificazione delle attività) la quale ha determinato soprattutto un aumento nell'offerta di pernottamento, ma un non altrettanto consistente sviluppo dei servizi di ristorazione e accessori. Le iniziative di diversificazione sovvenzionate, infine, non determinano modifiche sulla struttura delle aziende beneficiarie dal punto di vista dell'organizzazione dell'attività agricola.

La valutazione degli effetti complessivi del piano è fornita con la risposta ai Quesiti trasversali. Nel Lazio, in un quadro di generale crescita demografica, anche la popolazione rurale nel suo complesso presenta trend positivi superiori all'andamento medio nazionale. Tuttavia, nei comuni rurali più marginali e con densità abitativa inferiore l'andamento demografico è negativo. La ripartizione per età e genere della popolazione beneficiaria mostra una presenza significativa di giovani e di donne, con un'incidenza superiore a quella che questi soggetti hanno sulla popolazione agricola regionale. Gli effetti del piano sull'occupazione agricola sono positivi. La crescita netta di unità di lavoro agricole è pari al 7,3%: la contrazione di unità di lavoro stimata senza il piano sarebbe stata del 20% mentre con il piano la diminuzione registrata nel 2000-2006 risulta contenuta al 14,1%. I redditi da lavoro agricolo sono migliorati, ma gli incrementi registrati nelle aziende beneficiarie degli interventi di diversificazione non hanno determinato nella maggioranza dei casi condizioni di sufficiente remunerazione e stabilità occupazionale. Il sistema agricolo e agro-industriale registra una perdita di efficienza nelle diverse fasi della filiera, in conseguenza di un generalizzato incremento dei costi più che proporzionale all'incremento del fatturato. Il miglioramento della qualità, d'altra parte, ha fatto registrare una maggiore remunerazione dei prodotti agricoli in tutti i comparti (28% viticolo, 18% cerealicolo, 31% olivicolo, 20% carni, 12% ortofrutticoli, 6% latte). Anche l'incremento di fatturato delle imprese agro-industriali (18%) è imputabile principalmente alla vendita maggiore di produzioni di qualità (74%). Il contributo del piano al miglioramento dell'ambiente ha riguardato la tutela delle risorse idriche, la gestione sostenibile del suolo, la salvaguardia della biodiversità e l'attenuazione del cambiamento climatico. A tali effetti hanno partecipato in primo luogo le misure dell'Asse III, ma anche numerosi interventi d'investimento strutturale, nel settore agricolo e agro-industriale, e infrastrutturale (gestione delle risorse idriche).

Nelle conclusioni del rapporto (Capitolo 5) infine sono formulate alcune raccomandazioni utilizzabili per il miglioramento delle future azioni di sviluppo rurale, alla luce delle novità introdotte dal nuovo PSR 2007-2013 approvato nel febbraio 2008 e in fase di attuazione. Le raccomandazioni di carattere generale concentrano l'attenzione su tre aspetti: il miglioramento del sistema di sorveglianza del piano, l'approccio integrato di filiera e territoriale.



## 2. INTRODUZIONE

### 2.1 Gli obiettivi, la strategia e le priorità del PSR

Gli obiettivi e la strategia del Piano sono stati individuati, nel rispetto degli orientamenti comunitari, secondo una logica di sviluppo integrato delle aree rurali, in continuità e coerenza con gli interventi del periodo di programmazione 1994-99 e sulla base degli indirizzi programmatici del Piano Agricolo Regionale approvato dalla Regione nel giugno 1999, di seguito riportati:

- il sostegno alla funzione produttiva ed economica delle aziende agricole di ogni dimensione e struttura;
- il rafforzamento e la razionalizzazione delle strutture di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;
- l'orientamento dei processi produttivi verso obiettivi di qualità e sostenibilità ambientale;
- la valorizzazione e la difesa del patrimonio ambientale;
- il rafforzamento dell'offerta di servizi nelle aree rurali;
- il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali;
- la soluzione, seppure parziale, al problema occupazionale mediante la combinazione delle suddette direttrici di intervento.

Le disomogeneità territoriali sono state considerate sotto il profilo socio-economico evidenziando la necessità di consolidare il sistema produttivo regionale, di valorizzare le aree rurali più interne e di recuperare il divario delle zone maggiormente depresse.

L'obiettivo globale del PSR è, dunque, *“il consolidamento dello sviluppo delle aree rurali, inteso come obiettivo di crescita armonica sotto il profilo economico e sociale, in una logica attenta alle esigenze di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali”*. L'obiettivo è perseguito mediante una strategia complessiva basata sulle priorità individuate dall'analisi dei fabbisogni di intervento:

- rafforzare la centralità dell'impresa e dell'azienda agricola nel processo di sviluppo rurale;
- sostenere le popolazioni e i sistemi territoriali rurali, sia in termini di fruibilità dei servizi che di offerta di opportunità per la realizzazione di un modello di sviluppo integrato e diversificato;
- garantire il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente esaltandone il valore di ricchezza territoriale e fonte di sviluppo e qualità della vita per la collettività regionale.

Il PSR articola le suddette esigenze in tre Assi principali:

- Asse I Efficienza del sistema agricolo e agro-industriale
- Asse II Diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali
- Asse III Agro-ambiente e tutela del territorio.

L'Asse I persegue obiettivi d'ammodernamento del sistema agro-industriale regionale, con una forte caratterizzazione settoriale. Il secondo Asse comprende interventi con una più marcata articolazione territoriale, che tiene conto delle specifiche caratteristiche socio-economiche dei territori omogenei identificati a livello regionale. Il terzo Asse, invece, concentra l'attenzione sui rapporti tra agricoltura e ambiente, sulle zone svantaggiate e soggette a vincoli ambientali, sull'agricoltura biologica, sugli aspetti ambientali e produttivi della filiera forestale. La strategia quindi definisce le priorità settoriali e territoriali del Piano. Le priorità settoriali riguardano principalmente gli Assi I e III, mentre per l'Asse II sono definite le aree prioritarie d'intervento.

L'Asse I concentra gli interventi all'interno delle filiere agro-alimentari d'interesse strategico regionale, compresa la filiera biologica. L'Asse III prevede interventi nella filiera forestale ed a favore dell'adozione dei metodi di produzione dell'agricoltura biologica. L'Asse II comprende interventi di sviluppo rurale localizzati prioritariamente nei comuni con deficit di sviluppo e con sviluppo contenuto ed interventi nel settore dell'agriturismo, per il miglioramento della commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità e di miglioramento fondiario.

### **Le priorità settoriali**

*Filiera lattiero casearia:* sostegno alle strutture aziendali negli allevamenti ovi-caprini e predisposizione delle relative infrastrutture funzionali all'esercizio delle attività produttive; aumento della competitività e della qualità nelle aziende impegnate nella produzione di latte alimentare bovino ed incentivazione e razionalizzazione delle produzioni di latte bovino destinate alla trasformazione in prodotti tipici e di qualità; promozione e sostegno degli allevamenti bufalini e caratterizzazione dei relativi trasformati; incentivazione per la strutturazione di linee di trasformazione di qualità e biologica, trasversale a tutti i prodotti latte.

*Filiera carne:* miglioramento delle strutture di produzione; valorizzazione dei trasformati tipici nel settore suinicolo; tipizzazione dei prodotti degli allevamenti bovini e ovicaprini; razionalizzazione del sistema dei macelli; incentivazione delle produzioni biologiche.

*Filiera vitivinicola:* rivalutazione di vitigni autoctoni e caratterizzazione dei vini laziali; innovazione tecnologica, servizi alla commercializzazione.

*Filiera olivicola:* incentivazioni per la riduzione dei costi di raccolta attraverso la variazione delle tecniche colturali e l'adozione delle tecnologie applicabili; sostegno ai processi di trasformazione di qualità e differenziazione del prodotto per aree produttive; incentivi al sistema di partite cumulative; valorizzazione del significato paesaggistico e di difesa idrogeologica degli oliveti.

*Filiera ortofrutta:* sostegno all'adozione di tecniche colturali finalizzate alla riduzione dei costi e per l'ampliamento dei calendari, nel rispetto della sostenibilità e privilegiando i processi *work intensive*; impulso alle produzioni biologiche e sostegno alla loro visibilità commerciale.

*Filiera florovivaistica:* sostegno alle strutture produttive, prioritariamente nelle aree di tradizione; incentivazione per l'utilizzazione di materiale vivaistico certificato; sostegno per la riorganizzazione del sistema distributivo.

*Filiera cerealicola:* diffusione delle colture biologiche negli areali vocati; razionalizzazione del parco macchine nelle strutture produttive; incentivazione del conto terzi.

*Agricoltura biologica:* integrazione orizzontale e verticale, aggregazione e promozione dell'offerta; riconoscibilità dei prodotti biologici regionali attraverso la definizione di appositi label; incentivazione di nuove forme di consumo; adozione, in ambito aziendale e della trasformazione, di sistemi di controllo e di standard di qualità del prodotto finale, creando sinergie con la certificazione di processo; diversificazione economica da perseguire soprattutto nelle aziende delle aree a più basso sviluppo, mediante l'integrazione della produzione di prodotti biologici con politiche di valorizzazione aziendale quali ad esempio l'agriturismo, la trasformazione e commercializzazione in azienda.

*Filiera forestale:* innovazione tecnologica per una migliore collocazione sul mercato dei prodotti della legna da ardere e promozione di forme di associazionismo tra privati e pubblici; assistenza tecnica e formazione agli agricoltori che aderiscono al reg. 2080/92.

*Agriturismo:* interventi di assistenza progettuale alle aziende, diffusione di un sistema di standardizzazione dell'offerta, formazione degli operatori; sostegno agli interventi territoriali, strutturando l'offerta in pacchetti di turismo rurale (offerta di servizi e prodotti interaziendali, costituzione di consorzi o altre forme associative); incentivi finalizzati alla standardizzazione dell'offerta, valorizzazione dei prodotti aziendali, riqualificazione dell'ambiente aziendale, sia riconvertendo colture e superfici sia curando l'ambiente destinato ad accogliere gli ospiti.

### Le priorità territoriali

Per l'applicazione delle misure, comprese nell'Asse II, il Piano ha adottato una specifica zonizzazione che suddivide i Comuni della regione in cinque classi di sviluppo: (1) comuni con deficit di sviluppo, (2) comuni con sviluppo contenuto, (3) comuni con sviluppo medio, (4) comuni con sviluppo sostenuto, (5) comuni con sviluppo urbano e capoluoghi. La classificazione è stata effettuata utilizzando un indice sintetico di suscettività dello sviluppo rurale, che individua aree omogenee e misura il livello di sviluppo. L'indice sintetico deriva dal prodotto di tre indici: il primo (economico) è basato sul reddito pro-capite e il valore aggiunto agricolo per unità di lavoro, l'indice è stato calcolato per comune e rapportato alla media comunitaria; il secondo (sociale) è legato al numero di abitanti per singolo comune; il terzo (fisico) utilizza la classificazione comunale secondo le tre fasce altimetriche di pianura litoranea, collina e montagna interna. La classificazione comunale è stata utilizzata per indirizzare e utilizzare le risorse finanziarie nelle aree rurali valutate con maggiori fabbisogni e più favorevole rapporto costi/benefici degli interventi di sviluppo rurale.

Il PSR, pertanto, stabilisce l'applicazione prioritaria nei comuni (1) con deficit di sviluppo e nei comuni e (2) con sviluppo contenuto, delle misure II.2 (s) Incentivazioni delle attività turistiche e artigianali, II.4 (q) Gestione delle risorse idriche, II.5 (r) Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura, II.6 (n) Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, II.7 (o) Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale, e per l'azione p2 (ippoterapia, maneggi e centri di equitazione) della misura II.1 (p) Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini.

Le altre misure dell'Asse II – II.3 (m) Miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità, II.8 (j) Miglioramento fondiario – e l'azione p1 della misura II.1 (diversificazione dell'attività agricola, reti agrituristiche, turismo verde, percorsi blu, fattorie didattiche), si applicano all'intero territorio regionale. Anche le misure comprese negli Assi I e III si applicano all'intero territorio regionale, ad eccezione della misura III.2 (e) Zone svantaggiate limitata alle aree individuate secondo la direttiva comunitaria 268/75.

Gli obiettivi globali dei tre Assi del Piano sono articolati negli obiettivi specifici di seguito riportati, definiti in relazione alle esigenze prioritarie emerse dall'analisi dei settori agricolo e agro-industriale, dell'economia rurale e dell'ambiente.

#### ➤ ASSE I EFFICIENZA DEL SISTEMA AGRICOLO E AGRO-INDUSTRIALE

- ✓ aumento della competitività aziendale
- ✓ miglioramento della qualità della produzione
- ✓ valorizzazione delle produzioni tipiche
- ✓ aumento degli investimenti aziendali
- ✓ aumento del reddito aziendale
- ✓ cambiamento degli ordinamenti produttivi
- ✓ aumento degli sbocchi commerciali
- ✓ aumento dei vantaggi ai produttori di base
- ✓ diversificazione delle attività nelle aziende

#### ➤ ASSE II DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA E QUALITÀ DELLA VITA NELLE AREE RURALI

- ✓ crescita della diversificazione economica nelle aree rurali
- ✓ valorizzazione delle risorse turistiche locali
- ✓ valorizzazione dei prodotti ad alta tipizzazione (biologici e tipici)
- ✓ aumento della qualità della produzione

- ✓ miglioramento del reddito delle popolazioni rurali
- ✓ miglioramento della competitività dei territori rurali
- ✓ ridurre i costi sociali delle carenze infrastrutturali e del mancato accesso ai servizi
- ✓ valorizzazione del patrimonio storico-culturale e architettonico delle aree rurali a fini sociali e turistici

➤ ASSE III AGRO-AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

- ✓ favorire la diffusione di metodi di produzione agricola finalizzati al contenimento degli impatti ambientali negativi
- ✓ contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli
- ✓ favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della biodiversità, del paesaggio e del benessere degli animali
- ✓ favorire la tutela del patrimonio forestale, nonché il suo utilizzo produttivo, in un'ottica eco-compatibile

In relazione agli obiettivi specifici sopra riportati, per ogni Asse sono state individuate le corrispondenti misure ed azioni. L'elenco delle misure per Asse, con l'indicazione della zona di applicazione stabilita dal Piano, è riportata nel quadro che segue.

Asse – Misura	Zona di applicazione
ASSE I. EFFICIENZA DEL SISTEMA AGRICOLO E AGRO-INDUSTRIALE REGIONALE	
I.1 (a) Investimenti nelle aziende agricole	intero territorio
I.2 (b) Insediamento dei giovani agricoltori	intero territorio
I.3 (c) Formazione	intero territorio
I.4 (g) Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	intero territorio
ASSE II. DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA E QUALITÀ DELLA VITA NELLE AREE RURALI	
II.1 (p) Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini	azione p1 intero territorio, azione p2 comuni classi 1,2
II.2 (s) Incentivazioni delle attività turistiche e artigianali	comuni classi 1,2
II.3 (m) Miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	intero territorio
II.4 (q) Gestione delle risorse idriche	comuni classi 1,2
II.5 (r) Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	comuni classi 1,2
II.6 (n) Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	comuni classi 1,2
II.7 (o) Rinnovo e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	comuni classi 1,2
II.8 (j) Miglioramento fondiario	intero territorio
ASSE III. AGRO-AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO	
III.1 (f) Misure agro-ambientali	intero territorio
III.2 (e) Zone svantaggiate	zone ex dir. 268/75
III.3 (h) Imboschimento delle superfici agricole	intero territorio
III.4 (i) Altre misure forestali	intero territorio
III.5 (t) Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali	intero territorio

Nell'ambito dell'Asse I sono state attuate quattro misure<sup>(1)</sup> a sostegno, rispettivamente, degli investimenti nelle aziende agricole, dell'insediamento dei giovani agricoltori, della formazione professionale e del miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Le otto misure comprese nell'Asse II sono finalizzate alla diversificazione delle attività produttive del settore agricolo, l'incentivazione di attività turistiche e artigianali, la commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità, il miglioramento della gestione delle risorse idriche, lo sviluppo ed il miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura, la realizzazione di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, il rinnovamento e miglioramento dei villaggi e la protezione e tutela del patrimonio rurale, al miglioramento fondiario.

L'Asse III comprende cinque misure a sostegno della diffusione di metodi di produzione agricola compatibili con l'ambiente, delle zone svantaggiate e soggette a vincoli ambientali, dell'imboschimento delle superfici agricole, di altri interventi forestali, della tutela dell'ambiente e del benessere animale.

## 2.2 Il contesto regionale d'intervento

La dinamica demografica è analizzata utilizzando i dati del 14° Censimento della popolazione e portando a termine l'aggiornamento per gli anni successivi utilizzando l'indagine ISTAT sul Movimento e calcolo della popolazione residente annuale. L'analisi socioeconomica è affrontata servendosi dei principali risultati dei Conti economici regionali e nelle indagini delle forze di lavoro pubblicate dall'ISTAT. Il sistema agricolo è analizzato utilizzando i principali risultati del 5° Censimento generale dell'agricoltura ed osservando i cambiamenti intervenuti nel periodo intercensuario. L'analisi dell'agricoltura regionale è aggiornata nel successivo paragrafo 1.2 con riferimento all'iniziale analisi SWOT, utilizzando i dati sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole e sul valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura (ISTAT).

### 2.2.1 Il quadro demografico

Negli ultimi anni la popolazione del Lazio ha mostrato tassi di crescita lievemente positivi con l'eccezione del 2001, anno in cui è stato svolto il censimento generale della popolazione che, come solitamente accade, ha determinato una sorta di "ritaratura" della popolazione della regione. Il ritmo di crescita è comunque debole, anche se l'afflusso di popolazione immigrata e la ripresa dei tassi di natalità sembrano poter contribuire nei prossimi anni ad una ripresa demografica nella regione.

Tabella 1 – Popolazione residente al 31 dicembre nel Lazio (numero di abitanti)

Province	1991	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Viterbo	278.521	292.229	293.798	289.109	291.153	295.702	299.830	302.547	305.091
Rieti	144.942	150.587	151.242	147.550	148.547	151.782	153.258	154.406	154.949
Roma	3.761.067	3.817.133	3.849.487	3.704.396	3.723.649	3.758.015	3.807.992	3.831.959	4.013.057
Latina	476.282	510.109	513.450	491.431	497.415	512.136	519.850	524.533	528.663
Frosinone	479.559	494.019	494.325	484.589	485.041	487.504	489.042	491.333	491.548
LAZIO	5.140.371	5.264.077	5.302.302	5.117.075	5.145.805	5.205.139	5.269.972	5.304.778	5.493.308

Fonte: ISTAT, 13° e 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni; Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

In questo quadro di stabilità demografica continua il declino relativo della popolazione residente nella provincia di Roma (fa eccezione il dato del 2006 che però è il frutto di una specifica correzione riguardo al

<sup>(1)</sup> La dotazione finanziaria della misura I.5 (k) Ricomposizione fondiaria è stata annullata a causa di difficoltà procedurali di attuazione

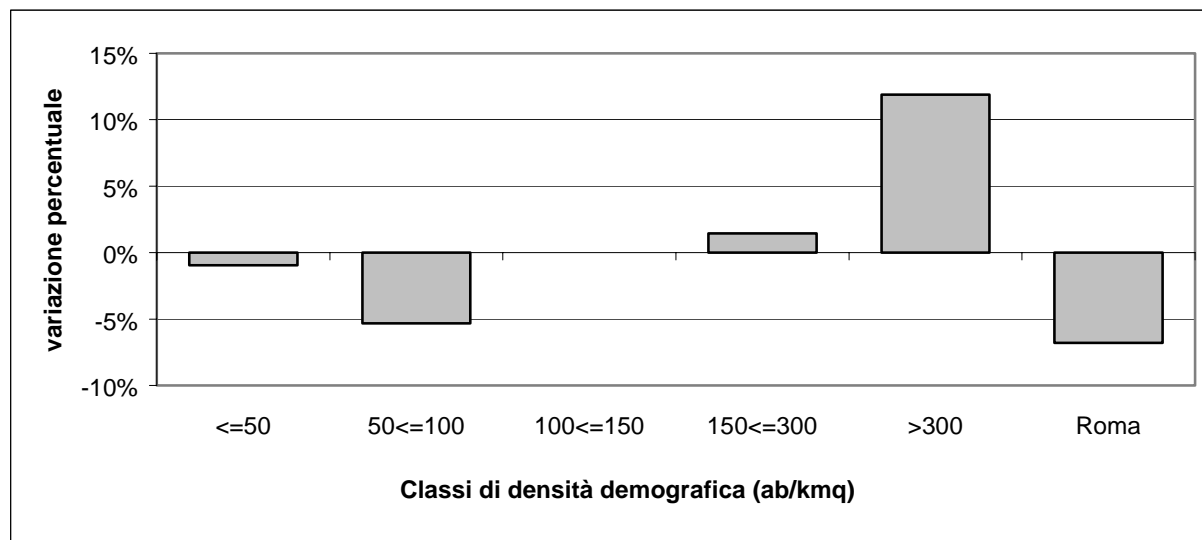


numero di immigrati presenti nella città di Roma), in modo particolare nel comune capoluogo che tra il 1991 ed il 2001 ha visto diminuire la propria popolazione di 187.000 unità, pari in termini percentuali ad una riduzione del 6,8%. Accade così che al 2001 la popolazione del capoluogo regionale incide su quella complessiva laziale per il 46,8%, a fronte del 50,2% del 1991. Il proseguimento anche negli ultimi anni del declino dei residenti nel comune di Roma conferma la persistenza nella Regione di un fenomeno di contro-urbanizzazione che vede incrementare l'ampiezza demografica soprattutto dei centri di dimensioni medio alte. Il grafico 1 mostra la variazione percentuale della popolazione residente nei comuni classificati per densità di popolazione.

Oltre al citato declino demografico di Roma, si coglie come anche all'interno della sfera del rurale, nella quale, adottando la definizione comunitaria, sono stati inclusi i comuni con meno di 150 ab/kmq, si registrano situazioni differenti. Emerge ad esempio come i comuni con densità di popolazione particolarmente bassa (al di sotto della soglia di 50 ab/kmq) mostrino una difficoltà a trattenere popolazione residente. Si tratta di un gruppo molto consistente di comuni (105) che, sebbene ospiti soltanto il 5,4% della popolazione laziale, comprende comunque più di un quarto della superficie territoriale della Regione. La situazione nella seconda classe ( $50 \leq 100$  ab/kmq) è inoltre ancor più preoccupante, se si ragiona in un'ottica che vede come principale obiettivo il raggiungimento di un elevato "grado di ruralità", si assiste, infatti, ad una caduta del 5%, mentre i comuni della classe centrale rimangono invariati.

Quanto appena osservato ci spinge a concludere che la performance dei comuni laziali, in quanto a capacità di accrescimento del loro grado di ruralità, si rivela per lo più deludente. Tuttavia adottando la definizione comunitaria per provincia<sup>(2)</sup> si assiste ad un contesto decisamente migliore. In entrambi gli anni censuari analizzati, l'unica provincia classificata come "urbano predominante" è quella di Roma. Frosinone e Latina risultano con "una significativa presenza di rurale" mentre Rieti e Viterbo sono caratterizzati da una "ruralità predominante".

Grafico 1 – Variazione percentuale (1991-2001) della popolazione residente nella capitale e nei comuni laziali per classi di densità demografica



Fonte: ISTAT, 13° e 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

<sup>(2)</sup> Una provincia si definisce "rurale predominante" se più del 50% della sua popolazione vive in comuni rurali (comuni con ab/kmq minore di 150), con "significativa presenza di rurale" se tra il 15% e il 50% della sua popolazione vive in comuni rurali, "urbano predominante" se meno del 15% della sua popolazione vive in comuni rurali.

### 2.2.2 L'occupazione

Nel 2007 il Lazio contava complessivamente 2.551.400 occupati, un'entità in crescita del 18,3% rispetto al 2000. Considerando che nello stesso periodo a livello nazionale l'incremento del numero di occupati è stato del 9,7% si conferma un differenziale positivo della dinamica occupazionale della Regione. Questo andamento riflette l'incremento proseguito per tutta la seconda metà degli anni novanta del tasso di attività della popolazione che ha raggiunto nel 2007 il 63,8% della popolazione compresa tra 15 e 65 anni.

Anche l'evoluzione della disoccupazione, in particolare di quella giovanile, mostra segnali di miglioramento. Il tasso di disoccupazione, è sceso dal 9,5% del primo trimestre del 2004 al 5,6% del secondo trimestre del 2007. Esso è però risalito fino al 7,6% nell'ultimo trimestre del 2007, a conferma delle generali difficoltà economiche che hanno cominciato a palesarsi in maniera più evidente a partire dallo scorso anno.

La dinamica occupazionale disaggregata tra occupati dipendenti ed indipendenti mostra delle difformità. In particolare la componente costituita dagli occupati indipendenti è cresciuta dell'11,2% mentre i dipendenti hanno fatto registrare nel periodo osservato un incremento pari al 20,4%. La distribuzione degli occupati per settore di attività economica negli anni 2000-2007 è illustrata nella tabella 2.

Tabella 2 – Incidenza % degli occupati totali per settore di attività economica (Lazio e Italia 2000-2007)

Attività economica	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
<b>Lazio</b>								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,9%	3,2%	3,0%	2,1%	2,0%	2,0%	2,2%	2,1%
Industria	16,6%	16,5%	16,5%	16,5%	15,9%	15,8%	16,5%	16,3%
Servizi	80,4%	80,2%	80,5%	81,4%	82,1%	82,2%	81,4%	81,6%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
<b>Italia</b>								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,8%	4,7%	4,5%	4,2%	4,2%	4,2%	4,2%	4,0%
Industria	29,4%	29,2%	29,1%	29,0%	28,8%	28,8%	28,5%	28,5%
Servizi	65,8%	66,1%	66,4%	66,8%	67,0%	67,0%	67,3%	67,5%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: ISTAT, Conti economici Regionali, Anni 2000 – 2007

La tabella mostra come negli ultimi anni la struttura occupazionale per settore di attività economica si sia di fatto stabilizzata nel Lazio, mentre a livello nazionale sia proseguito il declino dei settori primario e secondario a vantaggio della crescita del terziario. Una terziarizzazione che nel Lazio si era compiuta negli anni precedenti raggiungendo livelli decisamente più elevati rispetto al resto del paese a ragione, come è noto, della presenza nella Regione della capitale.

Con riferimento al settore agricolo si evidenzia l'interessante crescita percentuale del 2001. In termini assoluti tale fenomeno appare ancor più significativo dal momento che tra il 1998-99, anni nei quali l'occupazione agricola nella Regione ha raggiunto livelli bassi, ed il 2001 si ha nel settore primario un incremento di quasi 9.000 occupati.

### 2.2.3 La struttura economica

Nel 2007 il valore aggiunto dell'economia regionale è stato pari a 126,5 miliardi di euro, un dato che conferma il Lazio al secondo posto in un'ipotetica graduatoria nazionale per dimensioni del sistema economico, dopo la Lombardia e subito prima di Veneto ed Emilia Romagna. In termini reali il Valore Aggiunto laziale, dal 2000 al 2007 è aumentato a un tasso medio annuo dell'1,7%, superiore a quello verificatosi su scala nazionale (1%). La dinamica del Valore Aggiunto a prezzi base per il periodo 2000-2007 rivela dunque un lieve aumento relativo della Regione nel contesto nazionale ascrivibile all'evoluzione più

recente dove il Lazio ha mostrato una crescita maggiore, benché decrescente, rispetto a quella del paese nel complesso.

Un'analisi disaggregata per attività economica del valore della produzione rivela interessanti difformità di performance tra i vari settori dell'economia. In particolare la pubblica amministrazione (+2,1% medio annuo), tradizionale pilastro dell'economia regionale per l'elevato livello di concentrazioni di amministrazioni pubbliche nella capitale ed i servizi destinati alla vendita hanno manifestato nel periodo in esame tassi di crescita superiori a quelli nazionali. L'industria regionale (escluse le costruzioni) presenta invece un andamento in linea con i trend nazionali, peraltro poco soddisfacenti (+0,3% medio annuo). Diversamente, altri settori dell'economia regionale hanno fatto registrare nel periodo in analisi performance meno brillanti rispetto al dato nazionale. Si tratta in particolare:

- del settore delle costruzioni (+1,3%), un settore, va ricordato, che nell'economia regionale incide come quanto accade a livello nazionale;
- del settore agricolo e forestale che ha fatto registrare una dinamica di segno negativo (-1% medio annuo) ed un progressivo ampliarsi della forbice tra il valore aggiunto dell'agricoltura e della selvicoltura regionale e quello nazionale.

È noto come il settore agricolo non rivesta un peso di primo piano nella formazione degli investimenti complessivi dell'economia. È importante però sottolineare, vista anche la connotazione fortemente agricola della gran parte degli interventi previsti dal PSR, come anche con riferimento a questo settore la crescita degli investimenti sia stata nella regione inferiore a quanto avvenuto nell'analogo periodo a livello paese.

#### 2.2.4 L'agricoltura

L'ultimo Censimento generale dell'agricoltura (ISTAT, 2000) ha rilevato la presenza di numerose aziende di piccole dimensioni, in progressivo indebolimento rispetto al decennio precedente. La superficie agricola utilizzata è andata incontro ad una riduzione pari a 110 mila ettari, che corrisponde in termini percentuali ad una perdita del 13,2% della base produttiva. Una riduzione leggermente superiore ha caratterizzato la superficie agricola totale. Il numero d'aziende agricole si è contratto del 10% circa, pari a più di 23 mila unità. Notevolmente più ampia è stata la contrazione che ha interessato il lavoro agricolo, accentuando una tendenza di più lungo periodo. Le giornate lavorate nell'anno 2000 sono state inferiori di ben 7,8 milioni di unità rispetto a dieci anni prima, una contrazione che in termini percentuali corrisponde al 28,2%. Gli anni '90 dunque hanno visto accentuarsi fenomeni già in atto nei due precedenti periodi intercensuari per quanto riguarda le superfici e la manodopera.

Il caso delle aziende agricole è invece diverso. Il numero di queste, rimasto quasi invariato tra il 1970 ed il 1990, si è ridotto significativamente tra il 1990 ed il 2000. La risultante di questi andamenti è un indebolimento strutturale del tessuto agricolo laziale che trova conferma nell'evoluzione delle ampiezze aziendali.

Tabella 3 – Evoluzione di alcuni rapporti strutturali nell'agricoltura laziale tra il 1990 e il 2000

Rapporti strutturali	2000	1990	var. % 2000/1990
SAU media aziendale (ettari)	3,4	3,5	-3,6
Superficie totale media aziendale (ettari)	5,0	5,2	-4,6
Giornate di lavoro medie aziendali	93	116	-20,3
Giornate di lavoro per ettaro di SAU	27	33	-17,3

Fonte: ISTAT, 4° e 5° Censimento dell'agricoltura, Caratteristiche strutturali delle aziende agricole

Le aziende agricole, già molto polverizzate (3,5 ettari di SAU in media nel 1990) si sono ulteriormente indebolite perdendo mediamente il 3,6% della superficie agricola utilizzabile, pari in media a circa 0,1 ettari. Il risultato della maggiore contrazione del numero d'aziende agricole appartenenti alle classi intermedie da 2 a 10 ettari è che l'incidenza delle aziende con meno di un ettaro di SAU ha raggiunto nel 2000 il 56,6%.

La conseguenza della maggiore contrazione avvenuta nelle classi di dimensione economica<sup>(3)</sup> medio alte è stato l'aumento del peso relativo delle aziende inferiori a 2 UDE che nel 2000 raggiungono il 71,1% del totale. Le giornate annue lavorate per azienda sono passate da 116 a 93. La riduzione delle giornate lavorate per azienda è in minima parte il risultato della contrazione della superficie media aziendale. Infatti, se la superficie si è contratta di 3,6 punti percentuali, le giornate aziendali si sono ridotte di un quarto circa. Questa contrazione delle giornate lavorate per ettaro di SAU rivela come nel corso degli anni '90 l'agricoltura laziale è andata incontro ad un processo d'estensivizzazione degli ordinamenti produttivi.

La distribuzione delle aziende agricole per orientamento tecnico economico (OTE) mostra riduzioni importanti nelle aziende specializzate nella produzione di seminativi (-23,4%) dovute principalmente alle aziende produttrici di cereali da granella contenute nella voce altri seminativi, d'ortive (-14,2%) e nelle aziende viticole (-47,6%). Le eccezioni riguardano le aziende specializzate nelle coltivazioni permanenti diverse e/o combinate (che crescono del 10,9%) e soprattutto nell'olivicoltura dove le aziende più che raddoppiano (crescendo del 105,7%) e portano l'intero comparto delle coltivazioni permanenti ad aumentare il loro peso dal 63% al 71%. Altro aspetto rilevante è l'accentuarsi della tendenza che vede le aziende agricole propendere sempre alla specializzazione. Nel 1990 le aziende specializzate rappresentavano il 76% del totale. Nell'anno 2000 il loro peso raggiunge l'87%. Le aziende miste, di contro, dimezzano il peso della loro influenza passando dal 24% al 13%.

Tabella 4 – Distribuzione delle aziende agricole per orientamento tecnico economico (OTE)

OTE principali e generali	1990		2000		var. 2000/1990	
	n.	%	n.	%	assoluta	%
<b>AZIENDE SPECIALIZZATE IN:</b>	<b>178.462</b>	<b>76%</b>	<b>183.191</b>	<b>87%</b>	<b>4.729</b>	<b>2,6</b>
Seminativi	36.153	20%	27.708	15%	- 8.445	-23,4
- cereali, legumi secchi e semi oleosi	13.218	37%	14.343	52%	1.125	8,5
- orto-floricoltura	4.564	3%	3.918	2%	-646	-14,2
- altri seminativi	22.935	63%	13.365	48%	- 9.570	-41,7
Coltivazioni permanenti	111.612	63%	129.619	71%	18.007	16,1
- viticoltura	25.589	23%	13.420	10%	- 12.169	-47,6
- frutticoltura ed agrumicoltura	26.215	23%	17.948	14%	- 8.267	-31,5
- olivicoltura	33.657	30%	69.242	53%	35.585	105,7
- coltivazioni permanenti diverse e/o combinate	26.151	23%	29.009	22%	2.858	10,9
Erbivori	24.624	14%	20.071	11%	- 4.553	-18,5
- bovini da latte	5.510	22%	2.976	15%	- 2.534	-46,0
- bovini da allevamento e carne	1.665	7%	1.216	6%	- 449	-27,0
- bovini latte, allevamento e carne	1.083	4%	205	1%	- 878	-81,1
- ovini, caprini ed altri erbivori	16.366	66%	15.674	78%	- 692	-4,2
Granivori	1.509	1%	1.875	1%	366	24,3
<b>AZIENDE MISTE CON COMBINAZIONI DI:</b>	<b>56.910</b>	<b>24%</b>	<b>26.656</b>	<b>13%</b>	<b>- 30.254</b>	<b>-53,2</b>
Policoltura	29.736	52%	17.260	65%	- 12.476	-42,0
Poliallevamento	9.132	16%	2.445	9%	- 6.687	-73,2
- poliallevamento ad orientamento erbivori	6.799	74%	1.323	54%	- 5.476	-80,5
- poliallevamento ad orientamento granivori	2.333	26%	1.122	46%	- 1.211	-51,9
Coltivazioni - Allevamenti	18.042	32%	6.951	26%	- 11.091	-61,5
- seminativi - erbivori	4.964	28%	1.799	26%	- 3.165	-63,8
- altre coltivazioni - allevamenti	13.078	72%	5.152	74%	- 7.926	-60,6
<b>TOTALE</b>	<b>235.372</b>	<b>100%</b>	<b>209.847</b>	<b>100%</b>	<b>- 25.525</b>	<b>-10,8</b>

Fonte: ISTAT, 4° e 5° Censimento dell'agricoltura

<sup>(3)</sup> La dimensione economica delle aziende agricole è misurata in termini di Unità di Dimensione Economica europea (UDE). Una UDE è pari a 1.200 Euro di reddito lordo standard totale. Quest'ultimo è determinato come somma dei redditi lordi standard di ciascuna attività svolta dall'azienda agricola. Il reddito lordo standard di ciascuna attività è stimato sulla base di coefficienti determinati localmente e sulla dimensione dell'attività stessa.

La riconversione delle attività ha, naturalmente, riflessi sull'intera agricoltura regionale non solo per la destinazione di una parte delle risorse liberate è stata verso altre produzioni, ma anche perché sono all'origine di una mobilitazione di risorse che prelude ad un aggiustamento strutturale. Ci si riferisce alla crescita relativa del numero d'aziende con solo terreni in affitto (+26,2%) e della superficie che utilizzano (+12,7%). Si tratta di un dato indicativo per due ragioni principali. Innanzi tutto è in controtendenza con l'andamento generale sia in termini di numero di aziende che di superficie, inoltre perché è indice di un possibile accenno di allentamento della rigidità del mercato fondiario vero e proprio nodo irrisolto degli assetti strutturali dell'agricoltura regionale.

I dati censuari rivelano una sensibile incidenza delle aziende condotte esclusivamente su terreni di proprietà (96,8%). La gestione imprenditoriale contraddistinta da una base fondiaria di proprietà, da un lato, consente all'impresa condizioni strutturali più stabili e rende più accessibili e convenienti eventuali iniziative di consolidamento attraverso la realizzazione di investimenti, sotto forma sia di miglioramenti sia di capitale che di dotazione. D'altra parte, una base fondiaria di esclusiva proprietà costituisce un segnale di irrigidimento strutturale delle imprese, per le quali il ricorso all'affitto per l'integrazione dell'estensione aziendale migliora l'elasticità e la capacità di adattamento ad eventuali congiunture favorevoli.

## 2.3 L'aggiornamento dell'analisi SWOT

### 2.3.1 Il sistema agro-alimentare

L'analisi SWOT del sistema agro-alimentare contenuta nel PSR 2000-06 del Lazio, di seguito riportata, evidenzia importanti elementi di debolezza, quali l'elevata polverizzazione aziendale e la bassa capacità d'incremento del valore aggiunto, ed all'opposto la presenza di un nucleo forte d'aziende agricole professionali ad alta redditività.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"><li>• presenza di un nucleo forte di aziende agricole professionali ad alta redditività;</li><li>• presenza di un alto numero di aziende medio piccole suscettibili di sviluppo differenziato nel reddito;</li><li>• presenza di svariate produzioni laziali, soprattutto trasformate, con buona validità sui mercati internazionali;</li><li>• coincidenza per alcune produzioni tra specializzazione produttiva agricola e agro-industriale.</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• forte presenza di aziende di piccolissime dimensioni;</li><li>• forte presenza di aziende condotte da anziani;</li><li>• bassa incidenza degli investimenti realizzati in agricoltura rispetto al VA settoriale;</li><li>• carente gestione dell'offerta da parte delle associazioni di produttori;</li><li>• basso potere contrattuale e scarsa autonomia di molte piccole imprese di trasformazione in conto terzi e senza marchio.</li></ul>
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"><li>• diversificazione delle fonti di reddito nelle aziende agricole;</li><li>• pluri-funzionalità delle aziende agricole;</li><li>• possibilità di valorizzazione di alcuni prodotti tipici laziali;</li><li>• aumento del potere contrattuale delle piccole imprese di trasformazione attraverso l'introduzione di sistemi di qualità;</li><li>• possibilità di uno sviluppo agro-industriale basato su filiere territoriali.</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• rischio di perdita del vantaggio competitivo acquisito in alcuni comparti in assenza di un tempestivo adeguamento al sistema di qualità previsto dalla normativa europea sulla certificazione;</li><li>• la riduzione della protezione del mercato UE dalle importazioni e riduzione dei sussidi alle esportazioni determina rischi di peggioramento della bilancia commerciale;</li><li>• la riduzione del sostegno per alcune "produzioni mediterranee" derivante dalla PAC può rappresentare un ostacolo alla crescita della competitività del settore.</li></ul>

Negli anni 2000-2005 l'agricoltura regionale mostra un'inversione della tendenza che ha visto fino al 2000 aumentare la polverizzazione del sistema. Il numero delle aziende agricole ha seguito a decrescere, facendo registrare una riduzione del 33,8% rispetto al 2000, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) complessivamente è diminuita del 3,1%. L'impiego complessivo di manodopera aziendale mostra una contrazione meno accentuata. Le giornate annue lavorate per azienda aumentano passando da 111 giornate a 118, mentre le giornate annue lavorate per ettaro di SAU si assestano a 18,5 unità nel 2005.



Le aziende quindi sono in media cresciute di 2 ettari per quanto riguarda la SAU e di 7 giornate rispetto agli impieghi di manodopera. Il processo di ristrutturazione dell'attività agricola si è tradotto infine in una crescita della dimensione economica media delle aziende agricole, che da 5,6 UDE è passata a 10,5 UDE nel 2005, e nell'aumento degli indici di produttività della terra e del lavoro misurata in termini di reddito lordo standard (cresciuti rispettivamente del 27,7% e del 75,7% rispetto al 2000).

La mortalità aziendale ha interessato soprattutto le classi minori di SAU. Nel 2005 l'incidenza delle aziende con meno di un ettaro di SAU scende al 28,5%, mentre le classi intermedie da 2 a 20 ettari arrivano a pesare complessivamente per il 42,2%.

La crescita delle classi intermedie è accompagnata da un rafforzamento della SAU interessata che raggiunge il 36,4% del totale. Allo stesso tempo è aumentato il peso delle aziende con terreni in affitto (8,9% nel 2005) che, interessando il 15,7% della SAU totale, è indice di maggiore elasticità e capacità di adattamento del settore.

Tabella 5 – Struttura e dimensione dell'agricoltura regionale tra il 2000 e il 2005

Struttura e dimensione aziendale	U.M.	2005	2003	2000	var. % 2005/2003	var. % 2005/2000
Aziende (Universo UE <sup>(4)</sup> )	n.	107.281	130.547	162.111	-17,8	-33,8
SAU	Ha	684.936	725.326	706.936	-5,6	-3,1
SAU media aziendale	Ha/az.	6,4	5,6	4,4	14,9	46,4
Giornate di lavoro	gg.	12.681.644	13.044.630	18.014.026	-2,8	-29,6
Giornate di lavoro medie aziendali	gg./az.	118	100	111	18,3	6,4
Giornate di lavoro per ettaro di SAU	gg./Ha	18,5	18,0	25,5	3,0	-27,3
Reddito lordo standard (RLS)	UDE	1.121.804	1.003.123	906.985	11,8	23,7
RLS per azienda	UDE/az.	10,5	7,7	5,6	18,8	86,9
RLS per ettaro di SAU	Euro/Ha	1.965	1.660	1.540	18,4	27,7
RLS per giornata di lavoro	Euro/g.	106	92	60	15,0	75,7

Fonte: ISTAT Indagini sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole

La struttura fondiaria si presenta dunque meno polverizzata. Permane, tuttavia, l'invecchiamento della popolazione agricola e la difficoltà ad approfittare delle opportunità di diversificazione delle fonti di reddito. Il rischio di progressivo abbandono dell'agricoltura, infatti, è accentuato dalla scarsa capacità d'effettivo coinvolgimento delle giovani generazioni. Il peso dei capi d'azienda con 55 anni e oltre cresce dal 61,5% del 2000 al 68,7% del 2005 e contemporaneamente la presenza di agricoltori d'età inferiore ai 35 anni diminuisce dal 4,3% al 3,1%. Il rapporto tra agricoltori d'età inferiore a 35 anni e agricoltori di 55 anni e oltre si riduce da 0,07 a 0,04. In altre parole se nel 2000 ogni 100 capi d'azienda con età di 55 anni e oltre c'erano 7 giovani, nel 2005 ce ne sono solo 4.

Nel 2005, l'esercizio di attività aziendali connesse all'agricoltura (agriturismo, trasformazione di prodotti vegetali e animali, altre attività) è presente in appena lo 0,5% delle aziende agricole del Lazio di cui lo 0,3% è interessato all'agriturismo. Il numero di aziende con attività connesse è diminuito del 63,5% rispetto al 2003 e tale contrazione ha interessato soprattutto la trasformazione di prodotti vegetali (-92%). Le opportunità di diversificazione con attività extra-agricole, rese possibili dal sostegno agli investimenti e dalla disponibilità di manodopera familiare, non esprimono nel Lazio quei valori per nulla marginali che caratterizzano invece, dal punto di vista oramai strutturale, altre regioni europee concorrendo in modo più incisivo allo sviluppo delle zone rurali<sup>(5)</sup>.

<sup>(4)</sup> L'universo UE è formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o la cui produzione abbia un valore superiore ai 2.066 Euro.

<sup>(5)</sup> In Italia il 6,1% delle aziende svolge attività connesse all'agricoltura e l'agriturismo interessa lo 0,7%. Tra le regioni italiane, si distingue la Toscana dove le attività connesse all'agricoltura sono diffuse nel 16,8% delle aziende agricole e l'agriturismo è presente nel 3,4%. La Toscana, infatti, da sola concentra il 21,6% delle aziende agrituristiche italiane. (Fonte: ISTAT, Indagini sulla struttura delle aziende agricole, 2005).

Agli aspetti strutturali si aggiungono poi gli effetti della politica agricola comunitaria sull'efficienza e flessibilità delle imprese nei confronti degli andamenti di mercato e quindi sulla capacità di negoziazione da parte degli agricoltori nelle contrattazioni di filiera.

La tabella che segue riporta le produzioni agricole regionali e nazionali medie del periodo 2005-07 indicizzate al triennio 2000-02, in pratica all'inizio del periodo d'attuazione del PSR 2000-06. L'analisi effettuata a valori concatenati (con anno di riferimento 2000, assimilabile ai prezzi costanti) permette di apprezzare la dinamica delle produzioni indipendentemente dagli effetti di variazione di prezzo. La produzione agricola regionale, che nel 2005-07 pesa per il 5,1% su quella nazionale, mostra un accentuato decremento delle coltivazioni (-7,4% rispetto al 2000-02), stabilità delle produzioni zootecniche e un andamento positivo dei servizi connessi all'agricoltura (+3,8%). L'agricoltura presenta dunque una perdita complessiva del 4,4% rispetto al 2000-02, che si riduce al 2,7% in termini di valore aggiunto a causa delle economie determinate dall'abbassamento dei consumi intermedi (-7,7%).

Tabella 6 – Dinamica della produzione agricola ai prezzi di base (Indice 2000-02=100)

AGRICOLTURA	LAZIO			ITALIA		
	Indice 2005-07	% 2005-07	% 2000-02	Indice 2005-07	% 2005-07	% 2000-02
COLTIVAZIONI AGRICOLE	92,6	59,5	61,7	99,9	58,4	58,4
Coltivazioni erbacee	92,0	33,8	35,2	97,6	30,5	31,2
Cereali	76,8	5,4	6,7	102,1	11,4	11,2
Legumi secchi	97,6	0,1	0,1	118,9	0,1	0,1
Patate e ortaggi	96,6	21,5	21,4	99,7	13,3	13,4
Industriali	60,2	0,9	1,4	70,7	2,1	3,0
Fiori e piante da vaso	90,4	5,3	5,6	91,4	3,2	3,5
Coltivazioni foraggere	81,8	5,1	5,9	86,8	3,6	4,2
Coltivazioni legnose	97,2	20,8	20,5	105,4	24,3	23,0
Prodotti vitivinicoli	61,9	4,8	7,4	101,1	7,6	7,5
Prodotti dell'olivicoltura	93,2	4,5	4,6	101,5	5,3	5,2
Agrumi	71,0	0,1	0,2	118,1	2,6	2,2
Frutta	126,8	9,7	7,4	102,0	6,2	6,0
Altre legnose	124,1	1,2	0,9	120,9	2,4	2,0
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	100,3	28,9	27,7	98,7	31,7	32,0
Prodotti zootecnici alimentari	100,3	28,9	27,6	98,7	31,7	32,0
Carni	93,6	15,4	15,8	97,8	19,8	20,2
Latte	110,4	12,0	10,4	99,9	9,6	9,6
Uova	100,0	1,4	1,3	100,7	2,2	2,2
Miele	157,1	0,1	0,0	132,0	0,1	0,0
Prodotti zootecnici non alimentari	86,5	0,0	0,1	88,7	0,0	0,0
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	103,8	11,5	10,7	99,9	9,6	9,6
<b>Produzione di beni e servizi agricoli</b>	<b>95,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>99,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
(+) Attività secondarie <sup>6</sup>	109,9	2,4	2,1	106,2	2,6	2,4
(-) Attività secondarie	117,3	3,6	3,0	136,1	2,9	2,1
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>95,6</b>	<b>98,8</b>	<b>99,1</b>	<b>99,2</b>	<b>99,7</b>	<b>100,3</b>
Consumi intermedi (compreso Sifim)	92,3	34,6	36,0	98,1	37,4	38,1
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura</b>	<b>97,3</b>	<b>64,1</b>	<b>63,2</b>	<b>99,6</b>	<b>62,1</b>	<b>62,2</b>

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT. Produzione agricola ai prezzi di base. Valori concatenati. Anno di riferimento 2000

Tra le coltivazioni erbacee, i cereali evidenziano una pesante contrazione (-23,2%) al contrario di quanto accade a livello nazionale dove il comparto incide in misura maggiore sulla produzione agricola.

<sup>(6)</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) evidenziata con il segno (-).  
Fonte: ISTAT.

L'andamento negativo riguarda anche gli ortaggi, che incidono particolarmente sulla performance aggregata in quanto concorrono per il 21,5% alla produzione agricola regionale.

La produzione vitivinicola presenta una decisa contrazione con un valore dell'indice pari a 61,9 rispetto al 2000-02. La contrazione ha interessato anche i prodotti dell'olivicoltura con un indice pari a 93,2 mentre a livello nazionale l'indice è 101,5. Viceversa, nell'ambito delle coltivazioni legnose, le produzioni di frutta aumentano del 26,8% in misura notevolmente maggiore di quanto accade a livello nazionale.

La riorganizzazione che ha interessato il comparto zootecnico, se da un lato ha determinato la chiusura di molti allevamenti, dall'altro ha rappresentato un'occasione di modernizzazione e consolidamento per le aziende sopravvissute. Tale fenomeno ha interessato soprattutto le produzioni di latte che presentano una crescita regionale del 10,4% a fronte di un andamento nazionale stazionario. Le carni, invece, mostrano un decremento produttivo importante (-6,4%) in considerazione soprattutto del peso che hanno sulla produzione agricola regionale (15,4%).

Il sistema agricolo laziale appare dunque in forte evoluzione rispetto all'Italia che presenta invece una dinamica nel complesso stazionaria. L'analisi del valore delle produzioni agricole, eseguita utilizzando i valori a prezzi correnti, rivela andamenti diversi secondo il prodotto considerato.

In alcuni casi essi sono da attribuire ad un'effettiva riduzione delle superfici investite (es. cereali). In altri sono legati ad un più deciso orientamento verso la qualità e la valorizzazione delle vocazioni produttive regionali.

Nel 2005-07 il valore della produzione vitivinicola regionale (a prezzi correnti) è formato per il 60% circa da vini e principalmente da uva da vino (32%) per la restante parte. Rispetto al 2000-02, i vini hanno fatto registrare un consistente ridimensionamento (l'indice è pari a 59,6) dovuto alla contrazione (-51,3%) delle quantità prodotte, mentre i prezzi presentano una crescita del 23,2%. La minore quantità di vino sostenuta dall'aumento dei prezzi è indice di un generale orientamento alla qualità. L'actinidia e le nocciole incidono rispettivamente per il 49,5% ed il 39,7% sulla produzione regionale di frutta (media 2005-07).

La produzione d'actinidia ha registrato un aumento consistente (+35,1%) dovuto alle quantità (+46,1%) e non ai prezzi che comunque hanno subito una contrazione meno sostenuta (-7,1%) grazie alla non sovrapposizione delle raccolte con la produzione estera. La produzione di nocciole, invece, presenta un incremento molto importante (l'indice è pari a 189,2) dovuto all'aumento delle quantità (+33,3%) e soprattutto dei prezzi (+49,8%) quale probabile conseguenza delle azioni di valorizzazione e rafforzamento delle contrattazioni da parte della base produttiva agricola nei confronti dell'industria dolciaria. La minaccia reale al prezzo è legata però all'andamento delle produzioni estere, importate a condizioni agevolate.

La minore produzione di carne bovina (-7,4%) è dovuta principalmente al calo delle quantità (-13,4%) in misura superiore all'aumento dei prezzi (+7%). Le carni suine e il pollame, invece, che nel 2005-07 incidono rispettivamente per il 16,7% ed il 19,4% sul valore delle carni prodotte nella regione, presentano riduzioni meno rilevanti (-3,9% e -2,8%). Tali riduzioni sono da attribuire, per quanto concerne le carni suine, ai prezzi (-11,9%) e per il pollame alle quantità (-3,5%).

In ogni modo è il settore delle carni ovicaprine a presentare le principali difficoltà, sebbene incide solo per il 6,8% sull'aggregato. Nel 2005-07 l'indice della produzione, infatti, è pari solo a 66,3 a causa della consistente contrazione delle quantità prodotte (-29,8%) oltre che di prezzo (-5,2%). D'altra parte la tendenza della regione alla marginalità del comparto ovi-caprino è evidente osservando gli indici di produzione del latte. Nel 2005-07 il valore della produzione di latte ovino e di capra è molto ridimensionato rispetto al 2000-02 (l'indice è pari 57,3), la quantità di latte è diminuita del 28,2% e tale riduzione è stata accompagnata da un'importante contrazione dei prezzi all'origine (-23,5%).

In conclusione, osservando le dinamiche produttive, si può affermare che la necessità di rendere più competitivo il sistema agricolo e agro-industriale del Lazio resta del tutto attuale, indirizzandolo sempre più verso prodotti di qualità, anche al fine di salvaguardare e valorizzare l'ambiente ed il paesaggio e di offrire nelle zone rurali possibilità di reddito e di lavoro. Le perdite economiche registrate in molti comparti dell'agricoltura regionale rendono, tuttavia, indispensabili interventi di filiera a favore dei sistemi di qualità, dell'innovazione e, non da ultimo, finalizzati al rafforzamento dell'organizzazione produttiva e della capacità contrattuale della base agricola.

La presenza d'aziende condotte da anziani non è stata per nulla ridotta. L'accentuazione del fenomeno d'invecchiamento dei capi d'azienda agricola evidenzia dunque la necessità di indirizzare con maggiore rigore le politiche a favore del ricambio generazionale verso giovani capaci e qualificati. La tendenza all'invecchiamento dei conduttori d'azienda agricola è implicita nelle dinamiche europee di sviluppo, ma non per questo il dato è meno preoccupante.

La possibilità di creare un settore agro-alimentare forte e dinamico è tanto elevata quanto maggiore è la presenza di giovani professionalizzati, con immediate capacità di comprensione delle innovazioni, della qualità dei prodotti e dei temi della sostenibilità ambientale. Per tali ragioni gli interventi futuri dovranno meglio valorizzare le conoscenze professionali dei giovani agricoltori e le loro capacità anche aiutandoli ad investire per l'adeguamento ed il miglioramento delle strutture aziendali.

La marginalità delle attività agricole in molte aree rurali della regione, infatti, non può essere più definito un rischio ma un fenomeno in atto. La diversificazione delle fonti di reddito, la valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità a livello aziendale e l'offerta di servizi turistici ed ambientali, in realtà, sono opportunità ancora scarsamente perseguite se non addirittura tralasciate. Nel prossimo futuro, quindi, sarà fondamentale l'applicazione d'appropriate strategie d'intervento che sanno coniugare con efficacia esigenze di natura prettamente settoriale e recupero del ritardo di sviluppo socio-economico che ancora caratterizza molte zone rurali della regione.

### 2.3.2 L'economia rurale

La diagnosi contenuta nel PSR relativamente alle carenze, potenzialità, minacce e opportunità del contesto rurale, individuate con l'analisi SWOT di seguito riportata, si può sostanzialmente confermare, con alcune precisazioni che nascono dalla evoluzione dei fenomeni.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"><li>• presenza di produzioni tipiche agro-alimentari e artigianato tradizionale</li><li>• ricchezza di risorse dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, storico e architettonico</li><li>• il mercato rappresentato dall'utenza romana</li><li>• contro esodo da aree urbane</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• trend demografico negativo in vaste aree</li><li>• la mancanza di servizi, in particolare di tipo informativo</li><li>• la modesta professionalità degli operatori</li><li>• carenze in termini di strutture ricettive</li><li>• senilizzazione</li><li>• collegamenti alle reti di trasporto</li></ul>
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"><li>• possibilità di diversificazione economica delle aree rurali (reti agrituristiche e turismo rurale; attività legate all'artigianato tipico)</li><li>• possibilità di valorizzazione di produzioni agro-alimentari tipiche</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• perdite di quote di mercato delle produzioni locali</li><li>• progressivo degrado del paesaggio e degli assetti idrogeologici</li><li>• impoverimento delle risorse umane e degrado di quelle ambientali</li></ul>

All'interno di una regione complessivamente dotata di infrastrutture, servizi e con una economia in crescita, permangono le debolezze e il divario che separa le aree rurali dal resto con gradienti di ritardo all'interno delle aree rurali medesime, come evidenziato dall'analisi di contesto del PSR 2000/2006 (che pertanto individua nel territorio 5 Classi a diverso livello di sviluppo<sup>(7)</sup> cui indirizzare specificamente il sostegno) e confermato dall'analisi del PSR 2007/2013.

Le recenti dinamiche confermano il fenomeno del controesodo della popolazione dai centri urbani verso alcune aree rurali e contemporaneamente la perdita (e la senilizzazione) della popolazione dalle aree più periferiche e montane, definite dalla zonizzazione "aree con deficit di sviluppo" con tutte le possibili conseguenze determinate sulla stabilità del territorio dallo spopolamento da un lato e dalla accresciuta pressione antropica dall'altro.

<sup>(7)</sup> Classe 1) Comuni con deficit di sviluppo; Classe 2) Comuni a sviluppo contenuto; Classe 3) Comuni a sviluppo medio; Classe 4) Comuni a sviluppo sostenuto; Classe 5) Comuni a sviluppo urbano e capoluoghi

Nelle aree rurali, si confermano le potenzialità della SWOT in termini di ricchezza di risorse naturali, paesaggio, produzioni agroalimentari e artigianali tipiche e la loro suscettibilità di valorizzazione turistica.

Il turismo è un comparto essenziale nella economia della regione anche se esso è fortemente influenzato dalla presenza della città di Roma che continua ad essere l'attrattore quasi esclusivo dei flussi turistici e caratterizza sensibilmente l'offerta di strutture ricettive. Come rileva ISTAT dal 2000 al 2004 si assiste ad una progressiva qualificazione dell'offerta ricettiva, con una crescita di posti letto negli esercizi di alta categoria e la contestuale decrescita degli esercizi complementari, evoluzione più evidente che a livello nazionale. Tali tendenze possono rappresentare un'opportunità per le aree rurali, portatrici di valori ambientali e culturali di pregio, avendo comunque presente la necessità di difendere i valori identitari delle aree rurali e non semplificarne la diversità.

Continua la crescita del numero delle imprese artigiane (circa 2 mila unità in più rispetto al 2002) e il 3% sono botteghe artigianali tradizionali che producono secondo antichissime tradizioni manuali (Confartigianato 2007) ma si registra la necessità di promuovere, anche attraverso la formazione, l'innovazione tecnologica e organizzativa del processo di produzione per garantire competitività.

Una opportunità ancora da valorizzare è quella della diversificazione delle attività aziendali. Le aziende con attività connesse all'agricoltura (Istat 2005) risultano essere il 5% delle aziende agricole regionali, segnalando un live ritardo rispetto al dato nazionale (6,1%). Tali aziende evidenziano una forte contrazione rispetto alla rilevazione 2003 (-63%), contrazione influenzata dalla quasi totale scomparsa delle aziende che trasformano prodotti vegetali (-91%).

Unica attività in cui la contrazione si mantiene entro *range* più contenuti (-3%) è l'agriturismo, attività quasi esclusiva di diversificazione praticata dalle aziende laziali (nella regione le aziende agrituristiche sono il 60% delle aziende che svolgono attività connesse mentre a livello nazionale sono il 12%).

A fronte della contrazione delle aziende agricole che praticano l'attività agriturstica, Istat rileva la continua crescita delle aziende autorizzate allo svolgimento dell'attività (+17% dal 2001 al 2006). Tale discrasia sembra indicare che non tutte le aziende autorizzate offrano poi il servizio ricettivo stabilmente.

All'interno delle aziende agrituristiche si mantiene ancora cospicuo il margine di miglioramento: le aziende laziali che offrono servizi aggiuntivi ad alloggio e ristorazione sono mediamente il 10% del totale a differenza di altre realtà ove il fenomeno è più maturo (Toscana).

La domanda di agriturismo comunque cresce nella regione, probabilmente influenzata dalla presenza del mercato di Roma con un ritmo superiore al resto del paese: dal 2002 al 2005 le presenze negli agriturismi nel Lazio crescono del 38%, trend superiore al dato nazionale (+34%). La permanenza media però decresce (da 3,82 giorni a 3,65 giorni) e in maniera più sensibile di quanto non avvenga anche a livello nazionale.

Tra i punti di debolezza permane e limita fortemente le possibilità di sviluppo economico (e non solo) delle aree rurali, specie quelle più marginali e isolate è la forte carenza di comunicazioni e le reti telematiche: nel Lazio solo il 23% dei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti è coperto da servizi a banda larga e il digital divide di medio periodo vede oltre 200.000 cittadini esclusi<sup>(8)</sup>.

### 2.3.3 L'ambiente

L'analisi condotta nella fase d'elaborazione del Piano mantiene, ancora oggi, la sua validità determinata sia dal carattere permanente dei vincoli e delle potenzialità ambientali presenti nella regione, sia dalla conferma di dinamiche connesse a fattori antropici che normalmente si sviluppano e manifestano i loro effetti su orizzonti temporali relativamente di lungo periodo. Alcuni puntuali elementi d'integrazione o aggiornamento al quadro ambientale e alla sintetica analisi SWOT presente nel Piano, di seguito riportata, possono comunque essere individuati.

<sup>(8)</sup> Fonte: Lo sviluppo delle infrastrutture. LEGANET, 23/11/2005



PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"><li>• ricco patrimonio forestale (22-27% della ST regionale)</li><li>• varietà di ambienti e condizioni climatiche e grande numerosità di habitat</li><li>• notevole patrimonio di biodiversità animale e vegetale</li><li>• rete di aree protette consistente (10% della ST regionale)</li><li>• importante patrimonio idrico superficiale e sotterraneo</li><li>• disponibilità di suoli di qualità elevata</li><li>• paesaggio caratteristico, arricchito da beni storico-culturali</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• scarsa programmazione nella gestione delle risorse forestali</li><li>• esiguità numerica di alcune specie animali e vegetali locali</li><li>• habitat minacciati da processi di antropizzazione</li><li>• mancata completa attuazione del Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve</li><li>• problemi connessi all'inquinamento idrico</li><li>• competizione per usi alternativi sui suoli di qualità più elevata</li></ul>
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"><li>• conservazione in situ di specie locali suscettibili di futura valorizzazione economica</li><li>• buon livello di diffusione delle misure agro-ambientali nella precedente programmazione</li><li>• completamento del Piano regionale dei Parchi e delle Riserve</li><li>• Piano Faunistico Venatorio Regionale</li><li>• diversificazione delle opportunità di sfruttamento delle risorse idriche</li><li>• maggiore attenzione dei consumatori alla qualità ambientale e alla salubrità degli alimenti</li><li>• esperienza maturata dai Servizi di Sviluppo Agricolo regionali in materia di gestione del suolo e di impiego dei prodotti fitosanitari e in materia di controlli</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• degrado del patrimonio forestale dal punto di vista economico e ambientale</li><li>• rischi di incendio</li><li>• intensificazione dei processi produttivi e dei processi di antropizzazione con effetti dannosi sulla biodiversità, sulla qualità delle acque e del suolo</li><li>• inadeguatezza delle acque a scopi d'uso alternativi</li><li>• aggravio dei processi di spopolamento</li><li>• perdita di connotati tipici del paesaggio agrario e conseguente minor valore turistico</li></ul>

Riguardo al tema della *difesa della qualità acque* dai fattori d'inquinamento, l'aggiornamento dei dati di monitoraggio (ARPA) conferma la tendenza al peggioramento degli indici utilizzati (LIM e SECA) in numerosi corpi idrici superficiali regionali, in particolare nelle province di Latina, Frosinone e Roma. Gli impatti negativi derivanti dall'attività agricola sono rilevanti per ciò che concerne l'azoto, per il quale si verifica un "surplus" regionale (concimazioni al netto delle asportazioni) lievemente superiore a quello stimato con lo stesso metodo (Elba) nelle altre regioni dell'Italia centrale, seppure inferiore alla media nazionale. Sono tuttavia da segnalare i progressi realizzati sul fronte delle "risposte" fornite dal sistema pubblico regionale in termini conoscitivi, normativi e pianificatori. In particolare, l'approvazione con la DCR n. 42 del 27.09.2007 del Piano di Tutela delle Acque, in applicazione del D.lg. n. 152/1999, ed i progressi nella completa applicazione della Direttiva nitrati 91/676/CEE. Relativamente a quest'ultima nel 2004 sono state individuate due zone vulnerabili, la prima nella parte meridionale della pianura Pontina, la seconda nella Maremma laziale, per un totale di circa 34.000 ettari di superficie, pari a 1,9% dell'intero territorio regionale. La successiva Legge n. 17 del 23.11.2006 ha disciplinato i criteri e le competenze concernenti il previsto Programma di Azione, il cui Regolamento infine è approvato con la DGR n. 852 del 31.10.2007.

L'utilizzazione della risorsa idrica da parte dell'agricoltura risulta, a fronte di una buona disponibilità, nel complesso non eccessiva, inferiore a quella verificabile in molte altre regioni italiane, riscontrandosi una minore incidenza della superficie irrigua sulla SAU totale e una buona diffusione dei sistemi a maggiore efficienza. Un elemento di criticità è invece rappresentato dall'elevato ricorso ai prelievi da falda.

Si conferma la ricchezza e l'eterogeneità degli ambienti naturali e seminaturali presenti nella regione, la loro importanza dal punto di vista della *biodiversità animale e vegetale e della tutela del paesaggio*. Sul fronte delle attività di tutela va segnalata la più recente estensione delle Aree Natura 2000 (ZPS in particolare), a seguito della DGR n. 651 del 19 luglio 2005, le quali sono raddoppiate passando da circa 200 mila ettari a 400 mila ettari.

E' invece da evidenziare la ancora mancata elaborazione del Piano delle Aree Naturali Protette, per il quale sono state nel 2004 definite le "Linee guida". La valutazione dello "stato" della risorsa è stata eseguita attraverso l'indice di presenza delle specie avicole caratteristiche degli ambiente agricoli (Indice FBI). La valutazione conferma anche per il Lazio, così come a livello nazionale, la tendenza al declino dei livelli di biodiversità in termini di specie. A ciò contribuiscono (congiuntamente ad altri fattori) i fenomeni d'intensificazione dei processi di produzione agricola o, all'opposto, d'abbandono delle attività agricole.

Per le aree della Rete Natura 2000 si confermano i ritardi nella definizione ed attuazione di strumenti di gestione, e la scarsa incidenza che in tali aree presentano i terreni agricoli ad “elevato valore naturalistico”, la cui diffusione a livello regionale (stimata con il metodo dell’uso del suolo secondo i criteri del PSN) è pari a circa 400.000 ettari.

Le caratteristiche geomorfologiche del Lazio fanno sì che, nel complesso, la regione non presenti situazioni di particolare *rischio idrogeologico*, sebbene l’elevato grado di antropizzazione del territorio possa determinare condizioni di pericolosità localizzate da tenere sotto controllo o su cui intervenire, soprattutto quando alla situazione di dissesto corrisponde la presenza d’infrastrutture abitative, di comunicazione o d’altro tipo. I Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) e i Piani Straordinari per l’Assetto Idrogeologico (PSAI) individuano, nella regione, 235 aree a più elevato rischio d’inondazione e 906 aree a più elevato rischio di frana, in particolare nella provincia di Frosinone.

La vulnerabilità del suolo all’erosione rimane un problema piuttosto diffuso a livello regionale, strettamente collegato ai fenomeni di dissesto idrogeologico, perdita di fertilità del suolo e desertificazione. Per tale motivo si conferma l’esigenza di redigere una cartografia regionale di dettaglio in cui le aree sensibili sono individuate dal punto di vista dell’erosione idrica del suolo. Un altro fenomeno che concorre al degrado e al dissesto del suolo, è rappresentato dai numerosi incendi che percorrono ogni anno il territorio regionale: 543 in media ogni anno dal 1978 al 2000 per una superficie media annuale di 3.000 ettari circa. Nel corso del 2003 gli incendi boschivi hanno interessato 9.060 ettari di cui il 61% (5.530 ettari) nella provincia di Latina.

L’analisi dell’*evoluzione dell’uso del suolo* regionale effettuata in base ai dati del Corine Land Cover mostra nel decennio 1990-2000 un incremento delle superfici artificiali del 4% che, soprattutto nei casi in cui l’urbanizzazione riguarda le aree collinari ed a rischio idrogeologico, può comportare una modificazione dei normali deflussi superficiali delle acque meteoriche. Inoltre, a fronte di una contrazione della SAU dello 0,4% si è avuta un’espansione delle aree forestali dell’1%. Fattore questo che si può ritenere senz’altro positivo dal punto di vista della copertura del suolo. Tale evoluzione, confermata dai dati di fonte ISTAT e ISAFSA, si accompagna tuttavia ad una riduzione delle aziende forestali ed agro-forestali e delle superfici utilizzate, verificandosi quindi l’incremento di superfici forestali per le quali non è identificabile un effettivo conduttore.

## 2.4 La gestione e la sorveglianza del PSR

### 2.4.1 Il modello organizzativo e le procedure d’attuazione

La gestione attuativa del PSR Lazio 2000-2006 prevede lo schema interattivo costituito dalla Giunta Regionale e le sue strutture tecnico-amministrative, da un lato, e dall’AGEA quale Organismo pagatore nazionale, dall’altro ( DGR 18 ottobre 2002, n. 1397). Il rapporto di cooperazione è stato, tra l’altro, disciplinato da un manuale delle procedure predisposto dall’Organismo Pagatore, in attuazione del quale:

- la Regione è responsabile della programmazione e dell’attuazione del Piano di Sviluppo Rurale e, per delega di AGEA, assume anche la funzione di autorizzazione dei pagamenti, compiendo tutti gli atti e le operazioni connessi alle funzioni e responsabilità predette;
- AGEA “*svolge le funzioni di Organismo pagatore, responsabile della pronta esecuzione dei pagamenti ai beneficiari finali individuati ... (dalla Regione) ... ed è responsabile per la rendicontazione e certificazione delle spese sostenute*”. L’AGEA, inoltre, supporta l’attività della Regione, nell’ambito dell’attuazione del PSR, con la fornitura di modulistica e software gestionali specifici e con esecuzione di controlli informatici.

Fermo restando come sopra delineato il ruolo di AGEA, il sistema gestionale regionale prevede quanto segue:

- rimangono in capo all’organo istituzionale regionale (Giunta Regionale) le decisioni di indirizzo programmatico e di attuazione (programmazione delle risorse spendibili e loro allocazione territoriale, tempi di raccolta delle domande, regole e modalità della loro trattazione e definizione, criteri di priorità e di selezione, individuazione dei soggetti operatori);

- il Dipartimento Economico ed Occupazionale – Direzione Regionale Agricoltura della Regione Lazio – Area D02 “Programmazione e sviluppo rurale” è l’Autorità di gestione del PSR con competenza diretta sulle attività di programmazione, coordinamento, indirizzo, monitoraggio (fisico e finanziario) e sorveglianza finanziaria. Le attività di coordinamento, valutazione, monitoraggio, sorveglianza finanziaria sono esercitate dalla Direzione Regionale Agricoltura attraverso una struttura tecnico-amministrativa dedicata operante nel suo ambito;
- i compiti più strettamente operativi connessi alla gestione delle domande di aiuto presentate sulle diverse misure del PSR sono attribuiti alle Aree Decentrate dell’Agricoltura nelle quali si articola l’organizzazione amministrativa della Direzione Regionale Agricoltura o ad altre Direzioni Regionali rientranti nell’organizzazione di altri Assessorati Regionali in ragione delle loro competenze per le materie alle quali fanno riferimento gli interventi delle misure del PSR.

Complessivamente, ricadono sotto la diretta responsabilità della Direzione Regionale Agricoltura (Aree Decentrate Agricoltura) i procedimenti istruttori ed i conseguenti controlli in loco di numero 14 tra misure ed azioni, mentre sono attribuite ad altre Direzioni Regionali 6 misure ed azioni.

L’esame della documentazione sulla organizzazione della gestione del PSR ha condotto ad una valutazione positiva degli aspetti organizzativi riguardanti la responsabilizzazione diretta di figure operative (Referenti di Misura e Commissioni Operative di Misura – COM) inserite nel sistema gestionale regionale, delle quali, come appare dall’esame degli atti regionali relativi, cronologicamente ordinati, il ruolo ed il funzionamento si sono perfezionati nel tempo.

Sufficientemente equilibrato appare, altresì, il sistema organizzativo nella parte interna alla Direzione Agricoltura, per le sue potenzialità di valorizzare le capacità e le peculiarità operative delle strutture centrali e delle strutture periferiche. Infatti, l’impianto organizzativo e gestionale definito dalla Regione Lazio è fondamentalmente incardinato sulla figura del Responsabile regionale di Misura e, per gli interventi direttamente amministrati dalle strutture della Direzione Agricoltura, sulla figura del Responsabile provinciale di Misura, la cui attività appare determinante sia come elemento propulsivo degli altri operatori, sia come collettore dei prodotti amministrativi e delle informazioni.

Il sistema risulta, quindi, centralmente coordinato ed operativamente articolato sul territorio con elementi (Responsabili di Misura e COM) deputati ad assicurare sincronismo operativo e coerenza di valutazioni. La ripartizione delle responsabilità gestionali di alcune misure del PSR tra più Direzioni merita, invece, una riflessione per alcuni elementi di criticità, che, in qualche caso, sussistono presso le Direzioni diverse dall’Agricoltura poco “sensibili” alle modalità applicative ed ai ristretti tempi di attuazione previsti dal PSR.

L’analisi del complesso delle regole procedurali definito dalla Regione Lazio per l’attuazione del PSR fa riferimento principalmente a quelle codificate con la DGR n. 1397/02, che hanno modificato ed integrato quelle precedentemente stabilite con la DGR n. 464/2001, ponendo tuttavia attenzione al percorso evolutivo compiuto ed alle ragioni delle revisioni effettuate. Sul piano complessivo, con riguardo al percorso evolutivo delle procedure definite dalla Regione appare doveroso sottolineare che l’attuazione del PSR Lazio, fatta eccezione per talune misure e/o azioni gestite da strutture non appartenenti alla Direzione Agricoltura, si caratterizza per la continuità e per la rapidità dell’azione regionale nel sollecitare l’iniziativa e la proposta dei soggetti potenzialmente interessati.

Il documento di procedura generale approvato con la DGR 18 ottobre 2002, n. 1397, rappresenta un importante strumento di organizzazione gestionale che ha eliminato talune precarietà presenti nel primo periodo, rendendo il sistema meglio governabile. Il complesso delle regole e le istruzioni a valenza generale definite nel documento, che ovviamente vengono integrate da quelle specifiche definite negli Avvisi Pubblici relativi alle diverse misure e/o azioni, appare concepito fondamentalmente come manuale di gestione amministrativa, tecnica e finanziaria delle domande presentate e come tale articola, giustamente, le fasi procedurali secondo la sequenza cronologica e logica di tutte le operazioni conseguenti all’emanazione dell’avviso pubblico, ivi comprese le modalità di compilazione e di documentazione delle domande.

Dall’esame degli strumenti amministrativi adottati dalla Regione emerge un rilevante sforzo di standardizzazione sia per quelli impiegati dai beneficiari (modello unico di domanda, fac-simile di fideiussione e fac-simile di conferma di garanzia, schede di valutazione, fascicolo di misura/azione, schema di bilancio aziendale, piano di miglioramento aziendale, dichiarazioni di autocertificazione) sia per quelli

utilizzati dagli operatori istituzionali (check list, schemi dei rapporti istruttori, schede di rilevazione, schemi di atto di concessione, schemi di elencazione); ciò nonostante le indagini dirette realizzate nell'ambito della valutazione intermedia ed ex post del Piano hanno rilevato la presenza di beneficiari con difficoltà legate alla complessità delle procedure ed alla documentazione da allegare alla domanda (es. nella misura I.1 la complessità delle procedure e della documentazione ha interessato rispettivamente il 13,1% ed il 9,5% dei beneficiari intervistati).

#### ***2.4.2 La pianificazione e l'esecuzione finanziaria***

La spesa pubblica complessivamente prevista dal PSR Lazio, approvato con decisione della Commissione Europea n. C(2000)2144 del 20 luglio 2000, è pari a 587,17 milioni di euro di cui 255,17 milioni di euro di contributo UE (44%). Il piano finanziario ha subito nel corso degli anni una serie di modifiche, l'ultima delle quali approvata dal Comitato di Sorveglianza del PSR del 31.03.2005. La prima tabella posta al termine del paragrafo confronta quindi il piano di previsione finanziaria inizialmente approvato con decisione C(2000)2144 con le modifiche approvate il 31.03.2005. La seconda tabella, invece, riporta gli impegni ed i pagamenti effettivamente erogati nel periodo 2000-2006 e quindi gli indici di efficacia finanziaria della spesa effettiva rispetto al piano di previsione approvato nel marzo 2005.

La distribuzione delle risorse tra gli Assi e le misure, mostra come l'Asse III è la principale linea finanziaria del Piano. All'Asse III, dedicato all'agro-ambiente ed alla tutela del territorio nel 2005 sono, infatti, destinati 296,04 milioni di euro corrispondenti al 52,7% della spesa pubblica totale.

La dotazione dell'Asse ha subito una decurtazione del 5,7% rispetto alla spesa pubblica inizialmente preventivata. Le modifiche hanno comportato il notevole ridimensionamento della spesa pubblica destinata alle altre misure forestali (da 32,10 milioni di euro a 14,99 nel 2005) ed alla tutela dell'ambiente (da 17,52 milioni di euro a 9,9). Viceversa, è aumentata la dotazione per le indennità nelle zone svantaggiate ed a vincolo ambientale (da 16,83 milioni di euro a 21,35) e per le misure agro-ambientali (da 227,21 milioni di euro a 230,87). Il sostegno agli impegni agro-ambientali, con il 41,1% delle risorse pubbliche dedicate, è dunque dal punto di vista finanziario la vera priorità del Piano, compresi 91,16 milioni di euro (pari al 39,5% dello stanziamento totale della misura) destinati ai pagamenti per gli impegni assunti nel precedente periodo di programmazione.

Notevolmente inferiore è, invece, la quota di risorse destinata alla tutela ed all'utilizzo eco-compatibile del patrimonio forestale, benché questo ricopre il 25% circa della superficie totale regionale ed è soggetto a rischio di degrado e d'incendio. La modifica, dunque, appare giustificata dall'insufficiente capacità del settore forestale ad utilizzare le risorse finanziarie preventivate.

L'Asse I, destinato a migliorare l'efficienza del sistema agricolo ed agro-industriale, concentra il 37,9% della spesa pubblica totale. Il sostegno è rivolto soprattutto alle aziende agricole (16,1% della spesa pubblica totale del Piano), agli impianti di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli (11%) ed al ricambio generazionale mediante l'insediamento di giovani agricoltori (10,5%).

Le principali variazioni hanno riguardato l'azzeramento della misura di ricomposizione fondiaria, a causa di difficoltà di natura procedurale nell'attuazione degli interventi, e la consistente diminuzione (da 4,81 milioni di euro a 1,70) delle risorse finanziarie per la formazione professionale degli operatori del settore, da attribuire a difficoltà di gestione ed amministrative piuttosto che a mancanza di fabbisogni.

Gli interventi dell'Asse II a sostegno dello sviluppo delle aree rurali incidono per l'8,9% sulla spesa pubblica totale del Piano. La modulazione del 2005, infatti, ha ridotto la dotazione finanziaria dell'Asse di circa 10 milioni di euro (a fronte di una riduzione della spesa pubblica complessiva del Piano di circa 25,75 milioni di euro).

Le principali linee d'intervento sono la diversificazione delle attività agricole e affini e le infrastrutture rurali che concentrano rispettivamente il 38,5% ed il 30,3% della spesa pubblica destinata all'Asse e, tra le altre misure, i servizi essenziali ed il rinnovamento dei villaggi rurali con il 12,1% ed il 12% dello stanziamento. Le altre misure hanno subito una decurtazione, a volte anche molto pesante come nel caso della commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità a causa della scarsa adesione e della bassa capacità realizzativa degli operatori.

L'importo complessivo dei pagamenti effettivamente erogati nel periodo 2000-2006 è pari a 605,48 milioni di euro, corrispondenti al 107,8% della spesa pubblica preventivata. L'analisi dei pagamenti per Asse mostra indici di efficacia finanziaria in ogni caso superiori al 100% e fino al 115,8% nell'Asse I. Il maggior peso finanziario sui pagamenti effettivi 2000-06 è da attribuire all'Asse III (50,2%), l'Asse I raccoglie il 40,7% mentre gli interventi dell'Asse II assumono la minore incidenza sui pagamenti (8,9%).

Il 49,3% dei pagamenti dell'Asse I è stato utilizzato per il sostegno agli investimenti aziendali, la restante quota si suddivide tra aiuti alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (25,8%) ed all'insediamento dei giovani agricoltori (24,3%), mentre la formazione professionale ha utilizzato solo lo 0,6% dei pagamenti effettivi dell'Asse.

L'efficacia finanziaria della formazione professionale, infatti, nonostante la suddetta rimodulazione, è pari ad appena il 91,8% della spesa pubblica programmata mentre per tutte le altre misure supera la previsione di spesa.

La spesa effettiva dell'Asse II è distribuita in pratica tra quattro misure: diversificazione delle attività agricole e affini (35,9%), infrastrutture rurali (25,5%), servizi essenziali (10,1%) e rinnovamento dei villaggi (25,1%). L'indice di efficacia finanziaria della misura II.7 destinata ai villaggi ed al patrimonio rurale è il più elevato del Piano, presentando impegni e pagamenti notevolmente superiori alle previsioni. L'incidenza delle altre quattro misure dell'Asse II sui pagamenti effettivi è limitata al 3,4%.

Gli indici di efficacia finanziaria di queste altre misure sono molto bassi, vicini al 60% delle previsioni di spesa solo per gli interventi di miglioramento fondiario.

Infine, la spesa realizzata dall'Asse III è stata utilizzata soprattutto per compensare gli impegni agro-ambientali (80,5%). La restante parte dei pagamenti si suddivide tra indennità compensative nelle zone svantaggiate (6,7%), sostegno agli interventi nel settore forestale (5,2% agli imboschimenti e 4,5% alle altre misure forestali) e tutela ambientale (3,1%). La capacità di spesa di queste altre misure è inferiore al 100% e raggiunge appena l'80% negli imboschimenti delle superfici agricole.

In conclusione, l'utilizzazione delle risorse finanziarie evidenzia in ogni Asse squilibri rispetto alla programmazione iniziale.

Nell'Asse I, l'intervento è stato soprattutto di tipo strutturale. Ad eccezione dei giovani agricoltori, è mancata quasi del tutto l'azione di miglioramento delle capacità professionali degli agricoltori.

L'Asse II ha puntato sull'incentivazione dell'agriturismo, sui servizi essenziali alle popolazioni, sulle infrastrutture ed il miglioramento del patrimonio rurale. Le altre azioni di supporto allo sviluppo dell'economia rurale, invece, hanno perso nel corso dell'attuazione l'importanza iniziale.

L'Asse III è stato utilizzato in larga parte per l'agro-ambiente, mentre il settore forestale non ha saputo profittare con efficacia dell'opportunità offerta dal Piano.



Tabella 7 – Confronto tra piano finanziario totale iniziale e vigente (importi in milioni di euro)

Assi/Misure			Decisione C(2000)2144					C.d.S. 31.03.2005					var. % spesa pubblica 2005/00
			Spesa pubblica	%	Contributo UE	Spesa privata	Spesa totale	Spesa pubblica	%	Contributo UE	Spesa privata	Spesa totale	
I.1	a	Investimenti nelle aziende agricole	96,51	16,4%	33,65	127,95	224,46	90,35	16,1%	36,19	150,92	241,27	-6,4%
I.2	b	Insediamiento dei giovani agricoltori	44,34	7,6%	22,15	0,00	44,34	59,05	10,5%	29,52	0,00	59,05	33,2%
I.3	c	Formazione	4,81	0,8%	2,42	0,00	4,81	1,70	0,3%	0,85	0,00	1,70	-64,7%
I.4	g	Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	61,54	10,5%	23,18	92,33	153,87	61,83	11,0%	23,19	92,75	154,58	0,5%
I.5	k	Ricomposizione fondiaria	2,05	0,3%	0,75	3,50	5,55	0,00	0,0%	0,00	0,00	0,00	-100,0%
<b>Totale ASSE I. EFFICIENZA DEL SISTEMA AGRICOLO E AGRO-INDUSTRIALE REGIONALE</b>			<b>209,25</b>	<b>35,6%</b>	<b>82,15</b>	<b>223,78</b>	<b>433,03</b>	<b>212,93</b>	<b>37,9%</b>	<b>89,75</b>	<b>243,66</b>	<b>456,60</b>	<b>1,8%</b>
II.1	p	Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini	15,97	2,7%	5,34	19,52	35,49	19,12	3,4%	7,34	29,80	48,92	19,7%
II.2	s	Incentivazione delle attività turistiche e artigianali	4,64	0,8%	1,73	6,98	11,62	0,31	0,1%	0,12	0,46	0,77	-93,3%
II.3	m	Miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	6,16	1,0%	1,85	6,26	12,42	0,56	0,1%	0,21	0,83	1,39	-91,0%
II.4	q	Gestione delle risorse idriche in agricoltura	4,64	0,8%	1,73	1,16	5,80	1,05	0,2%	0,38	0,02	1,06	-77,5%
II.5	r	Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse all'agricoltura	14,93	2,5%	8,02	4,98	19,91	15,04	2,7%	8,02	5,01	20,05	0,7%
II.6	n	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	4,78	0,8%	1,85	0,53	5,31	6,02	1,1%	2,27	0,46	6,48	26,0%
II.7	o	Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	5,84	1,0%	3,09	1,04	6,88	5,95	1,1%	3,10	0,24	6,19	1,9%
II.8	j	Miglioramento fondiario	2,74	0,5%	0,82	2,74	5,48	1,66	0,3%	0,50	1,66	3,32	-39,4%
<b>Totale ASSE II. DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA E QUALITÀ DELLA VITA NELLE AREE RURALI</b>			<b>59,70</b>	<b>10,2%</b>	<b>24,43</b>	<b>43,21</b>	<b>102,91</b>	<b>49,70</b>	<b>8,9%</b>	<b>21,92</b>	<b>38,48</b>	<b>88,18</b>	<b>-16,8%</b>
III.1	f	Misure agroambientali	227,21	38,7%	113,59	0,00	227,21	230,87	41,1%	115,18	0,00	230,87	1,6%
		di cui REG. CEE 2078/92	85,89	14,6%	42,95	0,00	85,89	91,16	16,2%	45,14	0,00	91,16	6,1%
III.2	e	Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	16,83	2,9%	8,43	0,00	16,83	21,35	3,8%	10,67	0,00	21,35	26,8%
III.3	h	Imboschimento delle superfici agricole	20,12	3,4%	10,62	1,07	21,19	18,94	3,4%	9,41	0,93	19,87	-5,9%
		di cui REG. CEE n. 2080/92	11,40	1,9%	5,66	0,00	11,40	11,29	2,0%	5,61	0,00	11,29	-0,9%
III.4	i	Altre misure forestali	32,10	5,5%	9,35	5,67	37,77	14,99	2,7%	4,39	2,58	17,57	-53,3%
III.5	t	Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, ecc.	17,52	3,0%	4,62	0,93	18,45	9,90	1,8%	2,76	1,13	11,03	-43,5%
<b>Totale ASSE III. AGROAMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO</b>			<b>313,78</b>	<b>53,4%</b>	<b>146,61</b>	<b>7,67</b>	<b>321,45</b>	<b>296,04</b>	<b>52,7%</b>	<b>142,41</b>	<b>4,64</b>	<b>300,68</b>	<b>-5,7%</b>
Valutazione			2,94	0,5%	1,47	0,00	2,94	1,36	0,2%	0,68	0,00	1,36	-53,9%
Altre misure			1,50	0,3%	0,73	0,00	1,50	1,39	0,2%	0,63	0,00	1,39	-7,5%
<b>TOTALE</b>			<b>587,17</b>	<b>100%</b>	<b>255,39</b>	<b>274,66</b>	<b>861,83</b>	<b>561,42</b>	<b>100%</b>	<b>255,39</b>	<b>286,79</b>	<b>848,20</b>	<b>-4,4%</b>
Recuperi					-0,22					0,00			
<b>TOTALE GENERALE</b>					255,17					255,39			

Fonte: Regione Lazio – Direzione Regionale dell'Agricoltura

Tabella 8 – Pagamenti effettivamente erogati (importi in milioni di euro)

Assi/Misure			Spesa pubblica (PF C.d.S. 31.03.2005)	Impegni 2000- 2006	Impegni / Spesa pubblica	Pagamenti effettivamente erogati 2000-06	Efficacia finanziaria	Pagamenti in transizione 2007-13
I.1	a	Investimenti nelle aziende agricole	90,35	164,08	181,6%	121,43	134,4%	5,49
I.2	b	Insediamiento dei giovani agricoltori	59,05	61,14	103,5%	60,00	101,6%	0,24
I.3	c	Formazione	1,70	1,79	105,3%	1,56	91,8%	0,00
I.4	g	Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	61,83	89,14	144,2%	63,52	102,7%	4,63
<b>Totale ASSE I. EFFICIENZA DEL SISTEMA AGRICOLO E AGRO-INDUSTRIALE REGIONALE</b>			<b>212,93</b>	<b>316,15</b>	<b>148,5%</b>	<b>246,51</b>	<b>115,8%</b>	<b>10,36</b>
II.1	p	Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini	19,12	26,19	137,0%	19,35	101,2%	0,35
II.2	s	Incentivazione delle attività turistiche e artigianali	0,31	0,32	102,8%	0,15	49,5%	0,00
II.3	m	Miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	0,56	0,83	148,9%	0,28	51,0%	0,27
II.4	q	Gestione delle risorse idriche in agricoltura	1,05	1,43	136,7%	0,39	37,1%	0,80
II.5	r	Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse all'agricoltura	15,04	18,16	120,8%	13,72	91,3%	0,69
II.6	n	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	6,02	5,85	97,2%	5,43	90,2%	0,05
II.7	o	Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	5,95	17,71	297,6%	13,51	226,9%	2,08
II.8	j	Miglioramento fondiario	1,66	1,50	90,4%	0,99	59,8%	0,08
<b>Totale ASSE II. DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA E QUALITÀ DELLA VITA NELLE AREE RURALI</b>			<b>49,70</b>	<b>71,99</b>	<b>144,9%</b>	<b>53,83</b>	<b>108,3%</b>	<b>4,31</b>
III.1	f	Misure agroambientali	230,87	262,14	113,5%	244,71	106,0%	17,43
III.2	e	Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	21,35	21,33	99,9%	20,46	95,8%	0,87
III.3	h	Imboschimento delle superfici agricole	18,94	17,35	91,6%	15,71	83,0%	1,64
III.4	i	Altre misure forestali	14,99	18,24	121,7%	13,61	90,8%	0,75
III.5	t	Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, ecc.	9,90	12,01	121,3%	9,48	95,8%	0,52
<b>Totale ASSE III. AGROAMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO</b>			<b>296,04</b>	<b>331,07</b>	<b>111,8%</b>	<b>303,97</b>	<b>102,7%</b>	<b>21,20</b>
Valutazione			1,36	0,89	65,4%	0,89	65,4%	...
Altre misure			1,39	0,57	40,9%	0,29	21,2%	0,27
<b>TOTALE</b>			<b>561,42</b>	<b>720,66</b>	<b>128,4%</b>	<b>605,48</b>	<b>107,8%</b>	<b>36,14</b>

Fonte: Regione Lazio – Direzione Regionale dell'Agricoltura – Relazione annuale 2006

### 3. L'APPROCCIO METODOLOGICO

#### 3.1 Capitolato, finalità e portata della valutazione

I riferimenti normativi della valutazione ex post sono contenuti nel regolamento CE 1257/1999 e nel suo regolamento di applicazione. La valutazione si basa sugli indirizzi metodologici forniti dalla Commissione europea nelle “Linee guida per la valutazione dei piani di sviluppo rurale 2000–2006” (doc. STAR VI/8865/99) e nel documento STAR VI/12004/00. La valutazione ex post segue quindi le indicazioni contenute nella nota informativa “La valutazione ex post dei piani di sviluppo rurale 2000–2006” (AGRI G 4/GCA D(2008)3683) per quanto concerne, in particolare, la struttura comune raccomandata per le relazioni di valutazione.

Il Capitolato d'Oneri<sup>(9)</sup> che ha regolamentato e orientato il servizio di Valutazione ex-post del PSR 2000-2006 della regione Lazio ha definito un “mandato valutativo” conforme con quanto richiesto dalla normativa comunitaria di riferimento<sup>(10)</sup> e con i conseguenti orientamenti di natura metodologica proposti dai servizi della Commissione UE<sup>(11)</sup>.

Tali riferimenti convergono nell'assegnare alla Valutazione ex-post il compito di soddisfare un interesse o fabbisogno conoscitivo concentrato sugli impatti (soprattutto gli impatti globali), sui giudizi relativi all'efficienza di gestione delle risorse e sulla possibilità di utilizzare le lezioni del passato per migliorare l'assetto futuro degli strumenti e delle politiche di sviluppo delle aree rurali. La valutazione ex-post pertanto “svolge un ruolo essenziale in termini di controllo democratico sugli interventi e trasparenza degli stessi in rapporto alle autorità competenti e al pubblico. Può inoltre fornire orientamenti sul possibile seguito da dare al programma, ad esempio sottoforma di migliori pratiche”.

Il processo di Valutazione è stato quindi impostato e implementato con l'obiettivo di acquisire, elaborare ed infine “restituire” (anche sottoforma di Indicatori) gli elementi informativi e interpretativi con i quali verificare come, e in che misura, gli interventi attivati grazie al Piano abbiano determinato impatti, specifici e globali, coerenti con i suoi obiettivi di ordine generale (analisi di efficacia) e con le caratteristiche e i bisogni del contesto di intervento (utilità e sostenibilità).

La Valutazione ex-post rappresenta la fase conclusiva e di bilancio finale di tale processo e si è posto le finalità di seguito richiamate<sup>(12)</sup>.

In primo luogo, *l'aggiornamento e l'ulteriore sviluppo/approfondimento delle analisi intermedie già svolte e i cui esiti hanno costituito l'oggetto della Valutazione Intermedia del 2003 ed il suo aggiornamento al 2005; ciò anche sulla base degli ulteriori progressi attuativi del PSR e dei risultati ed impatti manifestatisi nel corso del periodo 2006-07. In tale ambito, si è avuto il completamento o l'integrazione delle risposte ai quesiti valutativi comuni (e supplementari) specifici per Misura o gruppi di Misura (“Capitoli” del Regolamento).*

Quindi, la “ricomposizione” unitaria degli elementi di conoscenza ed analisi ricavati nella verifica dei risultati e impatti specifici delle singole Misure di intervento, finalizzata *all'analisi degli impatti intermedi e globali del PSR*, cioè la risposta ai *quesiti valutativi comuni trasversali*, relativi agli obiettivi globali dello sviluppo rurale.

Questi riguardano la stabilizzazione della popolazione rurale, l'occupazione, il livello di reddito della comunità rurale, la situazione di mercato dei prodotti agricoli e forestali di base, la tutela e al miglioramento dell'ambiente, nonché l'efficacia ed efficienza dei dispositivi di attuazione.

<sup>(9)</sup> In particolare il punto 5 del Capitolato d'Oneri allegato al Bando di gara.

<sup>(10)</sup> L'articolo 49 del regolamento (CE) 1257/99 e gli articoli 62-65 del regolamento (CE) 817/2004.

<sup>(11)</sup> Con particolare riferimento ai documenti della Commissione UE “Linee guida per la Valutazione dei piani di sviluppo rurale 2000-2006” (doc. STAR VI/8865/99 e “Questionario Valutativo Comune” ( doc. STAR VI/12004/00).

<sup>(12)</sup> Il documento “Metodologia per la valutazione ex post del PSR 2000-06 del Lazio e approfondimenti tematici” descrive l'approccio utilizzato per la valutazione ex post. Il documento è stato presentato dal valutatore nel marzo 2008 e approvato per procedura scritta in seguito all'accoglimento delle osservazioni formulate dal Comitato di Sorveglianza.

In tale ambito, la realizzazione di ulteriori *approfondimenti valutativi* di tipo trasversale, con il fine di soddisfare specifici fabbisogni conoscitivi in tal senso espressi dalla Regione Lazio, anche sulla base di quanto emerso dalle precedenti fasi di valutazione intermedia. In particolare con la Valutazione ex-post si è inteso approfondire, attraverso l'elaborazione di specifici rapporti l'impatto del PSR in relazione a tre tematiche: il ricambio generazionale e la riduzione dei disequilibri di genere; gli impatti sul comparto ortofrutticolo, l'integrazione e il contributo del Piano all'approccio della pianificazione e progettazione per "distretti" adottato in ambito regionale.

Infine, in coerenza con il "mandato" assegnatogli dalla normativa comunitaria e dal Capitolo d'Oneri, la Valutazione ex-post si è posta l'obiettivo di garantire un adeguato livello di utilizzabilità dei risultati delle precedenti analisi. Ciò attraverso la formulazione di *conclusioni* – con le quali esprimere un giudizio complessivo sulla qualità, efficacia ed utilità del PSR ("accountability") – e di *"raccomandazioni"* volte a migliorare l'efficacia delle successive forme di intervento per lo sviluppo rurale sulla base di esperienza del passato ("learning"). Su quest'ultimo aspetto, anche alla luce della diversa tempistica verificatasi tra cicli di valutazione e programmazione<sup>(13)</sup>, si è ritenuto necessario verificare il grado di utilizzazione delle "raccomandazioni" derivanti dalla Valutazione intermedia (in particolare con l'aggiornamento al 2005) nell'ambito del PSR 2007-2013.

### 3.2 Sintesi delle principali attività d'indagine ed elaborazione delle informazioni

La valutazione ex-post rappresenta quindi la fase conclusiva e di bilancio finale delle attività di valutazione del PSR e ha comportato l'esecuzione delle seguenti principali attività di analisi e di elaborazione:

- ✓ l'analisi dell'utilizzazione delle risorse, dell'efficienza, dell'efficacia degli interventi del PSR;
- ✓ la risposta in forma esaustiva ai quesiti valutativi specifici e trasversali, relativi agli obiettivi globali dello sviluppo rurale e definiti nella metodologia comunitaria di riferimento (doc. STAR VI/12004/00);
- ✓ la formulazione di conclusioni e proposte di orientamento utilizzabili per migliorare l'efficacia delle politiche e forme di intervento per lo sviluppo rurale, in particolare del PSR 2007-2013 del Lazio, con riguardo alle strategie e alle procedure di attuazione inclusi i criteri di selezione delle operazioni.

Le attività di indagine ed analisi finalizzate alla elaborazione del rapporto di valutazione ex-post del PSR Lazio sono state eseguite in continuità logica e operativa con le equivalenti attività realizzate nella fase di valutazione intermedia. La variabile che modifica la portata di tali attività è rappresentata principalmente dal livello di attuazione del PSR, conclusivo nella fase ex-post e quindi idoneo all'esecuzione di analisi finalizzate alla valutazione degli effetti complessivi del PSR.

La metodologia utilizzata per la valutazione della misura I.1 (a) – Capitolo I – si basa sulla elaborazione e analisi di dati primari rilevati attraverso un'indagine diretta, condotta con l'ausilio di un questionario, presso un campione rappresentativo dell'universo dei beneficiari che hanno completato gli investimenti.

L'universo complessivo di riferimento è costituito da 3.355 aziende agricole che hanno realizzato gli investimenti nel periodo 2000-2006. L'universo è stato stratificato per OTE e localizzazione in zona svantaggiata e zona ordinaria. Gli OTE sono stati accorpati secondo il codice di stratificazione indicato nella tabella seguente. Il campione complessivo è formato da 224 unità (7% dell'universo) di cui 113 nella rilevazione di aprile-giugno 2005 e 111 nel periodo maggio-luglio 2008. Il campione è stato estratto rispettando il rapporto tra peso dello strato nell'universo campionario e nel campione (campionamento stratificato proporzionale).

La situazione aziendale precedente l'investimento è stata determinata per ogni beneficiario estratto, analizzando la domanda di adesione al PSR, il piano di miglioramento aziendale, lo schema di bilancio

---

<sup>(13)</sup> Come è noto, la conclusione della valutazione del PSR 2000-2006 si ha nel 2008 con la presente valutazione ex-post, quindi nel secondo anno della nuova programmazione 2007-2013. Il nuovo PSR della regione Lazio, elaborato e negoziato nel corso dell'anno 2007, invece è stato approvato con la Decisione C(2008)708 del 15 febbraio 2008.

aziendale e la relazione tecnico-economica. Le informazioni contenute nella suddetta documentazione sono state archiviate ed elaborate attraverso uno specifico Data Base.

Le interviste sono state svolte direttamente presso i beneficiari avvalendosi di uno specifico questionario, suddiviso in nove sezioni: (1) anagrafica, (2) caratteristiche aziendali, (3) utilizzo delle superfici aziendali, (4) allevamenti, (5) manodopera aziendale, (6) bilancio, (7) prodotti commercializzati, (8) effetti del finanziamento, (9) aspetti procedurali, assistenza tecnica e prospettive aziendali. I beneficiari sono stati informati della realizzazione e delle finalità dell'indagine realizzata dal valutatore con una lettera formale della Regione. Inoltre, le Aree provinciali decentrate dell'agricoltura hanno assicurato un supporto logistico e la sensibilizzazione dei beneficiari campione. Durante l'intervista i rilevatori hanno chiesto conferma dei dati relativi alla situazione precedente investimento indicati nel piano di miglioramento materiale allegato alla domanda e ricostruito con il beneficiario l'effettiva situazione aziendale post investimento.

I dati e le informazioni rilevati attraverso le interviste sono stati archiviati in un Data Base, con funzioni di controllo al fine di individuare i valori *outliers*. La codifica e l'elaborazione delle informazioni contabili è stata effettuata in conformità con le procedure della rilevazione contabile RICA per rendere i dati raccolti con l'intervista confrontabili con i dati regionali<sup>(14)</sup>.

L'indagine diretta con questionario presso un campione rappresentativo dell'universo è stata realizzata anche per la valutazione della misura I.2 (b) – Capitolo II – relativa all'insediamento di giovani agricoltori. Come visto in precedenza per il sostegno agli investimenti nelle aziende agricole, è stato necessario integrare le informazioni rilevate nel 2005 per l'aggiornamento della valutazione intermedia, al fine di costituire un campione di giovani beneficiari rappresentativo dell'intero periodo di programmazione 2000-2006.

L'universo complessivo di riferimento è costituito dunque da 3.006 giovani beneficiari del premio di primo insediamento. L'universo è stato stratificato per provincia e per localizzazione in zona svantaggiata. Il campione complessivo è formato da 209 unità (7% dell'universo) di cui 117 nella rilevazione di aprile-giugno 2005 e 92 nel periodo maggio-luglio 2008. Il campione è stato estratto applicando, anche in questo caso, il metodo del campionamento stratificato proporzionale.

Le interviste sono state realizzate con modalità analoghe alle precedenti, utilizzando un questionario suddiviso in cinque sezioni: (1) anagrafica, (2) caratteristiche aziendali, (3) modalità di insediamento, (4) manodopera aziendale, (5) investimenti effettuati e presentazione della domanda di insediamento. I beneficiari sono stati informati dell'indagine con una lettera formale della Regione e le Aree provinciali decentrate dell'agricoltura hanno fornito il supporto logistico e sensibilizzato i beneficiari.

Per l'archiviazione dei dati è stato realizzato, come per la precedente misura, un apposito Data Base le cui maschere hanno una struttura simile alle pagine del questionario al fine di facilitare e ridurre al minimo la possibilità di errore nell'operazione di data entry.

I risultati della misura I.3 Formazione – Capitolo III – sono stati analizzati attraverso informazioni reperite dalla documentazione fornita da n. 8 Enti relative a n. 37 corsi di formazione professionale. L'informazione è stata integrata mediante un approfondimento dell'indagine diretta condotta presso n. 95 giovani agricoltori che hanno partecipato ad attività formative. In particolare, attraverso l'indagine, sono stati approfonditi gli aspetti determinati dalla partecipazione alle azioni di formazione rispetto al miglioramento delle condizioni di lavoro ed alla riconversione, riorientamento e miglioramento delle attività.

La valutazione ex post del sostegno alle zone svantaggiate – Capitolo V – ha fondato le proprie analisi su di una base informativa alimentata dalle seguenti fonti: il sistema di monitoraggio regionale, le fonti statistiche secondarie, i risultati di specifiche indagini svolte nel 2005 dal valutatore in tre aree svantaggiate della regione (Alta Tuscia, Valle di Comino e Velino) utilizzando le tecniche della intervista strutturata ad un campione rappresentativo di agricoltori beneficiari e quella del confronto in gruppi di esperti (*focus group*).

---

<sup>(14)</sup> Il confronto delle variabili economiche rilevate dall'indagine campionaria con quelle rilevate dalla RICA non è stato possibile a causa di una sostanziale riorganizzazione della rilevazione RICA che ha reso impossibile il confronto dei dati rilevati fino al 2002 e quelli rilevati dal 2003 in poi. Infatti sino all'esercizio contabile 2002 le aziende che rispettavano i criteri di classificazione, aderivano all'indagine su base volontaria, ovvero si trattava di aziende non estratte casualmente dall'universo censuario. A partire dall'esercizio 2003, in attuazione del Protocollo di Intesa tra l'INEA, l'Istituto Nazionale di Statistica e le Regioni e Province Autonome per l'effettuazione dell'indagine integrata RICA-REA il campione è stato estratto casualmente partendo dalle informazioni disponibili dall'ultimo censimento dell'agricoltura.



Le indagini si ritengono esaustive rispetto ai quesiti valutativi comuni inerenti la capacità di compensazione della indennità e il suo contributo al mantenimento di una comunità rurale vitale. Gli effetti ambientali del sostegno, in particolare quelli inerenti la continuazione dell'uso agricolo del suolo e il mantenimento e promozione di un'agricoltura sostenibile ed eco-compatibile, sono stati approfonditi sviluppando ulteriori profili, quali l'analisi comparativa della evoluzione quali - quantitativa della SAU nella regione e nelle aree oggetto di sostegno e il livello di integrazione/sovrapposizione tra superfici oggetto di sostegno e di impegni agro-ambientali.

La valutazione intermedia delle misure agro-ambientali – Capitolo VI – ha fondato le proprie analisi e conclusioni su di una base informativa alimentata dal sistema di monitoraggio regionale, da fonti statistiche secondarie, dai risultati di specifiche indagini svolte dal valutatore su un campione di aziende beneficiarie e non per la stima degli effetti sulla biodiversità ed alcuni approfondimenti con l'aiuto di modelli per la stima degli effetti sulla qualità delle acque e la difesa del suolo. Le attività in fase di valutazione ex post sono state indirizzate, soprattutto, all'approfondimento ed alla migliore interpretazione della base conoscitiva già acquisita, allo scopo di verificare (confermare, adeguare, modificare) il giudizio valutativo espresso nella fase intermedia, attraverso la risposta ai quesiti comuni. Gli approfondimenti hanno utilizzato informazioni territoriali ed elaborazioni geografiche aggiuntive a quelle analizzate nella precedente valutazione intermedia, con restituzione anche cartografica, volte all'analisi della distribuzione spaziale degli interventi e del loro grado di rilevanza/coerenza in relazione alle caratteristiche fisico-ambientali dei diversi territori regionali.

La valutazione degli interventi di miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli – Capitolo VII – ha richiesto l'esecuzione di un'indagine diretta presso un campione di imprese beneficiarie degli aiuti, svolte in fase di aggiornamento della valutazione intermedia ed aggiornate in fase ex post.

Nel 2005 il campione di imprese è stato estratto da un universo di riferimento rappresentato dalle imprese beneficiarie ammesse a finanziamento a valere sui bandi 2001 e 2002 che avevano completato gli investimenti entro giugno 2004 (n. 66 imprese). L'estrazione del campione ha tenuto conto della forma giuridica delle imprese (distinguendo tra cooperative e altre forme giuridiche) e rispettato in ogni settore le stesse proporzioni osservate nell'universo. Il campione interessato dall'indagine del 2005 è formato da n. 20 imprese. La risposta conclusiva ai quesiti valutativi ha richiesto un aggiornamento mediante una nuova indagine campionaria realizzata nel 2008. Mantenendo la medesima impostazione metodologica prevista dalla valutazione intermedia, è stata considerata una percentuale di campionamento pari al 24% delle nuove imprese beneficiarie (n. 131) stratificando il campione per comparto produttivo e per forma giuridica. Seguendo questa procedura il campione di imprese di trasformazione e commercializzazione interessato dalle nuove indagini è costituito da 31 imprese ripartite tra i comparti carne, cereali, lattiero-caseario, olio di oliva, ortofrutta, vino. L'universo complessivo è formato da n. 197 imprese beneficiarie e l'indagine ha riguardato in totale n. 51 unità campionarie.

L'indagine ex-post è orientata, come in precedenza, all'ottenimento di dati di natura tecnico-economica e di informazioni legate agli aspetti di approvvigionamento, produttivi e di mercato riguardanti le imprese del campione. Lo strumento di rilevazione utilizzato è il questionario valutativo, strutturato in modo tale da garantire l'omogeneità ed il confronto delle informazioni ottenute con quelle relative alle indagini già effettuate. Il questionario è articolato in una parte introduttiva riguardante l'anagrafica aziendale e le caratteristiche dell'impresa ed in cinque sezioni, correlate ai quesiti comunitari sul (1) miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione, (2) il miglioramento della qualità dei prodotti agricoli, (3) i rapporti con il settore delle materie prime di base, (4) gli investimenti connessi a salute e benessere e (5) la tutela dell'ambiente. Le ultime due sezioni, invece, affrontano aspetti trasversali legati alla competitività ed ai mercati, alla valutazione degli effetti inerziali, alla stima dell'effetto leva ed a eventuali problematiche incontrate per l'ottenimento del contributo.

L'analisi valutativa degli interventi nel settore della selvicoltura – Capitolo VIII – ha utilizzato come principali fonti informative le banche dati (BD) fornite dalle Direzioni regionali che hanno gestito le misure forestali e i risultati delle indagini di campo svolte dal gruppo di valutazione nel 2005.

Per gli interventi di imboscamento, in fase di valutazione intermedia, è stata realizzata un'indagine campionaria che ha interessato 28 impianti rappresentativi delle varie tipologie di imboscamento. Per le



altre misure forestali sono stati realizzati n. 5 casi studio, distribuiti in tutte le province laziali e rappresentativi degli interventi di miglioramento ambientale più frequentemente effettuati.

La valutazione ex post utilizza le analisi valutative effettuate nel 2005, completando la risposta ai quesiti comuni attraverso l'aggiornamento dei valori effettivi di realizzazione e l'ampliamento delle modalità e finalità di elaborazione dei dati fisici disponibili privilegiando in particolare le analisi di tipo geografico, con le quali mettere in relazione la distribuzione spaziale delle diverse tipologie di intervento con le caratteristiche del territorio regionale e le sue forme di classificazione.

La valutazione ex post degli interventi compresi nel Capitolo IX ha utilizzato le informazioni emerse da casi di studio territoriali, focus group e interviste a testimoni privilegiati, svolte in fase di aggiornamento della valutazione intermedia, e da un'indagine campionaria condotta nel 2008 presso i beneficiari della misura II.1 Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini.

L'indagine campionaria pertanto completa l'informazione colta nel 2005 concentrando l'attenzione sugli interventi di promozione dello sviluppo rurale di maggiore successo. L'indagine ha interessato gli interventi di ricettività agrituristica, ristorazione agrituristica, equiturismo e altre attività di diversificazione. L'universo di riferimento è costituito da 266 aziende beneficiarie. Le variabili di stratificazione utilizzate per l'estrazione del campione sono la localizzazione dell'intervento e la dimensione economica dell'investimento. L'estrazione del campione, di numerosità pari a 19 unità (7% dell'universo) è stata effettuata in base al metodo del campionamento stratificato proporzionale. Il campione di aziende così individuato è stato sottoposto a intervista tramite questionario.

L'intervista è stata preceduta da una fase propedeutica di raccolta dei fascicoli di progetto e degli allegati riguardanti specificamente l'attività agrituristica, di analisi approfondita degli stessi e di informatizzazione di alcuni dati di progetto. Il questionario utilizzato, necessario al reperimento delle informazioni non presenti nel fascicolo di domanda e/o nei relativi allegati ed alla validazione delle stesse, comprende una prima parte di tipo identificativo dell'azienda e dell'imprenditore agrituristico (nome e cognome, età, titolo di studio, ecc.) seguita da informazioni riguardanti il progetto realizzato, i risultati conseguiti in ambito aziendale e con specifico riferimento all'attività agrituristica, le capacità dell'imprenditore agrituristico (partecipazione a corsi di formazione, utilizzo degli strumenti informatici e telematici, adesione a consorzi locali, ecc.).

I *casi di studio* territoriali sono stati condotti nel 2005, in fase d'aggiornamento della valutazione intermedia, su tre Comunità Montane rappresentative delle diverse classi di territori rurali e con investimenti di tipo diverso (C.M. del Velino, C.M. dell'Alta Tuscia Laziale, C.M. della Valle del Comino) per cogliere gli effetti determinati dalle misure considerate singolarmente ed in forma aggregata sulla popolazione rurale interessata. I dati primari sono stati rilevati mediante interviste semi strutturate su insiemi selezionati di beneficiari.

Nell'ambito dei casi di studio per ricavare ulteriori informazioni di natura qualitativa sono stati svolti *focus group* condotti attraverso la *Nominal Group Technique* (NGT) con esperti eterogenei per tipologia (rappresentanti delle amministrazioni regionale e locali, operatori economici beneficiari e non beneficiari del PSR, rappresentanti delle organizzazioni di categoria, esperti di settore). Le *interviste "face to face" a testimoni privilegiati* che, per ruolo assunto, esperienze acquisite o specifiche competenze e professionalità possedute, sono in grado di fornire informazioni, pareri, valutazioni e osservazioni utili all'esecuzione delle attività di valutazione (beneficiari, non beneficiari, tecnici-esperti, funzionari coinvolti nell'attuazione del PSR, rappresentanti delle organizzazioni di categoria, rappresentanti delle amministrazioni regionale e locali, ecc.).

### 3.3 Attività finalizzate alla valutazione degli impatti globali del Piano

La metodologia comunitaria (doc. STAR VI/12004/00) oltre ai quesiti specifici per Capitolo contiene cinque quesiti trasversali:

*In che misura il Piano ha contribuito...*

*(QT 1) ... alla stabilizzazione della popolazione rurale?*

*(QT 2) ... a garantire occupazione sia all'interno che al di fuori delle aziende agricole ?*

*(QT 3) ... a mantenere o migliorare il livello di reddito della comunità rurale?*

*(QT 4) ... a migliorare la situazione di mercato dei prodotti agricoli e forestali di base?*

*(QT 5) ... alla tutela e al miglioramento dell'ambiente ?*

*(QT 6) In che misura le disposizioni attuative hanno contribuito a massimizzare gli effetti auspicati dal Piano?*

Le fonti e gli strumenti di indagine attraverso i quali sviluppare analisi globali e conclusive comprendono l'utilizzazione di dati secondari e primari raccolti attraverso le attività d'indagine diretta svolte presso i beneficiari. Come primo passo per la risposta ai quesiti trasversali è stato necessario unificare, omogeneizzare, risistemare e verificare i dati provenienti dal sistema di monitoraggio regionale, al fine di ottenere una visione completa degli interventi presentati a valere sul PSR Lazio 2000-2006.

Il Valutatore, pertanto, ha proceduto all'integrazione dei dati relativi alla totalità delle misure del Piano, in un unico Data base. L'unificazione degli archivi consente una visione d'insieme di quanto accaduto, l'individuazione e la valutazione di fenomeni d'integrazione spontanea fra misure diverse e la risposta ad alcuni quesiti trasversali, in particolare di quegli indicatori che richiedono ragionamenti riguardanti l'insieme dei beneficiari del Piano. Il lavoro di unificazione, omogeneizzazione, sistemazione e verifica dei dati provenienti da fonti informative differenti si è svolto in tre fasi successive:

1. verifica e sistemazione dei dati contenuti in ciascun archivio (i dati relativi a sesso ed età dei soggetti beneficiari sono stati verificati e corretti, laddove possibile, sulla base del codice fiscale degli stessi);
2. unificazione e omogeneizzazione dei dati provenienti dalle diverse fonti informative in una banca dati unica, conservando le sole informazioni presenti orizzontalmente in tutti gli archivi considerati;
3. elaborazione dei dati contenuti in tale banca dati "unificata".

Nell'archivio così costruito le informazioni presenti per riga sono relative al singolo progetto; il valutatore ha successivamente aggregato, sulla base del codice fiscale o della partita IVA, tali informazioni per singolo beneficiario. Ciò al fine di costruire un archivio che presenta per riga le informazioni anagrafiche di tutti i soggetti beneficiari del Piano, la numerosità e gli importi finanziari dei progetti da essi presentati a valere sulle diverse misure del PSR.

L'archivio rappresenta dunque la base informativa per la valutazione degli effetti delle diverse misure, evitando doppi conteggi e possibili duplicazioni nella fase di aggregazione, e dei fenomeni di integrazione spontanea fra misure diverse che si sono determinati nel periodo 2000-2006.

## 4. LA VALUTAZIONE EX POST DEGLI INTERVENTI

### 4.1 Sintesi delle precedenti valutazioni e seguito dato alle raccomandazioni

#### 4.1.1 I risultati e le raccomandazioni della Valutazione intermedia

La Valutazione intermedia, nell'accompagnare il processo di attuazione del PSR, ha sviluppato e quindi restituito al sistema di gestione regionale elementi conoscitivi e di analisi inerenti i risultati dell'azione programmatica. I principali prodotti di questa attività sono stati il Rapporto di Valutazione intermedia (2003) e il suo aggiornamento (2005). Il Rapporto di Valutazione Intermedia del 2005 ha consentito di aggiornare e, su molti aspetti, integrare o ampliare le analisi già svolte nel 2003, dando quindi continuità alla valutazione "on going" del processo di attuazione del Piano e dei suoi effetti, in relazione agli obiettivi specifici e globali programmati. Ciò è avvenuto grazie ad una più sistematica e aggiornata disponibilità di dati "secondari" provenienti dal sistema di monitoraggio regionale e, soprattutto, grazie ad un sostanziale ampliamento delle attività di indagine diretta, svolte dal Valutatore nel periodo 2003-2005, finalizzate alla acquisizione di dati "primari" necessari al calcolo degli indicatori comuni di valutazione e quindi alla risposta ai "quesiti valutativi" previsti dalla metodologia comunitaria.

Nel Rapporto di Valutazione Intermedia del 2005, in forma simile a quanto avviene nel presente Rapporto, le analisi valutative e i loro risultati sono state approfondite per le diverse linee di intervento del PSR, assumendo a riferimento i diversi "Capitoli" del Reg.CE 1257/99, a cui corrispondono una o più Misure del PSR. Per ciascuna di queste diverse componenti del Piano, l'analisi si conclude con una sintesi e discussione dei principali risultati ottenuti. Nel rimandare, per una esaustiva descrizione degli stessi a quanto riportato nel Rapporto del 2005, di seguito si tenta una sintesi di livello complessivo per il Piano, condotta cercando cercando soprattutto di individuare gli elementi di valutazione comuni alle diverse e specifiche linee di intervento.

Un primo aspetto preso in considerazione nel Rapporto ha riguardato le performance del "processo di attuazione" del Piano in termini di capacità di utilizzazione delle risorse finanziarie, di entità e caratteristiche degli interventi attivati e, aspetto questo di prioritario interesse dal punto di vista valutativo, di efficacia dei dispositivi attuazione in relazione agli obiettivi del Piano stesso e delle sue diverse componenti. L'avanzamento dei livelli di impegno finanziario e di spesa hanno portato a ritenere raggiunto l'obiettivo della piena utilizzazione delle risorse inizialmente programmate, grazie anche al ricorso a meccanismi di "overbooking" (concordati a livello nazionale e resi possibile dalla attivazione di risorse regionali aggiuntive) i quali hanno consentito di aumentare la capacità e la continuità di sostegno nei confronti dei potenziali beneficiari.

Confermando sostanzialmente le analisi già svolte nel 2003, la distribuzione delle risorse finanziarie tra le diverse linee di intervento (Assi e Misure) e tra forme di aiuto (diretto o indiretto) è apparsa nel complesso adeguata agli obiettivi programmatici iniziali, anche se sono stati segnalati gli squilibri derivanti dallo scarso livello di attuazione raggiunto nell'Asse II (in particolare nelle Misure II.8 Miglioramento fondiario, II.3 Commercializzazione dei prodotti di qualità, II.7 Rinnovamento e miglioramento dei villaggi rurali) nella Misura I.3 (Formazione professionale in agricoltura) e in alcune tipologie di intervento della Misura III.4 (Altre misure forestali).

Da punto di vista della "qualità" degli interventi attivati (qualità intesa come esistenza di caratteristiche proprie degli interventi che ne aumentano la coerenza con gli obiettivi del Piano e quindi almeno potenzialmente l'efficacia) il giudizio valutativo, sulla base delle informazioni acquisite, è più articolato e complesso.

Nella maggioranza delle Misure, in particolare in quelle rivolte alle imprese, il sostegno (e quindi le risorse finanziarie) è riuscito a coinvolgere le realtà potenzialmente più dinamiche, verificandosi una partecipazione relativamente maggiore di aziende condotte da giovani, di media dimensione fisica ed economica. Gli interventi strutturali interessano le principali filiere della regione con un'elevata capacità di intervento soprattutto nei comparti della orto-frutticoltura, viticoltura, dei seminativi e delle produzioni zootecniche; nel

comparto olivicolo, a fronte di un debole impatto degli investimenti aziendali, si rileva invece una buona capacità di intervento nel settore della trasformazione e commercializzazione.

La distribuzione territoriale delle azioni agro-ambientali è apparsa favorevole riguardo all'obiettivo di ridurre la contaminazione chimica del suolo e delle acque, anche se è stata rilevata una scarsa capacità di impegno nelle aree vulnerabili ai sensi della Direttiva nitrati; riguardo all'obiettivo di ridurre i fenomeni di erosione si è evidenziato un positivo effetto di concentrazione in area montana di azioni di mantenimento della gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità. Si sottolinea, inoltre, la forte capacità di intervento sull'agricoltura biologica, più elevata rispetto al precedente periodo, sistema produttivo potenzialmente in grado di coniugare gli obiettivi di sostenibilità ambientale ed economica.

Su tali aspetti e quindi sulla capacità di massimizzare la qualità della spesa i dispositivi di attuazione (cioè l'insieme delle norme che hanno regolato l'accesso ai benefici e la selezione degli interventi) del Piano hanno svolto un ruolo solo parziale. In linea generale, la loro capacità di orientamento ha riguardato la sola componente delle norme inerenti i criteri di ammissibilità al sostegno. Seppure previste, non sono state invece sempre applicate le procedure di selezione "meritocratica" degli interventi (ammissibili) basate sui criteri di priorità relativi alle caratteristiche del soggetto proponente (es. età, sesso, tipologia di conduzione ecc.), dell'azienda, della sua localizzazione o sulla specifica finalità o caratteristiche progettuali.

La mancata applicazione di questo secondo livello di selezione degli interventi è essenzialmente la conseguenza di una gestione complessiva delle risorse finanziarie (modulazioni interne al Piano finanziario e overbooking) che adeguando progressivamente l'offerta alla domanda di sostegno ha permesso di soddisfare interamente il fabbisogno finanziario derivante dagli interventi ammissibili, evitando il ricorso a graduatorie. Tale impostazione, se da un lato ha consentito di raggiungere, come già ricordato, l'obiettivo della piena utilizzazione delle risorse disponibili, ha inevitabilmente determinato una qualità complessiva degli interventi finanziati inferiore a quella raggiungibile con la piena applicazione dei criteri di selezione.

Rispetto agli effetti degli interventi, le indagini e le analisi svolte nel 2004-2005 hanno consentito di fornire una più esaustiva risposta ai quesiti valutati della Commissione, in forma differenziata per i diversi Capitoli del regolamento. Nel Rapporto di Valutazione del 2005 si è quindi proposta una lettura ed interpretazione globale degli stessi, assumendo come riferimento gli obiettivi strategici del nuovo periodo di programmazione dello sviluppo rurale, ciò con lo scopo di rendere più esplicito il contributo della valutazione intermedia all'impostazione delle strategie regionali per il periodo 2007-2013.

Nel Rapporto di Valutazione del 2005, a conclusione di ognuna delle specifiche analisi valutative "per Capitolo", sono state formulate puntuali "raccomandazioni" finalizzate ad adeguare e migliorare l'efficacia dell'azione regionale in vista del nuovo periodo di programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013. Tali raccomandazioni, seppure specifiche per le diverse linee di intervento, presentano almeno due elementi comuni o trasversali che si ritiene dovrebbero ispirare il futuro approccio programmatico e che sembra utile in estrema sintesi richiamare.

In primo luogo il Rapporto del 2005 evidenzia *la necessità di migliorare e potenziare l'approccio territoriale* sia nella fase di definizione programmatica degli interventi, sia in quella di definizione ed applicazione dei relativi dispositivi di attuazione. Cioè, la capacità del Piano di differenziare il sostegno in funzione delle specifiche caratteristiche dei territori regionali, nella consapevolezza della loro rilevante eterogeneità (per problematiche e potenzialità) e della inefficacia di azioni impostate ed applicate in forma eccessivamente indifferenziata e quindi inevitabilmente con scarso impatto ("a pioggia"). Il potenziamento di tale approccio è indicato come necessario soprattutto nelle linee di intervento dei futuri Assi II (miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale) e III (miglioramento della qualità della vita e promozione della diversificazione delle attività economiche) ma potrà essere perseguito anche per quelle dell'Asse I (miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale) attraverso forme di programmazione differenziate in funzione degli orientamenti produttivi prevalenti nelle diverse aree regionali.

Quindi, *la "raccomandazione" di rafforzare sensibilmente il livello di integrazione degli interventi*, al fine aumentarne, o più semplicemente per garantirne, livelli adeguati di efficienza (razionale utilizzazione delle risorse disponibili) ed efficacia (capacità di raggiungere gli obiettivi). Le opportunità di integrazione funzionale tra le linee di intervento, segnalate nel Rapporto sono potenzialmente numerose ma sono riconducibili a due dimensioni ritenute prioritarie:

- l'integrazione a livello territoriale, attraverso la progettazione ed attuazione di interventi di sviluppo rurale in ambito locale reciprocamente sinergici sia dal punto di vista tecnico-funzionale, sia perché convergenti al raggiungimento di obiettivi e strategie di sviluppo comuni; tale approccio si ritiene indispensabile per gli interventi del futuro Asse III ma è giudicato utile anche per le altre componenti;
- l'integrazione a livello di singole filiere produttive, attraverso la progettazione di interventi in grado di interessare le diverse componenti della filiera stessa al fine di accrescerne la sua competitività complessiva e renderne più efficienti i flussi interni con positive ricadute sul settore primario; questo livello di integrazione interessa prioritariamente il futuro Asse I, ma potrebbe coinvolgere anche le azioni di sostegno diretto (premi e indennità dell'Asse II) ciò con particolare riferimento al sistema produttivo biologico e alle filiere energetiche forestali.

#### ***4.1.2 L' accoglimento delle raccomandazioni generali nella nuova programmazione***

Il nuovo PSR 2007-2013, approvato formalmente nel febbraio 2008 (a conclusione di una lunga fase di elaborazione e negoziazione che ha interessato l'intero anno 2007) accoglie in larga misura, anche se non completamente le suddette "raccomandazioni" di carattere generale formulate nel Rapporto di Valutazione Intermedia del 2005 relative agli approcci territoriale ed integrato. Ciò anche quale conseguenza sia del carattere più espressamente "strategico" assegnato alla programmazione 2007-2013 dalla normativa di riferimento sia degli orientamenti forniti dal Piano Strategico Nazionale<sup>(15)</sup>, sia quale effetto di una scelta strategica adottata in ambito regionale<sup>(16)</sup>.

Di seguito si propone una sintetica analisi del grado di accoglimento dei due approcci nel nuovo PSR, realizzata esclusivamente in base alle indicazioni fornite nel documento di programmazione ed evidenziate nella sua Valutazione ex-ante.

##### *L'approccio territoriale*

Tale approccio pone al centro della politica di sviluppo rurale il territorio, le sue criticità e potenzialità, facilitando in tal modo l'individuazione di chiavi di lettura comuni entro cui ricercare una migliore "finalizzazione" delle risorse. Ciò rende più agevole il raggiungimento di più elevati livelli di integrazione (in termini programmatici e di progettazione specifica degli interventi) sia interni al PSR, sia tra questo e le "altre" politiche che agiscono sul territorio stesso, in particolare la politica di coesione dei Fondi Strutturali. Come evidenziato anche dalla Valutazione ex-ante lo sforzo fatto dalla Regione Lazio in fase di programmazione è stato quello di "individuare le principali categorie caratterizzate da omogeneità di fabbisogno nelle politiche" cercando di "cogliere la valenza delle diverse dimensioni che possono contribuire a definire e supportare adeguate traiettorie di sviluppo locale". Gli aspetti di maggior interesse dal punto di vista valutativo riguardano le modalità e i livelli di applicazione della zonizzazione in particolare nella definizione dei criteri di indirizzo e selezione degli interventi.

In primo luogo, come esplicitato nel PSR 2007-2013, quella elaborata a livello regionale "è una zonizzazione che rimane di carattere non preclusivo in relazione all'applicabilità delle azioni di sviluppo, ma che può concorrere a definire le priorità di intervento". Ed infatti, come si evince dal PSR, l'utilizzazione della zonizzazione regionale per la individuazione delle aree ammissibili è limitata ad alcune linee (o "fabbisogni") di intervento dell'Asse III e all'insieme dell'Asse IV; d'altra parte, anche per tali componenti del PSR, gli unici territori esclusi dal sostegno risultano quelli classificati come "aree urbane", o "poli urbani" secondo la tipologia del PSN. Gli interventi programmati negli Assi I e II, invece, si applicano in forma "trasversale" nell'insieme delle aree individuate nella zonizzazione regionale, salvo, ovviamente, il rispetto dei criteri di concentrazione territoriale già previsti dal Regolamento (in particolare per l'Asse II).

<sup>(15)</sup> Come è noto, nel capitolo 2 del PSN "Strategia generale del Piano", due specifici punti sono dedicati alle "priorità territoriali" e alle "tipologie di azioni integrate".

<sup>(16)</sup> "Le strategie per il programma di sviluppo rurale del Lazio 2007-2013" (DGR n.356 del 20 giugno 2006).



Più diffusa e diversamente articolata è invece, come già detto, l'utilizzazione dell'approccio territoriale nella individuazione programmatica di criteri di priorità: la localizzazione degli interventi in determinate aree costituisce cioè, insieme ad altri, un requisito di preferenzialità e quindi un criterio valutativo di cui tener conto nella fase di loro selezione.

Partendo da questo quadro di carattere generale, sembra quindi utile analizzare, più nel dettaglio, modalità e grado di applicazione del criterio territoriale nell'ambito dei tre Assi del PSR, sulla base delle indicazioni ricavabili dalla formulazione delle Misure/Azioni di intervento.

Nell'Asse I, l'applicazione dell'approccio territoriale ha come riferimento la zonizzazione elaborata a livello regionale classificata (aggregata) secondo le indicazioni del PSN e le aree correlate ad aspetti di interesse ambientale. Le Misure 112, 113, 121, 123 e 125. verranno applicate prioritariamente, in forma assoluta per quanto riguarda la Misura 113, nelle Aree D "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" caratterizzate da debolezza demografica, a rischio di marginalità e declino delle attività agricole, con potenziali fattori di sviluppo turistico e agro-alimentare. La Misura 112 prevede l'applicazione prioritaria anche nelle Aree C "aree rurali intermedie"; al fine di migliorare l'efficacia del ricambio generazionale accrescendo la sinergia tra insediamento dei giovani agricoltori e pre-pensionamento ed in relazione alle priorità territoriali di intervento strategiche definite dal PSR, si raccomanda di modulare in fase di applicazione della Misura 112 il criterio di priorità territoriale favorendo i giovani agricoltori che si insediano in aziende ubicate in Area D.

La priorità assegnata alle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo appare conforme alle indicazioni strategiche regionali, che per tali aree, tra l'altro, prevedono di: favorire i processi di ricambio generazionale e di prepensionamento; sostenere i processi di ammodernamento strutturale e di adeguamento tecnico-organizzativo; promuovere processi di infrastrutturazione locale (strade, ICT, ecc.). Tali indicazioni corrispondono alle priorità formulate dal PSN per le stesse aree rurali, tra cui si ricordano: il sostegno alla riconversione produttiva in direzione di nuovi prodotti e mercati, in particolare attraverso misure di sostegno agli investimenti aziendali e agli investimenti per la diversificazione dei redditi; l'ammodernamento delle imprese agricole accompagnato da azioni di sostegno dell'attività agricola; azioni sul capitale umano di formazione e animazione territoriale, nonché al sostegno del ricambio generazionale e del prepensionamento.

In queste aree, il rafforzamento delle azioni sul capitale di formazione e animazione territoriale, potrà essere efficacemente realizzato utilizzando le tecnologie di informazione e comunicazione per l'implementazione di specifiche azioni di divulgazione inerenti il sistema produttivo agricolo e forestale montano (Aree D), nell'ambito della Misura 111.

La priorità territoriale nazionale concernente la tutela del paesaggio, della biodiversità e delle risorse naturali e il sostegno dell'attività agricola e forestale compatibile nelle aree ad alto valore naturale e nelle aree protette, è fatta propria dalla strategia dell'Asse in particolare attraverso la Misura 114 – Utilizzo di servizi di consulenza – che prevede l'applicazione di un criterio di priorità agli imprenditori agricoli e forestali ricadenti in aree caratterizzate da svantaggi territoriali (zone vulnerabili ai nitrati, siti nella Rete Natura 2000, zone svantaggiate) coerentemente con l'obiettivo di Misura relativo all'attivazione di interventi aziendali per garantire il rispetto dei criteri minimi obbligatori (CGO) e le buone condizioni agricole ed ambientali (BCAA) previsti dal regime di "condizionalità" (Modulo 1).

In riferimento all'individuazione delle priorità territoriali di intervento individuate per le principali filiere produttive, risulta evidente come per la maggior parte dei settori la strategia regionale tenda a favorire le zone ad agricoltura intensiva (aree B) e quelle rurali intermedie (aree C) seguendo un criterio corrispondente alla diffusione delle filiere sul territorio regionale. Nei settori del latte fresco e floro-vivaistico l'importanza assunta all'interno dell'economia dei comparti dalla vicinanza ai grandi mercati/centri di consumo spiega la priorità attribuita anche agli interventi effettuati all'interno dei poli urbani (aree A).

Nei comparti delle produzioni animali compare una priorità rivolta alle aree rurali con complessivi problemi di sviluppo (aree D) tenendo conto, a ragione, dell'importanza che tali produzioni rivestono per l'economia delle aree montane e marginali. Va considerato inoltre come il PSR assegni, nell'ambito delle Misure 121 e 123, una priorità orizzontale alle aziende agricole ed alle imprese ricadenti in area D. Si potrebbe valutare la possibilità di accrescere la precedenza attribuita alle aree D attraverso l'attribuzione di maggiori punteggi, giustificati dall'esiguità del numero degli interventi che verosimilmente verranno promossi in tali aree.



Nell'ASSE II, l'applicazione dell'approccio territoriale non assume a riferimento, salvo il caso di alcuni interventi forestali, la zonizzazione elaborata a livello regionale, né la sua traduzione nell'ambito della tipologia del PSN. Ciò in quanto i criteri per l'individuazione delle aree di esclusiva o preferenziale attuazione delle diverse Misure/azioni risultano o già definiti nelle rispettive normative comunitarie di riferimento (es. zone svantaggiate, Rete Natura 2000, ecc.) o comunque correlati a caratteristiche del territorio regionale o anche ad altre normative, più specificatamente di interesse ambientale (es. aree vulnerabili dai nitrati, aree protette, aree con particolari caratteristiche di pendenza, ecc.).

In particolare, scelte di tipo programmatico a favore di una più spinta concentrazione territoriale, nella individuazione dei criteri di ammissibilità, si evidenziano nelle Azioni agroambientali 214.1 (produzione integrata), e 214.3 (gestione del suolo): la prima è infatti limitata alle Zone della "direttiva nitrati" (che ad oggi interessano solo poche migliaia di ettari nella regione); la seconda, nel caso dell'Intervento "vegetazione di copertura" nei soli appezzamenti con pendenza > del 5%. Le restanti Misure/Azioni sono invece, almeno potenzialmente, attuabili nell'intero territorio regionale, anche nei casi in cui sarebbe stato probabilmente opportuno introdurre dei criteri più selettivi di pianificazione territoriale, in particolare per gli interventi di primo imboschimento dei terreni agricoli (Misura 221) e non agricoli (Misura 223).

Relativamente ai requisiti di priorità si evidenzia l'importanza assegnata alle aree ricadenti nella Rete Natura 2000, nel sistema regionale delle Aree Protette e nelle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (Direttiva 91/676/CEE) che nel complesso interessano circa il 12% del territorio regionale. Si avverte tuttavia la mancata utilizzazione di una specifica classificazione territoriale correlata ai fenomeni (e rischi) di erosione del suolo, diffusi nella regione e rispetto ai quali l'Azione 214.3 (e in parte anche l'Azione 214.4) si pone specifici obiettivi di contrasto; la sua efficacia sarebbe certamente maggiore se fosse possibile concentrarne l'attuazione nelle aree regionali individuate ad elevato rischio. In tre Azioni agroambientali (214.4-5-11) sono definite come prioritarie anche "aree delimitate dal PTA", formulazione che andrebbe meglio esplicitata nella fase attuativa, soprattutto nel caso della Azione 214.5, finalizzata prevalentemente alla salvaguardia della biodiversità, del paesaggio e a prevenire fenomeni di dissesto idrogeologico ed erosione.

In definitiva, nonostante alcuni aspetti specifici, si evidenzia un sufficiente grado di applicazione dell'approccio territoriale alle Misure/Azioni dell'Asse II, in coerenza con le indicazioni derivanti dalla Valutazione intermedia.

Negli ASSI III E IV gli interventi previsti, coerentemente con il PSN, sono "indirizzati in prevalenza nelle categorie di aree C e D" fatte salve "esigenze strutturali e territoriali" che giustificano l'allargamento ad altre aree. Tutte le misure dell'Asse III trovano la loro area di applicazione esclusiva nelle aree C e D tranne la misura 312 Microimprese e l'azione 5 della Misura 321 che sono esclusive per l'area D. La misura 311 si riferisce in forma prioritaria nelle aree rurali C e D fatta salva la possibilità di intervenire nelle aree B mentre l'azione per l'azione a) della misura 323 l'ambito territoriale di intervento può essere ampliato anche ai siti della Rete Natura 2000 ricadenti in Aree B. Inoltre, la localizzazione dell'intervento nelle aree rurali così come descritta viene integrata, in tutte le misure, tranne la 311, dall'applicazione del criterio guida dell'integrazione progettuale.

La progettazione territoriale integrata da parte di partenariati pubblico privati è infatti il criterio prioritario assoluto nella selezione delle iniziative per massimizzarne l'efficienza e l'efficacia. L'applicazione di tale priorità allarga il territorio d'intervento dalle sole aree rurali C e D alle aree agricole intensive B perché, come indicato nel PSR "tutti i fabbisogni caratterizzati come trasversali rispetto alle aree di intervento potranno trovare una declinazione in termini di priorità territoriali nell'ambito delle specifiche misure e della progettazione integrata".

L'allargamento del territorio coinvolto nella progettazione integrata se da un lato può consentire il potenziamento degli effetti dell'intervento sfruttando le diverse complessità e capacità territoriali, dall'altro determina il rischio di una diluizione dell'intervento e/o di favorire le aree più forti nell'accesso alle risorse. Per fare fronte a tale rischio il PSR impone la clausola che l' "effettiva e misurabile ricaduta dell'intero progetto, sia in termini finanziari che territoriali, sia dimostrato essere prevalentemente a favore delle aree C e D". Tale clausola, pur positiva nei suoi obiettivi, non fa nel PSR chiarezza sulle modalità e sui parametri che in fase attuativa potranno consentire, in forma oggettiva e misurabile, la valutazione della prevalenza delle aree rurali C e D, cui, si ricorda, l'incentivo dell'Asse III si rivolge in maniera esclusiva.

La declinazione (localizzazione) a livello di obiettivo delle priorità territoriali evidenzia che in linea di massima gli interventi di tutte le misure Asse III trovano la loro area di applicazione essenzialmente nelle aree C e D. Al perseguimento dell'obiettivo prioritario del miglioramento dell'attrattività del territorio (misure 321 e 322) viene attribuita una priorità territoriale per le aree D.

Agli obiettivi specifici della valorizzazione del ruolo multifunzionale delle aziende agricole e della difesa e valorizzazione della dimensione paesaggistica e ambientale delle aree rurali (misure 311 e 323) viene attribuita una valenza territoriale più ampia e di fatto l'ambito di attuazione delle misure ad essi collegate si estende a tutto il territorio regionale diversamente rurale (B+C+D).

L'impostazione delle priorità territoriali nelle misure discende dalla analisi dei fabbisogni sviluppata nel PSR Lazio 2007-2013, che evidenzia chiaramente la necessità di concentrare nelle aree C e D (e in particolare in queste ultime) le politiche di sostegno al miglioramento della qualità della vita, con incentivi rivolti sia a soggetti pubblici che a soggetti privati che a partenariati, nella logica della progettazione integrata.

Per quanto attiene le misure di diversificazione dell'economia invece, con particolare riferimento alla diversificazione delle attività agricole, l'analisi dei fabbisogni aveva fatto emergere con una certa immediatezza l'opportunità di incentivare processi di diversificazione economica nelle aziende, sostenendo le attività connesse all'agricoltura, in tutta la regione comprese pertanto le ampie zone agricole dei poli urbani.

L'obiettivo dello sviluppo della multifunzionalità avrebbe potuto trovare una propria declinazione al di fuori di schemi rigidamente territoriali, operando piuttosto una differenziazione di carattere "tipologico" nelle azioni finanziabili. In questo senso la territorializzazione della regione Lazio restringe le linee di intervento che il PSN propone ("il sostegno di investimenti per la diversificazione in aziende agricole verso attività multifunzionali, in particolare servizi ambientali e sociali") per affrontare "la scarsa diffusione di attività multifunzionali nelle aziende agricole peri-urbane". E' poi trasversale a tutto il territorio la necessità di "migliorare il capitale umano e relazionale" per sostenere la crescita della governance locale e l'innovazione professionale (nuove figure professionali in relazione a opportunità fornite dal mercato).

#### *L'approccio integrato*

Accanto all'approccio territoriale, precedentemente discusso, l'altro elemento di novità introdotto nel PSR 2007-2013 è rappresentato dalla adozione di un "approccio pianificatorio e progettuale di tipo integrato". Ciò allo scopo di favorire sia la manifestazione di possibili effetti sinergici, sia il rafforzamento, o più semplicemente l'avvio, di strategie di sviluppo dei sistemi produttivi (es. filiere) o dei territori rurali (sviluppo locale) assunti nella loro interezza e complessità.

In altre parole, la ricerca di una maggiore integrazione deriva dalla duplice esigenza:

- di migliorare i livelli di efficienza dell'intervento pubblico (quindi il rapporto tra risultati ottenuti e le risorse impiegate);
- di conferire ad esso una maggiore efficacia (rapporto tra risultati ed obiettivi) accentuandone il contenuto "strategico", cioè la complementarità funzionale delle specifiche e distinte azioni di sostegno nel perseguire condivisi ed essenziali obiettivi (o priorità), definiti a livello comunitario e quindi ulteriormente declinati a livello nazionale, regionale od anche locale (es. con l'approccio Leader).

Il concetto di integrazione si collega pertanto a quello di selettività dell'azione pubblica di sostegno e, soprattutto, a quello di concentrazione delle risorse a favore di obiettivi "sistemici" o prioritari. Rispetto alle procedure e ai criteri operativi attraverso i quali attuare l'approccio integrato il PSR fornisce numerose indicazioni. Le diverse "forme" che la progettazione integrata potrà concretamente assumere sono le seguenti:

- ✓ il *progetto integrato aziendale*, attraverso il quale la singola azienda pianifica una pluralità di interventi nell'ambito di una strategia unica che, attraverso l'uso combinato e sinergico delle misure del PSR, configura il cosiddetto "pacchetto aziendale": pacchetto giovani e donne; pacchetto qualità; pacchetto montagna;

- ✓ il *progetto integrato di filiera*, con il quale più soggetti che operano in uno o più segmenti di una filiera produttiva definiscono una strategia di sviluppo comune, da realizzarsi attraverso la pianificazione di una pluralità di interventi, coerenti con i fabbisogni e con le “azioni chiave” individuate nel documento di programmazione per ciascuna filiera produttiva;
- ✓ il *progetto integrato territoriale* il quale prevede che partenariati locali rappresentativi di una identità storica e territoriale omogenea pianifichino una pluralità di iniziative in linea con uno o più temi prioritari individuati nel PSR e coerenti con i fabbisogni previsti dalla zonizzazione per l’area omogenea di riferimento.

Il PSR, inoltre, con specifica attenzione ai progetti integrati “di filiera” e “territoriale”, descrive le loro principali caratteristiche fornendo altresì indicazioni di natura procedurale:

- la loro preferenziale utilizzazione in relazione agli interventi dell’Asse I (per la progettazione di filiera) e dell’Asse III (per la progettazione territoriale);
- l’esistenza di un formale accordo, con vincoli reciproci, tra i soggetti partecipanti, tra i quali si individua un promotore, al quale sono assegnate anche le funzioni di monitoraggio ed assistenza tecnica;
- la compresenza nel progetto (che definisce la strategia comune) di azioni comuni (tutti i soggetti) e specifiche, primarie e/o propedeutiche e secondarie e/o accessorie;
- la necessità di conseguire un’adeguata “massa critica”, una capacità di intervento che interessi una quota minima di produzione (es. nel progetto di filiera) o di una “variabile rappresentativa del territorio in funzione del tema o dei temi considerati”;
- la necessità di attivare una propedeutica attività di animazione e progettazione;
- la preferenzialità per le iniziative che realizzano un’integrazione anche con gli strumenti della politica di coesione.

Si tratta di un’insieme di criteri generali che sono attualmente in corso di definizione attuativa e in parte già in fase di applicazione (per la progettazione di filiera). Tenendo anche in conto delle difficoltà implicite nell’approccio integrato, il quale impone sia ai potenziali beneficiari, sia alle stesse strutture dell’amministrazione pubblica, il superamento di logiche settoriali (o di “competenza”) e l’acquisizione di innovative capacità di progettazione e valutazione degli interventi.

## 4.2 Presentazione e analisi delle informazioni raccolte e risposte al questionario valutativo comune per capitolo

### Capitolo I – Investimenti nelle aziende agricole

*Riferimento al PSR Lazio: Misura I.1 “Investimenti nelle aziende agricole”*

#### I.1 Gli obiettivi, gli input finanziari e amministrativi, l'utilizzazione e gli output

Il sostegno agli investimenti nelle aziende agricole è finalizzato a “sviluppare iniziative mirate all'efficienza delle aziende agricole anche attraverso il miglioramento delle dotazioni strutturali, sostenere i redditi aziendali anche mediante la diversificazione delle fonti, favorire le riconversioni colturali, ampliare le occasioni di accesso al mercato per i prodotti tipici e di qualità”.

La misura si articola in due azioni: A.1) Investimenti nelle aziende agricole e A.2) Commercializzazione e prima trasformazione di prodotti agricoli in azienda, che prevede la realizzazione nelle aziende agricole di punti vendita e di impianti per il condizionamento e la trasformazione delle produzioni aziendali di qualità.

Gli investimenti interessano i settori viticolo, olivicolo, ortofrutticolo, delle piante industriali<sup>17</sup>, del florovivaismo, degli allevamenti zootecnici per la produzione di latte<sup>18</sup> o di carne<sup>19</sup> e dei prodotti di nicchia<sup>20</sup>. Le finalità degli investimenti ammissibili, comuni a tutti i settori, riguardano: la tutela dell'ambiente naturale, il risparmio energetico, il miglioramento della qualità e la riduzione dei costi di produzione. Specifiche indicazioni sulle finalità degli investimenti ammissibili per i diversi comparti produttivi vengono fornite in relazione all'analisi degli sbocchi di mercato e rispetto alla compatibilità con quanto previsto nell'ambito delle rispettive OCM.

Gli investimenti di adeguamento strutturale finalizzati all'applicazione di tecniche eco-compatibili sono orizzontali a tutti i settori. Il sostegno alla riconversione a metodi di produzione biologica è esplicitamente indicato per i settori ortofrutticolo, delle piante industriali e per gli allevamenti zootecnici da carne dei bovini, suini, ovicaprini e degli avicoli, dove gli sbocchi di mercato si prospettano positivi. La riconversione varietale è finalizzata a rispondere alle esigenze di mercato sia in termini di qualità che di diversificazione delle produzioni.

Gli interventi sono applicabili nell'ambito del PSR in forma coordinata dalla Regione con quelli realizzati attraverso le organizzazioni dei produttori nei settori viticolo<sup>21</sup> e ortofrutticolo<sup>22</sup>.

Gli investimenti sovvenzionati dalla misura I.1 sono diretti ad accelerare i processi di ammodernamento delle strutture agricole e di valorizzazione delle produzioni agricole di qualità. Integrazioni possono essere stabilite con le misure I.2 Insediamento giovani e I.4 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, rispettivamente volte a favorire il ricambio generazionale nella conduzione delle aziende agricole e le condizioni di stabilità delle filiere agricole, attraverso la

<sup>17</sup> Nel comparto delle piante industriali non sono ammissibili investimenti che determinano aumenti di capacità produttiva delle colture di barbabietola da zucchero, patata e pomodoro.

<sup>18</sup> Allevamenti zootecnici per la produzione del latte nei comparti bovino, ovi-caprino e bufalino. Per i comparti bovino e ovi-caprino non sono ammissibili investimenti che determinano aumenti di capacità produttiva.

<sup>19</sup> Allevamenti zootecnici per la produzione di carne nei comparti delle carni bovine, bufaline, equine, ovi-caprine, avicunicole, suinicole. Per i comparti bovino da carne, suino, ovi-caprino e avicolo non sono ammissibili investimenti che determinano aumenti di capacità produttiva.

<sup>20</sup> Prodotti di nicchia: cerealicoltura biologica su superfici eleggibili al regime di compensazione al reddito istituito nell'ambito della PAC; ciliegio, susino, mandorlo, castagno da frutto, noce da frutto; nuovi impianti di frutteto allevati con metodo biologico; prodotti del sottobosco (lamponi, mirtilli, mora e ribes); apicoltura, allevamenti minori compreso quello degli struzzi ed allevamenti di selvaggina; funghi e tartufi coltivati; produzioni no-food (canapa e lino); piante officinali.

<sup>21</sup> Nel settore viticolo non sono ammissibili gli investimenti relativi agli interventi di riconversione o di ristrutturazione, compresi i reimpianti, del vigneto, nonché altri investimenti previsti nell'ambito della OCM vitivinicola di cui al regolamento CE 1493/99.

<sup>22</sup> Nel settore ortofrutticolo non sono ammissibili investimenti aziendali per agricoltori soci di OP riconosciute ai sensi del regolamento CE 2200/96, relativi ad interventi previsti nelle misure di cui si compone il programma operativo della stessa OP, con le eccezioni previste dallo stesso PSR e che in particolare riguardano l'ammissibilità di interventi che non in contrasto con le politiche e le strategie attuate dalla OP a cui l'agricoltore è associato.

valorizzazione della qualità delle materie prime agricole e, di conseguenza, l'incremento di valore aggiunto che perviene ai produttori agricoli di base.

La spesa pubblica programmata per la misura è di 90,35 milioni di euro (16% dell'intera dotazione di risorse finanziarie pubbliche, regionali, nazionali e comunitarie del PSR) di cui 36,19 milioni di euro (40%) di contributo comunitario. La partecipazione privata alla misura è prevista per 150,92 milioni di euro. Il costo totale assomma quindi a 241,27 milioni di euro e il contributo pubblico agli investimenti nelle aziende agricole beneficiarie indicativo per l'intero periodo 2000-2006 corrisponde al 37% dell'investimento totale preventivato<sup>23</sup>. Alla spesa pubblica programmata dal PSR si aggiungono 28,30 milioni di euro di fondi regionali stanziati per aiuti di Stato agli investimenti nelle aziende agricole.

La misura è stata attivata a partire dal 2000 con l'avviso pubblico del 25 ottobre 2000, adottato con DGR n. 2007 del 26 settembre 2000 e con scadenza fissata in data 28 febbraio 2001. La pubblicazione degli avvisi pubblici è proseguita negli anni successivi<sup>24</sup> e nel periodo 2001-2006 sono state finanziate n. 3.570 domande, per una spesa pubblica totale erogata di quasi 118 milioni di euro.

Tabella 1 - Domande finanziate e importi per anno e in zona svantaggiata

Anno di finanziamento (anno determina)	n. domande finanziate	%	Spesa totale ammessa (euro)	%	Contributo erogato (euro)	% contributo erogato	Investimento medio aziendale (euro/azienda)
2001	539	15,1%	68.860.091	18,6%	22.871.341	19,4%	127.755
2002	442	12,4%	49.426.391	13,4%	15.636.535	13,3%	111.824
2003	455	12,7%	40.169.391	10,9%	13.595.111	11,5%	88.284
2004	1.422	39,8%	137.351.942	37,1%	43.260.865	36,7%	96.591
2005	695	19,5%	70.277.341	19,0%	21.469.936	18,2%	101.118
2006	17	0,5%	3.654.569	1,0%	1.034.080	0,9%	214.975
<b>Totale aziende beneficiarie</b>	<b>3.570</b>	<b>100%</b>	<b>369.739.726</b>	<b>100%</b>	<b>117.867.868</b>	<b>100%</b>	<b>103.569</b>
<i>di cui in zona svantaggiata</i>	<i>1037</i>	<i>29,0%</i>	<i>103.894.337</i>	<i>28,1%</i>	<i>40.552.908</i>	<i>34,4%</i>	<i>100.187</i>

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Al termine del 2006 le domande finanziate in zona svantaggiata costituiscono il 29% del totale. I dati finanziari evidenziano la buona partecipazione di risorse private, infatti il contributo pubblico erogato incide per il 32% sulla spesa totale ammessa (pubblica e privata). La partecipazione privata è indicativa dell'efficienza degli aiuti, l'indice di lev<sup>25</sup> misurato attraverso il rapporto tra costo totale degli investimenti e contributo effettivamente erogato è pari a 3,14 quindi più elevato di quello previsto (2,67).

Tabella 2 - Domande finanziate e importi per Provincia

Province	n. domande finanziate	%	Spesa totale ammessa (euro)	%	Contributo erogato (euro)	% contributo/ spesa totale	Investimento medio aziendale (euro/azienda)
Frosinone	460	12,9%	49.579.696	13,4%	18.323.168	40,8%	107.782
Latina	924	25,9%	102.071.403	27,6%	29.611.244	35,4%	110.467
Rieti	583	16,3%	71.103.020	19,2%	25.344.479	40,7%	121.961
Roma	866	24,3%	84.675.390	22,9%	25.716.077	35,9%	97.778
Viterbo	737	20,6%	62.310.216	16,9%	18.872.901	34,9%	84.546
<b>Totale</b>	<b>3.570</b>	<b>100%</b>	<b>369.739.725</b>	<b>100%</b>	<b>117.867.868</b>	<b>37,1%</b>	<b>103.569</b>

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

<sup>23</sup> Piano finanziario approvato dal Comitato di Sorveglianza nella seduta del 31.03.2005.

<sup>24</sup> Gli avvisi pubblici per la raccolta delle domande sono stati adottati con le DGR n. 2007 del 26.09.2000, DGR n. 637 del 08.05.2001 e DGR n. 1084 del 02.08.2002. L'ultima DGR introduce la procedura "aperta" di raccolta delle domande che prevede la possibilità di presentare le domande secondo raccolte da effettuarsi ogni 6 mesi entro le scadenze del 20 dicembre e del 30 giugno.

<sup>25</sup> Indice di leva = rapporto tra [costo totale degli investimenti nelle aziende beneficiarie del sostegno] e [importo dei contributi pubblici a sostegno degli investimenti nelle aziende beneficiarie del sostegno]

Rispetto all'orientamento tecnico – economico delle aziende beneficiarie (tabella 3) le domande finanziate si concentrano nei comparti dei seminativi (19,7%), dell'allevamento bovino da latte (11,6%), dell'ortofloricoltura (11,3%) e della frutticoltura (10,2%); molto bassa è invece la presenza di aziende specializzate nell'olivicoltura (3,9%). La minore presenza di aziende olivicole può essere giustificata dalla preponderante presenza di aziende di piccole dimensioni economiche che non presentano i requisiti minimi di redditività e capacità professionale per l'accesso al sostegno.

Tabella 3 – Domande finanziate e importi per orientamento tecnico economico generale (OTE)

OTE	n. domande finanziate	%	Spesa totale ammessa (euro)	%	Contributo erogato (euro)	Investimento medio aziendale (euro/azienda)
1 seminativi	705	19,7%	75.165.850	20,3%	23.170.329	106.618
2 ortofloricoltura	405	11,3%	51.852.912	14,0%	15.229.755	128.032
3 viticoltura	154	4,3%	16.098.949	4,4%	4.692.333	104.539
4 frutticoltura	363	10,2%	20.615.710	5,6%	6.132.815	56.793
5. olivicoltura	139	3,9%	12.626.515	3,4%	4.443.288	90.838
6 altre coltivazioni permanenti	225	6,3%	22.198.795	6,0%	6.602.041	98.661
7 allevamento bovino da latte	417	11,7%	51.872.212	14,0%	17.298.866	124.394
8 allevamento bovino da carne	160	4,5%	15.684.397	4,2%	5.565.518	98.027
9 allevamento bovino misto	46	1,3%	6.524.499	1,8%	2.257.713	141.837
10 allevamento ovicaprino	303	8,5%	27.303.124	7,4%	9.287.728	90.109
11 altri allevamenti	28	0,8%	6.128.717	1,7%	2.379.196	218.883
12 altro comprese miste	625	17,5%	63.668.045	17,2%	20.808.287	101.869
<b>Totale aziende beneficiarie</b>	<b>3.570</b>	<b>100%</b>	<b>369.739.726</b>	<b>100%</b>	<b>117.867.868</b>	<b>103.569</b>

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

In generale, i giovani agricoltori mostrano una notevole propensione agli investimenti, sia in termini di domande presentate che di qualità degli interventi. Le capacità imprenditoriali e professionali dei giovani agricoltori sono pertanto sostenute dalla politica regionale, sia con gli aiuti all'insediamento e agli investimenti aziendali, sia con interventi di formazione professionale specifica. Il sostegno ai giovani agricoltori è stato dunque rafforzato nel 2007-13 mediante la priorità assoluta attribuita ai progetti integrati aziendali (pacchetto giovani) presentati dai giovani agricoltori.

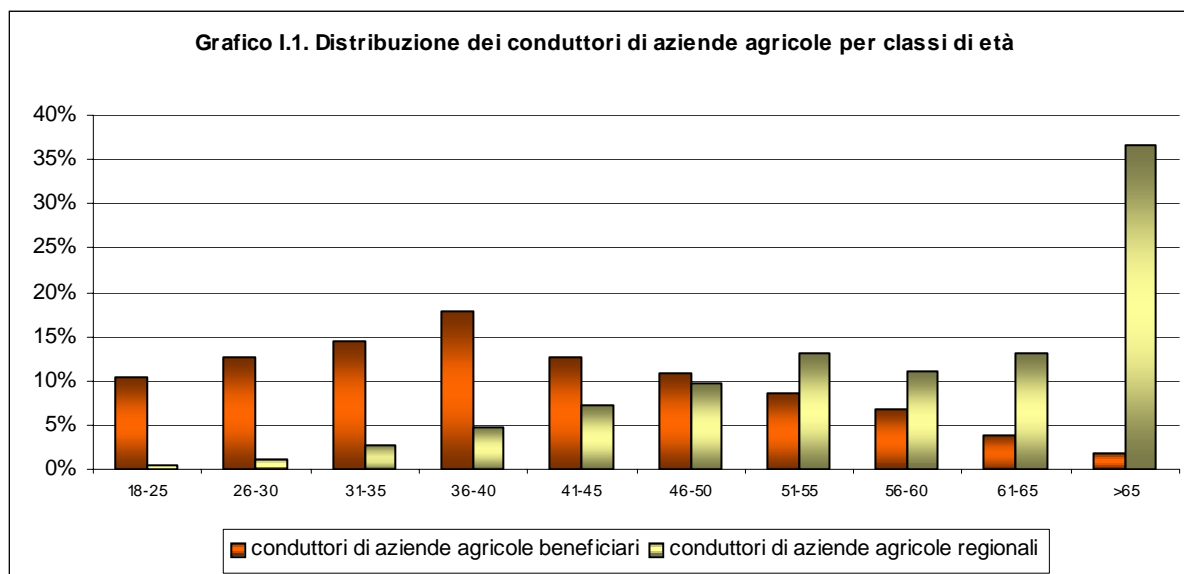
Tabella 4 – Domande finanziate e importi per età dei beneficiari

Domande finanziate	Giovani agricoltori ≤ 40anni	Incidenza % degli aiuti ai giovani agricoltori	Altri agricoltori > 40 anni	Incidenza % degli aiuti ad altri agricoltori	Totale
	a	b = a/e	c	d = c/e	e
Domande finanziate (n.)	1.746	70,7%	1.824	29,3%	3.570
Investimento ammesso (euro)	158.942.506	72,8%	210.797.220	27,2%	369.739.726
Contributo pubblico erogato (euro)	53.449.568	73,5%	64.418.300	26,5%	117.867.868
Investimento medio aziendale (euro/domanda)	91.032		115.569		103.569

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

La distribuzione (%) per classi di età dei conduttori di aziende agricole beneficiarie della Misura I.1 riportata nel seguente grafico, inverte quella dei conduttori di aziende agricole regionali rilevati dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura (2000), evidenziando l'impatto positivo della politica regionale nei confronti degli agricoltori più giovani e con maggiori prospettive di sviluppo aziendale.





La suddivisione delle domande finanziate per tipologia di investimento prevalente (tabella 5) mostra che in più della metà delle aziende beneficiarie gli interventi sono rivolti all'ammodernamento delle macchine e delle attrezzature (54%) e per un'altra buona parte (16,6%) alla sistemazione dei fabbricati (stalle, altri ricoveri per animali, magazzini, rimesse ed alla realizzazione di serre e attrezzature connesse (7,0%).

Tabella 5 – Domande finanziate per tipologia di investimento prevalente e per OTE

Tipologia di investimento	1 seminativi	2 ortofloricoltura	3 viticoltura	4 frutticoltura	5. Olivicoltura	6 altre coltivazioni permanenti	7 allevamento bovino da latte	8 allevamento bovino da carne	9 allevamento bovino misto	10 allevamento ovicaprino	11 altri allevamenti	12 altro comprese miste	Totale complessivo
Fabbricati	144	29	20	37	41	32	168	70	27	113	20	207	908
% sul totale di colonna	14,0%	5,1%	9,7%	7,7%	17,7%	10,0%	26,3%	24,1%	31,0%	22,6%	33,3%	19,6%	16,6%
Macchine e attrezzature	569	264	137	323	116	191	359	142	40	266	23	516	2946
% sul totale di colonna	55,3%	46,6%	66,5%	66,9%	50,2%	59,5%	56,2%	49,0%	46,0%	53,3%	38,3%	49,0%	53,9%
Impianti di irrigazione	44	10	2	31	5	12	5	2	2	1	0	28	142
% sul totale di colonna	4,3%	1,8%	1,0%	6,4%	2,2%	3,7%	0,8%	0,7%	2,3%	0,2%	0,0%	2,7%	2,6%
Piantagioni agricole	56	38	12	61	17	23	5	4	0	7	3	45	271
% sul totale di colonna	5,4%	6,7%	5,8%	12,6%	7,4%	7,2%	0,8%	1,4%	0,0%	1,4%	5,0%	4,3%	5,0%
Serre e attrezzature connesse	70	204	5	6	5	34	6	1	0	4	1	48	384
% sul totale di colonna	6,8%	36,0%	2,4%	1,2%	2,2%	10,6%	0,9%	0,3%	0,0%	0,8%	1,7%	4,6%	7,0%
Sistemazione terreni	51	6	3	3	20	7	29	26	5	43	1	60	254
% sul totale di colonna	5,0%	1,1%	1,5%	0,6%	8,7%	2,2%	4,5%	9,0%	5,7%	8,6%	1,7%	5,7%	4,6%
Trasformazione e/o vendita dei prodotti	15	2	17	3	16	3	15	15	2	17	4	34	143
% sul totale di colonna	1,5%	0,4%	8,3%	0,6%	6,9%	0,9%	2,3%	5,2%	2,3%	3,4%	6,7%	3,2%	2,6%
Altro	80	14	10	19	11	19	52	30	11	48	8	116	418
% sul totale di colonna	7,8%	2,5%	4,9%	3,9%	4,8%	5,9%	8,1%	10,3%	12,6%	9,6%	13,3%	11,0%	7,6%
<b>Totale aziende per OTE</b>	<b>1.029</b>	<b>567</b>	<b>206</b>	<b>483</b>	<b>231</b>	<b>321</b>	<b>639</b>	<b>290</b>	<b>87</b>	<b>499</b>	<b>60</b>	<b>1.054</b>	<b>5.466</b>
% sul totale di colonna	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

L'informazione contribuisce ad allargare la partecipazione dei potenziali beneficiari ed a indirizzare gli interventi coerentemente con gli obiettivi e le priorità programmatiche. Le informazioni sulle modalità di partecipazione alla misura sono state fornite soprattutto dalle organizzazioni professionali agricole (41,1%) e da tecnici del settore (21,4%). La diffusione delle informazioni attraverso gli uffici pubblici decentrati della Regione (12,1%) cresce di importanza nelle province più periferiche raggiungendo il 29,4% delle aziende agricole beneficiarie in provincia di Rieti. L'acquisizione d'informazioni attraverso internet è mediamente pari al 21% ma raggiunge il 46,8% nella provincia di Roma.

Una buona parte degli agricoltori beneficiari (31,1%) ha incontrato difficoltà nell'espletamento delle procedure di concessione dell'aiuto a causa soprattutto degli elevati tempi di attesa del finanziamento (20,7%) e della complessità delle procedure (13,1%). Le problematiche relative agli elevati tempi di attesa del finanziamento, rilevate in fase di valutazione intermedia e che riguardavano soprattutto le domande presentate nella provincia di Latina, non sono ridotte dalla procedura a bando aperto che prevede ogni 6 mesi la presentazione, la valutazione e l'ordinamento in graduatoria delle domande.

Tabella 6 - Aziende beneficiarie per canali di pubblicizzazione del sostegno e per Provincia

Canali di pubblicizzazione	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Totale aziende beneficiarie
Bollettino Ufficiale della Regione Lazio	7,1%	4,3%	0,0%	0,0%	4,4%	3,1%
Giornali, televisioni	3,6%	2,9%	0,0%	0,0%	0,0%	1,3%
Uffici pubblici	14,3%	11,4%	29,4%	6,4%	4,4%	12,1%
Organizzazioni professionali	42,9%	41,4%	47,1%	34,0%	42,2%	41,1%
Operatori del settore	10,7%	32,9%	11,8%	12,8%	26,7%	21,4%
Internet	21,4%	7,1%	11,8%	46,8%	22,2%	21,0%
<b>Totale aziende beneficiarie</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

Tabella 7 - Aziende beneficiarie per difficoltà incontrate nell'ottenimento del contributo e per Provincia

Difficoltà incontrate	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Totale aziende beneficiarie
No, non ha incontrato difficoltà	75,0%	44,1%	82,4%	89,4%	71,1%	68,9%
<b>Sì, ha incontrato difficoltà inerenti (risposte multiple):</b>	<b>25,0%</b>	<b>55,9%</b>	<b>17,6%</b>	<b>10,6%</b>	<b>28,9%</b>	<b>31,1%</b>
- la complessità delle procedure	14,3%	25,0%	5,9%	4,3%	8,9%	13,1%
- la carenza della pubblica amministrazione	0,0%	4,4%	5,9%	2,1%	6,7%	4,1%
- gli elevati tempi di attesa	14,3%	42,6%	8,8%	8,5%	13,3%	20,7%
- la complessità della documentazione da allegare alla domanda	3,6%	19,1%	5,9%	2,1%	8,9%	9,5%
- il reperimento delle risorse finanziarie	7,1%	0,0%	0,0%	0,0%	4,4%	1,8%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

La maggior parte dei beneficiari (65,7%) non avrebbe realizzato o avrebbe realizzato solo in parte l'investimento in assenza di contributo pubblico (tabella 8). Il sostegno dunque sembra determinare un'accelerazione dello sviluppo aziendale, soprattutto nelle zone svantaggiate. In queste zone, infatti, l'incidenza dei beneficiari che avrebbero realizzato un investimento più contenuto è maggiore (59,5%) rispetto a quanto dichiarato dai beneficiari in zona ordinaria (40,5%).

Tabella 8 – Beneficiari per propensione all'investimento

In assenza del contributo pubblico avrebbe comunque realizzato l'investimento?	no	si realizzando lo stesso investimento	si realizzando un investimento più contenuto	Più contenute del (%)
zona ordinaria	18,9%	40,5%	40,5%	43,2%
zona svantaggiata	18,9%	21,6%	59,5%	57,3%
Totale complessivo	18,9%	34,2%	46,8%	49,1%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

Solo il 5% dei beneficiari ha fatto ricorso nel passato a servizi di consulenza, prevalentemente per aspetti tecnico-gestionali dell'azienda. Rispetto ai fabbisogni futuri (tabella 9) il 32% dei beneficiari intende utilizzare i servizi di consulenza. Le richieste riguarderanno soprattutto l'adeguamento ai criteri di gestione obbligatori (CGO), alle norme riguardanti le buone condizioni agricole e ambientali (BCAA) ed in materia di sicurezza sul lavoro. D'altronde, il sostegno per l'utilizzo dei servizi di consulenza previsto nell'ambito della programmazione 2007-2013 dello sviluppo rurale stabilisce come ambiti di applicazione obbligatori proprio i suddetti criteri e requisiti. Interessante è anche la richiesta di servizi di consulenza per il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, proveniente soprattutto dalle zone montane e svantaggiate.

Tabella 9 – Previsione di utilizzo dei servizi di consulenza

L'azienda intende iniziare/ continuare a utilizzare la consulenza	beneficiari	beneficiari in zona montana e svantaggiata
Si, riguardo a:	31,5%	29,7%
- standard e norme obbligatorie in materia di CGO, BCAA, sicurezza sul lavoro	27,9%	21,6%
- standard e norme non obbligatorie in materia di CGO, BCAA, sicurezza sul lavoro	1,8%	2,7%
- risparmio energetico e utilizzo di fonti di energia rinnovabili	4,5%	13,5%
- altre tematiche	0,9%	2,7%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

## 1.2 Le risposte ai quesiti valutativi

Per la valutazione degli effetti determinati dall'investimento il questionario valutativo predisposto dalla Commissione europea (documento STAR VI/12004/00) affronta quattro tematiche principali:

- il contributo degli investimenti sovvenzionati ai risultati tecnico-economici conseguiti nelle aziende agricole beneficiarie del sostegno, ed in particolare sui redditi degli agricoltori (quesito I.1) attraverso interventi che possono determinare il miglioramento dell'efficienza dei fattori produttivi (quesito I.2) e della qualità delle produzioni (quesito I.4);
- il contributo del sostegno al riorientamento delle attività agricole, attraverso la riconversione verso produzioni non eccedentarie e/o la diversificazione a favore di attività alternative a quelle agricole (quesito I.3);
- l'integrazione delle tematiche ambientali nell'attuazione delle politiche di sviluppo rurale, ovvero, il contributo del sostegno all'affermarsi di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente, attraverso l'utilizzo di pratiche e sistemi agricoli compatibili con l'ambiente, la riduzione dell'inquinamento, la gestione razionale delle risorse naturali (quesito I.6);

- l'adozione di sistemi atti a garantire la diminuzione dei rischi di infortuni e malattie dei lavoratori agricoli e il miglioramento delle condizioni di benessere degli animali (quesito I.7).

La risposta ai quesiti valutativi si basa in prevalenza sulle informazioni acquisite attraverso le indagini campionarie, realizzate nel periodo gennaio-giugno 2005 e nel periodo aprile-settembre 2008 con interviste dirette ad un campione rappresentativo delle aziende beneficiarie che hanno realizzato gli investimenti nel periodo 2000-2006.

**Quesito I.1. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato il reddito degli agricoltori beneficiari?**

Criterio	Indicatori	Valori medi aziendali
I. 1-1. Il reddito degli agricoltori beneficiari è migliorato	I. 1-1.1. Reddito agricolo lordo delle aziende beneficiarie del sostegno	ante: 47.276 euro; post: 58.038 euro; variazione: +23%
	I. 1-1.Val1. Reddito netto delle aziende beneficiarie del sostegno	ante: 30.932 euro; post: 36.442 euro variazione : +18%
	I. 1-1.Val2. Redditività del lavoro agricolo familiare	ante: 21.125 euro; post: 24.828 euro variazione : +18%
	I. 1-1.Val3. Redditività del lavoro agricolo	ante: 20.803 euro; post: 24.299 euro variazione : +17%

*Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie*

Nelle aziende beneficiarie si rileva una crescita complessiva del reddito dell'imprenditore e dei familiari occupati nell'azienda agricola.

Il reddito lordo aziendale, determinato sottraendo dal valore della produzione aziendale, destinata alla vendita, i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, i servizi forniti da terzi e le spese generali, aumenta del 23%. Il reddito netto delle aziende beneficiarie, che comprende l'utile o perdita di esercizio ed il compenso di tutti i fattori produttivi apportati dall'imprenditore per tutte le attività aziendali, sia caratteristiche che extra-caratteristiche, cresce del 18%. La remunerazione del lavoro familiare aumenta del 18%, passando da 21 mila euro, per unità lavorativa familiare impiegata in azienda nell'anno iniziale, a quasi 25 mila euro per unità lavorativa familiare impiegata nell'anno finale. Ciò è indicativo della maggiore convenienza che si realizza per l'agricoltore e la sua famiglia a continuare l'attività nell'azienda agricola. Il reddito da lavoro agricolo per unità lavorativa impiegata in azienda cresce dell'17%, indicando condizioni di maggiore stabilità dei livelli di reddito conseguiti dalla manodopera.

L'analisi delle variazioni di reddito per aziende appartenenti ad un medesimo orientamento tecnico-economico (OTE) conduce però a conclusioni differenti.

La tabella 10 riporta le variazioni dei principali indicatori strutturali ed economici avvenute nella situazione successiva gli investimenti. La tabella evidenzia le forti differenze nei risultati economici tra aziende con orientamenti produttivi differenti, i diversi risultati sono da attribuire anche alla diversa situazione di mercato dei prodotti e alla conseguente strategia di sviluppo adottata dalle aziende beneficiarie del Piano. Tuttavia, gli investimenti sovvenzionati non determinano positive variazioni di reddito nelle aziende olivicole, dove il reddito netto subisce una pesante contrazione, e nelle aziende specializzate negli allevamenti diversi da quello bovino da latte (suini, ovini, bovino da carne).

Le variazioni positive più consistenti di reddito netto si hanno nelle aziende specializzate in altre colture permanenti o combinate (+78,5%), nella frutticoltura (+42,8%) e nell'allevamento di bovini da latte (44,1%). Nelle aziende frutticole e con allevamenti di bovini da latte si registra un aumento della dimensione produttiva, e ciò consente anche di mantenere i livelli occupazionali presenti nella situazione pre-intervento, viceversa le aziende specializzate in altre colture permanenti sembrano più orientate alla riduzione dei costi di produzione e al contenimento della manodopera:

- nelle aziende specializzate in altre colture permanenti il valore aggiunto (+63,8%) si incrementa grazie alla crescita più contenuta dei costi variabili (+38,5%) rispetto all'incremento della PLV (+57,2%) e compensa sufficientemente la crescita dei costi fissi (+83,4%) dovuta all'innovazione del parco macchine e delle attrezzature;

- le aziende frutticole ampliano le piantagioni aziendali attraverso l'acquisizione di nuove superfici e la realizzazione di nuovi impianti; la superficie agricola utilizzata aumenta del 67,6%; l'aumento della base produttiva e l'adeguamento del parco macchine e delle attrezzature aziendali determina un aumento dei costi fissi (+55,6%) per la maggiore incidenza delle quote di ammortamento e degli interessi passivi; il valore aggiunto (+51,5%) cresce più dei costi variabili di produzione (+28,1%) indicando l'efficacia delle innovazioni introdotte, che fanno ridurre i costi intermedi e l'impiego di manodopera avventizia. In sintesi, le aziende frutticole che hanno investito hanno realizzato dei nuovi impianti, che nel medio periodo sono improduttivi; il valore della produzione per ettaro, almeno nei primi anni, non aumenta mentre il bilancio risente della diminuzione dei costi fissi e dei costi variabili, derivanti dagli investimenti eseguiti;
- il rapporto tra valore aggiunto e capitale agrario diminuisce in tutti i settori tranne che nelle aziende specializzate in altre colture permanenti o combinate e in quelle specializzate in frutticoltura, indicando per queste aziende una migliore capacità di remunerazione del capitale investito;
- nelle aziende specializzate nell'allevamento di bovini da latte cresce la consistenza dei capi allevati misurata in UBA (+25,5%) attraverso l'acquisizione di quote (diritti di produzione), ceduti da aziende in dismissione. Ciò consente il consolidamento dell'occupazione attraverso un incremento degli impieghi di manodopera familiare (+9,9%); l'aumento della scala produttiva determina una crescita sostanziale dei costi variabili (+46,2%) sufficientemente compensata dall'incremento globale del valore della produzione (+41,4%).

Il reddito netto aziendale presenta, invece, una consistente riduzione nelle aziende specializzate nell'olivicoltura (-22,1%) e tende a contrarsi in quelle specializzate in altri allevamenti (-0,4%). In queste aziende le innovazioni apportate non determinano in misura sufficiente il contenimento dei costi di produzione. Inoltre:

- nelle aziende olivicole l'aumento dei costi di produzione è dovuto al maggiore ricorso a manodopera avventizia;
- le aziende specializzate in altri allevamenti (suini, ovini, bovini da carne) aumentano le dimensioni produttive attraverso nuove acquisizioni di terra e la concentrazione degli allevamenti (SAU +22,8%; UBA +27,8%) e stabilizzano i livelli occupazionali (ULT +8,8%). Le maggiori quantità prodotte determinano un incremento del valore della produzione, l'incremento più che proporzionale dei costi di produzione determina effetti di contrazione del reddito netto nelle aziende zootecniche (RN -0,4%).

Infine, le aziende specializzate in seminativi, vitivinicole e orto-floricole hanno fatto registrare variazioni positive ma più contenute:

- nelle aziende specializzate in seminativi l'incremento di valore aggiunto compensa buona parte dei costi fissi determinati dalla maggiore dimensione assunta dal capitale agrario, determinando una crescita anche se non sostenuta del reddito netto (+4,0%);
- nelle aziende vitivinicole l'aumento della SAU non è molto rilevante (+1,4%) mentre grazie agli investimenti realizzati (cantine, punti vendita ecc.) aumenta la PLV (+32,9%) ed in maniera più contenuta il reddito netto (+9,2%);
- le aziende orto-floricole intensificano i sistemi produttivi ed incrementano la manodopera occupata (ULT +41%). L'incremento del valore della produzione ripaga i maggiori costi e consente un incremento del reddito complessivo dell'imprenditore e della sua famiglia (RN +22,1%).



Tabella 10 - Variazioni % tra situazione iniziale e finale di alcune principali variabili strutturali ed economiche (valori medi aziendali)

Orientamento tecnico economico (OTE)	SAU	UBA	ULT	ULF	PLV	Costi variabili	Valore aggiunto	Costi fissi	RN	Capitale agrario	Valore aggiunto/ Capitale agrario
1. Seminativi											
ante	30,12	15,97	2,11	1,54	95.074	43.802	50.326	19.403	31.869	382.267	0,13
post	30,75	21,34	2,34	1,63	110.002	49.080	58.456	27.783	33.138	541.356	0,11
var. %	2,1%	33,6%	10,7%	5,8%	15,7%	12,1%	16,2%	43,2%	4,0%	41,6%	-18,0%
2. Ortofrutticoltura											
ante	2,38		1,47	1,14	72.766	26.015	43.198	14.450	32.301	232.354	0,19
post	3,06		2,07	1,26	111.712	51.921	62.890	20.346	39.445	398.786	0,16
var. %	28,6%		40,9%	10,2%	53,5%	99,6%	45,6%	40,8%	22,1%	71,6%	-15,2%
3. Viticoltura											
ante	20,00		2,60	1,33	90.872	34.177	65.575	16.398	40.297	190.207	0,34
post	20,29		2,76	1,34	120.807	40.879	79.656	35.929	43.999	455.630	0,17
var. %	1,4%		6,0%	1,0%	32,9%	19,6%	21,5%	119,1%	9,2%	139,5%	-49,3%
4. Frutticoltura											
ante	16,76		1,92	1,21	84.592	27.256	56.299	26.560	30.775	407.637	0,14
post	28,10		2,08	1,31	120.195	34.926	85.319	41.334	43.934	551.013	0,15
var. %	67,6%		8,4%	7,9%	42,1%	28,1%	51,5%	55,6%	42,8%	35,2%	12,1%
5. Olivicoltura											
ante	15,48	8,85	1,85	1,27	49.926	14.189	33.609	13.928	21.808	230.345	0,15
post	14,69	8,28	1,87	1,15	58.656	19.645	35.607	22.022	16.989	336.282	0,11
var. %	-5,1%	-6,4%	1,1%	-9,1%	17,5%	38,4%	5,9%	58,1%	-22,1%	46,0%	-27,4%
6. Altre colture permanenti											
ante	10,94		3,00	1,39	153.462	85.618	71.137	32.306	35.538	397.019	0,18
post	11,87		3,20	1,37	241.309	118.617	116.515	59.254	63.438	563.587	0,21
var. %	8,4%		6,9%	-1,3%	57,2%	38,5%	63,8%	83,4%	78,5%	42,0%	15,4%
7. Allevamento bovini da latte											
ante	24,01	67,89	2,37	1,85	109.045	41.049	57.449	32.374	35.622	649.299	0,09
post	25,98	85,17	2,48	2,03	154.185	60.003	77.380	42.856	51.326	978.801	0,08
var. %	8,2%	25,5%	4,8%	9,9%	41,4%	46,2%	34,7%	32,4%	44,1%	50,7%	-10,6%
8. Altri allevamenti											
ante	39,94	64,27	1,95	1,59	63.450	18.499	39.140	18.254	26.698	341.092	0,11
post	49,03	82,16	2,12	1,78	78.824	24.330	43.847	27.901	26.593	591.794	0,07
var. %	22,8%	27,8%	8,8%	12,5%	24,2%	31,5%	12,0%	52,9%	-0,4%	73,5%	-35,4%
9. Altro comprese miste											
ante	41,61	31,37	2,62	1,41	126.796	53.307	78.455	30.512	42.977	507.400	0,15
post	43,34	39,09	2,83	1,44	155.210	55.447	91.336	46.606	53.157	762.234	0,12
var. %	4,2%	24,6%	8,2%	2,5%	22,4%	4,0%	16,4%	52,7%	23,7%	50,2%	-22,5%
Totale											
ante	25,61	27,83	2,17	1,46	94.898	37.954	55.149	23.411	33.533	405.045	0,14
post	28,83	35,17	2,39	1,55	126.069	49.222	70.824	35.443	41.405	620.584	0,11
var. %	12,6%	26,4%	10,3%	6,1%	32,8%	29,7%	28,4%	51,4%	23,5%	53,2%	-16,2%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine su un campione di aziende beneficiarie

**Quesito I.2. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare l'uso dei fattori produttivi nelle aziende?**

Criterio	Indicatori	Valore medio aziendale
I. 2-1. Aumento della produttività dei fattori	I. 2-1.1. PLV per ettaro di SAU nelle aziende beneficiarie del sostegno	ante: 2.963 euro/Ha; post: 3.502 euro/Ha; variazione: +18%
	I. 2-1.2. PLV per <del>ora di lavoro</del> <u>unità di lavoro (UL)</u> nelle aziende beneficiarie del sostegno	ante: 39.766 euro/UL; post: 47.191 euro/UL; variazione: +19%
	I. 2-1.3. Costi variabili unitari <del>per unità di prodotti di base venduta</del> nelle aziende beneficiarie del sostegno	CV/PLV ante: 0,40; post: 0,39 ; var.: -2,4% <i>zone montane e svantaggiate</i> ante: 0,32; post: 0,33; var.: +2,2% CV/SAU ante: 966 euro; post: 1.167 euro; variazione: +20,8% CV/UL ante: 12.962 euro; post: 15.727 euro; variazione: +21,3%
	I. 2-1.Val1. SAU per unità di lavoro totale impiegata in azienda	ante: 13,42 Ha/UL; post: 13,48 Ha/UL; variazione: 0,4%
	I. 2-1.Val2. Reddito netto su produzione lorda vendibile	ante: 0,40; post: 0,38; variazione: -6%
	I. 2-1.Val3. Unità di lavoro totale su unità di lavoro familiare	ante: 1,31; post: 1,39; variazione: +5%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

Nelle aziende beneficiarie del sostegno si assiste ad un incremento generalizzato della produttività dei fattori terra (PLV/SAU) e lavoro (PLV/UL) che rispettivamente aumentano del 18% e del 19%.

Per l'insieme regionale delle aziende agricole beneficiarie i costi variabili per unità di prodotto (in valore) mostrano una tendenza al contenimento (-2,4%). L'incidenza dei costi variabili sulla produzione appare invece in crescita nelle aziende agricole localizzate nelle zone montane e svantaggiate della regione, a causa presumibilmente dei vincoli di natura ambientale alla produzione agricola presenti in queste zone.

L'incidenza dei costi variabili per ettaro di SAU e per unità di lavoro cresce rispettivamente del 20,8% e del 18,7%. Tale incremento è presumibilmente imputabile, almeno in parte, al generale aumento dei prezzi di carburanti ed energia, dei fertilizzanti e degli altri mezzi tecnici di produzione; quindi appare difficile valutare il risparmio conseguito dall'agricoltore grazie ai minori consumi unitari derivanti dall'investimento eseguito.

Negli anni successivi alla realizzazione di investimenti, infatti, la maggior parte delle aziende beneficiarie (61%) ha riscontrato una riduzione dei consumi unitari di carburanti, antiparassitari, fertilizzanti e delle spese per i noleggi e la manodopera avventizia. Tale risparmio però non sempre ha esercitato i previsti effetti positivi sul bilancio. Di seguito, l'analisi è condotta evidenziando i risultati ottenuti nei diversi OTE, esaminando le variazioni nella produttività dei fattori e della redditività del lavoro.

La seguente tabella 11 mostra gli indici di produttività e redditività rilevati nelle aziende agricole beneficiarie ed aggregati secondo la diversa specializzazione produttiva. In tutti gli orientamenti produttivi le imprese intervengono incrementando la produttività del lavoro.

Come detto in precedenza, ciò avviene aumentando le dimensioni produttive e mantenendo costante l'utilizzo del fattore lavoro, ma il diverso grado di incremento del valore della produzione (determinato soprattutto dalle variazioni dei prezzi all'azienda) e di contenimento dei costi unitari porta a risultati diversi nei confronti della redditività aziendale.

Le aziende con orientamento tecnico-economico misto (coltivazioni-allevamenti) presentano indici di produttività dei fattori terra (+17,5%) e lavoro (+13,2%) in aumento. La crescita degli indici è accompagnata dalla stabilità dei costi variabili per ettaro di SAU (-0,1%) e dalla riduzione dei costi per unità di lavoro (-3,8%). Ciò determina l'incremento degli indici di redditività del lavoro (+14,4%) e della terra (+18,7%).

Nelle aziende con altre coltivazioni permanenti si hanno i maggiori incrementi degli indici di redditività del lavoro (+67%) e della terra (+64,6%), dovuti ad un elevato incremento della produttività dei due fattori (PLV/ULT + 47% e PLV/SAU +45%), accompagnato da un aumento meno che proporzionale dei costi variabili (CV/ULT +30% e CV/SAU +28%).

La redditività del lavoro (+37,5%) raggiunge nelle aziende specializzate nella produzione di latte vaccino i valori più elevati (circa 20.000 euro per unità lavorativa).

Nelle aziende specializzate nei seminativi, l'incremento di produttività della terra ed il contenimento dei costi è appena sufficiente a garantire il mantenimento della redditività del fattore terra (+1,8%).

Le aziende specializzate nella frutticoltura presentano una variazione negativa di tutti gli indici legati al fattore terra e, viceversa, positiva di quelli legati al fattore lavoro. Probabilmente gli indici non riflettono appieno le potenzialità produttive delle nuove superfici agricole utilizzate. Come ricordato in precedenza, i nuovi impianti frutticoli entrano in produzione dopo alcuni anni. Tuttavia, già prima dell'entrata a regime degli impianti stessi, si registra un incremento della redditività del fattore lavoro (+31,7%) a causa della stabilità degli impieghi di manodopera e del conseguente incremento di valore aggiunto (+39,8%).

Nelle aziende viticole l'incremento di produttività dei fattori terra e lavoro è sostanzialmente determinato dall'aumento del valore della produzione, dovuto probabilmente all'innalzamento qualitativo delle produzioni. Tuttavia, i consistenti investimenti in macchine e attrezzature determinano l'incremento dei costi fissi di produzione, riconducendo gli indici di redditività a livelli appena superiori a quelli registrati nella situazione iniziale.

Il decremento degli indici di redditività dei fattori terra e lavoro caratterizza negativamente i risultati conseguiti dalle aziende specializzate nell'olivicoltura, negli altri allevamenti (suini, ovini, bovini da carne) e nell'orto-floricoltura.

La situazione più grave si registra nell'ovicoltura, l'incremento di produttività dei fattori terra (+23,8%) e lavoro (+16,2) non è sufficiente a coprire l'aumento dei costi unitari di produzione per ettaro di SAU (+45,9%) e per unità di lavoro (+37,0%); ciò determina una perdita di valore aggiunto ed un sostanziale decremento degli indici di redditività di entrambi i fattori produttivi, terra (-17,9%) e lavoro (-22,9%), in queste aziende l'indice di redditività del lavoro, confrontato con quello degli altri settori, raggiunge nella situazione finale i valori inferiori (circa 9.000 euro per unità lavorativa).

Negli altri allevamenti, nonostante il buon incremento dimensionale, la produttività della terra non cresce a causa della diminuzione dei prezzi delle produzioni zootecniche. L'incremento dell'indice di produttività del lavoro è dovuto al contenimento dell'impiego di manodopera. L'aumento dei costi unitari di produzione riduce il livello del valore aggiunto e quindi della redditività della terra (-18,9%) e del lavoro (-8,4%). Il miglioramento della produttività del lavoro non riesce a compensare il calo generalizzato di redditività dei fattori.

Nelle aziende orto-floricole, aumenta il valore della produzione. Tuttavia l'aumento determina una crescita sostenuta degli indici di produttività (rispettivamente pari a +19,4% per la terra ed a più 9% per il lavoro) nonostante il più che proporzionale incremento degli impieghi di terra e di lavoro. A fronte di ciò, il pesante incremento dei costi variabili unitari (rispettivamente +55,2% per la terra e +41,7% per il lavoro) causa la contrazione degli indici di redditività dei fattori terra (-5%) e lavoro (-13,3%).

Tabella 11 - Variazioni % tra situazione iniziale e finale degli indici di produttività e redditività della terra e del lavoro (valori medi aziendali)

Orientamento tecnico – economico (OTE)	PLV/SAU	CV/SAU	VA/SAU	CF/SAU	RN/SAU	PLV/ULT	CV/ULT	VA/ULT	CF/ULT	RN/ULT
	Euro/Ha	Euro/Ha	Euro/Ha	Euro/Ha	Euro/Ha	Euro/UL	Euro/UL	Euro/UL	Euro/UL	Euro/UL
1. Seminativi										
ante	3.157	1.454	1.671	644	1.058	45.051	20.756	23.847	9.194	15.102
post	3.577	1.596	1.901	903	1.078	47.090	21.011	25.024	11.894	14.186
var. %	13,3%	9,7%	13,8%	40,2%	1,8%	4,5%	1,2%	4,9%	29,4%	-6,1%
2. Ortofloricoltura										
ante	30.574	10.931	18.150	6.071	13.572	49.632	17.744	29.464	9.856	22.032
post	36.501	16.965	20.549	6.648	12.888	54.081	25.136	30.446	9.850	19.096
var. %	19,4%	55,2%	13,2%	9,5%	-5,0%	9,0%	41,7%	3,3%	-0,1%	-13,3%
3. Viticoltura										
ante	4.544	1.709	3.279	820	2.015	34.937	13.140	25.211	6.305	15.493
post	5.955	2.015	3.927	1.771	2.169	43.806	14.823	28.884	13.028	15.955
var. %	31,1%	17,9%	19,7%	116,0%	7,6%	25,4%	12,8%	14,6%	106,6%	3,0%
4. Frutticoltura										
ante	5.046	1.626	3.359	1.585	1.836	44.149	14.225	29.382	13.862	16.062
post	4.277	1.243	3.036	1.471	1.563	57.872	16.816	41.080	19.902	21.154
var. %	-15,2%	-23,6%	-9,6%	-7,2%	-14,8%	31,1%	18,2%	39,8%	43,6%	31,7%
5. Olivicoltura										
ante	3.225	917	2.171	900	1.409	27.048	7.687	18.208	7.546	11.815
post	3.994	1.338	2.424	1.499	1.157	31.434	10.528	19.082	11.802	9.105
var. %	23,8%	45,9%	11,7%	66,6%	-17,9%	16,2%	37,0%	4,8%	56,4%	-22,9%
6. Altre colture permanenti										
ante	14.021	7.823	6.499	2.952	3.247	51.202	28.566	23.734	10.779	11.857
post	20.333	9.995	9.818	4.993	5.345	75.337	37.032	36.376	18.499	19.805
var. %	45,0%	27,8%	51,1%	69,1%	64,6%	47,1%	29,6%	53,3%	71,6%	67,0%
7. Allevamento bovini da latte										
ante	4.541	1.709	2.393	1.348	1.483	46.034	17.329	24.253	13.667	15.038
post	5.935	2.310	2.979	1.650	1.976	62.135	24.181	31.184	17.271	20.684
var. %	30,7%	35,1%	24,5%	22,4%	33,2%	35,0%	39,5%	28,6%	26,4%	37,5%
8. Altri allevamenti										
ante	1.589	463	980	457	668	32.579	9.498	20.097	9.372	13.708
post	1.608	496	894	569	542	37.200	11.482	20.693	13.168	12.550
var. %	1,2%	7,1%	-8,8%	24,5%	-18,9%	14,2%	20,9%	3,0%	40,5%	-8,4%
9. Altro comprese miste										
ante	3.048	1.281	1.886	733	1.033	48.454	20.371	29.981	11.660	16.423
post	3.581	1.279	2.107	1.075	1.226	54.838	19.590	32.270	16.467	18.781
var. %	17,5%	-0,1%	11,8%	46,6%	18,7%	13,2%	-3,8%	7,6%	41,2%	14,4%
Totale										
ante	3.706	1.482	2.154	914	1.310	43.705	17.480	25.399	10.782	15.443
post	4.373	1.707	2.457	1.229	1.436	52.642	20.553	29.574	14.800	17.289
var. %	18,0%	15,2%	14,1%	34,5%	9,7%	20,4%	17,6%	16,4%	37,3%	12,0%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine su un campione di aziende beneficiarie

Tra le aziende beneficiarie del sostegno prevalgono nettamente le aziende a conduzione diretta (87%) in cui gli imprenditori forniscono una parte cospicua del fattore lavoro, per tale motivo appare utile completare l'analisi misurando le variazioni di redditività del lavoro familiare. La redditività del lavoro familiare può essere esaminata disaggregandola negli indici che contribuiscono a spiegarne il valore assunto.

Nella seguente tabella 12, il RN/ULF è stato scomposto negli indici che misurano la produttività della terra (PLV/SAU), la disponibilità di terra per unità di lavoro (SAU/ULT), la produttività del lavoro (PLV/ULT), la suddivisione del lavoro tra manodopera familiare e salariata (ULT/ULF) ed infine la redditività dei ricavi dalle vendite dei prodotti (RN/PLV) e quindi l'incidenza dei costi sulla produzione realizzata.

Tabella 12 - Reddito per unità di lavoro familiare e relativi indici di redditività e produttività (valori medi aziendali)

Orientamento tecnico economico (OTE)	PLV/SAU	SAU/ULT	PLV/ULT	ULT/ULF	RN/PLV	RN/ULF
	Euro/Ha	Ha/UL	Euro/UL	n.	%	Euro/UL
1. Seminativi						
ante	3.157	14,27	45.051	1,37	0,34	20.676
post	3.577	13,16	47.090	1,43	0,30	20.329
var. %	13,3%	-7,8%	4,5%	4,7%	-10,1%	-1,7%
2. Ortofrutticoltura						
ante	30.574	1,62	49.632	1,28	0,44	28.308
post	36.501	1,48	54.081	1,64	0,35	31.375
var. %	19,4%	-8,7%	9,0%	27,9%	-20,5%	10,8%
3. Viticoltura						
ante	4.544	7,69	34.937	1,96	0,44	30.382
post	5.955	7,36	43.806	2,06	0,36	32.843
var. %	31,1%	-4,3%	25,4%	5,0%	-17,9%	8,1%
4. Frutticoltura						
ante	5.046	8,75	44.149	1,58	0,36	25.385
post	4.277	13,53	57.872	1,59	0,37	33.579
var. %	-15,2%	54,7%	31,1%	0,4%	0,5%	32,3%
5. Olivicoltura						
ante	3.225	8,39	27.048	1,46	0,44	17.235
post	3.994	7,87	31.434	1,62	0,29	14.766
var. %	23,8%	-6,1%	16,2%	11,2%	-33,7%	-14,3%
6. Altre colture permanenti						
ante	14.021	3,65	51.202	2,16	0,23	25.606
post	20.333	3,71	75.337	2,34	0,26	46.287
var. %	45,0%	1,5%	47,1%	8,2%	13,5%	80,8%
7. Allevamento bovini da latte						
ante	4.541	10,14	46.034	1,28	0,33	19.294
post	5.935	10,47	62.135	1,28	0,33	26.441
var. %	30,7%	3,3%	35,0%	-0,4%	1,9%	37,0%
8. Altri allevamenti						
ante	1.589	20,51	32.579	1,23	0,42	16.823
post	1.608	23,14	37.200	1,24	0,34	15.578
var. %	1,2%	12,8%	14,2%	1,1%	-19,8%	-7,4%
9. Altro comprese miste						
ante	3.048	15,90	48.454	1,86	0,34	30.579
post	3.581	15,31	54.838	1,97	0,34	36.913
var. %	17,5%	-3,7%	13,2%	5,6%	1,0%	20,7%
Totale						
ante	3.706	11,79	43.705	1,49	0,35	23.009
post	4.373	12,04	52.642	1,57	0,33	27.121
var. %	18,0%	2,1%	20,4%	5,3%	-7,1%	17,9%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie



La remunerazione del lavoro familiare aumenta per l'insieme delle aziende del 17,9%, passando da 23.009 euro/ULF nell'anno iniziale a 27.121 euro/ULF nella situazione finale.

La variazione complessiva della remunerazione del lavoro familiare è il risultato di andamenti diversi dell'indice nei diversi aggregati settoriali considerati.

Le aziende specializzate nell'allevamento di bovini da latte incrementano la produttività dei fattori mantenendo praticamente inalterato il rapporto tra unità di lavoro totali e familiari.

Nelle aziende con altre colture permanenti diminuisce l'incidenza dei costi sui ricavi e aumenta considerevolmente la redditività del lavoro familiare (+80,8%).

Nelle aziende specializzate nella frutticoltura, l'incremento della redditività del lavoro (+32,3%), avviene a fronte di una sostenuta riduzione della produttività della terra (-15,2%) ed è reso possibile da un aumento rilevante di disponibilità di terra per unità di lavoro (+54,7%).

Le aziende specializzate nei seminativi aumentano le dimensioni e l'impiego di manodopera ed incrementano il valore del prodotto ottenuto per ettaro di superficie agricola utilizzata, ma la maggiore incidenza dei costi sul valore della produzione rende pressoché stabile la redditività del lavoro familiare (-1,7%).

Nelle aziende orto-floricole la produttività del lavoro aumenta per l'incremento del valore della produzione e nonostante il maggiore utilizzo di manodopera (+41%) si ottengono valori positivi della redditività del lavoro familiare (+10,8%).

Nelle aziende viticole gli investimenti effettuati aumentano il valore della produttività dei fattori terra e lavoro ma l'incidenza dei costi sui ricavi (-10%) determina un incremento più contenuto della redditività del lavoro familiare (+8,1%).

Nelle aziende olivicole e in quelle specializzate in altri allevamenti (suini, ovini, bovini da carne) a fronte di una maggiore produttività del lavoro si ottengono variazioni negative di redditività del lavoro familiare (-14,3% e -7,4% rispettivamente).

Nelle aziende specializzate in altri allevamenti, l'incremento della produttività del lavoro (+14,2%) deriva da un aumento delle dimensioni produttive che consente maggiore disponibilità di terra per unità di lavoro impiegata (+12,8%). D'altra parte, il calo dei prezzi dei prodotti agricoli e l'incremento dei costi di produzione provoca una perdita di reddito netto e la conseguente riduzione della remunerazione del lavoro familiare (-7,4%) fino a circa 15.600 euro/ULF nell'anno finale.

Nelle aziende olivicole gli investimenti non hanno determinato una riduzione effettiva dei costi. L'incidenza dei ricavi sulla PLV diminuisce pesantemente (-33,7%) determinando la minore redditività del lavoro familiare fino ai livelli più bassi fatti registrare dai diversi gruppi (circa 14.800 euro/ULF nell'anno finale) e nonostante la crescita di produttività registrata per entrambi i fattori.

In conclusione, la strategia perseguita dalle aziende che realizzano gli investimenti sembra prevalentemente orientata alla crescita della produttività del lavoro ed a mantenere stabili i livelli occupazionali.

Le aziende specializzate nei seminativi, quelle orto-floricole, le frutticole, le zootecniche e le aziende con orientamento tecnico-economico misto investono aumentando le dimensioni di scala dei processi produttivi; per alcune aziende (es. orto-floricole) gli investimenti non determinano una riduzione dei costi variabili unitari e ciò provoca una perdita di redditività dei ricavi; in altre aziende (es. specializzate nell'allevamento di suini, ovini e bovini da carne) le perdite sembrano essere determinate soprattutto dalla sfavorevole situazione di mercato dei prodotti.

Altre aziende (viticole, olivicole e con coltivazioni arboree permanenti miste) aumentano la dotazione dei mezzi meccanici in azienda ed incrementano la produttività dei fattori terra e lavoro. Nelle aziende olivicole gli investimenti non producono l'auspicata riduzione dei costi che, al contrario, segnalano un incremento maggiore di quello registrato dai prezzi di vendita e, quindi, nuovamente il rischio di abbandono degli oliveti soprattutto localizzati nelle aree di collina e di maggiore rilevanza paesaggistica.

**Quesito I.3. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito al riorientamento delle attività agricole?**

Criterio	Indicatori	Valori medi aziendali
I. 3-1. Le aziende riconvertono la produzione abbandonando produzioni eccedentarie od orientandosi su produzioni con buoni sbocchi di mercato	I. 3-1.1. “Cambiamento netto nell’attività prodotto eccedentario” dopo l’investimento = aziende con somma di punti per tutte le produzioni eccedentarie >0	aziende beneficiarie con somma di punti <0: punteggio negativo 21,0% aziende beneficiarie con somma di punti = 0: punteggio nullo 63,8% aziende beneficiarie con somma di punti >0: punteggio positivo 15,2%
	I. 3-1.Val1. Incidenza della produzione lorda vendibile da colture eccedentarie su produzione lorda vendibile totale	ante: 44%; post: 48%
I. 3-2. Le aziende intraprendono/ esercitano attività alternative	I. 3-2.1. Numero di aziende beneficiarie del sostegno che esercitano/ intraprendono attività alternative (%)	4,5%
	I. 3-2.2 Incidenza percentuale dei ricavi netti da attività alternative sul reddito netto aziendale (%)	35,1%
	I. 3-2.3. Percentuale dell’orario di lavoro dedicata ad attività alternative nell’azienda	33,9%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

La riconversione degli ordinamenti produttivi verso produzioni non eccedentarie ha interessato poche aziende beneficiarie (15,2%). Prevalgono le aziende che riconvertono verso produzioni eccedentarie (21,0%) anche se la riconversione può riguardare l’incremento delle superfici o delle unità animali destinate a produzioni commercializzate con marchio di qualità (biologico o denominazione di origine).

L’aumento dell’incidenza del valore della produzione eccedentaria sul totale aumenta (48%) evidenzia la necessità di migliorare il livello competitivo, introducendo nella selezione delle aziende beneficiarie criteri a favore delle aziende che, seppure orientate verso produzioni eccedentarie, adottano su tutta (o quasi) la produzione i sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario.

Inoltre, pochissime aziende (4,5%) diversificano le attività introducendo attività alternative (es. agriturismo, fattorie didattiche, ristorazione, ecc.) a quella agricola, in queste aziende i ricavi da attività alternative incidono per circa un terzo sui ricavi totali dell’azienda ed anche il lavoro è per circa un terzo dedicato alle attività alternative a quella agricola, che rimane pertanto quella prevalente.

Il risultato ottenuto evidenzia gli effetti negativi della mancata integrazione tra sostegno agli investimenti nelle aziende agricole (misura I.1) e sostegno alla diversificazione delle attività (misura II. 1) che in alcune situazioni (aziende olivicole di collina e aziende con altri allevamenti zootecnici situate nelle zone interne, di alta collina e montane della regione), invece, potrebbe contribuire effettivamente al miglioramento dei redditi aziendali.

I valori dell’indice “Cambiamento netto nell’attività prodotto eccedentario”<sup>26)</sup> calcolati per i diversi comparti interessati e secondo due soluzioni – considerando oppure non considerando eccedentario il prodotto (cereali, carni bovine, latte, vino e olio di oliva) commercializzato con marchio di qualità – sono riportati nella tabella 13.

<sup>26)</sup> L’indicatore “Cambiamento netto nell’attività prodotto eccedentario” è stato calcolato per il campione di aziende beneficiarie del sostegno come segue:

- attribuendo un **punteggio negativo** (-1) per azienda e per tipo di produzione eccedentaria (cereali, carni bovine, latte, vino e olio di oliva) quando si determina un **aumento** di superficie o di unità di bestiame destinati a produzioni eccedentarie superiore al +10%;
- attribuendo un **punteggio nullo** (0) per azienda e per tipo di produzione eccedentaria (cereali, carni bovine, latte, vino e olio di oliva) quando si determina **nessuna variazione**, ovvero quando la variazione di superficie o di unità di bestiame destinati a produzioni eccedentarie è compresa tra -10% e +10%;
- attribuendo un **punteggio positivo** (+1) per azienda e per tipo di produzione eccedentaria (cereali, carni bovine, latte, vino e olio di oliva) quando si determina una **diminuzione** di superficie o di unità di bestiame destinati a produzioni eccedentarie superiore al -10%.

La situazione che emerge corrisponde alle difficoltà che le aziende agricole regionali incontrano nell'intraprendere una strategia finalizzata alla riconversione delle produzioni agricole e che riguardano soprattutto le aziende specializzate nelle produzioni di latte vaccino, carne bovina, vino e olio.

Tuttavia, il giudizio permane negativo se gli incrementi riguardano produzioni eccedentarie non destinate alla commercializzazione con marchio di qualità. Ciò interessa soprattutto l'allevamento di bovini da latte, in cui il 31% delle aziende beneficiarie incrementa le unità bovine allevate senza miglioramenti nella commercializzazione di produzioni di qualità. Nel 30% delle aziende specializzate nella viticoltura aumenta invece la dimensione dei vigneti non situati in zone a denominazione di origine, ma comunque realizzati con vitigni di qualità.

Risultati positivi si ottengono invece nelle aziende specializzate nei seminativi, buona parte (25,6%) si riconverte riducendo le dimensioni delle produzioni eccedentarie e, in caso di incremento, i prodotti sono destinati ad essere commercializzati con marchio di qualità. In queste aziende, ovviamente, la riconversione è facilitata anche dalla minore durata delle scelte che riguardano gli ordinamenti produttivi, che possono essere intraprese senza importanti modifiche alla struttura aziendale.

Tabella 13 - Cambiamento netto nell'attività prodotto eccedentario dopo l'investimento

Orientamento tecnico economico (OTE)	Produzioni eccedentarie: cereali, carni bovine, latte, vino e olio di oliva			Produzioni eccedentarie: cereali, carni bovine, latte, vino, olio di oliva (escluse le produzioni commercializzate con marchio di qualità)		
	punteggio positivo	punteggio nullo	punteggio negativo	punteggio positivo	punteggio nullo	punteggio negativo
	(>0)	(=0)	(<0)	(>0)	(=0)	(<0)
1. Seminativi	25,6%	53,5%	20,9%	25,6%	55,8%	18,6%
2. Ortofrutticoltura	0,0%	96,3%	3,7%	0,0%	96,3%	3,7%
3. Viticoltura	10,0%	50,0%	40,0%	0,0%	70,0%	30,0%
4. Frutticoltura	4,3%	73,9%	21,7%	4,3%	87,0%	8,7%
5. Olivicoltura	30,0%	50,0%	20,0%	10,0%	70,0%	20,0%
6. Altre coltivazioni permanenti	23,1%	69,2%	7,7%	23,1%	76,9%	0,0%
7. Allevamento bovini da latte	20,7%	48,3%	31,0%	20,7%	48,3%	31,0%
8. Altri allevamenti	15,6%	62,5%	21,9%	9,4%	78,1%	12,5%
9. Altro comprese miste	10,8%	64,9%	24,3%	8,1%	73,0%	18,9%
<b>Totale</b>	<b>15,2%</b>	<b>63,8%</b>	<b>21,0%</b>	<b>12,5%</b>	<b>71,4%</b>	<b>16,1%</b>

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

**Quesito I. 4. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato la qualità dei prodotti agricoli?**

Criterio	Indicatori	Valore
I. 4-1. La qualità dei prodotti agricoli è migliorata	I. 4-1.1. Rapporto tra prezzo dei prodotti di base sovvenzionati la cui qualità è migliorata e prezzo medio del prodotto considerato	(vedi tabella 14)
	I. 4-1.2. Produzione lorda vendibile di prodotti di base sovvenzionati la cui qualità è migliorata	ante: 74.584 euro/az.; post: 115.328 euro/az.; var. +54,6%
I. 4-2. I prodotti agricoli rispondono alle norme di qualità, in particolare a livello comunitario	I. 4-2.1. Percentuale di produzione sovvenzionata, commercializzata con marchio di qualità (%) di cui:	ante: 13,0%; post: 15,8% ; var. +11,9%
	DOP	n.r. <sup>(27)</sup>
	IGP	n.r.
	STG	n.r.
	VQPRD	n.r.
	IGT	n.r.
	DOC	ante: 11,5%; post: 12,3% ; var. +7,6%
	DOCG	n.r.
	BIOLOGICO	ante: 5,0%; post: 6,1%; var. + 21,8%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

Nel periodo successivo alla realizzazione degli investimenti si verifica un generale innalzamento della produzione commercializzata con marchi di qualità. Tuttavia i risultati sono inferiori alle aspettative, in particolare perché si assiste ad una contrazione dei prezzi dei prodotti di qualità ed i sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario sono ancora relativamente poco diffusi tra le aziende beneficiarie.

Il rapporto tra prezzi all'azienda dei prodotti convenzionali e dei prodotti di qualità (tabella 14) è in ogni caso >1. Nel periodo considerato il valore del rapporto tra prezzo del prodotto convenzionale e prezzo del prodotto biologico o a denominazione di origine tende a diminuire, indicando un progressivo livellamento al convenzionale dei prezzi riconosciuti al biologico o alla DOC.

Tabella 14 - Rapporto tra prezzi all'azienda agricola dei prodotti di qualità e convenzionali

Prodotto	Rapporto biologico/ convenzionale ante investimento	Rapporto biologico/ convenzionale post investimento	var % ante post investimento
carne bovina	1,02	1,03	1,0%
carne ovina	1,58	1,16	-26,3%
carne suina	1,37	1,01	-26,3%
cereali	1,15	1,21	5,3%
foraggio	1,48	1,08	-27,1%
frutta	1,24	1,01	-18,7%
latte bovino	1,08	1,02	-5,5%
latte ovino	1,10	1,05	-3,8%
olio di oliva	1,37	1,25	-8,4%
Prodotto	Rapporto DOC/ convenzionale ante investimento	Rapporto DOC/ convenzionale post investimento	var % ante post investimento
uva da vino	1,55	1,02	-34,7%
vino	2,47	2,06	-16,6%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

<sup>27</sup> n.r. = tipo di prodotto non rilevato nelle aziende intervistate

In particolare, la diminuzione del rapporto tra prezzi del prodotto di qualità e convenzionale ha interessato le produzioni di uva per vino DOC (per la quale il rapporto scende da 1,55 fino a 1,02) e le produzioni biologiche di carne ovina (da 1,58 a 1,16) e di carne suina (da 1,37 a 1,01).

Si rilevano invece leggeri incrementi del rapporto per quanto riguarda i cereali (+5,3%) e la carne bovina (+1,0%). Per il prodotto biologico il target sembra quindi essere costituito dalla grande distribuzione che chiede maggiori garanzie di salubrità e di gusto a fronte di prezzi all'origine stabili rispetto al passato. Ciò, se da un lato assicura i produttori agricoli rispetto alle quantità esitate ed ai ricavi, dall'altro, appare come una perdita di competitività per la minore differenziazione tra biologico e convenzionale proposta attraverso il banco vendita al consumatore.

Come detto in precedenza, il valore della produzione lorda vendibile commercializzata con marchi di qualità tende a crescere in tutti gli OTE ma l'incremento del valore della produzione è dovuto in larga parte alle aziende che già adottavano sistemi di qualità. L'incidenza delle aziende che adottano sistemi di qualità cresce in misura contenuta negli OTE seminativi, altri allevamenti e in quello aziende con orientamento misto (tabella 15).

Tabella 15 – Aziende e produzione lorda vendibile commercializzata con marchi di qualità

Orientamento tecnico economico generale	Aziende che adottano sistemi di certificazione della qualità		Var. % pre-post	PLV commercializzata con marchio di qualità		Var. % pre-post1
	(%)			(euro/azienda)		
	pre	post		pre	post	
1. Seminativi	2,3%	4,7%	100%	23.600	44.639	89,1%
2. Ortofloricoltura	3,7%	3,7%	0%	43.098	56.500	31,1%
3. Viticoltura	60,0%	60,0%	0%	114.385	257.400	125,0%
4. Frutticoltura	17,4%	17,4%	0%	46.518	64.707	39,1%
5. Olivicoltura	40,0%	40,0%	0%	31.896	47.104	47,7%
6. Altre coltivazioni permanenti	30,8%	30,8%	0%	44.654	58.550	31,1%
7. Allevamento bovini da latte	6,9%	6,9%	0%	97.443	120.868	24,0%
8. Altri allevamenti	18,8%	25,0%	33,3%	88.387	100.239	13,4%
9. Altre comprese miste	24,3%	27,0%	11,1%	87.679	131.317	49,8%
Totale	16.5%	18.30%	10,8%	74.584	115.328	54,63%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

Tabella 16 - Percentuale di produzione (PLV) commercializzata con marchio di qualità

Orientamento tecnico economico	PLV commercializzata con marchio di qualità		di cui biologica		di cui DOC	
	pre	post	pre	post	pre	post
1. Seminativi	0,68%	2,27%	0,68%	2,27%	-	-
2. Ortofloricoltura	2,20%	2,24%	2,20%	2,24%	-	-
3. Viticoltura	73,53%	78,05%	5,22%	44,90%	68,31%	70,75%
4. Frutticoltura	10,41%	10,50%	3,77%	3,67%	6,64%	6,84%
5. Olivicoltura	17,87%	20,09%	17,87%	20,09%	-	-
6. Altre coltivazioni permanenti	10,78%	9,29%	2,81%	2,34%	7,97%	6,94%
7. Allevamento bovini da latte	5,08%	4,90%	5,08%	4,90%	-	-
8. Altri allevamenti	21,43%	30,22%	21,43%	30,22%	-	-
9. Altre comprese miste	18,01%	24,32%	16,64%	21,83%	1,37%	2,48%
<b>Totale</b>	<b>13,01%</b>	<b>15,83%</b>	<b>8,54%</b>	<b>12,38%</b>	<b>4,47%</b>	<b>5,33%</b>

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie



Il peso del valore della produzione commercializzata con marchio di qualità sul totale della produzione lorda vendibile (tabella 16) aumenta in tutti i settori ad eccezione delle aziende specializzate in altre coltivazioni permanenti e nei bovini da latte.

Le variazioni più consistenti riguardano le aziende specializzate in seminativi, anche se va considerata la bassa incidenza della produzione di qualità sul totale della PLV di queste aziende, le aziende specializzate in altri allevamenti e quelle ad indirizzo misto.

Per le aziende specializzate in altri allevamenti, si conferma la tendenza alla crescita delle dimensioni produttive e al miglioramento qualitativo delle produzioni. Lo sviluppo delle aziende specializzate negli allevamenti di ovini e di bovini da carne appare dunque fortemente condizionato dalla sfavorevole situazione di mercato dei prodotti e dall'aumento dei costi unitari dei mezzi di produzione, che possono rendere difficile per l'agricoltore l'esecuzione delle riconversioni tecnico-gestionali necessarie per l'adozione di sistemi di qualità.

**Quesito I.6. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno agevolato un'agricoltura rispettosa dell'ambiente?**

Criterio	Indicatori	Valore
I. 6-1. Integrazione delle considerazioni ambientali negli investimenti agricoli	I. 6-1.1. Percentuale di aziende beneficiarie del sostegno che hanno introdotto miglioramenti ambientali grazie al cofinanziamento	73,2%
	a) di cui con il miglioramento ambientale quale obiettivo diretto	1,8%
	b) di cui quale effetto collaterale	71,4%
	c) di cui miglioramenti relativi alla gestione delle deiezioni animali	9,8%
	d) di cui miglioramenti relativi alla gestione dell'acqua nell'azienda	8,5%
	e) di cui miglioramenti relativi ad altre pratiche/ sistemi agricoli ecologici	15,2%
	f) di cui miglioramenti relativi a concime naturale ottenuto da scarti ed eccedenze	0,9%
I. 6-2. Il magazzinaggio e lo spargimento del letame prodotto nell'azienda sono migliorati	I. 6-2.1. Percentuale di aziende beneficiarie del sostegno che hanno migliorato il magazzinaggio/ spargimento del letame prodotto nell'azienda	19,2%
	I. 6-2.2. Rapporto tra [capacità di magazzinaggio del letame prodotto nell'azienda beneficiaria del sostegno] e [output totale di letame prodotto nell'azienda beneficiaria del sostegno]	<i>Non quantificabile<sup>(28)</sup></i>
	I. 6-2.3. Percentuale di aziende beneficiarie del sostegno che rispondono alle norme relative al letame prodotto in azienda	100%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

La gran parte delle aziende agricole beneficiarie (73,2%) integra negli investimenti obiettivi di sostenibilità ambientale dei sistemi di produzione. L'elevata incidenza di aziende che realizza investimenti con finalità ambientali, dirette o collaterali, è il probabile effetto prodotto dai criteri di selezione dei beneficiari che prevedono una specifica premialità per i piani di miglioramento orientati alla salvaguardia dell'ambiente e all'agricoltura biologica. Tale integrazione è soprattutto di tipo collaterale in quanto accompagna finalità di natura economica.

<sup>(28)</sup> Il valore dell'indicatore calcolato attraverso le informazioni raccolte con l'indagine campionaria non è ritenuto attendibile della situazione rilevata attraverso la stessa indagine.

Buona parte delle aziende (15,2%) realizza gli investimenti per la conversione dei sistemi di produzione al biologico o all'integrato, per altre aziende gli investimenti ambientali sono diretti a migliorare la gestione delle deiezioni animali (9,8%) e l'utilizzazione dell'acqua per l'irrigazione (8,5%).

La seguente tabella 17 mostra, per ogni gruppo di aziende beneficiarie classificate secondo l'orientamento tecnico economico generale di appartenenza, la suddivisione rispetto alle finalità ambientali dell'investimento. In tutti gli orientamenti tecnico economici prevale l'effetto collaterale del miglioramento ambientale, l'obiettivo diretto raggiunge i valori più elevati tra le aziende olivicole. In ogni caso l'obiettivo ambientale è perseguito dalla maggior parte delle aziende (58%) attraverso l'acquisto di macchine ed attrezzature che comportano vantaggi ambientali (riduzione delle quantità di fitofarmaci, delle emissioni d'inquinanti, minori consumi energetici, ecc.). I miglioramenti relativi alla gestione delle deiezioni zootecniche ovviamente riguardano in misura maggiore le aziende specializzate negli allevamenti di bovini da latte (27,6%) e altri allevamenti (21,9%); diversamente gli investimenti per il miglioramento della gestione delle acque irrigue interessa principalmente i comparti produttivi che più degli altri utilizzano superfici irrigabili, a partire dalle aziende specializzate nella frutticoltura (13%), le aziende con orientamento tecnico economico misto (16,2%), le ortofloricole (11,1%).

Infine, il dato di maggiore interesse riguarda il diffuso interesse all'introduzione di sistemi agricoli eco-compatibili; in particolare, il peso delle aziende che introducono miglioramenti relativi ad altre pratiche agricole (suddivisione e) dell'indicatore) raggiunge il 28,1% in quelle specializzate in altri allevamenti confermando l'orientamento ecologico delle aziende zootecniche regionali diffuse nelle zone di collina e di montagna.

Tabella 17 - Percentuale di aziende beneficiarie del sostegno che hanno introdotto miglioramenti ambientali grazie al cofinanziamento

Miglioramenti ambientali	1. Seminativi	2. Ortofrutticoltura	3. Viticoltura	4. Frutticoltura	5. Olivicoltura	6. Altre coltivazioni permanenti	7. Allevamento bovini da latte	8. Altri allevamenti	9. Altre comprese miste	Totale	di cui in zona svantaggiata
Aziende che hanno introdotto miglioramenti ambientali	76,7%	66,7%	80,0%	73,9%	90,0%	84,6%	79,3%	65,6%	64,9%	<b>73,2%</b>	79,7%
a) di cui con il miglioramento ambientale quale obiettivo diretto dell'investimento	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	10,0%	7,7%	0,0%	0,0%	5,4%	<b>1,8%</b>	1,3%
b) di cui con il miglioramento ambientale quale effetto collaterale dell'investimento	76,7%	66,7%	80,0%	73,9%	80,0%	76,9%	79,3%	65,6%	59,5%	<b>71,4%</b>	78,5%
- dovuto a realizzazione di edifici che comportano vantaggi ambientali	9,3%	7,4%	10,0%	4,3%	30,0%	15,4%	13,8%	15,6%	18,9%	<b>12,9%</b>	16,5%
- dovuto ad acquisto di macchine ed attrezzature che comportano vantaggi ambientali	55,8%	48,1%	70,0%	65,2%	60,0%	69,2%	69,0%	53,1%	51,4%	<b>58,0%</b>	69,6%
- dovuto a realizzazione di impianti di irrigazione che comportano vantaggi ambientali	18,6%	22,2%	10,0%	17,4%	10,0%	0,0%	10,3%	3,1%	16,2%	<b>13,4%</b>	12,7%
c) di cui miglioramenti relativi alla gestione delle deiezioni animali	7,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	27,6%	21,9%	10,8%	<b>9,8%</b>	11,4%
d) di cui miglioramenti relativi alla gestione dell'acqua nell'azienda	7,0%	11,1%	0,0%	13,0%	0,0%	0,0%	10,3%	3,1%	16,2%	<b>8,5%</b>	10,1%
e) di cui miglioramenti relativi ad altre pratiche agricole	7,0%	11,1%	10,0%	13,0%	20,0%	0,0%	17,2%	28,1%	21,6%	<b>15,2%</b>	29,1%
f) di cui miglioramenti relativi a concime naturale ottenuto da scarti ed eccedenze	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	3,4%	3,1%	0,0%	<b>0,9%</b>	1,3%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

Nelle aziende beneficiarie migliorano inoltre i sistemi di magazzinaggio e spargimento di letame (19,2%); ovviamente, il peso delle aziende beneficiarie che hanno realizzato tale tipologia di investimenti è molto elevato tra le aziende specializzate nell'allevamento di bovini da latte (55,2%) o in altri allevamenti (40,6%). Infine, tutte le aziende beneficiarie rispondono alle norme cogenti relative al letame prodotto in azienda elencate nel PSR quali requisiti minimi di ammissibilità al sostegno.

Tabella 18 - Percentuale di aziende beneficiarie del sostegno che hanno migliorato lo stoccaggio/spandimento del letame prodotto nell'azienda

Orientamento tecnico economico	Aziende che hanno introdotto miglioramenti	di cui stoccaggio	di cui spandimento
1. Seminativi	9,3%	4,7%	7,0%
2. Ortofloricoltura			
3. Viticoltura			
4. Frutticoltura			
5. Olivicoltura	20,0%		20,0%
6. Altre coltivazioni permanenti			
7. Allevamento bovini da latte	55,2%	31,0%	41,4%
8. Altri allevamenti	40,6%	25,0%	31,3%
9. Altre comprese miste	21,6%	10,8%	13,5%
<b>Totale</b>	<b>19,2%</b>	<b>10,3%</b>	<b>14,3%</b>

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

**Quesito I.7. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato le condizioni di produzione in termini di migliori condizioni di lavoro e benessere degli animali?**

Criterio	Indicatori	Valore
I. 7-1. Le condizioni di lavoro sono migliorate	I. 7-1.1. Sostanziale, comprovata riduzione, grazie al sostegno, dell'esposizione a sostanze nocive, odori, polvere, condizioni climatiche estreme all'esterno/all'interno, sollevamento di carichi pesanti, orario lavorativo aberrante (descrizione)	Aziende beneficiarie che hanno introdotto miglioramenti nelle condizioni di lavoro: 77%
I. 7-2. Il benessere degli animali è migliorato	I. 7-2.1. Percentuale di animali nelle aziende beneficiarie il cui benessere è migliorato grazie agli investimenti sovvenzionati	<i>Bovini da latte, bovini da carne, bufalini, ovini (vedi tabella 20)</i> 68,9%
	a) di cui con il benessere degli animali quale obiettivo diretto	12%
	b) di cui con il benessere degli animali quale effetto collaterale	56,9%
	c) di cui in rapporto alle norme di benessere (i cui termini non erano ancora scaduti alla presentazione della domanda)	1%
	d) di cui in rapporto alle norme comunitarie di benessere degli animali (superamento dei limiti imposti dalla normativa in materia di benessere animale)	13,6%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

Gli investimenti hanno contribuito a migliorare le condizioni di produzione e di lavoro, salvaguardando la vita e la salute degli operatori agricoli, in più di tre aziende beneficiarie su quattro (77%).

Le macchine ed attrezzature introdotte riducono la pesantezza fisica dei lavori colturali in buona parte delle aziende beneficiarie (55,8%), in particolare diminuisce nell'80% delle aziende olivicole e nel 55% delle aziende bovine da latte (tabella 19). L'esposizione a sostanze nocive ed a condizioni climatiche estreme si riduce del 53% nelle aziende specializzate in altri allevamenti, del 48% nelle aziende con bovini da latte e del 44% nelle aziende frutticole.

La riduzione dell'esposizione a condizioni climatiche estreme interessa soprattutto le aziende con altri allevamenti (56%) e quelle specializzate in seminativi (47%).

Tabella 19 - Percentuale di aziende beneficiarie del sostegno che hanno introdotto miglioramenti nelle condizioni di lavoro grazie al cofinanziamento

Miglioramenti nelle condizioni di lavoro	1. Seminativi	2. Ortofrutticoltura	3. Viticoltura	4. Frutticoltura	5. Olivicoltura	6. Altre coltivazioni permanenti	7. Allevamento bovini da latte	8. Altri allevamenti	9. Altre comprese miste	Totale	di cui in zona svantaggiata
aziende che hanno introdotto miglioramenti nelle condizioni di lavoro	74,4%	70,4%	70,0%	73,9%	90,0%	92,3%	72,4%	87,5%	78,4%	77,7%	87,3%
a) di cui con riduzione dell'esposizione degli operatori a sostanze nocive, odori e polveri	39,5%	33,3%	30,0%	43,5%	40,0%	38,5%	48,3%	53,1%	27,0%	39,7%	44,3%
b) di cui con riduzione dell'esposizione degli operatori a condizioni climatiche estreme	46,5%	25,9%	10,0%	17,4%	20,0%	38,5%	44,8%	56,3%	35,1%	37,1%	46,8%
c) di cui con riduzione dello stress fisico da lavoro	51,2%	51,9%	50,0%	26,1%	80,0%	38,5%	65,5%	71,9%	62,2%	55,8%	72,2%
d) di cui riduzione dell'orario di lavoro nei limiti normali	14,0%	14,8%	30,0%	17,4%	10,0%	30,8%	17,2%	31,3%	32,4%	21,9%	31,6%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

Con gli investimenti migliora il benessere di quasi il 69% dei capi animali (consistenza media annua) allevati nelle aziende zootecniche beneficiarie (tabella 20).

Il miglioramento delle condizioni di benessere animale raggiunge il 76% dei capi ovicaprini ed il 66% dei bovini da latte. Per buona parte dei capi ovini (19,6%) e di quelli bovini da carne (13%) le condizioni di benessere superano i limiti previsti dalla normativa comunitaria cogente, attraverso l'adozione di sistemi di produzione biologici secondo la normativa comunitaria in materia.

Tabella 20 - Percentuale di capi animali nelle aziende beneficiarie il cui benessere è migliorato grazie agli investimenti sovvenzionati

Miglioramento del benessere animale	Bovini da latte	Bovini da carne	Bufalini	Ovicapri	Totale
Capi animali il cui benessere è migliorato	66,3%	44,1%	59,0%	75,6%	68,9%
a) di cui con il benessere quale obiettivo diretto	8,9%	0,0%	14,0%	15,0%	12,0%
b) di cui con il benessere degli animali quale effetto collaterale per:	57,4%	44,1%	44,9%	60,6%	56,9%
- miglioramenti relativi alla qualità del latte	29,3%	0,0%	44,9%	17,4%	20,4%
- miglioramenti relativi al sistema di alimentazione	40,6%	13,3%	4,4%	43,0%	36,2%
- ricostruzione, ristrutturazione di stalle, ricoveri con miglioramento e controllo delle condizioni ambientali	14,8%	35,6%	20,4%	27,8%	25,3%
- miglioramento delle attrezzature preposte all'igiene degli animali	14,1%	13,5%	26,9%	11,3%	13,4%
c) di cui in rapporto alle norme di benessere i cui termini non erano ancora scaduti al termine della presentazione della domanda	0,0%	0,5%	11,0%	0,0%	1,0%
d) di cui in rapporto alle norme comunitarie in materia di benessere degli animali (superamento dei limiti imposti dalla normativa in materia di benessere animale)	2,3%	13,0%	0,0%	19,6%	13,6%

Fonte: Agriconsulting S.p.A. Indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie

### ***1.3 Conclusioni***

Il giudizio della valutazione ex post sugli investimenti nelle aziende agricole sovvenzionate dal Piano non è del tutto positivo. L'analisi svolta evidenzia come non sono ancora superate alcune debolezze che penalizzano il sistema agricolo della regione. Risultati inferiori alle attese, infatti, sono stati ottenuti rispetto agli obiettivi di riduzione dei costi di produzione, di riconversione e di miglioramento qualitativo delle produzioni.

Le aziende hanno realizzato investimenti finalizzati prevalentemente all'ammodernamento di macchine e attrezzature agricole e all'adeguamento dei fabbricati produttivi aziendali, incrementando la produttività del lavoro e gli impieghi di manodopera aziendale. La realizzazione degli investimenti determina un generale miglioramento dei risultati aziendali in termini di valore aggiunto ma non sempre del reddito netto.

La variazione negativa di redditività del lavoro fatta registrare dalle aziende agricole classificate secondo l'orientamento tecnico economico seminativi, orto-floricoltura, olivicoltura e altri allevamenti, è indice d'inefficacia degli interventi realizzati rispetto alla finalità generale di miglioramento dei redditi della popolazione agricola, con il rischio d'accentuazione dei fenomeni di marginalità del settore e di esodo. In queste aziende, infatti, sono più evidenti gli effetti negativi dovuti all'aumento dei costi unitari di produzione ed alla sfavorevole situazione di mercato, rispetto alla quale gli interventi di valorizzazione delle produzioni di qualità non manifestano ancora la loro efficacia.

La decisione aziendale di riconversione delle produzioni a favore della qualità può essere stata sicuramente favorita dalle prospettive di riduzione delle garanzie di prezzo ma in alcune aziende, come quelle specializzate in colture permanenti o negli allevamenti zootecnici, le scelte sono fortemente condizionate dal notevole fabbisogno di risorse finanziarie e dall'adeguamento delle capacità professionali, prerogative alla riconversione.

La valutazione ex post conferma, quindi, la scelta regionale di intervenire favorendo la riduzione dei costi di produzione, la qualità dei prodotti agricoli, la sostenibilità dei processi produttivi e l'orientamento al mercato anche attraverso il rafforzamento dei rapporti tra i diversi componenti della filiera e la differenziazione dei prodotti sul mercato. Infine permane la necessità d'intervenire nelle zone rurali più interne, sulla base dei fabbisogni specifici dei comparti produttivi che interessano queste zone ma anche mediante la promozione d'interventi di diversificazione delle attività finalizzati all'integrazione dei redditi agricoli.

L'approccio strategico è stato dunque alla base della nuova programmazione. Il PSR 2007-13 del Lazio, infatti, partendo dalle specifiche esigenze settoriali e territoriali definisce per ogni comparto produttivo d'interesse regionale le priorità d'intervento alle quali sono attribuite punteggi di merito per la formazione della graduatoria regionale.

Di seguito sono fornite raccomandazioni formulate in base ai risultati della valutazione ex post, che si ritengono utili per migliorare l'applicazione del PSR 2007-13. Le raccomandazioni sono finalizzate principalmente al miglioramento delle procedure e modalità di selezione delle operazioni rispetto alle priorità strategiche definite dal programma ed in particolare nell'ambito della misura 121 – Ammodernamento delle aziende agricole.

Tra gli elementi più rilevanti vi è la priorità assoluta assegnata al pacchetto giovani, quale risultato della necessità di favorire una maggiore integrazione tra le differenti linee d'intervento da parte dei giovani agricoltori. I giovani, infatti, nel 2000-06 hanno dimostrato una notevole partecipazione alla misura, favorita nella selezione, sia in termini di domande finanziate (70,7%) che d'investimento ammesso (72,8%).

La conduzione aziendale da parte dei giovani, infatti, è spesso accompagnata da una più elevata propensione all'innovazione ed allo sviluppo. Ciò richiede anche maggiori competenze e conoscenze professionali. Il rafforzamento della politica regionale a favore dei giovani è giustificato anche dall'andamento della struttura agricola per età dei conduttori, che negli ultimi anni mostra una più consistente contrazione delle classi inferiori d'età, e dal basso livello di qualificazione professionale degli agricoltori.



Pertanto, si raccomanda di associare ai requisiti di merito (età e genere) dei giovani, il titolo di studio. In altre parole si propone di associare ai primi due criteri di selezione (giovane agricoltore e imprenditoria femminile) individuati nell'ambito delle altre priorità relative della misura 121, il possesso del titolo di studio in materie agricole. In questo modo nella selezione s'introdurrebbe anche un elemento di merito coerente con la finalità generale di miglioramento del livello di qualificazione professionale dei conduttori d'azienda agricola.

L'altro aspetto riguarda il miglioramento dell'efficacia degli interventi proposti rispetto alla soluzione delle problematiche prioritarie definite a livello settoriale e territoriale. L'applicazione incrociata delle priorità di comparto e per area d'intervento favorisce quindi il settore zootecnico ed in particolare i settori ovin-caprino e delle carni bovine nelle zone D) con problemi complessivi di sviluppo. Il punteggio più elevato è assegnato agli altri comparti che ricadono nelle zone B) ad agricoltura intensiva e specializzata. In queste zone il settore ortofrutticolo assume giustamente il peso maggiore.

La capacità di condizionamento che i dispositivi d'attuazione possono esercitare sulle caratteristiche dei beneficiari e sull'efficacia degli interventi rispetto ai risultati attesi è stato un aspetto verificato dalla valutazione del PSR 2000-06.

Rispetto alle caratteristiche dei beneficiari, la risposta dei giovani agricoltori è stata, come suddetto, più che soddisfacente. Gli interventi sovvenzionati inoltre hanno mostrato un'efficace integrazione con le finalità di sostenibilità ambientale dei processi produttivi e di miglioramento delle condizioni di lavoro. Non altrettanto invece può dirsi per i risultati economici delle aziende. In alcuni comparti, infatti, come già detto, non è stato registrato un effettivo miglioramento dei redditi.

Nella programmazione 2007-13 i criteri di selezione concentrano quindi l'attenzione sulle finalità di riduzione dei costi e di qualità delle produzioni, individuando per ogni comparto gli interventi appropriati. La strategia del PSR 2007-13 trova quindi un'applicazione concreta nella definizione delle priorità. Per tale motivo sarà opportuno evitare in ogni modo l'eccessivo ricorso all'overbooking in quanto consente di sfuggire dalla selezione basata sulle priorità, in pratica approvando tutte le domande in possesso dei requisiti d'ammissibilità al finanziamento. L'applicazione dei criteri di selezione, infatti, garantisce il conseguimento di livelli accettabili di qualità degli interventi ammessi a finanziamento rispetto alle priorità strategiche del programma.

Il sostegno agli investimenti per l'ammodernamento delle aziende agricole include anche la sostenibilità ambientale dei processi produttivi. Il piano di sviluppo aziendale, infatti, è finalizzato al miglioramento del rendimento globale dell'impresa.

Il recente modello di business plan predisposto dalla Regione Lazio per la presentazione delle domande di aiuto per le misure d'investimento (112, 121, 123, 311) previste dal PSR 2007-13 è sicuramente un'evoluzione positiva dei piani di miglioramento aziendale utilizzati nei precedenti periodi di programmazione, soprattutto per quanto riguarda le modalità di controllo dei dati e la restituzione degli indici di valutazione finale del progetto e di qualità dell'azienda.

Gli indici di valutazione aziendale sono calcolati sulla base di parametri economici e sono finalizzati a verificare la solidità economica e finanziaria della proposta progettuale. Infatti, per la misura 121 le procedure stabiliscono che la dimostrazione del requisito del miglioramento del rendimento globale dell'azienda "deve tenere conto, tra l'altro, della rispondenza del business plan ad uno o più dei seguenti parametri economici: miglioramento della produzione lorda vendibile e del rapporto della PLV per unità di lavoro e unità di superficie, contenimento dei costi di produzione ed incremento del valore aggiunto allo scopo di valutare l'effettiva diminuzione dei costi variabili dell'impresa, incremento del reddito netto e del reddito netto per unità di addetto, aumento dell'occupazione e valutazione di incremento del reddito netto per addetto"<sup>(29)</sup>.

Il rendimento globale dell'azienda include però anche gli aspetti ambientali. Pertanto, per migliorare la valutazione degli interventi rispetto ai requisiti di sostenibilità ambientale, si consiglia di verificare la fattibilità d'inserire tra gli indici del business plan anche indici di valutazione ambientale del progetto, perlomeno rispetto al livello d'utilizzazione delle risorse naturali (es. riduzione dei consumi di acqua negli

---

<sup>(29)</sup> Determinazione n. 1867 del 08.08.2008 del Dipartimento economico ed occupazionale della Regione Lazio

impianti d'irrigazione) e delle fonti energetiche (es. riduzione dei consumi di fonti energetiche non rinnovabili e delle emissioni d'inquinanti). Ciò al fine di dare seguito alla novità introdotta dal reg. CE 1698/2005 di rendimento globale, economico ed ambientale, attraverso parametri misurabili di controllo dei comportamenti dell'agricoltore in relazione alla gestione delle risorse naturali.

La complementarità e demarcazione tra interventi sovvenzionabili nell'ambito delle organizzazioni comuni di mercato (OCM) e programmi di sviluppo rurale è infine un altro importante aspetto introdotto nella nuova programmazione, per evitare in ogni modo d'indebolire le organizzazioni dei produttori (OP) ma anzi per rafforzare la finalità comune di concentrazione dell'offerta.

L'analisi degli obiettivi della misura I.1 (PSR 2000-06) ha rivelato un certo grado di complementarità con gli obiettivi dei programmi operativi (PO) nell'ambito dell'OCM ortofrutta<sup>(30)</sup>. Gli investimenti aziendali dunque già nella programmazione 2000-06 potevano essere di supporto alle azioni finanziate dai PO per l'adeguamento dell'offerta produttiva ai requisiti di mercato e la promozione, diffusione e applicazione di pratiche colturali a basso impatto ambientale.

Un'analisi condotta su due OP beneficiarie dei contributi del PSR<sup>(31)</sup> ha evidenziato il buon livello d'integrazione e complementarità degli interventi finanziati dal PSR con le azioni attivate nell'ambito dei PO. In entrambe le OP, la realizzazione d'interventi strutturali è stata resa possibile attraverso gli investimenti finanziati dal PSR (realizzazione di edifici produttivi ed impianti) mentre le risorse finanziarie dei PO sono state impiegate per l'acquisizione di strumenti (mezzi tecnici, macchinari ed attrezzature) e la messa in atto di azioni di assistenza tecnica, consulenza e promozione.

In conclusione, per l'applicazione concreta delle priorità specifiche e l'integrazione tra i due strumenti si consiglia di approfondire la demarcazione tra interventi ammissibili nell'ambito del PSR e dei PO. La demarcazione riguarda i soci delle OP che realizzeranno i propri interventi nell'ambito dei programmi operativi e, nel caso d'interventi non previsti dall'OP, attraverso il PSR. La demarcazione, infatti, è necessaria proprio per garantire la realizzazione nell'ambito del PSR d'interventi coerenti e sinergici con l'OCM di riferimento favorendo, come previsto dai criteri di selezione delle operazioni da ammettere a finanziamento, gli agricoltori che aderiscono alle OP riconosciute.

---

<sup>(30)</sup> Nel PSR 2000-06 è stata applicata l'eccezione di cui all'art. 37 par. 3 del Regolamento CE 1257/99 per garantire la concessione del sostegno ad agricoltori soci di OP riconosciute e ad agricoltori che non appartengono ad alcuna OP per investimenti nel settore ortofrutticolo coerenti con l'OCM. La demarcazione tra PO e PSR è uno degli elementi principali anche nella nuova programmazione. La strategia del PSR 2007-13 prevede il *"sostegno a strategie di collaborazione fra OP, o altre forme di associazioni fra produttori, quale anello strategico per organici e stabili rapporti con le fasi a valle della filiera allo scopo di garantire capacità di programmazione (qualità e quantità delle produzioni, servizi logistici e prezzi condivisi sulla base di precisi accordi), valorizzando soprattutto le produzioni locali"*. La strategia trova dunque un'applicazione nella priorità assegnata ai soci delle OP riconosciute.

<sup>(31)</sup> Fonte: Rapporto sintetico di valutazione ex post del PSR 2000-2006 del Lazio "Il contributo del Piano allo sviluppo della filiera ortofrutticola" (Agriconsulting, agosto 2008)

## Capitolo II – Insediamento dei giovani agricoltori

*Riferimento al PSR Lazio: Misura I.2 “Insediamento dei giovani agricoltori”*

### *II.1 Gli obiettivi, gli input finanziari e amministrativi, l'utilizzazione e gli output*

Gli obiettivi specifici dell'intervento sono quelli di *favorire il ricambio generazionale, l'imprenditorialità e l'occupazione giovanile in agricoltura*. L'intervento si realizza attraverso la corresponsione di:

- *un premio unico al primo insediamento, per un importo massimo di 25.000 € nelle zone svantaggiate (direttiva 268/75) e di 20.000 € nelle altre zone,*
- *un abbuono di interessi relativi a prestiti per le spese derivanti dall'insediamento, per l'equivalente massimo di 25.000 € nelle zone svantaggiate (direttiva 268/75) e di 20.000 € nelle altre zone.*

Il premio è concesso ai giovani agricoltori di età inferiore ai 40 anni, in possesso di adeguate conoscenze e competenze professionali che si insediano per la prima volta, in qualità di titolari, in un'azienda agricola che impiega almeno una unità lavorativa, che sia sufficientemente redditizia e che rispetti le norme cogenti in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

Il sostegno è concesso secondo le seguenti condizioni di priorità indicate per la misura dal PSR:

- *giovani che presentano un piano di miglioramento aziendale,*
- *giovani che si insediano in aziende ricadenti nelle zone delimitate dalla direttiva CEE/75/268,*
- *il 20% delle disponibilità finanziarie è prioritariamente riservata al primo insediamento di giovani imprenditori. La regione si riserva, in caso di carenza di istanze ricevute da parte di imprenditori, di modificare la sopraccitata percentuale di riserva.*

La spesa pubblica programmata per la misura, per l'intero periodo 2000-2006, è di 59,05 milioni di euro (10,5% dell'intera dotazione pubblica del PSR) di cui 29,52 milioni di euro di contributo comunitario<sup>32</sup>.

La misura è stata attuata a partire dal 2000 attraverso l'emanazione di quattro avvisi pubblici<sup>33</sup>, le domande presentate negli anni 2001, 2002 e 2003 sono state quindi selezionate e ammesse al finanziamento secondo l'ordine stabilito dalle graduatorie.

La raccolta delle domande si è interrotta nel 2003 e, nel 2004, la Giunta regionale (DGR n. 404 del 21 maggio 2004) ha autorizzato il ricorso ad Aiuti di Stato aggiuntivi per il completo finanziamento, fino ad esaurimento della graduatoria, delle domande ammissibili a seguito dell'avviso pubblico di cui alla DGR n. 1524 del 21 novembre 2002.

Il 64% delle domande è stato finanziato negli anni 2000-02. Il numero, relativamente elevato, di domande finanziate in quegli anni è da ricondurre, in parte, al finanziamento nel 2000 di 284 domande ritenute ammissibili ma non finanziate, per carenza di risorse, nella precedente programmazione (1994-1999) e, soprattutto, alla numerosa richiesta pervenuta nel 2001, quale probabile conseguenza della sospensione al termine del 1997 della raccolta di nuove domande.

La tabella 1 che segue riporta il totale delle domande finanziate, suddivise per zona e per anno di finanziamento.

<sup>32</sup> Piano finanziario approvato dal Comitato di Sovveglianza del 31.03.2005

<sup>33</sup> DGR n. 2007 del 26.09.00, DGR n. 978 del 10.07.01, DGR n. 1625 del 30.10.01, DGR n. 1523 del 21.11.02

Tabella 1 - Domande finanziate per anno e per zona

Anno di finanziamento	Zone svantaggiate		Zone ordinarie		Totale		
	n. domande finanziate	Importo (euro)	n. domande finanziate	Importo (euro)	n. domande finanziate	%	Importo (euro)
2000	79	1.180.000	206	3.076.374	285	10%	4.256.374
2001	135	3.369.998	487	9.739.906	622	22%	13.109.905
2002	226	5.644.999	678	13.560.018	904	32%	19.205.018
2003	74	1.850.000	152	3.039.998	226	8%	4.889.998
2004	237	5.920.000	556	11.119.990	793	28%	17.039.990
2005	6	150.000	28	560.000	34	1%	710.000
2006			2	40.000	2	0%	40.000
<b>Totale PSR</b>	<b>757</b>	<b>18.114.997</b>	<b>2.109</b>	<b>41.136.287</b>	<b>2.866</b>	<b>100%</b>	<b>59.251.284</b>
%	26%		74%		100%		
		31%		69%			100%

Fonte: elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio

La suddivisione dei giovani agricoltori beneficiari del premio di insediamento (tabella 2) mostra il prevalere della fascia di età compresa tra 18 e 30 anni (59% circa del totale dei giovani agricoltori beneficiari). Prendendo come base 100 il dato regionale relativo ai conduttori di età inferiore a 40 anni, fornito dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura, si stima che il sostegno abbia determinato nella regione un incremento del 15,2% del numero totale di giovani conduttori. Gli incrementi più elevati si registrano nelle classi di età inferiore a causa della minore presenza nel settore di giovani conduttori di età inferiore a 30 anni.

Tabella 2 – Giovani agricoltori beneficiari per classi di età e confronto con la situazione regionale

Classi di età	Giovani agricoltori beneficiari		Conduttori agricoli di età inferiore a 40 anni (anno 2000)		Incremento %
	A (n.)	%	B (n.)	%	
18 - 25 anni	925	32,3%	1.043	5,5%	88,7%
26 - 30 anni	776	27,1%	2.302	12,2%	33,7%
31 - 35 anni	639	22,3%	5.576	29,6%	11,5%
36 < 40 anni	526	18,4%	9.907	52,6%	5,3%
<b>Totale</b>	<b>2.866</b>	<b>100%</b>	<b>18.828</b>	<b>100%</b>	<b>15,2%</b>

Fonte: Elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio e ISTAT (V Censimento generale dell'agricoltura)

L'incidenza percentuale della partecipazione femminile alla misura è maggiore della quota % di conduttrici di età inferiore a 40 anni rilevata nella regione dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura (38% vs. 35%). Nei confronti del dato rilevato dal V Censimento generale dell'agricoltura l'effetto del sostegno appare favorevole al genere femminile, in quanto determina un maggiore incremento % delle donne rispetto ai maschi (+16% vs. +15%).

Tabella 3 – Giovani agricoltori beneficiari per genere e confronto con la situazione regionale

Genere	Giovani agricoltori beneficiari		Conduttori agricoli di età inferiore a 40 anni (anno 2000)		Incremento %
	A (n.)	%	B (n.)	%	
Femmine	1.085	37,9%	6.613	35,12%	16%
Maschi	1.781	62,1%	12.215	64,88%	15%
<b>Totale</b>	<b>2.866</b>	<b>100,00%</b>	<b>18.828</b>	<b>100,00%</b>	<b>15%</b>

Fonte: Elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio e ISTAT (V Censimento generale dell'agricoltura)

Alla data del V Censimento generale dell'agricoltura, nella regione le donne conduttrici di aziende agricole (n. 66.634) rappresentavano il 32,3% del totale (n. 205.262). In base a questi ultimi dati, si stima che il sostegno non determina un significativo incremento dell'incidenza delle donne sul totale dei conduttori agricoli della regione (+0,5% circa).

I giovani agricoltori beneficiari del sostegno si insediano prevalentemente in zone ordinarie, diverse da quelle montane e svantaggiate (tabella 4). Nelle zone montane e svantaggiate si verifica quindi una minore incidenza del sostegno, infatti, ogni 100 Ha di superficie agricola utilizzata nelle zone ordinarie si contano 0,48 giovani agricoltori beneficiari, tale indice è pari invece a 0,27 per le zone montane e svantaggiate. Si evidenzia quindi un maggiore effetto del sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori finalizzato al ricambio generazionale in agricoltura nelle zone ordinarie rispetto alle altre.

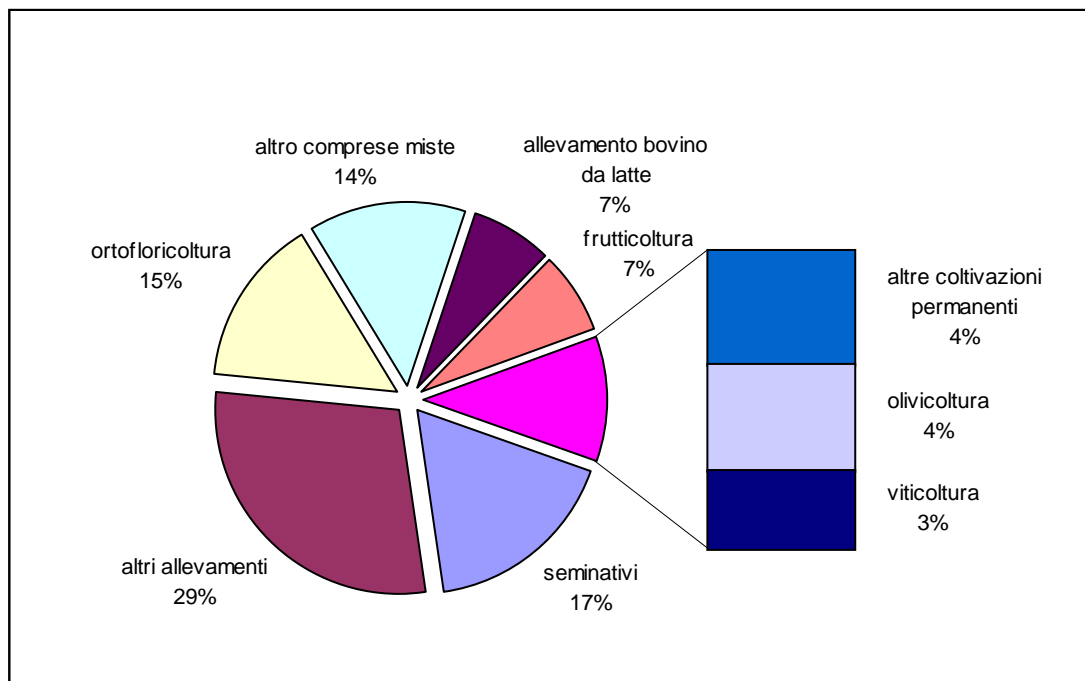
Tabella 4 – Giovani agricoltori beneficiari per localizzazione e densità del sostegno

Zone	Giovani agricoltori beneficiari		SAU		
	A (n.)	%	B (Ha)	%	C = A/B*100
Montane e svantaggiate	757	26,4%	284.800	39,0%	0,27
Ordinarie	2.109	73,6%	439.519	61,0%	0,48
<b>Totale</b>	<b>2.866</b>	<b>100,0%</b>	<b>724.319</b>	<b>100,0%</b>	<b>0,40</b>

Fonte: Elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio e su dati ISTAT

Rispetto agli orientamenti produttivi, predominano le aziende con seminativi (21%) subito seguite da quelle orto-floricole (18%) dove maggiore è l'intensità del lavoro. Le aziende zootecniche (22%) sono prevalentemente interessate da allevamenti bovini, da latte (9%) o da carne (4%), mentre gli altri allevamenti (ovini, suini, avicunicoli) riguardano il restante 8%.

Grafico II.1 – Giovani agricoltori beneficiari per OTE



Fonte: elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio



Un buon numero di giovani agricoltori beneficiari adotta sistemi di produzione da agricoltura biologica o integrata (tabella 5). Minore è invece la frequenza di aziende con produzioni a denominazione di origine, tipiche o tradizionali, evidenziando in questo caso margini di miglioramento dei ricavi in vista dell'introduzione delle misure a favore della qualità dei prodotti agricoli.

Tabella 5 – Aziende dei giovani agricoltori beneficiari con produzioni di qualità per provincia

Produzioni di qualità	FR	LT	RI	RM	VT	Totale
Biologica	14,3%	5,0%	31,3%	13,3%	25,0%	15,4%
Integrata	14,3%	2,5%	0,0%	16,7%	20,8%	10,3%
DOCG, DOC, IGT	0,0%	2,5%	0,0%	10,0%	4,2%	4,3%
DOP, IGP, STG	0,0%	2,5%	0,0%	6,7%	4,2%	3,4%
Altro	0,0%	7,5%	0,0%	0,0%	8,3%	4,3%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

La raccolta delle domande è stata completata il 30.07.2003, nei termini stabiliti dall'ultimo avviso pubblico (DGR 1253/2002).

La non continuità del sostegno nel tempo caratterizza questa programmazione, dove ancora una volta sembra prevalere la tendenza ad utilizzare la misura di sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori, le cui modalità di applicazione sono comunemente considerate *“estremamente semplici e consolidate”*, per aumentare il livello della spesa dei primi anni di esecuzione del piano<sup>(34)</sup>. L'applicazione delle procedure durante l'intero periodo di programmazione, invece, garantisce la regolare esecuzione del piano finanziario e la selezione dei soggetti più meritevoli in base alle scelte programmatiche dettate dal piano e coerentemente esplicitate nei dispositivi di attuazione.

Seguendo le previsioni del PSR, i funzionari dell'amministrazione regionale responsabili dell'attuazione della misura infatti hanno introdotto negli avvisi pubblici criteri di priorità e modalità per la scelta dei giovani agricoltori beneficiari del premio di primo insediamento, operando a favore della partecipazione dei soggetti più promettenti e capaci.

Le modalità di selezione introdotte hanno condizionato comunque la qualità della domanda presentata, determinando:

- un buon grado di partecipazione dei giovani agricoltori alla misura di aiuto agli investimenti aziendali (il 35% dei giovani agricoltori beneficiari della misura I.2 è anche beneficiario della misura I.1),
- l'insediamento dei giovani agricoltori nei territori della Regione caratterizzati da svantaggi naturali e/o da ritardi nello sviluppo socio-economico (il 26% dei giovani agricoltori beneficiari della misura I.2 si è insediato in aziende localizzate in zone montane e svantaggiate).

<sup>34</sup> Si ricorda che già l'INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria), a proposito dell'elevata incidenza della dotazione finanziaria assegnata in generale dalle Regioni alle misure di insediamento dei giovani agricoltori, sottolineava che *“... tale rilevanza è spiegata, in una qualche misura, dalla relativa facilità di gestione della politica dal punto di vista burocratico-amministrativo (come si è visto, lo strumento principale per incentivare l'insediamento è costituito da un premio una tantum erogato sulla base di una semplice domanda da parte dell'imprenditore) e dalla rapidità di erogazione del contributo che, in tal modo, contribuisce in modo rilevante ad evitare l'eventuale perdita di risorse, prevista in caso di mancato utilizzo dei fondi.”* Fonte: INEA (2003), Insediamento e permanenza dei giovani in agricoltura, Rapporto 2001/2002 (paragrafo 2.7.7 Alcune considerazioni sulla programmazione a favore dei giovani nei programmi italiani a finalità strutturale, pagg. 63-64).

Tale orientamento è dichiarato poi dalla stessa amministrazione regionale quando afferma che: *“... La modifica finanziaria intervenuta nel settembre 2004, con la quale si è provveduto ad assegnare nuove dotazioni alla misura, si è resa necessaria per consentire il pagamento, con risorse cofinanziate, di parte delle domande inizialmente autorizzate attraverso la copertura degli Aiuti di Stato. Tale operazione è stata effettuata per garantire, a livello dell'intero Programma, la piena utilizzazione delle risorse assegnate e, quindi, per compensare sottoutilizzazioni di altre misure. ...”* Fonte: Regione Lazio (giugno 2005), PSR 2000/2006 del Lazio, Relazione annuale 2004 (pag. 61).

Gran parte (35,4%) dei giovani agricoltori beneficiari si insedia nelle aziende agricole per proseguire l'attività agricola familiare, tra le altre motivazioni prevale lo stile di vita che caratterizza l'attività agricola (23%) e la mancanza di alternative occupazionali (tabella 6).

L'elaborazione delle risposte ottenute dai giovani agricoltori mostra come queste indicazioni di carattere generale si discostano dai giovani insediati in zone montane e svantaggiate e per le donne. Per questi soggetti l'insediamento nell'azienda agricola avviene soprattutto per conseguire un reddito più elevato (rispettivamente 37,3% e 32,9%)

Tabella 6 – Giovani agricoltori beneficiari per motivazione all'insediamento

Motivazioni	Giovani beneficiari	Giovani beneficiari in zona montana e svantaggiata	Giovani donne beneficiarie
Per mantenere l'attività agricola familiare	35,4%	17,6%	8,6%
Perché attratto dallo stile di vita che accompagna l'attività agricola	23,0%	11,8%	21,4%
Per mancanza di alternative occupazionali	22,0%	15,7%	25,7%
Per aumentare il reddito familiare globale	10,0%	17,6%	11,4%
Per conseguire un reddito più elevato	9,6%	37,3%	32,9%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

L'informazione sulle possibilità d'accesso al premio di primo insediamento in agricoltura (tabella 7) è stata fornita ai giovani principalmente dalle organizzazioni professionali (67,5%) e in parte da altri operatori del settore (21,5%). La comunicazione fornita attraverso i giornali o le televisioni, la gazzetta regionale e internet ha interessato una piccola quota di giovani. La diffusione delle informazioni attraverso gli uffici pubblici decentrati della Regione cresce di importanza nelle zone montane e svantaggiate.

Tabella 7 – Giovani agricoltori beneficiari per canale d'informazione sul sostegno

Canale d'informazione	Giovani beneficiari	Giovani beneficiari in zona montana e svantaggiata
Organizzazioni professionali	67,5%	68,6%
Operatori del settore	21,5%	17,6%
Uffici pubblici regionali o locali	5,7%	9,8%
Giornali o televisioni	2,4%	2,0%
Gazzetta regionale	1,9%	2,0%
Internet	1,0%	0,0%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

La gran parte dei giovani agricoltori beneficiari (78,5%) non ha incontrato difficoltà nell'espletare le procedure amministrative necessarie per l'ottenimento del premio. Tra coloro che invece hanno dichiarato il contrario (21,5%) le difficoltà maggiori si sono avute non tanto nella fase di presentazione della domanda quanto in quella di ricevimento del sostegno, per il quale si segnalano tempi di attesa elevati (9,1%).

Tabella 8 – Giovani agricoltori beneficiari per difficoltà incontrate nell'ottenimento del premio

Difficoltà incontrate	Giovani beneficiari	giovani beneficiari in zona montana e svantaggiata
Nessuna difficoltà	78,5%	86,3%
Sì, ha incontrato difficoltà	21,5%	13,7%
di cui per difficoltà dovute a		
procedure complesse	4,3%	
tempi di attesa elevati	9,1%	7,8%
pubblica amministrazione carente	3,3%	3,9%
documentazione da allegare eccessiva	4,8%	2,0%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Per la presentazione della domanda d'aiuto all'insediamento nell'azienda agricola (tabella 9) i giovani utilizzano sia i servizi tecnici offerti dalle organizzazioni professionali (55,4%) sia, da liberi professionisti (44,6%). Per la maggior parte dei giovani il livello della qualità dei servizi di assistenza tecnica forniti è ritenuta buono e in alcuni casi ottimo, soprattutto nelle zone montane e svantaggiate e per i liberi professionisti o gli studi tecnici.

Tabella 9 – Giovani agricoltori beneficiari per tipo e qualità di assistenza tecnica utilizzata per la presentazione della domanda

Assistenza tecnica utilizzata	Giovani beneficiari	Giovani beneficiari in zona montana e svantaggiata
Organizzazioni professionali	55,4%	44,4%
- insufficiente		
- sufficiente	15,2%	7,4%
- buono	32,6%	22,2%
- ottimo	7,6%	14,8%
Liberi professionisti o studi tecnici	44,6%	55,6%
- insufficiente		
- sufficiente	4,3%	
- buono	16,3%	22,2%
- ottimo	23,9%	33,3%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Per buona parte (89,9%) dei giovani agricoltori beneficiari l'insediamento sarebbe avvenuto ugualmente anche in assenza di premio ma spesso (25,8%) costituendo un'azienda di minori dimensioni (tabella 10). La concessione dell'aiuto, quindi, ha consentito soprattutto di anticipare l'acquisizione della titolarità aziendale (che sarebbe comunque avvenuta ma in tempi probabilmente più lunghi) e spesso (72,2% dei giovani agricoltori beneficiari) di utilizzare il premio d'insediamento per l'adattamento/ adeguamento delle aziende agricole (tabella 11).

Tabella 10 – Giovani agricoltori beneficiari per propensione all'insediamento

In assenza di incentivo pubblico l'insediamento sarebbe comunque avvenuto	Giovani beneficiari	Giovani beneficiari in zona montana e svantaggiata	Giovani donne beneficiarie
Sì, costituendo la stessa azienda	64,1%	70,6%	55,7%
Sì, costituendo un'azienda con minori dotazioni strutturali	25,8%	25,5%	28,6%
No	10,0%	3,9%	15,7%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Gli investimenti sono stati realizzati dalla maggioranza dei giovani agricoltori beneficiari ma solo una parte (33,5%) ha usufruito anche del contributo fornito dalla misura 1 – Investimenti nelle aziende agricole. L'indice di leva, calcolato utilizzando i dati rilevati attraverso l'indagine svolta su un campione di giovani agricoltori beneficiari, considera l'insieme dei contributi pubblici ricevuti per l'insediamento e per gli investimenti aziendali. L'indice è pari a 2,07 e quindi la partecipazione finanziaria dei giovani agricoltori beneficiari al miglioramento/ adeguamento delle aziende agricole è mediamente superiore al 50%. La partecipazione alla misura 1 del PSR accresce la capacità di investimento dei giovani agricoltori beneficiari, l'indice di leva calcolato limitatamente ai giovani agricoltori beneficiari contemporaneamente delle misure 1 e 2 del PSR aumenta leggermente (indice di leva = 2,14).

Tabella 11 – Giovani agricoltori beneficiari e investimenti aziendali

Investimenti aziendali	Giovani agricoltori beneficiari	Importo medio degli investimenti	Indice di leva
Giovani agricoltori beneficiari che realizzano investimenti aziendali	72,2%	94.212	2,07
Giovani agricoltori beneficiari anche della misura 1	33,5%	157.931 di cui 128.480 sulla misura 1	2,14

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Dopo l'insediamento, la maggior dei giovani (70,7%) frequenta corsi di formazione professionale (tabella 12). I giovani partecipano ai corsi soprattutto per acquisire il requisito di capacità professionale (tabella 13). Il corso di formazione, quindi, serve ai giovani anche come attestazione delle capacità necessarie per l'attività da svolgere.

Tabella 12 – Giovani agricoltori beneficiari che partecipano ad attività formative

Giovani agricoltori beneficiari	Partecipazione ad attività formative	Durata media dell'attività formativa (ore)
- che partecipano ad attività formative	70,7%	164
- in zona montana e svantaggiata	77,8%	166
- donne	72,2%	171

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Tabella 13 – Formazione dei giovani agricoltori beneficiari dopo l'insediamento

Formazione	Giovani beneficiari che partecipano ad attività formative	Giovani beneficiari che partecipano ad attività formative in zona montana e svantaggiata
Acquisizione qualifica professionale	69,0%	77,3%
Gestione aziendale	4,2%	0,0%
Informatica	5,6%	0,0%
Patentino fitosanitario	5,6%	0,0%
Qualità delle produzioni	5,6%	9,1%
Sicurezza sui luoghi di lavoro	9,9%	13,6%
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

L'utilizzo dei servizi di consulenza (tabella 14) per aspetti diversi dalla presentazione della domanda, risulta molto poco diffuso interessando solamente il 5,4% dei giovani agricoltori beneficiari.

Tabella 14 – Utilizzo dei servizi di consulenza da parte dei giovani agricoltori beneficiari

Utilizzo dei servizi di consulenza	Giovani beneficiari	Giovani beneficiari in zona montana e svantaggiata
Dopo l'insediamento, ha utilizzato servizi di consulenza	5,4%	7,4%
- tecniche di produzione	2,2%	3,7%
- norme sicurezza sul lavoro	1,1%	0,0%
- gestione amministrativa	2,2%	3,7%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

I fabbisogni futuri di assistenza tecnica appaiono invece molto più elevati. Quasi la metà dei giovani agricoltori intende utilizzare i servizi di consulenza, (tabella 15). Le richieste riguarderanno soprattutto l'adeguamento ai criteri di gestione obbligatori (CGO), alle norme riguardanti le buone condizioni agricole e ambientali (BCAA) ed in materia di sicurezza sul lavoro. D'altronde, il sostegno per l'utilizzo dei servizi di consulenza (misura 114) previsto nell'ambito della programmazione 2007-2013 dello sviluppo rurale stabilisce come ambiti di applicazione obbligatori proprio i suddetti criteri e requisiti.

Tabella 15 – Previsione di utilizzo dei servizi di consulenza da parte dei giovani

L'azienda intende iniziare/ continuare a utilizzare la consulenza	Giovani beneficiari	Giovani beneficiari in zona montana e svantaggiata
Sì, riguardo a:	48,9%	48,1%
- standard e norme obbligatorie in materia di CGO, BCAA, sicurezza sul lavoro	84,4%	92,3%
- standard e norme non obbligatorie in materia di CGO, BCAA, sicurezza sul lavoro	13,3%	0,0%
- tecniche di produzione	0,0%	0,0%
- gestione amministrativa	2,2%	7,7%
- qualità delle produzioni	4,4%	7,7%
- altre tematiche	2,2%	7,7%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

## II.2 La risposta ai quesiti valutativi

### Quesito II.1 In che misura gli aiuti all'insediamento hanno coperto i costi relativi all'insediamento?

Criterio	Indicatore	Valori
II. 1-1. Effetto decisamente incentivante degli aiuti all'insediamento	II. 1-1.1. Rapporto % tra [aiuti all'insediamento] e [relativi costi]	10,1
	Importo medio aiuti all'insediamento: premio unico (euro)	21.220
	Importo medio (euro) dei costi di insediamento sostenuti	2.150

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Il premio base copre abbondantemente i costi dell'insediamento determinando un effetto decisamente incentivante all'insediamento.

La maggior parte dei giovani agricoltori sostiene spese per l'istruzione delle pratiche e per l'assistenza tecnica per la presentazione della domanda. La quota di beneficiari che sostiene spese per la partecipazione a corsi di aggiornamento professionale è invece molto inferiore (10%). Ciò è giustificato dall'organizzazione di corsi di formazione professionale per i giovani agricoltori a carico della Regione.

Tabella 16 – Giovani agricoltori beneficiari e costi relativi all'insediamento

Costi relativi all'insediamento (esclusi gli investimenti aziendali)	Giovani agricoltori beneficiari (%)	Importo medio (Euro)
Giovani agricoltori che hanno sostenuto costi relativi all'insediamento	94,3%	21.220
<i>di cui costi relativi a:</i>		
Corsi di aggiornamento per l'acquisizione delle competenze	10,0%	581
Istruzione delle pratiche (comprese eventuali spese notarili)	78,9%	596
Spese per assistenza tecnica (per la presentazione della domanda)	63,2%	723
Altre imposte e tasse a carico del giovane	34,0%	1.114
Spese adeguamento norme vigenti	7,2%	4.373
Costruzione / adeguamento di fabbricati per abitazione principale	3,8%	9.000
Acquisizione di quote ereditarie	0,5%	1.000

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Come visto in precedenza (tabella 10) per la maggior parte dei giovani agricoltori beneficiari l'insediamento sarebbe avvenuto ugualmente anche in assenza di premio (90%) ma spesso costituendo un'azienda di minori dimensioni (26%). Tuttavia, il sostegno, oltre ad anticipare l'acquisizione della titolarità aziendale, che sarebbe comunque avvenuta ma in tempi probabilmente più lunghi, consente a molti giovani (72,2%) di realizzare investimenti per lo sviluppo delle aziende agricole in cui si insediano (tabella 11). Se ai costi d'insediamento si aggiunge l'importo degli investimenti realizzati dai giovani agricoltori beneficiari, al netto dei contributi pubblici eventualmente ricevuti sulla misura I.1 – Investimenti nelle aziende agricole, il rapporto tra premio di insediamento e costi complessivamente sostenuti dai giovani agricoltori è pari a 0,42.

In molti casi il premio non è sufficiente a sostenere le spese complessivamente sostenute dai giovani beneficiari per l'insediamento e l'adeguamento delle aziende agricole. In questi casi, l'effetto incentivante è da attribuire soprattutto alle maggiori possibilità che con l'acquisizione della titolarità aziendale il giovane agricoltore ha di accedere ad altre misure del PSR o ad altre fonti di finanziamento regionale.

L'indice di leva<sup>(35)</sup>, calcolato considerando l'insieme dei contributi pubblici ricevuti per l'insediamento e per gli investimenti aziendali, è pari a 2,07 e quindi la partecipazione finanziaria dei giovani agricoltori beneficiari al miglioramento/ adeguamento delle aziende agricole in cui si insediano è in media pari al 43%. La complementarietà dell'intervento con le altre misure del PSR accresce la capacità di investimento dei giovani agricoltori beneficiari. L'indice di leva calcolato limitatamente ai giovani agricoltori beneficiari contemporaneamente delle misure I.1 e I.2 è pari a 2,14.

La distribuzione di frequenza dei giovani agricoltori beneficiari rispetto all'importo degli investimenti realizzati indica che: il 28% dei giovani agricoltori beneficiari non realizza investimenti aziendali, il 36% realizza investimenti fino a 35.000 euro (valore mediano), il 11,5% realizza investimenti compresi tra 35.000 e 70.000 euro, per il restante 24,5% gli investimenti sono compresi tra 70.000 euro e 760.000 euro.

Il 60% dei giovani agricoltori beneficiari investe per il rinnovo dei macchinari agricoli e poco più di un terzo per l'adeguamento/ ristrutturazione dei fabbricati aziendali. Tra gli altri investimenti, si segnalano gli importi relativamente elevati per gli investimenti in attività extra-caratteristiche, che interessano soprattutto le donne ed i giovani che si insediano in aziende localizzate in zone svantaggiate.

<sup>(35)</sup> Indice di leva = rapporto tra [costo totale degli investimenti aziendali realizzati negli ultimi tre anni dai giovani agricoltori beneficiari del sostegno] e [importo del premio di insediamento e dei contributi pubblici ricevuti per la realizzazione di investimenti aziendali]



Tabella 17 – Giovani agricoltori beneficiari per tipologia di investimento realizzato

Tipo di investimento realizzato	Giovani agricoltori beneficiari (%)		Giovani agricoltori beneficiari in zona svantaggiata (%)		Giovani donne beneficiarie (%)	
	%	Importo medio (euro)	%	Importo medio (euro)	%	Importo medio (euro)
Fabbricati aziendali (comprese serre)	35,8%	73.460	26,3%	91.371	29,8%	66.772
Macchinari agricoli	59,6%	53.067	52,6%	75.661	57,4%	63.589
Miglioramenti fondiari	18,5%	10.266	13,2%	12.200	14,9%	7.143
Impianti colturali	13,9%	61.436	15,8%	13.398	14,9%	14.755
Diritti di produzione e bestiame	17,2%	16.498	28,9%	21.949	21,3%	7.400
Investimenti per attività extracaratteristiche	6,0%	221.817	10,5%	272.160	10,6%	285.027

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Si conferma l'opportunità della novità introdotta con il regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale da parte dal FEASR, che aumentando il massimale del premio ai giovani agricoltori lega la concessione del sostegno alla presentazione di un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola. In tal senso, le procedure di selezione favoriscono con il pacchetto giovani la sinergia tra le diverse misure dell'asse.

D'altro lato, le forme di integrazione possono comprendere misure appartenenti ad assi diversi, soprattutto nell'ottica di diversificare le attività agricole verso quelle non agricole e quindi di rafforzare l'occupazione nelle zone rurali. Naturalmente, lo sviluppo della complementarietà tra misure richiede maggiore competenza e capacità progettuale da parte dei giovani e, quindi, la necessità di potenziare l'informazione sulle modalità di accesso al sostegno, la formazione professionale e la consulenza aziendale.

#### Quesito II.2 In che misura gli aiuti all'insediamento hanno contribuito ad accelerare la cessione delle aziende agricole (a membri della famiglia/persona esterne alla famiglia)?

Criterio	Indicatori	Valori
II. 2-1. Riduzione dell'età media dei rilevatori e/o dei cedenti nelle cessioni sovvenzionate	II. 2-1.1. Età media dei rilevatori negli insediamenti sovvenzionati (anni)	28,3
	II. 2-1.2. Età media dei cedenti negli insediamenti sovvenzionati (anni)	62,4
	<b>Indicatori aggiuntivi</b>	<b>Valori</b>
	(i) Riduzione (in anni) dell'età media dei nuovi imprenditori agricoli, negli insediamenti sovvenzionati [età media dei cedenti – età media dei rilevatori]	<b>34,1</b>
	Età media dei giovani agricoltori beneficiari, iscritti al registro delle imprese agricole (anni)	28,64
	Età media dei nuovi iscritti al registro delle imprese agricole, non beneficiari (anni)	46,4
	(ii) Riduzione (in anni) dell'età media dei nuovi imprenditori agricoli, negli insediamenti sovvenzionati [età media dei giovani agricoltori beneficiari, iscritti al registro delle imprese agricole] – [età media dei nuovi iscritti al registro delle imprese agricole, non beneficiari]	<b>- 17,76</b>

Fonte: Sistema di monitoraggio regionale, indagine campionaria Agriconsulting S.p.A. e dati CCIAA

La riduzione di età del titolare dell'azienda agricola può essere misurata (i) confrontando l'età del giovane agricoltore alla data di insediamento con quella del precedente titolare che cede l'azienda, oppure, (ii) confrontando l'età dei giovani agricoltori beneficiari con quella dei nuovi titolari di imprese agricole.

Nel primo caso si considerano solo gli insediamenti sovvenzionati che avvengono tramite cessione di un'azienda agricola, nel secondo caso si considerano tutte le modalità di insediamento trattandosi di un confronto tra beneficiari e non beneficiari. Dagli indici emerge che:

- (i) il sostegno a favore dei giovani agricoltori determina una riduzione di età del titolare dell'azienda agricola di circa 34 anni;
- (ii) il sostegno contribuisce ad accelerare la cessione dell'azienda agricola anticipandola di quasi 18 anni.

Tabella 18 – Giovani agricoltori beneficiari per modalità di insediamento

Modalità di insediamento	Giovani agricoltori beneficiari	Di cui tramite acquisto	Di cui tramite affitto	Di cui tramite successione
Giovani agricoltori rilevati da agricoltori, tramite sostituzione totale	67,9%	8,5%	84,5%	7,0%
Giovani agricoltori rilevati da agricoltori, tramite sostituzione parziale	14,4%	6,7%	93,3%	0,0%
Giovani agricoltori che creano una nuova azienda agricola	17,7%	35,1%	64,9%	0,0%
Totale	100%	12,9%	82,3%	4,8%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Riguardo le modalità di insediamento (tabella 18) i giovani agricoltori beneficiari si sono insediati rilevando l'azienda, tramite sostituzione parziale (14,4%) o, il più delle volte, totale (67,9%) dell'anziano conduttore quasi sempre familiare (99%). Nell'acquisizione dell'azienda prevale sempre il ricorso all'affitto (82,3% rispetto al totale). L'acquisto è frequente in caso di creazione di un'azienda agricola, che interessa il 17,7% dei giovani agricoltori beneficiari.

### Quesito II.3 In che misura gli aiuti hanno influito sul numero di giovani agricoltori di entrambi i sessi insediati?

Criterio	Indicatore	Valori
II. 3-1. Si è insediato un maggior numero di agricoltori	II. 3-1.1. Numero di giovani agricoltori insediati con gli aiuti (ripartiti per sesso)	2.866
	- femmine	1085 (38%)
	- maschi	1.781 (62%)

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Rispetto al precedente periodo 1994-1999 (in cui sono state finanziate n. 1.916 domande a titolo del regolamento CE 950/1997) in questa programmazione si registra un incremento (+50% circa) del numero di domande finanziate.

Per misurare l'incidenza del sostegno sul numero di giovani agricoltori insediati è stato realizzato un confronto con il dato relativo alle **nuove iscrizioni**, avvenute negli anni 2000-2006, di titolari di ditte individuali, conduttori di aziende agricole nel Lazio. Il confronto con il dato regionale mostra l'incidenza del sostegno sul totale delle nuove iscrizioni alla CCIAA di giovani titolari di aziende agricole, tale incidenza presenta una significativa riduzione negli anni 2004, 2005 e 2006, dovuta all'interruzione nella raccolta delle domande verificatesi nel 2003. Il sostegno quindi ha interessato il 39,9% del totale dei giovani agricoltori nuovi titolari di aziende agricole negli anni 2000-2006.

Tabella 19 – Regione Lazio – Ditte individuali neo iscritte alle CCIAA (sezione agricoltura)

Anno di iscrizione alle CCIAA	Nuovi titolari di aziende agricole di età < 40 anni alla data di iscrizione (ditte individuali)			di cui giovani agricoltori beneficiari della misura 2 del PSR (ditte individuali)			Incidenza %
	(a) maschi	(b) femmine	(c) totale	(d) maschi	(e) femmine	(f) totale	
2000	513	390	903	181	111	292	32,3%
2001	1.051	726	1.777	686	419	1105	62,2%
2002	409	278	687	96	59	155	22,6%
2003	847	653	1.500	459	353	812	54,1%
2004	282	179	461	2	1	3	0,7%
2005	224	182	406	5		5	1,2%
2006	224	185	409		1	1	0,2%
Totale	<b>3.550</b> 57,79%	<b>2.593</b> 42,21%	<b>6.143</b> 100%	<b>1.477</b> 60,29%	<b>973</b> 39,71%	<b>2.450</b> 100%	<b>39,9%</b> 100,0%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio, dati CCIAA

Negli anni successivi al 2003, si registra una caduta del numero di nuovi giovani titolari di aziende agricole. Il sostegno, dunque, costituisce effettivamente un incentivo all'insediamento di giovani agricoltori determinando un notevole incremento del numero d'iscrizioni.

#### Quesito II.4 In che misura l'insediamento di giovani agricoltori ha contribuito a mantenere l'occupazione?

Criteri	Indicatori	Valori
II. 4-1. Sono stati mantenuti o creati posti di lavoro	II. 4-1.1. Numero di posti di lavoro equivalenti a tempo pieno mantenuti o creati	1,49 UL / azienda
	- posti di lavoro a tempo pieno mantenuti	1,41UL / azienda
	- posti di lavoro a tempo pieno creati	0,08 UL / azienda
	- incremento occupazionale	<b>+5,7%</b>
II. 4-2. E' garantita la sopravvivenza dell'agricoltura come attività principale	II. 4-2.1. Rapporto tra [% di insediamenti sovvenzionati che hanno dato luogo all'esercizio dell'agricoltura come attività principale] e [% di tutti gli insediamenti sovvenzionati]	96%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Nei tre anni successivi l'insediamento i giovani agricoltori mantengono l'occupazione impiegata in azienda al momento dell'insediamento. L'attività agricola è l'unica attività lavorativa per il 96% dei giovani agricoltori beneficiari.

L'incremento medio di unità lavorative per azienda realizzato nei tre anni successivi all'insediamento (+5,7%) è dovuto agli impieghi di manodopera extra-familiare (circa 0,19 UL /azienda nell'anno finale) mentre l'apporto dei familiari si mantiene complessivamente stabile (tabella 20).

Tabella 20 – Unità lavorative (UL) nelle aziende dei giovani agricoltori beneficiari

Categoria	UL / azienda	UL / azienda	Variazione assoluta (n.)	Variazione %
	(anno insediamento)	(tre anni dopo insediamento)		
Conduttore (giovane agricoltore beneficiario)	0,94	0,96	0,02	2,2%
Coniuge e altra manodopera familiare	0,33	0,34	0,01	1,8%
Manodopera extra-familiare	0,14	0,19	0,05	39,5%
<b>Totale</b>	<b>1,41</b>	<b>1,49</b>	<b>0,08</b>	<b>5,7%</b>

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

L'effetto del sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori sull'occupazione sembra interessare soprattutto il mantenimento, più che l'incremento, di unità di lavoro nell'azienda agricola e il livello di impiego del giovane conduttore, prossimo al 100%. Ciò configura la presenza (o il futuro sviluppo) di realtà imprenditoriali professionali, più orientate ad obiettivi di piena autonomia economica e di maggiore competitività ed innovazione.

La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore (89%). La conduzione con sola manodopera salariata è diffusa nella provincia di Viterbo (24%) dove si raggiungono gli incrementi occupazionali più elevati (+11%). Tra le altre province, l'incremento del numero di unità lavorative è inferiore alla media nelle province di Roma (+1%) e di Latina (+4%) che tre anni dopo occupano rispettivamente 1,67 UL/azienda e 1,30 UL/azienda.

La verifica effettuata sui dati delle CCIAA ha rivelato che il 6,1% dei giovani agricoltori beneficiari cessa l'attività, l'1,3% prima di cinque anni dall'erogazione del premio ed il 4,8% dopo cinque anni (tabella 21).

La verifica ha riguardato 1.737 giovani insediati negli anni 2000, 2001 e 2002 che risultano dall'incrocio con i dati camerali. Il tasso di abbandono è leggermente più contenuto per le donne e per i giovani insediati in zone montane o svantaggiate (rispettivamente 5,6% e 5,7%).

Tabella 21 – Permanenza in attività dei giovani agricoltori beneficiari

Giovani agricoltori beneficiari	Totale	In zona montana e svantaggiata	Donne
Giovani agricoltori beneficiari insediati negli anni 2000, 2001, 2002 registrati dalle CCIAA (n.)	1.737	414	611
- che abbandonano l'attività prima di 5 anni dall'insediamento (n.)	22	0	4
% di abbandono prima dei 5 anni	1,3%	0,0%	0,7%
- che abbandonano l'attività dopo 5 anni dall'insediamento (n.)	84	23	31
% di abbandono dopo i 5 anni	4,8%	5,6%	5,1%
- che abbandonano l'attività dopo l'insediamento (n. totale)	106	23	35
% di abbandono totale	6,1%	5,6%	5,7%
Permanenza in attività (%)	93,9%	94,4%	94,3%

Fonte: Elaborazione dati CCIAA e Sistema regionale di monitoraggio

L'indice di permanenza in attività misurato nei cinque anni successivi all'insediamento è relativamente elevato (93,9%) e dunque è ragionevole supporre che il premio d'insediamento crea le condizioni favorevoli a forme d'integrazione con le misure d'investimento, formazione professionale e assistenza tecnica.

### II.3 Conclusioni

L'analisi effettuata in fase di valutazione ex post conferma gran parte dei risultati emersi nell'aggiornamento della valutazione intermedia (2005). Il giudizio che emerge dalla valutazione ex post è positivo riguardo all'accelerazione della cessione delle aziende agricole, il mantenimento dell'occupazione e la permanenza in attività dei giovani agricoltori beneficiari. D'altra parte, la valutazione ex post fornisce anche una dimostrazione degli effetti collaterali negativi alla decisione di sospendere la raccolta delle domande nel 2003, con la decisione di approvare le domande in graduatoria fino ad esaurimento della dotazione finanziaria attribuita alla misura per l'intero periodo 2000-06.

Il principale effetto del premio d'insediamento è stato di accelerare il processo di ricambio generazionale di circa 18 anni e di ridurre l'età media degli imprenditori agricoli di oltre 34 anni. In altre parole, la maggioranza degli insediamenti sarebbe in ogni caso avvenuta ma in tempi molto lunghi. Il sostegno quindi

ha migliorato le prospettive di sviluppo aziendale, ma soddisfacendo solo in parte le necessità d'investimento dei giovani.

La priorità assoluta assegnata ai giovani che presentano un piano di miglioramento aziendale ha favorito l'integrazione tra sostegno all'insediamento e aiuti agli investimenti aziendali, determinando un buon grado di partecipazione dei giovani beneficiari della misura I.2 alla misura I.1 (33,5%), ma comunque per molti giovani il premio non è stato sufficiente a coprire gli investimenti aziendali realizzati dopo l'insediamento. Il risultato è quindi che mentre una buona parte dei giovani affronta processi di sviluppo aziendale, altri sostengono unicamente spese per l'insediamento (28%). Inoltre, la quota di giovani che non realizzano investimenti aziendali è aumentata nell'ultimo periodo, a causa della non effettiva applicazione del criterio di priorità assegnato ai giovani che presentano un piano di miglioramento aziendale in conseguenza dello scorrimento delle graduatorie del 2003 fino ad esaurimento delle risorse finanziarie assegnate alla misura. Nell'indagine realizzata sugli insediamenti 2000-01, la quota di giovani che realizzano investimenti aziendali è risultata pari a 84%. L'incidenza dei giovani con investimenti ha fatto registrare una contrazione nell'indagine sugli insediamenti avvenuti dal 2002 assestando il peso relativo al 58%.

La sospensione del sostegno ha determinato poi una notevole contrazione dei nuovi insediamenti di giovani titolari d'azienda agricola. Le iscrizioni alla CCIAA di nuovi giovani titolari d'azienda agricola, infatti, sono passate da un numero medio annuo 2001-03 di 1.321 ad una media di n. 425 insediamenti nel 2004-06 (-68%). Il premio d'insediamento ha riguardato il 39,9% dei nuovi giovani titolari d'azienda agricola iscritti alla CCIAA nel periodo 2000-06, ma ha inciso più sui maschi (41,6%) che sulle donne (37,5%) nonostante la riserva finanziaria attribuita a queste ultime.

Per quanto concerne, invece, la riserva finanziaria assegnata alle donne (40%) nella nuova misura 112 del PSR 2007-13, si consiglia di limitarne l'applicazione alle imprenditrici già in possesso del requisito di adeguate conoscenze e competenze professionali. La riserva, infatti, è solo di poco inferiore all'incidenza delle nuove giovani titolari iscritte alla CCIAA nel 2000-06 sul totale degli iscritti (42,2%). Non inserendo un ulteriore elemento di merito, si potrebbero verificare degli effetti di distorsione nella presentazione delle domande e nell'assegnazione del premio d'insediamento vanificando la domanda di giovani preparati e professionalmente qualificati.

La scelta della Regione di favorire nel nuovo periodo 2007-13 i giovani che presentano progetti integrati aziendali (pacchetto giovani) è ampiamente giustificata dagli esiti della valutazione ex post.

Il pacchetto giovani prevede la partecipazione congiunta alla misura 112 combinata con altre misure del programma: 111 – Formazione, 114 – Consulenza aziendale, 121 – Ammodernamento delle aziende agricole, 132 – Sostegno agli agricoltori che partecipano a sistemi di qualità, 311 – Diversificazione in attività non agricole.

A riguardo, l'indagine valutativa ha rilevato, oltre ad un'elevata partecipazione dei giovani ai corsi di formazione professionale (70,7%), una numerosa richiesta potenziale di consulenza aziendale. Il 48,9% dei giovani agricoltori beneficiari, infatti, è interessato ad utilizzare in futuro i servizi d'assistenza tecnica soprattutto per quanto riguarda i criteri di gestione obbligatori (CGO), le buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA) e le norme in materia di sicurezza sul lavoro. L'indagine, inoltre, ha rilevato una buona partecipazione dei giovani agricoltori ai sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario (23,1%) rispetto ai quali sono anche auspicabili ulteriori margini di miglioramento. Gli investimenti in attività extra-caratteristiche, invece, sono stati realizzati da una quota relativamente inferiore di giovani (6%) e soprattutto dai giovani insediati in zona svantaggiata (10,5%) e dalle donne (10,6%). Ciò è probabilmente dovuto alle necessità d'investimento relativamente elevate per la realizzazione di questo tipo d'interventi (agriturismo, strutture per attività ricreative, ecc.).

Il PSR 2007-13 dunque offre numerose possibilità d'accesso ai giovani agricoltori. Le priorità relative soggettive e aziendali definite per la misura 112 del PSR 2007-13 introducono nuovi criteri di selezione passibili di miglioramento sulla base dell'esperienza passata.

Il criterio di selezione relativo all'esperienza lavorativa in qualità di coadiuvante familiare o lavoratore agricolo per almeno 2 anni corrisponde al requisito minimo di conoscenze e competenze professionali richiesto per l'ammissibilità alla misura. Inoltre, il valore > 0,8 ULU al momento della presentazione della domanda sembra troppo basso.

L'insediamento, infatti, deve garantire almeno l'impiego a tempo pieno del giovane agricoltore e un volume minimo di lavoro pari a 1 ULU, anche se tali condizioni devono essere rispettate entro tre anni dall'insediamento. Il merito eventualmente potrebbe essere quello di prevedere ulteriore occupazione in azienda.

L'indagine valutativa, infatti, ha rilevato che nell'anno d'insediamento sono mediamente presenti in azienda 1,41 ULU. La distribuzione per classi di ULU mostra come solo il 6,7% delle aziende richiede meno di 0,8 ULU, nel 53,6% delle aziende le ULU sono comprese tra 0,8 e 1,2, nel 26,3% tra 1,21 e 2 ULU e per il restante 13,4% delle aziende le ULU richieste sono maggiori di 2.

Si consiglia quindi di eliminare il criterio di priorità relativa soggettiva 7G) Esperienza lavorativa in qualità di coadiuvante familiare o lavoratore agricolo per almeno 2 anni, in quanto coincidente con uno dei requisiti minimi d'ammissibilità al sostegno, e di limitare al titolo di studio in materie agrarie l'indicatore relativo al criterio 6G) Formazione conseguita in materie agrarie, prevedendo semmai, così come in passato (DGR 1253/2002), una scala decrescente di punteggio per la laurea e il diploma.

Si consiglia inoltre di innalzare il valore delle ULU indicate nel criterio 8G) di priorità relativa all'azienda, ovvero di prevedere anche in questo caso un punteggio di merito decrescente.

Infine, rispetto alla documentazione da allegare alla domanda, si raccomanda di chiedere il certificato storico per verificare se il giovane non sia mai stato iscritto in precedenza alla sezione agricoltura delle CCIAA e quindi di non essere già stato titolare d'azienda agricola.



### Capitolo III – Formazione

*Riferimento al PSR Lazio: Misura I.3 “Formazione”*

#### **III.1 Gli obiettivi, gli input finanziari e amministrativi, l'utilizzazione e gli output**

La misura I.3 persegue l'obiettivo specifico di “promuovere la formazione e l'aggiornamento professionale degli imprenditori agricoli e forestali finalizzati al miglioramento dell'efficienza delle aziende agricole, con particolare attenzione alla sensibilizzazione degli imprenditori verso le problematiche ambientali, ed in particolare a quelle legate all'applicazione delle misure agroambientali e forestali, anche attraverso l'uso di applicazioni informatiche e telematiche”. Gli obiettivi operativi di misura riguardano la strutturazione di corsi per giovani al primo insediamento e di corsi di formazione professionale inclusi quelli a valenza gestionale, informatica e di tutela ambientale.

La misura è propedeutica alla applicazione della misura I.2, ma anche di supporto alla I.1 e I.4 in quanto fa maturare conoscenze e competenze professionali necessarie alla realizzazione del miglioramento della efficienza delle aziende agricole ed agroindustriali.

La misura I.3 prevede due tipi di corso:

1. corsi di formazione per giovani agricoltori, compresi stage formativi. I corsi della durata di 200 ore (di cui 20 ore di stage formativo) devono essere suddivisi in almeno 50 incontri;
2. corsi di formazione professionale monotematici, comprese attività seminariali. I corsi della durata di 50 ore (di cui 5 ore di attività seminariali) devono essere suddivisi in almeno 12 incontri.

In ogni intervento formativo è previsto un modulo obbligatorio relativo alla formazione sulla prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Le azioni di formazione sono destinate a migliorare le competenze professionali e le conoscenze degli operatori agricoli e forestali, con particolare riferimento all'innovazione e alla gestione aziendale, alle nuove opportunità di sviluppo e diversificazione delle attività.

Le materie che vengono trattate nei corsi, coerentemente con gli obiettivi di misura, sono rivolte prevalentemente a formare imprenditori agricoli sensibili alle problematiche ambientali ed a quelle legate all'applicazione delle misure agroambientali e forestali ed in grado di gestire aziende economicamente redditizie anche attraverso l'uso di applicazioni informatiche e telematiche.

Per l'attuazione della misura sono state effettuate due distinte raccolte di domande, la prima entro la scadenza del dicembre 2000 (DGR 2007/2000) e la seconda entro il 2 luglio 2001 (DGR 637/2001).

Le domande presentate negli anni 2000 e 2001 sono state selezionate e ammesse al finanziamento secondo l'ordine stabilito dalle graduatorie. A decorrere dall'anno 2001 non si è proceduto a raccogliere nuove domande.

Complessivamente sono state ammesse a finanziamento 133 domande per un importo di 4.196.000 euro di cui 66 riguardano domande per corsi di formazione per giovani agricoltori al primo insediamento, della durata di 200 ore per l'importo complessivo di 3.441.888 euro di spesa pubblica, mentre le restanti 67 sono rivolte a corsi di formazione professionale monotematici, della durata di 50 ore, per l'importo complessivo di 754.112 euro di spesa pubblica. Il costo medio di un corso dedicato ai giovani agricoltori è pari a 52.149 euro, mentre più contenuto risulta il costo medio dei corsi monotematici, 11.255 euro anche in relazione alla minore durata di questi ultimi.

Tabella 1 - Numero e importo dei progetti ammissibili per anno e per zona

Anno	tipologia 1		tipologia 2		totale	
	n.	spesa ammessa	n.	spesa ammessa	n.	spesa ammessa
		(euro)		(euro)		(euro)
2001						
domande ammesse	39	2.082.000	66	746.000	105	2.828.000
di cui in zona svantaggiata	22		38		60	
2002						
domande ammesse	8	395.888	1	8.112	9	404.000
di cui in zona svantaggiata	3				3	
2003						
domande ammesse	19	964.000			19	964.000
di cui in zona svantaggiata	17				17	
Totale						
domande ammesse	66	3.441.888	67	754.112	133	4.196.000
di cui in zona svantaggiata	42		38		80	

Fonte: elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio

Nel corso degli anni sono stati revocati 78 progetti determinando quindi, rispetto alle previsioni iniziali del piano di previsione finanziaria contenuto nel PSR una sottoutilizzazione delle risorse programmate. Nel marzo 2005 il Comitato di Sorveglianza (CdS) ha approvato una rimodulazione delle risorse riducendo la dotazione finanziaria della misura a 1,7 milioni di euro di spesa pubblica di cui 0,85 milioni di euro di quota FEOGA.

La pesante sottoutilizzazione delle risorse finanziarie destinate alla formazione evidenzia un'inefficace attuazione della misura, accompagnata da una carente trasmissione delle informazioni all'Autorità di gestione del PSR necessarie alla formulazione di azioni correttive da portare all'attenzione del C.d.S. al fine per rimuovere tempestivamente gli ostacoli al raggiungimento delle finalità attribuite alla formazione.

Tabella 2 – Impegni e pagamenti e loro indice di utilizzazione rispetto alla previsione iniziale (importi in migliaia di euro)

Impegni Totali		Pagamenti Totali		Disponibilità finanziaria iniziale		Indice di Utilizzazione			
Spesa pubblica	Feoga	Spesa pubblica	Feoga	Spesa pubblica	Feoga	impegni		Pagamenti	
						Spesa pubblica	Feoga	Spesa pubblica	Feoga
1.791	896	1.561	780	4.797	2.423	37,3%	37,0%	32,5%	32,2%

Fonte: elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio

Al termine del Piano risultano finanziati 55 progetti per una spesa complessivamente impegnata di 1.791.046 euro e pagamenti per 1.560.552 euro. Dei progetti realizzati 25 sono relativi alla tipologia 1 (80% circa delle risorse finanziarie) e 30 riguardano la tipologia 2, che utilizza il rimanente 20% delle risorse coerentemente con la ripartizione prevista dalla DGR 2007/2000.

La distribuzione per provincia dei progetti finanziati, evidenzia una certa uniformità ad eccezione della provincia di Rieti in cui si concentra il 13% dei corsi realizzati rispetto ad una media delle altre 4 province pari al 22%. Se, invece, si considerano le diverse tipologie di corso si rileva che 10 dei corsi dedicati ai giovani al primo insediamento sono stati realizzati nella provincia di Roma e solamente 2 in quella di

Viterbo dove però sono stati realizzati 12 corsi monotematici rispetto all'unico corso realizzato nella provincia di Roma. Le domande presentate in zona svantaggiata sono il 41,8% del totale, con un'incidenza più rilevante per quanto attiene ai corsi formazione professionale monotematici (50%).

Tabella 3 - Progetti finanziati per provincia, per zona e per tipologia

Province	Tipo 1 (corsi per giovani agricoltori)			Tipo 2 (corsi monotematici)			Totale		
	n. Progetti	Impegno finanziario	pagamenti erogati	n. Progetti	Impegno finanziario	pagamenti erogati	n. Progetti	Impegno finanziario	pagamenti erogati
FROSINONE									
zona svantaggiata	4	237.264	204.038	6	82.633	78.631	10	319.897	282.670
zona ordinaria	2	113.621	113.597				2	113.621	113.597
Totale	6	350.884	317.636	6	82.633	78.631	12	433.517	396.267
LATINA									
zona svantaggiata				4	58.063	55.041	4	58.063	55.041
zona ordinaria	4	197.119	132.083	3	31.505	26.401	7	228.624	158.484
Totale	4	197.119	132.082,54	7	89.568	81.441,67	11	286.687	213.524
RIETI									
zona svantaggiata	3	185.924	166.367	4	54.228	48.955	7	240.152	215.322
zona ordinaria									
Totale	3	185.924	166.367	4	54.228	48.955,12	7	240.152	215.322
ROMA									
zona svantaggiata	1	48.826	45.337				1	48.826	45.337
zona ordinaria	9	518.366	486.964,52	1	10.434	5.887	10	528.800	492.851
Totale	10	567.192	532.302	1	10.434	5.887	11	577.626	538.188
VITERBO									
zona svantaggiata				1	10.329	6.526	1	10.329	6.526
zona ordinaria	2	129.114	107.086	11	113.621	83.638	13	242.735	190.724
Totale	2	129.114	107.086	12	123.950	90.164	14	253.064	197.250
<b>TOTALE</b>									
<b>zona svantaggiata</b>	<b>8</b>	<b>472.014</b>	<b>415.743</b>	<b>15</b>	<b>205.253</b>	<b>189.153</b>	<b>23</b>	<b>677.267</b>	<b>604.896</b>
<b>zona ordinaria</b>	<b>17</b>	<b>958.220</b>	<b>839.730</b>	<b>15</b>	<b>155.559</b>	<b>115.926</b>	<b>32</b>	<b>1.113.779</b>	<b>955.656</b>
<b>Totale</b>	<b>25</b>	<b>1.430.234</b>	<b>1.255.473</b>	<b>30</b>	<b>360.812</b>	<b>305.079</b>	<b>55</b>	<b>1.791.046</b>	<b>1.560.552</b>

Fonte: elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio

Complessivamente sono stati realizzati corsi per un totale di 6.500 ore di formazione che hanno interessato 1.275 allievi. Quelli che hanno portato a termine il percorso formativo rappresentano il 94% del totale con una percentuale leggermente superiore per gli allievi dei corsi monotematici (96% vs 90%).

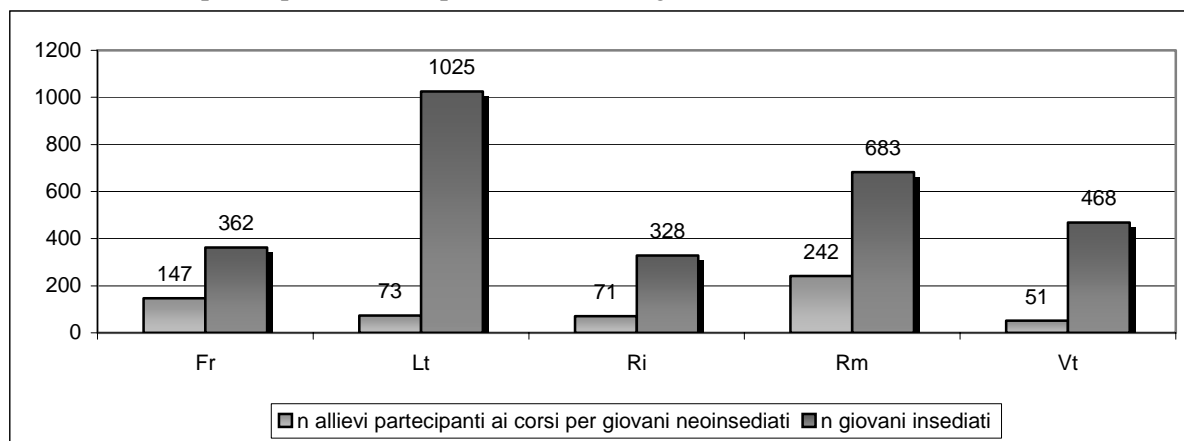
Tabella 4 - Durata dei corsi e numero allievi iniziale e finale per tipologia e provincia

Province	Tipologia 1			Tipologia 2			Totale		
	durata corso (ore)	numero allievi iniziali	numero allievi finali	durata corso (ore)	numero allievi iniziali	numero allievi finali	durata corso (ore)	numero allievi iniziali	numero allievi finali
Frosinone	1200	147	139	300	141	140	1500	288	279
Latina	800	73	71	350	159	145	1150	232	216
Rieti	600	71	65	200	105	105	800	176	170
Roma	2000	242	208	50	18	18	2050	260	226
Viterbo	400	51	45	600	268	260	1000	319	305
<b>Totale</b>	<b>5000</b>	<b>584</b>	<b>528</b>	<b>1500</b>	<b>691</b>	<b>668</b>	<b>6500</b>	<b>1275</b>	<b>1196</b>

Fonte: elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio

Confrontando il numero dei formati dei corsi dedicati ai giovani agricoltori insediati con il numero dei nuovi insediamenti sovvenzionati dalla misura I.2 del PSR Lazio si rileva che l'offerta formativa è deficitaria nei confronti della domanda potenziale soprattutto nelle province di Latina e Viterbo.

Graf. 1- Giovani partecipanti ai corsi per neoinsediati e giovani beneficiari della misura I.2



Fonte: elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio

Rispetto alla valutazione dell'attività formativa da parte dei partecipanti ai corsi (tabella 4), l'indagine realizzata presso un campione di allievi, ha rilevato che in prevalenza beneficiari del premio d'insediamento, la percentuale di allievi insoddisfatti dei contenuti, della gestione del corso e della docenza, non supera mai il 5% del totale. Le critiche più diffuse riguardano le esercitazioni pratiche e le visite aziendali, che sono state insoddisfacenti per il 16,8% dei partecipanti, e le attrezzature didattiche ritenute scarsamente utili e numericamente insufficienti da più di 1/5 dei partecipanti.

Tra le difficoltà incontrate ed i suggerimenti per migliorare l'attività di formazione, una buona parte degli allievi (27,4%) evidenzia l'orario troppo pesante delle lezioni e circa 1/3 chiede un maggior numero di ore dedicate alle esercitazioni pratiche.

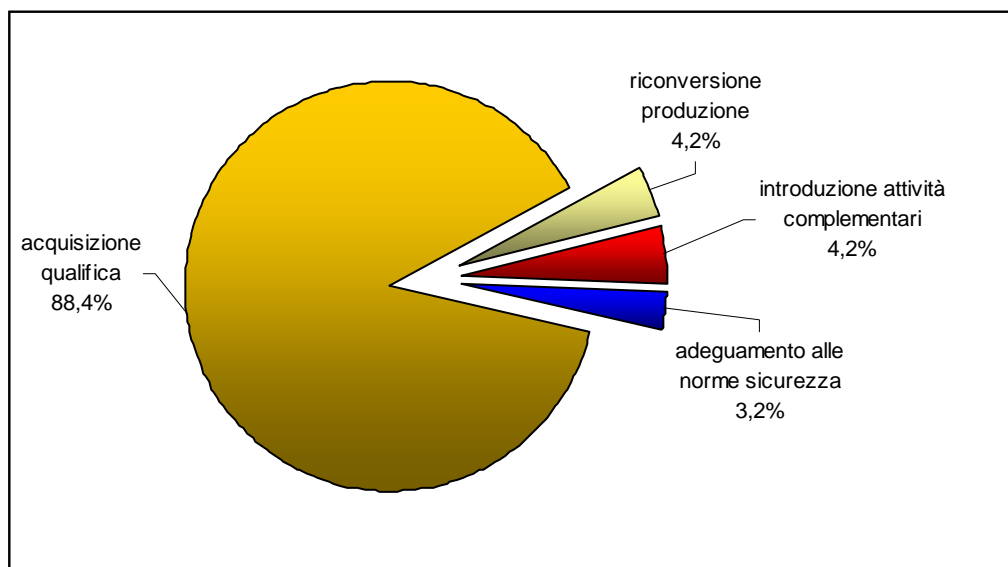
Tabella 4 – Valutazione dell'attività formativa da parte dei partecipanti ai corsi

Tabella 1 - Variazione dell'attività formativa da parte dei partecipanti al corso					
Rispetto a quello che ti attendevi, hai trovato questo corso	molto soddisfacente	21,1%	I moduli del corso, rispetto al lavoro da te effettivamente svolto, si sono rivelati	molto utili	20,0%
	Soddisfacente	74,7%		utili	71,6%
	Insoddisfacente	4,2%		scarsamente utili	8,4%
Rispetto a quanto già sapevi, i contenuti trasmessi ti hanno dato	molte informazioni nuove	34,7%	Complessivamente la docenza è stata	molto soddisfacente	23,2%
	alcune informazioni nuove	61,1%		soddisfacente	73,7%
	tutte informazioni che già conosceva	4,2%		poco soddisfacente	3,2%
Come valuti la scelta dei contenuti del corso	incoerenti con gli obiettivi del corso	5,3%	Le esercitazioni pratiche e le visite aziendali sono state	molto soddisfacente	14,7%
	coerenti con gli obiettivi del corso	94,7%		soddisfacente	68,4%
					poco soddisfacente
Nel partecipare a questo corso hai incontrato difficoltà per	nessuna difficoltà	57,9%			
	difficoltà nella teoria	3,2%	La documentazione fornita (dispense, fotocopie, ecc.) ti è sembrata	molto utile	13,7%
	distanza dalla sede/dall'azienda/trasporti	10,5%		utile	76,8%
	orario pesante	27,4%		poco utile	9,5%
	inserimento in azienda	1,1%			
	altro	0,0%	L'uso delle attrezzature didattiche è stato	molto utile	14,7%
				utile	64,2%
Che cosa suggerisci per una migliore organizzazione e conduzione del corso	orario meno pesante	37,9%		scarsamente utile	21,1%
	migliore scelta delle aziende	2,1%			
	più spazio alla pratica/simulazioni	32,6%	Le attrezzature didattiche utilizzate per la formazione erano numericamente	sufficienti	78,9%
	più spazio alla teoria	9,5%		insufficienti	21,1%
	migliore coordinamento	14,7%			
	miglior dislocazione sul territorio delle sedi dei corsi	4,2%	Le attrezzature didattiche utilizzate per la formazione erano qualitativamente e tecnologicamente	ottime	0,0%
				buone	46,3%
C'è stata continuità e sequenza logica tra i moduli del corso	si	75,8%		sufficienti	43,2%
	no	2,1%	scarse	10,5%	
	abbastanza	22,1%			
			Hanno subito guasti tali da produrre difficoltà di continuità didattica	si	0,0%
				no	96,8%
				qualche volta	3,2%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting

La partecipazione ai corsi avviene soprattutto per acquisire il requisito di capacità professionale. Il corso di formazione, quindi, serve ai giovani soprattutto come attestazione delle capacità professionali necessarie all'attività agricola.

Grafico 2 - Partecipanti per motivazione



Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting

L'implementazione dei sistemi di qualità alimentare e le tecniche di produzione ecocompatibili insieme cumulano il 42% delle ore di formazione realizzate. Una buona incidenza sul totale delle ore viene registrata anche per le tematiche inerenti la gestione delle attività extragricole (16%).

Tabella 5 - Principali argomenti affrontati nei corsi di formazione

Argomenti	%	Argomenti	%
Tecniche di trasformazione e lavorazione post raccolta	4%	Norme tecniche per il miglioramento della qualità del latte	5%
Commercializzazione delle produzioni	7%	Gestione degli allevamenti	4%
Implementazione dei sistemi di qualità alimentare:	21%	Mercato delle produzioni e associazionismo agricolo	5%
Produzione DOP;IGP, DOC, DOCG, IGT,	5%	Norme e tecniche per la gestione e lo smaltimento dei reflui zootecnici, degli scarti e dei rifiuti agricoli	4%
Sistemi di gestione per la qualità	4%	Gestione attività extragricole	16%
Sistemi di gestione ambientale	4%	Agriturismo	5%
Sistemi di autocontrollo igienico-sanitario (HACCP)	4%	Fattorie didattiche	4%
Sistemi per la tracciabilità delle produzioni	3%	Fattorie sociali	3%
Implementazione di tecniche di produzione ecocompatibili	21%	Turismo rurale	3%
Agricoltura biologica	7%	Applicazione nuove tecnologie informatiche e di rete	4%
Agricoltura integrata	7%	Tecniche di imboscimento, gestione e pianificazione forestale sostenibile	2%
Mantenimento della biodiversità animale	3%	Gestione aziendale e contabilità	1%
Estensivizzazione	3%	Sicurezza sul lavoro	1%
Realizzazione di infrastrutture ecologiche	1%		

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting



Come detto in precedenza, la raccolta delle domande si è esaurita a luglio 2001 nei termini stabiliti dall'ultimo avviso pubblico (DGR 637/2001), determinando quindi la concentrazione della presentazione dei progetti nei primissimi anni di applicazione del PSR.

La totalità delle domande finanziate è stata raccolta con il primo avviso pubblico (DGR 2007/2000) attraverso il quale sono pervenute alla Regione Lazio 241 domande presentate da 42 soggetti di cui 118 relative alla tipologia 1 e 123 alla tipologia 2. Al termine dell'attività di istruttoria, operata dalla Direzione Regionale Formazione e Politiche del Lavoro, 99 progetti (tipologia 1 n. 42, tipologia 2 n. 57) sono risultati non ammissibili evidenziando quindi una scarsa qualità di una buona parte delle domande presentate.

Dei progetti ammissibili, con la determinazione n. 531 del 12/07/2001, sono stati finanziati 39 progetti afferenti alla tipologia 1 per un importo complessivo di 2.082.268 euro e 66 progetti relativi alla tipologia 2 per un importo di 746.000euro.

La sottoutilizzazione delle risorse finanziarie precedentemente ricordata non è dovuta quindi al limitato numero di progetti presentati, ma alla successiva revoca di gran parte di essi.

La Direzione Formazione e Politiche del Lavoro, come peraltro più volte sottolineato nelle relazioni annuali di esecuzione del PSR, non ha fornito le informazioni necessarie a determinare le cause dell'elevato numero di revoche che ha interessato i progetti presentati e ammessi a finanziamento.

E' possibile ipotizzare che le revoche sono state determinate soprattutto dal mancato rispetto del vincolo imposto dall'art. 3 della convenzione per l'affidamento di attività formativa, che impone l'inizio dell'attività formativa entro e non oltre 30 giorni dalla notifica della determinazione di approvazione e finanziamento dell'intervento o da altri vincoli procedurali.

E' necessario quindi intervenire sull'organizzazione delle responsabilità e delle procedure per l'attuazione dei corsi, al fine di ridurre il rischio di non realizzazione dei progetti ammessi a finanziamento. Nella valutazione si dovrebbe dare maggior peso all'affidabilità degli enti di formazione e alla cantierabilità dei progetti.

I criteri di priorità necessari alla selezione delle proposte progettuali, inoltre appaiono poco centrati sulle specifiche finalità attribuite alla formazione professionale in agricoltura e scarsamente indicativi delle priorità regionali per i soggetti proponenti.

### ***III.2 Le risposte ai quesiti valutativi***

**Quesito III.1 - In che misura i corsi di formazione sovvenzionati soddisfano i fabbisogni e sono coerenti con le altre misure del piano?**

<b>Criterio</b>	<b>Indicatore</b>	<b>Valore</b>
II. 1-1. La formazione soddisfa i fabbisogni e favorisce la capacità di adattamento (conversione, riorientamento, miglioramento) di individui, settori o regioni (comprese lacune/debolezze o potenzialità/opportunità rilevate in sede di programmazione o di valutazione ex-ante)	III.1-1.1. Percentuale di attività formative sovvenzionate che hanno contribuito a risolvere problematiche identificate come lacune/debolezze o potenzialità/opportunità in sede di programmazione/valutazione ex-ante (%)	
	(a) di cui grazie al tipo/ composizione dei partecipanti (giovani):	45,5%
	(b) di cui grazie all'argomento/contenuti dei corsi	100%
	(c) di cui in rapporto ad azioni cofinanziate di altri capitoli da altre misure del piano	69%

Fonte: elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio

I corsi di formazione attivati sono rivolti al perseguimento di obiettivi, specifici ed operativi, del PSR e quindi a risolvere problematiche identificate in sede di programmazione.

L'80% delle risorse finanziarie erogate e il 45,5% dei corsi realizzati sono dedicati ai giovani al primo insediamento, questo anche in conseguenza della priorità assoluta assegnata dalla Regione ai progetti relativi alla formazione dei giovani agricoltori. I corsi rivolti all'applicazione delle misure agroambientali ed alla tutela dell'ambiente ed al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere animale assorbono l'8% delle risorse erogate, quelli dedicati alla gestione di un'azienda economicamente redditizia assorbono il 9% delle risorse, mentre il restante 2% è dedicato ai corsi per l'utilizzazione dei sistemi informatici.

Per quanto attiene ai collegamenti con le altre misure del PSR, la misura è propedeutica all'applicazione della misura I.2, a sostegno dei giovani agricoltori nelle aziende agricole, ma anche di supporto alle misure agro-ambientali in quanto fa maturare conoscenze e competenze professionali necessarie alla riconversione delle aziende agricole verso sistemi di produzione ecologici. Il 69% dei corsi realizzati e circa il 90% delle risorse finanziarie erogate, infatti, sono dedicati alla formazione dei giovani neoinsediati ed all'applicazione delle misure agroambientali.

Tabella 6 - Numero, durata, importo e allievi formati per obiettivo di misura

Variabili	Obiettivi della misura				Totale
	Corsi di base per giovani al primo insediamento	Corsi rivolti applicazione delle misure agroambientali e più in generale ai metodi di produzione compatibili con la conservazione e il miglioramento del paesaggio, con la tutela dell'ambiente, con l'igiene e con il benessere degli animali	Corsi rivolti alla gestione di un'azienda agricola economicamente redditizia	Corsi per l'utilizzazione dei sistemi informatici, anche di rete, in aderenza agli interventi specifici previsti dal PSR	
n. corsi	25	13	14	3	55
%	45,5%	23,6%	25,5%	5,5%	100%
ore formazione	5.000	650	700	150	6.500
%	76,9%	10,0%	10,8%	2,3%	100%
importo erogato	1.255.473	146.752	124.623	33.704	1.560.552
%	80,4%	9,4%	8,0%	2,2%	100%
n. allievi formati	528	298	303	67	1.196
%	44,1%	24,9%	25,3%	5,6%	100%

Fonte: elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio

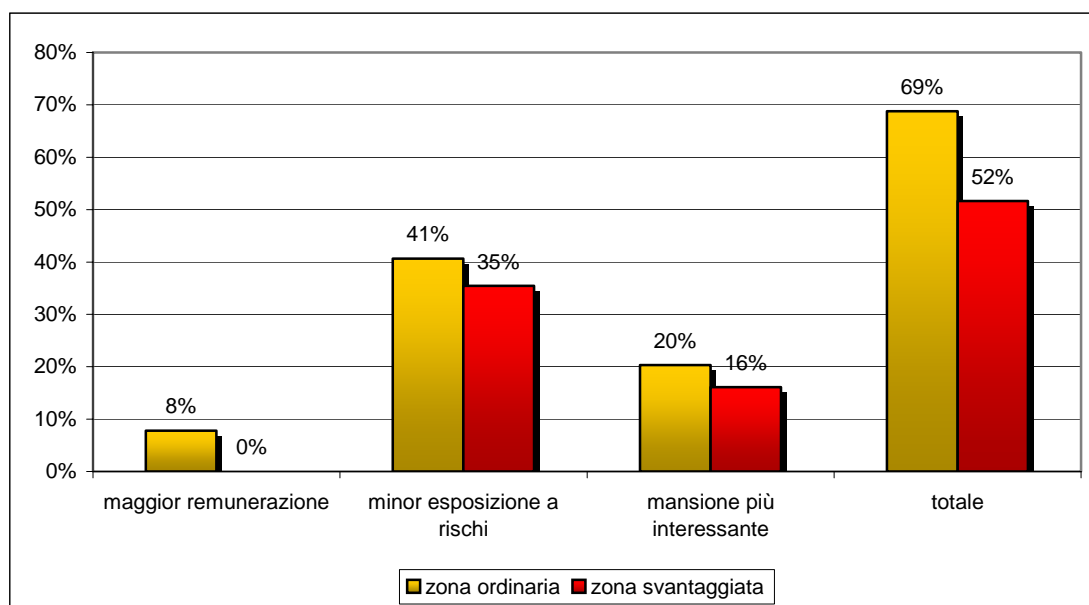
**Quesito III.2 In che misura le qualifiche/ competenze acquisite hanno contribuito a migliorare la situazione degli interessati e del settore agricolo/ forestale?**

Criteri	Indicatori	valore
III.2-1. Le qualifiche/ competenze acquisite grazie alla formazione contribuiscono a migliorare le condizioni di lavoro degli interessati	III.2-1.1. Percentuale di beneficiari della formazione sovvenzionata (imprenditori e dipendenti) il cui lavoro è migliorato in seguito alla formazione (%)	63,2%
	(a) di cui grazie ad una migliore remunerazione (%)	8,3%
	(b) di cui grazie ad una qualità non pecuniaria del lavoro (%)	91,7%
III.2-2. Le qualifiche/ competenze acquisite grazie alla formazione agevolano l'adattamento dell'agricoltura e della selvicoltura (conversione/ riorientamento/ miglioramento)	III.2-2.1. Percentuale di aziende con un beneficiario della formazione sovvenzionata che intraprendono una riconversione/ riorientamento/ miglioramento legati alla formazione sovvenzionata (%)	64,2%
	(a) di cui attività nuove/complementari (%)	2,1%
	(b) di cui migliorata qualità/igiene/valore aggiunto delle attività esistenti (%)	50,5%
	(c) di cui in rapporto alla gestione (%)	18,9%
	(d) di cui metodi/ pratiche rispettosi dell'ambiente (%)	22,1%
	(e) di cui in seguito a modifiche dell'orientamento produttivo (%)	7,4%
	(f) di cui incremento della sicurezza dei luoghi di lavoro (%)	29,5%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting

Le qualifiche e le competenze acquisite grazie alla formazione sovvenzionata, hanno migliorato le condizioni di lavoro del 63,2% dei partecipanti. Il miglioramento è stato determinato in larga parte (91,7%) da un miglioramento delle qualità non pecuniarie del lavoro. Tali qualità riguardano prevalentemente (67,3%) una minore esposizione a rischi e condizioni ambientali avverse (es. grazie a conoscenze in fatto di organizzazione del lavoro o di manipolazione sicura di sostanze nocive) ed in misura minore (32,7%) una mansione più interessante (lavoro più vario e qualificato). Il miglioramento delle condizioni di lavoro incide maggiormente sui beneficiari in zona ordinaria rispetto a quelli che operano in zone svantaggiate (69% vs. 52%). La differenza più significativa riguarda il miglioramento della remunerazione a seguito del corso frequentato. In zona svantaggiata nessun agricoltore dichiara un miglioramento della remunerazione.

Grafico 3 - Miglioramento delle condizioni di lavoro dei beneficiari delle azioni formative

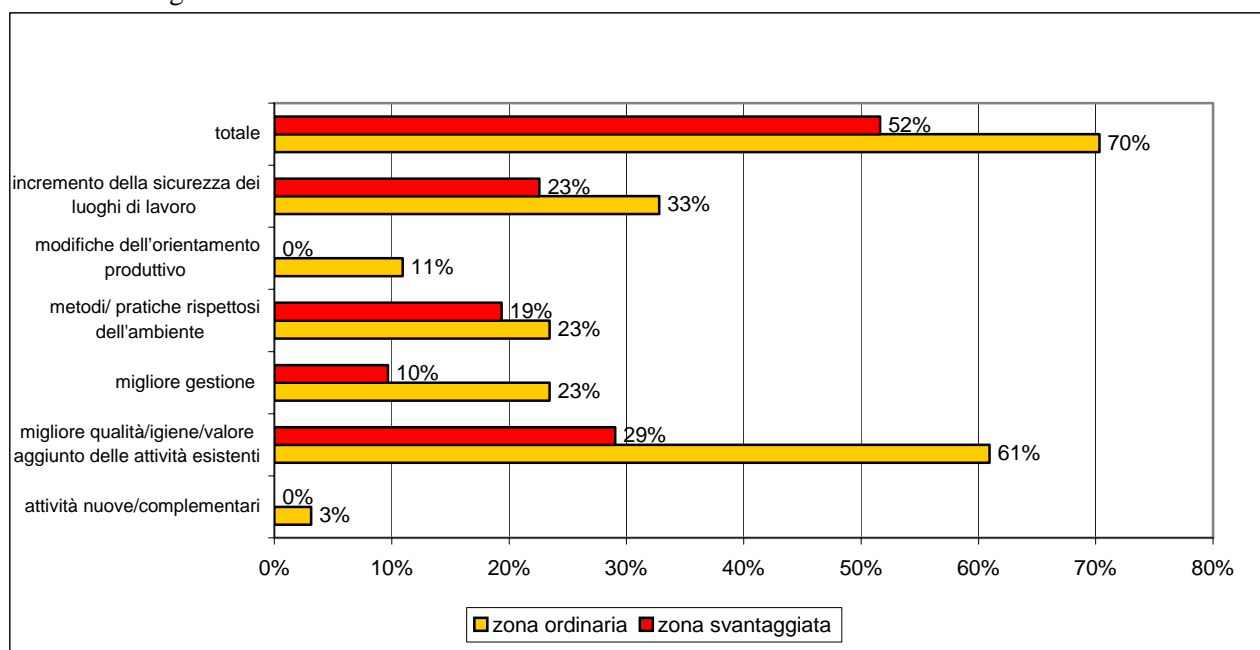


Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting

Il 64,2% dei partecipanti all'azione formativa intraprende una riconversione o un miglioramento delle produzioni determinato prevalentemente dal miglioramento della qualità, dell'igiene e del valore aggiunto delle produzioni (50,5%), dall'incremento della sicurezza sui luoghi di lavoro (29,5%) e dall'applicazione di metodi produttivi rispettosi dell'ambiente (22,1%).

Anche il miglioramento/riconversione delle produzioni è maggiormente diffuso tra gli agricoltori operanti in zona ordinaria rispetto a quelli delle zone svantaggiate (70% vs 52%). La differenza più rilevante si riscontra nel miglioramento della qualità, dell'igiene e del valore aggiunto delle produzioni con una differenza di 32 punti percentuali.

Grafico 4 - Miglioramento delle condizioni di lavoro dei beneficiari delle azioni formative



### III.3 Conclusioni

Come già rilevato in fase di Valutazione intermedia, il principale limite ad una maggiore utilizzazione della misura è stata la carente comunicazione dell'autorità responsabile dell'attuazione. La mancata trasmissione d'informazioni sull'attuazione della misura ha ostacolato la definizione di provvedimenti tempestivi atti a contenere la sottoutilizzazione delle risorse finanziarie. La sottoutilizzazione delle risorse si ripercuote anche sulle altre misure del Piano in considerazione del carattere trasversale delle attività di formazione. La formazione, infatti, è stata propedeutica all'applicazione della misura I.2 Insediamento dei giovani agricoltori, ma anche di supporto alle misure I.1 Investimenti nelle aziende agricole e I.4 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, in quanto ha fatto maturare conoscenze e competenze professionali necessarie al miglioramento dell'efficienza delle aziende agricole ed agro-industriali. Anche le misure dell'Asse III – Agroambiente e tutela del territorio – si sono avvantaggiate della formazione migliorando la diffusione delle conoscenze sui temi ambientali (gestione dell'acqua irrigua, difesa del suolo, inquinamento, ecc.) ed i sistemi di produzione agricola eco-compatibili.

La prima raccomandazione che emerge dagli esiti della misura, è dunque quella di migliorare il sistema di monitoraggio delle attività di formazione che saranno realizzate nell'ambito del PSR 2007-13 (misura 111). Il monitoraggio deve essere condotto a livello di singolo corso, rilevando perlomeno l'ente beneficiario, il luogo di svolgimento, il periodo di realizzazione, il costo, le ore di formazione effettivamente erogate e le

materie svolte, il numero di partecipanti e il numero di partecipanti che hanno conseguito l'attestato di partecipazione al corso. Il monitoraggio inoltre dovrà fornire elementi atti a verificare la regolare esecuzione del corso, pertanto, si consiglia di prevedere nel sistema la misurazione di eventuali scostamenti tra previsioni progettuali e svolgimento effettivo delle attività di formazione mediante l'informatizzazione dei dati al momento della presentazione della domanda di finanziamento ed il successivo aggiornamento in relazione all'attività istruttoria, attuativa e gestionale.

I corsi di formazione realizzati nel 2000-06, coerentemente con gli obiettivi della misura, hanno interessato soprattutto i giovani agricoltori al primo insediamento (44,1% degli allievi formati), inoltre, hanno fornito agli agricoltori le conoscenze per l'applicazione delle misure agroambientali (24,9%) e per gestire un'azienda economicamente redditizia (25,3%). La restante parte degli allievi (5,6%) è stata formata per utilizzare i sistemi informatici e le reti, realizzati anche nell'ambito di altri interventi promossi dal PSR. In continuità con il periodo 2000-06, la misura 111 – Formazione – del PSR 2007-13 assegna dunque la priorità assoluta alle iniziative di formazione rivolte a giovani agricoltori al primo insediamento, in collegamento con la misura 112 dello stesso PSR 2007-13 e coerentemente con la finalità strategica di assicurare adeguate conoscenze e capacità professionali.

La misura 111, si propone tra l'altro di “favorire la diffusione di nuove conoscenze tecniche e di processi innovativi per migliorare la competitività e l'efficienza aziendale, garantire la gestione sostenibile delle risorse agricole e forestali, e favorire il miglioramento qualitativo dei prodotti”. Per tale motivo è consigliabile introdurre una declinazione delle priorità relative ai progetti formativi coerente con le specifiche finalità della misura, come ad esempio corsi su tecniche e processi innovativi, la gestione forestale sostenibile, l'agricoltura biologica, i sistemi di qualità delle produzioni agricole.

Infine, i criteri di selezione potrebbero tenere conto della peculiare esigenza espressa dai partecipanti ai corsi di dare un maggiore spazio alle attività pratiche e dimostrative. L'azione dimostrativa in campo, realizzata nei corsi tradizionali di formazione, può rivelarsi utile per fornire ai partecipanti esempi pratici su come intraprendere o adottare nella propria azienda le conoscenze acquisite in aula. I criteri di selezione, infatti, assegnano una priorità alle iniziative di formazione individuale (tutoraggio) da svolgersi presso l'azienda dell'utente e/o altre aziende agricole. Allo stesso modo, potrebbe essere inserito un criterio di priorità relativa per i corsi di formazione che prevedono una parte rilevante delle lezioni in campo.

## Capitolo V - Zone svantaggiate

*Riferimento al PSR Lazio: Misura III.2 “Zone svantaggiate”*

### *V.1 Gli obiettivi, gli input finanziari e amministrativi, l'utilizzazione e gli output*

L'obiettivo della Misura, formulato nel PSR, è di “favorire il mantenimento di una comunità rurale economicamente vitale nelle zone soggette a svantaggi naturali”<sup>(36)</sup>, attraverso il sostegno diretto delle aziende agricole in esse localizzate, per le quali si riconoscono condizioni che riducono i risultati tecnico-economici, rispetto alle aziende agricole localizzate al di fuori di tali aree.

L'obiettivo è coerente con le finalità generali del Piano volte a sostenere la presenza umana “attiva” sul territorio, ritenendo la stessa un requisito per garantire condizioni di vitalità sociale ed economica e di tutela dell'ambiente naturale e del paesaggio rurale.

In tale ottica, il sostegno previsto dalla Misura interagisce con l'insieme delle altre linee di intervento del PSR, anche se i legami funzionali più evidenti e diretti sembrano essere, per ciò che riguarda il sostegno alle aziende agricole, con le misure agroambientali (III.1) (in particolare la Azione F.7 “Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità”), con la Misura di imboscamento (III.3) od anche con le Misure strutturali dell'Asse I (Misura I.1 investimenti aziendali, soprattutto).

Tale integrazione funzionale tra la Misura in oggetto e le altre del PSR, che presumibilmente si verifica nell'ambito dei sistemi aziendali, viene favorita dalle procedure di attuazione, le quali introducono, in alcune Misure del PSR, criteri di priorità a favore delle aziende agricole localizzate in zone svantaggiate.

Le risorse pubbliche totali (quote comunitaria e nazionale) e assegnate inizialmente alla Misura sono pari a 16,83 Meuro, corrispondenti al 5% delle risorse dell'Asse III e al 3% delle risorse pubbliche complessivamente disponibili per il PSR. In base al piano finanziario del 2005 (CdS del 31.03.2005) si verifica un incremento di circa il 27% della disponibilità per la Misura che raggiunge l'importo di 21,35 Meuro, corrispondenti al 3,8% della spesa pubblica complessiva prevista del Piano.

*I dispositivi normativi e tecnici per l'attuazione della Misura*, sono definiti e pubblicizzati attraverso Avvisi Pubblici (Bandi) per l'acquisizione delle domande di finanziamento, nei quali sono indicati nel dettaglio le modalità e le condizioni richieste per poter beneficiarie del sostegno (Indennità Compensativa), la sua entità, i criteri di ammissibilità e di selezione delle domande, le procedure di erogazione e controllo (incluse le norme sanzionatorie). L'intervento è realizzato attraverso la corresponsione di un premio ad ettaro per le superfici destinate alla coltivazione di foraggere (con carico di bestiame UBA/superficie foraggera compreso tra 0,5 e 1,4), colture erbacee non industriali, colture arboree, oliveti specializzati.

Il premio concesso ad ettaro varia in funzione dell'ampiezza aziendale passando da un massimo di 150€/ha per superfici da 2 a 10 HA, a 120€/ha per superfici da 10 a 20 ha e ad un minimo di 80€/ha per superfici da 20 a 30ha; il massimo premio liquidabile per azienda è pari a 3.200 €, la superficie minima aziendale per l'ammissione al premio è di 2 ettari. I premi sono erogati a seguito della presentazione di una domanda iniziale che dovrà essere annualmente aggiornata per l'intera durata quinquennale dell'impegno; l'imprenditore dovrà garantire la continuità dell'impegno assunto pena la restituzione delle eventuali somme corrisposte nelle precedenti annualità.

Nella prima fase del processo di attuazione, identificabile con il triennio 2000-2002 – a seguito della emanazione delle DGR n.1848 del 1 Agosto 2000 e n. 191 del 15 Febbraio 2002 - si è avuta l'acquisizione

<sup>(36)</sup> Le zone di intervento della Misura, individuate nel PSR sono le “zone montane” (art. 18 del Reg.CE 1257/99, come definite nell'art.3, paragrafo 3 della Direttiva CEE 268/75) e le “altre zone svantaggiate (art. 19 del Reg.CE 1257/99, come definite nell'art.3, paragrafo 4 della Direttiva CEE 268/75). Non è stata data attuazione all'art. 16 del Reg.CE 1257/99 relativo alle zone soggette a vincoli ambientali.



delle domande iniziali di adesione (e le successive conferme annuali), le quali hanno determinato un fabbisogno finanziario pari alla dotazione complessiva della Misura per l'intera programmazione. Pertanto, nelle restanti annualità – con le DGR n.1519 del 21 Novembre 2002, n.163 del 12 Marzo 2004 e n. 345 del 28 Febbraio 2005 l'acquisizione delle sole domande di aggiornamento degli impegni già assunti a partire dal primo triennio.

Dall'esame dei dati di dettaglio presenti nelle Banche dati regionali si è potuto verificare che la larga maggioranza delle domande presentate (circa il 90% nella media del periodo) sono state ammesse a sostegno e quindi liquidate. Si osserva che la differenza deriva esclusivamente dalla non ammissibilità (per insufficienze documentali o assenza dei requisiti minimi) di una parte delle domande presentate ma non dalla applicazione di procedure di selezione tra le domande ammissibili, procedure peraltro previste dai dispositivi di attuazione<sup>37</sup> le quali sono state invece tutte liquidate, non essendosi verificate condizioni di insufficienza di risorse in relazione al fabbisogno.

L'andamento nel periodo 2000-2006 delle variabili di spesa (pagamenti) e fisiche (numero domande liquidate e superfici agricole interessate dal sostegno) evidenzia un andamento crescente di tali indicatori nel periodo 2000-2004 a cui segue una significativa diminuzione nel biennio 2005 e 2006. Come già segnalato, tale andamento ciò è il risultato dell'esaurimento delle disponibilità finanziarie avvenuto già nei primi anni di attuazione (2000-2002), che ha impedito l'acquisizione di nuove domande iniziali di impegno (ma solo di domande di conferma) nel successivo periodo 2003-2006. Da segnalare inoltre, l'eliminazione del requisito di ammissibilità inizialmente introdotto inerente l'età massima di 65 anni da parte del richiedente, modifica che presumibilmente ha influenzato la elevata partecipazione all'annualità 2002.

Tabella 1 - Domande liquidate, superfici e pagamenti nel periodo 2000-2006

Indicatori e Indici	U.M.	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Medie periodo
Domande liquidate	Numero	1.719	2.476	2.911	2.817	2.613	1.092	432	2.009
Superfici liquidate	Ettari	15.191	26.620	34.054	34.085	30.966	15.000	6.000	23.131
Pagamenti liquidati	Euro ('000)	2.003	3.467	4.393	4.269	3.991	1.964	774	2.980
Superf./azienda	Ettari	8,8	10,8	11,7	12,1	11,9	13,7	13,9	11,5
Pagamenti/SAU	Euro	132	130	129	125	129	131	129	129
Pagamenti/azienda	Euro	1.165	1.400	1.509	1.515	1.527	1.799	1.792	1.484

Fonte Dati: fino al 2004, dalla BD monitoraggio regionale (aggiornamento feb-05), come riportati nel Rapporto di Valutazione Intermedia 2005. I dati per gli anni 2005 e 2006 sono ricavati dalle Relazioni annuali della Regione.

Si ricava una superficie media interessata per azienda pari a poco più di 11 ha, un premio medio per azienda di poco meno di 1.500 euro e un premio medio per unità di superficie di circa 130 euro, quindi al di sotto del massimale previsto dal Regolamento.

Sulla base dei dati riportati nella Relazione sullo stato di attuazione del PSR del 2006, elaborata dalla Regione, i pagamenti effettivamente erogati nell'intero periodo 2000-2006 ammontano a 20,46 Meuro, corrispondenti quindi al 95,8% della dotazione finanziaria approvata nel 2005 (pari a 21,35 Meuro).

Esaminando (Tabella 2) la *distribuzione territoriale delle domande e delle superfici* interessate nell'annualità 2004<sup>38</sup>, in funzione del "grado di svantaggio" già adottato nei dispositivi di attuazione per la selezione delle domande, si ricava che oltre l'86% delle domande e della relativa superficie indennizzata (SOI) ricadono

<sup>37</sup> I criteri di selezione previsti negli Avvisi Pubblici risultano simili a quelli già visti per la Misura III.1 (agroambiente) e sono stati finalizzati a garantire una equilibrata e diffusa partecipazione delle diverse realtà produttive agricole regionali, attraverso il meccanismo del riparto finanziario preventivo per provincia e la possibilità di ridurre i premi unitari nei casi di fabbisogno superiore alle disponibilità).

<sup>38</sup> In questa elaborazione, come nelle successive è stato assunto il 2004 come anno di riferimento, essendo per esso disponibili informazioni più di dettaglio ricavabili dalla Banche dati regionali.

all'interno delle "zone svantaggiate di montagna" ed interessano il 15% della SAU potenzialmente indennizzabile presente in tali zone<sup>39</sup>; questo stesso indice (SOI/SAU potenzialmente indennizzabile) risulta molto più basso (7,6%) nelle "zone svantaggiate" e nullo nelle molto ridotte "zone assimilate", a fronte di un dato medio complessivo di circa il 13%. Ciò evidenzia una positiva distribuzione (concentrazione) del sostegno nelle zone montane (con svantaggi naturali maggiori), in coerenza con le priorità definite negli stessi dispositivi di attuazione.

L'altro indice fisico di capacità considerato (aziende beneficiarie/aziende potenzialmente beneficiarie) raggiunge valori lievemente maggiori di quelli determinati in base alla superficie; ciò è la conseguenza di una partecipazione alla Misura delle aziende medio-piccole in proporzione maggiore di quello che risulta essere la loro incidenza sul totale di quelle potenzialmente ammissibili. Infatti, mentre la superficie media delle aziende presenti nelle Zone Svantaggiate (ZS) potenzialmente beneficiarie è pari a circa 13 ha, quella delle aziende effettivamente beneficiarie è di circa 11 ha. In ogni caso, anche in termini di numero di aziende (beneficiarie effettive/beneficiarie potenziali) la Misura mostra una maggiore capacità di sostegno nelle aree montane, raggiungendo in queste un indice pari al 17%, contro l'8% delle altre zone svantaggiate.

Tabella 2 – Aziende Beneficiarie e Superfici (SOI) interessate dalla Misura III.2, per tipologie di svantaggio e loro incidenza sulle aziende potenzialmente beneficiarie e sulla SAU totale.

Tipologia svantaggio	Beneficiari		Indicatori di Contesto		Indici	
	Aziende Beneficiarie (numero)	SOI (ha)	Aziende potenzialmente beneficiarie (*) (numero)	SAU (ha)	Az. beneficiarie/ Az. potenzialmente beneficiarie	SOI/ SAU (%)
Zone montane	2.244	26.444	13.477	175.844	17 %	15 %
Zone svantaggiate	369	4.522	4.384	59.126	8 %	8 %
Zone assimilate	-	-	3	35	0	0
Totale	2.613	30.966	17.864	235.005	15 %	13 %

(\*): Aziende > 2 ha

Fonti: Nostre elaborazioni su BD del Sistema di monitoraggio regionale (aggiornamento feb-05) e dati ISTAT (V Censimento Agricoltura)

Analogamente a quanto sopra, sono stati definiti i valori assunti dagli indicatori fisici di Misura e dai relativi indici, a livello di singola provincia (cfr. seguente Tabella 3). In particolare, si riporta, per l'annualità 2004, l'incidenza delle superfici agricole svantaggiate potenzialmente indennizzabili a livello provinciale (indice SAU in ZS/SAU totale provinciale) e l'incidenza delle superfici indennizzate sulle potenzialmente indennizzabili (SOI/SAU in ZS), quest'ultime determinate con il criterio già indicato per la precedente Tabella 2.

La provincia in cui più diffuse risultano le condizioni di svantaggio in termini territoriali è quella di Rieti con il 70% della SAU totale interessata; segue la provincia di Frosinone con il 53%, mentre incidenze sensibilmente minori si raggiungono a Latina (29%), a Roma (22%) e soprattutto a Viterbo (12 %). Tale differenze nel peso delle condizioni di svantaggio tra le province si ripropone per gli indicatori inerenti la attuazione della Misura: la distribuzione territoriale (provinciale) della Superficie interessata dal sostegno (SOI) totale mostra il prevalere della provincia di Rieti (44,6%) e di Frosinone (27,6%); se si considera l'incidenza di tale variabile sul totale della SAU provinciale in area svantaggiata si raggiunge il valore maggiore, pari al 18,6%, a Rieti e un valore del 13,2% a Frosinone, quest'ultimo uguale a quello medio regionale.

<sup>39</sup> La superficie agricola utilizzata potenzialmente indennizzabile è stata calcolata sottraendo dalla SAU totale (fonte censuaria ISTAT) le classi di SAU inferiori a 2 ettari, non ammissibili a premio secondo quanto definito negli Avvisi Pubblici di Misura.

Tabella 3 - Indicatori fisici (superfici e aziende) e indici di concentrazione del sostegno per Provincia

Provincia	domande (numero)	domande (%)	SAU in Zone Svantaggiate (ha)	SAU in ZS/SAU totale (%)	SOI (ha)	SOI (%)	SOI/SAU in ZS (%)
Frosinone	832	31,8	64.537	53	8.538	27,6	13,2
Latina	156	6,0	26.950	29	2.779	9,0	10,3
Rieti	984	37,7	74.141	70	13.820	44,6	18,6
Roma	466	17,8	43.307	22	4.097	13,2	9,5
Viterbo	175	6,7	26.070	12	1.732	5,6	6,6
Totale	2.613	100,0	235.005	32,4	30.966	100	13,2

Fonti: Nostre elaborazioni su BD del Sistema di monitoraggio regionale (aggiornamento feb-05) e dati ISTAT (V Censimento Agricoltura)

Relativamente alle *caratteristiche dei conduttori agricoli beneficiari*, la loro distribuzione per *classi di età* e il confronto con l'analoga distribuzione dei conduttori agricoli complessivamente operanti a livello regionale (cfr. seguente *Tabella 4*) evidenzia la buona partecipazione (maggiore rispetto al loro peso relativo) dei titolari agricoli più giovani, appartenenti alle classi più basse di età. Infatti, i giovani agricoltori con età inferiore ai 40 anni, rappresentano complessivamente il 20% dei beneficiari, mentre a livello regionale solo il 9% dei conduttori totali. La conferma si ottiene considerando le classi di età maggiore: i titolari con oltre 65 anni rappresentano il 18% tra i beneficiari della Misura, mentre circa il 37% dei conduttori regionali totali. Significativa è anche l'elevata incidenza di beneficiari con età compresa tra i 20 e i 24 anni i quali rappresentano quasi il 10% del totale dei titolari agricoli regionali appartenenti a questa stessa classe.

In definitiva il sostegno si è indirizzato ("concentrato") verso la componente giovanile in misura maggiore rispetto alla sua importanza numerica relativa, risultato questo molto significativo, in considerazione dei fenomeni di esodo e abbandono, da parte soprattutto dei giovani, nelle aree svantaggiate. Tale risultato non sembra essere stato fortemente influenzato da vincoli o criteri di priorità definiti nei dispositivi di attuazione<sup>(40)</sup> ma è quindi, plausibilmente, l'effetto di una maggior "fisiologico" interesse e capacità delle categorie più giovani alla partecipazione alla Misura.

Tabella 4 - Titolari agricoli beneficiari e totali (Regione Lazio) per classi di età

Classi di età	Titolari beneficiari della Misura		Titolari totali della Regione		Incidenza beneficiari/titolari Regione
	(a)	%	(b)	%	(a/b)*100
Meno di 20	9	0,3	368	0,2	2,4
20 - 24	62	2,4	675	0,3	9,2
25 - 29	93	3,6	2302	1,1	4,0
30 - 34	156	6,0	5576	2,7	2,8
35 - 39	211	8,1	9907	4,8	2,1
40 - 44	330	12,6	14908	7,3	2,2
45 - 49	319	12,2	19850	9,7	1,6
50 - 54	341	13,1	26756	13,0	1,3
55 - 59	361	13,8	22785	11,1	1,6
60 - 64	259	9,9	27010	13,2	1,0
65 ed oltre	472	18,1	75125	36,6	0,6
Totale	2613	100,0	205262	100,0	1,3

Fonti: Sistema di monitoraggio del PSR Lazio, ISTAT (V Censimento Generale dell'Agricoltura 2000)

<sup>40</sup> All'opposto, come già segnalato, nel secondo triennio è stato rimosso il limite dei 65 anni per l'accesso al sostegno; nei i criteri per la selezione delle domande la giovane età (< 40 anni) costituiva un requisito di importanza intermedia, inferiore comunque alle caratteristiche di localizzazione dell'azienda (zone montane, svantaggiate, assimilate), inoltre, come già segnalato, tali criteri non hanno trovato applicazione essendo la disponibilità di risorse finanziarie sufficiente a soddisfare il fabbisogno derivante dalla totalità delle domande ammissibili.

Un'ulteriore analisi delle caratteristiche delle aziende beneficiarie si basa sulla loro disaggregazione in funzione del *tipo di impresa* (distinguendo tra imprenditori individuali e società), *del genere* del conduttore (cfr. seguente [Tabella 5](#)). Si ricava che oltre il 98% delle aziende beneficiarie è rappresentato da aziende individuali delle quali il 58% condotte da maschi ed il 42% da femmine; il restante 2% è costituito da società di cui il 76% con rappresentante legale maschile ed il 24% femminile. Questi dati relativi all'incidenza di conduttrici donne nel gruppo delle aziende beneficiarie della Misura appare significativamente elevato, se si pensa che i dati censuari dell'ISTAT indicano che a livello regionale, soltanto il 33% dei titolari conduttori di aziende agricole è donna.

Tabella 5 – Titolari Beneficiari per genere, età e tipologia di impresa.

Tipologia di impresa	femmine	di cui giovani (*)	% femmine	maschi	di cui giovani (*)	% maschi	totale
	A		A/C*100	B		B/C*100	
individuali	1073	216	42	1466	283	58	2539
società	18	10	24	56	15	76	74
Totale	1091	226	42	1522	298	58	2613

(\*): con età < 40 anni – Fonte:: Sistema di monitoraggio del PSR Lazio

Confrontando la *distribuzione per classi di dimensione fisica (SAU) aziendale* delle aziende beneficiarie con quella sia delle aziende totali della regione sia delle aziende totali ricadenti nelle zone svantaggiate (cfr. [Tabella 6](#)) si osserva come, anche in conseguenza all'applicazione della disposizione attuativa del limite minimo di 2 ettari di superficie aziendale effettivamente coltivata, le aziende beneficiarie si concentrano prevalentemente nelle classi di ampiezza maggiori a 10 ettari.

L'incidenza sul totale regionale del numero di aziende localizzate in area svantaggiata si aggira complessivamente intorno al 63%, di queste solo il 13% circa risulta potenzialmente beneficiaria della Misura, cioè presenta una superficie maggiore di 2 ha. L'incidenza delle aziende beneficiarie sul totale delle aziende presenti nelle zone svantaggiate è pari a solo il 2%, valore che cresce al 15% se si considera come termine di confronto il totale delle sole aziende potenzialmente beneficiarie (maggiori di 2 ha); per quest'ultimo indice è significativo segnalare che la capacità di sostegno della Misura raggiunge e supera il 90% nelle classi di dimensione aziendale compresi tra 20 e 100 ha (normalmente relative alle aziende più dinamiche) mentre è più basso della media (6%) nelle numerose aziende (30% sul totale) che si collocano nella classe di 2-5 ha, quindi immediatamente sopra il limite minimo di ammissibilità al sostegno.

Tabella 6 - Numero di aziende totali e beneficiarie per classi di SAU

Classi Sau	Aziende totali Regione		Aziende totali nelle Zone Svantaggiate		Aziende potenzialmente beneficiarie nelle ZS	Aziende effettivamente beneficiarie nelle ZS		Totale ZS/ Totale Regione	Potenzialmente beneficiarie/ Totale ZS	Benef./Potenzialm. beneficiarie	Benef./ Totale ZS
	n.	%	n.	%	n.	n.	%	%	%	%	%
	a		b		c	d		b/a	c/b	D/c	d/b
Senza superficie	1.576	0,7%	1.143	0,8%	-		0 %	72			-
< 1	119.956	55,9%	81.521	60 %	-		0 %	67,96			-
1 -- 2	40.197	18,7%	24.849	18 %	-		0 %	61,82			-
2 -- 5	32.149	15,0%	17.194	13 %	11.872	766	30 %	53,48	69%	6%	4%
5 -- 10	11.046	5,1%	5.422	4 %	3.409	540	21 %	49,09	63%	16%	10%
10 -- 20	5.283	2,5%	2.404	1,8%	1.450	457	17,5%	45,50	60%	32%	19%
20 -- 50	2.872	1,3%	1.296	1,0%	683	615	23,5%	45,13	53%	90%	47%
50 -- 100	876	0,4%	413	0,3%	203	189	7,2%	47,15	49%	93%	46%
100 ed oltre	711	0,3%	405	0,3%	247	46	1,8%	56,96	61%	19%	11%
Totale	214.666	100,0%	134.647	100,0%	17.864	2613	100,0%	62,72	13%	15%	2%

Fonte: nostre elaborazioni dati DB regionale e dati ISTAT

Ad integrazione delle analisi fin qui svolte, basate sull'utilizzazione di variabili quantitative, sembra utile proporre parte dei risultati dell'indagine svolta dal Valutatore presso le aree delle Comunità Montana dell'Alta Tuscia laziale, della Valle di Comino e del Velino, con particolare riferimento ad alcuni aspetti di natura "qualitativa" inerenti alla partecipazione dei beneficiari alla Misura; ciò in base alle risposte dagli stessi fornite alle domande del questionario somministrato per via diretta (attraverso intervista).

*L'informazione sulle opportunità di adesione alla Misura è stata prevalentemente fornita dalle Organizzazioni Professionali di categoria che hanno provveduto anche a fornire la necessaria assistenza per la presentazione della domande, mentre solo una piccola minoranza si è rivolta a liberi professionisti.*

Tabella 7.a- Frequenze di risposta dei beneficiari alla domanda: *"Come è venuto a conoscenza della possibilità di usufruire dell'indennità compensativa?"*

Risposte	beneficiari
Gazzetta Ufficiale	2%
Operatori del settore	4%
Organizzazioni Professionali	87%
Uffici pubblici regionali o locali	7%
Totale	100%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Tabella 7.b - Frequenze di risposta dei beneficiari alla domanda: *"Da quali soggetti ha ricevuto assistenza per la presentazione della domanda?"*

Risposte	Beneficiari
Liberi professionisti	13%
Tecnici OOPP	84%
Tecnici pubblica amministrazione	2%
Altro	1%
Totale	100%

*L'applicazione e il rispetto dei dispositivi di attuazione non ha comportato rilevanti e particolari difficoltà da parte dei beneficiari; solo una minoranza, pari a circa il 13% del campione, dichiara di aver incontrato problemi derivanti dalla complessità delle procedure amministrative e della documentazione da allegare alla domanda; tra quest'ultimi una quota rilevante ha lamentato il ritardato pagamento relativamente ad alcune annualità.*

Tabella 8 - Frequenze di risposta dei beneficiari (campione) alla domanda *"Sono state incontrate difficoltà o problemi per ricevere il contributo?"*

Risposte	Beneficiari (%)
No, nessuna difficoltà	87%
Si, ha incontrato alcune difficoltà di cui:	13%
Carenza assistenza tecnica	16%
Complessità ottenimento documenti da allegare	6%
Complessità procedure amministrative	28%
Ritardato pagamento di alcune annualità	44%
Tempi di attesa	6%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Il sostegno della Misura ha plausibilmente incentivato i beneficiari ad effettuare cambiamenti in azienda, sia in termini di strutture aziendali (investimenti) che di variazioni nelle tecniche di gestione aziendale (aumento dei fattori produttivi).

Oltre il 30% degli intervistati, (42 aziende su un totale di 135) ha effettuato cambiamenti in azienda a partire dalla prima annualità di ottenimento del contributo, di questi oltre il 70% ha effettuato il cambiamento sostenendo, tuttavia, che il premio non ha influenzato la sua scelta di continuazione dell'attività agricola, ulteriore elemento che dimostra il dinamismo degli agricoltori nelle aree svantaggiate i quali, pur a fronte di condizioni spesso sfavorevoli continuano a credere e ad investire nella propria azienda.

Nella seguente Tabella 9 si riportano nella colonna A le frequenze di risposta ottenute, nel totale del campione, dalle diverse tipologie di cambiamento (erano consentite più risposte); nelle altre colonne B,C,D, si riporta la distribuzione della tipologia per area di studio (Comunità Montane).

Circa il 60% dei beneficiari che hanno effettuato cambiamenti, nel periodo successivo alla adesione alla Misura, ha acquistato nuove macchine e/o attrezzi, ricorrendo, nel 30% dei casi, ai benefici della Misura I.1 “Investimenti aziendali”; le altre tipologie di “cambiamento” relativamente più diffuse hanno riguardato l’ampliamento delle superfici coltivate (per acquisto o affitto) (17%), l’introduzione di nuovi allevamenti (14%) e l’acquisto/ristrutturazione di fabbricati rurali (10%). Da rilevare come la spinta verso nuovi allevamenti si concentri soprattutto nel Velino e quella verso nuove colture nella Valle di Comino, mentre invece entrambi i comportamenti siano assenti nella Alta Tuscia; in quest’ultima, la tipologia di cambiamento che, rispetto alle altre, assume maggiore importanza è quella inerente lo sviluppo di attività agrituristiche. In ogni caso, in tutte e tre le aree prevalgono i cambiamenti volti ad aumentare e diversificare l’attività aziendale, piuttosto che a ridurla mediante riduzione della SAU o dei capi allevati, comportamento quest’ultimo che interessa solo il 12% degli intervistati, concentrati principalmente nell’area del Velino (RI).

Tabella 9 – Frequenze dei “cambiamenti” realizzati dalle aziende beneficiarie successivamente all’adesione alla Misura, per tipologia e per area di studio.

Tipologia cambiamento	Totale	Valle di Comino	Velino	Alta Tuscia
	A	B	C	D
acquisto affitto nuova SAU	17%	14%	86%	0%
acquisto macchine e attrezzi	60%	68%	16%	16%
acquisto ristrutturazione fabbricati rurali	10%	25%	25%	50%
Incremento inizio attività agriturbistica	7%	0%	33%	67%
Introduzione nuove colture	5%	100%	0%	0%
introduzione nuovi allevamenti	14%	17%	83%	0%
Modifiche tecniche coltivazione	5%	50%	0%	50%
Riduzione SAU coltivata	2%	0%	100%	0%
Riduzione allevamenti esistenti	10%	0%	75%	25%
Altro	12%	20%	20%	60%

## V.2 Le risposte al Questionario valutativo

Di seguito si presentano i risultati delle analisi finalizzate alla stima dei risultati ed impatti della Misura III.2 e derivanti dalle attività di elaborazione dei dati primari e secondari acquisiti nel corso del processo di Valutazione. Ciò in coerenza, e in risposta, ai “quesiti valutativi” definiti nella metodologia comunitaria di riferimento (Doc.STAR VI/12004/99) per il Capitolo V del Regolamento, del quale la Misura III.2 ne rappresenta l’attuazione nell’ambito del PSR Lazio.



**Quesito V.1– In che misura il Piano ha contribuito a compensare gli svantaggi naturali nelle zone svantaggiate in termini di costi di produzione elevati e basso potenziale di produzione?**

Criterio	Indicatori	Risultati
V.1-1. La perdita di reddito dovuto a svantaggi naturali o vincoli ambientali è compensato da indennità o pagamenti compensativi	V.1-1.1. Rapporto tra {premio} e {maggiori costi di produzione + riduzione del valore della produzione agricola}	28,5%
	V.1-1.Val. Rapporto tra premio per Unità di Lavoro totale e deficit di reddito netto aziendale per Unità di Lavoro totale	30,2%
	V.1-1.Val. Rapporto tra premio per Unità di Lavoro familiare e deficit di reddito netto aziendale per Unità di Lavoro familiare	23,4%
	V.1-1.2. Percentuale delle aziende beneficiarie di indennità compensative in cui il premio è:	
	(a) inferiore al 50% di {maggiori costi di produzione + riduzione del valore della produzione agricola} (%)	(a) 42%
	(b) tra il 50 e il 90% di {maggiori costi di produzione + riduzione del valore della produzione agricola} (%)	(b) 6%
	(c) superiore al 90% di {maggiori costi di produzione + riduzione del valore della produzione agricola} (%)	(c) 5%
	(d) aziende senza deficit di reddito	(d) 46%

Fonte: Nostra elaborazione dei dati ricavati dall'Archivio RICA regionale 2002 per la valutazione

La quantificazione degli indicatori è avvenuta attraverso l'elaborazione delle informazioni ricavabili dall' "Archivio RICA per la valutazione del Lazio" (annualità 2002), in particolare confrontando i risultati economici ottenuti da 277 aziende ricadenti all'interno di zone svantaggiate e 512 aziende ricadenti al di fuori di esse.

L'elaborazione delle variabili inerenti la quantificazione dell'indicatore *V.1.1 Rapporto tra {premio} e {maggiori costi di produzione + riduzione del valore della produzione agricola}*, rileva che in media il premio di indennizzo compensa circa il 28% del deficit di reddito esistente tra aziende site in area svantaggiata e aziende al di fuori di esse; rapportando tale valore alle unità di lavoro utilizzate in azienda, indicatore *V.1.1.1 Val Rapporto tra premio per Unità di Lavoro totale e deficit di reddito netto aziendale per Unità di Lavoro totale*, si ottiene un valore leggermente superiore (30%) se si considerano le unità di lavoro totali (ULT), mentre inferiore (23%) se si considera la sola manodopera familiare (ULF) che nelle aree svantaggiata coincide quasi totalmente con le unità di lavoro totali, ciò spiega il diverso valore conseguito e la minore remunerazione della manodopera familiare delle aziende svantaggiate.

Analizzando la capacità di compensazione del deficit per classi di compensazione, indicatore *V.1-1.2 Distribuzione percentuale delle aziende beneficiarie di indennità compensative per classi di compensazione del deficit di reddito*, si osserva una ampia variabilità nell'ambito del campione, verificandosi la compresenza di rilevanti fenomeni di sottocompensazione o all'opposto di sovracompensazione. Infatti circa il 46% delle aziende localizzate in zone svantaggiate non presentano deficit di reddito se confrontate con le corrispettive aziende di pianura (classe D), all'opposto per oltre il 42% delle aziende il premio ha compensato meno del 50% il deficit di reddito esistente; minore invece l'incidenza delle aziende ricadenti nelle classi "intermedie", pari al 6% per la classe di compensazione tra il 50 e il 90% e al 5% per quella in cui la compensazione è oltre il 90% del divario economico esistente.

Tale variabilità, che esprime una insufficiente modulazione dell'indennità compensativa in funzione degli effettivi deficit di reddito, ha indotto ad approfondire l'analisi, attraverso la disaggregazione delle variabili e degli indicatori in funzione *degli ordinamenti produttivi (OTE) e delle dimensioni economiche (esprese in UDE) delle aziende beneficiarie.*

Si è provveduto quindi a suddividere il campione RICA 2002 in tre macro –categorie produttive distinguendo tra aziende “non zootecniche”, “zootecniche” e “miste”<sup>(41)</sup>, e per classe di dimensione economica (classe 1- 16 UDE e classe oltre 16 UDE), in modo da definire i diversi indicatori relativi al criterio V.1-1 *La perdita di reddito dovuto a svantaggi naturali o vincoli ambientali è compensato da indennità o pagamenti compensativi*, in funzione delle caratteristiche aziendali; nella tabella di seguito si riporta la numerosità campionaria di ogni strato considerato.

Tabella 10 -Numero di aziende del campione per OTE, classe di UDE e condizione di svantaggio.

OTE aggregato	Aziende svantaggiate			Aziende non svantaggiate		
	1 – 16 UDE	oltre 16 UDE	Totale	1 – 16 UDE	oltre 16 UDE	Totale
Aziende miste	34	14	48	34	43	77
Aziende non zootecniche	86	19	105	169	180	349
Aziende zootecniche	54	70	124	22	64	86
Totale	174	103	277	225	287	512

Nella seguente Tabella 11 si verifica pertanto il valore raggiunto dall'Indicatore V.1-1.1 (e delle sue variabili di base) per ciascuno degli “strati” (combinazione OTE – classe di UDE) del campione.

(41)

ID_OTE	DES_OTE	OTE aggregato
13	AZIENDE CEREALICOLE SPECIALIZZATE	AZIENDE NON ZOOTECHNICHE
14	AZIENDE CEREALICOLE SPECIALIZZATE ED ALTRI SEMINATIVI	
20	AZIENDE SPECIALIZZATE IN ORTOFLORICOLTURA	
31	AZIENDE SPECIALIZZATE NELLA VITICOLTURA	
32	AZIENDE SPECIALIZZATE IN FRUTTICOLTURA E AGRUMICOLTURA	
33	AZIENDE SPECIALIZZATE IN OLIVICOLTURA	
34	AZIENDE CON DIVERSE COLTIVAZIONI PERMANENTI COMBINATE	
41	AZIENDE BOVINE SPECIALIZZATE - ORIENTAMENTO LATTE	AZIENDE ZOOTECHNICHE
42	AZIENDE BOVINE SPECIALIZZATE - ALLEVAMENTO E CARNE	
43	AZIENDE BOVINE -LATTE, ALLEVAMENTO E CARNE COMBINATI	
44	AZIENDE CON OVINI, CAPRINI E ALTRI ERBIVORI	
501	AZIENDE SUINICOLE SPECIALIZZATE	
503	AZIENDE CON DIVERSI GRANIVORI COMBINATI	
71	AZIENDE CON POLIALLEVAMENTO ORIENTAMENTO ERBIVORI	
72	AZIENDE CON POLIALLEVAMENTO ORIENTAMENTO GRANIVORI	
60	AZIENDE CON POLICOLTURA	AZIENDE MISTE
81	AZIENDE MISTE SEMINATIVI – ERBIVORI	
82	AZIENDE MISTE COMBINAZIONE COLTIVAZIONI – ALLEVAMENTO	

Tabella 11 - Capacità di compensazione del deficit di reddito netto aziendale (Indicatore V.1 – 1.1) per OTE aggregato, classe di UDE e condizioni di svantaggio.

OTE Aggregato	Variabili	U.M.	UDE < 16		UDE > 16	
			Zone Svant.	Zone NON Sv.	Zone Svant.	Zone NON Sv.
NON ZOOTECNICO	N. AZIENDE	N	86	169	19	180
	PREMIO	€	591	-	1.460	-
	RN	€	8.959	10.510	20.565	31.854
	Differenza RN	€	1.551		11.289	
	IND.V.1.1	%	38,1		12,9	
ZOOTECNICO	N. AZIENDE	N	54	22	70	64
	PREMIO	€	1.800	-	2.996	-
	RN	€	23.367	19.768	55.864	83.128
	Differenza RN	€	-3.599		27.264	
	IND.V.1.1	%	-50,0		10,9	
MISTE	N. AZIENDE	N	34	34	14	43
	PREMIO	€	1.321	-	2.653	-
	RN	€	9.433	17.192	35.740	46.650
	Differenza RN	€	7.759		10.910	
	IND.V.1.1	%	17,0		24,3	

Si evidenzia come la differenza di reddito medio tra aziende svantaggiate e non svantaggiate sia maggiore nelle aziende aventi dimensione economica maggiore (UDE oltre 16) indipendentemente dall'indirizzo produttivo a dimostrazione delle più importanti difficoltà economiche in cui si trovano ad operare tali aziende. Ciò comporta una capacità di compensazione del sostegno (cioè valori dell'Indicatore) complessivamente inferiore nelle aziende di maggiori dimensioni economiche (ad eccezione delle aziende "miste"), risultato questo determinato anche dalla modulazione degli aiuti unitari in funzione dell'aumento della superficie aziendale (variabile in parte correlata alle dimensioni economiche) e comunque fino ad un massimo di 30 ha.

Se si considera anche l'ordinamento produttivo si osserva che il premio nelle aziende non zootecniche di minore dimensione economica (1-16 UDE) copre il 38% del deficit di reddito esistente mentre per le aziende a stesso indirizzo produttivo, ma di maggiore dimensione economica, il premio copre solo il 13% del deficit essendo di maggiore entità la differenza tra i redditi medi conseguiti dalle aziende svantaggiate e non svantaggiate. Relativamente alle aziende zootecniche di UDE minore il reddito netto conseguito dalle aziende svantaggiate risulta mediamente superiore a quello conseguito dalle relative aziende non svantaggiate, pertanto il valore raggiunto dall'indicatore è pari a -50% (verificandosi cioè una "sovracompenrazione"); al contrario le aziende zootecniche di maggiore dimensione economica (oltre 16 UDE) presentano un deficit di reddito di notevole entità che viene coperto dal premio di indennizzo per solo il 10%. Infine, nelle aziende ad ordinamento misto, e contrariamente a quanto visto per gli altri indirizzi produttivi, la capacità di compensazione dell'indennità compensativa è più elevata nelle aziende di maggiore dimensione economica (24% del deficit) rispetto alle aziende inferiori a 16 UDE (17%) le quali, a fronte di un premio pari a circa la metà delle prime, presentano un elevato deficit di reddito.

Rapportando tutte le variabili necessarie alla definizione dell'indicatore di cui sopra (reddito medio, premio medio) ai livelli di utilizzazione del fattore lavoro totale (ULT), indicatore V.1.1.1 Val Rapporto tra premio per Unità di Lavoro totale e deficit di reddito netto aziendale per Unità di Lavoro totale (seguente Tabella 12) è possibile meglio verificare l'effettiva influenza del dell'Indennità Compensativa sui deficit di redditività della manodopera aziendale.

Tabella 12 - Capacità di compensazione del deficit di reddito netto per Unità di Lavoro Totali (Indicatore V.1.1.Val) per OTE aggregato, UDE e condizioni di svantaggio.

OTE Aggregato	Variabili	U.M.	UDE < 16		UDE > 16	
			Zone Svant.	Zone NON Sv.	Zone Svant.	Zone NON Sv.
MISTE	N. AZIENDE	N	34	34	14	43
	ULT	N.	0,77	0,68	0,84	0,96
	PREMIO/ULT	€/ULT	1.708	-	3.175	-
	RN/ULT	€/ULT	12.199	25.305	42.767	48.771
	Differenza RN/ULT	€/ULT	13.106		6.004	
	IND.V.1.1.1VAL	%	13,0		52,9	
NON ZOOTECNICO	N. AZIENDE	N	86	169	19	180
	ULT	N.	0,64	0,66	0,86	0,99
	PREMIO/ULT	€/ULT	919	-	1.692	-
	RN/ULT	€/ULT	13.920	15.825	23.840	32.070
	Differenza RN/ULT	€/ULT	1.905		8.230	
	IND.V.1.1.1VAL	%	48,2		20,6	
ZOOTECNICO	N. AZIENDE	N	54	22	70	64
	ULT	N.	0,89	0,62	0,90	0,89
	PREMIO/ULT	€/ULT	2.012	-	3.319	-
	RN/ULT	€/ULT	26.125	31.791	61.884	93.518
	Differenza RN/ULT	€/ULT	5.666		31.634	
	IND.V.1.1.1VAL	%	35,5		10,5	

Le differenze nei valori dell'Indicatore in funzione dell'OTE e dell'UDE seguono un comportamento analogo a quello già verificato per la redditività aziendale totale: la capacità di compensazione dei deficit di reddito per unità di lavoro (confronto aziende svantaggiate – aziende non svantaggiate) è complessivamente maggiore nelle aziende di minori dimensioni economiche. Considerando anche l'indirizzo produttivo, ciò si verifica, in particolare, nelle aziende appartenenti agli OTE “non zootecnico” (48% nelle aziende fino a 16 UDE; 20% nelle aziende sopra 16 UDE) e “zootecnico” (35% contro 10%) mentre, all'opposto, nelle aziende “miste” sono le aziende di maggiori dimensioni economiche ad essere quelle più compensate (52% contro 13%).

Si osserva come il valore raggiunto dall'indicatore è minore (cioè minore è il grado di copertura del deficit di reddito per unità di lavoro) nella maggioranza delle tipologie di confronto per le quali la manodopera utilizzata nelle aziende svantaggiate risulta superiore a quella utilizzata nelle aziende non svantaggiate (questo ad eccezione delle aziende dell'OTE zootecnico di minore dimensione economica).

Nella seguente Tabella 13 il reddito medio ed il premio medio sono stati rapportati alla sola manodopera familiare (ULF), indicatore V.1.1.1 Val *Rapporto tra premio per Unità di Lavoro totale e deficit di reddito netto aziendale per Unità di Lavoro familiare*.

Tabella 13 - Capacità di compensazione del deficit di reddito netto per Unità di Lavoro Familiare (Indicatore V.1.1.Val) per OTE aggregato, UDE e condizioni di svantaggio.

OTE Aggregato	Variabili	U.M.	UDE < 16		UDE > 16	
			Zone Svant.	Zone NON Sv.	Zone Svant.	Zone NON Sv.
MISTE	N. AZIENDE	N	34	34	14	43
	ULF	N	0,77	0,67	0,77	0,77
	PREMIO/ULF	€/ULF	1.708	-	3.442	-
	RN/ULF	€/ULF	12.199	25.503	46.374	60.731
	Differenza RN/ULF	€/ULF	13.304		14.357	
	IND.V.1.1.1VAL	%	12,8		24,0	
NON ZOOTECNICO	N. AZIENDE	N	86	169	19	180
	ULF	N	0,64	0,62	0,65	0,76
	PREMIO/ULF	€/ULF	929	-	2.255	-
	RN/ULF	€/ULF	14.083	16.989	31.767	41.917
	Differenza RN/ULF	€/ULF	2.906		10.150	
	IND.V.1.1.1VAL	%	32,0		22,2	
ZOOTECNICO	N. AZIENDE	N	54	22	70	64
	ULF	N	0,89	0,62	0,83	0,78
	PREMIO/ULF	€/ULF	2.012	-	3.600	-
	RN/ULF	€/ULF	26.125	31.791	67.133	106.832
	Differenza RN/ULF	€/ULF	5.666		39.699	
	IND.V.1.1.1VAL	%	35,5		9,1	

Anche per questo indicatore si ottengono valori maggiori nelle aziende “zootecniche” e “non zootecniche” di minore dimensione economica, rispetto a quelle oltre i 16 UDE appartenenti alle stessi OTE; risultato opposto si ottiene invece nelle aziende miste. Si osserva inoltre che nelle aziende di minore dimensione l’indicatore in oggetto non differisce significativamente da quello precedente determinato (considerando le ULU totali) essendo quasi coincidenti le unità di lavoro familiari con quelle totali, sia nelle aziende svantaggiate che nelle non svantaggiate. Nelle aziende di dimensioni economiche maggiori (oltre 16 UDE) si osserva, al contrario, una maggiore utilizzazione di manodopera familiare nelle aziende svantaggiate rispetto a quelle non svantaggiate, fattore questo che determina un valore minore dell’indicatore. Ciò segnalerebbe una ridotta influenza del premio sulla scelta degli agricoltori di continuare o meno l’attività agricola all’interno di queste aree.

Nella seguente Tabella 14 l’Indicatore V.1.-1.2 (*Distribuzione percentuale delle aziende beneficiarie di indennità compensative per classi di compensazione del deficit di reddito*) viene disaggregato per OTE e per UDE.

Si conferma l’esistenza di una distribuzione “bimodale”, con elevate frequenze nelle classi estreme (compensazione inferiore al 50% e all’opposto “mancanza di deficit”), fenomeno che tuttavia di differenza a seconda dell’ordinamento produttivo considerato, sostanzialmente in sintonia con i risultati delle precedenti analisi eseguite con i valori medi:

- nel caso delle aziende miste circa il 68% delle aziende con dimensione economica inferiore a 16 UDE viene compensato dal premio per meno del 50%, mentre per le quelle di maggiore dimensione economica tale percentuale aumenta fino al 71%, conseguentemente le altre classi di compensazione del reddito presentano una numerosità in termini di aziende molto bassa;
- nelle aziende ad indirizzo non zootecnico la capacità di compensazione del premio risulta ulteriormente ridotta soprattutto per le aziende di maggiore dimensione economica che per oltre l’84% vengono

compensate per meno del 50%; all'opposto, ben il 41% di aziende di ridotta dimensione economica presenta una situazione di assenza di deficit rispetto alle analoghe aziende localizzate in aree non svantaggiate;

- nelle aziende zootecniche si verifica una distribuzione relativamente meno polarizzata verso le classi estreme e, nell'ambito di queste, differenze percentuali che confermano una minore compensazione raggiunta nelle aziende di maggiori dimensioni economiche rispetto a quelle di minor dimensione.

Tabella 14 – Distribuzione delle aziende per classi di compensazione del reddito, per OTE e per UDE.

OTE Aggregato	Classi di compensazione del reddito								Totale
	A <50%		50%<B>90%		C>90%		Non deficit		
	1 – 16 UDE	oltre 16 UDE	1 – 16 UDE	Oltre 16 UDE	1 – 16 UDE	oltre 16 UDE	1 – 16 UDE	oltre 16 UDE	
MISTE	67,6	71,4	5,9	0,0	5,9	7,1	20,6	21,4	100,0
NON ZOOTECHNICHE	54,7	84,2	1,2	0,0	2,3	0,0	41,9	15,8	100,0
ZOOTECHNICHE	48,1	62,9	3,7	4,3	7,4	2,9	40,7	30,0	100,0
Totale	55,2	68,0	2,9	2,9	4,6	2,9	37,4	26,2	100,0

**Quesito V.3 – In che misura le indennità compensative hanno contribuito al mantenimento di una comunità rurale vitale?**

Criterio	Indicatore
V.3-1. La continuazione dell'uso agricolo del suolo è fondamentale per il mantenimento di una comunità rurale vitale	V.3-1.1. Comprovata continuazione dell'uso agricolo del suolo quale fattore cruciale per il mantenimento di una comunità rurale vitale (descrizione)

La risposta al Quesito per il quale la stessa metodologia comunitaria prevede un indicatore di natura “descrittiva” presuppone la verifica di due ipotesi, tra loro correlate:

- che le attività agricole, cioè la permanenza nelle zone svantaggiate di una popolazione “agricola” attivamente impiegata nel settore primario sia un fattore di vitalità delle comunità rurali;
- che l'indennità compensativa, agendo sui differenziali di reddito tra zone svantaggiate e non abbia contribuito al mantenimento di tali attività agricole nelle zone svantaggiate.

Nel rispondere al precedente Quesito V.1, l'analisi degli indicatori quantitativi ha già fornito un primo elemento di verifica di quest'ultima ipotesi, mostrando una capacità di compensazione del reddito dell'indennità compensativa nel complesso e in media limitata (circa il 30% la capacità di compensazione del deficit di reddito) e molto diversificata, in funzione degli ordinamenti produttivi e delle dimensioni economiche dell'azienda.

Vi è tuttavia la consapevolezza dei limiti di tali analisi, data la complessità e articolazione territoriale dei fattori che condizionano (positivamente o negativamente) la continuazione di attività agricole e il ruolo che le stesse assumono nelle aree svantaggiate. Fattori non esclusivamente di natura economica. In tale ottica è sorta la necessità di realizzare, nelle tre aree selezionate come rappresentative delle prevalenti realtà regionali (Comunità Montane del Velino, della Valle di Comino e dell'Alta Tuscia) dei momenti di confronto con “testimoni privilegiati”, le cui conoscenze, derivanti dalla esperienza diretta, si ritiene possano aver contribuito a qualificare l'intero processo di valutazione.

In particolare, nel settembre 2005, sono stati realizzati dei “focus group” (seguiti dalla tecnica del “confronto a coppie”) in ognuna delle tre aree, ai quali hanno partecipato esponenti provinciali degli uffici decentrati, rappresentanti di Comuni e Comunità Montane, rappresentanti delle Organizzazioni di categoria agricola presenti sul territorio e agricoltori beneficiari di Misura, i quali sono stati invitati a confrontarsi sui seguenti temi:



- le funzioni svolte dalle attività agricole nella comunità rurale, di tipo economico, sociale, ambientale, culturale e di identità collettiva;
- l'efficacia e l'efficienza dell'Indennità Compensativa rispetto al mantenimento di attività agricole sostenibili ed (eventuali) proposte e modifiche da apportare alla Misura per il prossimo periodo di programmazione 2007-2013.

I risultati ottenuti sono stati inoltre integrati con quelli derivanti dall'indagine diretta realizzata, nelle stesse tre aree, comprendente interviste (con questionario) ad un campione rappresentativo di aziende beneficiarie della Misura (cfr. Allegato).

Rispetto al primo tema proposto, *il ruolo dell'attività agricola nelle zone svantaggiate*, i "testimoni privilegiati" delle tre aree ne hanno sottolineato l'importanza più che da un punto di vista produttivo ed economico (anche se questo non viene sottovalutato), per la funzione che essa svolge nella "manutenzione" del territorio, delle risorse naturali, del paesaggio, nella conservazione degli elementi anche culturali che partecipano all'identità collettiva della "comunità rurale". Sono quindi state esaminate le problematiche (ma anche le potenzialità) presenti, specifiche per le singole aree di studio, ma aventi numerosi caratteri comuni: l'insufficiente ricambio generazionale nella popolazione e negli addetti o conduttori agricoli; la frammentazione fondiaria; le differenziazioni territoriali presenti (correlate spesso all'altitudine); la crisi che attraversano le produzioni tradizionali, spesso di qualità, delle rispettive aree (es. patate nell'Alta Tuscia o il settore latte nella Val di Comino); le possibilità offerte da riorientamenti negli indirizzi produttivi agricoli (es. il settore carne) e dal rafforzamento della multifunzionalità dell'azienda agricola.

Sembra interessante integrare tali considerazioni con quanto emerso invece nelle indagini presso campioni di aziende beneficiarie della Misura nelle tre aree, in particolare rispetto alle *motivazioni della continuazione dell'attività agricola*. Come evidenziato dalla seguente Tabella V.16 prevalgono quelle connesse con la possibilità del passaggio dell'azienda ad un erede (42%), seguono, con quasi pari frequenza, motivi di natura socio-culturale quali la volontà di conservare le tradizioni agricole (26%), od anche le difficoltà a trovare un'occupazione alternativa (23%). Quest'ultima motivazione prevale nei giovani beneficiari (<40 anni) per i quali quella agricola è considerata un'attività di ripiego; ciò confermerebbe la scarsa capacità del settore primario ad attirare e mantenere i giovani a causa dei bassi redditi conseguibili, dell'elevata necessità di manodopera, che ne condizionano la permanenza.

Tabella 15 – Frequenze di risposta dei beneficiari alla domanda: "Potrebbe indicare le principali motivazioni che la spingono a continuare l'attività agricola in azienda?"

Motivazioni continuazione attività agricola	Totale beneficiari	giovani beneficiari
Conservazione tradizioni agricole	26%	31%
Difficoltà lavoro alternativo	23%	45%
Migliore qualità della vita	9%	14%
Prospettiva passaggio azienda ad un erede	42%	10%
Totale	100%	100%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Un altro aspetto che in qualche modo consente, sebbene indirettamente, la continuazione dell'uso agricolo del suolo è dato dal ruolo che svolge l'azienda agricola nell'ambito familiare, non solo come attività che genera reddito, ma anche come residenza della famiglia stessa.

Su 135 intervistati l'85% dichiara che l'azienda rappresenta anche la residenza per la propria famiglia; per il 44% di queste aziende l'attività agricola rappresenta l'unica fonte di reddito a disposizione della famiglia stessa, mentre il restante 66% ha a disposizione redditi provenienti da attività extra agricole svolte da almeno un membro della famiglia. La possibilità di poter usufruire di redditi extra agricoli determina da parte della maggioranza dei componenti delle famiglie la scelta di continuare a vivere e permanere in azienda.

Tale diversificazione delle fonti reddito familiari se da un lato sottolinea l'aspetto sempre meno centrale dell'attività agricola all'interno delle famiglie rurali, dall'altro delinea una nuova tipologia di "famiglia

rurale diversificata”, specchio del quel dinamismo sociale che rappresenta ad oggi l’unica forma di sopravvivenza delle famiglie all’interno di queste aree.

A fronte di tali dinamiche, nell’ambito degli incontri con i “testimoni privilegiati” delle tre aree di studio si è quindi discusso sul *ruolo avuto dalla Indennità Compensativa (IC) e di come potrebbe essere migliorata nel prossimo periodo di programmazione*.

Per giudizio sostanzialmente unanime, l’IC viene valutata, da un lato, largamente insufficiente a determinare una effettiva compensazione dei redditi (confermando in tal senso i risultati delle analisi quantitative), dall’altro, una integrazione spesso molto utile alle aziende, soprattutto per quelle più “professionali”, di maggiori dimensioni economiche, decisiva per il superamento di situazioni o fasi di crisi economica o finanziaria. Importante è anche il carattere “continuativo”, e la certezza, del sostegno, requisiti che contribuiscono ad attenuare gli effetti negativi delle variazioni annuali nei risultati tecnico-economici (per andamento di mercato, per andamento climatico ecc.), accentuate soprattutto nelle zone svantaggiate.

Il giudizio di rilevanza o efficacia della IC viene in molti casi fornito contestualmente (o in comparazione) alle altre forme di sostegno diretto, in particolare con gli aiuti PAC, riconoscendo alla IC (soprattutto a seguito del disaccoppiamento) un ruolo ancora più importante nel futuro per l’agricoltura di montagna. Essa infatti costituirà la principale forma di sostegno diretto in grado di subordinare l’aiuto alla continuazione di attività agricole, zootecniche in particolare, condizione questa essenziale per il proseguimento della funzione di “manutenzione” del territorio.

Rispetto alle *modalità di applicazione della Misura* nell’attuale periodo sono stati altresì segnalati gli elementi o fattori di criticità, possibile oggetto di riflessione:

- il vincolo minimo di superficie disponibile (2 ha) per accedere alla Misura penalizza un numero elevato di aziende, scarsamente competitive, quasi sempre “part-time”, ma che comunque concorrono alla manutenzione e salvaguardia del territorio;
- il vincolo massimo di superficie indennizzabile posto pari a 30 ha penalizza le aziende di dimensioni medio- grandi in prevalenza ad indirizzo zootecnico che praticando allevamenti di tipo estensivo necessitano spesso di superfici maggiori a tale limite;
- la necessità di comprovare il possesso o il godimento delle superfici per cui si richiede l’indennizzo (correlato anche alla necessità di rispettare il limite di carico di 1,4 UBA/ha) ha causato non poche difficoltà obbligando gli agricoltori a stipulare contratti d’affitto, precedentemente verbali, con conseguente aumento delle spese; si aggiungono le difficoltà connesse alla frammentazione fondiaria, alla stessa ricerca dei legali proprietari, soprattutto in aree interessate da forti fenomeni di esodo ed abbandono;
- il mancato riconoscimento di svantaggi specifici che gravano nelle aziende localizzate nelle aree protette o nelle aree contigue (aree pre-parco) derivanti sia dagli obblighi ambientali sia (nel caso della Valle di Comino) dai danni provocati dalla fauna selvatica protetta (lupi).

A partire dai giudizi sull’attuale periodo di programmazione della Misura, *le proposte per il prossimo periodo 2007-2013*, formulate dai “testimoni privilegiati” appaiono convergere sulla necessità di riconfermare l’attuazione della Misura, di rafforzarla finanziariamente, ma anche di renderla più efficace evitando l’aiuto “a pioggia” (“un basso livello di sostegno unitario ma a tutti”) cercando di modulare e articolare il sostegno in funzione delle diverse caratteristiche territoriali e produttive.

L’aspetto sul quale le opinioni sono invece più differenziate riguarda i criteri prevalenti di tale differenziazione, se cioè essi debbano premiare soprattutto le realtà produttive che si trovano ad operare in condizioni ambientali più svantaggiate o in aree ritenute più “sensibili” dal punto di vista ambientale o se invece sia più opportuno concentrare il sostegno verso le realtà produttive con caratteristiche di “professionalità”, full-time, di maggiori dimensioni economiche, con allevamenti, essendo l’attività zootecnica (inclusa la gestione di prati e pascoli) quella che si ritiene più importante da salvaguardare nei territori montani; ciò in quanto sarebbero tali aziende quelle che condizionano in forma prevalente la continuazione dell’attività agricola ai risultati economici ottenuti (risultati in questa fase, nel complesso molto negativi).

A fronte di tale opinioni, appare utile riportare i risultati emersi, invece, dalle indagini campionarie, relativi alla importanza assunta dalla IC rispetto alle scelte compiute dall'agricoltore sulla continuazione, o meno, dell'attività agricola. Come mostrato nella seguente Tabella V.17, per il 75% dei beneficiari intervistati *il premio percepito non ha influenzato in alcun modo la scelta di continuare la propria attività agricola*; solamente il 5% sostiene che il premio sia stato determinante in tal senso. Tale risultato trova giustificazione nella ridotta entità del premio di indennizzo elargito ad azienda e nella comunque denunciata volontà degli agricoltori intervistati di proseguire l'attività agricola.

Si osserva comunque che tale giudizio varia anche in base alla Comunità montana considerata, risultando più netto nell'area del Velino ed invece più articolato nella Valle di Comino e nell'Alta Tuscia.

Tabella 16 - Frequenza di risposte alla domanda *“La possibilità di poter beneficiare annualmente dell’indennità compensativa ha influenzato/influenza la scelta di proseguire l’attività agricola ?”*

Risposte	Cm Valle di Comino	Cm Velino	Cm Alta Tuscia	Totale
Molto	9%		9%	4%
No	52%	100%	27%	75%
Si, in parte	39%		64%	21%
Totale	100%	100%	100%	100%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

**Quesito V.4 - In che misura il piano ha contribuito alla tutela dell'ambiente...mantenendo o promuovendo un'agricoltura sostenibile ed ecocompatibile nelle ZS?**

Criteri		Indicatori	Risultati
V.4.A-1. Mantenimento/ promozione dell'agricoltura sostenibile		V.4.A-1.1. Parte della SAU sottoposta a pratiche agricole ecocompatibili (ettari e %)	15% - ha. 34.920
		(a) di cui ad agricoltura biologica (ettari e %)	4,9%
		(b) di cui ad agricoltura integrata o con difesa antiparassitaria integrata (ettari e %)	3,7%
		(c) di cui a pascolo con meno di 2 UBA/ha (o una variante regionale specificata) (ettari e %)	6,2%
		V.4.A-1.2/3. Parte della SAU a seminativi con apporto di azoto (concime organico prodotto in azienda + minerale) inferiore a 170/kg/ha l'anno e con apporto di pesticidi inferiore ad un livello minimo specifico (ettari e %)	8,6%

Il quesito in esame prende in considerazione gli effetti ambientali del Piano nelle zone svantaggiate, in confronto a quanto accade nel restante territorio regionale. In particolare, si richiede che sia quantificata la diffusione, in termini di SAU, dell'agricoltura sostenibile all'interno delle zone svantaggiate (indicatore VI.4.A-1.1). Ciò è reso possibile dalla disaggregazione territoriale dei dati relativi alle superfici oggetto d'impegno della misura agroambientale del PSR (SOI) e dal loro rapporto con la SAU totale in zone svantaggiate.

Complessivamente la superficie oggetto di impegno agroambientale nelle zone svantaggiate (cfr. Tabella 17) è di 34.920 ha, pari al 30% della superficie totale regionale oggetto di impegno agroambientale.

Il valore dell'indicatore V.4.A-1.1 risulta essere pari a circa il 15%; le azioni che hanno ricevuto il maggior numero di adesioni sono l'azione F.2 (agricoltura biologica) e l'azione F7 (Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità) la cui applicazione era limitata esclusivamente alle zone individuate dalla Direttiva

75/268/CEE; minori risultano le superfici impegnate dall'azione F.1 (Agricoltura integrata) a causa della sua non applicazione nelle zone di montagna, che rappresentano il 47% delle SAU svantaggiata.

Le province che fanno registrare il valore più elevato dell'indicatore complessivo sono quelle di Viterbo (25%) e Roma (20,6%), mentre le zone svantaggiate in provincia di Latina, Frosinone e Rieti raggiungono valori inferiori alla media.

Per quanto riguarda le zone non svantaggiate (Tabella 18), l'indicatore in esame (superficie oggetto di impegno agrambientale /SAU totale) è pari ad il 16,6%, valore di poco superiore a quello riferito alle sole zone svantaggiate. Da notare come tale differenza sia dovuta al maggior peso assunto dall'agricoltura integrata che come già detto non è applicabile nelle zone di montagna, quindi in larga parte delle zone svantaggiate.

Si segnala che l'indicatore V.4.A-1.1 calcolato per l'annualità 2002 raggiungeva un valore dell'8,3% pari quindi a circa la metà del valore raggiunto nell'annualità 2004. Dal 2002 al 2004 la superficie impegnata in area svantaggiata ha subito un incremento pari a 6,6 punti percentuali mentre nelle aree non svantaggiate tale incremento è stato di soli 3 punti percentuali, ne consegue un maggior impegno agroambientale nelle zone svantaggiate giustificabile con il notevole aumento della superficie impegnata dall'azione F.7 che passa da 5.000 ha nel 2002 a circa 14.000 nel 2004.

Tabella 17 - Zone svantaggiate: calcolo dell'indicatore V.4.A-1.1 SAU sottoposta a pratiche agricole ecocompatibili

Province	Superf. tot. oggetto d'impegno agroamb annualità 2004	Az.F1 Agricol-tura integrata	Az.F2 Agricol-tura biologica	Az.F4 riconversione seminativi in prati,prati pascoli e pascoli	Az.F7 Gestione sistemi pascolativi a bassa intensità	SAU totale	Indicat. V.4.A-1.1	di cui integrata	di cui biologica	di cui con UBA/ha <2
	A (ha)	B (ha)	C (ha)	D (ha)	E (ha)	F (ha)	A/F*100 %	B/F*100 %	C/F*100 %	(D+E)/F*100 %
Frosinone	13.274	1.181	572	33	11.488	64.537	20,6	1,8	0,9	17,9
Latina	1.805	763	646	3	394	26.950	6,7	2,8	2,4	1,5
Rieti	7.791	656	5.863	199	1.072	74.141	10,5	0,9	7,9	1,7
Roma	5.540	2.436	2.142	48	914	43.307	12,8	5,6	4,9	2,2
Viterbo	6.510	3.720	2.302	488	0,0	26.070	25,0	14,3	8,8	1,9
TOTALE	34.920	8.757	11.525	771	13.868	235.005	14,9	3,7	4,9	6,2

Tabella 18 - Zone non svantaggiate: calcolo dell'indicatore V.4.A-1.1 SAU sottoposta a pratiche agricole ecocompatibili

Provincia	Superf. tot. oggetto d'impegno agroamb	Az. F.1 - Agr. Integrata	Az. F.2 - Agr. Biologica	Az. 4 - Riconversione dei seminativi in prati, prati pascoli e pascoli	Az. 7 Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità	SAU totale	Indicat. V.4.A-1.1	di cui integrata	di cui biologica	di cui con UBA/ha <2
	A (ha)	B (ha)	C (ha)	D (ha)	E (ha)	F (ha)	A/F*100 %	B/F*100 %	C/F*100 %	(D+E)/F*100 %
Frosinone	1.111	787	224	96	5	57.744	1,9	1,4	0,4	0,2
Latina	4.267	2.256	2.000	11	0	65.987	6,5	3,4	3,0	0,0
Rieti	3.784	1.544	1.702	330	208	31.033	12,2	5,0	5,5	1,7
Roma	26.647	11.891	11.730	3.025	0	150.183	17,7	7,9	7,8	2,0
Viterbo	45.392	20.608	19.633	5.151	0	184.367	24,6	11,2	10,6	2,8
Totale	81.201	37.087	35.289	8.613	213	489.314	16,6	7,6	7,2	1,8

Gli Indicatori V.4.A-1.2 (*Parte della SAU a seminativi con apporto di azoto inferiore a 170 kg/ha l'anno*) e V.4.A-1.3 (*Parte della SAU a seminativi con apporto di pesticidi inferiore ad un livello minimo specificato*) costituiscono un sottoinsieme del precedente, stimabile prendendo a riferimento le sole azione F.1: (agricoltura integrata) e l'azione F.2 (agricoltura biologica) viste in precedenza. Al numeratore dell'indicatore viene riportata la SAU complessivamente oggetto d'impegno nell'ambito delle Azioni F.1 (agricoltura integrata) e F.2 (agricoltura biologica), mentre il denominatore è costituito dalla SAU totale, in entrambi i casi con riferimento alle sole aree svantaggiate.

Sulla base dei dati estratti, anche in questo caso, dalle banche dati regionali annualità 2004, sono state redatte le seguenti tabelle, dalla quale si evidenzia come il peso della SAU coltivata con un ridotto apporto di azoto ed un basso utilizzo di pesticidi rispetto alla SAU totale delle zone svantaggiate si assesti su valori vicini al 9% (Tabella 19) mentre nelle zone non svantaggiate tale valore risulta pari al circa il 15% (Tabella 20) risultato prevedibile in considerazione della diversa applicazione delle azioni considerate a livello territoriale.

Tabella 19 - Zone svantaggiate: calcolo degli indicatori V.4.A-1.2 SAU a seminativi con apporto di azoto inferiore a 170 kg./ha/anno e V.4.A-1.3 SAU a seminativi con apporto di pesticidi inferiore ad un livello minimo

Provincia	Superficie prod. integrata (az.F.1)	Superficie prod. biologica (az.F.2)	Superficie prod. biolog. e integr.	SAU totale	Indicat. V.4.A-1.2/3
	A	B	C=A+B	D	C/D*100
	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)	%
Frosinone	1.181	572	1.753	64.537	2,7
Latina	763	646	1.408	26.950	5,2
Rieti	656	5.863	6.520	74.141	8,8
Roma	2.436	2.142	4.579	43.307	10,6
Viterbo	3.720	2.302	6.022	26.070	3,1
Totale	8.757	11.525	20.282	235.005	8,6

Tabella 20- Zone non svantaggiate: calcolo degli indicatori V.4.A-1.2 SAU a seminativi con apporto di azoto inferiore a 170 kg./ha/anno e V.4.A-1.3 SAU a seminativi con apporto di pesticidi inferiore ad un livello minimo

Provincia	Superficie prod. integrata (az.F.1)	Superficie prod. biologica (az.F.2)	Superf. prod. biolog. e integr.	SAU totale	Indicat. V.4.A-1.2/3
	A	B	C=A+B	D	C/D*100
	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)	%
Frosinone	787	224	1.011	57.744	1,8
Latina	2.256	2.000	4.256	65.987	6,5
Rieti	1.544	1.702	3.246	31.033	10,5
Roma	11.891	11.730	23.621	150.183	15,7
Viterbo	20.608	19.633	40.241	184.367	21,8
Totale	37.087	35.289	72.375	489.314	14,8

Anche in questo caso nelle zone non svantaggiate è maggiore la quota di SAU nella quale si assumono impegni agroambientali (inerenti le Azioni F.1 e F.2) rivolti specificatamente alla riduzione degli input, rispetto alla "buona pratica agricola".

Va comunque osservato come le differenze rilevate nei valori assunti dai tre indicatori utilizzati (V.4.A-1.1 e V.4.A-1.2./3) è la conseguenza di una diversa distribuzione territoriale delle superfici oggetto di impegno relative alle quattro Azioni considerate (Azioni F.1, F.2, F.4, F.7), a sua volta derivante dai criteri di ammissibilità al sostegno stabiliti dai dispositivi di attuazione. Infatti, nelle aree svantaggiate montane è stata limitata l'applicazione dell'agricoltura integrata, vista la già modesta utilizzazione di input chimici, ritenendo correttamente di privilegiare la specifica Azione F.7.

Oltre al calcolo degli indicatori comuni previsti dalla metodologia comunitaria, relativamente al Quesito VI.4.A si è voluto calcolare quale Indicatore aggiuntivo la *superficie oggetto di impegno agroambientale nelle zone svantaggiate, contemporaneamente beneficiaria di indennità compensativa*, ottenuta incrociando le informazioni contenute nelle Banche Dati delle Misure III.1 e III.2 del PSR.

La Tabella 21 riporta, nelle prime quattro colonne di sinistra, l'estensione delle superfici oggetto di impegno agroambientale (SOI) presenti nelle aziende beneficiarie di indennità compensativa; come si può osservare, i valori di superficie più elevati si raggiungono per l'azione F.7 (Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità) con circa 9.000 ettari, dei quali il 86% localizzati nella provincia di Latina; per quanto riguarda l'azione F.2 la provincia che presenta la maggior adesione è quella di Rieti con circa 3.000 ettari impegnati. Nelle quattro colonne centrali vengono riportate le SOI nelle zone svantaggiate, includendo quindi anche le aziende non beneficiarie di indennità; nelle ultime quattro colonne viene infine calcolata l'incidenza delle SOI nelle aziende beneficiarie di indennità rispetto al totale delle SOI ricadenti nelle zone svantaggiate.

I risultati ottenuti evidenziano come la maggior parte delle superfici impegnate dall'azione F.7 siano al contempo beneficiarie di indennità con una percentuale del 63%, risultato prevedibile vista l'applicazione dell'azione all'interno delle sole zone svantaggiate. Complessivamente i risultati mostrano come 16.400 ettari, pari a circa il 47% delle SOI in area svantaggiata (pari a 34.920 ha), siano contemporaneamente oggetto di azioni agroambientali ed indennità compensativa, pertanto si può affermare che esiste una "sovrapposizione" quantitativamente significativa tra aziende e superfici contemporaneamente beneficiarie di indennità compensativa e aderenti alla Misura agroambientale; ciò dovrebbe comportare una conseguente sovrapposizione sinergica degli effetti.

Si segnala che i valori ottenuti per l'annualità 2004 delle superfici impegnate da entrambe le Misure risultano inferiori a quelli registrati nel 2002 (57%). Tale variazione può essere spiegata con la chiusura dei bandi di adesione alla Misura III.2 che non ha permesso, al contrario di quanto successo per la Misura Agroambientale, di aumentare il numero di beneficiari, quindi si è assistito ad un maggiore aumento delle superfici oggetto di impegno agroambientale in zona svantaggiata rispetto all'aumento che si è registrato per le aziende beneficiarie di entrambe le misure.

Tabella 21 - Superfici impegnate nella Misura III.2 (Zone svantaggiate) e nella Misura III.1 (Agroambiente).

Province	Misura III.2 + III.1 in ZS (ettari)					Misura III.1 in ZS (ettari)					%				
	F.1	F.2	F.4	F.7	Totale SOI	F.1	F.2	F.4	F.7	Totale SOI	F.1	F.2	F.4	F.7	SOI totale
	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	A/F*100	B/G*100	C/H*100	D/I*100	E/L*100
Frosinone	510	344	8	7.028	7.891	1.181	572	33	11.488	13.274	43	60	26	61	59
Latina	56	76	102	340	573	763	646	3	394	1.805	7	12	3.513	86	32
Rieti	145	2.876	-	760	3.780	656	5.863	199	1.072	7.791	22	49	-	71	49
Roma	1.089	777	2	609	2.478	2.436	2.142	48	914	5.540	45	36	5	67	45
Viterbo	392	1.217	68	-	1.678	3.720	2.302	488		6.510	11	53	14	-	26
Totale	2.193	5.290	180	8.737	16.400	8.757	11.525	771	13.868	34.920	25	46	23	63	47



### V.3 Conclusioni

L'analisi del processo di attuazione della Misura non ha mostrato l'esistenza di particolari elementi di criticità, bensì performance coerenti con gli obiettivi del Piano, sia dal punto di vista della (completa) utilizzazione delle risorse finanziarie programmate, sia alla luce degli indicatori fisici di realizzazione, in questo caso esprimibili in termini di numero di domande finanziate, di superfici interessate e loro distribuzione e di caratteristiche delle aziende beneficiarie. Su quest'ultimo elemento è da rilevare una maggiore partecipazione (relativamente al loro peso sul contesto regionale) dei giovani agricoltori, delle donne e delle aziende di media-elevata dimensione fisica, condizioni nel loro insieme favorevoli alla sostenibilità economica e sociale delle attività agricole nelle zone svantaggiate.

Da evidenziare, inoltre, l'efficacia dei dispositivi di attuazione nel garantire una ampia partecipazione da parte dei beneficiari: gli intervistati del campione non indicano, in larga maggioranza, di aver incontrato difficoltà di natura amministrativa nella presentazione delle domande; un elemento di criticità, emerso negli incontri collettivi, è semmai da ricercare nelle difficoltà inerenti la dimostrazione del possesso delle superfici oggetto di impegno (condizione necessaria anche per il rispetto dei limiti di carico animale), a causa della frammentazione dei regimi fondiari.

I risultati delle analisi volte a valutare gli "effetti" della Misura in relazione ai suoi obiettivi (in risposta quindi ai "quesiti valutativi" della metodologia comunitaria) forniscono indicazioni più articolate, sufficienti per poter affermare che, in termini generali, il sostegno fornito alle aziende agricole, se valutato esclusivamente in termini di compensazione dei differenziali di reddito (con le aziende localizzate fuori delle zone svantaggiate) sia relativamente modesto (28% il dato medio complessivo). A ciò conducono sia le analisi di tipo quantitativo svolte a partire dai dati contabili della RICA, sia le "percezioni" di natura qualitativa espresse dai beneficiari nel corso delle interviste dirette (il 75% dichiara che anche senza l'IC continuerebbe lo stesso l'attività agricola) e dai "testimoni privilegiati" nell'ambito degli incontri presso le tre aree di studio (Comunità Montane dell'Alta Tuscia, del Velino e della Valle di Comino). A fronte di questo risultato di ordine generale, per molti aspetti non inatteso<sup>42</sup>, sono tuttavia da sottolineare i suoi elementi di variabilità, conseguenza di realtà territoriali e produttive fortemente eterogenee in ambito regionale.

In linea di massima, le aziende di dimensione economica maggiore risultano essere quelle che presentano deficit di reddito maggiori rispetto alle analoghe aziende localizzate nelle aree non svantaggiate, verificandosi quindi un minore capacità del premio a coprire tale deficit di reddito. Più esattamente, tale differenziazione si verifica nelle aziende a prevalente indirizzo "zootecnico" o "non zootecnico" (seminativi), mentre in quelle a orientamento "misto", numericamente meno numerose, la maggiore dimensione economica si associa a deficit minori (quale probabile conseguenza dei vantaggi derivanti dalla maggiore diversificazione degli ordinamenti produttivi) e quindi ad un più elevato livello di compensazione della indennità compensativa.

La disaggregazione degli indicatori di compensazione del reddito per classi di compensazione, evidenzia l'ampia variabilità presente nel campione di aziende beneficiarie esaminato. In particolare si verifica la contemporanea presenza (anche nell'ambito di gruppi di aziende simili per dimensione economica ed orientamento produttivo) di situazioni di accentuata "sottocompensazione" (il premio copre meno del 50% del deficit di reddito) con situazioni di vera e propria "mancanza di deficit", tipologie entrambe predominanti dal punto di vista quantitativo, rispetto alle classi di compensazione intermedie (verificandosi cioè una distribuzione "polarizzata" delle aziende). Ciò è la plausibile conseguenza sia della scarsa differenziazione del sostegno erogato dalla Misura sia, plausibilmente, della maggiore incidenza sui risultati aziendali esercitata da fattori non direttamente correlati alle condizioni di svantaggio ambientale, tra i quali la capacità tecnico-gestionale dell'agricoltore, le sue dotazioni strutturali, le opportunità di commercializzazione e di diversificazione presenti l'area ecc..

I risultati degli approfondimenti svolti attraverso incontri con testimoni privilegiati, aggiungono, alle analisi quantitative, ulteriori elementi di interpretazione e utili spunti di riflessione.

<sup>42</sup> Si ricorda che la Valutazione del Reg.CE 950, realizzata sull'insieme delle regioni fuori obiettivo 1, conduceva a risultati analoghi.

L'Indennità compensativa, infatti, nonostante la sua modesta (ma come visto molto variabile) capacità di compensazione dei differenziali di reddito tra le zone svantaggiate e le altre zone, è percepita, in ogni caso, come un indispensabile sostegno in grado di attenuare gli effetti a livello aziendale dell'attuale sfavorevole congiuntura economica (soprattutto in termini di crescita dei costi e parallela stagnazione dei consumi e dei prezzi) che interessa la maggior parte delle produzioni agricole, e che rischia di penalizzare proprio le produzioni di qualità caratterizzanti le aree svantaggiate regionali. L'IC inoltre viene apprezzata perché costituisce un introito "certo e costante", in funzione del quale possono essere assunti impegni o anche effettuati piani di investimento. Questo effetto di compensazione economica svolto dalla IC viene percepito in forma più diretta da parte delle aziende aventi caratteristiche di maggiore professionalità, full-time, di medie od anche elevate dimensioni economiche e fisiche, nelle quali gli orientamenti all'ampliamento o invece alla riduzione (fino all'abbandono) dei processi produttivi sono condizionati fortemente dai risultati tecnico-economici conseguiti o prospettati. Nelle, più numericamente diffuse, realtà aziendali di ridotte dimensioni fisiche ed economiche, spesso marginali in termini di risultati economici e condotte a part-time e/o da anziani, l'IC costituisce una, seppur importante, fonte complementare di reddito che aggiungendosi ad altre di provenienza anche non agricola, contribuisce alla permanenza e continuità di attività agricole spesso di ridotta redditività, seppur funzionali agli obiettivi di "manutenzione" del territorio e dei suoi valori ambientali e paesaggistici; per tali realtà il proseguimento (o meno) dell'attività agricola è funzione non solo dei risultati economici ma anche, spesso soprattutto, di numerosi fattori di tipo "extra-economico" (qualità della vita, tradizioni, conservazione del patrimonio, residenza, ecc..).

In tale quadro va inoltre segnalata la sostanziale integrazione di intervento che verifica tra il sostegno della Misura III.2 e le azioni agroambientali (Misura III.1) e dal plausibile effetto sinergico che la contemporanea attivazione dei due interventi determina a livello territoriale e aziendale: il premio agroambientale, aggiungendosi alla IC, da un lato, incrementa il sostegno economico diretto verso le aziende, riducendone i deficit del reddito, dall'altro, rafforza la sostenibilità in termini ambientali delle pratiche agricole e delle forme di utilizzazione del territorio.

## Capitolo VI – Misure Agroambientali

### *Riferimento al PSR Lazio: Misura III.1 “Agroambiente”*

#### **VI.1 Gli obiettivi, gli input finanziari e amministrativi, l'utilizzazione e gli output**

La Misura III.1 “Agroambiente”, in sinergia con le altre Misure dello stesso Asse, concorre all'obiettivo generale della “Tutela e conservazione delle risorse naturali”, perseguendo, in forma più specifica tre principali obiettivi:

- favorire la diffusione di metodi di produzione finalizzati al contenimento degli impatti ambientali [negati causati dalle attività agricole];
- contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli;
- favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della biodiversità, del paesaggio e del benessere animale.

La strategia con la quale tali obiettivi sono perseguiti si compone ed articola in nove specifiche Azioni di sostegno, che prevedono l'erogazione di aiuti diretti in denaro (“premio”) agli agricoltori a fronte della assunzione di impegni (volontari e pluriennali) relativi al rispetto di norme tecniche di gestione dell'azienda più onerose di quelle delle “buone pratiche agricole”, in grado di fornire servizi finalizzati a proteggere l'ambiente.

Tali Azioni (i cui contenuti sono sintetizzati nel seguente Quadro) sono in grado di agire sui diversi aspetti (ed con differenti livelli di intensità) dei complessi rapporti esistenti tra ambiente naturale e pratiche agricole, con la finalità generale di ricondurre (o mantenere) tale rapporto all'interno dei requisiti della “sostenibilità”, concepita (in accordo con Goteborg) nelle sua triplice dimensione ambientale, sociale ed economica.

**L'Azione F.1 (Produzione integrata)** si pone come obiettivi il raggiungimento di una sensibile riduzione dell'uso dei concimi e di altri input chimici e una razionalizzazione ed ottimizzazione delle pratiche connesse alla gestione della fertilità del suolo.

L'Azione è applicabile solo nei comuni di pianura e collina, nel cui ambito si individuano come aree *preferenziali* (attraverso un incentivo economico) e come *prioritarie* (ai fini della predisposizione delle graduatorie) le aree dei comuni di pianura e collina che hanno il più alto rapporto tra superficie investita a mais e l'intera superficie comunale. Questo perché il mais, con la sua spiccata potenzialità produttiva, è la tipologia colturale che meglio rappresenta gli ordinamenti produttivi intensivi, con il più alto rischio di impatto ambientale. Le altre aree preferenziali indicate in ordine decrescente di importanza sono: *comuni di pianura* come da classificazione ISTAT; le *aree protette*, di rilevanza agricola, le *aree vulnerabili individuate ai sensi del D. Lgs 152/99 in attuazione della direttiva 91/676/CEE*.

I premi previsti, espressi in euro/ha/anno, variano a seconda delle aree, delle colture e delle “modalità di accesso” entro i seguenti limiti: 600 euro/ha per le colture annuali, 900 euro/ha per le colture perenni specializzate, 450 euro/ha per altri usi agricoli dei terreni. Non sono ammesse al premio le superfici destinate a prato, prato-pascolo e pascolo permanente, nonché quelle destinate a colture foraggere avvicendate che superano il 40% della SAU aziendale.

L'Azione prevede due principali modalità di accesso, il “mantenimento delle riduzioni effettuate” (azione F1.a) e “l'introduzione della produzione integrata” (F1.b). Per entrambe il sistema degli impegni comprende: la partecipazione con tutte le superfici gestite dall'azienda (con un minimo di 2 ettari di sup. coltivata); l'applicazione di un piano di rotazione, con divieto di monosuccessioni colturali e l'alternanza tra colture miglioratrici e depauperanti; il rispetto di norme regionali in materia di difesa fitosanitaria e controllo delle infestanti; il rispetto dei limiti massimi di fertilizzazione previsti dallo stesso PSR (in particolare per l'azoto si prevede una riduzione del 30% rispetto alle BPA) e in uno specifico piano di fertilizzazione aziendale.

**L'Azione F.2 (Agricoltura Biologica)** persegue oltre agli obiettivi specifici analoghi all'azione precedente, anche una maggiore attenzione nel favorire l'ottenimento di produzioni agricole con elevato grado di salubrità.

Per questa azione, applicabile su tutto il territorio regionale, i dispositivi di attuazione individuano, come preferenziali, le aree regionali contraddistinte da un più alto rapporto tra il numero di capi bovini o ovi-caprini e la superficie territoriale o comunque con alti valori, in termini assoluti, nel numero di capi presenti. Tale criterio di zonizzazione è stato individuato in quanto, oltre ad essere rappresentativo di comprensori omogenei, si configura come un elemento a carattere incentivante e strategico per lo sviluppo e la diffusione della zootecnia biologica laziale. Le altre aree preferenziali indicate in ordine decresce di importanza sono le *aree protette*, di rilevanza agricola e le *aree vulnerabili individuate ai sensi del D. Lgs 152/99 in attuazione della direttiva 91/676/CEE*.

In forma analoga alla precedente Azione, il sostegno è concesso sia per il "mantenimento" (Azione F.2.a) sia per il "mantenimento" (Azione F.2.b) dell'agricoltura biologica. In entrambi i casi il sistema degli impegni prevede: l'obbligo a partecipare con tutte le superfici aziendali (superficie minima di 2 ettari coltivati), l'applicazione di rotazioni; in materia di difesa fitosanitaria e fertilizzazioni l'obbligo di attenersi ai vincoli e condizioni previsti nel Reg.(CE) 2092/91 (e successive modifiche e integrazioni). Diversamente dalla Azione F.1, sono eleggibili a premio anche le superfici destinate a prato, prato-pascolo e pascolo permanente non avvicendato, nel caso di aziende con bestiame allevato con il metodo biologico ai sensi del Reg.(CE) 1804/99, per minimo 3 UBA e con rapporto UBA/superficie foraggera compreso tra 0,5 e 2.

**L'Azione F.3 (Inerbimento delle superfici arboree)** si pone l'obiettivo di salvaguardare e migliorare la qualità del suolo attraverso la limitazione dei fenomeni erosivi, nonché la riduzione dell'uso dei diserbanti ed una migliore gestione della fertilità del suolo. Questi due ultimi obiettivi sono perseguiti ponendo la condizione che la superficie da assoggettare ad impegno (quinquennale) sia nel contempo sottoposta agli impegni previsti nelle azioni F.1 "Produzione integrata" o F.2 "Agricoltura biologica".

Per le aziende che aderiscono all'azione è previsto un premio annuale di 100 euro/ha. elevabile a 120 euro/ha nelle aree preferenziali, cumulabile con quello previsto nelle azioni combinate. Tale premio è ridotto a 90 euro/ha, elevabile a 108 euro/ha nelle aree preferenziali, nel caso di combinazione della presente azione con l'azione F.1. E' applicabile esclusivamente nelle aree individuate rispettivamente nell'azione F.1 e nell'azione F.2; nell'ambito di ciascuna azienda sono eleggibili ad aree preferenziali gli appezzamenti declivi soggetti a fenomeni erosivi, ed a una giacitura con pendenza almeno superiore al 10%.

**L'Azione F.4 (Riconversione dei seminativi in Prati, Prati-pascoli e Pascoli)** che si pone, come la precedente, l'obiettivo ambientale della salvaguardia e miglioramento del suolo, attraverso due modalità di accesso al sostegno, applicabili all'intero territorio regionale:

F.4.a. "Mantenimento superficie riconvertita", quando la medesima superficie è già stata sottoposta ad impegno ai sensi del Reg. CEE n. 2078/92 ;

F.4.b. "Introduzione superficie riconvertita" quando la superficie non è mai stata assoggettata ad impegni e antecedente alla domanda era coltivata ad un seminativo (incluso tra quelli oggetto di compensazione del reddito).

Sulle superfici da destinare all'impegno non è consentito l'uso di fertilizzanti (ad eccezione che nell'impianto) nonché attività di pascolamento che comportino apporti azotati da deiezioni superiori a 170 Kg/ha e un carico superiore a 1,4 UBA/ha di superficie foraggera.

Si osserva che i benefici ambientali derivanti da tali impegni riguardano soprattutto la sottoAzione F.4.b la quale determina miglioramenti rispetto alla situazione pre impegno.

**L'Azione F.5 (Altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente)** ha la specifica finalità di favorire la creazione o il mantenimento di habitat naturali, seminaturali e di elementi a valenza paesaggistica. Ciò attraverso una ricca e diversificata tipologia di interventi: il ripristino e/o la realizzazione e/o il mantenimento di siepi cespugliate e/o arboree, di alberi sparsi o in filare o a "macchie di campo", nonché di viabilità poderali; il ripristino e/o mantenimento di boschetti; il mantenimento di terrazze e lunette con muri a secco, ciglioni inerbiti o cespugliati o alberati.

In ogni caso il premio massimo erogabile è di 450 euro/ha da calcolarsi sulla base dell'intera SAU aziendale, la superficie finanziabile deve essere tra il 5 ed il 10% della SAU aziendale.

La misura è applicata su tutto il territorio regionale, ma sono individuate le seguenti aree preferenziali: *comuni di pianura* da classificazione ISTAT; *aree protette*, di rilevanza agricola; *Siti di interesse Comunitario (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)*; *oasi di tutela, zone di ripopolamento e cattura, aziende faunistico-venatorie*, così come individuati nel piano faunistico-venatorio regionale; *Aree vulnerabili* individuate ai sensi del d. Lgs 152/99 in attuazione della direttiva 91/676/CEE (direttiva nitrati).

**L'Azione F.6 (Coltivazioni a perdere)** si pone lo specifico obiettivo di favorire l'alimentazione naturale della fauna selvatica e prevede la realizzazione, di coltivazioni "a perdere" a tale scopo destinate su una quota pari almeno al 2% della SAU aziendale. L'aiuto annuale, commisurato alla superficie destinata all'impegno, è di 450 euro/ha. La misura è applicata esclusivamente nelle *aree protette*, di rilevanza agricola, nei *Siti di interesse Comunitario (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)*, nelle *oasi di tutela, zone di ripopolamento e cattura, aziende faunistico-venatorie*, così come individuati nel piano faunistico-venatorio regionale.

**L'Azione F.7 (Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità)** prevedendo l'impegno di non superare un carico di bestiame pascolante di 1,4 UBA/ha di superficie foraggiera, determina la riduzione del calpestio e dell'utilizzazione del cotico erboso, con evidenti effetti positivi sulla prevenzione di fenomeni di degradazione dei suoli e dell'erosione.

L'azione è applicata esclusivamente nelle zone svantaggiate individuate ai sensi della direttiva 75/268/CEE, nel cui ambito sono individuate quali preferenziali le aree già viste per la precedente Azione F6.

**L'Azione F.8 (Tutela della biodiversità Animale)** risponde alla necessità di provvedere alla conservazione e valorizzazione e quindi alla tutela di specie animali minacciate da erosione genetica. Si applica su tutto il territorio regionale e prevede un commisurato ad UBA, pari a 150 euro/UBA/anno, con importo massimo annuo per azienda di 450 euro/ha.

**L'Azione F.9 (Tutela della biodiversità Vegetale)** analoga alla precedente ma volta alla tutela del materiale vegetale agrario minacciato di erosione genetica vegetale. Prevede nel caso di conservazione "in situ" o di impegno a coltivare, un aiuto annuale riferito ad ha di superficie coltivata pari a 450 euro/ha per le colture arboree e a 250 euro/ha per le colture erbacee

Le risorse pubbliche totali (quote comunitaria e nazionale) e assegnate inizialmente alla Misura sono pari a 227,21 Meuro, corrispondenti al 72% delle risorse dell'Asse III e al 39% circa delle risorse pubbliche complessivamente disponibili per il PSR. Circa il 38% (85,6 Meuro) di tali risorse sono destinate al pagamento di impegni assunti nel precedente periodo ai sensi del reg.CEE 2078/92. In base al piano finanziario del 2005 (CdS del 31.03.2005) si verifica un lieve incremento (1,6%) della disponibilità per la Misura che raggiunge l'importo di 230,87 Meuro, corrispondenti al 41% della spesa pubblica complessiva prevista del Piano.

Il processo di attuazione della Misura, attraverso l'emanazione da parte della Regione di successivi provvedimenti<sup>43</sup>, può essere articolato nelle seguenti principali fasi:

- nel periodo 2001-2003 si è avuta, in ciascun anno, la raccolta e la selezione delle domande di impegno iniziale e dei relativi aggiornamenti. I provvedimenti emanati sono la DGR 2007 del 26 settembre 2000 per la campagna 2001, la DGR 191 del 15 febbraio 2002 per la campagna 2002, la DGR 1521/2002 per la campagna 2003.
- nel periodo 2004-2005 per l'esaurirsi delle risorse finanziarie si è avuta solo la raccolta delle domande annuali di aggiornamento per gli impegni iniziati nel precedente triennio (DGR 163 del 12 marzo 2004);
- nel 2006, con la DGR 219 dell'11 aprile 2006 si è proceduto oltre che al rinnovo delle domande per tale annualità, il prolungamento al sesto anno di impegno per le domande scadute nella campagna 2005 (opzione "5+1").

Si ricorda, che al fine di garantire una equilibrata e quanto più diffusa partecipazione alla Misura, ma nel contempo anche concentrare il sostegno verso quei territori, quegli impegni e quei beneficiari, potenzialmente in grado di massimizzare gli impatti del Piano, il sistema di criteri per l'ammissibilità e la selezione delle domande definito per l'attuazione della misura stessa, prevedeva: un riparto iniziale delle risorse a livello provinciale; la possibilità di ridurre (fino a massimo del 5%) il premio unitario se le necessità finanziarie avessero superato le disponibilità iniziali assegnate; la presenza di criteri di selezione per la formulazione di graduatorie di merito qualora il meccanismo al punto precedente non si fosse rivelato sufficiente.

In termini valutativi è di un certo interesse ricordare, in sintesi, i criteri di selezione inizialmente individuati dalla regione nella elaborazione della Misura:

- a) la priorità assoluta dell'Azione F2 Agricoltura Biologica rispetto all'Azione F1 Produzione Integrata;
- b) la presenza di meccanismi di "salvaguardia" per le altre azioni agroambientali F4, F5, F6, F7, F8, F9 quali la priorità conferita alla loro presentazione congiunta a quella per le azioni F1 e F2, od anche la definizione di una riserva finanziaria atta a garantire la liquidazione di una percentuale minima (tra il 2% ed il 7%) delle istanze a valere su queste azioni. Tali procedure avevano la finalità di rendere più "appetibili" le azioni tradizionalmente meno diffuse in termini quantitativi, ma necessarie e rilevanti dal punto di vista qualitativo, perché in grado di incidere più efficacemente, anche rispetto alle Azioni F2 e

<sup>43</sup> I provvedimenti di seguito ricordati hanno riguardato anche l'apertura dei termini per la raccolta delle domande di conferma annuale relative al Reg.(CEE) 2078/92.



soprattutto F1, sugli aspetti “strutturali” (ordinamenti colturali, uso del suolo, infrastrutture ecologiche, razze allevate) dei sistemi agricoli

- c) criteri di priorità basati sulla “localizzazione territoriale degli interventi” la cui efficacia dipende spesso più che dalla loro natura (tipologia di azione), soprattutto dal contesto ambientale in cui si realizzano. Nella Azione F1 (agricoltura integrata) si dà priorità alle aree di pianura con elevata incidenza della superficie a mais, nelle quali si adottano metodi di coltivazione più intensivi e verso i quali l’adesione alla Azione può determinare una sostanziale riduzione delle conseguenze ambientali negative svolte dall’attività agricola. Per entrambe le Azioni F1 e F2 da segnalare inoltre, la priorità per le aree protette di rilevanza agricola e per le aree vulnerabili<sup>44</sup> ai sensi della direttiva 92/676/CEE (direttiva “nitrati”). Nel caso delle “altre” Azioni si adottano, lo stesso criteri di priorità incentrati soprattutto sulla localizzazione degli impegni, introducendo, correttamente, anche le aree della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS), nonché, nel caso della Azione F7 (gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità) un ordine di priorità basato sulle tipologia di svantaggio previste dalla Dir.CEE 268/75 (zone svantaggiate di montagna, zone svantaggiate, zone accessorie).

I suddetti meccanismi o criteri di selezione degli interventi, di fatto non sono stati applicati, in quanto le risorse finanziarie disponibili hanno soddisfatto completamente le necessita delle domande istruite e ritenute ammissibili.

Questa scelta di perseguire l’obiettivo di massimizzare il livello di utilizzazione delle risorse, rinunciando ad ogni forma di selezione può aver abbassato il livello qualitativo complessivo degli interventi. Tuttavia, sul piano concreto altri elementi caratterizzanti le procedure di attuazione della misura hanno determinato positivi effetti di “concentrazione territoriale” degli interventi. In particolare:

- la differenziazione per certe azioni delle zone ammissibili al sostegno in ambito regionale: collina e montagna per la F1; aree protette, Natura 2000, aree di interesse ambientale e faunistico per la F6; zone svantaggiate per la F7;
- la maggiorazione dei premi unitari (del 20% circa) per gli interventi posti in aree preferenziali.

Va inoltre segnalato che l’esistenza nei Bandi di criteri di priorità territoriali, ancorché poi non applicati, possono aver comunque “incentivato” la partecipazione dei soggetti rispondenti ai criteri stessi (coloro ad esempio ricadevano nelle aree preferenziali). La valutazione della concreta efficacia di queste norme procedurali, nel favorire o meno la concentrazione degli impegni nelle aree preferenziali, è uno degli oggetti dell’analisi sviluppata nel seguente capitolo 3 (risposta ai quesiti valutativi).

Un più completo quadro della efficacia e degli esiti del processo di attuazione è possibile trarlo dalla dimensione e dall’evoluzione nel periodo 2000-2006, degli Indicatori di “output” rappresentati dal numero di contratti agroambientali attivati, dalla estensione della superficie agricola e dal numero UBA oggetto di impegni agroambientali<sup>45</sup>, riportati nella seguente Tabella 1. In questa il valore degli Indicatori di “output” è differenziato per periodo di programmazione e normativa di riferimento in base ai quali sono stati assunti gli impegni iniziali ((Reg. CEE 1257/99 e il Reg 2078/92) nonché messo a confronto con il valore della Spesa impegnata.

<sup>44</sup> In realtà le aree vulnerabili ai nitrati sono state formalmente individuate dalla Regione successivamente alla apertura dei bandi.

<sup>45</sup> Si fa presente che i dati sopra esposti e rappresentati nonché di seguito commentati, in termini di contratti, superfici, ed UBA derivano dalle Relazioni annuali elaborate dalla Regione ai sensi dell’art.61 del Reg.CE 817/2004. Tali dati si riferiscono alle liquidazioni avvenute nella annualità e possono non corrispondere esattamente alle domande sotto impegno, ciò in quanto: (i) non tutte le domande vengono liquidate nell’annualità in corso (per esempio quelle oggetto di controllo pari al 5%) (ii) vi possono essere ritardi dovuti ad anomalie successivamente sanate. Pertanto i dati possono non coincidere perfettamente con quelli utilizzati nelle successive elaborazioni del presente rapporto, che invece si basano sui dati delle aziende sotto impegno nell’annualità 2004.



Tabella 1 - Indicatori fisici dello stato di attuazione della Misura III.3 (agroambiente) nel periodo 2000 - 2006

Indicatori	Interventi	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Valori annuali medi
Numero contratti	Reg 2078/92	10.450	6.762	3.931	90	90	90	90	3.072
	Reg. 1257/99	-	3.628	4.667	7.005	6.814	6.744	6.205	5.844
	Totale	10.450	10.390	8.598	7.095	6.904	6.834	6.295	8.081
Superficie impegnata	Reg 2078/92	122.247	79.108	39.850	2.030	2.168	2.168	2.168	35.677
	Reg. 1257/99	-	54.751	76.258	101.852	135.674	133.545	123.722	104.300
	Totale	122.247	133.859	116.108	103.881	137.842	133.261	125.890	124.727
UBA	Reg 2078/92	5.108	4.019	43	-	-	-	-	1.310
	Reg. 1257/99	-	1.072	3.042	3.331	6.530	7.413	7.052	4.740
	Totale	5.108	5.091	3.085	3.331	6.530	7.413	7.052	5.373
Spesa Impegnata (€'1000)	Reg 2078/92	42.969	22.553	13.572	1.471	1.571	1.571	1.571	12.183
	Reg. 1257/99	-	16.477	22.120	34.567	33.184	32.544	30.883	24.254
	Totale	42.969	39.030	35.692	36.038	34.755	34.115	32.454	36.436

Figura VI.1 - Evoluzione degli indicatori fisici e finanziari nel periodo 2000-2006 (valori annuali totali)

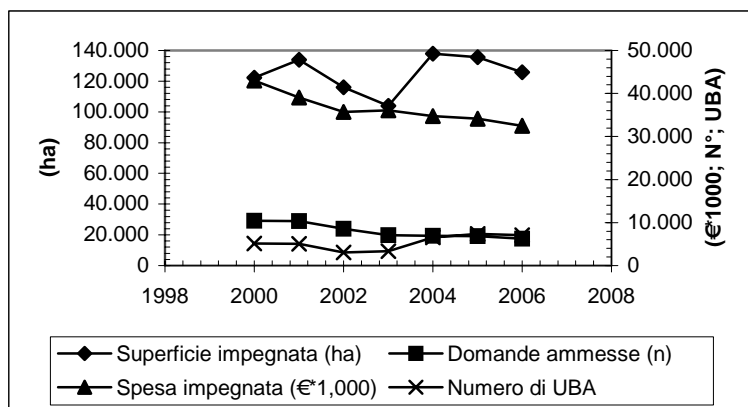


Figura VI.2 - Evoluzione delle superfici agricole oggetto di impegno agroambientale nel periodo 2000-2006 ai sensi del Reg. CE 1257/99 e del Reg.CEE 2078/92)

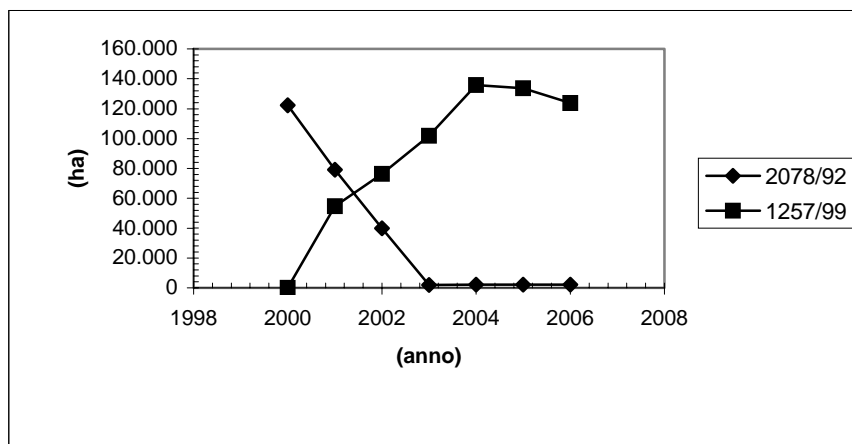


Figura VI.3 - Evoluzione delle numero di domande approvate nel periodo 2000-2006 ai sensi del Reg.CE 1257/99 e del Reg.CEE 2078/92)

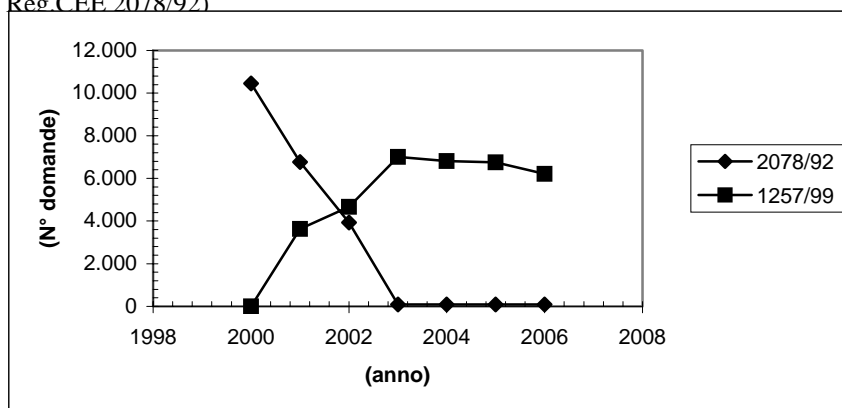
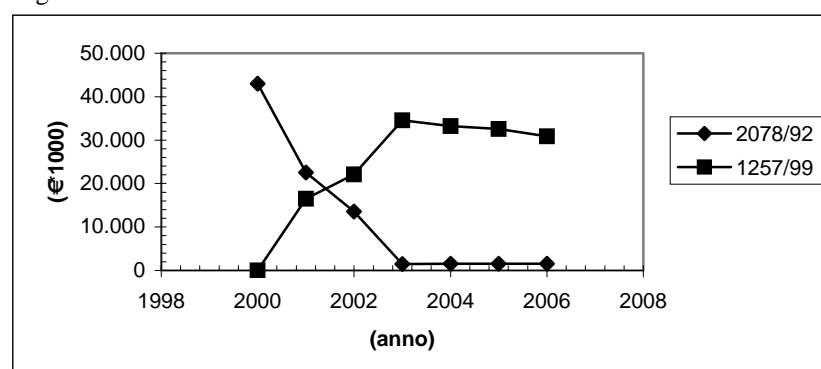


Figura VI.4 - Evoluzione delle risorse finanziarie impegnate nel periodo 2000-2006, ai sensi del Reg.CE 1257/99 e del Reg.CEE 2078/92.



Si evidenziano sinteticamente, i seguenti elementi:

- Circa le *risorse finanziarie* (Figure 1 e 4 ) complessive (totale ai sensi del Reg. CE 2078/992 e del Reg CE 1257/99) impegnate nella misura, si può osservare un costante decremento, che appare più deciso nel primo triennio (da 42,9 a 35,6 M€) a causa dell'esaurirsi nel 2003 degli impegni avviati ai sensi del Reg.CEE 2078/92 (ad eccezione degli impegni ventennali del "set-aside"); successivamente il livello di spesa si mantiene relativamente costante anche se con un trend leggermente discendente, dovuto alle rinunce di alcune aziende.

Se consideriamo il 2000 l'anno di riferimento per la vecchia programmazione 2078, ed il triennio 2003-2005 per quanto concerne il PSR, si osserva come nel complesso, il livello di spesa tra i due periodi di programmazione, metta in luce una capacità leggermente inferiore del PSR 2000-2006 di impegnare risorse rispetto a quelle utilizzate con il Reg CE 2078/92.

- Le *superfici agricole* annualmente oggetto di impegno agroambientale, presentano invece un andamento diverso, caratterizzato sostanzialmente da un trend all'aumento (oscillando intorno ad un valore medio di 125.000 ettari) a parte il picco negativo del 2003, quando l'esaurirsi delle superfici sotto impegno per il Reg CE 2078/92 non è stato compensato da nuove superfici del PSR, per raggiungere poi, nell'anno successivo, il valore più elevato (circa 138.000 ettari) dell'intero periodo di programmazione.
- Sostanzialmente simile all'andamento delle risorse finanziarie, è quello del *numero di domande* complessivo delle due programmazioni, che presenta un continuo leggero costante decremento passando dai circa 10.400 contratti del 2001 (prevalentemente derivanti dal precedente periodo di programmazione) ai circa 6.300 del 2006.

Se il numero di domande nel complesso tende a diminuire, mentre le superfici invece tendono leggermente all'aumento, si può presupporre che le aziende che hanno aderito al PSR abbiano una superficie media maggiore<sup>46</sup> di quelle che hanno aderito alla 2078.

<sup>46</sup> Sebbene il numero di domande non corrisponde alle aziende agricole in quanto una azienda può partecipare a più azioni ciò è avvenuto in entrambe le programmazioni e quindi le differenze si compensano

- Il *patrimonio zootecnico* impegnato nella specifica azione F8 di tutela delle razze a rischio estinzione, oscilla intorno ad una media di circa 5.000 UBA anno, in sostanziale tenuta con il precedente periodo di programmazione, evidenziando una modesta tendenza all'aumento passando dalle circa 5.000 UBA del 2000 alle circa 7.000 del 2006.

Sulla base dei dati riportati nella Relazione sullo stato di attuazione del PSR del 2006, elaborata dalla Regione, i pagamenti effettivamente erogati nell'intero periodo 2000-2006 ammontano a 244,71 Meuro (di cui 122,355 la quota Feoga) corrispondenti quindi al 106% della dotazione finanziaria approvata nel 2005 (pari a 230,87 Meuro). Ad essi aggiungono i pagamenti che transitano nel periodo 2007-2013 per un importo pari a 17,43 Meuro di spesa pubblica totale (di cui 8,717 Meuro la quota FEOGA).

In sintesi si può affermare che nel passaggio tra i due periodi di programmazione, si è registrata una sostanziale continuità nella capacità di sostegno agroambientale, quanto meno in termini di superfici coinvolte.

Le elaborazioni ed analisi relative all'individuazione delle caratteristiche dei beneficiari, dell'efficacia dei dispositivi di attuazione della Misura e la stima degli impatti ambientali sulla qualità del suolo e dell'acqua e sulla biodiversità riportate di seguito utilizzano come base informativa i dati dell'annualità 2004. E' stata scelta questa annualità in quanto lo stato di esecuzione fisico e finanziario nei due anni successivi è rimasto praticamente invariato<sup>47</sup> non essendovi stati bandi per l'accoglimento di nuove istanze di aiuto

Le informazioni ricavabili dalla banca dati predisposta da AGEA ed utilizzata dalla regione per la gestione della misura stessa, consentono di definire con maggiore dettaglio le *caratteristiche dei beneficiari e degli interventi* agroambientali attivati. In particolare nella seguente Tabella 2 sono riportati i valori raggiunti nel 2004<sup>48</sup> dagli indicatori "numero di contratti/aziende beneficiarie" e "superficie oggetto di impegno" (SOI) per le diverse tipologie di intervento per le quali si articola la Misura.

Tabella 2 - Contratti e superfici oggetto di impegno (SOI) della Misura Agroambientale per tipologia di intervento (dati 2004)

Azioni/Interventi della Misura III 1	Contratti (*)		Superfici oggetto di impegno (SOI)		SOI media per contratto
	(A)		(B)		(C) = (B)/(A)
	n.	%	Ha/UBA/ml/mq	%	Ha/UBA
F.1-Produzione integrata	3269	47	45.851	39.4	14.1
F.2-Agricoltura biologica	2123	31	46.814	40.3	22.1
F.3-Inerbimento delle superfici arboree	187	3	1.092		
F.4-Riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli	654	10	9.390	8.1	14.4
F.5- Altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente	90	1	12.720 mq 210,15 ml		
F.6-Coltivazioni a perdere	36	0,5	112	0.1	3.1
F.7 -Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità	368	5	14.080	12.1	38.3
F.8-Tutela della biodiversità animale	181	3	5.790		
F.9-Tutela della biodiversità vegetale	7	0,1	1		
<b>Totale contratti</b>	<b>6.915</b>	<b>100%</b>	<b>116.247(**)</b>	<b>100%</b>	

Fonte : nostre elaborazioni su BD AGEA aggiornata al 2004

(\*) Per ciascuna specifica tipologia di intervento, il numero di contratti corrisponde al numero di aziende beneficiarie. Essendo molto frequente il caso in cui una azienda partecipi a più Interventi agroambientali (quindi sottoscriva più contratti), il numero totale dei contratti non coincide con il numero totale delle aziende effettivamente beneficiarie.

(\*\*) Dal totale della superficie (quindi senza le Azioni F8 ed F9 ) si sono esclusi i 1.092 ha dell'azione F3 già conteggiati nelle superfici dell'azione F1 e F2

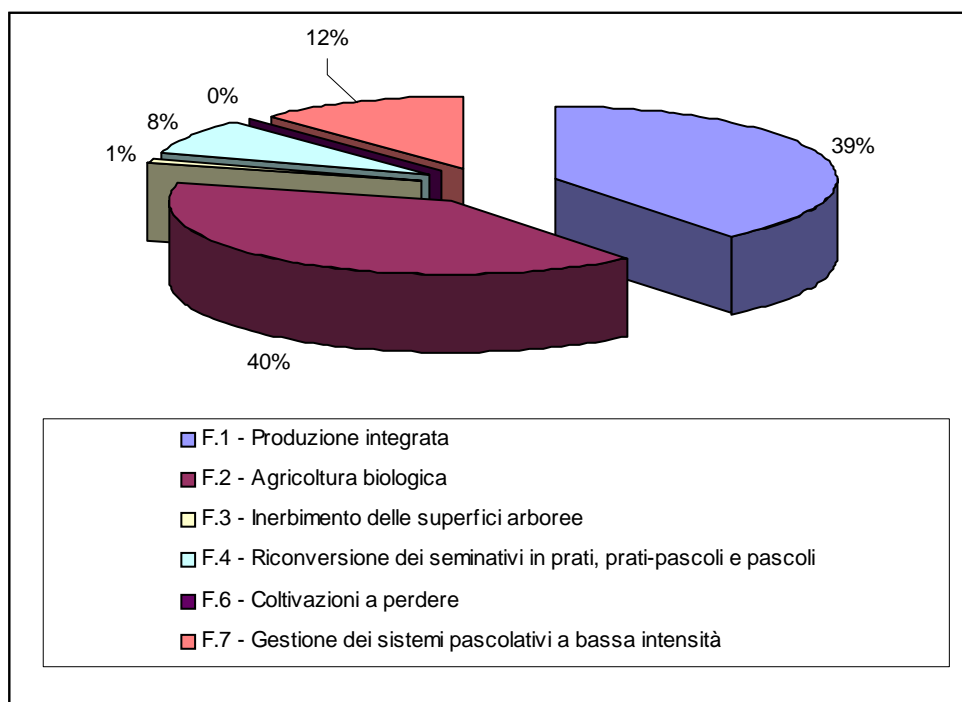
<sup>47</sup> Le differenze tra le diverse annualità possono essere dovute a revoche e rinunce, che nel caso delle misure a superficie sono relativamente modeste. Vi possono essere inoltre alcune differenze tra le annualità 2004 e 2006 per motivi dipendenti dal sistema di monitoraggio così come viene evidenziato nella relazione di esecuzione della Regione Lazio del 2006.

<sup>48</sup> Alla luce dell'andamento del processo di attuazione prima richiamato (sostanziale invariabilità degli indicatori di output fondamentali a partire dal 2003 e fino alla conclusione del ciclo di programmazione) la situazione all'anno 2004 appare sufficientemente "rappresentativa" dell'intero periodo 2000-2006.

Come illustrato nella precedente Tabella e nella successiva [Figura 5](#), le aziende agricole beneficiarie della Misura III.3 hanno sottoscritto, nel 2004, circa 7.000 contratti agroambientali, principalmente nell'Intervento F1 "Produzione Integrata" (47%), ed F2 "Agricoltura biologica" (31%). Questa suddivisione dei contratti per tipo di intervento non si modifica sostanzialmente considerando la variabile Superficie Oggetto di Impegno che risulta essere pari complessivamente a circa 118.000 ettari (comprensivi dei circa 2000 ettari della 2078/92) ed in larga parte è rappresentata appunto dall'Azione F2 (circa 47.000 ettari) corrispondente al 40% del totale ed dall'Azione F1 (circa 46.000 ettari) corrispondente al 39% del totale. Si evidenzia in questo contesto inoltre che il peso relativo assunto dalla Azione F2 (Agricoltura biologica), è stato maggiore anche di quello avuto nel precedente periodo di programmazione (Reg, CEE 2078/92).

Anche le altre due Azioni agroambientali di tipo "produttivo", qualitativamente significative in relazione agli obiettivi del Piano, presentano un discreto livello di partecipazione se espresso in termini di superficie agricola interessata (SOI). Nel 2004, infatti, l'azione F4 (Riconversione/mantenimento dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli) ha interessato circa 9.000 ettari (pari all'8% della superficie agroambientale); anche se per questa Azione va considerato che la maggior parte della superficie mantenuta è rappresentata da prati avvicendati (in larga misura medica) con una scarsa efficacia quindi dell'azione stessa. Soddisfacente risulta anche la partecipazione alla Azione F7 (Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità) che complessivamente coinvolge circa 14.000 ettari (pari al 12% della superficie oggetto di impegno totale) così come alla Azione F8 nel cui ambito sono oggetto di sostegno circa 5.800 UBA. Pressoché irrilevanti dal punto di vista quantitativo risultano invece le restanti Azioni.

Figura 5 - Superficie oggetto di impegno (SOI) per tipologia di Azione del PSR (distribuzione in %).



Ulteriori elementi di caratterizzazione degli interventi agroambientali si possono ricavare analizzando **la distribuzione territoriale degli interventi**, in termini di superfici coinvolte ed intensità di impegno (superfici agroambientali/SAU totale) rispetto agli ambiti omogenei di montagna, collina e pianura o rispetto ai limiti amministrativi comunali e provinciali.

Come evidente dalla seguente [Tabella 2](#) la montagna è la zona altimetrica (classificazione ISTAT) meno interessata dagli impegni agroambientali considerati nel loro insieme, con una Superficie Oggetto di Impegno agroambientale (SOI) pari a circa 17.000 ettari, equivalenti all'11% della SOI totale contro i circa 74.000 ha (65%) della collina e i 25.000 ha (21%) della pianura. Questo risultato è certamente influenzato

dal limite di applicazione della Azione F1 (agricoltura integrata) alle sole zone di pianura e collina, nonché ovviamente dalla ridotta incidenza che la SAU di montagna presenta sulla SAU totale regionale.

Tabella 3 - Superficie territoriale, SAU e Superficie oggetto di impegno (SOI) per zona altimetrica

Zone altimetriche	Superficie Territoriale (ST)	SAU	SAU/ST	SOI 1257	SOI 1257/ SAU
	Ha		%	Ha	Ha
<b>Area di pianura</b>	342.578	139.793	40,8	25.233	18,0
Area di collina	929.169	434.848	46,8	73.955	17,0
Area di montagna	448.892	150.906	33,6	17.060	11,3
Regione	1.720.639	725.547	42,2	116.248	16,0

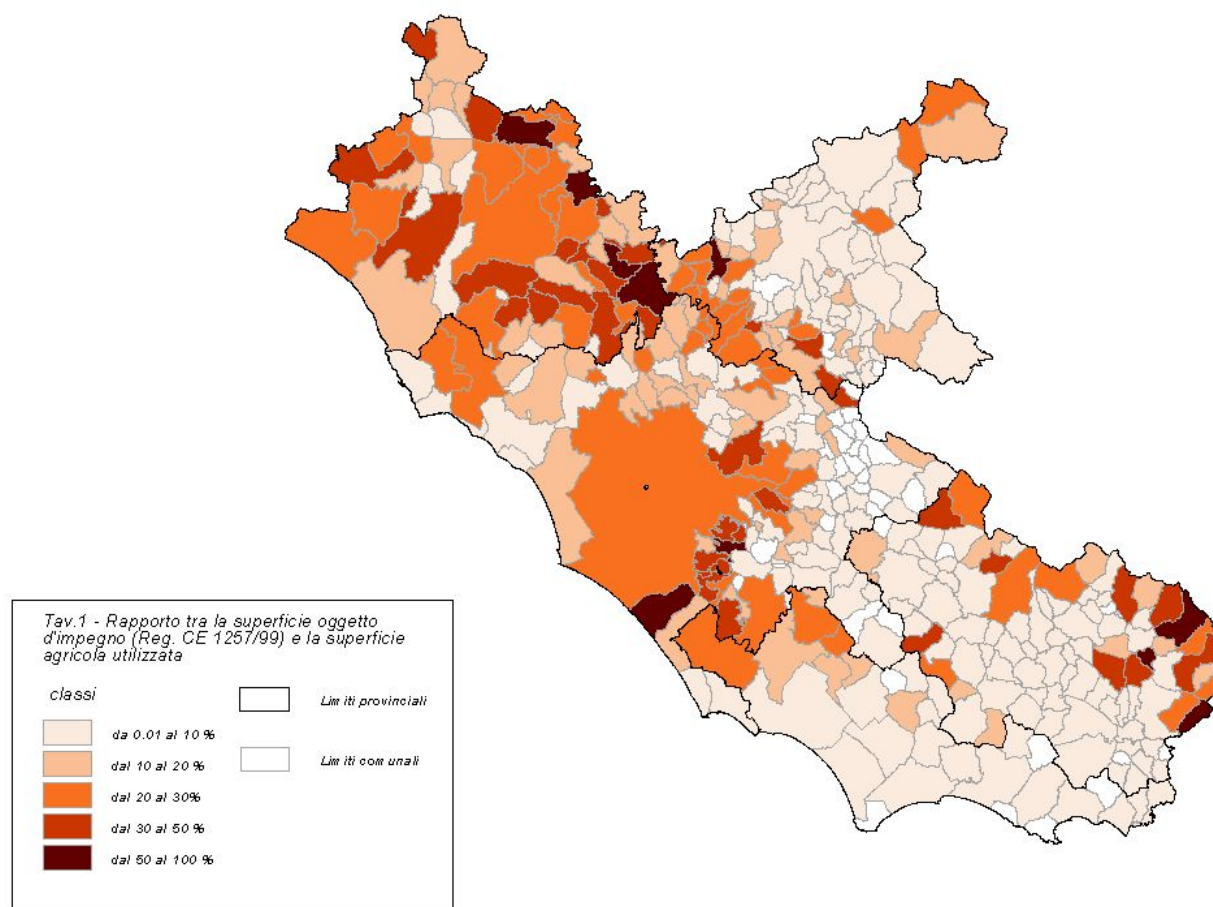
Fonte: Nostre elaborazioni di dati ricavati dalla B.D. "Agea" regionale - Anno 2004

Per escludere l'effetto di quest'ultima variabile diventa quindi utile considerare le differenze, tra le tre zone altimetriche, nel rapporto SOI/SAU, il quale esprime più correttamente l'incidenza dell'azione agroambientale. Coerentemente con gli obiettivi della Misura, l'indice aumenta passando dalla montagna, alla collina, alla pianura, ovvero all'aumentare del livello di intensità e di potenziale inquinamento dei sistemi di produzione agricoli, raggiungendo un valore medio regionale pari al 16%, superiore a quello (11%) calcolato nel Rapporto di valutazione 2003, in base ai dati del 2002; tale incremento appare essere soprattutto la conseguenza dei nuovi impegni agroambientali assunti proprio nel 2003 a seguito dello scorrimento delle graduatorie fatte l'anno precedente.

Nella seguente Tavola 1 le aree comunali della regione sono rappresentate e classificate in funzione del grado di intensità raggiunta dagli interventi agroambientali, espressa dal *rapporto SOI/SAU*. Da un esame complessivo della Tavola emerge una maggiore intensità nelle aree centrali (campagna romana) e nord-occidentali (viterbese) della regione, ma anche nell'area montana del frusinate; all'opposto, un impatto quantitativo relativamente minore nella pianura costiera pontina, nell'area collinare del frusinate e nell'area montana reatina.

Da segnalare le specifiche aree comunali nelle quali si ottengono i più elevati livelli di intensità: in provincia di Viterbo raggiungono un rapporto SOI/SAU >50% Corchiano (77%), Civita Castellana (53%), Bomarzo e Bagnoregio (50,5%); in provincia di Roma, Grottaferrata (54%) e Pomezia (50%); in provincia di Frosinone, oltre al caso "estremo" di Picinisco (100% la SAU oggetto di impegno), troviamo San Vittore del Lazio e Belmonte Castello (51% circa); infine, in provincia di Rieti solo Torri in Sabina ha un valore percentuale del rapporto SOI/SAU maggiore del 50%, pari al 73%.

Tavola 1 Incidenza delle superfici oggetto di impegno della misura F sulla SAU per comune





La seguente Tabella 4 mostra invece come la SOI si sia ripartita in maniera difforme tra le diverse province. Si verifica, quale dato generale, una particolare concentrazione degli impegni nella *provincia di Viterbo*, nella quale si localizza circa il 45% della SOI totale e dove si raggiunge una incidenza di tale variabile sulla SAU provinciale pari a circa il 25%, sensibilmente superiore al dato medio regionale (16,2%). La disaggregazione della SOI per Azione nella provincia mostra l'accentuazione del fenomeno già verificabile sul dato medio regionale, cioè la prevalenza degli impegni per le produzioni integrate (53%) e biologiche (47%); le altre Azioni assumono una diffusione fisica molto ridotta., con l'eccezione della F4 (riconversione dei seminativi in prati e pascoli) che incide per circa il 10%.

Una distribuzione dei diversi tipi di impegni analoga si verifica *nelle province di Roma e di Latina*, nelle quali si evidenzia però una "intensità" di impegno agroambientale (determinata attraverso l'indice SOI/SAU) minore, pari, rispettivamente, al 16% e al 5,5%. Soprattutto quest'ultimo valore è la probabile conseguenza delle specificità dell'agricoltura pontina, in larga parte caratterizzata da sistemi di produzione più intensivi, più redditizi, nei confronti dei quali la misura agroambientale presenta una minore potenzialità di successo, non essendo probabilmente il premio in grado di compensare adeguatamente i mancati redditi derivanti dalla applicazione delle norme tecniche. D'altra parte, è proprio in tali aree che una più diffusa applicazione della Misura avrebbe determinato significativi effetti ambientali.

La *provincia di Rieti* interessa una quota di superficie oggetto di impegno modesta (circa 10% del totale) e minore della media regionale risulta anche il rapporto SOI/SAU (11,4%). Più significativi i risultati in termini qualitativi: considerando la distribuzione della SOI per Azione si evidenzia l'elevato peso relativo degli impegni per le produzioni biologiche (66% della SOI), più suscettibili ad essere valorizzate sul mercato in termini di prezzo; ciò determina condizioni migliori per il consolidamento, anche dal punto di vista economico, dei sistemi di produzione ecocompatibili incentivati dalla Misura. Questa relativa prevalenza della Azioni F2 nella provincia è, ovviamente, la conseguenza della forte incidenza dei territori montani nei quale l'Azione F1 (agricoltura integrata) non è applicata dal Piano.

La *provincia di Frosinone*, infine, presenta valori complessivi di incidenza della SOI (sia sul totale della SOI regionale sia sulla SAU provinciale) molto simili a quelli verificati per la provincia di Rieti, espressione quindi di una partecipazione alla Misura inferiore al dato medio regionale. L'analisi della distribuzione della SOI per tipologia di Azione evidenzia, quale particolarità della provincia, la sostanziale concentrazione degli impegni, per ben l'80% in termini di superfici, nella Azione F7 (Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità), che invece, nelle altre province assume una incidenza relativa generalmente molto più bassa. Tra le ragioni vi è da segnalare la particolare diffusione (70% della SAU totale) delle Zone svantaggiate (area di applicazione esclusiva della Azione F.7) nel frusinate.

Tabella 4 - Superfici oggetto di impegno agroambientale (SOI) nelle Azioni per Provincia (%)

Azioni agroambientali		Viterbo		Rieti		Roma		Latina		Frosinone		Totale Lazio	
		ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
F.1 - Produzione integrata	ha	24.328	46,8	2.201	19,0	14.328	44,5	3.019	49,7	1.968	13,7	45.844	39,4
	%	53,1		4,8		31,3		6,6		4,3		100,0	
F.2 - Agricoltura biologica	ha	21.934	42,2	7.565	65,2	13.872	43,1	2.645	43,6	796	5,5	46.814	40,3
	%	46,9		16,2		29,6		5,7		1,7		100,0	
F.3 - Inerbimento delle superfici arboree	ha	405	0,8	1	0,0	595	1,8	7	0,1	84	0,6	1.092	0,9
	%	37,1		0,1		54,5		0,6		7,7		100,0	
F.4 - Riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli	ha	5.639	10,9	529	4,6	3.073	9,5	14	0,2	129	0,9	9.383	8,1
	%	60,1		5,6		32,7		0,1		1,4		100,0	
F.6 - Coltivazioni a perdere	ha	64	0,1	37	0,3	12	0,0		0,0		0,0	112	0,1
	%	56,9		32,5		10,6		-		-		100,0	
F.7 - Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità	ha	-	0,0	1.280	11,0	914	2,8	394	6,5	11.493	79,9	14.080	12,1
	%	-		9,1		6,5		2,8		81,6		100,0	
Totale Superficie oggetto di impegni agroambientali (SOI)	ha	51.966	100,0	11.611	100,0	32.199	100,0	6.072	100,0	14.385	100,0	116.233	100,0
	%	44,7		10,0		27,7		5,2		12,4		100,0	
SAU	ha	210.437		105.174		193.490		92.937		122.281		724.319	
	%	29%		15%		27%		13%		17%		100%	
SOI/SAU	%	25		11		17		7		12		16	

Un ulteriore elemento di possibile approfondimento di analisi ha per oggetto la **distribuzione delle superfici agricole soggette ad impegni agroambientali per tipologia colturale**. Nella seguente Tabella 5 si quantificano le SOI (dati 2004) delle Azioni F1 (agricoltura integrata) e F2 (agricoltura biologica) interessate dalle principali colture. Inoltre tale distribuzione per coltura si confronta con quella a livello regionale desunta dai dati ISTAT censuari (2000), con lo scopo di verificare l'esistenza di differenze significative, potenzialmente determinate dall'impegno assunto dai beneficiari, ad effettuare rotazioni colturali almeno biennali <sup>(49)</sup>.

Si rileva, in termini generali, che nelle aziende aderenti alle Azioni F1 e F2 i seminativi presentano una incidenza sulla SAU totale sensibilmente maggiore (60% e 63%) rispetto al dato ISTAT regionale (46%). Ciò è spiegabile dalla considerazione che i prati permanenti, i prati-pascoli e i pascoli non sono eleggibili per l'Azione F1 e lo sono nella F2 solo se l'azienda è zootecnica ed il bestiame è allevato con metodi biologici.

Dall'analisi del diverso peso relativo (in termini di superficie) assunto dalle colture nelle aziende aderenti alle misure agroambientali, rispetto ai valori medi regionali (Censimento 2000) si evidenziano i seguenti risultati specifici:

- sebbene vi sia nelle aziende beneficiarie una incidenza degli *erbai* e delle *leguminose da granella* maggiore rispetto al dato ISTAT regionale, vi è anche un maggiore peso del mais, pari al 14% per la F1 e al 9% per la F2, contro un 6% del dato censuario; inoltre i prati avvicendati (prevalentemente erba medica) nell'agricoltura biologica risultano leggermente superiori al dato regionale (16%) ed all'opposto inferiore di 5 punti percentuali nel caso dell'agricoltura integrata (11%);
- il *grano duro* (principale seminativo della regione) incide per il 31% nelle aziende aderenti alla Azione F1 e per il 22% in quelle dell'Azione F2, a fronte di un dato medio ISTAT regionale pari al 28%, quindi intermedio tra i due;
- per quanto riguarda le *colture arboree* si rileva l'elevata adesione all'Azione F1 di agricoltori che coltivano Nocciolo, Olivo e vite che complessivamente superano il 33% della SAU, più contenute appaiono le stesse colture nelle aziende biologiche, soprattutto la vite che non supera il 3% della SAU; ciò potrebbe essere messo in relazione con le maggiori conoscenze tecniche necessarie per la conduzione in biologico delle colture arboree.

In estrema sintesi, dall'analisi dei dati si rileva che tra le due Azioni della misura agroambientale l'agricoltura biologica interessa maggiormente le colture estensive (erbai e prati avvicendati) a discapito delle colture che richiedono maggiori input chimici (mais e grano duro); le colture arboree sono più diffuse nell'ambito dell'agricoltura integrata mentre più contenute appaiono nell'agricoltura biologica.

<sup>49</sup> E' necessario evidenziare il carattere solo indicativo di tale analisi, in quanto: i dati del confronto sono riferiti a due anni diversi, il 2004 per le azioni F1 e F2 e il 2000 per i dati del Censimento; la scelta degli agricoltori per le colture annuali può essere influenzata da fattori esterni alla Misura agroambientale quali i pagamenti della PAC seminativi, le condizioni climatiche contingenti, gli aspetti economici derivanti dai prezzi dei prodotti ecc..

Tabella 5 – Superfici oggetto di impegno agroambientale (Azioni F1 e F2) e SAU regionale, per tipologia culturale

Colture	F.1 - Produzione integrata			F.2 - Agricoltura biologica			ISTAT		
	(ha)	%/SAU	%/sem	(ha)	%/SAU	%/sem	(ha)	%/SAU	%/sem
ALTRI CEREALI	304	0,66	1,10	644	1,37	2,18	7.635	1,12	2,44
Altri seminativi	6	0,01	0,02	1	0,00	0,00	1.427	0,21	0,46
Barbabietola	254	0,55	0,92	7	0,02	0,02	3.775	0,55	1,20
COLZA	136	0,30	0,49	21	0,04	0,07	5.970	0,87	1,90
Erbai	7.349	15,95	26,65	11.487	24,42	38,92	70.164	10,28	22,39
GIRASOLE	596	1,29	2,16	139	0,29	0,47	13.338	1,95	4,26
GRANO DURO	8.916	19,35	32,33	6.543	13,91	22,16	86.552	12,68	27,61
GRANO TENERO	96	0,21	0,35	92	0,20	0,31	15.467	2,27	4,93
ORZO	429	0,93	1,55	737	1,57	2,50	14.393	2,11	4,59
MAIS	4.121	8,94	14,94	2.690	5,72	9,11	17.576	2,57	5,61
SORGO	113	0,25	0,41	161	0,34	0,54	297	0,04	0,09
Patata	39	0,08	0,14	34	0,07	0,12	2.236	0,33	0,71
Pomodoro	150	0,33	0,54	40	0,08	0,13	2.726	0,40	0,87
Orticole	420	0,91	1,52	322	0,68	1,09	11.164	1,64	3,56
Orti familiari	2	0,00	0,01	4	0,01	0,02	-	-	-
Leguminose da granella	1.414	3,07	5,13	1.396	2,97	4,73	4.738	0,69	1,51
PRATI AVVICENDATI	3.156	6,85	11,44	5.174	11,00	17,53	50.629	7,42	16,15
Tabacco	14	0,03	0,05	-	-	-	1.347	0,20	0,43
SUPERFICIE MESSA A RIPOSO	65	0,14	0,23	27	0,06	0,09	4.000	0,59	1,28
<b>Seminativi</b>	<b>27.581</b>	<b>59,87</b>	<b>100,00</b>	<b>29.519</b>	<b>62,75</b>	<b>100,00</b>	<b>313.434</b>	<b>45,91</b>	<b>100,00</b>
Prato permanente, prato-pascolo, pascolo	236	0,51		8.467	18,00		227.848	33,38	
Nocciolo	4.826	10,47		2.144	4,56		19.381	2,84	
Oliveti	5.394	11,71		3.802	8,08		78.882	11,56	
Actinidia	899	1,95		634	1,35		4.210	0,62	
Vigneti	5.593	12,14		1.101	2,34		29.343	4,30	
Piante arboree da frutto	1.539	3,34		1.376	2,93		9.562	1,40	
Vivai	3	0,01		0	0,00		-	-	
<b>SAU</b>	<b>46.071</b>	<b>100,00</b>		<b>47.043</b>	<b>100,00</b>		<b>682.660</b>	<b>100,00</b>	

Le informazioni contenute nella Banca Dati “Agea”2004 consentono, infine, alcune significative elaborazioni statistiche relative alle *caratteristiche dei conduttori delle aziende aderenti alle misure agroambientali*, relative in particolare all’età e al sesso del titolare, nonché alla forma giuridica dell’impresa agricola.

Per ciò che concerne *l’età dei conduttori* (seguente Tabella 6) il confronto tra il gruppo dei beneficiari della Misura e i valori statistici relativi all’intero universo regionale (ISTAT – Censimento 2000) ha messo in evidenza una partecipazione alle misure agroambientali relativamente maggiore da parte dei giovani. Infatti, la percentuale di conduttori appartenenti alle classi di età inferiori ai 40 anni e aderenti alle Misure agroambientali è pari al 20,4% del totale dei beneficiari, percentuale molto superiore a quella dei titolari appartenenti alle stesse classi e calcolata a livello regionale complessivo, pari a circa il 9%.

Questo risultato si dimostra in linea con gli orientamenti dei dispositivi regionali di attuazione della Misura, secondo i quali la minor età dell’imprenditore risulta tra i criteri di priorità. Sebbene, come già segnalato, tali priorità non siano in realtà state applicate il risultato appare comunque significativo, evidenziando una oggettiva capacità della Misura di “attrarre” le fasce più giovani dell’imprenditorialità agricola<sup>50</sup>, o comunque una maggiore propensione dei giovani ad adottare metodi di produzione ecocompatibili.

Tabella 6 – Ripartizione delle aziende per classi di età del conduttore

Classi di età (anni)	Aziende PSR (%)	Aziende Istat (%)	Differenza (%)
Meno di 20	0,0	0,2	-0,2
20-24	2,4	0,3	2,1
25-29	3,9	1,1	2,8
30-34	5,6	2,8	2,9
35-39	8,4	4,9	3,4
40-44	10,0	7,4	2,6
45-49	10,4	9,8	0,6
50-54	11,4	13,1	-1,8
55-59	12,0	11,1	0,9
60-64	9,1	13,1	-4,0
65 ed oltre	26,7	36,1	-9,3
Totale	100,0	100,0	0,0

Da un analogo confronto “universo regionale-beneficiari del PSR” rispetto al *genere del conduttore* (seguente Tabella 7) emerge una, seppur lieve, maggiore partecipazione relativa delle conduttrici donne, pari al 35,7% nel gruppo dei beneficiari e al 32,3% nell’universo ISTAT regionale.

<sup>50</sup> Si osserva che il criterio di priorità, pur non essendo stato successivamente applicato, potrebbe aver svolto, indirettamente, la funzione di favorire la presentazione delle domande da parte dei giovani, avendo questi comunque percepito di essere, nell’ambito del PSR, dei destinatari “privilegiati”.

Tabella 7 – Conduuttori beneficiari e conduuttori totali regionali (ISTAT) per genere e classi di età (valori %).

Classi di età (anni)	% conduatrici femmine PSR	% conduatrici femmine Istat	Differenza femmine (%)	% conduatori maschi Psr	% conduatori maschi Istat	Differenza maschi (%)
Meno di 20	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	-0,1
20-24	0,8	0,1	0,7	1,8	0,2	1,5
25-29	1,2	0,4	0,8	2,9	0,8	2,1
30-34	1,8	1,0	0,8	3,9	1,8	2,1
35-39	3,4	1,7	1,7	4,8	3,1	1,8
40-44	4,0	2,6	1,4	5,9	4,7	1,3
45-49	4,2	3,3	1,0	6,1	6,4	-0,3
50-54	4,4	4,3	0,1	6,8	8,7	-1,9
55-59	4,4	3,5	0,8	7,8	7,6	0,2
60-64	3,1	4,0	-0,9	5,9	9,1	-3,2
65 ed oltre	8,4	11,3	-2,9	18,4	25,3	-6,8
Totale	35,7	32,3	3,3	64,3	67,7	-3,3

Dall'analisi dei dati si osserva una relativamente maggiore propensione alla partecipazione da parte dei giovani conduatori maschi rispetto alle giovani conduatrici donne; infatti i conduatori maschi di età inferiore ai 40 anni rappresentano il 13,4% del totale dei beneficiari, mentre le femmine risultano essere solo il 7%.

Come ultimo dato, in relazione a quanto espresso in Tabella 8 si osserva un rilevante incremento in ambito PSR (9%) delle forme giuridiche di conduzione rappresentate da Società di Persone rispetto alla loro incidenza nel panorama agricolo della regione Lazio.

Questa considerevole differenza, come già riportato nella premessa, può essere ascrivibile al fatto che l'"universo dei potenziali" del PSR è sostanzialmente diverso per composizione dall'"universo ISTAT".

Tabella 8 - Distribuzione delle aziende per forma giuridica di conduzione

Forma giuridica	Aziende Istat (%)	Aziende PSR (%)
Individuale	99,3	91,1
Società	0,7	8,9
Totale	100,0	100,0

In conclusione, l'analisi delle caratteristiche delle aziende agricole aderenti alle Misure agroambientali evidenzia una relativamente maggiore partecipazione (rispetto alla distribuzione verificabile nel contesto agricolo regionale nel suo insieme) di aziende condotte da titolari donne e/o giovani e di aziende di tipo societario. Tali caratteristiche sono generalmente associate ad una maggiore propensione all'innovazione tecnologica, alla diversificazione dei sistemi di produzione e commercializzazione, condizioni queste che possono facilitare la sostenibilità anche economica dei sistemi di produzione eco-compatibili incentivati dalla Misura.

## VI.2 La risposta ai quesiti valutativi

Nel presente capitolo si presentano i risultati delle analisi sviluppatesi nel corso dell'intero processo valutativo (fasi intermedie ed ex-post) aventi per oggetto gli impatti ambientali della Misura III.1 del PSR, declinati in coerenza con le finalità ad essa assegnate dal Regolamento CE 1257/99 ed esplicitate dal Questionario Valutativo Comune. In particolare, alla luce delle strategie e azioni poste in essere dal Piano con la Misura Agroambientale e in base agli esiti delle attività di indagine svolte sono approfonditi gli



impatti correlati alle finalità di salvaguardia delle risorse naturali (acqua e suolo) e della biodiversità, in risposta, rispettivamente, dei Quesiti comuni VI.1 e VI.2.

Per ciascun Quesito valutativo si seguirà una simile modalità espositiva, articolata nei seguenti principali elementi: formulazione del Quesito, quadro riassuntivo dei corrispondenti Criteri ed Indicatori; una breve sintesi della situazione regionale in relazione alla tematica affrontata con il Quesito; stima ed analisi degli effetti degli interventi sulla base degli Indicatori quantificati e di altre elaborazioni svolte.

**Quesito VI.1.A. - In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate ..... in termini di qualità del suolo, per effetto di misure agroambientali?**

Criteri	Indicatori	Risultati	
		Ettari	%
VI.1.A-1: L'erosione del suolo è stata ridotta	Superficie agricola oggetto di impegno per prevenire/ridurre l'erosione del suolo (ettari)	116.247	100
	a) di cui con riduzione dell'erosione dovuta a:		
	a1) uso del suolo (mantenimento/incremento del pascolo, altre colture permanenti ..) %)	24.674	21,2
	a2) barriere o deviazioni(terrazze, elementi lineari) (%)	12.720 (mq) 210,15 (ml)	
	a3) pratiche agricole(lavorazioni ridotte,tipi specifici di irrigazione,coltivazioni a terrazze,copertura del suolo ..)	102.055	87,8
	a4) riduzione del carico del bestiame al pascolo (%)	23.470	20,2
VI.1.A-3: La salvaguardia del suolo comporta ulteriori benefici a livello agricolo o della comunità	b) di cui oggetto di azioni mirate principalmente/esclusivamente al controllo dell'erosione (%)	10.482	9,0
	Impatti agricoli e/o extra-agricoli indiretti risultanti da terreni agricoli soggetti ad accordi	(descrizione)	

Il Quesito, inerente la *salvaguardia della qualità del suolo*, scaturisce dalla consapevolezza che l'attività agricola, se da un lato costituisce un fattore di difesa della terra da altri usi che ne riducono il valore ambientale (uso a scopo abitativo o industriale, trasporti ecc.), può determinare effetti nocivi sulla qualità del suolo, di natura fisica (erosione, desertificazione, saturazione e compattamento), chimica (acidificazione, salinizzazione, contaminazione da pesticidi e metalli pesanti), biologica (alterazioni nell'equilibrio tra microrganismi e nei contenuti di humus). Le cause principali sono i metodi di produzione insostenibili su terreni in pendenza, il compattamento dovuto all'uso di macchinari pesanti, la mancata protezione dei terreni durante la stagione piovosa, l'eliminazione degli elementi di separazione tra i campi e agli argini dei fiumi, il ricorso alla monocoltura ecc., il cui impatto negativo varia ovviamente in funzione delle specifiche caratteristiche morfologiche, pedologiche e climatiche dei diversi ambienti.

Nella regione Lazio tali problematiche assumono una certa rilevanza, in quanto il 26% del territorio ricade in aree montane e ben il 54% in zone collinari. In queste ultime prevale l'attività agricola e la regimazione idrica, l'entità dei processi erosivi e la stabilità fisica dei pendii coltivati dipendono quindi in larga parte dall'applicazione delle tecniche agronomiche (successioni colturali, modalità di lavorazione, sistemazioni idraulico-agrarie) che hanno fino ad oggi contraddistinto gli indirizzi produttivi adottati.

Per quanto riguarda le caratteristiche di stabilità dei suoli, anche se nel complesso la regione non presenta situazioni di particolare *rischio idrogeologico*, le caratteristiche geomorfologiche del territorio sono tali da indurre situazioni di rischio che, considerando il forte grado di antropizzazione, possono tradursi in

situazioni di pericolo. In uno studio del dipartimento di Scienze della Terra dell'Università "La Sapienza" di Roma sono stati censiti sull'intero territorio regionale 7.662 dissesti gravitativi ripartiti in funzione della diversa tipologia. Sulla base dello studio, le Autorità di Bacino che operano sul territorio regionale, hanno individuato 906 aree a rischio frana molto elevato da sottoporre a misura di salvaguardia, e 235 aree a più elevato rischio di inondazione.

Riguardo alla *vulnerabilità del suolo all'erosione*, gli elementi conoscitivi sono molteplici e spesso non omogenei tra loro, in conseguenza soprattutto dei diversi modelli di stima utilizzati. L'Agenzia Europea per l'Ambiente assegna al Lazio un valore pari a 8,2 t/ha/anno, molto superiore alla media italiana (3,11 t/ha/anno) sulla base dei risultati dell'applicazione del modello PESERA. A conclusioni diverse si arriva utilizzando la "Carta del rischio di erosione in Italia"<sup>(51)</sup>, in base alla quale i valori di perdita del suolo per il Lazio (9,6 Mg/ha/anno) sono decisamente inferiori ai dati medi nazionali (17,8 Mg/ha/anno); al medesimo risultato si giunge esaminando le percentuali di territorio a rischio (22,1% per il Lazio rispetto al 26,6% della media italiana). Secondo la distribuzione del territorio regionale in classi di rischio erosivo, il 55% delle superfici presenta un rischio medio - alto (classi 3 e 4), con una perdita di suolo oltre le 20 Mg/ha/anno.

In ogni caso, la vulnerabilità del suolo all'erosione rimane un problema piuttosto diffuso a livello regionale che deve essere affrontato, in quanto strettamente collegato ai fenomeni di dissesto idrogeologico, perdita di fertilità del suolo e desertificazione. Per tale motivo si renderebbe opportuno redigere una cartografia regionale di dettaglio in cui siano individuate le aree sensibili dal punto di vista dell'erosione idrica del suolo.

In tale quadro, emerge che nel Lazio i processi di degrado del suolo, dissesto idrogeologico ed erosione idrica superficiale, sono correlati soprattutto alle modalità di gestione del territorio regionale, e tra esse la gestione agronomica del suolo. A riguardo i principali interventi incentivati dalla Misura che hanno determinato il controllo o la riduzione della perdita di suolo riguardano: la sostituzione della monosuccessione con la rotazione colturale; l'incremento della copertura del suolo mediante l'inerbimento controllato; le lavorazioni ridotte del terreno; le sistemazioni idraulico-agrarie e idraulico-forestali; la riduzione della lunghezza del pendio.

Dall'analisi degli ultimi dati Istat sulla "Struttura e produzione delle aziende agricole - variabili di interesse ambientale" (anno 2005, pubblicati nell'Annuario APAT del 2007), emerge una propensione all'impiego delle pratiche agronomiche conservative del suolo. Infatti, per quanto riguarda le successioni colturali, a fronte di un 35,5% di superficie agricola ad avvicendamento libero e di un 53,1% in rotazione si ha solo un 10,6% di SAU a monosuccessione. Tale valore peraltro, pur se minore al dato medio nazionale, se confrontato con le principali regioni del Centro Italia (Toscana, Umbria, Marche vedi tabella), risulta superiore (Tabella 9). Di più difficile lettura il trend delle successioni colturali, in particolare la pratica delle monosuccessioni, la quale dal 1998 al 2003 si riduce drasticamente (sia in termini assoluti che in percentuale della superficie a seminativo) per poi aumentare tra il 2003 ed il 2005; conseguentemente il dato delle rotazioni presenta un comportamento speculare a quello delle monosuccessioni.

Dalla stessa fonte si evince una significativa riduzione della superficie a colture arboree con inerbimento controllato la quale risulta nel 2005 pari ad appena l'1,3% della SAU totale, a fronte di una media nazionale di quasi il 2%.

<sup>51</sup> "Carta del rischio di erosione in Italia" redatta da un gruppo di ricercatori dell'European Soil Bureau Institute for Environment & Sustainability Joint Research Centre (JRC) sulla base del modello Universal Soil Loss Equation (USLE).

Tabella 9 - Successioni colturali delle superfici destinate a seminativo per alcune regioni del centro Italia (anno 2005)

anno 2005)

Regione	Successione colturali				Indici		
	Monosucces- sione	Avvicenda- mento libero (b)	Rotazione	Seminativi (d)	a/d	b/d	c/d
	(a)		(c)				
	Ha				%		
Toscana	37500,25	169824,76	299041,95	524220	7,2	32,4	57,0
Umbria	10380,79	82521,00	119579,67	215700	4,8	38,3	55,4
Marche	35693,09	184534,54	159160,34	384130	9,3	48,0	41,4
Lazio	36155,50	120394,34	180976,55	340510	10,6	35,5	53,1
ITALIA	1.120.247,38	2.806.917,20	2.974.575,94	7.040.400	15,9	39,9	42,3

Fonte: ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole anno 2005

Tabella 10 - Evoluzione delle superfici a seminativo nella regione Lazio per tipo di successione colturale

Anno	Successione colturali (ettari)				Indici (%)		
	Monosuccessione	Avvicendamento libero	Rotazione	SAU seminativi (d)	a/d	b/d	c/d
	(a)	(b)	(c)				
1998	70.601	207.257	143.420	425.594	16,6	48,7	33,7
2003	26.358	140.725	217.190	384.740	6,9	36,6	56,5
2005	36.155,50	120.394,34	180.976,55	340.510	10,6	35,5	53,1

Fonte: ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole anno 2005

Tabella 11 - Superficie agricola soggetta ad Inerbimento controllato e sua % sulla SAU dell'anno di riferimento

Regioni	2003		2005	
	Ha	%	ha	%
Toscana	21.478	2,63	27.069	3,34
Umbria	2.782	0,77	16.130	4,77
Marche	6.435	1,25	8.337	1,68
Lazio	28.431	3,83	8.802	1,29
ITALIA	208.414	1,58	249.457	1,96

Fonte: ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole

Il valore dell'indicatore VI.1.A-1.1, pari a 116.247 ettari di SAU, corrisponde alla Superficie agricola Oggetto di Impegno agroambientale (SOI) totale della Misura III.1 del PSR, in quanto l'insieme delle Azioni, ad esclusione di quelle relative alla "salvaguardia della biodiversità genetica animale e vegetale" concorrono, a vario titolo, alla riduzione della perdita di suolo agricolo<sup>52</sup>. Tale Indicatore rappresenta circa il 16,0% dell'intera SAU regionale censita nel 2000 (725.547 ha). L'analisi delle disaggregazioni a) e b) dell'Indicatore consente di evidenziare le tipologie di intervento (di impegno) che concorrono, anche se con intensità diversa, alla salvaguardia del suolo agricolo, ed in particolare:

- attraverso l'introduzione di pratiche di *miglioramento dell'uso del suolo* (disaggregazione a1) come l'inerbimento delle superfici arboree (Azione F.3 per 1.092 ha), la conversione dei seminativi in prati, pascoli o prati- pascoli (Azione F.4 per 9.390 ha), le colture a perdere (Azione F6, per 112 ha) e la gestione del pascolo a bassa intensità (Azione F7 per 14.080 ha). Queste Azioni pur presentando differenti livelli di protezione sono accomunate dal produrre un effetto antierosivo grazie al mantenimento di un determinato uso del suolo;

<sup>52</sup> Occorre ricordare che nel calcolo della SOI totale, al fine di determinare improprie "duplicazioni" sono state escluse le superfici oggetto nell'ambito della Azione F. , la quale è applicata solo in associazione con la Azione F.1 (produzione integrata) o la Azione F.2 (agricoltura biologica).

- attraverso “*barriere o deviazioni*” (disaggregazione a2), grazie al ripristino o alla realizzazione, previsti dalla Azione F.5, di siepi, filari d'alberi, boschetti e macchie di campo; tali infrastrutture ecologiche, seppur prevalentemente rivolte (e giustificate nello stesso PSR) alla salvaguardia del paesaggio agrario e della biodiversità, determinano, di per sé, condizioni strutturali del territorio agricolo (e aziendale in particolare) in grado di ridurre i fenomeni di erosione del suolo; l'Azione d'altra parte, ha avuto una diffusione in termini quantitativi relativamente modesta, non sufficiente a determinare rilevanti impatti sia sulla riduzione dell'erosione, sia rispetto all'obiettivo di tutela della biodiversità;
- attraverso determinate *pratiche agricole “antierosive”* (disaggregazione a3): lavorazioni ridotte, tipi specifici di irrigazione, copertura del suolo coltivato, rotazioni colturali; pratiche riferibili ai metodi di agricoltura integrata (Azione F.1), biologica (Azione F.2) e alla suddetta tecnica “conservativa” del suolo dell'inerbimento delle superfici arboree (Azione F.3), nonché mediante interventi (Azione F.5) di mantenimento/miglioramento della viabilità podereale, di terrazze, lunette, ciglioni inerbiti o cespugliati ecc..ed infine il divieto di irrigare (Azione F.4). La SOI totale interessata da questo tipo di interventi è pari a 102.055 ettari e rappresenta poco meno del 90% del valore totale dell'indicatore.

Si osserva che l'efficacia dell'Azione F4 (Riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli), potenzialmente molto elevata, è stata sensibilmente ridotta in termini realizzativi, avendo essa interessato prevalentemente (7.500 ettari sui circa 9.000 totali) prati avvicendati ed erbai e non prati-permanenti e pascoli, ovvero variazione di uso del suolo temporalmente durevole e agronomicamente significativa:

- attraverso la *riduzione del carico di bestiame al pascolo* (disaggregazione a4), determinata dall'Azione F.7 su 14.080 ettari, e dall'Azione F.4 su 9.390 ettari, le quali prevedendo l'impegno a non superare un carico di bestiame pascolante superiore a 1,4 UBA/superficie foraggera, determinano effetti positivi sulla prevenzione di fenomeni erosivi grazie alla riduzione del calpestio e della utilizzazione del cotico erboso;
- attraverso *azioni mirate* principalmente/esclusivamente al controllo dell'erosione (disaggregazione b), riconducibili alle Azioni F.3 e F.4 (attuata contestualmente alle azioni F.1 o F.2) le quali prevedono colture intercalari per la copertura vegetale o l'inerbimento degli interfilari, espressamente previste per l'effetto di protezione che svolgono nei confronti dell'azione erosiva della pioggia.

L'utilizzazione dell'indicatore e delle sue disaggregazioni (basate essenzialmente sulla natura delle azioni agroambientali che riducono l'erosione) a fini valutativi, comporta la loro ulteriore differenziazione in funzione della gravità del fenomeno erosivo presente nelle aree territoriali interessate. In altre parole, per determinare l'efficacia dell'intervento è necessario verificare la coerenza tra la “distribuzione” territoriale del fenomeno in oggetto (rischio di erosione) e quella delle superfici interessate dagli impegni agroambientali che tendono a ridurre il fenomeno stesso.

Ciò si è realizzato attraverso l'esame della distribuzione delle superfici oggetto di impegno “antierosivo” (quantificate con l'indicatore VI.1.A-1,1) rispetto alle aree di pianura, collina e montagna (classificazione per aree omogenee dell'ISTAT) in quanto uno dei principali fattori che influiscono sul rischio potenziale di erosione è proprio la acclività del territorio, almeno in parte correlata positivamente con l'altitudine del territorio. Come illustrato nella seguente Tabella 12, sono stati pertanto determinati, per ciascuna area omogenea, la corrispondente quota di superficie oggetto di impegno (SOI) interessata da azioni “antierosive”, la SAU e l'indice di intensità dell'impegno agroambientale (SOI/SAU).

Tabella 12 – Distribuzione della SAU e della SOI per zone omogenee di pianura, collina e montagna.

Aree territoriali	SAU ha	SOI ha	SOI/SAU %
Zona omogenea di pianura	139.793	25.233	18,0
Zona omogenea di collina	434.848	73.955	17,0
Zona omogenea di montagna	150.906	17.060	11,3
Totale regione Lazio	725.547	116.248	16,0

Fonte: Nostre elaborazioni di dati ricavati dalla B.D. “Agea” anno 2004 e ISTAT.

Si ottiene un indice di intensità di impegno agroambientale maggiore nelle zone di pianura e di collina (18,0% e 17% rispettivamente) rispetto a quelle di montagna (11,3%), risultato questo che non esprime una

efficace distribuzione territoriale delle azioni agroambientali in relazione all'obiettivo considerato (ridurre l'erosione). Ciò si può spiegare, almeno in parte, con l'elevata incidenza (circa 39%) sul totale della SOI delle superfici interessate dall'Azione F.1, la quale è applicata esclusivamente nei comuni di pianura e collina.

Se invece si considera le sole Azioni F.7 (gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità) e F.4 (Riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli) che attraverso la riduzione della pressione del pascolo determinano effetti altamente positivi sulla prevenzione e sulla riduzione dei processi erosivi, si verifica una più alta concentrazione (circa il 48% pari a poco più di 11.100 ha) nelle aree montane, ossia nelle zone a maggior acclività e quindi dove l'applicazione di questo tipo di interventi risulta più efficace.

Oltre al calcolo dell'indicatore di realizzazione descritto precedentemente è parso significativo approfondire il *Criterio VI.1.A.1: L'erosione del suolo è stata ridotta* mediante l'introduzione di un ulteriore indicatore denominato: *Val-VI.1.A.1.2 riduzione dell'erosione grazie all'applicazione della misura agroambientale*. Di seguito si riportano i risultati dell'analisi svolta attraverso simulazioni modellistiche, il cui scopo è stato quello di stimare il processo erosivo nella situazione "con" e "senza" l'applicazione delle misure agroambientali. L'indagine è stata svolta attraverso due "casi studio" in due aree della regione:

- 1) il Bacino del Lago di Vico, dove si è studiato l'impatto delle differenti tecniche agronomiche di coltivazione del nocciolo sulla qualità del suolo;
- 2) la zona collinare interna del Lazio meridionale caratterizzata dalla coltura dell'olivo, dove è stata confrontata la tecnica culturale con e senza l'inerbimento.

Dai risultati del primo caso studio (Lago di Vico), è emerso che l'inerbimento del nocciolo (Azione F3 "Inerbimento delle colture arboree") è indubbiamente una misura efficace, in grado di incidere sensibilmente sull'asportazione di sedimento e del fosforo particolato dal territorio agricolo. Dalla Tabella 13 emerge infatti come l'erosione, applicando l'Azione si riduca sensibilmente rispetto al valore del controfattuale passando da un massimo del 38% ad un minimo del 31%: tale riduzione risulta inversamente proporzionale alla pendenza del versante, come a dire che l'efficacia dell'inerbimento si attenua, seppur di poco, nelle pendenze maggiori.

Il risultato delle simulazioni mostra inoltre che sarebbe preferibile affiancare all'impegno agroambientale una serie di interventi strutturali, integrati fra loro e localizzati in zone strategiche del paesaggio che fungano da "schermo" (fasce filtro) per i nutrienti. Questo perché l'inerbimento, se da un lato riduce drasticamente l'erosione, fermando il fosforo particolato, dall'altra produce deflussi "chiari", con meno fosforo, ma tutto in forma solubile, immediatamente biodisponibile. Inoltre, come è noto dalla letteratura e, come mostra la simulazione modellistica e l'evidenza sperimentale, esistono sempre fenomeni oltre i quali si riduce (fino ad annullarsi, a seconda dell'eccezionalità della pioggia) l'effetto protettivo del prato. Bisogna poi aggiungere il fatto che, in ogni caso, l'epoca della raccolta delle nocciole è tra quelle a maggiore rischio erosivo e tale attività richiede sempre il diserbo chimico dei terreni.

Tabella 13 - Confronto dell'erosione tra sistema convenzionale e con inerimento nel nocciolo nel Bacino del Lago di Vico per varie pendenze.

Pendenza	Erosione		
	Sistema convenzionale	Sistema con adozione della Azione F3	Riduzione perdita di suolo
	[Mg/ha/anno]	[Mg/ha/anno]	%
1	1,76	1,09	37,8
3	6,22	4,00	35,7
10	24,83	16,56	33,3
25	71,21	48,81	31,5

L'analisi svolta per l'olivo nelle zone collinari del Lazio meridionale (secondo caso studio) conferma la netta riduzione (quasi del 90%) dell'erosione nel caso di adozione della pratica di inerimento intra ed inter filare (Tabella 14). E' interessante rilevare come l'efficienza dell'Azione, a parità di acclività, risulti maggiore

nell'olivo rispetto al nocciolo, tale risultato è ascrivibile a differenti condizioni pedo-climatiche delle due aree di riferimento e alle specificità delle tecniche agronomiche delle due colture (lavorazioni e periodo delle principali pratiche agronomiche).

Dal confronto dei due ambiti territoriali presi in esame appare evidente come una pratica agronomica (in questo caso l'inerbimento) possa determinare effetti rispetto alla funzione ambientale considerata (l'erosione) anche molto differenti tra loro, risulta pertanto importante non solo prevedere l'adozione di azioni antierosive ma anche la loro localizzazione nelle aree dove la loro efficacia si massimizza.

Tabella 14 - Confronto dell'erosione tra sistema convenzionale e con l'inerbimento nel oliveto

<i>pendenza</i>	Sistema convenzionale	Sistema con adozione della Misura (inerbimento)	Riduzione perdita di suolo
%	[Mg/ha/anno]	[Mg/ha/anno]	%
5	3,37	0,32	90,51
10	10,96	1,17	89,33
15	22,84	2,52	88,96
20	38,82	4,35	88,81
35	107,35	12,16	88,67

Mediante il modello di simulazione si sono inoltre confrontati tra loro 4 diversi scenari differenziati in funzione della presenza o meno dell'inerbimento e della lunghezza in metri del pendio (L), ossia della distanza tra il punto in cui inizia il ruscellamento ed il punto in cui finisce: oliveto non inerbito con L = 100 m.; oliveto non inerbito con L = 60 m.; oliveto inerbito con L = 100 m; oliveto inerbito con L = 60 m.

Dalle Tabelle 15 e 16 si rileva che l'effetto della Azione (riduzione del fattore L) corrisponde mediamente ad una riduzione di suolo eroso di circa il 24% passando dallo scenario 1 allo scenario 2 e del 27% se si confronta lo scenario 3 con il 4. Se, invece, si applicano contemporaneamente l'inerbimento e la riduzione della lunghezza del pendio l'effetto sulla perdita di suolo risulta pari al 92% circa rispetto alla situazione 1, quella senza azione agroambientale.

Quindi si può affermare che la concomitanza delle due azioni non apporta in realtà vantaggi significativi rispetto al controllo sulla perdita di suolo (incremento di circa il 3% con le due misure rispetto al solo inerbimento) e che l'inerbimento ha un impatto sulla riduzione dell'asportazione di sedimento (89%) molto maggiore che non la riduzione del fattore L (25% circa).

Ciò porterebbe a concludere che la scelta fatta dalla Regione Lazio, a differenza di altre Regioni, di non inserire "la riduzione della lunghezza del pendio" tra le condizioni obbligatorie per i beneficiari, non ha apportato sostanziali limitazioni alla lotta contro la perdita di suolo, in quanto ci si è indirizzati verso quelle misure, quali appunto l'inerbimento, che hanno un peso assai più determinante sul controllo del fenomeno erosivo.

Bisogna comunque sottolineare che il reale impatto della Azione F3 risulta limitato dalla scarsa adesione da parte degli agricoltori. Si ricorda che l'Azione F3 ha interessato da poco più di 1.000 ettari in tutto il territorio regionale pari a solo l'1% della superficie totale della Misura III.1. Se poi si considera che tali superfici possono aver interessato zone pianeggianti o poco acclivi, dove, l'efficacia è praticamente nulla, si può concludere che sebbene l'Azione riduca in maniera consistente l'erosione dei suoli per aumentare l'impatto sarebbe stato necessario diffonderla maggiormente e localizzarla nelle aree a maggior rischio di perdita di suolo. Ciò per esempio introducendo tra gli impegni delle Azioni di agricoltura integrata e biologica l'obbligo di inerbimento delle colture arboree delle interfile nel periodo invernale, nei suoli con pendenze superiore al 10%.



Tabella 15 – Riduzione dell’erosione con una riduzione della lunghezza del pendio del 40% in un oliveto a terreno nudo

pendenza (%) %	perdita di suolo		riduzione perdita suolo
	t/ha/anno		%
	L=100	L=60	
5	3,37	2,71	19,69
10	10,96	8,33	24,02
15	22,84	16,92	25,94
20	38,82	28,33	27,02
35	107,35	76,77	28,48

Tabella 16 – Riduzione dell’erosione con una riduzione della lunghezza del pendio del 40% in un oliveto inerbito

pendenza (%) %	perdita di suolo		riduzione perdita suolo
	t/ha/anno		%
	L=100	L=60	
5	0,32	0,23	26,18
10	1,17	0,86	26,84
15	2,52	1,83	27,35
20	4,35	3,13	27,87
35	12,16	8,66	28,77

*La salvaguardia del suolo comporta ulteriori benefici a livello agricolo o della comunità (Criterio valutativo VI.1.A-3) relativi alle altre funzioni di natura ambientale, economica, sociale e culturale che esso assolve<sup>53</sup>.*

La salvaguardia del valore e quindi della qualità agronomica dei suoli aziendali, oltre a perseguire dei benefici di tipo “produttivo” per le aziende agricole, si propone anche il raggiungimento di benefici ambientali socialmente apprezzabili. Infatti l’adozione di un insieme di pratiche ambientalmente sostenibili (come nel caso di quelle incentivate con le Misure agroambientali) consentono di attivare dei percorsi produttivi che permettendo un utilizzo del suolo più adeguato, nel tempo consentono di migliorare la fertilità agronomica e la capacità di ritenzione idrica contribuendo nel contempo alla salvaguardia della biodiversità del suolo ma anche di acqua ed aria. A questo si aggiunge poi la riduzione delle emissioni di gas dannosi nell’atmosfera grazie una minor ossidazione della sostanza organica o all’effetto di copertura del terreno che grazie al meccanismo di sequestro e trattenuta sottoforma di carbonio, riduce l’emissione di CO<sub>2</sub>.

A tutti questi effetti positivi si aggiungono, ovviamente, quelli per gli altri settori economici (es. turistico) e l’intera collettività regionale, derivanti dalla funzione di presidio e difesa del territorio dai fenomeni di abbandono dissesto ed erosione svolta dagli agricoltori-allevatori, quando essi adottano razionali pratiche di gestione sostenibile del territorio.

<sup>53</sup> Il riconoscimento della “multifunzionalità” del sistema suolo “che svolge numerose funzioni e presta servizi essenziali per le attività umane e la sopravvivenza degli ecosistemi” viene esplicitato nella Proposta di Direttiva (2008/0086) che istituisce un Quadro per la protezione del suolo e modifica la direttiva 2004/35/CE.

**Quesito VI.1.B: In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate....in termini di qualità dell'acqua sotterranea e di superficie, per effetto delle misure agroambientali ?**

Criteri	Indicatori	Risultati
VI.1.B-1. Riduzione degli input potenzialmente inquinanti per le acque	VI.1.B-1.1 Superficie oggetto di azioni agroambientali per ridurre gli input (in ettari)	116.247
	(a) di cui con uso ridotto di fertilizzanti chimici per ettaro (ettari)	116.247
	(b) di cui con uso ridotto di concime organico per ettaro o con una ridotta densità di bestiame (ettari)	23.470
	(c) di cui con colture e/o rotazione associate a bassi livelli di input o basso surplus di azoto (nel caso di fertilizzanti) (ettari)	92.665
	(d) di cui con uso ridotto di prodotti fitosanitari per ettaro (ettari)	116.247
	Val-VI.1.B-1.4 riduzione dei "rilasci" di nutrienti (azoto e fosforo) e di fitofarmaci dallo strato attivo del suolo e a bordo campo	Casi studio vedi testo
VI.1.B-2. I meccanismi di trasporto (dalla superficie del campo o dalla zona delle radici alle falde acquifere) delle sostanze chimiche sono stati ostacolati (lisciviazione, ruscellamento, erosione)	VI.1.B-2.1 Superficie oggetto di azioni volte a ridurre il trasporto di sostanze inquinanti nelle falde acquifere (attraverso ruscellamento, lisciviazione o erosione) (ettari)	116.247
	(a) di cui con particolare colture di copertura (ettari)	116.247
	(b) di cui con interventi, per contrastare il ruscellamento (manutenzione sistemazioni idrauliche superficiali)	12.720 m <sup>2</sup> 210,15 ml

Come illustrato nella seguente Tabella 17 le attività agricole contribuiscono, attraverso le concimazioni, in forma rilevante al rilascio in falda o nei corpi idrici superficiali di azoto e fosforo. Dai dati esposti, stimati attraverso la metodologia proposta CNR – IRSA risulta infatti, per l'azoto, un carico potenziale pari complessivamente a oltre 107mila tonnellate/anno: il settore agricolo contribuisce per il 39%, il civile e lo zootecnico entrambi per il 21% e l'industria per il 20%. Il carico effettivo porta a ridistribuire i contributi dei diversi settori: l'agricoltura, che contribuisce complessivamente (organico + inorganico) per il 49%, è ancora il settore più inquinante, segue il civile con il 43% ed infine l'industria che concorre con l'8% di azoto.

Per quanto riguarda, invece, il fosforo il carico potenziale raggiunge quasi 35.000 ton/anno di cui oltre l'80% è imputabile ai settori agricolo e zootecnico. Il carico effettivo si riduce complessivamente del 92% ed è pari a 2.900 ton/anno; pertanto, l'agricoltura nel suo complesso contribuisce per il 28%, mentre il civile raggiunge il 59% ed il restante 12% è dovuto all'industria.

Tabella 17 - Carichi potenziali ed effettivi per l'azoto ed il fosforo per settore produttivo nel Lazio

	Azoto				
	Civile	Industriale	Agricolo	Zootecnico	TOTALE
Carico potenziale (ton/anno)	22.966	20.971	41.557	22.284	107.778
Carico potenziale (%)	21,3	19,5	38,6	20,7	100
Carico effettivo (ton/anno)	11.483	2.142	8.311	4.680	26.616
Carico effettivo (%)	43,1	8,0	31,2	17,6	100
	Fosforo				
	Civile	Industriale	Agricolo	Zootecnico	TOTALE
Carico potenziale (ton/anno)	3.419	3.122	24.686	3.662	34.889
Carico potenziale (%)	9,8	8,9	70,8	10,5	100,0
Carico effettivo (ton/anno)	1.710	342	741	110	2.902
Carico effettivo (%)	58,9	11,8	25,5	3,8	100,0

(Fonte: Valutazione Ambientale Strategica PSR 2007-2013)

Il carico di azoto prodotto dal settore agricolo è principalmente legato all'importanza che questo elemento riveste per la nutrizione vegetale e quindi sulla resa delle colture. La tecnica di concimazione ordinaria a tutt'oggi non avvalendosi spesso di piani di fertilizzazione stilati in funzione delle analisi del terreno e delle asportazioni colturali incrementa il dato, in quanto, nella stragrande maggioranza dei casi, si effettuano degli apporti di concimi azotati superiori alle reali necessità, utilizzando prodotti con forme chimiche spesso non indicate in relazione all'andamento climatico, né tanto meno alla tipologia di suolo che deve essere arricchito.

D'altra parte l'azoto sotto forma di nitrati è ben più temibile delle altre formulazioni, in quanto viene lisciviato con facilità dalle acque piovane e di irrigazione finendo nelle falde acquifere. Anche il rilascio di fosforo nel suolo e nelle acque porta importanti conseguenze a livello ambientale in quanto può ridurre la diversità delle specie alterando gli equilibri competitivi ed è la principale causa di eutrofizzazione delle acque.

Quanto ai bilanci medi regionali di azoto e fosforo di origine agricola, calcolati attraverso il modello denominato ELBA (*Environmental Liveliness and Blent Agriculture*)<sup>54</sup>, il Lazio si colloca nel 2002 con valori di surplus di azoto e fosforo un po' più alti rispetto alle altre regioni del centro Italia, ma comunque inferiori a quelli medi nazionali.

Il problema dell'inquinamento delle acque sotterranee dovuto ai nitrati di origine agricola, ai sensi della Direttiva 91/676/CEE (Direttiva Nitrati), ha visto la realizzazione di studi sul territorio regionale, giungendo con la D.G.R. n.767 del 6 agosto 2004 alla designazione delle zone vulnerabili, la prima nella parte meridionale della pianura Pontina, la seconda nella Maremma laziale, identificate come tali in quanto aree in cui l'attività agricola è più intensa e le caratteristiche idrogeologiche evidenziano una elevata vulnerabilità intrinseca degli acquiferi. L'estensione di tali aree è pari a 34.000 ettari, l'1,9% dell'intero territorio regionale. Con la successiva Legge n.17 del 22/11/2006 sono stati disciplinati i criteri e le competenze relativi al previsto Programma di Azione, il cui Regolamento viene infine approvato con la DGR n.852 del 31/10/2007.

Alla luce del contesto regionale fin qui richiamato, possono essere valutati gli effetti derivanti dalle Azioni agroambientali in relazione all'obiettivo della difesa della qualità delle acque superficiali e sotterranee. Il primo *Criterio comune VI.1.B- Riduzione degli input potenzialmente inquinanti per le acque* individua il principale tipo di effetto da considerare (la riduzione degli inputs) al quale la metodologia comunitaria associa Indicatori di "realizzazione" - che esprimono l'estensione territoriale (la superficie agricola interessata) dell'intervento di riduzione - e di "risultato" - con i quali si stima l'entità unitaria della riduzione stessa - dalla cui combinazione è quindi possibile quantificare l'"impatto" regionale complessivo della Misura.

<sup>54</sup> Dati pubblicati dall'APAT nell'annuario dei dati ambientali - 2004

Per il calcolo dell'indicatore VI.1.B-1.1 sono state prese in considerazione le superfici oggetto di impegno interessate dalle Azioni della Misura nelle quali si determina, in forma diretta o indiretta, un ridotto impiego di concimazioni minerali/organiche e di fitofarmaci, rispetto alla Buona Pratica Agricola. Quindi, le Azioni F.1 e F.2 (Agricoltura integrata e biologica), alle quali possono essere associate le Azioni F.3 (che prevede il divieto d'impiego di diserbanti) e F.4 (che non consente l'uso di fertilizzanti e fitofarmaci), nonché le Azioni F.6 e F.7 che vietano l'uso di concimi e di prodotti fitosanitari. Il valore totale dell'Indicatore, pari a 116.247 ettari, corrisponde al totale della superficie oggetto di impegno della Misura III.1, essendo escluse l'Azione F.5 (che prevede interventi le cui unità di misura sono i metri lineari o i mq) e le azioni F.8 e F.9 che riguardano la salvaguardia del patrimonio genetico.

Un risultato significativo riguarda l'Azione F.4, la quale prevede due diverse modalità di accesso: il *mantenimento* della superficie riconvertita a prato-pascolo oppure la *riconversione* a tale utilizzazione di superfici a seminativo. Le due tipologie determinano impatti molto diversi per quanto riguarda la riduzione degli input chimici ed è sicuramente la seconda quella ad avere una efficacia maggiore, comportando un cambiamento radicale nell'uso del suolo a cui si associa una significativa riduzione dell'apporto al terreno di sostanze potenzialmente inquinanti.

Per una migliore interpretazione ed utilizzazione (a fini valutativi) dell'Indicatore VI.1.B-1.1 è utile verificarne la distribuzione territoriale rispetto alle aree della regione che presentano una maggiore sensibilità all'inquinamento delle acque da nitrati di origine agro-zootecnica. Come già segnalato queste zone sono state formalmente individuate dalla Regione Lazio nel 2004 (DGR n. 767 del 6 agosto 2004) quindi solo successivamente al periodo di attuazione 2001-2003 nel quale sono state accolte le domande iniziali di impegno agroambientale. Ciò ha nei fatti annullato i possibili effetti di incentivo alla partecipazione delle aziende localizzate in tali zone, derivanti dalla applicazione di criteri di priorità e premi unitari maggiori, pur formalmente previsti nei dispositivi attuazione delle Azioni F1 e F2.

Tabella 18 – Superfici (in ettari) Totale, SAU, SOI e indice SOI/SAU nelle Zone Vulnerabili da nitrati

Area Territoriale	Superficie totale	SAU	SOI	SOI/SAU
Zone vulnerabili	33.756	18.164	2.369	13 %
Area Omogenea di Pianura	342.578	139.793	25.233	18 %

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGEA (2005)

Le aree vulnerabili sono localizzate tutte nella pianura costiera per una superficie territoriale pari a quasi 34.000 ha, della quale circa il 54% interessata da attività agricole (SAU pari a 18.164). Sebbene l'attività agricola abbia un ruolo territoriale di primaria importanza, la superficie coinvolta dalla Misura è pari a solo 2.400 ha con un rapporto SOI/SAU di appena il 13%, inferiore quindi di cinque punti percentuali all'analogo rapporto calcolato per il totale delle aree regionali di pianura. Non si è verificata pertanto, l'auspicabile, concentrazione dell'azione agroambientale nelle zone vulnerabili da nitrati, risultato questo derivante, plausibilmente, sia dalla suddetta mancata applicazione dei dispositivi attuativi "incentivanti" sia, anche, da un minor oggettivo interesse (o "convenienza economica") all'assunzione degli impegni da parte delle aziende che operano in tali aree, caratterizzate da sistemi produttivi intensivi, spesso incentrati sull'indirizzo orticolo.

Per l'Azione F.1 (agricoltura integrata) il PSR individua come preferenziali (attraverso un incentivo economico) e come prioritarie (ai fini della predisposizione delle graduatorie) le aree dei comuni di pianura e collina che hanno il più alto *rapporto tra superficie investita a mais e l'intera superficie comunale*. Questo perché il mais, in ragione delle proprie caratteristiche botaniche e nutrizionali, cui è associata una spiccata potenzialità produttiva, è la tipologia colturale che meglio rappresenta gli ordinamenti produttivi intensivi, con il più alto rischio di impatto ambientale. Pertanto per valutare se i criteri di attuazione della misura hanno influito positivamente sulla localizzazione degli interventi (giudizio di efficacia) sono stati confrontati gli indici di intensità d'impegno per la produzione integrata (SOI F.1/SAU) ottenuti, rispettivamente, nelle aree preferenziali ad alta intensità di mais e nelle altre aree (Tabella 19); lo stesso confronto è quindi realizzato con riferimento a tutte le Azioni della Misura (SOI tot/SAU).

Tabella 19- SOI della Azione F1, SOI totale e indici SOI/SAU nelle aree preferenziali per il mais e nelle aree non preferenziali

Indicatori e indici	UM	Aree preferenziali ad alta intensità di mais	Aree non preferenziali
SOI F.1	ha	21.945	23.906
SOI tot	ha	47.303	68.945
SAU	ha	284.643	440.904
SOI F.1/SAU	%	7,7	5,4
SOI tot/SAU	%	16,6	15,6

Si evidenzia una modesta prevalenza della concentrazione delle superfici totali oggetto di impegno (in cui si riducono gli input chimici) nelle aree ad alta intensità di mais, rispetto alle altre aree, con indici di intensità SOI/SAU rispettivamente pari al 16,6% nelle prime e del 15,6% nelle seconde. Differenze maggiori si ottengono (7,7% contro 5,4%) se invece si considera la sola Azione F1 (agricoltura integrata) per la quale le aree “ad alta intensità di mais” costituivano, nei dispositivi di attuazione, aree preferenziali di intervento. Tale risultato viene raggiunto nonostante la non applicazione (perché sono state finanziate tutte le domande ammesse) per la Azione F1 di criteri di selezione volti, appunto, a favorire una maggiore partecipazione delle aziende localizzate in tali aree privilegiate, ma costituisce plausibilmente l’effetto del maggior premio agroambientale di cui le stesse hanno beneficiato.

Una analoga elaborazione viene di seguito eseguita con riferimento alla Azione F.2 (agricoltura biologica) per la quale i dispositivi di attuazione individuano, come preferenziali, le aree regionali contraddistinte da un più alto rapporto tra il numero di capi bovini o ovi-caprini e la superficie territoriale o comunque con alti valori, in termini assoluti, nel numero di capi presenti.

Come illustrato nella seguente Tabella 20 si raggiungono in tale degli indici di intensità SOI/SAU maggiori sia se si considerano l’insieme delle azioni agroambientali (19,8% contro il 13,2%) sia e soprattutto con riferimento alla sola Azione F.2 (9,4% nelle aree preferenziali e 4,3% nelle altre). Anche in questo caso le ragioni della migliore distribuzione territoriale della SOI è stata probabilmente influenzata dal più elevato premio unitario previsto nei dispositivi di attuazione della Misura, nonostante la già citata non applicazione di ulteriori criteri di priorità in fase di selezione delle domande. A tale effetto si aggiunge plausibilmente una “fisiologica” maggiore partecipazione all’agricoltura biologica da parte delle aziende localizzate nelle suddette aree preferenziali di “interesse zootecnico”, determinata da usi del suolo prevalenti (es. diffusione dei pascoli e delle superfici foraggere), livelli di intensità produttiva e caratteristiche ambientali che possono aver incoraggiato l’adesione agli impegni agroambientali.

Tabella 20 - SOI della Azione F2, SOI totale e indici SOI/SAU nelle aree preferenziali per alta intensità zootecnica e nelle aree non preferenziali

Indicatori e indici	UM	Aree ad alta intensità di bestiame	Altre aree
SOI F.2	ha	29.016	17.798
SOI tot	ha	61.466	54.782
SAU	ha	310.297	415.250
SOI F.2/SAU	%	9,4	4,3
SOI tot/SAU	%	19,8	13,2

Il criterio VI.1.B-1 (Riduzione degli input agricoli potenzialmente contaminanti per l’acqua) è stato affrontato anche attraverso la stima dell’indicatore aggiunto dal Valutatore: *Val-VI.1.B-1.4 riduzione dei “rilasci” di nutrienti (azoto e fosforo) e di fitofarmaci dallo strato attivo del suolo e a bordo campo*, costituenti le sostanze di origine agricola potenzialmente inquinanti le acque sotterranee e superficiali. Tale analisi è stata realizzata attraverso simulazioni modellistiche nei due casi studio sintetizzati nel seguente schema sinottico. Per maggiori dettagli dei due casi studio si rimanda all’Allegato.

Paesaggio coinvolto	Tipo di impatto	Sostanza/composto	Coltura
Bacino lacustre (Vico)	Eutrofizzazione delle acque del lago	Fosforo/fitofarmaci	Nocciolo
Pianura (Sabaudia)	Lisciviazione	Nitrato	Mais

#### ♦ CASO STUDIO “LAGO DI VICO”

Nel caso studio ha riguardato la stima del rilascio del fosforo nel sistema convenzionale e nel sistema con l'applicazione dell'inerbimento (Azione F.3). Ciò in quanto la mobilitazione del fosforo avviene principalmente dal territorio agricolo in forma articolata: il fosforo è quindi adeso alle particelle di suolo eroso e, di conseguenza, il problema diviene la valutazione quantitativa di entrambi questi processi.

I risultati ottenuti (Tabella 21) mostrano nelle situazioni considerate una riduzione del fosforo compresa tra il 49 ed il 61%, l'efficienza risulta maggiore nei terreni meno acclivi, così come visto nel caso dell'erosione.

Tabella 21 - Confronto dei rilasci di fosforo senza e con l'inerbimento per varie pendenze

Pendenza	Fosforo asportato [kg/ha/anno]		
	Sistema convenzionale	Sistema con adozione della Misura	Riduzione %
1	0,64	0,25	60,8
3	1,51	0,65	57,1
10	3,85	1,82	52,7
25	7,86	4,01	49,00

Relativamente ai prodotti fitosanitari, i sistemi colturali di agricoltura convenzionale e integrata prevedono trattamenti con i seguenti tipi di prodotti fitosanitari prevalenti: insetticidi (endosulfan o diazinone, carbaryl o lambda cialotrina); diserbanti (glufosinate o glyphosate); fungicidi (iprodione o thiabendazole).

Anche questi composti sono asportati con il ruscellamento, la percolazione e l'erosione del suolo, a seconda delle caratteristiche agro-ambientali (clima, tipo di suolo, morfologia, pratiche colturali) e chimico-fisiche delle singole sostanze. Per quanto riguarda i fungicidi, non essendo note tali caratteristiche per quelli effettivamente usati, si sono considerati i più simili.

Il caso preso in considerazione è quello dello scenario di agricoltura convenzionale che prevede due trattamenti con insetticidi, uno di diserbo e l'applicazione di un fungicida. I risultati delle simulazioni sono sintetizzati nella Tabella 22, ove sono riportate le quantità mobilizzate con il deflusso superficiale e con il suolo eroso.

Tabella 22 - Mobilizzazione dei pesticidi con il deflusso idrico e l'erosione.

	Asportazione con il deflusso	Media	Dev. St.	Max	Min
PIOGGIA ANNUA [cm]		129,82	37,16	270,49	70,88
DEFLUSSO [cm]		9,26	10,65	53,32	0,78
INSETT. [g/ha/anno]	Endosulfan	0,20	0,36	1,57	0,00
INSETT. [g/ha/anno]	Diazinone	11,25	23,89	127,83	0,00
INSETT. [g/ha/anno]	Carbaryl	2,08	9,91	69,81	0,00
INSETT. [g/ha/anno]	Lambda Cialotrina	0,02	0,04	0,17	0,00
DISERB. [g/ha/anno]	Glufosinate	27,64	55,05	250,53	0,00
DISERB. [g/ha/anno]	Glyphosate	42,22	48,61	253,58	4,22
FUNG. [g/ha/anno]	Iprodione (Procimidone)	0,56	1,54	8,04	0,00
FUNG. [g/ha/anno]	Thiabendazole (Carbendazim)	20,64	24,04	127,70	3,01
	Asportazione con il sedimento	Media	Dev. St.	Max	Min



(segue) Tabella 22 - Mobilizzazione dei pesticidi con il deflusso idrico e l'erosione.

	Asportazione con il deflusso	Media	Dev. St.	Max	Min
EROSIONE [t/ha/anno]		11,92	18,97	109,70	0,24
INSETT. [g/ha/anno]	Endosulfan	0,62	1,23	5,61	0,00
INSETT. [g/ha/anno]	Diazinone	2,84	6,10	28,75	0,00
INSETT. [g/ha/anno]	Carbaryl	0,14	0,66	4,68	0,00
INSETT. [g/ha/anno]	Lambda cialotrina	0,95	2,19	11,92	0,00
DISERB. [g/ha/anno]	Glufosinate	0,66	1,31	6,28	0,00
DISERB. [g/ha/anno]	Glyphosate	238,45	300,57	1547,69	20,92
FUNG. [g/ha/anno]	Iprodione (procimidone)	0,09	0,23	1,32	0,00
FUNG. [g/ha/anno]	Thiabendazole (carbendazim)	13,32	20,51	127,28	1,35

Questi dati mostrano la notevole differenza nel comportamento ambientale dei pesticidi usati nel bacino del lago di Vico. Cosa ancora più importante, differenze altrettanto nette si riscontrano tra sostanze usate come alternative fra loro:

- fra gli insetticidi, il diazinone è ben più mobile (e quindi di maggiore impatto ambientale per il rischio che possa giungere al lago) dell'endosulfan, sia con il deflusso dell'acqua (in forma solubile) che con l'erosione (in forma particolata).
- fra carbaryl e lambda cialotrina le differenze non sono altrettanto decise: il primo è asportato soprattutto con il deflusso, il secondo, poco solubile, esclusivamente con il sedimento. Globalmente, il carbaryl è quello a maggiore rischio di asportazione dal territorio agricolo.
- fra i diserbanti, è il glyphosate a presentare la maggiore mobilità, soprattutto in forma particolata.

L'osservazione dei dati mostra comunque che, in assoluto, i diserbanti sono le sostanze nettamente di maggiore rischio ambientale fra tutti i pesticidi, in conseguenza sia delle caratteristiche fisiche che della concomitanza fra epoca del trattamento (agosto-settembre) e piogge aggressive.

Fra i fungicidi, il thiabendazole è il più mobile, risultato però incerto, per la mancanza delle caratteristiche fisiche dei composti usati, che, in ogni caso, presentano una mobilità inferiore rispetto ai diserbanti.

Per quel che riguarda il comportamento generale dei pesticidi, è confermata l'importanza dei singoli eventi, nell'ambito dei 50 cicli idrologici simulati. Le deviazioni standard sono infatti ben superiori alle medie, con punte massime di asportazione in un anno fino a 9-10 volte la media (tab. VI.19). A proposito di quest'ultimo dato, devono destare preoccupazione gli oltre 1500 g/ha di glyphosate particolato asportati nel 1983 che, sebbene, come dato eccezionale, segnalano l'assoluta incompatibilità di questo composto con l'ambiente del lago di Vico.

Nel caso della produzione integrata, il disciplinare già prevede un solo trattamento con insetticida rispetto ai due della tecnica convenzionale se si impiegano Endosulfan o Carbaryl, mentre ne consente due con il Diazinone che invece si è rivelato il più mobile e il più dannoso.

#### ♦ CASO STUDIO "PIANURA DI SABAUDIA"

Per la stima di rilascio di azoto, nella zona vulnerabile del Comune di Sabaudia è stata presa a riferimento la coltura del mais, simulando 4 scenari (tecnica agronomica convenzionale, integrata e 2 tipologie di produzione biologica) in cui il mais viene coltivato in rotazione con un erbaio di loiesta. Ogni scenario agronomico è stato poi simulato per 3 diversi tipi di suolo presenti nell'areale considerato per valutare l'influenza delle caratteristiche pedologiche sulla lisciviazione del nitrato.

Nella situazione convenzionale si sono previste 2 fertilizzazioni inorganiche, che apportano in totale alla coltura circa 170 kg/ha di nitrato e 90 kg/ha di fosforo e 3 lavorazioni del terreno.

Nella produzione integrata le fertilizzazioni previste sono 3, ma complessivamente il nitrato totale non può superare i 100 kg/ha e il fosforo i 60 kg/ha; inoltre, vengono eseguite 3 lavorazioni del terreno.

Infine, nel caso di coltivazione biologica del mais, si sono ipotizzate 2 situazioni:

- ♦ letamazione con 200 q/ha, pari a 80 kg/ha di nitrato e 3 lavorazioni del terreno tra aprile e maggio.
- ♦ letamazione con 400 q/ha, pari a 160 kg/ha di nitrato e 3 lavorazioni del terreno tra aprile e maggio.

Tabella 23 – Risultati, in termini di nitrato lisciviato, delle simulazioni della coltivazione del mais con tecnica agronomica convenzionale, integrata e biologica

tecnica agronomica	convenzionale	integrata	biologica 1	biologica 2
<i>tipo di suolo</i>	nitrato lisciviato kg/ha/anno <sup>55</sup>	nitrato lisciviato kg/ha/anno	nitrato lisciviato kg/ha/anno	nitrato lisciviato kg/ha/anno
sabbioso- franco	55,34	41,39	31,68	41,12
sabbio-argillo-franco	44,9	33,57	25,53	33,09
franco	2,15	1,8	1,56	1,79

I risultati delle simulazioni portano a trarre le seguenti considerazioni:

- lo scenario 2 del biologico, pur prevedendo di somministrare al terreno più o meno lo stesso quantitativo di azoto del convenzionale (170 kg/ha convenzionale e 160 kg/ha biologico), è quello che ha un minor impatto dal punto di vista della lisciviazione del nitrato (25% di nitrato lisciviato in meno rispetto al convenzionale);
- vi è una stretta relazione tra la perdita di azoto per lisciviazione e il tipo di suolo. La tessitura del terreno, infatti, condiziona fortemente la capacità dell'acqua di infiltrazione di allontanare il nitrato; tessiture del suolo grossolane, come quelle presenti nella zona di Sabaudia, sono probabilmente la principale causa non antropica, della elevata vulnerabilità della zona all'inquinamento dei nitrati;
- il regime pluviometrico influisce fortemente sulle asportazioni di azoto. Infatti i dati annui di nitrato lisciviato sono estremamente diversi tra loro e le asportazioni quantitativamente significative sono tutte concentrate in poche annualità.

Gli interventi della Misura determinano anche una *riduzione ai meccanismi di trasporto delle sostanze chimiche dalla superficie del campo o dalla zona delle radici alle falde acquifere (Criterio - VI.1.B-2)* in particolare la riduzione è la conseguenza:

- di azioni rivolte ad incrementare le colture di copertura (disaggregazione a) dell'Indicatore comune) le quali riducono la capacità erosiva degli eventi meteorici, i fenomeni di ruscellamento ed anche quelli di compattamento superficiale causati dall'azione battente delle piogge. L'aumento di copertura del suolo è determinato: dalle Azioni F1 e F2, in conseguenza delle rotazioni colturali, dalla Azione F3 (Inerbimento delle superfici arboree) e dalla Azione F4 (conversione dei seminativi in prati e prati-pascoli). Va osservato, inoltre, che la gestione sostenibile dei prati e dei pascoli, ed in particolare l'impegno finalizzato ad evitare fenomeni di sovrappascolamento (Azione F.7), evitando il degrado di tali superfici, contribuisce positivamente nel ridurre i fenomeni di trasporto delle sostanze inquinanti;
- di interventi atti a contrastare il ruscellamento superficiale (disaggregazione b), come la costituzione di siepi, macchie di campo, boschetti, filari di alberi che con la loro parte aerea impediscono le perdite di suolo opponendosi fisicamente al trasporto del sedimento eroso mentre con le radici svolgono un'azione di filtro delle sostanze nutrienti ed inquinanti contenute nel deflusso sub-superficiale

<sup>55</sup> I kg/ha/anno sono valori medi calcolati per la serie storica 1966-1999

**Quesito - VI.1.C. - In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate (o potenziate) ..... in termini di quantità di risorse idriche, per effetto di misure agroambientali?**

Criteri	Indicatori	Risultati
VI.1.C-1. L'uso (prelievi) dell'acqua per l'irrigazione è stato ridotto o se ne è evitato l'aumento	VI.1.C-1.1 Superficie oggetto di azioni agroambientali per ridurre il tasso di irrigazione (ettari)	2.182
	(a) di cui con limitazione diretta del tasso di irrigazione (ettari)	2.182
	(b) di cui con una diversa composizione/ ordinamento colturale/di vegetazione o pratica agricola (diversa dall'irrigazione) (ettari)	2.125

Il Quesito riguarda, in forma specifica, gli effetti di natura ambientale derivanti dall'utilizzazione agricola della risorsa idrica, in relazione ai livelli di consumo associati alle pratiche irrigue e alle modalità (periodi) di loro esecuzione. I rischi connessi ad una eccessiva o irrazionale utilizzazione (rispetto alla capacità di approvvigionamento) della risorsa idrica riguardano le conseguenze ambientali derivanti dall'abbassamento delle falde e subsidenza dalle modifiche nei flussi e portate dei corsi d'acqua (con perdita di biodiversità), nonché dall'inquinamento determinato da alte concentrazioni di pesticidi e nutrienti nelle acque di irrigazione e di drenaggio. Agli effetti ambientali si aggiungono quelli di natura economica o sociale: incremento dei costi di estrazione da pozzi, progressiva riduzione delle riserve, accentuazione dei conflitti tra utenze (es. tra uso agricolo e uso industriale o civile).

Premessa una generale carenza di studi ed informazioni sul tema in riferimento alla regione Lazio, ciò che sembra emergere dai dati disponibili è la rilevante diversificazione dei livelli di pressione dell'agricoltura sulla risorsa acqua, in funzione delle eterogenee caratteristiche orografiche. Da uno studio relativo ai Sistemi idrogeologici dei Monti Vulsini, Cimini-Vicani, Sabatini e dei Colli Albani su un'estensione di circa 651.500 ettari, si ricava che l'agricoltura assorbe circa il 27% della risorsa idrica di falda, il settore industriale il 29% e quello civile il restante 45%, mostrando un deficit idrico totale di circa 1.800 l/s pari al 8% della disponibilità totale.

Per ciò che riguarda lo stato dell'irrigazione, dai dati dell'ISTAT (Sezione "Ambiente e Territorio" dell'Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2005) emerge un quadro relativamente positivo:

- le superfici irrigabili si sono mantenute costanti nel periodo 1990-2003 mentre quelle irrigate sono risultate in leggera diminuzione;
- l'incidenza della superficie irrigata sulla SAU è pari al 12% valore che posiziona il Lazio al 14° posto tra le regioni italiane ed è pari a poco più della metà del dato medio nazionale; (Tabella 24);
- elevata è la percentuale di irrigazione effettuata con impianti ad alta efficienza (aspersione 73% e microirrigazione 15%) e ciò finisce per incidere sui volumi prelevati da corpi idrici superficiali per ettaro di superficie irrigata che risultano tra i più bassi tra le regioni Italiane; per contro l'incidenza sulla superficie irrigata totale dei metodi per scorrimento superficiale e sommersione risultano modeste pari rispettivamente al 3.4% e 1.2%; (Tabelle 25 e 26).

La Tabella 27 mette in evidenza che nel periodo 1998-2005 una variazione negativa del rapporto Superficie Irrigata/SAU del -20,8% a fronte, sempre nell'analogo periodo, di una variazione negativa della superficie Irrigata pari a -33,43%; pertanto l'incidenza della superficie irrigata sulla SAU cala nel periodo 1998-2005 dal 16 al 13%.

Tabella 24 – Superficie irrigabile e irrigata, per regione (in ettari) e loro incidenza % sulla SAU

Regione	Superficiale irrigabile	Superficiale irrigata	SAU	Sup Irrigabile/SAU	Sup.irrigata/SAU %
Toscana	130.567	51.072	809.486	16,0	6,2
Umbria	56.328	28.670	337.915	16,4	8,4
Marche	48.438	26.121	497.141	9,7	5,2
Lazio	154.397	87.338	684.936	22,4	12,6
Italia	3.972.666	2.613.419	12.707.846	31,0	20,4

Fonte:Apat, – Anno 2005

Tabella 25 - Superficie irrigata, ripartizione per sistema di irrigazione e per regione (in %)

Regione	Scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale	Sommersione	Aspersione (a pioggia)	Localizzata (goccia-micro)	Altro
Toscana	4,2	1,5	62,4	22,5	9,9
Umbria	3,4	0,3	91,2	2,0	3,7
Marche	16,6	1,8	65,7	4,4	14,0
Lazio	3,4	1,2	73,2	15,3	7,6
Italia	30,2	8,8	37,5	20,6	3,8

Fonte:Apat, – Anno 2005

Tabella 26 - Superficie irrigata, ripartizione per sistema di irrigazione e per regione (in ettari)

Regione	Scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale	Sommersione	Aspersione (a pioggia)	Localizzata (goccia-micro)	Altro	Sup.irrigata/SAU %
Toscana	2.138	774	31.876	11.469	5.045	6,2
Umbria	975	85	26.170	588	1.051	8,4
Marche	4.336	460	17.155	1.137	3.654	5,2
Lazio	2.975	1.014	63.949	13.396	6.604	12,6
Italia	788.849	230.648	981.124	538.416	100.333	20,4

Fonte:Apat, – Anno 2005

Tabella 27 - Evoluzione della superficie irrigata e della SAU (in ettari)

Anno	Superficie irrigata	SAU	Sup Irrigata/SAU (%)
1998	131.200	817.100	16.1
2003	88.346	741.563	11.9
2005	87.338	684.936	12.8

Fonte:Apat, – Anno 2005

La superficie oggetto di impegno in cui si riduce il tasso di irrigazione grazie alla misura agroambientale è stimata essere pari a circa 2.182 ettari, disaggregabile in due principali componenti<sup>56</sup>:

- le superfici nelle quali l'adesione all'azione F.4 comporta il divieto di irrigare e quindi implica una limitazione diretta del tasso d'irrigazione (disaggregazione a);

<sup>56</sup> Occorre segnalare che i risultati sopra riportati sono stati ottenuti applicando alle superfici appartenenti ad entrambe le componenti un coefficiente di riduzione pari al rapporto SAU irrigabile/SAU totale desunto dai dati censuari (2000) e differenziato tra pianura (0,53) e collina (0,17).

- la superfici in cui l'irrigazione si riduce per via indiretta grazie ad una diversa composizione/ordinamento colturale (disaggregazione b)), assimilabile anche in questo caso a quella interessata dagli interventi di conversione dei seminativi in prati e/o pascoli estensivi (F.4.B).

Per evidenziare l'efficacia delle azioni agroambientali in merito al tema in oggetto, la superficie dell'indicatore è stata a sua volta disaggregata in funzione della zona altimetrica di appartenenza (pianura e collina) e confrontata con la superficie irrigua desunta dall'ultimo Censimento dell'agricoltura, portando a stimare valori di concentrazione SOI/SAU intorno all'1,5% sia in pianura che in collina (Tabella 28).

Tabella 28 - SAU irrigua e SOI in cui si riduce il tasso di irrigazione, per aree omogenee di pianura e collina

	SAU tot.	SAU irrigabile <sup>(1)</sup>	SAUirr./ SAU	SOI tot	SOI irr. tot	SOI irr/ SAUirr (Misura)
	ha	ha	Coeff. Riduzione	ha	ha	%
Pianura	139.793	74.455	0,53	1.759	932	1,25
Collina	434.848	72.589	0,17	7.353	1.250	1,72
Totale Pianura+Collina	574.641	147.044		9.112	2.182	1,48

(1) Fonte: V Censimento dell'Agricoltura, 2000

**Quesito VI.2.A. - In che misura la biodiversità (diversità delle specie) è stata tutelata o potenziata grazie a misure agroambientali attraverso la salvaguardia della flora e delle fauna nei terreni agricoli?**

Criteri	Indicatori	Quantificazione degli indicatori
VI.2.A-1. Si è riusciti a ridurre gli input agricoli (o ad evitarne l'aumento) a beneficio di flora e fauna.	VI.2.A-1.1 Zona soggetta ad azioni sovvenzionate volte a ridurre gli input  VI.2.A-1.3. Comprovato nesso positivo tra le misure oggetto di impegni per la riduzione degli input su una data superficie e biodiversità	116.247 ettari  I dati disponibili per la regione non sono sufficienti per formulare giudizi
VI.2.A-2. Gli ordinamenti colturali [tipi di colture (compreso il bestiame associato), rotazione delle colture, copertura durante i periodi critici, estensione dei campi] propizi a flora e fauna sono stati mantenuti o reintrodotti	VI.2.A-2.1 Zona con assetto colturale favorevole [tipi di colture (compreso il bestiame associato), combinazioni di colture] mantenuta/reintrodotta grazie alle azioni sovvenzionate	116.135 ettari
	VI.2.A-2.2. Zona con vegetazione/residui di coltura favorevoli nei periodi critici grazie ad azioni oggetto di impegno (ettari)	10.594 ettari
	VI.3.A-2.3 - Comprovato nesso positivo tra la distribuzione delle colture o la copertura del suolo agricolo oggetto di impegno agroambientale e l'impatto sulla biodiversità [descrizione, ove possibile corredata di stime del numero di nidi (di uccelli, mammiferi, ecc.) o dell'abbondanza delle specie (o frequenza dell'osservazione)].	I risultati delle indagini dirette (cfr. seguente descrizione) suggeriscono l'esistenza di un nesso positivo

Nel quesito VI.2.A i tre criteri di valutazione considerano gli effetti delle misure agroambientali sulla modifica/mantenimento delle “pressioni” agricole che, almeno potenzialmente, risultano benefiche o, all’opposto, nocive per la flora e la fauna che vive nell’ecosistema agricolo<sup>(57)</sup>.

Gli ambienti agricoli ospitano una ricchissima varietà di specie, alcune delle quali particolarmente adattate a questi ambienti. Tuttavia, l’abbandono delle aree agricole caratterizzate da una conduzione agricolo-pastorale tradizionale e l’intensificazione delle attività agricole con il conseguente incremento nell’uso di prodotti chimici, l’eliminazione delle zone a incolti e la riduzione delle aree cespugliate e boschive sta causando un preoccupante depauperamento della biodiversità in ambiente agricolo.

Per quanto riguarda la **componente faunistica** della biodiversità, nel territorio regionale è presente un numero elevatissimo di specie. Al suo interno si riproducono il 58,7% delle specie italiane di farfalle diurne (151 specie), il 41,9% dei coleotteri carabidi (524 specie), il 48,2% di imenotteri apoidei (455 specie) e complessivamente il 63,3% delle specie italiane di Vertebrati (318 specie)<sup>(58)</sup>.

A ciò si aggiunga che il Lazio è interessato da cospicui movimenti migratori. Limitandosi agli uccelli, per i quali il fenomeno è più rilevante, milioni di individui appartenenti a 105 specie ornitiche attraversano regolarmente il territorio regionale nei loro viaggi tra i quartieri di nidificazione europei e le zone di svernamento africane<sup>(59)</sup>.

Nel Lazio sono presenti 6 (37.5%) delle 15 farfalle diurne incluse negli Allegati della Direttiva “Habitat”<sup>(60)</sup>. Tra i Vertebrati, 67 specie laziali sono considerate d’interesse comunitario in quanto inserite nell’Allegato I della Direttiva “Uccelli” 79/409/CEE<sup>(61)</sup> o nell’Allegato II della Direttiva “Habitat”.

In particolare ai sensi della prima sono tutelate 34 specie ornitiche nidificanti, mentre nell’Allegato II della seconda sono inclusi 10 pesci, 3 anfibi, 4 rettili, 13 mammiferi e tutte e 3 le specie di ciclostomi presenti nel Lazio.<sup>(62)</sup> Considerando complessivamente tutte le liste di interesse, nazionali ed europee (Libro Rosso<sup>(63)</sup>, Allegati II e IV della Direttiva Habitat, Allegato I della Direttiva Uccelli, *Species of Conservation Concern*, SPEC; SPEC 2-3<sup>(64)</sup>, il 50,3% delle specie di vertebrati laziali è incluso tra quelle a priorità di conservazione o minacciate.

Le uniche Liste Rosse del Lazio relative alla fauna selvatica riguardano la classe degli Uccelli<sup>(65)</sup> e quella degli Anfibi<sup>(66)</sup>. Tra le specie inserite nelle categorie ‘minacciate di estinzione’, ‘vulnerabili’ e ‘rare’ della lista degli uccelli, il 72,2% frequenta, in misura più o meno elevata, le aree agro-pastorali della regione. La Lista Rossa degli Anfibi e Rettili include rispettivamente 15 e 20 specie dei due gruppi. Per alcune delle specie riportate nella lista, l’area di distribuzione regionale si è andata contraendo fortemente negli ultimissimi decenni soprattutto per ragioni di natura antropica (inquinamento, bonifiche, disboscamento, incendi).

Nel suo recente report, *BirdLife International* conferma che anche nel decennio 1990-2000, come nel ventennio precedente, il gruppo di uccelli maggiormente in declino in Europa è quello costituito da specie legate agli ambienti agricoli e prativi, seguito da quello costituito da specie legate a più di un habitat.

<sup>(57)</sup> Rispetto invece agli effetti che, sulla diversità delle specie, hanno le azioni agroambientali di tutela di habitat agricoli ad “alto valore naturale” e/o adiacenti alle attività agricole, si rimanda al successivo quesito VI.2.B. della metodologia comunitaria.

<sup>(58)</sup> Il numero di specie presenti in Italia per ogni gruppo è tratto da dati del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio “Check list della fauna italiana” ([www.scienzefmn.uniroma1.it/faunait/Volpubb2.html](http://www.scienzefmn.uniroma1.it/faunait/Volpubb2.html)). Il numero di specie presenti nel Lazio è stato ricavato dalle seguenti pubblicazioni: Brunelli e Fraticelli 1997, 2002; Bologna *et al.* 2000; ARP e Università di Roma Tor Vergata 2002; Calvario *et al.* 2004; Zerunian 2004

<sup>(59)</sup> Brichetti e Massa 1998, Brunelli e Fraticelli 1997

<sup>(60)</sup> SCN 1999, D’Antoni *et al.* 2003

<sup>(61)</sup> Direttiva 79/409/CEE

<sup>(62)</sup> Regione Lazio e ARPA Lazio 2004

<sup>(63)</sup> Bulgarini *et al.* 1998

<sup>(64)</sup> *BirdLife International* 2004

<sup>(65)</sup> Boano *et al.* 1995

<sup>(66)</sup> Bologna *et al.* 2000



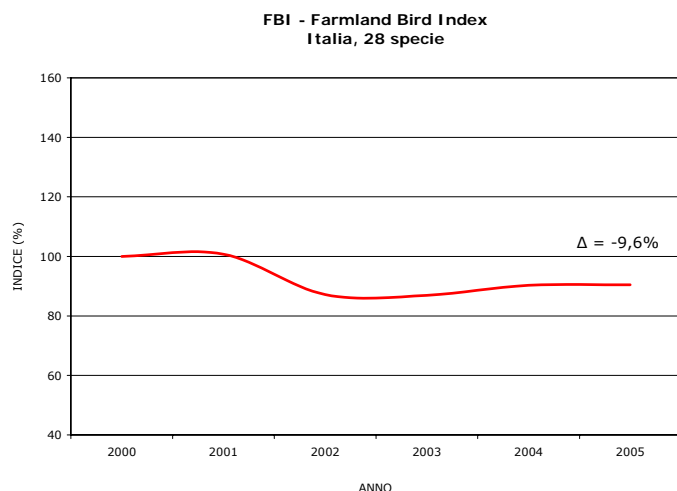
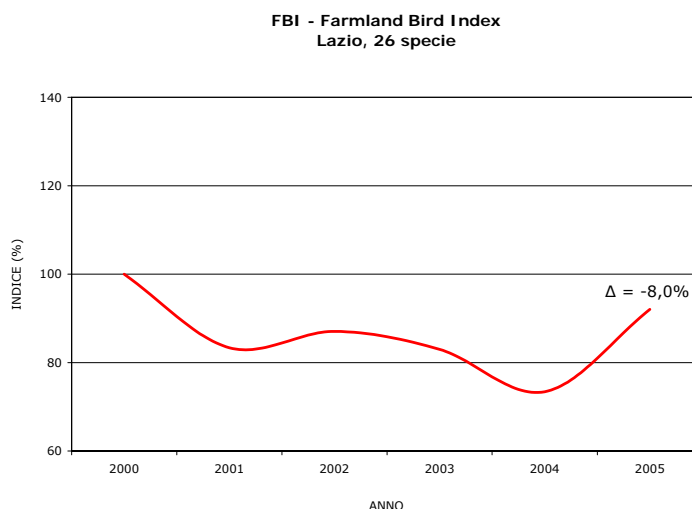
Lo stato di salute delle popolazioni di uccelli che vivono nelle zone agricole può essere utilizzato come indicatore di riferimento per una valutazione complessiva del PSR in relazione all'obiettivo di salvaguardia della biodiversità<sup>(67)</sup>.

Per la quantificazione dell'indicatore si fa riferimento al *Farmland bird index*, un indice che esprime il trend complessivo delle popolazioni di specie di uccelli nidificanti che dipendono dalle aree agricole per nidificare o alimentarsi. Un trend negativo segnala che gli ambienti agricoli stanno diventando meno favorevoli per gli uccelli; un trend positivo o stazionario, viceversa, segnala il miglioramento o il mantenimento dello "stato di conservazione" degli ambienti agricoli in relazione alle popolazioni di uccelli.

I dati raccolti nell'ambito del progetto MITO2000 (Monitoraggio Italiano Ornitologico; Fornasari et al. 2004) permettono la quantificazione dell'Indicatore comune anche nel nostro Paese.

Dai dati raccolti dal 2000 al 2005 nell'ambito del progetto MITO2000 risulta che in Italia, analogamente alle altre nazioni europee, gli uccelli degli ambienti agricoli sono la categoria più a rischio, con un decremento complessivo del numero di coppie nidificanti del 9,6% e con il 40% delle specie (tra le 28 finora esaminate) in evidente declino.

Nel Lazio, il decremento numerico delle specie di ambiente agro-pastorale è sostanzialmente simile essendo pari all'8,0% (Figure 1 e 2)<sup>(68)</sup>. Per il 26,9% delle specie appartenenti al gruppo si osserva una tendenza alla diminuzione, mentre nell'11,5% dei casi si assiste ad un aumento. Per un elevato numero di specie la tendenza in atto è incerta, probabilmente a causa del numero ridotto di aree in cui sono stati ripetuti i rilevamenti e l'ancora poco ampio intervallo di tempo di monitoraggio.

**Fig. 1****Fig. 2**

<sup>(67)</sup> La scelta degli uccelli è motivata da una serie di caratteristiche che li rendono particolarmente adatti per la valutazione dello stato della biodiversità come per esempio la notevole diversità di specie che include specie appartenenti a tutti i livelli trofici, la facilità di rilevamento, la notevole mobilità che consente loro di utilizzare rapidamente i nuovi ambienti resi disponibili con le azioni del PSR e la sensibilità ai cambiamenti ambientali.

<sup>(68)</sup> Nel Lazio l'indice è stato calcolato con 26 specie invece di 28. Non sono state considerate infatti la Passera sarda *Passer hispaniolensis* e la Cutrettola *Motacilla flava* in quanto la prima è assente e la seconda è rara nella regione.

**Criterio VI.2.A-1. Si è riusciti a ridurre gli input agricoli (o ad evitarne l'aumento) a beneficio di flora e fauna**

Al criterio VI.2.A-1 (*riduzione degli input agricoli a beneficio di flora e fauna*) partecipano, in primo luogo, gli impegni previsti nell'azione F2 (produzione biologica) che determina l'impiego di prodotti ad elevato livello di biocompatibilità e l'azione F1 (produzione integrata) che determina un contenimento dell'impiego di input. Altre azioni della Misura che, seppur indirettamente o in conseguenza degli ulteriori vincoli imposti dai dispositivi di attuazione, determinano una riduzione degli input sono la F4 (riconversione dei seminativi), F6 (coltivazioni a perdere), F7 (gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità). L'Azione F3 (inerbimento delle superfici arboree), che comporta anch'essa benefici dovuti alla riduzione di input presenta una localizzazione interna alle superfici F1 e F2, di conseguenza non viene computata.

Indicatore VI.2.A-1.1	Azioni/Interventi della Misura	Superficie interessata
		ha
Superficie oggetto di impegni per ridurre gli input (ettari)	F1, F2, F4, F6, F7	116.247,37

Il primo indicatore VI.2.A-1.1 previsto per la verifica del criterio si basa sulla determinazione delle superfici agricole nelle quali l'adesione alla Misura comporta la riduzione nell'uso dei prodotti fitosanitari e la riduzione nell'uso dei fertilizzanti. Le superfici vengono disaggregate per aree protette (L. 394/91) e aree Natura 2000 (SIC e ZPS).

La superficie complessiva nella quale viene conseguita la riduzione degli input agricoli è pari a 116.247,37 ha, alla quale contribuiscono soprattutto l'agricoltura integrata (45.851,07; 39,4%) e l'agricoltura biologica (46.813,54 ha; 40,3%).

Considerando il diverso carattere delle riduzioni di input tipiche delle diverse azioni esaminate, soprattutto laddove l'azione agricoltura biologica consegue i migliori benefici a carico della biodiversità, grazie alle diverse caratteristiche degli input utilizzati, si procede ad una analisi della distribuzione territoriale della SOI delle Azioni considerate.

Per questo indicatore è stato significativo verificare (attraverso il GIS e utilizzando la metodologia riportata nell'Allegato Capitolo VI) la localizzazione delle superfici oggetto di impegno delle diverse azioni all'interno delle aree protette e dei Siti Natura 2000 (SIC e ZPS).

Le Aree Naturali Protette sono state distinte dal PSR Lazio in due categorie: "di rilevanza agricola" (RA), "non di rilevanza agricola" (NRA). La superficie totale territoriale delle Aree Naturali Protette ai sensi della L. 394/91 ed iscritte nell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette, classificate come RA è pari a 69.500 ha dei quali 26.190 ha sono superfici coltivate – SAU. La superficie totale territoriale delle Aree Naturali Protette ai sensi della L. 394/91 ed iscritte nell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette, classificate come NRA è pari a 151.645 ha dei quali 50.792 ha sono superfici coltivate – SAU (Tabella 29).

Nelle Aree RA la superficie totale oggetto di impegni (SOI) in cui si riducono o non si utilizzano input chimici è pari a 4.681,9 ha con un'incidenza sulla SAU pari del 17,9 %, derivante soprattutto dagli impegni assunti nell'ambito degli Interventi "agricoltura biologica" e "agricoltura integrata". Nelle Aree NRA la superficie totale oggetto di impegni (SOI) in cui si riducono o non si utilizzano input chimici è pari a 8.224 ha con un'incidenza sulla SAU pari al 16,2 %. La SOI totale nelle Aree Naturali Protette è di 12.905,9 ha, pari a 16,8% della SAU totale nelle ANP.

Il rapporto SOI/SAU a livello regionale è del 16% ca. (116.247,37 ha di SOI / 725.547 ha di SAU), di conseguenza il rapporto del 16,8% ca. nelle Aree Naturali Protette dimostra che non vi è stata una maggiore concentrazione delle azioni in esame nei territori sottoposti a tutela come Parchi o Riserve. Considerando il dato scorporato delle sole Aree Naturali Protette "di rilevanza agricola", il risultato del rapporto SOI/SAU (17,9%) testimonia una modesta concentrazione delle azioni.

Tabella 29 – Superfici ricadenti nelle Aree Protette (ha)

Aree Naturali Protette	ST (ha)	SAU (ha)	SOI (ha)	SOI/SAU (%)
RA	69.500	26.190	4.682	17,9
NRA	151.645	50.792	8.224	16,2
Totale	221.145	76.982	12.906	16,8

Fonte: Elaborazioni di Agriconsulting su dati SIAR e dati cartografici della Rete Ecologica Natura 2000 e del PTP

Per quanto concerne l'incidenza della SOI riferibile alle azioni in oggetto, nella rete ecologica definita nell'ambito del Progetto Bioitaly (D.M. "Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE" pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 95 del 22 aprile 2000, ai sensi del DPR 357/97 e delle Direttive citate, e succ. modif. ed integr.), si osserva quanto segue.

La superficie totale territoriale dei S.I.C. (Siti di Interesse Comunitario - Direttiva 92/43/CEE e succ. modif.) classificati come RA è pari a 3.109 ha (Tabella 30), dei quali 1.371 ha sono superfici coltivate (SAU); la superficie totale oggetto di impegni (SOI) in cui si riducono o non si utilizzano input chimici è pari a 243 ha con un'incidenza sulla SAU del 17,7% ca. La superficie totale territoriale dei S.I.C. classificati come NRA è pari a 119.736 ha, dei quali 44.901 ha sono superfici coltivate (SAU); la superficie totale oggetto di impegni (SOI) in cui si riducono o non si utilizzano input chimici è pari a 7.438 ha con un'incidenza sulla SAU del 16,6% ca. Considerando i totali si ha un rapporto SOI/SAU del 16,6% quasi corrispondente al rapporto a livello regionale, ovvero non si notano scostamenti dalla media regionale.

Tabella 30 - Superfici ricadenti nei Siti di Interesse Comunitario (ha)

SIC	ST (ha)	SAU (ha)	SOI (ha)	SOI/SAU (%)
RA	3.109	1.371	243	17,7
NRA	119.736	44.901	7.438	16,6
Totale	122.845	46.272	7.681	16,6

Fonte: Elaborazioni di Agriconsulting su dati SIAR e dati cartografici della Rete Ecologica Natura 2000 e del PTP

La superficie totale territoriale dei Z.P.S. (Zone di Protezione Speciale - Direttiva 79/409/CEE e succ. modif.) classificate come RA è pari a 9.398 ha (Tabella 31), dei quali 4.501 ha sono superfici coltivate (SAU); la superficie totale oggetto di impegni (SOI) in cui si riducono o non si utilizzano input chimici è pari a 858 ha con un'incidenza sulla SAU del 19,1%. La superficie totale territoriale dei Z.P.S. (Zone di Protezione Speciale - Direttiva 79/409/CEE e succ. modif.) classificate come NRA è pari a 205.602 ha, dei quali 72.540 ha sono superfici coltivate (SAU); la superficie totale oggetto di impegni (SOI) in cui si riducono o non si utilizzano input chimici è pari a 10.401 ha con un'incidenza sulla SAU del 14,3 %. Considerando i totali si ha un rapporto SOI/SAU del 14,6% inferiore al rapporto a livello regionale.

Tabella 31 - Superfici ricadenti nelle Zone di Protezione Speciale (ha)

ZPS	ST (ha)	SAU (ha)	SOI (ha)	SOI/SAU (%)
RA	9.398	4.501	858	19,1
NRA	205.602	72.540	10.401	14,3
Totale	215.000	77.041	11.259	14,6

Fonte: Elaborazioni di Agriconsulting su dati SIAR e dati cartografici della Rete Ecologica Natura 2000 e del PTP

La riduzione degli input costituisce di per sé una azione che favorisce la biodiversità, portando verso la costituzione di associazioni vegetazionali più stabili e diversificate, la stabilizzazione di catene alimentari a maggiore complessità e l'incremento numerico delle popolazioni dei taxa più sensibili.

A parità di azione di riduzione degli input gli effetti più consistenti si verificano nelle superfici delle aree tutelate (con particolare riferimento a SIC e ZPS), ove sono segnalati habitat e taxa di particolare importanza, ovvero vi è la presenza delle condizioni ecologiche idonee alla massima utilizzazione dei benefici derivanti dall'applicazione degli interventi.

La riduzione e il contenimento di eventuali incrementi nell'impiego di input agricoli è stata realizzata, a livello regionale, su una superficie complessiva di 116.247,37 ha e con un rapporto SOI/SAU del 16% ca.

Nelle aree tutelate il rapporto SOI/SAU è risultato non difforme dal valore regionale. Risultati più consistenti, che superano in misura moderata la media regionale, sono stati ottenuti nelle Aree Naturali Protette e nei SIC/ZPS classificati come di interesse agricolo, che interessano comunque una quota minoritaria della SAU inclusa in detti istituti di tutela. In particolare si osserva che quasi il 67% della SAU delle Aree Naturali Protette, il 97% delle SAU dei SIC e il 94% della SAU delle ZPS sono collocate in ambiti protetti considerati "non di rilevanza agricola".

Ciò evidenzia che se le Aree naturali Protette, i SIC e le ZPS avessero tutte beneficiato del trattamento preferenziale accordato alle sole aree classificate RA, si sarebbe conseguito il risultato della maggiore concentrazione della SOI in esame nelle aree tutelate per la conservazione della biodiversità evitando che in parte di queste aree (quelle classificate NRA) i rilasci di input nocivi per la biodiversità fossero al contrario maggiori che a livello regionale.

Ulteriori indicazioni sulla qualità e il potenziale impatto ambientale degli interventi agroambientali possono essere ricavate confrontando la distribuzione territoriale delle superfici agricole interessate e quella delle specie minacciate redatta nell'ambito del Progetto "Rete Ecologica Nazionale" (REN) sulla base dei modelli di idoneità ambientale, nel quale sono definite tre classi di abbondanza delle specie di vertebrati : Classe I < 10 specie; 10 < Classe II < 20 specie; Classe III > 20 specie<sup>69</sup>.

Dal confronto tra la distribuzione delle classi di abbondanza delle specie di vertebrati minacciate, ovvero legate a contesti ambientali in regresso, e la distribuzione delle azioni non si verifica un nesso positivo. Nelle classi I e III, caratterizzate rispettivamente da una abbondanza scarsa o massima di specie minacciate si hanno valori SOI/SAU inferiori alla media regionale. Diversamente la Classe II, caratterizzata da livelli intermedi di ricchezza di specie minacciate, presenta un rapporto SOI/SAU superiore alla media (18% contro il 16% regionale).

In generale gli scostamenti dalla media sono modesti. Coerentemente con quanto già osservato per le Aree Naturali Protette e i SIC/ZPS, non si è avuta una concentrazione di Azioni benefiche alla biodiversità delle specie selvatiche nei settori regionali classificati sulla base dei dati REN, come di maggior importanza per la conservazione delle specie di vertebrati minacciati di estinzione (Tabella 32).

<sup>69</sup> La Direzione per la Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha affidato al Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma "La Sapienza" il compito di definire operativamente la componente della Rete Ecologica Nazionale relativa alle specie di Vertebrati della fauna italiana. L'analisi e l'interpretazione critica dei modelli di idoneità ambientale delle specie minacciate, opportunamente validati (modelli di idoneità ambientale realizzati su Geographic Information System e basati sulle relazioni specie – habitat) ha consentito la definizione cartografica delle distribuzioni territoriali potenziali delle specie stesse (risoluzione: 100 m).

Tabella 32 – Confronto tra la distribuzione classi di abbondanza delle specie minacciate e le azioni F1, F2, F4 ed F7

ST regionale	ST in Classe I	ST in Classe II	ST in Classe III
1.720.640 ha	43.953 ha	927.331 ha	749.356 ha
SAU regionale	SAU in Classe I	SAU in Classe II	SAU in Classe III
725.547 ha	20.974 ha	428.370 ha	276.203 ha
SOI regionale	SOI in Classe I	SOI in Classe II	SOI in Classe III
116.135 ha	3.019 ha	77.238 ha	35.878 ha
SAU/ST regionale	SAU/ST in Classe I	SAU/ST in Classe II	SAU/ST in Classe III
42,2 %	47,7 %	46,2 %	36,9 %
SOI/SAU regionale	SOI/SAU in Classe I	SOI/SAU in Classe II	SOI/SAU in Classe III
16,0 %	14,4 %	18,0 %	13,0 %

La dimostrazione di un “*comprovato nesso tra le misure oggetto di impegni per la riduzione degli input e biodiversità*” (Indicatore “descrittivo” VI.2.A-1.3), è ostacolata dalla carenza di informazioni o dati di monitoraggio specifici a livello regionale. In particolare, non sono disponibili informazioni che correlano diversi livelli di utilizzazione degli input agricoli per unità di superficie con la ricchezza di specie e con l’abbondanza o, meglio ancora, con la fitness di specie a priorità di conservazione. Informazioni che sarebbero necessarie per stabilire effetti significativi delle misure in esame. Gli unici dati disponibili, riportati più avanti in questa relazione nella parte relativa all’ Indicatore VI.2.A-2.3, sarebbero in accordo con un effetto positivo dell’azione F2, agricoltura biologica, sulla ricchezza di specie ornitiche. Si tratta, però, di risultati preliminari che necessitano di ulteriori approfondimenti.

Una valutazione indiretta delle conseguenze della riduzione degli input sulla biodiversità può essere effettuata analizzando i dati del Progetto MITO2000 sull’andamento delle popolazioni di specie di uccelli insettivori, raccolti nel Lazio per il calcolo del *Farmland Bird Index* (Cfr. Allegato). Infatti a causa degli effetti negativi dell’uso di prodotti chimici sulle popolazioni preda, gli insettivori sono particolarmente adatti a questa valutazione.

Comunque, i dati disponibili per la regione non sono sufficienti per poter formulare giudizi anche soltanto parziali trattandosi di dati disomogenei, a volte contraddittori e spesso scarsamente definiti. Infatti, per sette delle tredici specie ad alimentazione prevalentemente insettivora in periodo riproduttivo (*Galerida cristata*, *Hirundo rustica*, *Motacilla alba*, *Cettia cetti*, *Hippolais polyglotta*, *Lanius collurio*, *Sturnus vulgaris*), l’andamento di popolazione a livello regionale è incerto, per due specie si registra un aumento più o meno marcato (*Upupa epops*, *Alauda arvensis*) e per le rimanenti quattro specie (*Delichon urbicum*, *Luscinia megarhynchos*, *Saxicola torquatus*, *Cisticola juncidis*) si osserva un decremento più o meno marcato.

**Criterio VI.2.A-2. Gli ordinamenti colturali [tipi di colture (compreso il bestiame associato), rotazione delle colture, copertura durante i periodi critici, estensione dei campi] propizi a flora e fauna sono stati mantenuti o reintrodotti**

Al criterio VI.2.A-2 partecipano le Azioni che in ragione dell’attuazione di impegni agroambientali comportano la salvaguardia della diversità dell’habitat agricolo e quindi, condizioni più propizie alla salvaguardia delle specie ad esse collegate.

Indicatore VI.2.A-2.1	Azioni/Interventi della Misura	Superficie interessata
		ha
Superficie con ordinamento/distribuzione colturale favorevole [tipi di colture (compreso il bestiame associato), combinazioni di colture e dimensione dei campi uniformi] mantenuta/reintrodotta grazie ad azioni oggetto di impegno (ettari)	F1, F2, F4, F7	116.135,00

All'Indicatore VI.2.A-2.1 partecipano le seguenti Azioni: il ricorso a rotazioni colturali abbinate e l'obbligo dell'inerbimento interfilare nel periodo invernale (Azione 1 e 2, produzione integrata e produzione biologica), la riconversione dei seminativi (Azione 4) e la gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità (Azione 7).

Altra Azione della Misura che, seppur indirettamente o in conseguenza degli ulteriori vincoli imposti dai dispositivi di attuazione, che determina condizioni colturali propizie per la flora e la fauna è l'Azione 3, per la quale sono state ammesse soltanto le aziende che aderivano nel contempo alle Azioni 1 e/o 2 di conseguenza le relative superfici vengono già computate nelle produzioni integrate e/o produzioni biologiche.

Il calcolo del corrispondente indicatore VI.2.A-2.1 si basa, come per gli analoghi indicatori già discussi, sulla elaborazione dei dati forniti dal sistema di monitoraggio regionale relativi alle superfici oggetto di impegno interessate dalle suddette Azioni. Per la sua utilizzazione ai fini valutativi l'indicatore è quindi confrontato con la superficie agricola regionale potenzialmente interessata da tali Azioni.

Azioni/Interventi		Superficie impegnata (ha)
Produzione integrata	F1	45.851,07
Produzione biologica	F2	46.813,54
Riconversione dei seminativi in prati, prato-pascoli e pascoli	F4	9.390,00
Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità	F7	14.080,41
<b>SOI Totale</b>		<b>116.135,02</b>

Il valore dell'indicatore ottenuto è simile ai precedenti indicatori di realizzazione considerati per il criterio VI.2.A-1, essendo uguali le azioni dominanti in termini di superficie.

Le superfici nelle quali vengono effettuate rotazioni colturali favorevoli corrispondono alle superfici interessate dalle Azioni 1 e 2 (produzione integrata e biologica). Gli effetti della rotazione colturale consistono in una maggiore diversificazione delle colture a seminativo, che a sua volta favorisce diversi taxa animali, sia in termini di maggiore disponibilità di risorse trofiche e di copertura, sia in termini di continuità stagionale delle risorse disponibili, minimizzando l'incidenza delle fasi critiche derivanti dalla dipendenza da risorse monocolturali, corrispondenti ai mesi autunnali e invernali. Queste due Azioni ammontano a circa l'80% delle Azioni considerate. L'agricoltura biologica, presentando un impegno con caratteristiche più favorevoli alla biodiversità rispetto all'agricoltura integrata, da sola contribuisce per oltre il 40%.

Si rileva inoltre che le trasformazioni delle pratiche agricole determinano risultati diversi a seconda del contesto ambientale nel quale si realizzano: i benefici sono maggiori quando le trasformazioni interessano aree agricole localizzate all'interno di SIC e ZPS, ovvero negli ambiti per i quali è stata attestata la presenza di taxa e di habitat di interesse a priorità di conservazione. Ma in tal senso va osservato che le analisi già condotte per l'indicatore VI.2.A-1.1, con un set di Azioni sostanzialmente analogo, hanno mostrato una frequenza di applicazione nella SAU interna sia ai Siti Natura 2000, sia alle Aree Naturali Protette, sostanzialmente inferiore alla media regionale, definendo una situazione distributiva che illustra una tendenza ad evitare proprio le principali aree obiettivo per la conservazione della biodiversità.



Un elemento invece favorevole alla biodiversità è costituito dalla possibilità di contemporanea applicazione di impegni che tendano ad integrarsi tra loro. In tal senso si riterrebbe favorevole che determinate combinazioni degli aiuti possano essere inclusi tra le priorità, soprattutto laddove una azione volta all'incremento o mantenimento di infrastrutture ecologiche (Azione 5) fosse abbinata con interventi di trasformazione delle pratiche colturali di alto profilo (Azione 2 produzione biologica).

Favorevole è l'abbinamento facoltativo tra Azioni 1 e 2 e l'Azione 3; l'inerbimento delle superfici arboree ha un ruolo molto importante nel sostentamento di diverse specie faunistiche che hanno nei mesi autunnali-invernali una fase di crisi, dovuta alla scarsa disponibilità di risorse trofiche e di copertura (tra i taxa maggiormente avvantaggiati vi sono i galliformi e la lepre, ma gli effetti favorevoli concernono diverse specie di invertebrati e vertebrati).

Indicatore VI.2.A-2.2	Azioni/Interventi della Misura	Superficie interessata
		ha
Superficie con vegetazione/residui di coltura favorevoli nei periodi critici grazie ad azioni oggetto di impegno (ettari)	F3, F4, F6	2194

Azioni/Interventi		Superficie impegnata (ha)
Inerbimento delle superfici arboree	F3	1091,50
Riconversione dei seminativi in prati, prato-pascoli e pascoli	F4	9.390,00
Coltivazioni a perdere	F6	112,35
<b>SOI Totale</b>		<b>10.593,85</b>

L'incremento delle superfici agricole interessate da copertura vegetazionale, soprattutto nei periodi critici autunnali ed invernali, è un risultato particolarmente favorevole alla biodiversità in quanto il deficit di copertura delle aree agricole costituisce un fattore limitante di importanza primaria, determinando una disponibilità molto scarsa di risorse trofiche. Il risultato complessivo delle Azioni che comportano il mantenimento di vegetazione/residui colturali sui terreni agricoli è esteso e pari a 10.59a ha (*Indicatore VI.2.A-2.2*).

L'attuazione dell'Azione 6 risulta positiva, in quanto si tratta di interventi che hanno un effetto consistente sulla biodiversità, ma si esprimono dubbi sulla opportunità di favorire colture a perdere a mais in Aree Naturali Protette senza che sia prevista una esplicita autorizzazione dell'Ente Gestore. Infatti la coltura del mais determina l'aumento della concentrazione locale di cinghiali; ciò può comportare sia danni all'agricoltura, che l'Ente Gestore deve poi risarcire, sia danni alle biocenosi selvatiche. Anche per i SIC/ZPS si hanno dubbi sulla opportunità di finanziare colture a perdere con mais che possono fare incrementare le concentrazioni locali di cinghiale; ciò anche in ragione del fatto che diversi di questi siti hanno tra le specie nidificanti il *Caprimulgus europaeus*, taxon di Allegato I della direttiva "Uccelli", che nidificando sul terreno risente potenzialmente della predazione del cinghiale. Anche per quanto riguarda gli Habitat di Allegato I della direttiva "Habitat", il cinghiale può costituire una potenziale sorgente di danni.

Si osserva inoltre che nei territori degli ATC a caccia programmata, la predisposizione di colture destinate alla fauna viene anche attuata, ai sensi della normativa venatoria vigente, dagli Enti gestori dei suddetti istituti venatori.

Indicatore VI.2.A-2.3	Azioni/Interventi della Misura (azioni campionate)
Comprovato nesso positivo (per tipo principale di terreno agricolo) tra la distribuzione delle colture o la copertura del suolo agricolo oggetto di impegno agroambientale e l'impatto sulla biodiversità [descrizione, ove possibile corredata di stime del numero di nidi (di uccelli, mammiferi, ecc.) o dell'abbondanza delle specie (o frequenza dell'osservazione)].	F2, F4

La verifica dell'indicatore è stata ottenuta con la realizzazione di indagini sul popolamento ornitico<sup>70</sup> da parte di esperti ornitologi. L'indagine è stata effettuata in 10 aziende campione per investigare gli effetti dell'Azione F4 e in 8 aziende campione per indagare gli effetti dell'azione F2 in particolare dell'agricoltura biologica in ambienti a oliveto. In ciascuna azienda sono stati effettuati da 3 a 5 punti di osservazione/ascolto. Per l'Azione F4 la raccolta dei dati è stata ripetuta anche nella stagione riproduttiva, arrivando a 10 punti di osservazione/ascolto effettuati per ciascuna delle aziende.

Per quel che concerne le aziende agricole sottoposte a *Azione agroambientale F4 (riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli)* i dati raccolti non hanno evidenziato differenze significative con le aree di confronto (Tabella 33). Risultati comparabili sono stati ottenuti separatamente per le due stagioni di rilevamento (periodo riproduttivo e periodo non riproduttivo).

Specificatamente, il numero massimo di specie contattate nella stagione invernale, così come pure il numero medio, risultano essere alquanto simili ai valori ottenuti nelle aree di confronto. Forte è anche la somiglianza tra i valori dell'indice di diversità di Shannon calcolati nelle due tipologie di conduzione. Per complementarietà, l'indice di similarità di Sorensen è piuttosto elevato e ancora una volta conferma l'ampia sovrapposizione tra la composizione delle comunità ornitiche rilevate nelle due diverse tipologie di conduzione agricola.

Il rilevamento primaverile appare essere piuttosto speculare a quello invernale, con valori massimi e valori medi della ricchezza specifica e valori dell'indice di diversità decisamente prossimi tra loro nelle aree oggetto di impegno e in quelle di confronto. L'indice di Sorensen appare in questo caso ancora più elevato, confermando la forte similitudine tra le comunità ornitiche rilevate all'interno delle due tipologie ambientali. Per quel che concerne le specie di interesse comunitario degna di nota è la presenza della Tottavilla (specie di Allegato I della Direttiva "Uccelli"), che rappresenta un elemento di pregio delle aziende sottoposte a misure agroambientale.

<sup>70</sup> Per la scelta degli uccelli come indicatori dello stato della biodiversità si veda il paragrafo introduttivo al quesito VI.2.A

Tabella 33 – Principali risultati sulla biodiversità ottenuti nell'indagine sull'azione F4

F4 – Riconversione di seminativi		R (media per punto di campionamento)	R media per azienda	Indice di Shannon (diversità)	Indice di equitabilità (J di Pielou)	Indice di similarità (Sorensen)
Periodo non riproduttivo	Appezzamenti F2	29 (media: 14,4 ± 1,8; min.: 8; max.: 18)	6,7 ± 0,7 (min.: 4,0; max.: 8,0)	1,9 (± 0,3)	0,7 (± 0,03)	0,75
	Appezzamenti di confronto	30 nelle aree di confronto (media: 12,8 ± 1,3; min.: 9; max.: 16)	5,7 ± 0,6 (min.: 4,6; max.: 7,8)	1,9 (± 0,2)	0,8 (± 0,02)	
	Confronto statistico	Non significativo (test di Mann-Whitney U = 8; P = 0,34)	Non significativo (test di Mann-Whitney U = 8; P = 0,34)	Non significativo (test di Mann-Whitney U = 12; P = 0,92)	Non significativo (test di Mann-Whitney U = 12,0; P = 0,92)	
Periodo riproduttivo	Appezzamenti F2	39 (media: 21,2 ± 1,2; min.: 18; max.: 24)	10,7 ± 0,4 (min.: 9,4; max.: 11,8)	2,0 (± 0,8)	0,7 (± 0,08)	0,85
	Appezzamenti di confronto	41 (media: 20,4 ± 0,9; min.: 18; max.: 23)	9,6 ± 0,5 (min.: 8,4; max.: 11,4)	2,1 (± 0,2)	0,7 (± 0,07)	
	Confronto statistico	Non significativo (test di Mann-Whitney U = 10; P = 0,60)	Non significativo (test di Mann-Whitney U = 5,5; P = 0,14)	Non significativo (test di Mann-Whitney U = 12,0; P = 0,92)	Non significativo (test di Mann-Whitney U = 10,0; P = 0,60).	

Per quel che concerne i rilievi effettuati nelle aziende olivicole della Sabina sottoposte alla Azione F2 (*agricoltura biologica*) invece, i risultati indicano delle chiare differenze tra la composizione della comunità ornitica associata alle aree a conduzione biologica e quella associata alle aree a conduzione tradizionale. I valori medi risultano in questo caso significativamente differenti, con i valori più elevati ottenuti nelle aziende sottoposte alla misura agroambientale sia per quanto riguarda il numero di specie sia per l'indice di diversità. Le differenze sono suffragate anche dal valore dell'indice di Sorensen che è risultato il più basso tra tutti quelli ottenuti nei diversi confronti effettuati (Tabella 34).

Tabella 34- Principali risultati sulla biodiversità ottenuti nell'indagine sull'azione F2

F2 – Agricoltura biologica	R (media per punto di campionamento)	R media per azienda	Indice di Shannon (diversità)	Indice di equitabilità (J di Pielou)	Indice di similarità (Sorensen)
Appezzamenti F2	28 (media: 14,5 ± 1,7; min.: 11; max.: 19)	6,7 ± 0,5 (min.: 6,0; max.: 8,2)	2,4 ± 0,2	Non significativo (test di Mann-Whitney U = 7,0; P = 0,77).	0,62
Appezzamenti di confronto	17 (media: 8,8 ± 1,4; min.: 7; max.: 13)	4,0 ± 0,3 (min.: 3,3; max.: 4,6)	1,9 ± 0,0		
Confronto statistico	Non significativo (test di Mann-Whitney U = 1,5; P = 0,058).	Significativo (test di Mann-Whitney U = 0,0; P = 0,02)	Significativo (test di Mann-Whitney U = 0,0; P = 0,02).		

Alle indagini eseguite sulla biodiversità si aggiungono le considerazioni sulla presenza di lepre (*Lepus* sp.) nell'Azienda Faunistico Venatoria "Montorio Romano", oggetto di censimento continuativo negli anni tra il 2001 e il 2005 (Censimenti delle Specie Vocazionali, Regione Lazio, Ufficio Caccia e Pesca). La presenza di una popolazione riproduttiva della specie all'interno dell'Azienda è stata sempre riscontrata in terreni agricoli non interessati da impiego di input (due delle aree di campionamento risultate positive negli anni risultavano appezzamenti di oliveto biologico), mentre la specie non è stata rilevata in appezzamenti con evidenti segni di trattamenti con input non ammissibili dal protocollo del biologico. Ciò probabilmente in ragione della preferenza della specie per i soprassuoli erbacei diversificati, non resi omogenei nella composizione e nella struttura da più consistenti apporti di input di concimazione.

Da una lettura dei risultati si evince che le indagini avviate hanno evidenziato differenze tra le aree oggetto di impegno e aree di confronto. Per l'agricoltura biologica in oliveto, grazie ad un popolamento ornitico più diversificato, sono state evidenziate differenze statisticamente significative. Per le conversioni da seminativo a pascolo, forse complice una maggiore omogeneità dell'avifauna delle aree aperte, non sono state evidenziate differenze significative.

**Quesito VI.2.B. - In che misura la biodiversità è stata tutelata o potenziata grazie a misure agroambientali...attraverso la conservazione in aree agricole di habitat di grande valore naturalistico, la tutela o la promozione di infrastrutture ambientali o la salvaguardia di habitat acquatici o delle zone umide adiacenti a superfici agricole (diversità degli habitat)?**

Con il secondo Quesito VI.2.B l'oggetto di analisi si concentra sugli habitat di grande valore naturalistico, sulle infrastrutture ecologiche e le zone umide. Di conseguenza, i criteri valutativi si differenziano in funzione del tipo di habitat considerato, distinguendo tra la tutela di *habitat di "grande valore naturalistico"* (criterio VI.2.B-1) e di *habitat acquatici o relativi a zone umide* (criterio VI.2.B-3) che non viene applicato in quanto non vi sono Azioni congruenti nel PSR regionale; ad essi si aggiunge un ulteriore criterio (VI.2.B-2) specificatamente rivolto alla tutela di *infrastrutture ecologiche* direttamente legate all'attività agricola (e spesso presenti all'interno dell'azienda) che assumono funzioni di particolare "micro-habitat" per numerose specie animali e vegetali.

**Criterio VI.2.B-1. Gli "habitat di grande valore naturalistico" in aree agricole sono stati conservati**

Indicatore VI.2.B-1.1	Azioni	Superficie interessata
Habitat di grande valore naturalistico in aree agricole che sono stati tutelati grazie ad azioni oggetto di impegno	F4 e F7	23.470 ha
(a) di cui grazie ad usi specifici del suolo o a sistemi agricoli tradizionali (%)		100%
di cui grazie alla prevenzione di colonizzazioni (cespugli, ecc) o dell'abbandono (%)		100%
di cui situati nelle zone Natura 2000 (%)		9,4 % in SIC 22 % in ZPS *

\* percentuali non addizionabili in ragione delle sovrapposizioni tra SIC e ZPS

I metodi per l'individuazione delle aree agricole di grande valore naturalistico sono ancora oggetto di discussione (Cfr. Allegato Capitolo VI) Per quanto attiene il Lazio, la quantificazione delle potenziali aree HNV con il metodo utilizzato dall'AEA basato sui dati del Corine Land Cover porta a una misura di 242.807 ha (14,11% della superficie territoriale) presenti nel territorio regionale, mentre con il metodo utilizzato dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale si ottiene un dato di 400.546 ha (23,3 %) inferiore di circa 5 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale (Cfr. Allegato Capitolo VI).

In accordo al metodo proposto dall'Istituto Europeo di Politica Ambientale (*Institute European Environmental Policy* – IEEP; Cfr. Allegato), che dovrebbe permettere di individuare le aree HNV reali, risulta che circa 212.000 ha delle aree agricole presenti nel Lazio, soddisfano i criteri richiesti per poter essere incluse nelle aree agricole estensive e quindi nelle aree HNV; si tratta esclusivamente delle superfici a pascolo o a prato-pascolo presenti nella regione (Eurostat 2005), che secondo l'indicatore “Area ad agricoltura estensiva”<sup>71</sup> presentano nella regione un carico zootecnico medio inferiore ad 1 UBA/ha e pertanto possono essere classificate come prati e pascoli estensivi.

L'indicatore VI.2.B-1.1 è stato calcolato considerando le azioni del PSR, che comportano il mantenimento di habitat di grande valore naturalistico nelle aree agricole, creando una sovrapposizione completa tra gli appezzamenti destinati alla produzione e habitat ad elevato valore per la biodiversità delle specie selvatiche della flora e della fauna. Tale aree hanno quindi la caratteristica di essere aree a funzione multipla, sia produttiva che di conservazione e promozione della biodiversità. E' stata quindi considerata la conservazione e l'introduzione di superfici a pascolo tramite l'attuazione di sistemi a bassa intensità (azioni F4 e F7)<sup>72</sup>.

Complessivamente le aree agricole ad alto valore naturalistico tutelate grazie alle misure agroambientali indicatore VI.2.B-1.1 è pari a circa 23.500 ettari e rappresenta l'11% delle aree HNV regionali stimate con il metodo dell'*Institute European Environmental Policy* – IEEP.

Per quanto concerne l'incidenza della SOI riferibile alle azioni in oggetto, sulla sola rete ecologica definita nell'ambito del Progetto BioItaly, si procede considerando separatamente i SIC e le ZPS.

La superficie totale territoriale dei S.I.C. (Siti di Interesse Comunitario - Direttiva 92/43/CEE e succ. modif.) è pari a 122.845 ha, dei quali 46.272 ha sono superfici coltivate (SAU); nei SIC, la superficie totale oggetto di impegni (SOI) che mantengono habitat di elevato valore è pari a 2.227 ha con un'incidenza sulla SAU del 4,8%. Il rapporto SOI/SAU per le Azioni 4 e 7 su tutta la SAU regionale è pari a 3,3%. Si rileva quindi che vi è stata una certa concentrazione della SOI nei SIC.

Tabella 35 – Superfici ricadenti nei Siti di Interesse Comunitario e nelle Zone di Protezione Speciale (ha)

Aree	Superficie territoriale	SAU	SOI (Azione 4)	SOI (Azione 7)	Totale	SOI/SAU
		totale			SOI	
SIC	122.845	46.272	584	1643	2.227	4,81
ZPS	215.000	77.041	671	4518	5.189	6,74

Fonte: Elaborazioni di Agriconsulting

La superficie totale territoriale dei Z.P.S. (Zone di Protezione Speciale - Direttiva 79/409/CEE e succ. modif.) è pari a 215.000 ha, dei quali 77.041 ha sono superfici coltivate (SAU); la superficie totale oggetto di impegni (SOI) nelle ZPS è pari a 5.189 ha con un'incidenza sulla SAU del 6,7%. Nelle ZPS si è avuta quindi una maggior incidenza dell'indice SOI/SAU rispetto sia a quanto avvenuto nei SIC che nell'intero territorio regionale, grazie al notevole contributo dato dalle aree a pascolo incluse nella grande ZPS dei Monti della Tolfa, ove si concentra una delle aree di massima biodiversità a livello nazionale.

Va detto che il buon risultato osservato è presumibilmente dovuto alla presenza di vaste aree a pascolo in ambiti di grande importanza naturalistica ove sono stati istituiti strumenti di tutela territoriale nell'ambito del programma Natura 2000. Le aree preferenziali previste dal PSR, prevedendo Aree Naturali Protette,

<sup>71</sup> L'Indicatore di contesto iniziale n 9 “Area ad agricoltura estensiva” introdotto nell'ambito del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV) del Reg.CE 1974/06 per la programmazione 2007-2013. Tale indicatore è a sua volta articolato in due sub indicatori: la % della SAU a seminativi estensivi e la % della SAU a pascolo estensivo. Si considerano estensive le superfici a seminativo (escluse le foraggere) aventi una resa media per i cereali (escluso il riso) inferiore al 60% del valore medio dei paesi UE-27 e le superfici a pascolo quando il carico zootecnico espresso in UBA per ettaro di superficie foraggiera (erbai+pascolo+prato permanente) è inferiore al valore soglia di 1 UBA/ha.

<sup>72</sup> Il limite di carico zootecnico di 1,4 UBA/ha previsto dalle azioni F4 e F7 può essere adottato come valore soglia del carico ambientale sostenibile in quanto è un limite massimo che spesso non viene raggiunto dagli allevatori; ed è ben al di sotto del limite previsto dalla condizionalità di 4 UBA/ha.

SIC/ZPS, Oasi, Zone ripopolamento e cattura, Aziende faunistico venatorie e Ambiti territoriali di caccia, includono di fatto la quasi totalità della SAU regionale delle zone individuate ai sensi della 75/268/CEE, escludendo le sole Zone addestramento cani, le Riserve turistico-venatorie, i Fondi chiusi e le Bandite di caccia (ancora previste in alcune Province). Sarebbe stato più corretto prevedere le aree preferenziali soltanto nei SIC/ZPS e nelle Aree Naturali Protette.

In considerazione della importante diffusione dell'Azione 7 e del suo ruolo di mantenimento di habitat di interesse naturalistico, si esprimono suggerimenti sulle attività di decespugliamento, con particolare riferimento all'introduzione di un periodo di divieto delle operazioni di pulizia in corrispondenza della stagione riproduttiva dell'avifauna. Una possibile proposta potrebbe consistere nella seguente indicazione: "eseguire entro la fine del primo anno di impegno la ripulitura dalle specie arbustive infestanti, nel rispetto delle eventuali prescrizioni dettate dagli Enti competenti per SIC/ZPS o dagli Enti Gestori dei Parchi per il territorio di loro competenza, prevedendo comunque un periodo di divieto tra il 15 marzo e il 15 agosto".

Per quanto concerne lo spietramento previsto dal PSR, si osserva che questo è molto dannoso per la biodiversità, comportando effetti di carattere negativo che possono interessare diverse componenti della biodiversità, soprattutto nella sottocomponente faunistica. Si propone quindi di escludere riferimenti in proposito e ove possibile includerlo tra le operazioni colturali non ammesse dall'Azione 7.

***Criterio VI.2.B-2. - Le infrastrutture ecologiche, comprese le delimitazioni dei campi (siepi, ecc.) o gli appezzamenti non coltivati con funzione di habitat, sono state tutelate o aumentate***

Per il secondo criterio la metodologia comunitaria prevede il solo indicatore VI.2.B-2.1 con il quale si intende misurare il numero, la tipologia e la dimensione di tali "infrastrutture ecologiche" conservate o realizzate.

Indicatore VI.2.B-2.1	Azioni della Misura	Superficie interessata
		ha
Infrastrutture ecologiche oggetto di impegno con funzione di habitat o appezzamenti di terreno non coltivato legati all'agricoltura (ettari e/o chilometri e/o numero di siti/impegni)	F5	1,272
di cui con caratteristiche lineari (siepi, muri, ecc.) (% chilometri)		0,2 km
di cui appezzamenti o aree di terreno non coltivato (cioè terreni messi a riposo per motivi ecologici, altre aree non coltivate, ecc.) o superfici parzialmente non coltivato (bordi dei campi erbosi e/o non concimati) (%)		1,3 ha

Il risultato conseguito dall'Azione 5 è particolarmente esiguo, avendo interessato poco più di un ettaro della SAU regionale e avendo prodotto e/o conservato circa 0,2 km di infrastrutture ecologiche. Si ritiene che l'insuccesso della Azione sia dovuta ad un insufficiente beneficio riconosciuto.

***Quesito VI.2.C. - In che misura la biodiversità (diversità genetica) è stata mantenuta o accresciuta grazie a misure agroambientali attraverso la salvaguardia di razze animali e specie vegetali minacciate?***

Per tale Quesito VI.2.C la metodologia comunitaria propone il solo criterio VI.2.C-1 incentrato sulla tutela del patrimonio vegetale o zootecnico in pericolo e quindi direttamente associabile alle Azioni F8 (Tutela della biodiversità animale) e F9 (Tutela della biodiversità vegetale). La pertinenza del criterio con il PSR è quindi elevata e la sua applicazione non pone particolari problemi di ordine metodologico.



**Criterion VI:2.C-1. Le razze/ varietà in pericolo sono tutelate**

Indicatore VI.2.C-1.1.	Azioni/Interventi della Misura	Allevando razze rare (solo F8)	Superficie interessata varietà vegetali rare (solo F9)
		UBA	ettari
Animali/vegetali allevati/coltivati grazie agli impegni agroambientali (numero di capi o ettari suddivisi per razza/varietà)	F8, F9	5.785	1,0 ha (7 domande)

Una definizione di massima dell'indicatore VI.2.C-1.1, viene basata sui dati quantitativi disponibili, concernenti i numeri capi interessati dalla Azione 8 e il numero di ettari relativi alla Azione 9. Per quanto concerne l'Azione F8, pur non potendo distinguere tra le razze, si evince una applicazione relativamente estesa (5.785 Uba), mentre l'applicazione dell'Azione F9 (varietà vegetali) ha interessato solo un ettaro di superficie (7 domande), evidenziando quindi un esito non significativo.

**VI.3 Conclusioni**

Si sottolinea, in primo luogo, un evidente elemento di successo, rappresentato dalla dimensione complessiva del sostegno agroambientale, che arriva ad interessare circa 118.000 ha di SAU<sup>(73)</sup>, il 16% della SAU agricola regionale, e quindi, la sua qualità in termini di ampiezza delle tipologie di azione attivate, in grado di determinare effetti positivi e sinergici rispetto agli obiettivi di salvaguardia e valorizzazione ambientale assunti come prioritari a livello regionale.

Si evidenzia il peso relativo assunto dalla Azione F2 (agricoltura biologica), maggiore di quello avuto nel precedente periodo di programmazione (Reg.CEE 2078/92). Questo appare un risultato coerente con il concetto di sostenibilità definito anche a livello comunitario per le politiche di sviluppo rurale, in quanto i metodi agricoltura biologica consentono, almeno potenzialmente, di meglio coniugare gli obiettivi di tutela ambientale (o di riduzione delle impatti ambientali negativi esercitati dall'attività agricola) con quelli volti a determinare la sostenibilità anche economica dei sistemi agricoli ecocompatibili, grazie alle potenzialità che presentano le produzioni biologiche in termini di valorizzazione commerciale.

Altri elementi emersi dall'analisi riguardano la "qualità" degli interventi, dal punto di vista dei fattori che ne possono aver aumentato, o meno, l'efficacia, e relativi alle caratteristiche dei beneficiari e alla distribuzione/concentrazione territoriale delle superfici agricole oggetto di impegno.

Sul primo aspetto, *le caratteristiche dei beneficiari*, il risultato più significativo è la relativamente maggiore partecipazione alla Misura dei giovani conduttori (< di 40 anni) rispetto a quella delle classi più anziane di agricoltori, verificabile dalla incidenza dei primi tra le aziende beneficiarie fortemente superiore (circa 20%) al dato medio regionale (circa 9%), risultato questo di sicuro interesse rispetto alla finalità di garantire la sostenibilità dei sistemi agroambientali incentivati. Come è noto, infatti, alla conduzione dei giovani si accompagna, più facilmente, l'avvio o il rafforzamento di processi di sviluppo ed innovazione aziendale. Questo risultato non è stato determinato (o influenzato) dai criteri di selezione in tal senso previsti nei dispositivi regionali di attuazione, non essendo stati nei fatti applicati. Appare plausibilmente l'effetto di un maggior "fisiologico" interesse dei giovani verso i sistemi di produzione e gestione ecocompatibili, ritenuti più innovativi, con migliori prospettive di sviluppo e probabilmente più vicini ai valori etici delle nuove generazioni "agricole". Da segnalare, inoltre, una relativa (rispetto al dato regionale) maggiore presenza, tra

<sup>73</sup> Tale valore comprende anche circa 2000 ettari di superficie relativa alla misura F (terreni a riposo ventennali) e della vecchia programmazione Reg. CEE 2078/92

i beneficiari, di titolari donne e di imprese con natura giuridica di tipo societario, indicatori anch'essi della capacità avuta dalla Misura di coinvolgere le tipologie aziendali più dinamiche e sensibili a processi di innovazione.

Relativamente alla *efficacia "localizzativa" degli interventi agroambientali*, verificata analizzando la distribuzione territoriale delle superfici oggetto di impegno (SOI) - e la loro incidenza sulla SAU totale (SOI/SAU) - rispetto a diverse modalità di classificazione/zonizzazione del territorio regionale, i risultati appaiono più diversificati, in funzione soprattutto dell'effetto ambientale preso in considerazione.

Rispetto all'obiettivo di *prevenire o ridurre la contaminazione chimica del suolo e delle acque* la distribuzione territoriale della SOI afferente ad Azioni agroambientali aventi potenzialmente tale effetto (quindi la totalità delle Azioni previste, seppur con diverso grado di intensità) risulta nel complesso efficace. Infatti si ottengono indici SOI/SAU progressivamente maggiori passando dalle aree montane, a quelle collinari a quelle di pianura, cioè all'aumentare dei livelli di intensificazione dei sistemi agricoli e quindi dei livelli di "pressione" che essi esercitano sull'ambiente.

Risultati analogamente positivi si ottengono confrontando il grado di intensità SOI/SAU per le Azioni F1 (agricoltura integrata) e F2 (agricoltura biologica) nelle aree preferenziali, rispettivamente, "ad alta intensità di mais" e "ad alta intensità di bestiame", con quello delle altre aree regionali.

Di segno contrario sono invece i risultati ottenuti esaminando il grado di intensità degli impegni nelle sole e specifiche aree individuate dalla Regione come vulnerabili da nitrati: si ottengono rapporti SOI/SAU sensibilmente inferiori a quelli riscontrati nel complesso delle aree di pianura, quindi una assenza di concentrazione nelle aree nelle quali tali impegni sarebbero risultati più efficaci.

Con riferimento all'obiettivo di *migliorare la qualità "fisica" del suolo (riduzione di fenomeni di erosione)*, si ottengono risultati parziali e in parte contrastanti, a seconda delle tipologie di azione agroambientale considerate. Se si considerano l'insieme delle Azioni agroambientali che più o meno direttamente, e con diverso grado di intensità, potenzialmente partecipano al tipo di effetto considerato (sostanzialmente la totalità delle Azioni, ad esclusione della F5 e F8), la distribuzione territoriale della SOI non appare favorevole, verificandosi (come già visto in precedenza) un indice progressivamente minore passando dalle zone di pianura, alle zone di collina e quindi alle zone di montagna; ovvero all'aumentare dei fattori morfologici potenzialmente correlati ai rischi di erosione<sup>74</sup>.

Relativamente all'obiettivo della Misura di *salvaguardare e valorizzare la biodiversità* legata ai sistemi e ai territori agricoli, si rileva la mancata concentrazione nelle aree protette e nei Siti Natura 2000 (SIC/ZPS) delle azioni favorevoli al mantenimento ed all'incremento della biodiversità delle specie selvatiche, ciò risulta evidente dall'applicazione degli indicatori di realizzazione e dei rapporti SOI/SAU.

Risultati più consistenti, che superano in misura moderata la media regionale, sono stati ottenuti nelle Aree Naturali Protette e nei SIC/ZPS classificati come di rilevanza agricola (RA), che interessano comunque una quota minoritaria della SAU inclusa in detti istituti di tutela. Ciò evidenzia che se le Aree naturali Protette, i SIC e le ZPS avessero tutte beneficiato del trattamento preferenziale accordato alle sole aree classificate RA, si sarebbe conseguito il risultato della maggiore concentrazione della SOI in esame nelle aree tutelate per la conservazione della biodiversità.

Un tema di riflessione che appare qui necessario introdurre riguarda *l'efficacia dei dispositivi di attuazione della Misura* in relazione ai suoi obiettivi programmatici, e più in particolare, il grado di "condizionamento" (positivo, indifferente o negativo) esercitato da tali dispositivi sui risultati descritti, relativi alle caratteristiche dei beneficiari e, soprattutto alla efficacia "localizzativa" delle superfici oggetto di impegno agroambientale, valutata in funzione degli effetti ambientali potenzialmente attesi (qualità dell'acqua, del suolo, biodiversità). Un effetto nel complesso positivo sembra essere stato esercitato dalla componente delle norme di attuazione inerenti i criteri di ammissibilità e le intensità di aiuto: l'applicazione di alcune Azioni (F1, F6, F7) solo in determinare aree regionali ne ha certamente aumentato la efficacia; stessa influenza è stata plausibilmente determinata dalla maggiore entità del premio previsto per le aree cosiddette "preferenziali". L'efficacia delle

<sup>74</sup> Si sottolinea il carattere solo indicativo del risultato ottenuto, che potrebbe essere più opportunamente approfondito (ed eventualmente modificato) verificando la distribuzione della superficie oggetto di impegno agroambientale in relazione a zonizzazioni del territorio specificatamente volte a verificarne il rischio di erosione, attualmente non disponibili.

procedure di attuazione è stata ridotta dalla mancata applicazione dei criteri di priorità pur previsti dai dispositivi regionali e quindi dalla assenza di un approccio potenzialmente più selettivo nella fase di individuazione degli interventi. Tale scelta, se da un lato ha consentito di ottenere risultati quantitativamente significativi (in termini di superfici oggetto di impegno) e comunque di garantire la piena utilizzazione delle risorse finanziarie programmate, ha, inevitabilmente, diminuito la qualità degli interventi stessi, la loro efficacia complessiva, rispetto ai risultati ottenibili con la completa applicazione dei criteri di priorità individuati inizialmente negli stessi dispositivi di attuazione.

Ai fini di una più esaustiva risposta ai “quesiti valutativi”, all’analisi del processo di attuazione della Misura e dei suoi risultati in termini di superfici oggetto di impegno si è integrata e completata da analisi ed indagini più specificatamente rivolte alla *stima degli impatti ambientali* conseguenti all’assunzione degli impegni agroambientali, in particolare con riferimento ai temi della difesa della qualità del suolo e dell’acqua e della biodiversità nei territori agricoli.

Sul primo tema, *la qualità del suolo e dell’acqua*, i risultati delle analisi possono essere come di seguito sintetizzati:

- fra le tecniche agronomiche, l’inerbimento è nettamente quella più conservativa della *qualità del suolo*, anche se con effetti estremamente differenziati a seconda dell’ambito territoriale della coltura e delle tecniche colturali associate; la stessa azione determina una riduzione dei *rilasci di fosforo* superiore al 50% nel caso studio analizzato;
- per i *rilasci di azoto* nel mais si sono ottenute efficienze dell’ordine del 40% per l’agricoltura biologica e del 25% per l’integrata nel caso dei terreni più sciolti, valori più contenuti si sono avuti nelle altre condizioni pedologiche;
- per quanto riguarda le *caratteristiche qualitative delle acque effluenti* dalle zone oggetto di impegno si sono riscontrati valori di concentrazioni per il fosforo che passano da 48 µg/L a 22 µg/L nell’ipotesi che l’intera superficie a nocciolo passi da suolo nudo a inerbito; per l’azoto il valore dell’indicatore sulla qualità delle acque si riduce dal convenzionale al biologico, come valore massimo del 47% passando da 131 mg/L a 75 mg/L;

La stima dei rilasci dei principali fitofarmaci studiati mostra che fra gli insetticidi il diazinone è più pericoloso dal punto di vista dell’impatto ambientale dell’endosulfan e tra i diserbanti è da preferire il glufosinate rispetto al glyphosate.

I risultati sulle indagini dirette alla verifica di un nesso “causa-effetto” tra interventi agroambientali e componenti della *biodiversità naturale*, hanno interessato sia l’Azione F4 di trasformazione di seminativi in prati e/o pascolo sia l’Azione F 2 (agricoltura biologica) attuate in oliveti. I rilevati eseguiti forniscono indicazioni generali di effetti di carattere favorevole (rappresentati soprattutto da un aumento della diversità delle specie) per entrambe le Azioni; tuttavia, solo nella Azione F2 è stato possibile verificare la significatività statistica dei dati raccolti attraverso i rilievi.

E’ stato inoltre verificato che le Azioni agroambientali del PSR comportano il mantenimento di “habitat di grande valore naturalistico nelle aree agricole” per la biodiversità delle specie selvatiche della flora e della fauna, avendo la caratteristica di essere aree a funzione multipla, sia produttiva che di conservazione e promozione della biodiversità. Complessivamente le aree aventi tali caratteristiche e tutelate grazie alle misure agroambientali sono state stimate (seguendo il metodo dell’Institute European Environmental Policy – IEEP) pari a circa 23.500 ettari pari all’11% del loro totale a livello regionale.

## Capitolo VII – Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli

*Riferimento al PSR Lazio: Misura I.4 “Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli”*

### VII.1 Gli obiettivi, gli input finanziari e amministrativi, l'utilizzazione e gli output

La misura I.4 (g) persegue l'obiettivo di migliorare l'efficienza delle imprese agroindustriali attraverso il miglioramento e la razionalizzazione delle condizioni di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Gli obiettivi operativi riguardano la realizzazione di investimenti finalizzati al miglioramento ed al controllo della qualità, alla creazione di linee di trasformazione e commercializzazione dei prodotti di qualità certificati, dei prodotti dell'agricoltura biologica, dei prodotti a origine e tipicità garantita, oltre ad interventi per lo sviluppo delle produzioni innovative, per migliorare la presentazione e il confezionamento dei prodotti, per razionalizzare i circuiti di commercializzazione, per migliorare le condizioni sanitarie dei prodotti, per ridurre l'impatto ambientale dell'attività attraverso un migliore impiego dei sottoprodotti e dei rifiuti di lavorazione e per tutelare la sicurezza dei lavoratori.

I settori di intervento sono: vitivinicolo, olio di oliva, ortofrutta, lattiero-caseario, carne, florovivaistico, cereali biologici, funghi e tartufi coltivati, prodotti dell'apicoltura e prodotti del sottobosco.

Per quanto attiene all'attuazione della misura, a conclusione del periodo di programmazione 2000-2006 il numero dei progetti finanziati è pari a 228 a valere su 197 imprese beneficiarie, per una spesa ammissibile complessiva pari a 178,2 milioni di euro ed un contributo concesso di oltre 71 milioni di euro.

Come si evince dalla tabella sottostante, oltre il 60% del totale degli investimenti hanno interessato il comparto del vino e dell'ortofrutta, concentrando rispettivamente il 22% e il 40% delle risorse. Seguono il settore della lavorazione della carne (15%), della fabbricazione di oli e grassi vegetali e l'industria lattiero casearia, entrambe con una quota pari al 9% e, infine, quello della lavorazione delle granaglie e dei prodotti amidacei (4%). L'investimento medio, invece, risulta essere pari a 781.450 euro, con valori circa doppi registrati nel settore delle carni (oltre 1,4 milioni di euro) e poco superiori al milione di euro nel settore lattiero-caseario. L'investimento medio meno consistente, pari a 265.557 euro, si ha nel settore della fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali.

Tabella 1 - Numero e importo dei progetti ammissibili per comparto (2000-2006)

Comparto	N° Progetti	Investimenti euro	% su totale	Investimento medio
Lavorazione carne e prodotti a base di carne	19	27.463.569	15%	1.445.451
Lavorazione e conservazione frutta e ortaggi	68	71.449.942	40%	1.050.734
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	63	16.730.087	9%	265.557
Industria lattiero casearia	21	16.046.719	9%	764.129
Lavorazione delle granaglie e dei prodotti amidacei	10	6.711.477	4%	671.148
Industria delle bevande (vino)	44	39.264.725	22%	892.380
Altro	3	504.166	0,3%	168.055
<b>TOTALE</b>	<b>228</b>	<b>178.170.685</b>	<b>100%</b>	<b>781.450</b>

Fonte: elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio

Scendendo ad un livello di maggiore dettaglio, si evidenzia come la stragrande maggioranza degli investimenti realizzati, ben l'81%, abbia riguardato interventi relativi al miglioramento e razionalizzazione degli impianti di lavorazione e trasformazione. Tale tendenza è generalizzata per tutti i settori produttivi

considerati (carne, latte, cereali, olio, ortofrutta e vino) e, in particolar modo, per quello del latte e del vino dove le percentuali raggiungono, rispettivamente, valori del 93% e 88%.

Il 7% dei progetti finanziati riguarda il miglioramento e la razionalizzazione degli impianti di raccolta, magazzinaggio e stoccaggio, realizzati in particolar modo nel settore dei cereali con oltre il 60% degli investimenti complessivi. Non superiori al 5% risultano, invece, le altre tipologie di interventi: miglioramento e razionalizzazione impianti di commercializzazione al 5% e circa dell'1% i restanti. Si evidenzia, tuttavia, come nel settore olio circa l'8% degli investimenti abbiano riguardato l'introduzione di sistemi per il controllo della qualità dei prodotti ed impianti per la presentazione e il confezionamento dei prodotti.

Tabella 2 - Incidenza % della tipologia di investimento sul totale distinto settore (2000-2006)

Tipologia Di Investimento	Settore							Totale
	Carne	Cereali	Latte	Olio	Orto-Frutta	Vino	Altro	
Interventi di miglioramento e razionalizzazione impianti di lavorazione e trasformazione	66,0%	36,8%	92,8%	77,7%	81,8%	89,0%	100,0%	81%
Interventi di miglioramento e razionalizzazione impianti di commercializzazione	3,3%	0,0%	0,3%	5,0%	9,5%	0,9%	0,0%	5%
Interventi di miglioramento e razionalizzazione impianti di raccolta, magazzinaggio e stoccaggio	21,8%	63,2%	4,9%	9,2%	3,7%	1,1%	0,0%	7%
Impianti per il riciclaggio dei prodotti di scarto	0,0%	0,0%	0,0%	1,7%	0,0%	1,5%	0,0%	1%
Impianti di depurazione e lo smaltimento dei rifiuti	0,0%	0,0%	2,0%	0,0%	0,3%	0,0%	0,0%	0%
Introduzione nuove tecnologie	0,0%	0,0%	0,0%	0,6%	1,3%	0,0%	0,0%	1%
Investimenti innovativi	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%	0,0%	0,1%	0,0%	0%
Introduzione di sistemi per il controllo della qualità dei prodotti	0,0%	0,0%	0,0%	4,2%	0,0%	3,4%	0,0%	1%
Investimenti per migliorare le condizioni sanitarie	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0%
Impianti per la presentazione e il confezionamento dei prodotti	0,0%	0,0%	0,0%	1,3%	0,6%	3,7%	0,0%	1%
Altri interventi	8,9%	0,0%	0,0%	0,0%	2,7%	0,3%	0,0%	3%
<b>TOTALE</b>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100%

Fonte: elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio

Per quanto concerne la distribuzione territoriale degli investimenti, il 74% delle risorse sono state assorbite dalle province di Roma e Latina, il 10% dalla provincia di Viterbo mentre le province di Rieti e Frosinone insieme raccolgono il restante 16%. Nelle provincia di Frosinone, e ancor più in quella di Latina (il 72% degli investimenti), prevalgono gli interventi nel comparto ortofrutticolo, mentre nelle province di Viterbo e Rieti il settore che assorbe la maggior parte delle risorse finanziarie è quello della carne. Nella provincia di Roma, infine, è il settore del vino quello predominante (36%), seguito da carne (25%) e ortofrutta (23%).

Tabella 3 - Investimento ammesso per comparto e per provincia (2000-2006)

SETTORE	FR		LT		RI		RM		VT	
	Spesa ammessa	%	Spesa ammessa	%	Spesa ammessa	%	Spesa ammessa	%	Spesa ammessa	%
Lavorazione carne e prodotti a base di carne	0	0%	2.043.243	3%	3.457.816	26%	16.553.158	25%	5.409.352	30%
Lavorazione e conservazione frutta e ortaggi	6.647.509	46%	47.174.375	72%	0	0%	15.210.978	23%	2.417.080	14%
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	3.467.552	24%	2.148.827	3%	3.799.493	28%	4.164.376	6%	3.149.839	18%
Industria lattiero casearia	385.069	3%	8.363.992	13%	3.074.719	23%	3.888.733	6%	334.206	2%
Lavorazione delle granaglie e dei prodotti amidacei	0	0%	0	0%	0	0%	2.922.732	4%	3.788.745	21%
Industria delle bevande (vino)	4.062.217	28%	5.729.114	9%	3.000.546	22%	23.755.146	36%	2.717.702	15%
Altro	0	0%	235.439	0%	55.619	0%	213.108	0%	0	0%
<b>TOTALE</b>	<b>14.562.348</b>	<b>100%</b>	<b>65.694.990</b>	<b>100%</b>	<b>13.388.192</b>	<b>100%</b>	<b>66.708.230</b>	<b>100%</b>	<b>17.816.925</b>	<b>100%</b>
<b>%</b>	<b>8%</b>		<b>37%</b>		<b>8%</b>		<b>37%</b>		<b>10%</b>	

Fonte: elaborazione su dati di monitoraggio della Regione Lazio

## VII.2 La risposta ai quesiti valutativi

Con la valutazione ex post viene fornita una risposta ai cinque quesiti valutativi comuni (doc. VI/12004/00). I primi due quesiti valutativi sono basati sulla determinazione di risultati intermedi (effetti degli investimenti sovvenzionati sulla razionalizzazione e sul miglioramento dei processi di trasformazione e di commercializzazione) e finali (capacità di incidere sulla competitività e sulla qualità dei prodotti agricoli). Le altre questioni valutative sono impostate, invece, direttamente su obiettivi trasversali definiti dall'Unione Europea nell'ambito della PAC (la stabilizzazione dei mercati delle materie prime agricole), della politica di coesione (aumento del benessere delle popolazioni), delle politiche per la salute e la tutela dell'ambiente.

Le informazioni utilizzate per l'analisi valutativa sono di origine sia secondaria che primaria. I dati di natura secondaria sono stati forniti dal sistema regionale di monitoraggio, oltre che dalle statistiche disponibili a livello regionale sul sistema agroalimentare e sulle principali filiere produttive.

Per la risposta ai quesiti valutativi sono stati utilizzati i dati tecnico-economici rilevati mediante un questionario somministrato alle imprese beneficiarie campione nel corso del 2005 e del 2008. L'estrazione del campione ha tenuto conto della forma giuridica delle imprese (distinguendo tra cooperative e altre forme giuridiche) e rispettato in ogni settore le stesse proporzioni osservate nell'universo. La numerosità complessiva del campione è di 51 imprese, di cui 20 estratte in occasione della valutazione intermedia, pari al 25% delle imprese beneficiarie, ripartite tra i comparti carne, cereali, lattiero-caseario, olio di oliva, ortofrutta, vino.

L'obiettivo dell'indagine effettuata è stato la determinazione degli effetti della misura, sia di carattere specifico (razionalizzazione e miglioramento dei processi produttivi, competitività e qualità dei prodotti agricoli), che trasversale (stabilizzazione del mercato delle materie prime, aumento del benessere e tutela dell'ambiente).



**Quesito VII.1. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito ad aumentare la competitività dei prodotti agricoli attraverso il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione?**

Criterio	Indicatore	Valore
VII.1-1. Metodi razionali nelle filiere di trasformazione e commercializzazione sovvenzionate	VII.1-1.1. Comprovata razionalizzazione delle condizioni di trasformazione e commercializzazione (evoluzione dei beneficiari che hanno adottato l'ISO 9000)	Numero adozioni ISO 9000 <b>Ante</b> : 4 <b>Post</b> : 12 % su totale beneficiari del campione <b>Ante</b> : 9,5% <b>Post</b> : 28,6%
VII.1-2. Migliore utilizzo dei fattori produttivi negli impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati	VII.1-2.1. Capacità media di utilizzo degli impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati (%)	Lavorazione e trasformazione <b>Ante</b> : 80% <b>Post</b> : 88% Stoccaggio e commercializzazione <b>Ante</b> : 76% <b>Post</b> : 77%
VII.1-3. Costi inferiori negli impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati	VII.1-3.1. Variazione dei costi di trasformazione/commercializzazione per unità di materia prima per effetto del sostegno (%)	Costi di trasf./commerc.(euro/t) <b>Ante</b> : 229 <b>Post</b> : 265 <b>Variazione</b> : + 15,5%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Gli investimenti sovvenzionati hanno sicuramente contribuito ad intervenire sul miglioramento dei processi di trasformazione e commercializzazione. Tuttavia il legame tra di essi e l'aumento della competitività dei prodotti connessa ad una razionalizzazione produttiva non è del tutto comprovato.

Gli investimenti posti in essere dalle imprese campionate hanno riguardato il miglioramento e la razionalizzazione dei processi di lavorazione/trasformazione, nonché quelli di stoccaggio/confezionamento (commercializzazione): l'incremento generale medio delle potenzialità produttive (variazione della capacità massima) è stato del 71% per i primi e del 82% per i secondi. La capacità media di utilizzo degli impianti risulta in aumento sia per il comparto lavorazione e trasformazione (+8%) che per lo stoccaggio/commercializzazione dei prodotti (+22%).

L'indagine condotta presso i beneficiari ha consentito di accertare una generale migliore efficienza nell'utilizzo dei fattori produttivi (in particolare nei casi di ammodernamento delle linee produttive) che va ben oltre la semplice analisi dei risultati del rapporto capacità effettiva/capacità massima di utilizzo degli impianti. Tale considerazione è scaturita dall'analisi di informazioni di natura qualitativa raccolte in sede di rilevazione dei dati sulla capacità produttiva. Il semplice calcolo dell'indicatore proposto, infatti, spesso riflette situazioni connesse a variabili esogene al sistema impresa, ad esempio una maggiore o minore domanda, che comportano variazioni adattive della produzione rispetto alle soglie ottimali e che non si traducono affatto in una maggiore o minore efficienza dell'impresa, se non in situazioni congiunturali.

**Tabella 4 - Variazione delle capacità medie di utilizzo degli impianti sovvenzionati per settore**

Settore	Variazione capacità effettiva/Capacità massima		Variazione della capacità massima	
	Lavorazione e Trasformazione	Stoccaggio e Commercializzazione	Lavorazione e Trasformazione	Stoccaggio e Commercializzazione
Latte	0,0%	0,0%	59%	55%
Carne	-3,2%	-15,7%	71%	115%
Cereali	0,0%	31,2%	50%	100%
Olio	-0,8%	30,6%	83,4%	106,3%
Ortofrutta	27,1%	38,0%	109%	69%
Vino	5,9%	0,3%	55%	50%
<b>Media</b>	<b>8%</b>	<b>22%</b>	<b>71%</b>	<b>82%</b>

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

La variazione della capacità produttiva massima<sup>(75)</sup> è stata piuttosto marcata nelle imprese appartenenti ai settori della carne e dell'olio. Per quanto riguarda quest'ultimo, il dato testimonia la strategia di rinnovamento delle linee di trasformazione portate avanti dalle imprese campionate, tale da assicurare una migliore qualità del prodotto in uscita. Tale processo di rinnovamento è in linea con quanto accade sia a livello nazionale che regionale, dove si registra un incremento delle aziende dotate di nuovi impianti di frangitura a ciclo continuo. A questa politica si lega anche il notevole incremento nelle capacità di stoccaggio delle imprese del settore, orientata a garantire la concentrazione e la conservazione ottimale del prodotto; sotto questo aspetto l'indice della capacità di stoccaggio<sup>(76)</sup> regionale risulta ancora sotto la media nazionale. Incrementi rilevanti nella capacità di stoccaggio sono stati rilevati per il settore dell'ortofrutta e dei cereali.

Il miglioramento della competitività delle imprese sovvenzionate viene valutato attraverso l'analisi del costo di trasformazione/commercializzazione della materia prima. Dall'indagine effettuata risulta che, in media fra i settori, nel periodo 2000-2006 è stato registrato un aumento dei costi unitari di trasformazione pari all'15,5%.

Tuttavia l'andamento risulta alquanto differenziato rispetto ad ogni singolo comparto.

Il settore che evidenzia l'incremento più consistente è quello della carne, probabilmente dovuto ad una contrazione del volume di materia prima lavorata non accompagnato da una riduzione dei costi fissi di produzione. Anche i settori del lattiero caseario e dell'ortofrutta fanno registrare sostanziali aumenti nei costi di trasformazione/commercializzazione, rispettivamente del 42% e del 35%. Performance decisamente migliori, relative ad una riduzione dei costi, si registrano invece nel settore oleicolo e in quello dei cereali dove sono state rilevate economie di costo generate da un'effettiva razionalizzazione degli impianti (v. il caso dell'ammodernamento dei frantoi) oppure, nel caso dei cereali, alle accresciute capacità di gestione e stoccaggio del prodotto.

Tabella 5 - Variazione dei costi unitari di trasformazione/commercializzazione distinti per settore

Settore	Ante intervento	Post intervento	Var. %
Latte	333	472	42,0%
Carne	971	1.888	94,5%
Cereali	35	28	-20,9%
Olio	135	117	-13,0%
Ortofrutta	80	109	35,7%
Vino	239	263	10,3%
<b>Media ponderata</b>	<b>229</b>	<b>265</b>	<b>15,5%</b>

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

La razionalizzazione dei metodi di trasformazione e commercializzazione viene misurata anche attraverso l'adesione da parte delle imprese a sistemi di certificazione del processo produttivo, quali le ISO 9000, 14000 o Emas. Le imprese del campione che hanno implementato una certificazione di processo ISO 9000 sono 12, distribuite omogeneamente all'interno di tutti i settori produttivi, mentre nessuna ha implementato una certificazione ambientale. Poiché solo 4 di queste imprese avevano già una certificazione ISO 9000 prima dell'investimento, si può affermare che l'effetto dei finanziamenti sull'adozione di processi razionali di gestione aziendale ISO sia abbastanza evidente, con un incremento di circa il 20%, anche se resta ancora al di sotto del dato registrato a livello sia regionale che nazionale.

<sup>(75)</sup> L'aumento della capacità produttiva delle imprese non è sempre connesso all'investimento sovvenzionato ma può essere scaturito o da altri investimenti effettuati nel periodo o da un migliore utilizzo degli impianti esistenti indirettamente coinvolti dagli interventi.

<sup>(76)</sup> Indice di capacità di stoccaggio = [Capacità media di stoccaggio] / [Olio prodotto in media]

**Quesito VII.2 In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito ad aumentare il valore aggiunto e la competitività dei prodotti agricoli migliorandone la qualità?**

Criterio	Indicatore	Valore
VII.2-1. La qualità intrinseca dei prodotti agricoli trasformati/ commercializzati è migliorata	VII.2-1.1. Percentuale di prodotti agricoli di base, di migliore qualità intrinseca, contenuta nei prodotti trasformati/commercializzati provenienti da impianti sovvenzionati (%)	<b>Ante:</b> 15% <b>Post:</b> 14% <b>Var:</b> -1%
	(a) di cui soggetti ad un controllo sistematico della qualità grazie al sostegno (%)	Nessun controllo sistematico della qualità
	(b) di cui con una maggiore omogeneità nelle e/o tra le partite (numero controlli per 100 tonnellate di materia prima)	(vedere testo)
VII.2-2. L'utilizzazione di marchi di qualità è aumentata	VII.2-2.1. Percentuale in valore di prodotti commercializzati, provenienti da impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati, venduti con marchio di qualità (%) di cui:	<b>Ante:</b> 5,6% <b>Post:</b> 8,3%
	(a) DOP (%)	<b>Ante:</b> 0,1% <b>Post:</b> 0,6%
	(b) DOC / DOCG (%)	<b>Ante:</b> 4,7% <b>Post:</b> 6,4%
	(c) Biologico	<b>Ante:</b> 0,8% <b>Post:</b> 1,3%
VII.2-3. Maggior valore aggiunto in termini finanziari grazie ad una migliore qualità	VII.2-3.1. Valore aggiunto negli impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati (linee di produzione che hanno ricevuto il sostegno per la trasformazione e commercializzazione (euro)	<b>Ante:</b> 64.897.655 <b>Post:</b> 66.109.233 <b>Variazione:</b> +2%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Dall'indagine effettuata sul campione di imprese beneficiarie si evidenziano performance positive relative alla valorizzazione delle produzioni di qualità: l'incidenza del fatturato relativo alle produzioni di qualità sul totale, infatti, è passato da 5,6% nella situazione ante intervento a 8,3% nella situazione post, con un incremento di circa il 2,7%. Tra questi, i prodotti che hanno visto un incremento maggiore in termini di valore, pari a circa il 2%, sono stati quelli a marchio DOC/DOCG.

Nel comparto del vino, l'incidenza del fatturato delle produzioni DOC e DOCG rispetto al totale si è mantenuta considerevolmente alta, segnando inoltre un incremento del 19%, in coerenza con la maggioranza degli investimenti realizzati dalle imprese del comparto orientati proprio al miglioramento qualitativo delle produzioni. Il mercato dei vini premia molto, in termini di prezzo, le produzioni di qualità e ciò ne giustifica l'alta incidenza sul fatturato. Tuttavia negli anni a venire le imprese dovranno tener conto dell'andamento della domanda in termini di preferenze e del costante innalzamento dei prezzi al consumo per le referenze maggiormente diffuse. Negli ultimi anni, infatti, l'andamento delle quotazioni ha subito la compensazione di due trend opposti che, in sintesi, hanno visto i vini DOC e DOCG bianchi essere maggiormente apprezzati in termini di prezzo mentre è calata la disponibilità a pagare per i vini rossi di pari qualità per i quali l'insostenibilità dei prezzi raggiunti al consumo ha determinato un sensibile calo nelle quotazioni.

In relazione ai singoli comparti produttivi, oltre al vino, il settore che vede aumentare in maniera più decisiva il proprio fatturato (+17% in termini di incidenza) derivante dalla valorizzazione dei prodotti di qualità è quello dei cereali, in particolar modo per i prodotti biologici aumentati addirittura del 344%. Importante anche l'incidenza del fatturato derivante dalle produzioni a marchio Dop nel settore oleicolo, passato da una percentuale del 4% a 13%, e in quello lattiero-caseario (+100%). Nessuna variazione invece si registra nel caso della carne e dell'ortofrutta.

Tabella 6 - Fatturato relativo alla vendita di prodotti certificati delle imprese beneficiarie (euro)

Tipologia di prodotto	Latte	Carne	Cereali	Olio	Ortofrutta	Vino	Totale	% sul totale fatturato
<i>Ante intervento</i>								
DOP				304.241			304.241	0,1%
DOC e DOCG						10.890.151	10.890.151	4,7%
Biologico	129.186		226.076		1.269.000	108.000	1.732.262	0,8%
Totale	129.186	-	226.076	304.241	1.269.000	10.998.151	12.926.654	5,6%
Totale fatturato	55.647.661	66.177.866	8.542.369	7.606.462	58.407.836	33.507.203	229.889.397	
Incidenza sul fatturato totale	0,0%	0,0%	2,6%	4,0%	2,2%	32,8%	5,6%	
<i>Post intervento</i>								
DOP	363.347	-		1.183.196			1.546.542	0,6%
DOC e DOCG						17.357.278	17.357.278	6,4%
Biologico	895.579	-	1.003.993		1.692.122	20.000	3.611.694	1,3%
Totale	1.258.926	-	1.003.993	1.183.196	1.692.122	17.377.278	22.515.515	8,3%
Totale fatturato	74.244.701	59.687.486	5.109.766	9.121.571	88.522.865	33.485.537	270.171.926	
Incidenza sul fatturato totale	1,7%	0,0%	19,6%	13,0%	1,9%	51,9%	8,3%	
<i>Variazione Ante - Post</i>								<i>Var Incid.</i>
DOP	100%			289%			408%	0,4%
DOC e DOCG						59%	59%	1,7%
Biologico			344%		33%		108%	0,6%
Totale	100%	0%	2082%	289%	33%		74%	2,7%
Variazione Incidenza	2%	0%	17%	8,97%	0%	19%	2,7%	

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Se dal lato dell'offerta produttiva è stato possibile valutare in senso positivo l'intervento sul miglioramento qualitativo delle produzioni, dall'analisi dei dati risulta meno evidente la connessione fra interventi sovvenzionati e volumi di materia prima agricola rispondente a norme comuni di qualità processati dalle imprese. L'incidenza media sul totale delle materie prime agricole lavorate e/o trasformate dalle imprese del campione si è mantenuta sostanzialmente stabile (-1%).

L'analisi per filiera dimostra come il dato sull'approvvigionamento medio derivi da andamenti piuttosto diversi che vedono un aumento sostanziale per i settori lattiero-caseario, dei cereali e dell'olio mentre segnano diminuzioni quelli del vino (-7%) e ancor più dell'ortofrutta (-39%).

L'unico settore per il quale può essere tracciato un collegamento positivo tra incremento della materia prima di qualità e l'incremento del fatturato relativo a tali produzioni è quello dei cereali. Tale comportamento è in linea con le strategie indicate dalle imprese beneficiarie del campione per le quali la differenziazione produttiva, la gestione e l'approvvigionamento di materie prime biologiche hanno rappresentato la finalità principale degli interventi. Altro incremento rilevante è stato registrato nel settore dell'olio in cui l'incidenza di materie prime di qualità è triplicata, anche se in questo settore quasi tutta la produzione potrebbe essere qualificata come DOP, ma solo in minima parte viene valorizzata come tale. Per quanto riguarda l'olio, infatti, va sottolineato lo scarso rapporto esistente tra produzione effettivamente certificata e commercializzata a marchio DOP, rispetto alle quantità disponibili. Su tale aspetto influiscono sia il ritardo nel rilascio delle certificazioni rispetto al momento più favorevole per la collocazione del prodotto sul mercato, sia il mancato riconoscimento, in termini di prezzo, della produzione a marchio DOP sul mercato di riferimento, consolidato ormai da diversi anni da rapporti diretti fra clienti e produttori<sup>77</sup>. Per tali motivi le imprese sono spesso costrette a declassare gran parte della produzione e vendere il prodotto a marchio DOP esclusivamente in nicchie di mercato molto ristrette ad un prezzo non molto diverso dal convenzionale (DOP non certificato).

<sup>77</sup> Il consumatore conosce ed apprezza la qualità dell'olio prodotto dalle imprese locali e, da quanto ci è stato riferito, non dà importanza al marchio DOP che considera solo un espediente dell'impresa per giustificare una maggiorazione di prezzo del prodotto. Questa "convincione" del consumatore potrebbe essere superata da un'accelerazione nel rilascio delle certificazioni e da campagne di comunicazione volte a promuovere la qualità, l'origine e il gusto dell'olio certificato DOP.

Tabella 7 - Materie prime agricole lavorate e/o trasformate dalle imprese beneficiarie (situazione ante, post intervento e variazione, materia prima in tonnellate)

	Carne	Cereali	Lattiero Caseario	Ortofrutta	Olio(**)	Vino (**)	Totale
Ante intervento							
Materie prime agricole lavorate e/o trasformate	6.580	35.088	69.258	85.398	12.003	63.135	271.462
Materie prime agricole rispondenti a norme di qualità (*)	-	920	301	2.750	226	35.691	39.889
Post intervento							
Materie prime agricole lavorate e/o trasformate	4.660	56.602	71.623	132.537	18.233	61.589	345.245
Materie prime agricole rispondenti a norme di qualità (*)	-	4.906	6.375	1.672	593	33.174	46.720
Variazioni %							
Materie prime agricole lavorate e/o trasformate	-29%	61%	3%	55%	52%	-2%	27%
Materie prime agricole rispondenti a norme di qualità (*)	0%	433%	2018%	-39%	162%	-7%	17%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

(\*) Dop, Doc, Docg, Biologico, Integrato.

(\*\*) I volumi di olio e di vino acquisiti dalle imprese sono stati convertiti, rispettivamente, in olive e uva equivalente

Ancora più blando è stato l'effetto degli investimenti riguardo il controllo sistematico degli approvvigionamenti di materie prime agricole di qualità. All'interno del campione di beneficiari non è stato riscontrato alcun finanziamento finalizzato all'adozione di procedure volte al controllo specifico delle partite di materie prime agricole di qualità acquistate. In effetti, laddove presenti, sono stati effettuati controlli, spesso di routine, sul totale della materia prima in entrata per accertarne più che altro i requisiti qualitativi minimi e quelli di sanità e/o di integrità del prodotto.

Anche l'omogeneità delle produzioni, misurata sulla base della variazione della partita di materia prima media soggetta a controllo (a parità di volumi nella scenario ante e post intervento), non ha portato a miglioramenti grazie agli investimenti sovvenzionati. Dall'indagine è scaturita una invarianza nel tempo delle metodologie di controllo della materia prima in entrata e non è stata riscontrata alcuna variazione del numero dei controlli connessa ad una maggiore o minore omogeneità delle partite in entrata. Ciò implica che le differenze che sono state rilevate dal confronto del numero dei controlli effettuati dalle imprese del campione sono dovute esclusivamente ai differenti volumi di materia prima lavorati nel periodo e non ad una modifica del sistema di campionamento. In definitiva, non è stato accertato nessun legame tra interventi realizzati, attività di controllo sulla materia prima in entrata ed il livello di omogeneità della stessa.

L'incremento del valore aggiunto negli impianti sovvenzionati è stato irrilevante, pari solo al 2%, dovuto principalmente ad un aumento generalizzato dei costi di trasformazione, così come già evidenziato in precedenza.

Tabella 8 - Valore aggiunto negli impianti di trasformazione e commercializzazione (euro)

Comparti	Ante intervento	Post intervento	Var %
<b>Totale</b>	<b>64.897.655</b>	<b>66.109.233</b>	<b>2%</b>
Latte	8.397.375	7.308.001	-13%
Carne	14.676.452	15.245.144	4%
Cereali	1.968.397	2.468.021	25%
Olio	4.844.746	5.773.875	19%
Ortofrutta	26.999.718	27.485.972	2%
Vino	8.010.966	7.828.221	-2%

**Quesito VII.3. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato la situazione nel settore delle materie prime di base?**

Criterio	Indicatore	Valore
VII.3-1. Domanda e prezzo dei prodotti agricoli di base garantiti o migliorati	VII.3-1.1. Evoluzione (in termini di quantità e prezzo) degli acquisti di materie prime da parte di impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati	Quantità acquisti materia prima (t) <b>Ante:</b> 271.462 t <b>Post:</b> 345244 t <b>Variazione %:</b> +27%  Prezzo medio ponderato della materia prima acquistata <b>Ante:</b> 689 euro/t <b>Post:</b> 692 euro/t <b>Variazione %:</b> +0%
	VII.3-1.2. Percentuale di produzione lorda di materie prime di base (regionale) commercializzata mediante canali mantenuti o creati grazie al sostegno (%)	Acquisti materie prime agricole (euro)/ PLV regionale (euro) <b>Ante:</b> 10% <b>Post:</b> 15,3% <b>Variazione:</b> +5,3%
	VII.3-2. Cooperazione sviluppatasi tra i produttori di materie prime di base e le imprese di trasformazione/commercializzazione	VII.3-2.1. Percentuale di materie prime di base fornite alle imprese di trasformazione o di commercializzazione sovvenzionate in base a contratti pluriennali o a strumenti equivalenti (% in valore) <b>Ante:</b> 79% <b>Post:</b> 77% <b>Variazione:</b> -2%
	VII.3-2.Val.1 Durata dei contratti stipulati (Incidenza (%) dei contratti superiori ai 3 anni sul totale dei contratti stipulati)	Totale imprese <b>Ante:</b> 93,3 % <b>Post:</b> 93,0%  Imprese non cooperative <b>Ante:</b> 5% <b>Post:</b> 0%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Gli investimenti sovvenzionati hanno avuto effetto positivo solo parziale nel tentativo di rafforzare il legame tra produzione agricola di base ed industria di trasformazione. Questo giudizio scaturisce da considerazioni in merito ai due principali effetti che gli interventi della misura avrebbero dovuto generare rispetto al settore delle materie prime di base. Il primo è legato all'incremento del flusso di prodotti agricoli fra gli attori della filiera, il secondo attiene, invece, alla natura, anche di tipo formale, che lega tali soggetti nel tempo e che dalle indagini effettuate risulta, almeno nelle strutture non cooperative, aver perso di importanza, nonostante la stipulazione di contratti di fornitura sia stata incentivata dal bando attuativo della misura.

L'evoluzione degli acquisti di materie prime denota un andamento piuttosto positivo. Le materie prime agricole di base processate dalle imprese beneficiarie del campione hanno registrato un andamento crescente sia in termini di quantità che di valore. Come si è avuto modo di constatare dalle indagini (Tab. 9), la quantità acquistata ha subito, in generale, un incremento rispetto alla situazione ante intervento di circa il 27%. Le imprese che denotano l'incremento maggiore sono quelle appartenenti al settore dei cereali; tale risultato sembra premiare gli sforzi sostenuti grazie agli investimenti tesi al miglioramento delle condizioni di concentrazione dell'offerta e di differenziazione del prodotto.

Incrementi importanti si sono avuti anche nei settori dell'ortofrutta (+55%) e in quello oleicolo (+60%). In quest'ultimo caso le indagini svolte tra le imprese del settore hanno considerato la variazione dei dati sulla materia prima in entrata prevalentemente tra la campagna 2000 e la campagna 2007 intervallo nel quale, a livello regionale in media (tenendo conto anche dei fenomeni di alternanza produttiva), si è registrata una sostanziale stabilità delle produzioni agricole. Incrementi positivi, seppur tenui, si registrano anche nell'industria della lavorazione delle carni suine (+3,4%).



Tabella 9 – Materie prime agricole lavorate/ trasformate dalle imprese del campione (t)

Materie prime	Ante intervento	Post intervento	Var. %
Latte	6.580	4.660	-29,2%
Carni (suine)	69.258	71.623	3,4%
Cereali	35.088	56.602	61,3%
Olive da olio	12.003	18.233	51,9%
Ortofrutta	85.398	132.537	55,2%
Uva da vino	63.135	61.589	-2,4%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Il decremento minore (-2,4%) è stato registrato nel comparto vinicolo, con una variazione di poco superiore alle 1.000 tonnellate di uva da vino lavorata, ed ha interessato esclusivamente i quantitativi di uva per vino da tavola ed Igt. Tuttavia, come già visto altrove nel corso dell'elaborazione, nel caso del vino la migliore qualità risulta premiata dal mercato in termini di prezzo: l'incidenza del fatturato relativo alle produzioni di qualità rispetto al totale è passata dal 33% al 52%.

Forti contrazioni si evidenziano invece nell'industria lattiero-casearia (-29%), laddove, invece, l'andamento a livello regionale, nello stesso periodo di riferimento, ha visto aumentare i quantitativi di latte vaccino e bufalino avviati alla trasformazione.

Per ciò che attiene ai prezzi della materia prima, nel corso delle indagini sono stati registrati aumenti nei comparti lattiero-caseario (+16%) e ortofrutticolo (+20%) e riduzioni nei cereali (-31%) e nel comparto vitivinicolo (-11% per le uve vqprd, -28% per le altre specifiche) .

Il prezzo riferito al comparto ortofrutticolo deriva dalla media di valori riscontrati per le produzioni agricole maggiormente coinvolte dalle imprese di trasformazione del campione. In linea generale si può affermare che l'andamento delle quotazioni dei prezzi all'origine degli ortaggi e della frutta fresca hanno segnato un andamento decisamente positivo. La presenza di imprese cooperative all'interno del campione garantisce senza dubbio un trasferimento diretto dei benefici dell'attività di trasformazione agli agricoltori. Lo stesso può essere detto nel caso delle imprese del settore oleicolo che hanno visto aumentare di circa l'8% il livello di remunerazione delle materie prime destinate alla frangitura.

Nel settore del vino il prezzo della materia prima di qualità ha subito una diminuzione di ben -11%, tuttavia meno consistente delle quotazioni per le uve destinate alla produzione di vino Igt e da tavola (-28%) che continuano a far registrare una flessione costante, malgrado una leggera ripresa avutasi nel corso del 2004 2005. L'andamento negativo (o quantomeno non più sostenuto come negli anni precedenti) dei mercati al consumo dei vini DOC/DOCG, dovuto anche alla congiuntura negativa e all'alto livello dei prezzi raggiunto da tali specifiche, ha sicuramente contribuito all'abbattimento dei prezzi delle uve di qualità destinate alla vinificazione.

Infine, per il settore cereali i dati reperiti dalle imprese campione, essendo riferiti principalmente all'orzo, risultano in linea con quanto fatto registrare a livello regionale nell'arco temporale 2000-2007 (-27%).

Tabella 10 - Prezzi medi ponderati delle materie prime agricole acquistate (euro/t)

Materie prime	Ante intervento	Post intervento	Var. %
Latte vaccino	380	441	16%
Latte di bufala	963	994	3,2%
Carni suine (mezzene e suini vivi)	2.322	2.107	-9%
Cereali	197	135	-31%
Olive da olio	609	655	8%
Ortofrutta (*)	476	570	20%
Uva per vini VQPRD	289	258	-11%
Uva per Igt/tavola	276	200	-28%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

(\*) principalmente kiwi, insalate e carciofi,

Sempre riguardo all'approvvigionamento, la valutazione dell'effetto degli investimenti sulla creazione (o consolidamento) del legame fra le imprese di trasformazione e la base produttiva regionale è stata effettuata considerando l'incidenza del valore degli acquisti di materia prima regionale impiegata nel processo produttivo rispetto al totale della PLV regionale. In termini di produzione lorda vendibile i volumi degli acquisti regionali effettuati dalle imprese del campione rappresentano circa il 15% del totale, con un incremento del 5,3% rispetto al 2000. Ciò mette in rilievo l'importanza, in termini economici, del volume di materia prima regionale lavorata dalle imprese campione sul totale regionale.

Tabella 11 - Acquisti di materia prima agricola sulla produzione lorda di materia prima di base regionale

Materie prime	Acquisti materia prima/PLV regionale		Variazione
	Ante	Post	
Latte	3%	3%	0,8%
Carne	10%	25%	14,4%
Cereali	10%	10%	-0,6%
Olive da olio	13%	22%	9,3%
Ortofrutta	23%	38%	14,8%
Uva da vino	9%	13%	4,5%
<b>Totale (settori considerati)</b>	<b>10%</b>	<b>15,3%</b>	<b>5,3%</b>

Fonte: Elaborazione su dati Istat e Agriconsulting S.p.A. - Indagine campionaria

Il secondo aspetto da tenere in considerazione nel rispondere al quesito, riguarda le modalità con cui gli approvvigionamenti di materia prima sono stati assicurati dalle imprese. In particolare si è indagato sull'esistenza di forme contrattuali o di strumenti equivalenti di durata pluriennale tali da poter garantire, nei confronti della base produttiva, un legame con i soggetti a valle della filiera per un certo orizzonte temporale.

Dall'analisi emerge che la sicurezza derivante ai produttori agricoli dalla presenza di uno sbocco per le proprie produzioni non si è rafforzata a seguito degli interventi della misura poiché diminuisce del 2% la quantità assicurate alle imprese di trasformazione tramite questi strumenti. Tale risultato deve essere imputato prevalentemente alle strutture non cooperative, essendo il rapporto fra le imprese mutualistiche e i loro soci sempre di natura pluriennale.

Nella tabella seguente è stata riportata l'incidenza del valore degli acquisti di materie prime effettuati sulla base di contratti pluriennali rispetto al totale per singolo comparto produttivo.

Tabella 12 - Percentuale di materie prime fornite alle imprese del campione in base a contratti pluriennali

Materie prime	Ante Intervento	Post Intervento	Var %
Latte	71%	69%	-1,8%
Carne	73%	72%	-0,4%
Cereali	75%	80%	5,3%
Olive da olio	75%	43%	-31,7%
Ortofrutta	90%	90%	0,7%
Uva da Vino	80%	78%	-1,9%
<b>Totale</b>	<b>79%</b>	<b>77%</b>	<b>-2,0%</b>

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

A commento dello scenario presentato è opportuno evidenziare come la sottoscrizione di contratti pluriennali di approvvigionamento<sup>78</sup>, così come prevista dal bando di attuazione della misura, si è rilevata utile nel

<sup>78</sup> L'indagine ha registrato solo la variazione complessiva, all'interno delle singole imprese, degli acquisti operati tramite strumenti a carattere pluriennale, senza operare distinzioni in base all'identificazione dei soggetti produttori coinvolti nelle fasi ante e post intervento.

compensare una tendenza generale volta alla riduzione di questi legami a lungo termine tra produttori agricoli e imprese di trasformazione.

**Quesito VII.4. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato salute e benessere?**

Criterio	Indicatore	Valore
VII.4-1. Le preoccupazioni concernenti la salute e il benessere sono adeguatamente integrate nel piano	VII.4-1.1. Percentuale di investimenti sovvenzionati nel settore della trasformazione e della commercializzazione connessi a salute e benessere (%)	<b>41%</b>
	(a) di cui finalizzati al miglioramento della qualità nutritiva e dell'igiene dei prodotti per il consumo umano (%)	77%
	(b) di cui finalizzati al miglioramento della sicurezza sul lavoro (%)	23%
VII.4-3. Condizioni lavorative migliori per gli addetti alla trasformazione e alla commercializzazione	VII.4-3.1. Evoluzione delle condizioni di lavoro in regime di sostegno	Le condizioni di lavoro sono migliorate
	Imprese con miglioramento delle condizioni di lavoro degli occupati:	86%
	- di cui a seguito della riduzione dell'esposizione degli operatori a sostanze nocive, odori, polveri, ecc.	37%
	- di cui a seguito della riduzione dell'esposizione degli operatori a condizioni climatiche estreme	34%
	- di cui a seguito della riduzione dello stress fisico da lavoro (sollevamento carichi pesanti, ecc.)	57%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Le priorità concernenti la salute e il benessere nell'ambito della misura sembrano essere state integrate nella realizzazione degli interventi delle imprese del campione. Iniziative intraprese attraverso i finanziamenti tese a migliorare il valore nutritivo, l'igiene degli alimenti e le condizioni di lavoro degli operai coinvolti nei processi di trasformazione e commercializzazione sono state rilevate in buona parte dei soggetti coinvolti dall'indagine.

Le nuove tecnologie introdotte e/o la razionalizzazione dei processi lavorativi (ad esempio, riorganizzazione dei flussi di materie prime e di prodotti in entrata e in transito negli stabilimenti), nella maggior parte dei casi hanno avuto come conseguenza naturale la possibilità di assicurare una gestione più corretta delle materie prime coinvolte nelle attività produttive e nelle mansioni lavorative degli addetti alla produzione. L'effetto positivo sulla salute e il benessere, laddove non è stato considerato quale priorità dell'investimento e quindi ricercato attraverso interventi mirati, è stato comunque connaturato alla tipologia di investimenti effettuati dalle imprese. Inoltre, singoli interventi, per loro natura tecnica, hanno agito su vari aspetti degli impianti produttivi rendendo difficile una netta separazione tra miglioramenti apportati alla qualità dei prodotti piuttosto che alla sicurezza dei lavoratori.

I risultati delle indagini e delle interviste svolte presso i beneficiari, indicano come il miglioramento dei prodotti trasformati e commercializzati, sia sotto il profilo della qualità nutritiva che dell'igiene assicurata nelle fasi di lavorazione, è stato l'effetto maggiormente conseguito all'interno della categoria "investimenti connessi a salute e benessere"; l'incidenza stimata sulla spesa sostenuta per tali investimenti è risultata pari al 77%. Il restante 23% è stato imputato ad interventi rivolti all'adeguamento e miglioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro per gli addetti, che hanno riguardato l'86% delle imprese intervistate. Considerati complessivamente gli interventi che hanno comportato in genere delle migliorie nelle mansioni degli operai addetti alla produzione, essi sono stati valutati in base al tipo di effetto ed alla sua intensità.

Tabella 13 - Percentuale di imprese che hanno migliorato le condizioni lavorative per gli addetti, tipo di intervento ed intensità degli effetti

Tipologie di miglioramento	% sul totale imprese con miglioramento	Intensità		
		Basso	Medio	Alto
Riduzione dell'esposizione degli operatori a sostanze nocive, odori, polvere, ecc.	37%	15%	31%	54%
Riduzione dell'esposizione degli operatori a condizione climatiche estreme	34%	25%	33%	42%
Riduzione dello stress fisico (sollevamento carichi pesanti, ecc.)	57%	0%	55%	45%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Il fattore preponderante che ha agito sull'evoluzione positiva delle condizioni di lavoro è stato quello legato alla riduzione di interventi manuali degli addetti all'interno del processo produttivo, con conseguente sgravio della fatica fisica e della potenziale diminuzione del rischio di infortuni. Questo genere di interventi è spesso legato anche alla necessità di limitare al minimo le manipolazioni di materia prima e/o di prodotto al fine di preservarne le condizioni di igiene. Sulla diminuzione dei rischi connessi all'attività lavorativa hanno agito, comunque, anche le altre principali tipologie di intervento legate al mantenimento di un ambiente salubre ed ottimale negli stabilimenti produttivi.

Gli interventi riguardanti la sicurezza sul lavoro non sono stati legati tanto all'adeguamento o alla messa a norma di impianti e strutture lavorative, quanto ad un processo più generale di miglioramento delle condizioni lavorative, spesso dovuto agli stessi miglioramenti del processo produttivo o di innovazione tecnica. Per il primo aspetto infatti, le vigenti normative nazionali in tema di sicurezza sul lavoro hanno probabilmente agito sulle imprese di trasformazione in tempi precedenti all'esecuzione degli interventi finanziati dal PSR.

Tra i comparti di appartenenza delle imprese del campione l'incidenza degli investimenti connessi a salute e benessere sul totale è compresa fra il 16% del settore cerealicolo e al 66% di quello dell'olio.

Tabella 14 - Ripartizione per settore degli investimenti sovvenzionati connessi a salute e benessere, incidenza sul totale degli investimenti.

Comparti	Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità nutritiva e igiene dei prodotti (a)		Investimenti finalizzati al miglioramento della sicurezza sul lavoro (b)		Totale Investimenti connessi a salute e benessere (c)	Investimenti complessivi (d)	Incidenza Investimenti connessi a salute e benessere sul totale
	euro	% (a)/(c)	euro	% (b)/(c)	euro	euro	% (c)/(d)
Latte	1.518.613	76%	489.059	24%	2.007.672	5.620.192	36%
Carne	2.064.548	67%	1.029.289	33%	3.093.837	5.920.142	52%
Cereali	46.050	17%	228.083	83%	274.133	1.707.002	16%
Olio	2.837.005	82%	617.553	18%	3.454.557	5.835.811	59%
Ortofrutta	4.194.688	81%	964.739	19%	5.159.427	22.209.805	23%
Vino	5.803.441	79%	1.518.958	21%	7.322.399	11.091.752	66%
Totale	16.464.344	77%	4.847.680	23%	21.312.024	52.384.703	41%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Per interpretare correttamente questi dati, tuttavia, è necessario tenere in considerazione la natura degli investimenti effettuati dalle imprese, il livello tecnologico di riferimento all'interno delle rispettive industrie di trasformazione del comparto, gli stessi indirizzi produttivi delle aziende e dall'entità degli investimenti che, in dipendenza degli elementi prima descritti, può avere un peso variabile sul totale degli interventi finanziati dalla misura.

In alcuni settori, quali quello del vino e del latte, gli investimenti sovvenzionati sono stati rivolti al miglioramento qualitativo delle produzioni, concretizzatisi nell'adeguamento tecnologico degli impianti o nell'introduzione di innovazioni di processo finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità. Anche in altri settori lo scopo principale dell'investimento è stato quello di riuscire ad innalzare il livello qualitativo intrinseco delle produzioni; raggiunto sia attraverso l'affinamento dei processi fisici di lavorazione e trasformazione delle materie prime, sia tramite il ricorso a tecnologie migliori o mediante l'utilizzo di procedure più moderne di manipolazione e confezionamento del prodotto; in questi casi rientrano la maggior parte degli investimenti delle imprese del settore dell'olio e di quello ortofrutticolo. Le prime, oltre ad agire sulle capacità di stoccaggio, hanno investito molto sulle tecnologie di trasformazione indirizzandosi su impianti a ciclo continuo (a 2 fasi o 2 fasi e mezzo) contraddistinti non solo dalle capacità lavorative maggiori, ma anche da un comprovato miglioramento della trasformazione delle olive in termini qualitativi generali. Le imprese del campione del comparto ortofrutticolo invece, essendo per la quasi totalità impegnate nel condizionamento di ortaggi e frutta fresca, hanno intrapreso il miglioramento qualitativo delle produzioni attraverso l'ammodernamento delle tecniche di selezione e confezionamento.

Anche nel settore cerealicolo gli investimenti possono essere fatti rientrare, almeno in parte, nel perseguimento di obiettivi legati alla qualità intrinseca delle produzioni; in questo caso gli interventi realizzati hanno contribuito alla creazione delle premesse necessarie per la gestione di materia prima biologica. Le altre iniziative finanziate dalla misura hanno riguardato più che altro l'introduzione di attrezzature atte alla facilitazione del lavoro.

Altre tipologie di imprese, quali quelle del settore delle carni, non hanno perseguito apertamente politiche di valorizzazione delle proprie produzioni (non legate, tra l'altro, a certificazioni o riconoscimenti qualitativi comunitari). Intervenendo, grazie ai finanziamenti, sul potenziamento generale della capacità produttiva hanno operato l'ammodernamento o il miglioramento tecnologico generale di impianti e attrezzature per particolari linee produttive (in particolar modo prodotti cotti) con implicite ripercussioni positive sia sugli aspetti di igiene e salubrità dei prodotti, sia sull'intervento degli addetti lungo tali linee.

**Quesito VII.5. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno tutelato l'ambiente?**

Criterio	Indicatore	Valore
VII.5-1. Sono stati creati sbocchi redditizi per i prodotti agricoli di base legati a tecniche agricole rispettose dell'ambiente	VII.5-1.1. Capacità di trasformazione/commercializzazione di prodotti agricoli di base ottenuti con metodi agricoli rispettosi dell'ambiente, creata o migliorata grazie al sostegno (%)	<b>Ante:</b> 10% <b>Post:</b> 15 % <b>Variazione:</b> +5%
	(a) di cui trasformazione/ commercializzazione di prodotti ottenuti dagli agricoltori nel rispetto degli obblighi ambientali, verificati dalla pubblica autorità o disciplinati da impegni contrattuali o strumenti equivalenti: - produzioni da agricoltura biologica  - produzioni da agricoltura integrata	<b>Ante:</b> 9% <b>Post:</b> 41% <b>Variazione:</b> +32% <b>Ante:</b> 91% <b>Post:</b> 59% <b>Variazione:</b> -32%
VII.5-2. Le operazioni sovvenzionate nel settore della trasformazione o della commercializzazione oltrepassano i requisiti minimi ambientali	VII.5-2.1. Percentuale di impianti di trasformazione e commercializzazione che hanno introdotto miglioramenti ambientali grazie al cofinanziamento (%)	17%
	(a) di cui con miglioramento ambientale quale fine diretto (%)	3%
	(b) di cui con miglioramento ambientale quale effetto collaterale (p.es. dovuto a nuove tecnologie introdotte principalmente per altri scopi) (%)	67%
	(c) di cui investimenti che vanno oltre le norme in materia di emissioni dirette (rifiuti, liquami, fumo) dagli impianti di trasformazione e di commercializzazione (%)	2%
	(d) di cui investimenti relativi all'uso delle risorse (acqua, energia etc.) e agli effetti ambientali dei prodotti una volta usciti dagli impianti di trasformazione/ commercializzazione (trasporto, imballaggio, ecc.) (%)	28%

Gli investimenti realizzati dalle imprese hanno influito in un certo qualmodo sulla tutela dell'ambiente tramite interventi diretti ed indiretti. Gli investimenti con ripercussioni ambientali hanno infatti avuto influenze positive sulle filiere, sia dal lato più vicino alla produzione agricola, che sul versante più propriamente industriale. Da un lato, sono cresciuti gli approvvigionamenti di materie prime agricole legate a tecniche produttive a basso impatto ambientale (+5%), dall'altro le innovazioni tecnologiche e, più in generale, i miglioramenti dei processi di trasformazione e commercializzazione operati tramite gli investimenti, hanno influito in una certa percentuale su alcuni aspetti di impatto ambientale degli impianti produttivi (+17%).

L'evoluzione degli acquisti delle materie prime biologiche è stata accompagnata da una tendenza pari e contraria degli acquisti di materie prime derivanti da agricoltura a lotta integrata. I due fenomeni, componendosi, hanno generato comunque un effetto positivo essendo aumentato sia il valore assoluto degli acquisti sia l'incidenza di tali materie prime sugli approvvigionamenti totali delle imprese.

I settori interessati da acquisti di materia prima derivante da agricoltura integrata sono stati esclusivamente quelli dell'olio, dell'ortofrutta e del vino; per quest'ultimo, tuttavia, il fenomeno acquista dimensioni assolutamente trascurabili rispetto ai volumi di uve lavorati globalmente dalle imprese del campione.



Tabella 15 - Incidenza per comparto degli acquisti di materia prima derivante da agricoltura integrata e biologica sugli acquisiti totali

Comparti	Acquisti di materia prima da agricoltura integrata (a)		Acquisti di materia prima da agricoltura biologica (b)		Totale acquisti materia prima legata a tecniche rispettose ambiente (c)	Acquisti complessivi (d)	Incidenza
	euro	% (a)/(c)	euro	% (b)/(c)	euro	euro	% (c)/(d)
Ante intervento							
Latte	-	0%	129.186	0%	129.186	30.063.622	0%
Carne	-	0%	-	0%	-	8.550.456	0%
Cereali	-	0%	179.680	100%	179.680	6.814.751	3%
Olio	3.328.838	100%	-	0%	3.328.838	4.582.093	73%
Ortofrutta	4.883.325	94%	329.553	6%	5.212.878	27.264.592	19%
Vino	6.552	4%	174.335	96%	180.887	17.450.804	1%
Totale	8.218.715	91%	812.754	9%	9.031.469	94.726.319	10%
Post intervento							
Latte	-	0%	681.260	0%	681.260	35.814.149	2%
Carne	-	0%	-	0%	-	9.782.239	0%
Cereali	-	0%	4.885.508	100%	4.885.508	7.281.574	67%
Olio	4.708.050	100%	-	0%	4.708.050	11.466.923	41%
Ortofrutta	6.617.940	76%	2.079.409	24%	8.697.349	47.444.664	18%
Vino	13.431	13%	87.929	87%	101.360	14.311.541	1%
Totale	11.339.421	59%	7.734.106	41%	19.073.528	126.101.090	15%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Gli acquisti di olive provenienti da agricoltura integrata costituiscono circa il 41% del totale della materia prima acquistata e lavorata, in diminuzione rispetto alla situazione ante intervento. Per le produzioni ortofrutticole, gli approvvigionamenti da produzioni agricole integrate sono diminuite rispetto alla situazione ante passando da un 94% a 76%, compensate però da quelle biologiche cresciute di circa il 20%. Gli acquisti di materia prima biologica, invece, hanno interessato soprattutto le imprese del comparto cerealicolo e di quello ortofrutticolo. Il peso complessivo (in valore) delle materie prime ottenute con pratiche rispettose dell'ambiente sul totale della materia prima acquistata è, in post intervento, del 15%.

In ogni caso gli effetti generati dagli investimenti delle imprese di trasformazione sulla base produttiva agricola sono sostanzialmente positivi, dato che le imprese coinvolte hanno saputo sfruttare i finanziamenti anche per creare e consolidare sbocchi piuttosto redditizi per le produzioni agricole a basso impatto ambientale. Si consideri, infatti, che i prezzi delle produzioni biologiche all'origine denotano dei differenziali piuttosto marcati rispetto agli omologhi prodotti convenzionali che mediamente sono ricompresi fra il 15 e il 25%.

Tabella 16 – Ripartizione per settore degli investimenti sovvenzionati connessi a miglioramenti di natura ambientale, incidenza sul totale degli investimenti.

Comparti	Investimenti con miglioramento ambientale come fine diretto (a)		Investimenti con miglioramento ambientale come effetto collaterale (b)		Investimenti che vanno oltre le norme in materia di emissioni dirette (c)		Investimenti relativi all'uso delle risorse (d)		Totale Investimenti connessi all'ambiente (e)	Investimenti complessivi (f)	Incidenza Investimenti connessi all'ambiente sul totale
	euro	% (a)/(e)	euro	% (b)/(e)	euro	% (c)/(e)	euro	% (d)/(e)	euro	euro	% (e)/(f)
Latte	8.850	1%	563.234	77%	-	0%	158.552	22%	730.636	5.620.192	13%
Carne	152.054	11%	893.370	62%	-	0%	391.960	27%	1.437.385	5.920.142	24%
Cereali	-	0%	-	0%	-	0%	-	0%	-	1.707.002	0%
Olio	-	0%	539.438	44%	3.400	0%	691.587	56%	1.234.425	5.835.811	21%
Ortofrutta	26.160	2%	529.262	48%	202.955	19%	336.699	31%	1.095.076	22.209.805	5%
Vino	100.000	2%	3.316.730	77%	-	0%	867.879	20%	4.284.609	11.091.752	39%
Totale	287.064	3%	5.842.034	67%	206.355	2%	2.446.678	28%	8.782.131	52.384.703	17%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Per ciò che attiene ai miglioramenti ambientali connessi strettamente all'utilizzo di impianti di trasformazione e commercializzazione meno impattanti, le imprese i cui interventi hanno coinvolto tali aspetti rappresentano circa la metà delle imprese del campione dei beneficiari, per una spesa complessiva stimata di circa 8,7 milioni di euro.

Tra gli investimenti realizzati, quelli finalizzati direttamente al miglioramento ambientale costituiscono solo il 3% del totale: la stragrande maggioranza riguardano, infatti, interventi che migliorano le condizioni ambientali solo in maniera indiretta, in quanto derivati dall'ammodernamento tecnologico degli impianti. Tra questi effetti "indiretti", oltre ad una consistente quota legata prevalentemente alla dispersione nell'ambiente di sottoprodotti o additivi usati nel processo di trasformazione, la maggior parte delle imprese dei vari settori è stata interessata da una migliore uso di acqua o risorse legate a fonti energetiche non rinnovabili (energia elettrica, gasolio, gas metano).

Tra i diversi comparti considerati, quelli che registrano una maggiore incidenza degli investimenti connessi all'ambiente sul totale, sono quelli del vino (+39%) e della carne (24%), seguiti da olio e latte.

I dati reperiti presso alcune imprese del campione hanno mostrato una contrazione generalizzata dei consumi unitari medi, eccetto quelli relativi al gas metano. Tuttavia, di fronte al consistente calo dei consumi di Gpl e/o gasolio, è ipotizzabile che buona parte di tale incremento sia connesso alla riconversione di alcuni impianti produttivi.

Tabella 17 - Variazione ante-post dei consumi unitari medi rilevati presso le imprese del campione

Consumi	Ante	Post	Var %
Energia elettrica (kwh/t)	37,73	31,79	-16%
GPL/Gasolio (kg/t)	39,43	13,45	-66%
Gas metano (mc/t)	3,99	4,60	+15%
Acqua (mc/t)	37,84	36,06	-5%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

### VII.3 Conclusioni

La valutazione degli effetti degli interventi operati dalle imprese del settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli è basata sulle ripercussioni che essi hanno avuto su più livelli.

L'indagine ha messo in evidenza come il rapporto con la base produttiva agricola risulta in generale migliorato rispetto alla crescita dei flussi di materie prime regionali trasformati dall'industria locale. I decrementi registrati nel settore vinicolo ha interessato esclusivamente i quantitativi di uva per vini da tavola e IGT, tuttavia la qualità risulta premiata in termini di prezzo. Forti contrazioni hanno interessato invece l'industria lattiero-casearia, a fronte di una crescita fatta registrare nello stesso periodo dai quantitativi di latte vaccino e bufalino avviati alla trasformazione. Gli aumenti di prezzo delle materie prime agricole sono stati registrati nei comparti lattiero-caseario e ortofrutticolo, mentre le riduzioni hanno interessato il comparto dei vini e i cereali.

I meccanismi di attuazione della misura hanno tentato di favorire la creazione/consolidamento di legami certi e duraturi fra le imprese finanziate e la base agricola. Tuttavia il legame con la base agricola non sempre appare rafforzato, anzi la quantità di materia prima agricola assicurata all'industria di trasformazione sulla base di contratti pluriennali tende a contrarsi.

La competitività delle produzioni agricole e agroalimentari risulta essere migliorata se valutata in termini di qualità del prodotto finale. Gli interventi finanziati dalla misura hanno contribuito in media ad un crescente orientamento verso prodotti a più elevato valore aggiunto contraddistinti da caratteristiche qualitative certificate in base a sistemi di qualità. D'altra parte, ciò dovrebbe corrispondere ad un maggiore impegno dei produttori agricoli a fornire prodotti agricoli di base di qualità con implicite conseguenze sul livello dei

prezzi riconosciuti per tali produzioni. Tuttavia, l'analisi ha rilevato che l'incidenza delle produzioni di qualità sul totale delle materie prime agricole lavorate dalle imprese di trasformazione sovvenzionate tende a rimanere stabile. Su tale risultato agiscono fattori diversi anche in relazione ai comparti esaminati. Nel comparto dei cereali la differenziazione produttiva, la gestione e l'approvvigionamento di materie prime biologiche hanno rappresentato effettivamente la principale finalità degli interventi. Nel comparto dell'olio d'oliva, invece, non sempre le produzioni di qualità disponibili sono valorizzate come DOP a causa del ritardo nella certificazione e nel mancato riconoscimento della denominazione in termini di prezzo da parte del mercato.

L'aumento della competitività dei prodotti è collegata però anche alla capacità delle imprese di trasformazione di aver rinnovato ed ammodernato i propri processi di lavorazione e/o commercializzazione. Gli investimenti hanno fatto registrare una generale migliore efficienza della produttività dei fattori e di utilizzazione degli impianti. L'aumento dei costi per unità di materia prima però presenta andamenti differenziati a livello di singolo comparto. Performance positive sono registrate nei comparti oleicolo e dei cereali, mentre il comparto delle carni evidenzia gli incrementi di costo più consistenti probabilmente dovuti ad una riduzione dei volumi lavorati non accompagnata da una contrazione dei costi fissi di produzione.

La tutela della salute e del benessere all'interno dei processi produttivi risultano migliorati come conseguenza, diretta od indiretta, degli sforzi sostenuti dalle imprese verso l'adeguamento tecnologico dei propri impianti. In generale, il valore attribuito agli investimenti connessi all'integrazione delle priorità di igiene, sicurezza, salute e tutela ambientale rappresenta una quota piuttosto consistente della spesa totale soggetta a cofinanziamento.

La qualità dei prodotti, l'ammodernamento e la razionalizzazione degli impianti hanno consentito alle imprese di incrementare il valore aggiunto dell'attività. Gli incrementi di fatturato derivanti dalla valorizzazione dei prodotti di qualità sono stati registrati nel comparto vinicolo, in quello dei cereali, in particolare per i prodotti da agricoltura biologica, e nell'oleicolo. Nessuna variazione ha invece interessato i comparti orto-frutticolo e delle carni. I risultati della valutazione ex post confermano quindi la validità della scelta strategica operata dalla Regione Lazio nel PSR 2007-13 rispetto alla qualità dei prodotti, scelta opportunamente applicata attraverso i criteri di selezione per comparto delle operazioni da ammettere a finanziamento nell'ambito della misura 123 (azione 1) Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli.

La progettazione integrata di filiera è lo strumento adottato dal programma 2007-13 idoneo al consolidamento dei rapporti economici tra agroindustria e produzione agricola di base. La strategia mira a rendere più stabili e duraturi i rapporti di scambio tra i diversi soggetti economici e ad accrescere la partecipazione dei produttori agricoli ai vantaggi economici generati dalle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti. L'incentivazione delle aggregazioni nella produzione e nella trasformazione agricola sembra essere il sistema più efficace per consolidare tali legami. Il programma, inoltre, tiene conto delle peculiarità e delle caratteristiche di ogni singolo comparto.

Le iniziative progettuali sono valutate attraverso un business plan che tiene conto anche delle possibili sinergie ed integrazioni fra vari azioni idonee al miglioramento competitivo. Questo significa garantire maggiore concentrazione ed efficacia di incentivi pubblici. La creazione ed il rafforzamento di una consapevolezza in termini di tutela ambientale potrebbero essere valutati attraverso la valorizzazione dei progetti che possono provare di rispettare standard ambientali certificati o che possono garantire al consumo prodotti dagli standard ambientali più elevati.

## Capitolo VIII - Selvicoltura

*Riferimento al PSR Lazio: Misura III.3 “Imboschimento terreni agricoli”*

*Misura III.4 “Altre forestali”*

### VIII.1 Gli obiettivi, gli input finanziari e amministrativi, l'utilizzazione e gli output

#### VIII.1.1 Gli obiettivi e gli input finanziari

Entrambe le Misure concorrono all'obiettivo generale dell'Asse III di favorire la “valorizzazione delle risorse forestali e la tutela del territorio”, ulteriormente declinato negli obiettivi specifici di “tutelare il patrimonio forestale, nonché il suo utilizzo produttivo in un'ottica eco-compatibile” e di “tutelare gli habitat naturali e seminaturali, la biodiversità, il paesaggio”. Evidenziandosi quindi, già nell'impostazione programmatica generale l'esigenza di coniugare, negli interventi forestali, le finalità produttive con quelle ambientali in applicazione del principio di sostenibilità definito a livello comunitario (Goteborg). Tale impostazione trova conferma nella definizione degli obiettivi specifici ed operativi a livello di Misura e nelle conseguenti Azioni o tipologie di intervento.

##### ➤ Misura III.3 (h) – Imboschimento terreni agricoli

L'obiettivo specifico è quello “sviluppare la superficie boscata sottraendo territorio alle produzioni agricole”, con la duplice finalità operativa, di valorizzare la funzione delle foreste in senso prevalentemente produttiva, nelle aree a forte caratterizzazione agricola, e in senso prevalentemente ricreativa, paesaggistica, ambientale nelle aree fortemente antropizzate e collinari.

La tipologia degli interventi ammissibili al sostegno (contributi per spese di imboschimento, premi annuali per manutenzioni e compensazione delle perdite di reddito) comprende:

- imboschimenti protettivi e multifunzionali (inclusi impianti tartufigeni e castanicoltura da frutto);
- arboricoltura da legno con latifoglie pregiate a ciclo lungo
- arboricoltura da legno con latifoglie pregiate a ciclo breve (inferiore a 15 anni);
- arboricoltura a ciclo breve per la produzione di biomassa.

Le risorse pubbliche totali (quote comunitaria e nazionale) e assegnate inizialmente alla Misura III.3 sono pari a 20,12 Meuro, corrispondenti al 6% delle risorse dell'Asse III e al 3,4% delle risorse pubbliche complessivamente disponibili per il PSR. Circa il 57% (11,4 Meuro) di tali risorse sono destinate al pagamento di impegni assunti nel precedente periodo ai sensi del reg.CEE 2080/92. In base al piano finanziario del 2005 (CdS del 31.03.2005) si verifica una riduzione (- 6%) della disponibilità per la Misura che raggiunge l'importo di 18,94 Meuro.

Il processo di attuazione della Misura III.3 del PSR è individuabile con l'emanazione dei due Avvisi pubblici, il primo pubblicato nell'ottobre del 2000, con scadenza di presentazione delle domande al 28 febbraio e al 2 luglio del 2001, il secondo pubblicato nel dicembre 2002<sup>(79)</sup> e al quale è seguita una ulteriore fase di acquisizione delle domande conclusasi il 31 ottobre 2003.

##### ➤ Misura III.4 (i) – Altre misure forestali

Come per la precedente a Misura, gli obiettivi specifici integrano finalità produttive ed ambientali prevedendo lo sviluppo della filiera forestale, la corretta gestione del bosco in senso produttivo e socio-ambientale, il miglioramento della stabilità ecologica delle foreste, l'adozione di adeguati sistemi di prevenzione e tutela. Ne deriva un articolato e più “complesso” quadro di obiettivi operativi e di conseguenti linee di intervento (per questa Misura denominate “Azioni”) di seguito richiamate.

<sup>(79)</sup> Il primo Avviso è stato approvato con DGR 2007 del 26 settembre 2000 e pubblicato sul BURL del 29 ottobre 2000, n° 29, S.O. n° 4, il secondo Avviso è stato approvato con DGR 1526 del 21 novembre, 2002 e pubblicato sul BURL del 10 dicembre 2002, n° 34, S.O. n° 9.

**I.1. Raccolta, trasformazione e commercializzazione prodotti della selvicoltura;**

sostegno ad investimenti (per macchine ed attrezzature, nonché su beni immobili) volti alla realizzazione e ristrutturazione di strutture di raccolta, stoccaggio, trattamento, stagionatura commercializzazione e vendita del legname; investimenti per le varie fasi di raccolta e fornitura di biomassa forestale da destinare ad impieghi energetici. Beneficiari sono le imprese boschive, consorzi, cooperative.

**I.2. Associazionismo forestale**

azioni di sostegno (affitto locali, attrezzatura per ufficio, costi di esercizio, spese amministrative ecc...) per la costituzione di associazioni di imprenditori proprietari di boschi o di imprese boschive

**I.3. Miglioramento ecologico, sociale ed economico delle foreste**

Sostegno ad investimenti per: conversioni di bosco ceduo in alto fusto; diradamenti e potatura di impianti artificiali di conifere per favorire l'insediamento di specie autoctone; stabilizzazione e miglioramento della copertura boschiva e/o arborea naturale già esistente; adeguamento della viabilità forestale; conservazione di materiale forestale di base. I beneficiari sono i Comuni, le Comunità Montane, le Università agrarie ed anche i privati proprietari di boschi.

**I.4) Ricostituzione dei boschi danneggiati e prevenzione**

Interventi di ricostituzione della copertura arborea e/o arbustiva su superfici oggetto di danni ambientali o a rischio idrogeologico o percorse da incendi, vari interventi di prevenzione, di sistemazione idraulica-forestale inclusa la lotta fitopatologia. I beneficiari sono i Comuni, le Comunità Montane, le Università agrarie

**I.5) Mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste.**

Interventi culturali volti all'evoluzione strutturale dei boschi (valorizzandone la funzione di protezione ed ecologica) e la rinnovazione naturale; manutenzione della sentieristica, dei reticoli idrografici delle scarpate stradali, delle fasce tagliafuoco. I beneficiari sono i Comuni e i proprietari di boschi.

Le risorse pubbliche totali (quote comunitaria e nazionale) e assegnate inizialmente alla Misura III.3 sono pari a 32,10 Meuro, corrispondenti al 10% delle risorse dell'Asse III e al 5,5 % delle risorse pubbliche complessivamente disponibili per il PSR. In base al piano finanziario del 2005 (CdS del 31.03.2005) si verifica una rilevante riduzione (- 53,3%) della disponibilità per la Misura che scende all'importo di 14,99 Meuro.

Il processo di attuazione delle diverse Azione si differenzia per provvedimenti adottati e tempistica, in ragione della loro diversa attribuzione di competenza alle strutture regionali, essendo l'Azione I.1 (Raccolta, trasformazione e commercializzazione prodotti della selvicoltura) gestita dalla Direzione Regionale Agricoltura mentre le altre Azioni dalla Direzione Regionale Ambiente. Come più avanti segnalato tale dicotomia ha oggettivamente ostacolato (o reso comunque più complesso) l'adozione di un approccio progettuale integrato, nonché le stesse funzione di monitoraggio dell'avanzamento fisico e realizzativi della Misura.

Per l'Azione I.1 l'acquisizione delle domande è avvenuta a seguito di due avvisi pubblici, il primo emanato nel 2000, con scadenza di presentazione al 2 luglio 2001, il secondo pubblicato nell'aprile del 2004, con scadenza di presentazione entro il 28 agosto dello stesso anno<sup>(80)</sup>.

Relativamente alle altre Azioni (I.2, I.3, I.4, I.5) l'avvio del processo di attuazione è determinato da un unico Avviso pubblico, emanato nel 2000 (DGR 2007 del 26/09/2000) con prima scadenza nel dicembre dello stesso anno. Successivi provvedimenti hanno quindi consentito proroghe di presentazione e quindi l'acquisizione di ulteriori domande: la DGR 2617 del 27/12/2001 al 28 febbraio 2001 e con la DGR 637 dell'8/05/2001 al 2 luglio 2001. Le domande pervenute in quest'ultima scadenza sono indicate (come di seguito) con il termine "seconda raccolta".

<sup>(80)</sup> I due Avvisi sono stati approvati, rispettivamente, con la DGR n. 637 del 8/5/2001 e con la DGR n. 321 del 23 aprile 2004

### VIII.1.2 L'utilizzazione e gli output

#### ➤ Misura III.3 - Interventi d'imboschimento dei terreni agricoli

Dai dati di monitoraggio forniti al Valutatore dall'Assessorato all'Agricoltura della Regione Lazio e relativi al parco completo dei progetti della Misura III.3 finanziati nel periodo 2000 – 2006 si ricava che sono stati sovvenzionati 239 progetti relativi a 237 beneficiari e a 253 interventi<sup>(81)</sup>, per una superficie di 1.137 ettari e una spesa di 6,41 Meuro.

L'approvazione dei progetti è avvenuta esclusivamente nel periodo 2001 – 2004, con un picco massimo in questo ultimo anno, e ha rappresentato il risultato dell'azione amministrativa (emanazione degli Avvisi pubblici) sviluppatasi fino al 2003.

Si osserva come il parco- interventi approvato nella regione (espressione della potenzialità di realizzazione) sia risultato per dimensione fisica e finanziaria non adeguato al raggiungimento degli obiettivi di spesa e di realizzazione (4.600 ettari e 2.200 aziende interessate) formulati inizialmente dal Piano per l'intero periodo.

Se si considerano i livelli di spesa finali, pari a 17.323.157,18 euro, di cui 10.910.417,28 euro per i trascinati del reg. 2080/92 e 6.412.739,9 per i nuovi progetti, si raggiunge un indice di utilizzazione delle risorse pubbliche totali (pagamenti/dotazione iniziale) pari al 91% se si considera la minor dotazione finanziaria (18,94 Meuro) assegnata con il Piano finanziario approvato nel 2005.

Al fine di meglio verificare le caratteristiche dei nuovi interventi realizzati, nella seguente Tabella 1 si riportano i risultati delle elaborazioni svolte a partire dalla Banca Dati di Misura fornita dalla strutture regionali competenti. Nel periodo 2000-2006 (più specificatamente a partire dal 2002) sono stati collaudati un totale di 239 progetti di imboscamento, realizzati da 237 beneficiari, su di una superficie complessiva di 1.137 ettari (4,5 ettari, il valore medio per impianto). Viterbo si conferma la provincia più interessata da questa Misura, ospitando circa i 2/3 della superficie imboscata. Dai dati relativi ai soli interventi finanziati con il I° Bando è emerso che la specie maggiormente impiegata è stata il noce, utilizzata in oltre il 67% degli impianti (in purezza o misto con il ciliegio) e per circa il 66% della superficie complessivamente imboscata. Anche il castagno ha raggiunto un significativo grado di utilizzazione, con un numero di progetti e di ettari interessati superiore al 10% del totale. Tutte le altre specie sono state impiegate in modo piuttosto sporadico.

Tabella 1 – Stato di attuazione della Misura III.3 al 31 dicembre 2006: distribuzione delle superfici di intervento per tipologia di impianto e per provincia.

Tipologia di intervento		Viterbo		Rieti		Roma		Latina		Frosinone		n.d.		Totale
		ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	
Arboricoltura da legno	ha	452,1	60,2	119,8	81,1	96,1	69,1	5,9	51,8	47,1	62,0	12,7	100,0	733,8
Impianti protettivi e multifunzionali		164,5	21,9	6,3	4,3	37,9	27,3	5,5	48,2	14,7	19,3	0,0	0,0	228,9
Tartuficoltura e castanicoltura		134,1	17,9	21,7	14,7	5,1	3,6	0,0	0,0	6,7	8,8	0,0	0,0	167,5
n.d.		0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	7,6	9,9	0,0	0,0	7,6
Totale superficie	ha	750,7	100,0	147,8	100,0	139,0	100,0	11,4	100,0	76,1	100,0	12,7	100,0	1.137,7
	%	66,0		13,0		12,2		1,0		6,7		1,1		100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati forniti da Regione Lazio – Direzione Agricoltura

<sup>(81)</sup> Infatti ciascun beneficiario poteva presentare più di una domanda e con una stessa domanda era possibile realizzare più di un intervento.



➤ *Misura III.4 azione I.1 - Iniziative per il miglioramento del sistema di raccolta e trasformazione dei prodotti della selvicoltura*

Come la Misura III.3 è in sostanziale continuità con il Reg. CEE 2080/92, così l'Azione I.1 costituisce il proseguimento delle azioni di sostegno attivate con il Reg. CEE 867/90 attivato nel periodo di programmazione 1994-1999 e che ha rappresentato, per il settore delle utilizzazioni forestali, un primo e fondamentale punto di riferimento (cfr. seguente quadro).

Con il Reg. CEE 867/90 gli investimenti sono stati orientati all'ammodernamento ed alla integrazione dei macchinari impiegati per il taglio, per l'esbosco, per le prime lavorazioni quali la sramatura e la scortecciatura, la depezzatura e fatturazione degli assortimenti, e del trasporto per le operazioni di esbosco e di concentramento del legname (seguito Tabella 2). L'adeguamento del parco macchine e delle attrezzature leggere ha riguardato prevalentemente i trattori forestali, i verricelli e le motoseghe. Gli impatti maggiori si sono avuti sulla sicurezza e sul miglioramento delle tecniche di esbosco piuttosto che sui volumi produttivi<sup>(82)</sup>. Sono stati riscontrati anche alcuni effetti positivi sull'occupazione e sulla permanenza in loco della comunità rurale. La capacità di utilizzazione delle risorse finanziarie è stata elevata, pari al 92,43% del piano finanziario di cui alla decisione C(98) 4158/98.

Dall'applicazione del Reg. CEE 867/90 è emerso che il sostegno fornito alle imprese le ha indotte in alcuni casi a formalizzare e completare gli iter amministrativi per il loro riconoscimento quale "impresa del settore forestale". Ciononostante la realtà imprenditoriale regionale del comparto, permane caratterizzata dalla frammentazione, il forte individualismo, la scarsa propensione all'associazionismo. Delineare un quadro del settore è pertanto un'operazione difficile. Indubbiamente prevalgono imprese con un parco macchine essenziale e soprattutto standardizzato, anche per via di una eccessiva uniformità degli interventi a prescindere dal contesto territoriale di esecuzione (Carbone et al., 2000). Poche sono le ditte che presentano tecnologie tali da differenziarsi significativamente nel corso delle operazioni di utilizzazione e queste sono le realtà imprenditoriali maggiori che utilizzano soprassuoli di castagno. Complessivamente gli operatori della provincia di Rieti sono stati quelli più attivi, avendo presentato oltre il 60% dei progetti finanziati (Tabella 3) seppur di dimensioni economiche (contributo pubblico) inferiore alla media regionale.

Tabella 2 – Tipologia di macchine ed attrezzature finanziate con il Reg. 867/1990

Tipi	Numero
Gru (gru, caricatori, argani, forcatronchi, pinze)	30
Trattori d'uso forestale	35
Rimorchi	14
Scortecciatori	1
Altro (minisegheria, trinciafrascame, cassoni smacchio, etc.)	32
Motoseghe	108
Verricelli	13
Attrezzature antinfortunistiche	60

Tabella 3 – Distribuzione territoriale dei finanziamenti del Reg. 867/90

Province	Domande finanziate		Spesa sostenuta		Finanziamento medio	
	Numero	%	Euro	%	Euro	Var. %
Rieti	22	62,86%	1.460.289	58,42%	66.376	-7,05%
Viterbo	7	20,00%	614.556	24,59%	87.793	22,94%
Roma	4	11,43%	318.401	12,74%	79.600	11,46%
Frosinone	2	5,71%	106.235	4,25%	53.117	-25,62%
Latina	0	0,00%	-	0,00%	-	-
Lazio	35	100,00%	2.499.483	100,00%	71.413	0,00%

Fonte: Regione Lazio, Direzione Regionale Agricoltura

Nel PSR 2000-2006, con l'Azione I.1 della Misura III.4 si è cercato di sviluppare ed ampliare le attività iniziate nell'ambito del precedente Programma, introducendo nuove tipologie di intervento per migliorare i lavori nelle aree o strutture di raccolta e trattamento del legname. Si evidenzia inoltre la novità introdotta con la tipologia 4 specificatamente finalizzata al sostegno delle attività di produzione, raccolta stoccaggio, confezionamento, trasporto e fornitura di biomassa di origine forestale destinata ad impieghi energetici.

<sup>(82)</sup> MIPAF – Rapporto di Valutazione intermedia del Reg. CEE 867/90

I progetti dell'Azione I.1 ammessi e realizzati nel periodo 2000-2006 a seguito dell'emanazione dei due Avvisi Pubblici approvati, rispettivamente nel 2000 e nel 2004, sono stati complessivamente 112, più della metà dei quali nella provincia di Rieti e per circa  $\frac{1}{4}$  nella provincia di Viterbo. Anche le risorse erogate si sono concentrate per circa l'80% nelle due suddette province, seguite da Roma con poco più del 16% del contributo, Frosinone con il 5,4% e infine Latina che ha ricevuto solo l'1,8% dei finanziamenti destinati alla Misura (Tabella 4).

Tabella 4 - Stato di attuazione della Misura III.4 azione I.1 nel periodo 2000-2006 (totale primo e secondo bando)

Province	Progetti ammessi		Contributo ammesso		Contributo erogato	
	n°	%	(€)	%	(€)	%
RIETI	61	54,5	1.463.391	36,2	1.110.123	39,2
VITERBO	28	25,0	1.527.224	37,8	1.055.601	37,3
ROMA	13	11,6	773.427	19,1	461.860	16,3
FROSINONE	8	7,1	216.939	5,4	152.169	5,4
LATINA	2	1,8	63.369	1,6	51.780	1,8
REGIONE LAZIO	112	100,0	4.044.352	100,0	2.831.535	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati forniti da Regione Lazio – Direzione Agricoltura (31 dicembre 2006)

Quasi il 70% degli interventi finanziati ha riguardato l'acquisto di macchinari e attrezzature necessarie per operare le prime lavorazioni forestali e l'esbosco (tipologia 1) e il 25% la realizzazione e ristrutturazione di strutture di raccolta, commercializzazione e vendita di legname (tipologia 2).

Nella tipologia di sostegno n. 4, inerente progetti per la raccolta e il trattamento a finalità energetiche delle biomasse di origine agricolo-forestale, sono stati ammessi a finanziamento soltanto due interventi, dei quali soltanto uno risulta effettivamente aver ricevuto il contributo, testimonianza delle difficoltà presenti nella regione per un concreto sviluppo della filiera delle energie rinnovabili di derivazione agricolo-forestale.

#### ➤ Misura III.4 azioni - I.2, I.3, I.4 e I.5 - Interventi di miglioramento ambientale

Dopo l'istruttoria degli Uffici Regionali, sono stati dichiarati ammissibili complessivamente 154 progetti, ripartiti per provincia e per tipologia di beneficiario come indicato in tabella VIII.6. Le province nelle quali la partecipazione è stata maggiore sono quelle di Frosinone e di Roma, mentre Rieti è stata quella che ha presentato il minor numero di progetti.

Soggetti richiedenti sono stati i Comuni per il 58%, mentre le altre categorie di beneficiari hanno presentato grossomodo il medesimo numero di progetti, all'incirca il 10% ciascuno.

Particolarmente attiva è stata la Amministrazione provinciale di Frosinone che ha presentato ben 16 proposte progettuali, facendosi promotrice di istanze di vari piccoli comuni, sviluppando l'iter progettuale ed impegnandosi a sostenere le spese di cofinanziamento previste. Diverso è il caso dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo, che ha invece avanzato un solo progetto con riferimento al patrimonio in proprietà.

Analogamente a quanto fatto dalla provincia di Frosinone anche alcune Comunità montane si sono fatte promotrici di interventi per conto di piccoli comuni.

Contenuta è stata la presentazione di proposte progettuali di privati. Dalla provincia di Roma sono pervenute il maggior numero di istanze, mentre da Latina non è stata presentata alcuna.

Tabella 5 –Proposte progettuali ammissibili nel I Bando, per provincia e soggetti richiedenti.

Province	Totale		Beneficiari				
	n.	%	Comuni	Comunità montane	Provincia	Enti di gestione beni collettivi	Privati
Frosinone	44	29%	17	8	16	0	3
Latina	11	7%	6	5	0	0	0
Rieti	26	17%	23	1	0	1	1
Roma	42	27%	26	1	0	8	7
Viterbo	31	20%	18	1	1	7	4
Totale regione Lazio	154	100%	90	16	17	16	15
	100%		58%	10%	11%	10%	10%

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati – Regione Lazio - Assessorato Ambiente e Protezione Civile

A conclusione del lungo processo tecnico-amministrativo avviatosi nel 2000 risultano essere stati finanziati 86 progetti (cfr. seguente Tabella 6) ovvero il 56% delle proposte accolte e ritenute ammissibili. Le province con il maggior numero dei progetti (oltre il 50% del totale) sono state quelle di Frosinone e Rieti. Le risorse pubbliche erogate si sono concentrate per il 30% nella provincia di Rieti, mentre nelle altre province si raggiungono quote sostanzialmente equivalenti (16-17%).

Tabella 6 – Distribuzione per Provincia dei progetti e delle risorse erogate della Misura III.4 azioni 3, 4 e 5 nel periodo 2000-2006

Provincia	Progetti		Risorse erogate	
	n°	%	Euro	%
FROSINONE	24	27,9	1.931.629	17,5
LATINA	9	10,5	1.943.627	17,6
RIETI	23	26,7	3.452.750	31,3
ROMA	16	18,6	1.923.461	17,4
VITERBO	14	16,3	1.788.606	16,2
Totale REGIONE LAZIO	86	100,0	11.040.073	100

Fonte: Elaborazione Agriconsulting da dati dell'Assessorato all'Ambiente – aggiornamento al febbraio 2008

La tipologia forestale prevalente su cui sono stati effettuati i miglioramenti boschivi è stata il ceduo (semplice, matricinato, invecchiato, composto), un solo intervento ha riguardato l'alto fusto (trattasi di un miglioramento e rinfoltimento di un bosco situato nel Comune di Cervara di Roma).

Entrando nel merito delle singole Azioni, la I.2 – “Associazionismo forestale” non ha raccolto alcuna adesione probabilmente anche a seguito della richiesta di requisiti difficili da soddisfare da parte dei beneficiari.

Complessivamente sono stati finanziati lavori per oltre 11 milioni di euro (tabella 6); ovviamente la maggior parte dei fondi sono andati ai Comuni in grado di integrarli della quota parte di competenza, compresa tra il 10-20% a seconda della tipologia di intervento.

Gli interventi dell'Azione I.3 sono stati i più frequenti (ca. il 46%) ed insieme a quelli della Azione I.4, hanno raggiunto poco meno dei 2/3 di tutti i progetti finanziati (grafico VIII.1). La provincia di Rieti ha ricevuto incentivi soprattutto per l'Azione I.3 (ca. il 70% di quelli complessivi) mentre Frosinone, cui sono stati finanziati lo stesso numero di progetti, li ha distribuiti in modo più equo tra le varie Azioni, con un consistente numero di progetti integrati (tabella 7).

Va evidenziato il rilevante lavoro svolto dagli Uffici regionali competenti che sono dovuti intervenire sulle varie proposte progettuali depurandole degli interventi non finanziabili e procedendo spesso ad un loro ridimensionando complessivo, talvolta piuttosto consistente.

Grafico VIII.1– Ripartizione degli interventi per Azione

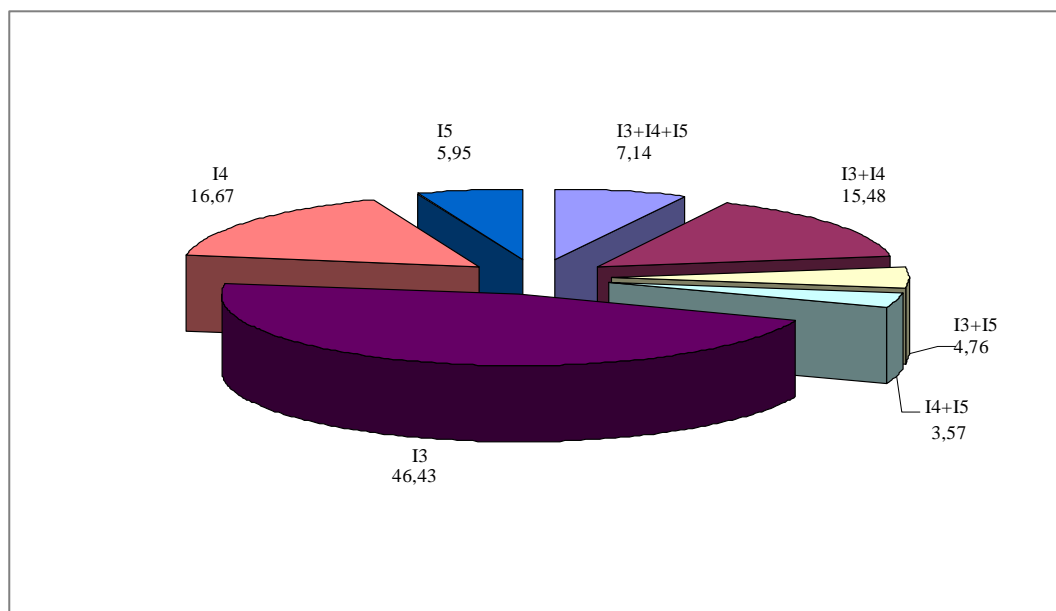


Tabella 7 - Numero di interventi per Azione e per gruppo di Azioni e per Provincia

Province	Azioni o gruppi di Azioni della Misura III.4							Totale
	I3+I4+I5	I3+I4	I3+I5	I4+I5	I3	I4	I5	
Frosinone	1	5	2	4	9	1	2	24
Latina	0	0	0	0	1	6	2	9
Rieti	1	1	0	0	16	5	0	23
Roma	1	2	1	0	9	3	0	16
Viterbo	3	5	1	0	4	0	1	14
Totale regione Lazio	6	13	4	3	39	14	5	86

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati – Regione Lazio - Assessorato Ambiente e Protezione Civile

Si tratta di interventi che presentano una vasta diversificazione tipologica (cfr. seguente Tabella 89), comprendendo le conversioni di cedui in alto fusto, diradamenti, manutenzione infrastrutture (viabilità), rimboschimenti, rinfoltimenti, opere ed interventi di prevenzione dagli incendi forestali, etc.

Dai dati di monitoraggio forniti dalla Direzione Ambiente e è emerso che la tipologia di soprassuolo forestale su cui sono stati effettuati oltre il 30% degli interventi è il bosco di cerro puro (6,8%) o misto (25,4%) ad altre latifoglie, mentre un altro 22% di progetti ha interessato le leccete (10,2%) e il bosco di leccio misto a diverse specie di latifoglie come roverella, castagno, cerro, ulivo ecc. (cfr. tabella 9)

Tabella 8 – Distribuzione delle tipologie di intervento per provincia

Tipologie di interventi di miglioramento ambientale	Province					LAZIO
	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	
Tagli fitosanitari	2	1	0	0	1	4
Conversione ceduo in alto fusto	3	0	2	4	3	12
Diradamenti su soprassuoli non di conifere	1	0	1	1	1	4
Diradamenti su impianti artificiali di conifere	2	1	0	0	2	5
Adeguamento viabilità forestale	2	0	12	5	4	23
Rinfoltimenti	6	0	2	3	2	13
Altri interventi colturali	0	0	0	1	0	1
Recinzioni - bonifica dai rifiuti	0	0	0	1	0	1
Recinzioni	3	0	1	5	3	12
Vivaistica forestale	0	0	0	0	1	1
Ripristino viabilità forestale	3	1	6	2	4	16
Interventi di prevenzione degli incendi boschivi	1	3	0	2	2	8
Miglioramento assetto idrogeologico con interventi di ingegneria naturalistica	0	0	0	1	0	1
Ricostituzione boschi danneggiati da eventi naturali, fuoco, o a rischio idrogeologico (rimboschimenti)	1	5	1	0	0	7
Lotta fitopatologia di boschi degradati	0	0	0	0	1	1
Realizzazione punti d'acqua	1	0	2	1	2	6
Fasce tagliafuoco	0	5	0	0	3	8
Sfalcio e ripulitura scarpate stradali	1	0	0	0	3	4
Ripulitura fasce tagliafuoco con interventi di manutenzione	0	0	0	0	1	1
Totale	26	16	27	26	33	128

Fonte: elaborazioni Agriconsulting, su dati della Direzione Ambiente e P.C. - Area Conservazione delle Foreste

Tabella 9 – Distribuzione percentuale degli interventi per specie prevalente

specie prevalente	interventi
	%
Quercia	8,5
carpino-querce	5,1
Castagno	3,4
Castagno misto altre latifoglie	8,5
Cerro	6,8
cerro misto altre latifoglie	25,4
Faggio	5,1
faggio-cerro	1,7
faggio-pino	1,7
Leccio	10,2
leccio misto altre latifoglie	11,9
Pino	1,7
pino misto altre latifoglie	6,8
rovere-cerro	1,7
Roverella-cerro	1,7
totale interventi	100,0

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati della Direzione Ambiente e P.C. - Area Conservazione delle Foreste (31 dicembre 2006)

Al mese di settembre 2008 (data dell'ultimo aggiornamento della Banca Dati ) l'Amministrazione regionale ha quasi completato il collaudo degli 86 interventi ammessi<sup>(83)</sup> con l'eccezione di 4 progetti, come illustrato nella seguente Tabella 10.

Tabella 10 - Progetti ammessi e collaudati per provincia

Progetti	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio	
Ammessi a finanziamento	23	8	23	16	14	86	
Collaudati	21	7	23	16	14	82	95%

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati – Regione Lazio - Assessorato Ambiente e Protezione Civile – maggio 2008

Inoltre, dai dati di monitoraggio, si evince anche che a 6 progetti (4 in provincia di Frosinone e 2 in provincia di Roma) è stato revocato il contributo.

Gli interventi finanziati in alcuni casi si sono sviluppati su strutture lineari in altri su area estesa. I primi hanno riguardato soprattutto la manutenzione della sentieristica nel bosco, la sistemazione e recinzione e strade, la sistemazione di piste, fasce parafuoco;

Quelli su area estesa, la ricostituzione della copertura arborea; la ricostituzione soprasuoli boschivi danneggiati dal fuoco ed opere di prevenzione degli incendi; diradamenti; conversioni all'alto fusto; cure colturali.

### VIII.2 Le risposte al questionario valutativo

Sulla base dei risultati delle analisi ed indagini svolte nell'ambito della fase di Valutazione Intermedia (2003 e 2005) e alla luce dello stato di esecuzione finale delle due Misure III.3 e III.4, richiamato nel precedente paragrafo 2, di seguito è affrontato il tema degli "effetti" degli interventi realizzati nell'ambito delle due Misure in oggetto, in risposta ai pertinenti "quesiti valutativi comuni" definiti dalla metodologia comunitaria.

Si avverte che oltre alle Banche dati regionali aggiornate, le altre fonti informative di dati primari coincidono con quelle già utilizzate nella elaborazione del rapporto di Valutazione del 2005, ritenendone inalterata la validità.

L'illustrazione dei risultati delle analisi valutative viene di seguito strutturata in funzione dei diversi "Quesiti valutativi" secondo la seguente comune modalità: formulazione del Quesito - quadro riepilogativo dei corrispondenti Criteri ed Indicatori comuni – commento ed analisi dei Criteri di valutazione, inclusa la presentazione di ulteriori dati – sintesi dei risultati ("risposta" al Quesito).

<sup>(83)</sup> Il collaudo dell'Amministrazione Regionale ha soprattutto un carattere amministrativo inerente alla regolarità degli atti e della contabilità dell'intervento, nonché della conformità dell'intervento rispetto all'oggetto del finanziamento. Il collaudo tecnico, invece, è di competenza del direttore dei lavori.



**Quesito VIII.1.A: In che misura le risorse silvicole sono mantenute e potenziate grazie al Piano... in particolare influenzando l'uso del suolo e la struttura e la qualità del patrimonio vegetativo?**

Criteri	Indicatori	Risultati	
VIII.1.A-1: Aumento delle aree boschive su terreni in precedenza agricoli	VIII.1.A-1.1: superficie rimboschita sovvenzionata (ettari)	2.939	100 %
	di cui bosco permanente (ettari)	857,4	29,2 %
	di cui arboricoltura da legno (ettari)	2.081	70,8 %
VIII.1.A-2: Aumento previsto del volume della massa legnosa arborea grazie all'impianto di nuove aree boschive e al miglioramento di quelle esistenti	VIII.1.A-2.1: Incremento aggiuntivo medio annuo grazie al sostegno (m <sup>3</sup> /ettaro/anno)	5,07	
	- di cui in nuove aree boschive (m <sup>3</sup> /ettaro/anno)	5,07	
	- di cui grazie al miglioramento delle aree boschive esistenti (%)	5-10%	
VIII.1.A-3: Miglioramento previsto della qualità (assortimento, diametro, ...) e struttura del patrimonio arboreo grazie al miglioramento forestale	VIII.1.A-3.1 Andamento dei parametri struttura/qualità	positivo	
	VIII.1.A-3.1 Val 1: miglioramento della qualità derivante da interventi di conversione (variazione n° di fusti per unità di superficie, incremento in cm del diametro medio e in m dell'altezza media del soprassuolo)	positivo	

***Criterio VIII.1.A-1 Aumento delle aree boschive su terreni in precedenza agricoli***

Il criterio intende individuare quello che è stato il contributo dei Reg. CEE 2080/92 e CE 1257/99 all'ampliamento della superficie forestale regionale, avente carattere permanente. Esso si basa in forma esclusiva sugli esiti dell'attuazione della Misura III.3 di imboschimento dei terreni agricoli, distinguendo gli effetti permanenti (superficie imboschita a bosco) da quelli temporanei (superficie destinata ad arboricoltura da legno).

In Tabella 11 è riportata la riclassificazione delle tipologie di imboschimenti finanziati distinti tra bosco e arboricoltura da legno. Alla prima tipologia appartengono gli imboschimenti protettivi e multifunzionali effettuati essenzialmente con specie quercine, nonché gli impianti di castanicoltura e tartuficoltura, per i quali è previsto un ciclo colturale di oltre 100 anni. Gli altri tipi d'imboschimenti, sviluppati su cicli colturali inferiori a 100 anni, sono inclusi tra gli impianti a carattere temporaneo.

Tabella 11 – Riclassificazione degli impianti per tipologie di intervento

Tipologia di impianto		Reg. 2080/92	Reg. 1257/99	Totale	
		ha		ha	%
<i>Arboricoltura da legno a ciclo breve e non</i>	ha	1339,0	733,8	2072,8	70,5
<i>Impianti protettivi e multifunzionali</i>		236,0	228,9	464,9	15,8
<i>Tartuficoltura e castanicoltura</i>		225,0	167,5	392,5	13,4
<i>Conifere</i>		1,5		1,5	0,1
<i>n.d.</i>			7,6	7,6	0,3
<b>Totale</b>	ha	<b>1.801,5</b>	<b>1.137,7</b>	<b>2.939,2</b>	100,0
	%	<b>61,3</b>	<b>38,7</b>	<b>100,0</b>	

Aggiornamento al 31 dicembre 2006.

I contributi pubblici hanno consentito la realizzazione di ca. 2.940 ettari di piantagioni, di cui 857 ettari (impianti permanenti e finalizzati alla tartuficoltura e castanicoltura da frutto) hanno un carattere permanente (interventi realizzanti soprattutto con il Reg. 2080/92) mentre la maggior parte, ca. 2.070 ettari hanno un carattere temporaneo. Si tratta comunque quasi esclusivamente di impianti non a ciclo breve, puri, con la messa a dimora di noce, ciliegio, oppure misti noce-ciliegio, con cicli colturali che vanno oltre i 40 anni, con effetti positivi sulla conservazione del suolo, della struttura e qualità del patrimonio vegetativo nel lungo termine.

Essendo stati realizzati su terreni ex-coltivi, essi soddisfano due rilevanti obiettivi della programmazione comunitaria, ovvero quello della riduzione della superficie agricola coltivata e quello di accrescere l'approvvigionamento interno di massa legnosa di qualità<sup>(84)</sup>.

Dall'analisi su scala territoriale (Tabella 12) emerge che la più alta adesione si è avuta da parte delle aziende del viterbese dove sono stati realizzati impianti per oltre 1.620 ettari, rappresentanti oltre il 55% di quelli realizzati nell'intera Regione, confermando la vocazione di questa provincia per l'arboricoltura. Le province in cui la misura ha trovato minore adesione, invece, sono quelle di Frosinone e Latina rispettivamente con il 6,4% e il 2% delle superfici realizzate.

Tabella 12 - Distribuzione della superficie imboschita sovvenzionata nelle varie province e relativo indice di concentrazione (%) - aggiornamento al 31 dicembre 2006

Provincia	Rag. 2080	Reg. 1257	Totale	
	ha	ha	ha	%
Viterbo	870,0	750,7	1620,7	55,2
Rieti	530,0	147,8	677,8	23,1
Roma	240,0	139,0	379,0	12,9
Latina	48,0	11,4	59,4	2,0
Frosinone	113,0	76,1	189,1	6,4
n.d.	0,0	12,7	12,7	0,4
Totale Lazio	1801,0	1137,7	2938,7	100,0

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati Regione Lazio (31 dicembre 2006)

<sup>(84)</sup> Obiettivo quest'ultimo che al momento appare soddisfatto solo sul piano teorico, poiché l'effettivo conseguimento potrà attestarsi solamente al momento che gli impianti raggiungeranno l'età del taglio.

Dal confronto dei risultati della Misura con quelli della superficie boscata provinciale (cfr Tab. 13), è evidente che la possibilità di realizzare imboschimenti ha trovato maggior apprezzamento laddove vi è una minor propensione territoriale all'esercizio dell'attività agricola. Il rapporto tra la Superficie imboscita e la SAU fornisce l'impatto della misura rispetto alla superficie agricola, il quale risulta complessivamente modesto (0,4%) tuttavia l'importanza dei risultati sin qui analizzati risiede soprattutto nel fatto che sono stati realizzati impianti aventi un ciclo colturale medio-lungo.

La provincia di Viterbo è quella che ha registrato la maggiore incidenza della Superficie imboscita sulla SAU, pari allo 0,8%. Si tratta della provincia in cui è stata realizzata la maggior parte degli impianti permanenti e dei castagneti.

L'indice della superficie imboscita rispetto alla superficie forestale, comprensiva degli impianti di arboricoltura da legno ed i castagneti da frutto, evidenzia anche in questo caso un impatto complessivamente contenuto (poco più dell'1%), anche se per la provincia di Viterbo si ha un'incidenza del 2,8%.

Tabella 13 - Indice della superficie imboscita sulla SAU e sulla superficie boschiva preesistente, per provincia – aggiornamento 31 dicembre 2006

Provincia	Superficie imboscita (*)	SAU		Superficie boschiva preesistente (**)	Superficie imboscita/ superficie boschiva preesistente
	a (ha)	b (ha)	SI/SAU a/b %	c ha	a/c %
Viterbo	1.620,7	208.361,0	0,8	57.728	2,8
Rieti	677,8	105.174,0	0,6	71.413	1,2
Roma	379,0	194.718,0	0,2	73.891	0,7
Latina	59,4	122.281,0	0,0	46.760	0,1
Frosinone	189,1	92.937,0	0,2	21.141	0,3
n.d.	12,7	-	-	-	-
<b>Totale Lazio</b>	<b>2.938,7</b>	<b>723.471,0</b>	<b>0,4</b>	<b>270.933,0</b>	<b>1,1</b>

(\*) La superficie imboscita totale comprende sia gli interventi effettuati in base al Reg. CE 1257/99 che quelli relativi al Reg. CEE 2080/92 per i quali, nell'ambito del PSR, continuano ad essere corrisposti, nel 2004, i premi per la manutenzione e per il mancato reddito.

(\*\*) Nel calcolo della superficie forestale pre-esistente, al dato ISTAT relativo ai boschi e all'arboricoltura si è aggiunto quello della castanicoltura da frutto, in quanto nel PSR Lazio tale tipologia d'intervento, così come la tartuficoltura, è compresa (in questa fase di attuazione delle misure analizzate) tra gli imboschimenti protettivi e multifunzionali, inserimento comprensibile in riferimento ai lunghi tempi del ciclo del castagno da frutto (100 - 120 anni).

L'importante ruolo di questi impianti emerge dagli esiti dell'indagine campionaria. Gli impianti in questione sono condotti da agricoltori di età medio-alta, i quali hanno affermato in modo unanime che in assenza di contributi comunitari non avrebbero intrapreso tale iniziativa. L'intervento è andato ad interessare superfici che nel medio termine avrebbero rischiato l'abbandono colturale, mentre la realizzazione della piantagione offre obiettivi positivi proprio nel lungo termine. Il sostegno agli imboschimenti in terreni agricoli deve pertanto ritenersi un'iniziativa positiva per il settore.

#### ***Criterio VIII.1.A-2 - Aumento previsto del volume della massa arborea grazie all'impianto di nuove aree boschive e al miglioramento di quelle esistenti***

Due sono le tipologie di interventi che concorrono alla stima dell'indicatore, quello relativo alle aree imboscite e quello degli interventi di miglioramento ambientale mediante rimboschimenti, rinfoltimenti e interventi colturali sui soprassuoli esistenti.

Per quel che concerne gli imboschimenti in ex coltivi, trattandosi d'impianti realizzati prevalentemente con noce e ciliegio, non si hanno indicazioni consolidate che tengano conto della loro capacità produttiva, in funzione alla notevole variabilità delle caratteristiche stazionali di impianto (ecologia, fertilità, clima) nonché

della densità, sesto di impianto, tecnica colturale, varietà del materiale impiegato. Con riferimento a rilievi eseguiti in vari impianti dell'Italia centrale, limitatamente al noce ed in via puramente orientativa, è stata determinata la seguente funzione di produzione (Carbone, 1996):

$$V = \frac{a}{1 + b \cdot e^{(-c \cdot t)}}$$

dove, V=volume; a=202,1; b=61,59; c= 0,27; t= età del soprassuolo.

Per un soprassuolo di noce di circa 40 anni, il volume legnoso per unità di superficie è poco superiore ai 200 m<sup>3</sup>/ha, con un incremento medio annuo di ca. 5 m<sup>3</sup>/ha, in linea con le indicazioni presenti in letteratura. Approssimativamente questa indicazione produttiva può adottarsi anche per il ciliegio. Per le altre specie vengono utilizzati i dati presenti in letteratura, anche se quelli relativi all'accrescimento del pioppo appaiono eccessivamente ottimistiche per la Regione Lazio.

Con riferimento ai soli impianti temporanei, è stata stimata in circa 415.919 m<sup>3</sup> di legname la massa legnosa disponibile alla conclusione del loro ciclo colturale, mentre l'incremento medio annuo ponderato ammonta a 5,07 m<sup>3</sup>/ha/anno. (Tabella 14).

Tabella 14– Stima del volume legnoso atteso a fine ciclo colturale dagli impianti temporanei

Tipologia di impianto	Reg. 2080	Reg. 1257	Totale	Incremento medio annuo	Ciclo colturale	Produzione attesa
	ha			mc/ha/anno	anni	mc
Arboricoltura da legno a ciclo breve	25	2,37	27,37	25	10	6.843
Arboricoltura da legno ciclo medio-lungo	1314,0	730,6	2044,63	5	40	408.926
Conifere	1,5		1,5	4	25	150
<b>Totale</b>	<b>1.340,5</b>	<b>733,0</b>	<b>2073,5</b>			<b>415.919</b>

Fonte: elaborazioni Agriconsulting, su dati Regione Lazio – Direzione Regionale Agricoltura –31 dicembre 2006

Gli interventi di miglioramento ambientale (Tabella 15) includono una tipologia abbastanza eterogenea, in grado di determinare effetti altrettanto diversificati, in conseguenza anche della diversità dei soprassuoli e del loro stato al momento dell'intervento stesso. In queste condizioni, l'incremento di produzione non può che essere oggetto di una stima approssimativa, valutabile nell'ordine di un incremento medio annuo nel breve periodo del 5-10%.

Tabella 15 – Interventi di miglioramento ambientale con effetti sulla capacità produttiva del soprassuolo

Tipologie di interventi di miglioramento ambientale	Province					Totale LAZIO
	FR	LT	RI	RM	VT	
Conversione ceduo in alto fusto	3	0	2	4	3	12
Diradamenti su soprassuoli non di conifere	1	0	1	1	1	4
diradamenti su impianti artificiali di conifere	2	1	0	0	2	5
Rinfoltimenti	6	0	2	3	2	13
Ricostituzione boschi danneggiati da eventi naturali, fuoco, o a rischio idrogeologico (rimboschimenti)	1	5	1	0	0	7
<b>Totale</b>	<b>13</b>	<b>6</b>	<b>6</b>	<b>8</b>	<b>8</b>	<b>41</b>
Percentuale sul totale degli interventi	50 %	37 %	22 %	30 %	24 %	32 %

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati Regione Lazio – Direzione Ambiente e C. P.

Complessivamente l'incremento annuo della produzione legnosa è legato ai nuovi impianti e riflette soprattutto quello degli impianti da noce data l'entità di questi impianti rispetto agli altri. Data la lunghezza del ciclo colturale, i benefici di questi impianti si potranno registrare solamente tra circa 30-40 anni. Il dato relativo ai miglioramenti delle aree boschive, indubbiamente minore rispetto al precedente, potrà registrarsi solamente negli anni immediatamente successivi alla sua esecuzione.

### ***Criterio VIII.1.A-3 - Miglioramento previsto della qualità (assortimento, diametro, ...) e struttura del patrimonio arboreo grazie al miglioramento forestale***

Anche con questo criterio l'attenzione è incentrata sul soprassuolo forestale post-intervento. In particolare si vuole conoscere il suo effetto sulla struttura del popolamento in termini di miglioramento della capacità produttiva. Il contributo a questo criterio è dato dagli interventi di miglioramento ambientale. In Tabella 16 è riportato l'elenco degli interventi che si ritiene migliorino la capacità produttiva del soprassuolo. Circa i 2/3 degli interventi di miglioramento ambientale generano positivi effetti sulla produzione, con un contributo particolare da parte di diradamenti e conversioni. Mediante questi interventi infatti la massa legnosa che insiste sul suolo viene ridotta e quella lasciata in piedi possa esprimere al meglio le potenzialità d'accrescimento.

Gli altri interventi, sono stati realizzati per prevenire e/o interrompere processi di degrado in atto, in modo da favorire anche in questo caso un recupero del soprassuolo che rimane nella stazione, oppure a ripristinare la continuità del popolamento forestale.

Tabella 16 – Distribuzione per provincia degli interventi di miglioramento con effetti sulla qualità della produzione

Tipologie di interventi di miglioramento ambientale	Province					LAZIO
	FR	LT	RI	RM	VT	
Tagli fitosanitari	2	1	0	0	1	4
Conversione ceduo in alto fusto	3	0	2	4	3	12
Diradamenti su soprassuoli non di conifere	1	0	1	1	1	4
Diradamenti su impianti artificiali di conifere	2	1	0	0	2	5
Rinfoltimenti	6	0	2	3	2	13
altri interventi colturali	0	0	0	1	0	1
Ricostituzione boschi danneggiati da eventi naturali, fuoco, o a rischio idrogeologico	1	5	1	0	0	7
Lotta fitopatologica di boschi degradati	0	0	0	0	1	1
<b>Totale</b>	<b>15</b>	<b>7</b>	<b>6</b>	<b>9</b>	<b>10</b>	<b>47</b>
<i>Percentuale sul totale degli interventi di miglioramento</i>	<i>50 %</i>	<i>43 %</i>	<i>22 %</i>	<i>34 %</i>	<i>30 %</i>	<i>35 %</i>

Tabella 17 – Quadro degli interventi di miglioramento collaudati con effetti sulla qualità della produzione

<b>Tipologie di interventi di miglioramento ambientale</b>	<b>u.m.</b>	<b>area di intervento</b>
Tagli fitosanitari	n. piante	392
Conversione ceduo in alto fusto	ha	204,73
Diradamenti su soprassuoli non di conifere	ha	265,13
Diradamenti su impianti artificiali di conifere	ha	416,04
Rinfoltimenti	ha	16,17
Spalcature	ha	12,9
Ricostituzione boschi danneggiati da eventi naturali, fuoco, o a rischio idrogeologico	ha	71,63
Lotta fitopatologica di boschi degradati	ha	52,45
<b>Totale interventi a superficie</b>	<b>ha</b>	<b>1039,05</b>

Fonte: elaborazioni Agriconsulting, su dati Regione Lazio – Direzione Regionale Ambiente e C. P. (settembre 2008)

Dalla elaborazione della banca dati relativa a tutti gli interventi collaudati e dalle informazioni fornite dalla Direzione Regionale Ambiente della Regione Lazio, si evince che riguardo alla lotta fitosanitaria la collocazione di 800 trappole feromoniche, ha interessato una superficie di 52,45 ettari ricadenti tutti in provincia di Frosinone. Sulla stessa superficie (soprassuolo di conifere) è stato eseguito anche un diradamento per ridurre lo stato di stress del popolamento. L'insieme degli interventi era finalizzato a prevenire l'accentuazione dei processi di degrado del soprassuolo boschivo, nonché a ridurre la massa legnosa danneggiata che sarebbe andata a costituire il popolamento forestale per gli anni futuri.

In provincia di Latina, invece, sono stati sviluppati interventi di ricostituzione dei soprassuoli mediante rinfoltimenti e rimboschimenti. In questo caso l'impatto sulla qualità della produzione dipenderà soprattutto dalle cure colturali che verranno prestate ai popolamenti nei successivi anni.

Alcune importanti indicazioni relative al criterio in oggetto possono trarsi anche dai "casi studio" realizzati dal Valutatore. Il progetto di Alvito (FR), ha evidenziato che gli interventi fitosanitari erano finalizzati al contenimento di infestazioni di patogeni, in particolare della processionaria del pino. Sono state apposte delle trappole feromoniche, nonché effettuati dei diradamenti con lo scopo di eliminare le piante soprannumerarie, aduggiate e morte, per favorire un migliore accrescimento del soprassuolo rimasto in piedi ed in prospettiva assicurare l'affermazione di specie autoctone. In questo caso gli esiti dell'intervento sono stati positivi ed in prospettiva si ritiene che la qualità della produzione non potrà che trarre benefici dall'intervento realizzato.

In un altro sito oggetto di studio (Monteflavio - RM) l'intervento aveva molteplici obiettivi: potatura del soprassuolo, diradamento, avviamento all'alto fusto di un ceduo invecchiato. Quest'ultimo ha rappresentato un secondo intervento di avviamento, rispetto ad un lavoro iniziato circa 20 anni fa. Già oggi è evidente una giovane fustaia transitoria con un soprassuolo ben conformato, apprezzata anche dal punto di vista turistico.

### *Considerazioni di sintesi*

Le iniziative messe in atto dalla Regione costituiscono un contributo qualitativamente significativo al raggiungimento dell'obiettivo di influenzare l'uso del suolo, seppur quantitativamente limitato, soprattutto considerando l'ampliamento spontaneo della superficie boscata che è passata dagli oltre 466.000 ha del 1985 ai circa 500.000 stimati attualmente, andando ad interessare ex coltivi e pascoli delle aree montane. Probabilmente queste formazioni potrebbero essere oggetto di intervento nel successivo periodo programmatico per consolidare la loro conversione in boschi.

Riguardo all'obiettivo del miglioramento della produzione, gli effetti degli interventi, pur presenti, appaiono limitati, avendo essi interessato frequentemente soprassuoli con produzioni a basso valore unitario (legna da ardere). In futuro occorrerebbe circoscrivere in forma più esplicita il tipo di soprassuoli su cui effettuare gli interventi di miglioramento, destinando anche una quota di risorse finanziarie a sostegno degli interventi intercalari che precedono il taglio di fine turno, indicando il periodo di tempo minimo dopo il quale è possibile effettuarlo.

Da sottolineare, infatti, che la qualità della produzione dipende anche dalla continuità della manutenzione degli impianti. Mentre il Reg. 2080/92 prevedeva l'obbligo degli interventi di manutenzione sostenendoli anche finanziariamente, nel caso del Reg. 1257/99 per i rimboschimenti e gli imboschimenti realizzati dai soggetti pubblici nell'ambito degli interventi di miglioramento ambientale, non sono previsti contributi per la manutenzione; vi è pertanto il rischio che l'intervento, dopo un promettente avvio, veda le sue potenzialità vanificarsi per l'assenza di cure colturali.

### **Quesito VIII.1.B: In che misura le risorse silvicole sono mantenute e potenziate grazie al Piano .... in particolare influenzando la funzione di "polmone verde" delle foreste?**

Criterio	Indicatori	Unità di misura	Risultati
VIII.1.B-1: Si osserva un ulteriore assorbimento di carbonio nelle aree boschive nuove e preesistenti	VIII.1.B-1.1 Assorbimento medio netto annuo di carbonio dal 1990 e dal 2000 al 2012	t/anno di Carbonio	3.350
	VIII.1.B-1.2 Val 1: Evoluzione prevedibile dell'assorbimento medio netto annuo di carbonio oltre il 2012 grazie al sostegno	t/anno di Carbonio	2.815

Il Quesito è connesso all'obiettivo strategico comunitario della attenuazione dei cambiamenti climatici,. Sia gli interventi di imboschimento che quelli di miglioramento ambientale contribuiscono al raggiungimento di questo obiettivo, attraverso la fissazione dell'anidride carbonica da parte dei soprassuoli arborei



Per quel che riguarda gli interventi di imboscamento, la capacità di fissazione del carbonio è legata alla funzione di accrescimento dei soprassuoli. Le specie utilizzate per la realizzazione degli impianti ed i relativi turni medi sono riportati in Tabella 18. Applicando la metodologia CSEM (ARPAT, 2001) è stato calcolato il carbonio che tali impianti potranno fissare nel loro ciclo colturale, pari ad oltre 97.000 t, di cui oltre il 50% dovuto agli impianti permanenti e a quelli destinati alla tartuficoltura e castanicoltura da frutto ed il 47% derivato dagli impianti di arboricoltura da legno a ciclo lungo (noce, noce e ciliegio, ciliegio). Gli impianti realizzati con il Reg.CE 2080/92 nel corso del ciclo colturale arriveranno a fissare quasi 150.000 tC.

Tabella 18 – Quantitativo di carbonio fissato dagli impianti realizzati con i finanziamenti del Reg. 1257/99 (31 dicembre 2006)

Tipologia di impianto	Superfici Reg. 1257	Incremento medio annuo	Ciclo colturale/turno	Coeff.	Coeff. Corr.	nel corso del turno		Medio annuo	
	ha	mc/ha/anno	anni			tC	%	tC	%
Arboricoltura da legno ciclo medio-lungo	730,6	5	40	1,26	0,25	46.029,7	47,4	1.150,7	70,9
Impianti protettivi e multifunzionali	228,9	4	100	1,26	0,25	28.837,6	29,7	288,4	17,8
Tartuficoltura e castanicoltura	167,5	3,5	120	1,26	0,25	22.162,9	22,8	184,7	11,4
<b>Totale</b>	<b>1.127,0</b>					<b>97.030,2</b>	<b>100,0</b>	<b>1.623,8</b>	<b>100,0</b>

Tabella 19 – Quantitativo di carbonio fissato dagli impianti realizzati con i finanziamenti del Reg. 2080/92

Impianti realizzati	Specie/genere impiegata	Superficie	Incrementi medi annui	Ciclo colturale	Turni	coeff.	coeff. Corr	Carbonio fissato			
								Nel corso del turno /ciclo colturale		Medio annuo	
								tC	%	TC	%
Impianti di conifere	Pini	1,45	4	40		1,26	0,25	73	0,05%	2	0,07%
Impianti di latifoglie non a ciclo breve	Noce	820	5	40				51.689	34,9%	1.292	46,2%
	noce+ciliegio	396	5	40				24.951	16,8%	624	22,3%
	querceto misto bosco misto	236	4		120			35.754	24,1%	298	10,6%
	querceto misto tartufigeno	53	4		120			8.015	5,4%	66	2,4%
	ciliegio	96	5	40				6.090	4,1%	152	5,4%
	castagno	172	3		120			19.541	13,2%	162	5,8%
Impianti di latifoglie a ciclo breve	pioppi	25	25	10				1.975	1,3%	197	7,1%
<b>Totale</b>		<b>1801</b>						<b>148.090</b>	<b>100,0%</b>	<b>2.795</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: elaborazioni Agriconsulting, su dati Regione Lazio – Direzione Regionale Agricoltura

Si tratta di valori lordi e approssimativi. Lordi, perché non considerano la dinamica del carbonio nel suolo, approssimativi perché il dato relativo all'accrescimento dipende dalla stazione, dalla specie e varietà impiegata, dall'andamento climatico e dal modulo colturale adottato.

Assumendo che gli impianti siano stati eseguiti con una funzione lineare nel tempo, al 2012 quelli realizzati con i finanziamenti del Reg.CE 2080/92 dovrebbero aver fissato ca. 26.400 tC, con un valore medio annuo di 2200 t/C anno, mentre per quelli con finanziamenti del Reg. 1257/99 si stimano ca. 13.770 tC per un valore medio di ca. 1.147 tC. Complessivamente i nuovi impianti al 2012 dovrebbero fissare 40.170 tC, per un valore medio annuo di 3.350 tC.

Per quel che riguarda gli interventi di miglioramento ambientale, occorre tener conto unicamente di quelli che hanno accresciuto la capacità produttiva dei boschi e di quelli che hanno ridotto il rischio di incendi delle superfici boscate (tabella 20).

Interventi di miglioramento ambientale con effetti positivi sul carbonio sono stati oltre il 70%, anche se a livello provinciale si registrano percentuali molto variabili. Quello più significativo ai fini della fissazione del carbonio è la conversione dei cedui in alto fusto, che produrrà degli effetti di medio termine. Importanti sono anche i contributi per la prevenzione degli incendi boschivi, anche se la loro efficacia nel tempo dipende dalla continuità della manutenzione.

Anche i 385 ettari di interventi di miglioramento dei soprassuoli forestali realizzati con il Reg. CEE 2080/92 (Colletti, 2001) forniscono un contributo alla fissazione del carbonio. Si tratta soprattutto d'interventi per la prevenzione degli incendi forestali.

Dati i cicli colturali/turni considerati, negli anni immediatamente successivi al 2012 solamente gli impianti di pioppo realizzati con il Reg. 2080/92 dovrebbero essere utilizzati. Essi investono una superficie di 21,59 ha. Qualora questi non venissero sostituiti, negli anni a venire si avrà una riduzione del carbonio assorbito pari a 155 tC/anno, per cui l'assorbimento si assesterà intorno a 2.815 tC/anno per i successivi 20-25 anni.

Tabella 20 – Quadro del numero di interventi per tipologie di interventi e province

Categorie	Tipologie di interventi di miglioramento ambientale	Province					LAZIO
		FR	LT	RI	RM	VT	
Interventi di accrescimento della capacità produttiva	tagli fitosanitari	2	1	0	0	1	4
	conversione ceduo in alto fusto	3	0	2	4	3	12
	diradamenti su soprassuoli non di conifere	1	0	1	1	1	4
	diradamenti su impianti artificiali di conifere	2	1	0	0	2	5
	adeguamento viabilità forestale	2	0	12	5	4	23
	rinfoltimenti	6	0	2	3	2	13
Interventi di prevenzione per il contenimento del rischio di incendi	interventi di prevenzione degli incendi boschivi	1	3	0	2	2	8
	ricostituzione boschi danneggiati da eventi naturali, fuoco, o a rischio idrogeologico	1	5	1	0	0	7
	realizzazione punti d'acqua	1	0	2	1	2	6
	fasce tagliafuoco	0	5	0	0	3	8
	ripulitura fasce tagliafuoco con interventi di manutenzione	0	0	0	0	1	1
	<b>Totale</b>	19	15	20	16	21	91
	Totale rispetto all'insieme degli interventi di miglioramento ambientale	73 %	94 %	74 %	61 %	64 %	71 %

Fonte: nostre elaborazioni su dati della Direzione Ambiente e P.C. - Area Conservazione delle Foreste

### Considerazione di sintesi

Il principale contributo alla fissazione del carbonio è derivato dagli impianti di arboricoltura da legno e di boschi permanenti realizzati sia con il Reg. CEE 2080/92 sia nell'ambito del PSR 2000-2006. Si tratta di impatti quantitativamente modesti, ma con il pregio di determinare benefici prolungati nel tempo per via della dominanza di impianti con specie a ciclo non breve.

Per quel che riguarda i miglioramenti ambientali, un ruolo importante potrebbero svolgere le conversioni da ceduo in alto fusto. Gran parte dei boschi laziali sono cedui invecchiati con accrescimenti molto ridotti. Intervenendo con delle conversioni, laddove le stazioni lo consentono, si potrebbe incrementare la loro capacità di fissazione del carbonio. Si ribadisce, infine, l'osservazione avanzata per il Quesito precedente, ovvero la necessità di sostenere finanziariamente la conversione in boschi delle formazioni ecotonali che si stanno affermando su ex coltivi e ex pascoli abbandonati nelle aree marginali.

**Quesito VIII.2.A: In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla selvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul piano economico e sociale ... mantenendo e incentivando le funzioni produttive**

Criterio	Indicatore	Unità di misura	Risultati
VIII.2.A-1: Produzione più razionale dei prodotti (o dei servizi) forestali	VIII.2.A-1.1 Variazione a breve/medio termine dei costi annuali delle operazioni di selvicoltura, abbattimento, trasporto/raccolta e magazzinaggio grazie al sostegno	(euro/m <sup>3</sup> )	positivo
	VIII.2.A-1.2. Percentuale di aziende affiliate ad associazioni di proprietari di boschi o consorzi forestali incentivati dal piano	%	0
VIII.2.A-2: Potenziamento degli sbocchi per i prodotti di forestali	VIII.2.A-2.1: Nuovi canali commerciali sovvenzionati, in particolare per la produzione di ridotta entità/scarsa qualità	m <sup>3</sup>	n.v.

Il Quesito intende valutare quelli che sono stati gli effetti sull'economia locale determinati dagli interventi finanziati. Gli effetti sono anzitutto dovuti alle iniziative per il miglioramento del sistema di raccolta e trasformazione dei prodotti della selvicoltura, nonché dagli interventi di miglioramento ambientale.

Per la prima tipologia, l'attenzione delle imprese di utilizzazione forestale è stata diretta all'acquisto di macchine ed attrezzature necessarie alle prime operazioni. Si tratta soprattutto dell'ammodernamento della dotazione già in possesso, ovvero, del rinnovo di motoseghe e di trattori per l'esbosco. Merita di essere segnalato che questo rinnovamento del parco macchine ha consentito la sostituzione di macchine obsolete e non conformi alle normative vigenti, come era stato evidenziato da studi specifici del settore (Sperandio, Verani) e, inoltre, ha proseguito l'opera già avviata con il precedente Programma Operativo di sostituire l'impiego del semplice trattore agricolo per i lavori forestali con trattori attrezzati appositamente ad uso forestale (dotati ad esempio di verricelli, ganci, cabine protette ecc...).

Tabella 21 – Domande ammesse a finanziamento per le iniziative di miglioramento del sistema di raccolta e trasformazione dei prodotti della selvicoltura

Province/Regione	Avviso 2001					Avviso 2004				
	Tipologia				Totale					Totale
	1	2	3	4		1	2	3	4	
	Numero progetti					Numero progetti				
Frosinone					0	7	3			10
Latina	1				1	1			1	2
Rieti	22	2	1		25	33	6	1	1	41
Roma	4	2			6	6	5			11
Viterbo	8	4	1		13	6	3	1		10
Lazio	35	8	2	0	45	53	17	2	2	74

Fonte: Direzione regionale agricoltura – aggiornamento dicembre 2007

Riflessi sui costi di utilizzazione dovrebbero aversi anche grazie agli interventi di miglioramento ambientale, con riferimento all'adeguamento e ripristino della viabilità forestale, che ha portato alla sistemazione di 36 chilometri di strade forestali.

Dall'analisi dei progetti finora collaudati, gli interventi finanziati sono molto variabili. Si va dalla bonifica del piano di viabilità, alla sistemazione delle strutture portanti dell'arteria, alla pulizia del piano e delle scarpate laterali.

Il caso studio di Monteflavio (RM), ha evidenziato l'importanza di questi interventi di ripristino della viabilità, non tanto per l'abbattimento dei costi unitari, bensì per assicurare l'accesso ad aree forestali che nel periodo invernale sovente rimangono isolate per via dei sistematici danneggiamenti della strada dovuti alle intemperie.

Anche gli interventi di miglioramento a Posta (RI) hanno riguardato la viabilità. In questo caso la sistemazione ha avuto una ricaduta intersettoriale, avendo consentito di assicurare il raggiungimento di aree in alta quota, dove sono presenti dei lotti forestali in età di utilizzazione che altrimenti non si sarebbero potuti utilizzare, nonché ha consentito l'accesso ai pascoli montani per gli allevatori locali, infine ha assicurato l'accesso ai mezzi antincendio di un'area oggetto di rimboschimento negli anni passati ed oggi indicata a grave rischio di incendio.

Sulla scorta dei risultati dei casi studio, si può affermare che dal punto di vista economico l'effetto principale è scaturito dagli interventi di miglioramento ambientale, che hanno reso accessibili talune aree, creando le condizioni affinché i macchiatici dei soprassuoli asserviti dalla strada divenissero positivi, nonché consentendo un miglior controllo del territorio anche ai fini della lotta agli incendi.

Riguardo al criterio sul potenziamento degli sbocchi commerciali per i prodotti forestali, non si segnalano specifiche iniziative.

Complessivamente gli interventi hanno migliorato soprattutto il trasporto della massa legnosa, favorendo l'accesso al bosco di mezzi meccanici dalle maggiori potenzialità di trasporto. In alcuni casi, esso ha permesso l'accesso a nuove aree fino a quel momento irraggiungibili. E' evidente l'utilità di questa azione per l'economia forestale regionale. Data la particolare ubicazione, nonché l'esposizione ad eventi climatici, talvolta anche violenti, la continuità della manutenzione e la tempestività di esecuzione, sono gli elementi cruciali per poter assicurare maggiore continuità al contributo erogato dal Reg.CE 1257/99 ed ancor prima dal Reg.CEE 2080/92.

Il risultato dell'Indicatore comune VIII.2.A-1.2 il cui campo di applicazione è definito dai destinatari finali della azione I.2 (Associazionismo forestale) della Misura III.4 "Altre misure forestali" ed in particolare dalle strutture associative o consortili dei proprietari/conduttori delle aziende forestali, è pari a zero poiché gli avvisi pubblici relativi al finanziamento dell'associazionismo forestale sono andati deserti.

In conclusione, le iniziative inerenti la meccanizzazione ed il miglioramento della filiera di trasformazione del legno hanno solo molto debolmente favorito l'innovazione (in particolare quella di "prodotto") che in ogni caso è rimasta limitata all'innovazione intrinseca delle macchine stesse, come registrato anche in altre Regioni. La mancata innovazione anche dei processi tecnologici è dovuta, tra gli altri fattori, all'assenza di una sentita esigenza di innovazione da parte delle imprese che operano nel settore, nonché alla mancanza di una spinta da parte delle istituzioni competenti in materia di utilizzazioni forestali. Ciò scaturisce dalla spiccata tendenza ad uniformare l'utilizzazione forestale a prescindere dal contesto territoriale e dal valore ambientale del soprassuolo. Anche il mercato non rappresenta un utile stimolo all'innovazione delle imprese, considerato che la maggior parte della produzione legnosa regionale è costituita da legna da ardere e non da opera. Le produzioni, pertanto, si sono standardizzate, hanno un valore unitario piuttosto basso ed il mercato ha una valenza prevalentemente locale.

In tale quadro si ritiene che nel futuro si dovrebbe intervenire attraverso tre prioritarie linee/metodi di azione: (i) accrescere la consapevolezza dei consumatori circa il basso impatto ambientale del legno quale fonte d'energia, soprattutto ai fini del contenimento degli effetti dei gas serra; (ii) promuovere la certificazione della gestione forestale sostenibile, che potrebbe portare una spinta ad un deciso ammodernamento dei processi di utilizzazione dei soprassuoli; (iii) in generale, operare secondo logiche e progetti di filiera.

**Quesito VIII.2.B: In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla selvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul piano economico e sociale ... l'occupazione e le altre funzioni socioeconomiche?**

Criteri	Indicatori	Unità di misura	Risultati
VIII.2.B-1: più attività e posti di lavoro nelle aziende	VIII.2.B-1.1: Attività delle aziende derivante da [esecuzione in proprio di lavori di imboschimento/miglioramento] più [lavoro previsto a breve/medio termine nell'azienda in conseguenza dell'azione sovvenzionata]	Totali	Ore/ettari/anno +56,5
		Di cui in periodi in cui il livello di attività agricola è inferiore alla capacità produttiva in aziende agricole/forestale	Ore/ettari/anno +
		Di cui implicante posti di lavoro aggiuntivi	(equivalente a tempo pieno/anno) +160
VIII.2.B-2: Più attività nella comunità rurale, grazie alla produzione primaria o secondaria delle aziende forestali o grazie alle prime fasi della trasformazione e della commercializzazione	VIII.2.B-2.1: Volume dell'offerta di prodotti forestali di base per la trasformazione e commercializzazione locale su piccola scala a breve/medio termine	m <sup>3</sup> /anno/ha	+ 20 m <sup>3</sup>
	VIII.2.B-2.2: Occupazione extra aziendale a breve/medio termine (taglio e trasporto di tronchi, prime fasi della trasformazione e della commercializzazione, ulteriore trasformazione e commercializzazione della filiera su piccola scala) direttamente o indirettamente dipendenti dalle azioni sovvenzionate	(equivalente a tempo pieno/anno)	+ 3
VIII.2.B-3: Maggiore attrattività turistico-ricreativa della zona	VIII.2.B-3.1: Nuove zone località rese attraenti grazie al sostegno [descrizione, tenuto conto dei concetti di coerenza percettiva/cognitiva, differenziazione (omogeneità/diversità) e identità culturale, nonché numero di ettari	n.d.	positivi

#### **Criterio VIII.2.B-1: più attività e posti di lavoro nelle aziende**

Sulla base dei risultati dell'indagine campionaria svolta, si ricava che gli impianti forestali sono stati eseguiti in economia diretta oppure mista, affidando parte dei lavori a contoterzisti. Il fabbisogno di manodopera ammonta complessivamente ad oltre 100 ore/ha (tabella 22) per la sola realizzazione dell'impianto (operazioni preparatorie e di esecuzione). Estendendo tale risultato all'insieme degli imboschimenti realizzati con il Piano si ricava un'occupazione media annua di circa 32.000 ore. A questo valore occorre aggiungere l'occupazione per le cure colturali intercalari, stimate dagli intervistati mediamente in 41,5 ore/ha, soprattutto nei primi anni dell'impianto, mentre successivamente si riducono a ca. 1/3 con una cadenza periodica. Per l'esecuzione dei lavori nelle fasi di impianto l'impiego di macchine ammonta a ca. 37 ore/ha, mentre nelle fasi successive ca. 11 ore/ha.

Per la realizzazione degli impianti, considerando le operazioni di preparazione e di esecuzione, l'occupazione complessivamente generata ammonta a ca. 332.000 ore, pari all'occupazione di 17 unità a tempo pieno per un anno (tabella 23).

Tabella 22 - Fabbisogno occupazionale per la realizzazione e manutenzione di un ettaro di imboscamento

	Ore uomo	Ore macchina
Operazioni preparatorie	53,8	26,8
Operazioni per l'esecuzione	59,3	10
Cure colturali	41,5	10,8

Tabella 23 – Stima delle ore lavoro per la realizzazione degli imboschimenti

	Superficie	Occupazione	Periodo	Occup/anno	U.O. occupate a tempo pieno in un anno
Impianti Reg. 2080/92	1.801	203.753	1994-2000	29.108	16,5
Impianti Reg. 1257/99	1.137	128.252	2001-2004	32.063	18,2
<b>Totale</b>	<b>2.938</b>	<b>332.005</b>	<b>1994-2004</b>	<b>30.182</b>	<b>17,1</b>

Fonte: elaborazioni Agriconsulting sulla base delle indagini campionarie e del DB regionale – dicembre 2006

Considerato che questi impianti hanno sostituito le colture riportate in tabella 25 aventi un fabbisogno medio manodopera pari a 56,6 per ettari, almeno nel breve periodo, l'occupazione generata dall'imboscamento è superiore a quella assicurata dalle colture agricole (+ 56,5 ore/ha) ovvero è praticamente raddoppiata mentre, nelle successive fasi gestionali dell'impianto, la cui attività è finalizzata all'esecuzione di cure colturali periodiche, l'occupazione sarebbe stata maggiore mantenendo l'attività agricola.

Considerato che le operazioni d'impianto sono state eseguite nel periodo autunno-invernale, normalmente di minor impegno in agricoltura, buona parte del fabbisogno occupazionale è stato soddisfatto con personale interno. Dall'indagine campionaria risulta che nessuno dei beneficiari intervistati è ricorso all'affidamento dell'impianto a terzi, avendo preferito l'esecuzione di lavori in economia, oppure mediante l'affidamento a terzi solo di particolari fasi dei lavori, probabilmente quelle che richiedevano qualificazione e strumenti specializzati. Ne consegue che parte del fabbisogno occupazionale, soprattutto di tipo specializzato, è stato ricercato fuori dall'azienda.

Tabella 24 – Comparazione dell'occupazione nel breve periodo tra l'attività agricola e quella di imboscamento, rispetto alla superficie rimboschita con i finanziamenti comunitari (dicembre 2006)

	Occupazione Per operazioni di preparazione ed esecuzione dell'imboscamento	Occupazione in agricoltura	Variazione	
			v.a.	%
Ore/ha	113	56	+56,5	101,8
Ore totali	332.000	164.528	167.466	

Tabella 25– Fabbisogno di manodopera per le colture sostituite dagli imboschimenti

Occupazione per le seguenti colture	Ore/ha
Grano	10
Mais	16
Ortive	220
Erbaio	25
Leguminose	12
Media	57



All'occupazione derivante dalla realizzazione degli imboschimenti va associata quella degli interventi di miglioramento ambientale. Dall'indagine nei quattro "casi studio" emerge una occupazione complessiva di circa 251.248 ore di lavoro (tabella 26), equivalenti a 143 unità lavorative anno occupate a tempo pieno<sup>(85)</sup>. Trattandosi d'interventi che in assenza di finanziamenti comunitari non sarebbero stati realizzati, tale occupazione costituisce l'incremento netto di lavoro per queste aree. Complessivamente l'incremento d'occupazione nel breve periodo per la realizzazione degli impianti e l'esecuzione degli interventi di miglioramento ambientale, ammonta a 160 unità lavorative/anno, concentrate prevalentemente nel periodo di minor attività delle aziende agricole.

Tabella 26 – Giornate lavorative per l'esecuzione dei lavori di miglioramento ambientale

Comune	Giornate lavorative	Operai	Ore totali
	n	n	n
Posta (RI)	561	10	44.880
Monteflavio (RM)	n.d.	n.d.	
Alvito (FR)	270	20	43.200
Vetralla (VT)	668	25	133.600
Sermoneta (LT)	176	21	29.568
Totale			251.248

***Criterio VIII.2.B-2: Più attività nella comunità rurale, grazie alla produzione primaria o secondaria delle aziende forestali o grazie alle prime fasi della trasformazione e della commercializzazione***

Il criterio considera l'incremento dell'attività generata dalla lavorazione dei prodotti della selvicoltura nelle aree rurali. Gli interventi potenzialmente coinvolti per il suo soddisfacimento sono quelli di miglioramento ambientale e di miglioramento del sistema raccolta e trasformazione dei prodotti della selvicoltura.

Gli interventi del primo tipo, non essendo finalizzati a sostenere le attività produttive in senso stretto (utilizzazioni di fine turno), bensì varie tipologie intercalari, determinano un incremento dell'offerta dei prodotti della selvicoltura piuttosto contenuta.

I casi studio che hanno monitorato gli interventi di dirado e conversione, evidenziano una asportazione di massa legnosa pari al 15-20% di quella presente, ovvero di 10-20 m<sup>3</sup>/ha. Si tratta di materiale di piccole dimensioni, proveniente da piante morte, deperienti, ammalate, dominate, che va ad alimentare la filiera legno-energia locale, notoriamente piuttosto ridotta nei suoi segmenti. L'incremento di occupazione che essa va a maturare lungo la filiera è dovuto alle operazioni di sezionatura delle piante esboscate in assortimenti di piccole dimensioni (ca. 20 cm), che per la trasformazione di 20 m<sup>3</sup> si aggira intorno a 3 giornate a tempo pieno di un'unità lavorativa.

Trattandosi di interventi che altrimenti non sarebbero stati eseguiti, poiché a macchiatico negativo, la produzione e l'occupazione derivata, costituiscono l'incremento netto registrato dalla filiera forestale locale.

***Criterio VIII.2.B-3: Maggiore attrattività turistico-ricreativa della zona***

L'esecuzione degli interventi di miglioramento ambientale ha determinato una maggiore accessibilità da parte degli utenti e degli addetti ai lavori agli ecosistemi forestali. Ciò è stato reso possibile sia attraverso il ripristino e sistemazione della viabilità forestale, che ha migliorato i collegamenti con le aree forestali in quota, sia con gli interventi di manutenzione nei popolamenti forestali.

Il caso studio di Posta (RI) riguarda il primo contributo alla maggiore fruibilità degli ecosistemi in quota. L'intervento a Monteflavio (RM), invece, ha avuto per oggetto la conversione di un ceduo in alto fusto ed il diradamento di una pineta. Si tratta di interventi che producono una maggior fruibilità turistica delle aree, nel

<sup>(85)</sup> Si è assunto che l'anno lavorativo ammonti a 220 giornate, per un impegno di 8 ore/gg.

caso della conversione per l'evoluzione strutturale del popolamento che governato a fustaia si presenta di maggior accessibilità, nel caso del dirado alla pineta, invece, per effetto della riduzione della biomassa morta nel sito che riduce la sensazione di abbandono del popolamento negli utenti e parallelamente accresce quella di accoglienza dell'ecosistema.

Analogo intervento è quello di Vetralla (VT) il quale, attraverso altre linee di finanziamento, ha provveduto anche ad attrezzare alcune aree per l'attività turistica.

#### ***Criterio VIII.2.B-4: Mantenimento o aumento del reddito nelle zone rurali***

L'ultimo criterio del Quesito relativo agli effetti socio-economici del Piano riguarda il mantenimento o aumento del reddito rurale. In generale, per quel che riguarda l'impatto degli interventi sugli ecosistemi e sulle infrastrutture forestali, questi avranno degli effetti reddituali nel medio-lungo periodo, quando potranno raccogliersi i prodotti; mentre per quel che riguarda le imprese di utilizzazione e prima trasformazione del legno, non avendo introdotto innovazione nei loro processi produttivi, non si ritiene che gli interventi finanziati producano degli effetti significativi in termini di reddito. Rimane importante, tuttavia, il contributo ai fini della prevenzione degli incidenti in cantiere con macchine munite di maggiori dispositivi di sicurezza.

Il caso studio di Monteflavio (RI) è l'unico che ha evidenziato una connessione diretta tra l'intervento di sistemazione della viabilità e la realizzazione della manutenzione dei soprassuoli forestali. Dato che i benefici del miglioramento infrastrutturale potranno persistere per almeno 5-6 anni, durante questo periodo le aziende pubbliche e/o private asservite dall'arteria potranno goderne, soprattutto in termini di riduzione dei costi. Questi possono essere stimati in una riduzione del 5% dei costi totali dell'attività.

#### ***Considerazioni di sintesi***

L'incremento dell'occupazione e del reddito registrati con gli interventi realizzati non soddisfa del tutto. I dati sottolineano l'esistenza di incrementi da parte di entrambi i parametri socioeconomici (reddito e occupazione) limitatamente al periodo di esecuzione degli interventi stessi. Nel lungo termine, invece, le attività preesistenti avrebbero potuto dare un contributo più significativo. E' evidente che gli interventi sono stati incapaci di promuovere delle attività aventi un orizzonte temporale a più lungo respiro rispetto al solo periodo di esecuzione. Ciò sarebbe stato possibile se le iniziative realizzate avessero creato i presupposti per l'avvio oppure l'alimentazione di altre attività. Ad esempio, per quanto riguarda la creazione o la sistemazione delle strade forestali, tale tipologia di intervento avrebbe dovuto essere correlata alla creazione di servizi complementari (punti di sosta arredati, ecc.) o aggiuntivi (parcheggi a pagamento, affitto biciclette, percorsi attrezzati etc.) nei siti resi più accessibili grazie al miglioramento della viabilità, in modo da renderne più attraente la fruibilità da parte del pubblico. Nella maggior parte dei casi, il miglioramento delle aree ricreative si è basato soprattutto sul miglioramento all'accessibilità dei siti e ha lasciato poco spazio alla creazione di servizi. Indubbiamente il primo è il presupposto per poter usufruire delle aree, ma il secondo è fondamentale per richiamare gli utenti.

Inoltre, il sostegno di interventi intercalari su soprassuoli forestali avrebbe potuto essere finalizzato ad accrescere il volume di legna da opera ottenibile col taglio di fine turno, incrementando così l'occupazione nella filiera di trasformazione del legno.

In prospettiva potrebbe essere utile promuovere progetti di filiera coordinati dalle Comunità Montane o dagli Enti gestori delle aree protette, che diano ad essi una prospettiva di più lungo termine, delineando la cornice strategica ed intersettoriale entro la quale dovrebbero operare. Gli interventi dei singoli potrebbero divenire le azioni specifiche per la realizzazione della filiera. Potrebbe anche essere vantaggioso promuovere accordi di programma tra gli enti. A fronte di obiettivi comuni, ciascun ente dovrebbe definire la propria strategia specifica per raggiungerli, assumendosi l'onere della loro esecuzione e mantenimento.

**Quesito VIII.2.C: In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla selvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul piano economico e sociale ... mantenendo o stimolando opportunamente le funzioni protettive della gestione forestale?**

Criteri	Indicatori		Unità di misura	Risultato
VIII.2.C-1: Sono state intraprese opportune azioni di protezione	VIII.2.C-1.1: Area rimboscata/gestita a fini di protezione		ettari	1.919
VIII.2.C-2: I terreni non boschivi e gli interessi socioeconomici sono tutelati	VIII.2.C-1.2: Risorse/beni la cui tutela è migliorata grazie alle azioni forestali sovvenzionate	a) di cui terreno agricolo	%	57%
		b) di cui di corpi idrici e corsi d'acqua	%	3%
		c) di cui villaggi, attrezzatura turistiche (%), più tipo ed entità dell'interesse – p.es. espresso approssimativamente in numero di abitanti, ricettività, ecc.)	%	40%

***Criterio VIII.2.C-1: Sono state intraprese opportune azioni di protezione***

Il criterio intende verificare il contributo degli interventi finanziati alla valorizzazione della multifunzionalità delle foreste, in particolare rispetto alla funzione protettiva.

Per quel che riguarda gli interventi di imboscamento, in generale l'insieme degli impianti potrebbero determinare, potenzialmente, una contrazione della domanda di legname dalle foreste. Tuttavia, l'entità degli interventi realizzati non appare tale da determinare una percettibile riduzione della domanda di legname dalle foreste, inoltre, le specie prevalentemente impiegate (noce e ciliegio) sono più comuni in ambito agricolo che forestale. A ciò deve aggiungersi che al momento appare ancora prematuro potersi esprimere con cognizione sulla capacità produttiva e sulla qualità delle produzioni degli impianti. Studi hanno evidenziato la forte suscettibilità di questi impianti a patogeni vari (Anselmi, 2004), mentre altri hanno evidenziato la possibilità che al momento dell'utilizzazione di fine ciclo colturale la qualità non sia quella attesa (Carbone, 2004).

Gli impianti protettivi e multifunzionali rispondono al meglio all'obiettivo del criterio. Questi ammontano a ca. 230 ettari, di cui quasi il 50% sono stati realizzati in provincia di Viterbo e Roma. Si tratta di una provincia sottoposta a vincolo idrogeologico per finalità di protezione delle aree a fondo valle.

Per quel che attiene gli interventi di miglioramento ambientale, in generale tutti gli interventi hanno un impatto positivo sulla funzione di protezione, poiché ogni qual volta si è intervenuti, si è andati ad operare in aree sottoposte a vincolo idrogeologico, migliorando il quadro generale dell'ecosistema e conseguentemente delle sue funzioni.

Nella seguente Tabella 27 sono riportati gli interventi più spiccatamente finalizzati al contenimento dei processi di degrado in atto e quelli finalizzati alla loro prevenzione, in particolare degli incendi.

Tabella 27 – Quadro del numero di interventi per tipologie di interventi e province

Tipologie di interventi di miglioramento ambientale	Province					LAZIO
	FR	LT	RI	RM	VT	
tagli fitosanitari	2	1	0	0	1	4
diradamenti su impianti artificiali di conifere	2	1	0	0	2	5
Rinfoltimenti	6	0	2	3	2	13
Recinzioni	3	0	1	5	3	12
ripristino viabilità forestale	3	1	6	2	4	16
interventi di prevenzione degli incendi boschivi	1	3	0	2	2	8
miglioramento assetto idrogeologico con interventi di ingegneria naturalistica	0	0	0	1	0	1
ricostituzione boschi danneggiati da eventi naturali, fuoco, o a rischio idrogeologico	1	5	1	0	0	7
lotta fitopatologica di boschi degradati	0	0	0	0	1	1
realizzazione punti d'acqua	1	0	2	1	2	6
fasce tagliafuoco	0	5	0	0	3	8
sfalcio e ripulitura scarpate stradali	1	0	0	0	3	4
ripulitura fasce tagliafuoco con interventi di manutenzione	0	0	0	0	1	1
<b>Totale</b>	<b>26</b>	<b>16</b>	<b>27</b>	<b>26</b>	<b>33</b>	<b>128</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati della Direzione Ambiente e P.C. - Area Conservazione delle Foreste

Come si evince dalla Tabella 28 sono stati effettuati interventi di creazione e manutenzione delle fasce para fuoco per oltre 226 ettari, e realizzati 3 punti d'acqua per la prevenzione degli incendi boschivi; su circa 400 piante sono stati attuati dei tagli fitosanitari e su ca. 550 ettari sono stati fatti degli interventi colturali per migliorare la funzionalità dell'ecosistema (rimboschimenti, diradamenti, conversioni e rinfoltimenti).

Tabella 28 – Interventi di miglioramento ambientale collaudati con positivi effetti in termini gestione dell'area boscata per la protezione

Tipologie di interventi di miglioramento ambientale		
diradamenti su impianti artificiali di conifere	Ha	416,04
rinfoltimenti	Ha	16,17
rimboschimento boschi danneggiati da eventi naturali, fuoco, o a rischio idrogeologico	Ha	71,63
lotta fitopatologica di boschi degradati	Ha	52,45
fasce tagliafuoco*	Ha	221,24
sfalcio e ripulitura scarpate stradali*	Ha	21,95
ripulitura fasce tagliafuoco con interventi di manutenzione*	Ha	5,60
ripristino viabilità forestale	ml	305.183
recinzioni	ml	154.871
tagli fitosanitari	n. piante	392
miglioramento assetto idrogeologico con interventi di ingegneria naturalistica	n.	20
realizzazione punti d'acqua	n.	3
<b>Totale interventi a superficie</b>	<b>Ha</b>	<b>805,08</b>

\* Sebbene si tratti di interventi a sviluppo lineare per la stima della superficie interessata si è tenuto conto di una larghezza di 10 m.  
Fonte: nostre elaborazioni su dati della Direzione Ambiente e P.C. - Area Conservazione delle Foreste (settembre 2008)

Gli interventi finalizzati alla gestione protettiva delle foreste, sono i tagli fitosanitari, il cui caso studio di Alvito (FR) costituisce una fattispecie di intervento finalizzato al contenimento degli effetti della

processionaria del pino. A Sermoneta (LT), invece è stato realizzato uno dei 7 casi di intervento finalizzato al miglioramento dell'assetto idrogeologico del territorio, nonché all'avvio di un popolamento avvalendosi di specie autoctone. L'intervento ha interessato ca. 55 ha di territorio.

Ad Alvito, è stato finanziato un intervento di diradamento su soprassuolo di conifere di origine artificiale, che a distanza di ca. 45 anni dall'impianto presentavano una densità estremamente elevata (prossima a quella d'impianto). L'obiettivo era quello di ridurre il rischio di incendio, nonché creare le condizioni per favorire l'affermazione delle specie autoctone. Operativamente sono stati effettuati dei diradi, asportando il 15% della massa legnosa, soprattutto di piante morte e dominate, nonché delle spalature per innalzare la chioma delle piante.

Nell'ottica della protezione delle foreste, sono importanti gli interventi per la realizzazione di punti d'acqua, la creazione e manutenzione di fasce tagliafuoco. Ai fini della risposta al criterio, si riportano, tuttavia, i dati relativi agli imboschimenti (1.137 ha) e miglioramenti ambientali su aree estese (556 ha), nonché le fasce parafuoco (226 ha interessate) per un totale di oltre 1.900 ettari.

### ***Criterio VIII.2.C-2: I terreni non boschivi e gli interessi socioeconomici sono tutelati***

L'esecuzione degli interventi ha consentito un aumento della tutela degli interessi socioeconomici non direttamente tutelati dall'intervento stesso.

Già gli imboschimenti, sottraendo terreno alle tradizionali colture agricole, hanno determinato la riduzione nell'impiego di principi chimici di sintesi a sostegno della coltura. L'impianto di specie arboree meno esigenti da questo punto di vista, salvaguarda gli interessi socioeconomici della collettività.

Sulla base delle informazioni raccolte con l'indagine campionaria si verifica che gli interventi d'imboschimento sono stati spesso inseriti in contesti territoriali anche prossimi a corsi d'acqua ed infrastrutture, assolvendo una funzione di filtro per il drenaggio delle acque verso i fossi e le falde. Il loro contributo comunque si diversifica per entità e tipologia a seconda se sono stati realizzati in pianura oppure su versanti.

Gli interventi di miglioramento ambientale, essendo stati effettuati in aree forestali e montane sottoposte a vincolo idrogeologico a favore del territorio di fondovalle, con forme e modalità diverse, contribuiscono alla salvaguardia d'interessi collettivi esterni all'area d'intervento.

Inoltre, diversi sono stati gli interventi che hanno interessato la viabilità, come piste e sentieri (per totali 130 Km circa) che costituiscono una infrastruttura fondamentale per migliorare l'accessibilità alle aree forestali.

Nello specifico, il "caso studio" di Posta (RI) evidenzia che l'intervento di sistemazione della viabilità, ha reso accessibili i pascoli di alta quota agli allevatori locali. Per quel che riguarda Monteflavio (RM), invece, l'avviamento all'alto fusto ha creato i presupposti per accrescere la recettività degli utenti nell'area forestale.

Ai fini del calcolo dell'indicatore VIII.2.C-1.2 si ritiene che l'intera superficie oggetto di sostegno concorra a soddisfare l'obiettivo di protezione, anche se a ciascuno intervento potrebbe riconoscersi un effetto diverso. Complessivamente sulla scorta dei dati disponibili, si potrebbe quantificare in circa 2.700 ettari la superficie coinvolta. Infine, dai casi studio emerge che solo 2 interventi sui 5 considerati sono andati a migliorare la capacità recettiva dei siti per attività ricreative (40%).

### ***Considerazioni di sintesi***

L'insieme degli interventi realizzati hanno avuto un effetto di tutela verso il soprassuolo e verso i patrimoni contermini, limitatamente alle patologie in atto. Pochi sono gli interventi che produrranno degli effetti di più lungo periodo. L'effetto di tutela assicurato dall'intervento finanziato, potrebbe totalmente vanificarsi se nel prossimo futuro la proprietà non dovesse proseguire in questa azione di prevenzione.

Non va, tuttavia dimenticato che i maggiori rischi agli ecosistemi forestali regionali oggi provengono dalla frammentazione dei patrimoni boschivi con la realizzazione di infrastrutture e dai cambiamenti climatici che espongono gli ecosistemi ad eventi meteorici sempre più violenti ed estremi. In questo contesto, più che combattere le fitopatie occorrerebbe creare le condizioni per consolidare gli equilibri ecologici.

**Quesito VIII.3.A: In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alle funzioni ecologiche delle foreste ... mantenendo, tutelando e valorizzando opportunamente la biodiversità?**

Criteri	Indicatori	
VIII.3.A-1: Diversità genetica e/o delle specie protette/valorizzate mediante specie di alberi indigene o miste grazie alle azioni sovvenzionate	VIII.3.A-1.1: rimboscata/rigenerata/migliorata con specie arboree ed arbustive indigene	681 ettari
VIII.3.A.2: Tutela/miglioramento della diversità degli habitat attraverso il mantenimento di ecosistemi/habitat forestali rappresentativi, rari o vulnerabili che dipendono da specifiche sistemazioni forestali o pratiche silvicole sovvenzionate	VIII 3A.-2.1: Siti a rischio mantenuti/migliorati grazie al sostegno (protetti/ripristinati da avversità naturali)	345 ettari
	VIII.3.A-2.2: Tendenza evolutiva della tutela di specie/varietà di flora e fauna vulnerabili non commerciali (cioè prodotti forestali non commercializzati) in aree beneficiarie del sostegno	positiva

Il Quesito ha per oggetto i vantaggi che le iniziative finanziate dal PSR hanno determinato sulla biodiversità vegetazionale locale.

Per quel che attiene gli interventi di imboschimento, le piante utilizzate sono frutto di selezione e pertanto non offrono un contributo particolare all'obiettivo prefissato dal Piano sotto il profilo vegetazionale. Inoltre, si deve registrare il vuoto normativo in materia di vivaismo forestale, per cui finora non è stata ancora avviata una politica per la valorizzazione del germoplasma vegetazionale. Le piante messe a dimora, pur certificate dal punto di vista fitosanitario, sono in gran parte di provenienza extra-regionale.

Gli impianti forestali, tuttavia, rappresentano un vantaggio per l'avifauna e la fauna selvatica (biodiversità animale), andando ad arricchire la rete ecologica, avente una forte valenza antropica, diffusa a macchia di leopardo sul territorio.

Passando agli interventi di miglioramento ambientale varie sono state le iniziative con effetti specifici sulla biodiversità. Anzitutto i diradamenti che sono finalizzati alla creazione delle condizioni per l'affermazione delle specie autoctone mediante processi naturali. Diverso è il caso dei rinfoltimenti e della ricostituzione di aree danneggiate (rimboschimenti), dove si è proceduto alla messa a dimora di piante coltivate.

Tabella 29– Tipologie di interventi di miglioramento ambientale collaudati, con impatto sulla biodiversità

tipologia di intervento	Superficie
	Ha
Rimboschimenti in aree danneggiate da avversità naturali, incendi e dissesto idrogeologico	71,63
Rinfoltimenti	16,17
Conversioni all'alto fusto	204,73
Lotta fitopatologica	52,45
Diradamenti di conifere e non	681,17
<b>Totale</b>	<b>1026,15</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati della Direzione Ambiente e P.C. - Area Conservazione delle Foreste(settembre 2008)

L'intervento esaminato nel "caso studio" di Sermoneta (LT) ha interessato un'area di 55 ettari, con la messa a dimora di piantine e semi di specie autoctone, quale leccio, roverella, cerro, sughera, orniello, carpino orientale e nero, acero e terebinto.



Gli impianti di imboscamento e gli interventi di miglioramento ambientale hanno interessato soprassuoli anche interni ai siti Natura 2000 ed alle aree protette, soprattutto regionali. Tuttavia, dalle informazioni disponibili presso gli Uffici competenti non è stato possibile determinare, nel dettaglio, l'entità di tali superfici di intervento.

Dall'esame degli interventi di miglioramento ambientale collaudati, si evince inoltre che una parte sono stati finalizzati alla lotta alle fitopatie, al miglioramento della stabilità ecologica (conversioni) e alla ricostituzione del soprassuolo (rimboschimenti e rinfoltimenti), per una superficie complessiva di ca. 345 ettari.

Sia gli interventi di imboscamento che quelli di miglioramento, hanno un impatto positivo sulla flora e fauna locale. Quelli di imboscamento soprattutto per la avifauna, realizzando degli ecosistemi che sono facilmente individuabili ed accessibili per queste specie. Gli interventi di miglioramento ambientale, incidono sugli aspetti vegetazionali, soprattutto quelli di dirado, rinfoltimento e ricostituzione boschiva, essendo finalizzati a favorire la rinaturalizzazione dei siti con specie autoctone. Mentre, non sono state adottate iniziative finalizzate alla valorizzazione di ecotoni.

Dall'indagine campionaria sviluppata emerge che gli impianti sono stati realizzati in aree prossime a formazioni arboree, lineari, ma soprattutto estese. Non si hanno indicazioni circa l'eventuale rapporto con aree protette o siti Natura 2000 oppure, con il sistema dei corridoi ecologici.

Relativamente al criterio VIII.3.A-3 "Tutela/miglioramento della diversità degli habitat attraverso una benefica interazione tra le zone beneficiarie e il paesaggio/campagna circostante" si è potuto soltanto calcolare, mediante il GIS, la superficie imboscata per comune rispetto alla superficie forestale comunale. I risultati dell'elaborazione sono riportati nella Tavola 1 in allegato.

#### *Considerazioni di sintesi*

Dalle analisi svolte emergono le lacune del sistema vivaistico regionale. Malgrado l'evidente ricchezza di biodiversità regionale, ancora non è stata avviata un'adeguata politica di settore finalizzata alla messa a disposizione di materiale autoctono locale da impiantare, fatta salva qualche eccezione. La problematica assume caratteri particolari soprattutto verso gli interventi di imboscamento, rimboscamento e rinfoltimento. Nell'ambito del PSR vi sono stati dei progetti finalizzati alla valorizzazione della vegetazione autoctona. Si è trattato di iniziative singole le cui piante sono state allevate localmente in assenza di un quadro legislativo di riferimento. L'esperienza, tuttavia, ci consente di trarre degli spunti ai fini del prossimo periodo programmatico.

Gli interventi di rimboscamento, imboscamento o rinfoltimento con specie autoctone richiedono impegni maggiori rispetto agli impianti di arboricoltura da legno. Le stazioni e le condizioni climatiche sono più severe e l'esecuzione di cure colturali è più impegnativa, ma fondamentale, per poter assicurare la buona riuscita dell'intervento stesso. Le cure colturali, inoltre, non dovrebbero riguardare solamente le piante in senso stretto, ma bensì l'area di ubicazione nel suo insieme. Infatti sarebbe opportuno prevedere il finanziamento di interventi di protezione, come fasce marginali di protezione dagli incendi, recinzioni per mantenere lontani gli animali, forme di lotta ai processi di degrado più frequenti, ecc. Il finanziamento, pertanto, dovrebbe comprendere anche l'esecuzione delle opere sopraccitate ed assicurare delle risorse per la manutenzione negli anni successivi. In tutto questo occorre creare degli strumenti che pervengano ad una maggiore responsabilizzazione dei beneficiari alla cura dell'intervento realizzato con il contributo del Piano.

In generale sarebbe utile poter contare su una zonizzazione del territorio, basata sull'individuazione dei contesti territoriali in cui realizzare gli interventi di rimboscamento, imboscamento e rinfoltimento, come ad esempio la pianificazione delle aree protette e dei siti Natura 2000. Questi interventi oggi dovrebbero essere meglio contestualizzati ed eseguiti su piccole superfici, all'interno di disegni strategici più ampi finalizzati alla realizzazione di reti ecologiche. Infatti si ritiene che al momento non sussistano i presupposti per l'esecuzione d'interventi su aree vaste, in quanto essi rischierebbero di fallire nel medio termine per l'assenza delle adeguate cure colturali; inoltre tale iniziativa appare superflua dato il naturale ampliamento dei boschi che si sta registrando negli ultimi decenni, a costo nullo.

**Quesito VIII.3.B: In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alle funzioni ecologiche delle foreste ... mantenendo la salute e vitalità?**

Criteri	Indicatori	Risultato
VIII.3.B-2: Prevenzione delle avversità (in particolare animali nocivi e malattie) grazie ad un'opportuna sistemazione forestale e a pratiche silvicole adatte	VIII.3.B-1.2 Area in cui sono state introdotte una migliore sistemazione forestale o pratiche silvicole atte a prevenire le avversità	982 ettari
VIII.3.B-3: Potenziale produttivo protetto o ripristinato dai danni provocati da avversità naturali	VIII.3.B-1.3 Area protetta o ripristinata dai danni da avversità naturali (tra cui incendi)	351 ettari

*Criterio VIII.3.B-2: Prevenzione delle avversità (in particolare animali nocivi e malattie) grazie ad un'opportuna sistemazione forestale e a pratiche silvicole adatte*

La verifica del grado di soddisfacimento del primo Criterio comporta un giudizio degli interventi realizzati in termini di loro capacità nel prevenire i processi di degrado. Diversi sono stati gli interventi di miglioramento ambientale che concorrono al soddisfacimento del criterio (tabelle 30 e 31).

Gli interventi di diradamento e fitosanitari sono stati realizzati al fine di ripristinare degli equilibri ecologici in ecosistemi che spesso, essendo stati generati da impianti realizzati negli anni passati, a distanza di 20-30 anni, si presentano estremamente fitti e stressati, particolarmente suscettibili a patologie secondarie e ad forte rischio di incendio. Gli interventi di lotta fitosanitaria hanno avuto anche il pregio di interrompere processi di degrado in atto, che in prospettiva avrebbero potuto peggiorare lo stato degli ecosistemi, nonché estendersi nei patrimoni boscati limitrofi. Importante è anche il ruolo dalle recinzioni soprattutto al fine di contenere il pascolo all'interno delle aree boscate, che minaccia soprattutto la giovane rinnovazione.

Infine si citano l'insieme di interventi finalizzati alla prevenzione degli incendi e quelli sulla viabilità la quale, oltre a ridurre i tempi di intervento in caso di incendio, costituisce un'importante infrastruttura per il controllo del territorio da parte degli organi competenti.

**Tabella 30 – Numero degli interventi di miglioramento finanziati, con finalità di prevenzione delle avversità**

Tipologie di interventi di miglioramento ambientale	Province					LAZIO
	FR	LT	RI	RM	VT	
tagli fitosanitari	2	1	0	0	1	4
diradamenti su soprassuoli non di conifere	1	0	1	1	1	4
diradamenti su impianti artificiali di conifere	2	1	0	0	2	5
Recinzioni	3	0	1	6	3	13
interventi di prevenzione degli incendi boschivi	1	3	0	2	2	8
lotta fitopatologica di boschi degradati	0	0	0	0	1	1
realizzazione punti d'acqua	1	0	2	1	2	6
fasce tagliafuoco	0	5	0	0	3	8
sfalcio e ripulitura scarpate stradali	1	0	0	0	3	4
ripulitura fasce tagliafuoco con interventi di manutenzione	0	0	0	0	1	1
Totale	26	16	27	26	33	128

Gli interventi collaudati con finalità di prevenzione dei processi di degrado interessano circa 980 ettari. Se i benefici di breve termine sono indubbi, quelli di lungo termine dipendono fortemente dalla continuità dell'azione di manutenzione.

Tabella 31 – Quadro degli interventi di miglioramento ambientale collaudati, finalizzati a prevenire avversità agli ecosistemi.

Tipologie di interventi di miglioramento ambientale		
tagli fitosanitari	n. piante	392
realizzazione punti d'acqua	n.	3
lotta fitopatologica di boschi degradati	Ha	52,45
diradamenti su impianti artificiali di conifere	Ha	416,04
diradamenti su soprassuoli non di conifere	Ha	265,13
fasce tagliafuoco*	Ha	221,24
sfalcio e ripulitura scarpate stradali*	Ha	21,95
ripulitura fasce tagliafuoco con interventi di manutenzione*	Ha	5,60
recinzioni	ml	154,871
<b>Totale interventi a superficie</b>	<b>Ha</b>	<b>982,41</b>

\* Sebbene si tratti di interventi a sviluppo lineare per la stima della superficie interessata si è tenuto conto di una larghezza di 10 m.  
Fonte: nostre elaborazioni su dati della Direzione Ambiente e P.C. - Area Conservazione delle Foreste(settembre 2008)

In riferimento alla “prevenzione delle avversità” i casi studio dimostrano la loro efficacia. Anzitutto gli interventi fitosanitari ed i diradamenti e spalcatore, come nel caso di Alvito (FR) e Vetralla (VT), per ridurre la carica della processionaria del pino ed il rischio d’incendi degli ecosistemi. Quindi il miglioramento della viabilità negli interventi a Monteflavio (RM) ed a Posta (RI).

### **Criterio VIII.3.B-3: Potenziale produttivo protetto o ripristinato dai danni provocati da avversità naturali**

Gli interventi riconducibili a questo criterio sono soprattutto quelli di miglioramento ambientale, spiccatamente finalizzati alla protezione e ripristino dei boschi danneggiati da avversità naturali, incendi o dissesto idrogeologico.

Dagli interventi collaudati (tabella 32) emerge che le iniziative in questa direzione hanno interessato ca. 71 ha di rimboschimenti e 50 ha di lotta fitopatologica, oltre ad essere stati effettuati quasi 400 tagli fitosanitari. Infine per la protezione dagli incendi sono state create fasce tagliafuoco che interessano una superficie di 221 ha mentre su altri 5,6 ha è stata finanziata la manutenzione delle stesse e realizzati 3 punti d’acqua.

Tabella 32 – Quadro degli interventi di miglioramento ambientale collaudati, con effetti di protezione e ripristino dai danni provocati da avversità naturali

Tipologia di intervento	u.m.	Superficie d'intervento (ha)
Rimboschimenti in boschi danneggiati da eventi naturali, incendi o rischio idrogeologico	ha	71,5
Lotta fitopatologica	ha	52,5
Tagli fitosanitari	n.	392
Creazione fasce tagliafuoco*	ha	221
Manutenzione fasce parafuoco*	ha	5,60
Realizzazione punti d'acqua	n.	3
<b>Totale interventi a superficie</b>	<b>ha</b>	<b>351</b>

\* Sebbene si tratti di interventi a sviluppo lineare per la stima della superficie interessata si è tenuto conto di una larghezza di 10 m.  
Fonte: nostre elaborazioni su dati della Direzione Ambiente e P.C. - Area Conservazione delle Foreste(settembre 2008)

Sui risultati degli interventi di ricostituzione dei boschi percorsi dal fuoco incide notevolmente una contraddizione di fondo. La legislazione nazionale, in condizioni normali, vieta interventi pubblici in aree percorse dal fuoco, per i successivi 3 anni dall'evento. Il PSR ammettendo il loro finanziamento ha aperto un acceso dibattito sul piano amministrativo sulla corretta attuazione di questo intervento, che ha alimentato una forte incertezza cui è stata dovuta probabilmente la contrazione delle richieste di finanziamento.

Gli interventi di miglioramento rilevanti ai fini del ripristino sono i tagli fitosanitari, di cui è stato già citato il caso studio di Alvito (FR), e quello di ricostituzione del soprassuolo di cui è stato già presentato il caso di Sermoneta (LT).

### *Considerazioni di sintesi*

I miglioramenti forestali diretti alla prevenzione e alla protezione dalle avversità sono stati efficaci nel conseguire gli obiettivi attesi. Vi è tuttavia una problematica di fondo di natura legislativa per ciò che concerne gli interventi nelle aree percorse da incendi, che provocato incertezze, negli uffici competenti, e ritardi nella fase di selezione degli interventi stessi e della loro localizzazione. In prospettiva, è opportuno realizzare un maggior coordinamento, attribuendo alla Regione stessa il compito di definire prioritariamente le aree dove intervenire attraverso la lettura incrociata delle cartografie delle aree percorse dal fuoco con i piani di assetto idrogeologico, e non subordinare la loro esecuzione alla presentazione di progetti locali.

Gli interventi finalizzati a prevenire gli effetti delle fitopatologie hanno determinato effetti di tipo immediato, contenendo o riducendo i sintomi e il carico degli agenti. Si ritiene più efficace in prospettiva operare per migliorare gli equilibri ecologici degli ecosistemi, in modo che un'eventuale fitopatologia possa essere contrastata dalla resilienza stessa dell'ecosistema. Ciò sarebbe possibile riducendo gli stati di stress degli ecosistemi, almeno per quel che dipende dalla loro condizione intrinseca.

### **VIII.3 Conclusioni**

L'analisi del processo di attuazione degli interventi selvicolturali attivati nel PSR 2000-2006 (Misure III.3 e III.4) evidenzia la buona partecipazione e capacità di progettazione da parte degli operatori del settore, in grado di garantire la piena utilizzazione delle risorse finanziarie programmate.

Ciò esprime una buona coerenza o "pertinenza" dell'impostazione programmatica data alle Misure in relazione ai fabbisogni di sostegno presenti tra gli operatori e più in generale nel territorio.

Dal punto di vista quantitativo, la numerosità e dimensione "fisica" degli interventi appare modesta, se confrontata con il contesto regionale potenzialmente oggetto di intervento: in termini percentuali sono stati realizzate piantagioni su appena lo 0,4% della SAU, mentre gli interventi di miglioramento ambientale rispetto alla superficie regionale boscata, stimata in ca. 271.000 ettari, incidono su una percentuale ancor minore, lo 0,11%, che scende ulteriormente se si considera quella di recente stimata dal Ministero dell'Ambiente in ca. 500.000. Infine, i risultati relativi per il miglioramento del sistema di raccolta e trasformazione dei prodotti della selvicoltura, hanno interessato ca. il 10% dell'universo delle imprese di prima trasformazione.

Nonostante questo oggettivo limite dell'azione programmatica vanno evidenziati (oltre alla già citata pertinenza programmatica) alcuni elementi positivi e significativi che hanno caratterizzato il processo di attuazione delle Misure:

- ♦ gli investimenti in piantagioni da legno hanno interessato specie a ciclo non breve assicurando degli effetti di lungo termine anche sul piano ambientale;
- ♦ gli interventi di miglioramento ambientale hanno consentito il recupero ed il raggiungimento di aree danneggiate dalla violenza degli agenti atmosferici;
- ♦ gli interventi per il miglioramento del sistema di raccolta e trasformazione dei prodotti della selvicoltura hanno consentito l'ammodernamento del parco macchine con conseguente innovazione, di tipo debole,

delle imprese e con evidenti ed immediati effetti positivi soprattutto dal punto di vista della sicurezza nei cantieri forestali.

Dal punto di vista valutativo e soprattutto al fine di individuare future possibilità di adeguamento dell'azione programmatica, risulta utile segnalare i punti critici emersi dalle analisi svolte, sia essi di ordine generale che inerenti alle specifiche tipologie di intervento.

Per quel che riguarda gli aspetti generali le principali criticità individuate sono le seguenti:

- un'insufficiente strutturazione e funzionalità del sistema di monitoraggio in particolare nella Misura III.4, causata anche dalla differenziazione delle competenze gestionali tra due diverse strutture regionali, con conseguente difficile reperimento, soprattutto nelle prime fasi e per la componenti di intervento gestite dall'Ass. all'Ambiente, di alcuni dati di natura fisica, necessari alla determinazione di indicatori di valutazione; va comunque osservato che a partire dal 2004, anche su suggerimento e con il contributo metodologico del Valutatore, le strutture regionali dell'Ass. Ambiente hanno avviato un processo di archiviazione informatizzata dei dati fisici e tecnici utilizzabili per le attività di valutazione che ha portato, a fine settembre 2008, ad avere il quadro complessivo della situazione;
- gli interventi in aree di particolare valore ambientale hanno sofferto per l'eccessivo carico burocratico che ha rallentato notevolmente gli iter amministrativi, talvolta divenendo l'ostacolo principale alla loro realizzazione;
- soprattutto per le proposte di miglioramento ambientale, le progettazioni sovente hanno ecceduto quelli che erano gli obiettivi (e le possibilità) del finanziamento, costringendo l'Amministrazione ad un lungo lavoro di revisione e "rifinitura" del progetto; soprattutto nei casi in cui si è determinata una grande differenziazione (in termini di numero e quantità di interventi specifici e quindi di risorse finanziarie) tra proposte presentate e proposte ammesse a finanziamento, potrebbe essersi più facilmente verificata una alterazione della coerenza ("interna") ed efficacia dei progetti specifici originari.

Elementi di criticità specifici, relativi alle diverse tipologie di intervento sono i seguenti:

- gli imboschimenti con specie a ciclo non breve sono stati quelli più apprezzati dagli operatori, purtroppo però, si tratta di impianti gestiti da operatori spesso di età elevata che potrebbero non essere in grado di assicurare quelle cure colturali utili ad assicurare un prodotto di qualità di fine turno. Il ragionevole ringiovanimento che potrebbe realizzarsi nel corso di vita dell'impianto, in parte attenua tale problema tuttavia, rimane insoluto quello di essere in presenza di operatori spesso part-time e con scarsa preparazione specifica nella gestione di questi impianti<sup>(86)</sup>;
- gli interventi di imboschimento, rimboschimento e rinfoltimento hanno sofferto dell'assenza di una legislazione in materia di vivaismo;
- gli interventi di miglioramento ambientale soffrono di un'eccessiva frammentazione fra numerose tipologie di intervento. La loro realizzazione è stata spesso accompagnata dall'assenza di un quadro strategico di riferimento da parte dei proprietari proponenti, da cui consegue un carattere di sporadicità dell'intervento. Nel dettaglio delle tipologie di interventi, scarsa diffusione ha avuto la conversione dei soprassuoli dal governo a ceduo a quello in alto fusto; mentre gli interventi di miglioramento ambientale finalizzati ad accrescere la qualità della produzione legnosa avranno degli impatti ridotti essendo stati eseguiti prevalentemente su soprassuoli a basso valore unitario;
- i finanziamenti per il miglioramento del sistema di raccolta e trasformazione dei prodotti della selvicoltura hanno contribuito all'ammodernamento del parco macchine delle imprese che operano nel settore forestale attraverso la sostituzione di macchinari obsoleti o di mezzi meccanici nati per altri scopi con attrezzature di nuova generazione o più orientati per i lavori forestali. La spinta innovativa spesso si è dovuta scontrare con una realtà forestale regionale impreparata ad accogliere certe novità, sia per le tipologie di prodotti che sono prevalentemente a basso valore unitario destinati al mercato energetico, sia per la scarsa propensione delle imprese alle innovazioni di processo.

<sup>(86)</sup> A titolo esemplificativo si ricorda che qualora oggi si ritardasse l'esecuzione della potatura per innalzare il punto di inserzione della chioma, questo va a compromettere significativamente la destinazione produttiva dell'intera massa anche se le potature successive venissero realizzate.

- gli interventi fitosanitari, hanno ridotto o contenuto i processi di degrado in atto, tuttavia, pochi di questi produrranno effetti di lungo termine, finalizzati al recupero degli equilibri ecologici;
- l'impatto economico ed occupazionale degli interventi è, in generale, di breve termine, ovvero limitato al periodo di esecuzione dell'intervento, non determinandosi le condizioni per lo sviluppo di filiere e di attività di più lungo respiro e durata;
- la mancata o scarsa attuazione di linee di intervento qualificanti quali, l'Azione I.2 (Associazionismo forestale) o della Tipologia 4 dell'Azione I.1 inerente la produzione e fornitura di biomassa di origine forestale per scopi energetici.

Pertanto i risultati dell'analisi valutativa hanno portato a formulare alcune "raccomandazioni" per il futuro, le quali, soprattutto alla luce della nuova programmazione di sviluppo rurale 2007-2013 che ha disaggregato le Misure Forestali inserendole in parte nell'Asse I (misure a carattere economico) e in parte nell'Asse II (misure a carattere ambientale), sono state distinte a loro volta in due gruppi.

#### 1 - Suggerimenti relativi ad interventi forestali a prevalente finalità ambientale:

- per gli interventi di miglioramento ambientale, un nuovo ambito di intervento potrebbe essere quello del consolidamento forestale degli ecotoni, nonché, il finanziamento di interventi specifici volti alla realizzazione di reti e corridoi ecologici;
- anche per gli interventi di rimboschimento e rinfoltimento dovrebbero essere previsti degli interventi di manutenzione successivi all'impianto, nonché, l'obbligo di manutenzione delle aree marginali per prevenire la continuità di vegetazione che favorirebbe la propagazione del fuoco all'interno dell'area di intervento. I rimboschimenti dovrebbero essere ammessi solo in particolari circostanze ambientali a fronte di un'articolata pianificazione territoriale. Si potrebbero introdurre limiti massimi d'estensione dell'intervento, visto l'attuale processo di rinaturalizzazione che sta interessando vaste aree ex-agricole, e, se eseguiti con specie autoctone, troverebbero ambito preferenziale di realizzazione all'interno delle aree protette e dei siti Natura 2000, per ricollegare nuclei sparsi e/o realizzare corridoi forestali;
- gli interventi di miglioramento ambientale finalizzati all'accrescimento della produzione delle foreste, dovrebbero specificare a priori le tipologie di soprassuoli di intervento, nonché, sostenere gli interventi intercalari precedenti al taglio di fine turno, indicando il periodo di tempo dopo il quale si può procedere all'utilizzazione di fine turno del soprassuolo;
- per gli interventi generici di miglioramento ambientale (esempio viabilità, recinzioni, decespugliamenti, ecc.) è opportuno legare la loro esecuzione al conseguimento di specifici obiettivi di tutela, ponendo un limite alla loro estensione;
- gli interventi fitosanitari dovrebbero prioritariamente essere finalizzati a creare o stabilizzare equilibri ecologici degli ecosistemi;

gli interventi in aree percorse dal fuoco, date le peculiarità che caratterizzano questo fenomeno, dovrebbero essere oggetto di un maggior approfondimento e migliore pianificazione;

utilizzare il nuovo periodo programmatico per dare applicazione alle proposte di salvaguardia delle risorse forestali indicate nella legge 39/2002. In particolare realizzare i boschi destinati alla conservazione del germoplasma vegetazionale, dei boschi monumentali, dei piccoli boschi a macchiatico positivo.

#### 2 - Raccomandazioni riferite ad interventi forestali a prevalente finalità economica:

- per gli imboschimenti su aree agricole occorre incentivare la coltivazione di piantagioni a turno breve per la produzione di biomasse a fini energetici, dando priorità agli interventi collegati ad un piano di filiera;
- per la futura programmazione si potrebbe ipotizzare di prevedere una serie di interventi forestali che agiscano sui vari segmenti della filiera foresta-legno e non solo su quello delle utilizzazioni cui era prevalentemente rivolta l'azione I.4. Inoltre sarebbe opportuno valorizzare le iniziative che conducono ad un'innovazione del processo, introducendo meccanismi di incentivazione maggiori;



- in generale sarebbe opportuno che le iniziative sostenute con contributi pubblici fossero inseriti all'interno di progetti di filiera, magari coordinati da enti tipo Comunità montane oppure Enti gestori delle aree protette. Ciò appare opportuno ad esempio per la costituzione di micro-filiere foresta-energia;
- gli interventi finalizzati alla realizzazione o sistemazione di infrastrutture dovrebbero trovare valida giustificazione in una programmazione vincolante, che ne sottolinei l'utilità e la volontà della proprietà a non soffermarsi alla realizzazione dell'iniziativa sostenuta dai contributi pubblici. In tal caso sarebbe opportuno ricorrere ad accordi di programma dove la quota di cofinanziamento della proprietà potrebbe essere utilizzata alla realizzazione di elementi di corredo.

Ad esse si aggiungono alcune raccomandazioni di ordine generale o trasversale, più direttamente connesse al miglioramento del processo programmatorio ed attuativo:

- fin dalla fase di impostazione dell'azione programmatica dovrebbero essere definito il sistema degli indicatori e quindi predisporre (precedentemente alla fase attuativa e di raccolta delle domande) gli strumenti e le procedure più efficaci, e meno onerosi, per l'acquisizione e la elaborazione e delle informazioni di base necessarie alle attività di sorveglianza e valutazione;
- l'individuazione di criteri e strumenti per la zonizzazione del territorio regionale, condizione per una più efficace territorializzazione degli interventi, con finalità soprattutto ambientali (difesa idrogeologica, fissazione del carbonio, salvaguardia della biodiversità, prevenzione incendi); ciò presuppone lo sviluppo e l'utilizzazione di strumenti per la georeferenziazione degli interventi e il loro collegamento con gli strumenti di pianificazione e le zonizzazioni a carattere ambientale già disponibili in ambito regionale;
- per quel che riguarda le iniziative in ambito ambientale, preliminarmente pianificare e coordinare quelli che sono gli iter amministrativi affinché questi interventi non siano penalizzati dall'eccessivo e frammentato carico burocratico;
- valorizzare soprattutto quelle iniziative che si inseriscono all'interno di pianificazioni esistenti, affinché si superi la sporadicità degli interventi stessi;
- creare all'interno del nuovo PSR delle iniziative trasversali alle diverse Misure ed Azioni, preferenzialmente oggetto di finanziamento, attraverso un piano di filiera. Se approvato, gli interventi in esso previsti dovrebbero essere successivamente finanziati dalle singole Misure ed Azioni di competenza. Si cita a titolo di esempio quello della filiera foresta-legno-energia, per cui il piano di filiera, a cura di un ente locale o territoriale, evidenzerebbe i rapporti di sinergia dei vari interventi (quali il miglioramento della viabilità, l'impianto di short rotation forestry, la meccanizzazione delle imprese, la realizzazione di micro-centrali di teleriscaldamento), tuttavia, ogni intervento ha una propria progettazione e iter amministrativo pur richiamandosi al progetto di filiera.

## Capitolo IX – Promozione dell'adeguamento dello sviluppo delle zone rurali

*Riferimento al PSR Lazio:*

*Misura I.5 “Ricomposizione fondiaria”*

*Misura II.1 “Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini”*

*Misura II.2 “Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali”*

*Misura II.3 “Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità”*

*Misura II.4 “Gestione delle risorse idriche in agricoltura”*

*Misura II.5 “Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura”*

*Misura II.6 “Servizi essenziali per l'economia e per le popolazioni rurali”*

*Misura II.7 “Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale”*

*Misura II.8 “Miglioramento fondiario”*

*Misura III.5 “Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali”*

### **IX.1 Gli obiettivi, gli input finanziari, l'utilizzazione e gli output**

#### *II.1 (p) Diversificazione attività produttiva del settore agricolo e attività affini*

La misura si pone l'obiettivo di incentivare nelle aziende agricole la diversificazione produttiva qualificando e valorizzando l'offerta agrituristica mediante:

- la creazione di strutture, infrastrutture e servizi che rendano accessibili e qualificano le iniziative di differenziazione dei redditi nelle aree rurali;
- la creazione di canali di informazione relativi all'offerta di attività ricreativo-turistico- ambientali-didattiche collegate alle attività agricole;
- la diversificazione delle attività nell'azienda agricola, con particolare attenzione alle attività agrituristiche con interventi di sostegno e sviluppo del comparto agrituristico mediante l'espansione e la qualificazione dell'offerta, la creazione e/o la valorizzazione di circuiti integrati regionali agrituristiche;
- l'utilizzazione di strumenti informatici per la gestione e controllo delle attività di diversificazione aziendale.

La misura è articolata in due distinte azioni d'intervento che rappresentano altrettante opportunità di diversificazione del reddito anche attraverso l'ammodernamento o l'introduzione di attività imprenditoriali differenziate rispetto alle attività agricole:

azione P1      Diversificazione delle aziende agricole, reti agrituristiche, turismo verde, percorsi blu, fattorie didattiche.

azione P2      Ippoterapia, maneggi e centri di equitazione.

Per questa misura sono stati emanati avvisi pubblici con le deliberazioni della Giunta Regionale del Lazio n. 2007 del 26 settembre 2000 e n. 637 del 8 maggio 2001, in attuazione dei quali sono state effettuate due distinte raccolte di domande, una entro la scadenza fissata del 28 febbraio 2001, l'altra entro il 2 luglio 2001.

Con la DGR 1520/2002 è stato adottato un ulteriore avviso pubblico, in attuazione del quale sono state presentate domande sino alla scadenza del 10/03/2003; a questa data sono state raccolte le ultime domande. Le relative istruttorie per l'ammissibilità ai finanziamenti e l'adozione dei provvedimenti di concessione dei contributi si sono in parte svolte nel corso dell'anno 2003 e, in maniera più significativa nel corso del 2004

allorché è stato finanziato il maggior numero di progetti della Misura, nonché gli ultimi del periodo di programmazione. Negli anni 2005 e 2006, infatti, non sono stati ammessi a finanziamento altri progetti. L'investimento complessivamente attivato ammonta a 61,42 milioni di euro ed il contributo pubblico impegnato è di 22 milioni di euro.

I dati si riferiscono alla totalità delle domande ammesse e non revocate, selezionate dall'Amministrazione regionale ai sensi dei bandi del 2000 (con riapertura dei termini nel 2001) e del 2002; il finanziamento dell'intero parco progetti è stato assicurato ricorrendo all'overbooking per la quota eccedente lo stanziamento di contributi pubblici previsto dalla programmazione finanziaria della misura. Il notevole "tiraggio" della domanda di aiuti per la realizzazione di investimenti agrituristici è apparso sin dalle prime fasi di attuazione del Piano: già nel 2002, il piano finanziario della misura II.1 era stato modulato, prevedendo un incremento dei contributi pubblici stanziati dal PSR da 8,76 a 15,97 M€ (con un analogo incremento di risorse per aiuti di stato, da 3,66 a 7,22 M€), per una disponibilità complessiva di 23,19 M€.

L'azione P1 si è applicata su tutto il territorio regionale mentre all'azione P2 potevano accedere al regime di aiuti previsto esclusivamente i soggetti beneficiari che realizzavano interventi nei comuni classificati in zona 1, 2, e 3, come risultanti dalla specifica zonizzazione prevista nel PSR (pag. 119-129 del sup. ord. n. 6 al BURL n. 25 del 9/09/2000) e quelli che realizzano interventi nelle "Aree protette di rilevanza agricola" come definite nell'allegato 5 del PSR.

Obiettivo prioritario era quello di aumentare l'offerta ricettiva regionale: l'ordine delle domande infatti seguiva i seguenti criteri di priorità assoluta, indicati in scala decrescente di preferenza: 1. Interventi da realizzarsi nell'ambito dell'Azione P1 - tipologia e). Miglioramento e riattazione delle strutture utilizzate per l'attività ricettiva, di ristorazione agrituristica e per il tempo libero; 2. Interventi da realizzarsi nell'ambito dell'Azione P1 - tipologia f) Realizzazione di punti di ristoro aziendali; 3. Interventi da realizzarsi nell'ambito dell'Azione P1 - tipologia h). Investimenti finalizzati alla realizzazione di strutture che rendano l'azienda fruibile quale "fattoria didattica".

I criteri di priorità relativa invece orientavano la selezione verso gli imprenditori giovani e le donne (punti 2) e, infine verso le aziende ricadenti in zone svantaggiate (punti 5 per le zone di montagna e punti 3 per le altre zone svantaggiate punti 3) e in aree protette (punti 6).

Per l'Azione P2 -la priorità era attribuita alle iniziative progettuali inerenti gli "Investimenti materiali per l'ammodernamento o la realizzazione di centri per l'offerta di attività di equitazione".

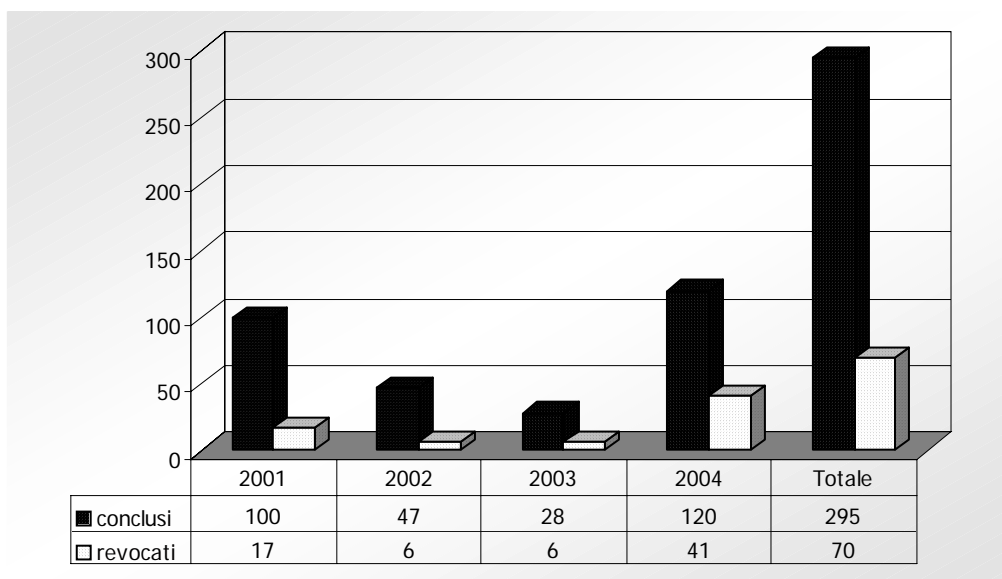
Alla realizzazione degli interventi previsti nell'ambito della Azione P2 "Ippoterapia, maneggi e centri di equitazione" è stata destinata una riserva finanziaria pari al 10% del totale assegnato alla presente misura.

La misura II.1 è senza dubbio quella che ha ottenuto il maggiore successo attuativo, nel panorama delle misure del PSR finanziate ai sensi dell'articolo 33 del regolamento.

Al 31 dicembre 2006 risultano ammesse a finanziamento 365 domande di aiuto, di cui però 70 sono state revocate.

Le istruttorie per l'ammissibilità ai finanziamenti e l'adozione dei provvedimenti di concessione dei contributi si sono in parte svolte nel corso dell'anno 2003 e, in maniera più significativa nel corso del 2004 allorché è stato finanziato il maggior numero di progetti della Misura. Negli anni 2005 e 2006, non sono stati ammessi a finanziamento altri progetti.

### Domande ammesse a finanziamento e domande revocate per annualità.



Rispetto alla totalità delle domande ammesse si segnala l'alto indice di domande revocate (18,5%) che riduce gli indicatori di spesa. E' indicativo il fatto che il livello di domande revocate aumenta passando dalle aree più "deboli" a quelle economicamente più sviluppate.

Tabella 1 - Andamento della domanda finanziata per anno

		2001	2002	2003	2004	Totale	%
Investimento	Domande finanziate	19.480.272	8.825.787	6.635.107	26.483.237	61.424.404	81,5%
	Domande revocate	2.684.703	1.030.615	1.579.577	8.616.423	13.911.318	18,5%
	Totale	22.164.975	9.856.402	8.214.684	35.099.660	75.335.722	100,0%
Spesa pubblica	Domande finanziate	7.447.338	3.264.750	2.336.812	8.951.638	22.000.538	82,1%
	Domande revocate	928.658	360.225	733.768	2.783.468	4.806.118	17,9%
	Totale	8.375.996	3.624.975	3.070.579	11.735.107	26.806.656	100,0%

Fonte: Sistema di Monitoraggio regionale

L'obiettivo operativo di incentivare l'offerta agrituristica delle aziende agricole si può considerare ampiamente raggiunto; Gli interventi destinati ad ampliare/qualificare l'offerta di ospitalità rappresentano l'87% dell'intero parco progetti approvato e riguardano nella quasi totalità (96%) l'ampliamento /qualificazione dell'offerta di posti letto.

Ridotta, rispetto alle aspettative, è invece l'incidenza dei progetti di natura collettiva aventi lo scopo di creare infrastrutture e servizi proprio a supporto delle iniziative a carattere aziendale e, tra queste, le reti informative relative all'offerta di attività ricreative.

Tabella 2 - Misura II.1: distribuzione degli interventi finanziati per tipologia di intervento

	Interventi		Investimento		Spesa pubblica	
	n.	%	Euro	%	Euro	%
Ricettività	207	70,2%	43.836.279	71,4%	14.900.421	67,7%
Ricettività-Ristorazione	39	13,2%	7.261.070	11,8%	2.571.163	11,7%
Ristorazione	11	3,7%	2.485.186	4,0%	797.527	3,6%
<b>Totale Agriturismo</b>	<b>257</b>	<b>87,1%</b>	<b>53.582.534</b>	<b>87,2%</b>	<b>18.269.110</b>	<b>83,0%</b>
Equiturismo	6	2,0%	1.057.181	1,7%	413.751	1,9%
Strutture e servizi di carattere collettivo	22	7,5%	4.843.343	7,9%	2.119.064	9,6%
Attività promozionali	2	0,7%	251.402	0,4%	168.439	0,8%
Altro	5	1,7%	584.625	1,0%	233.747	1,1%
N.D	3	1,0%	1.105.317	1,8%	796.428	3,6%
<b>Totale Misura II.1</b>	<b>295</b>	<b>100,0%</b>	<b>61.424.404</b>	<b>100,0%</b>	<b>22.000.538</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazioni su dati del sistema di Monitoraggio regionale

Interventi e spesa pubblica si concentrano nelle province di Viterbo, in particolare, e in quelle di Rieti e Roma, ovvero nelle province dove al 2001 l'offerta agrituristica era già più elevata.

Tabella 3 - confronto fra la distribuzione degli agriturismi per provincia (Istat, 2001) e quella degli interventi finanziati sulla misura.

	Agriturismi 2001		Interventi finanziati	
	n.	%	n.	%
Viterbo	53	29,4%	108	36,6%
Rieti	54	30,0%	79	26,8%
Roma	44	24,4%	70	23,7%
Latina	14	7,8%	15	5,1%
Frosinone	15	8,3%	22	7,5%
Lazio	180	100,0%	295	100,0%

Fonte: Istat censimento industria e servizi 2001; Sistema di monitoraggio regionale

Con riferimento alla zonizzazione adottata nel PSR 2000- 2006, si nota che, anche per effetto dell'assenza di priorità in merito alla localizzazione, gli interventi si concentrano principalmente nelle aree a sviluppo medio e sostenuto e nei comuni urbani. La Misura sembra quindi avere intercettato in misura maggiore le imprese agricole localizzate nelle aree economicamente più forti e dove l'offerta turistica in generale è più elevata (tabelle 7 e 8). D'altra parte la strategia regionale seguita è stata espressamente orientata ad ampliare e qualificare l'offerta regionale, anche nell'ottica che la risposta più vivace nelle aree maggiormente vocate potesse garantire risultati migliori nell'esercizio dell'attività.

Tabella 4 - Distribuzione degli interventi nelle aree definite dalla zonizzazione adottata nel PSR 2000-2006

	Comuni con deficit di sviluppo	Comuni con sviluppo contenuto	Comuni con sviluppo medio	Comuni con sviluppo sostenuto	Comuni con sviluppo urbano e capoluoghi	Totale
Interventi finanziati n	42	52	83	64	53	295
Interventi finanziati %	14,2%	17,6%	28,1%	21,7%	18,0%	100,0%
Spesa pubblica €	3.001.448	4.219.436	6.148.506	4.681.270	3.912.225	22.000.538
Spesa pubblica %	13,6%	19,2%	27,9%	21,3%	17,8%	100,0%

Fonte: elaborazione su dati del sistema di monitoraggio regionale

Tabella 5 - Distribuzione degli interventi finanziati nelle aree rurali classificate secondo la valenza ambientale e l'offerta turistica.<sup>(87)</sup>

Valenza territoriale	Offerta turistica			Aree Urbane	Totale
	1 - alta	2 - media	3 - bassa		
1 - alta	104	11	1		116
2 - media	40	59	11		110
3 - bassa	8	8	7		23
Aree urbanizzate				45	45
Totale complessivo	152	78	19	45	295

Fonte: elaborazione su dati del sistema di monitoraggio regionale e dati Damiano L. Il turismo rurale nel Lazio.

I dati di monitoraggio della misura disponibili non rilevano la consistenza globale degli output fisici degli investimenti finanziati, né evidenziano la quota di investimenti relativa all'incremento della ricettività ("nuovi" posti letto, nuovi spazi per la ristorazione), ovvero al miglioramento della ricettività esistente.

La stima viene dunque realizzata sulla base del dato medio calcolato sul campione di beneficiari selezionato ai fini della valutazione degli impatti della misura.

Anche se i dati statistici sulla capacità degli esercizi agrituristici nella regione non sono del tutto confrontabili con il quadro attuativo della misura del PSR (vedi tabella 6), è evidente che gli output fisici conseguiti dai progetti finanziati incidono sull'offerta di ricettività agrituristica regionale in misura ragguardevole. I nuovi posti letto stimati ammontano a 3.379 ovvero il 69,2% di quelli registrati dall'Istat nell'anno 2006.

Tabella 6 - incidenza del PSR sulla ricettività agrituristica regionale

	Provincia					Lazio
	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	
Agriturismo Numero (Istat - statistiche annuali sul agriturismo, 2006)**	76	44	80	121	136	457
Agriturismo Letti (Istat 2006)*	402	409	1111	1214	1745	4881
Aziende agrituristiche beneficiarie PSR	22	13	73	66	102	277
Di cui per ricettività	16	12	71	52	95	246
Posti letto creati	220	165	975	714	1.305	3.379
Incidenza % PSR sulle strutture	28,95%	29,55%	91,25%	54,55%	75,00%	60,61%
Incidenza % PSR sui posti letto	54,73%	40,34%	87,76%	58,81%	74,79%	69,23%

Fonte Istat - \*Statistiche sul turismo 2006; \*\*Statistiche annuali sull'agriturismo 2006 ed elaborazioni su dati del Sistema di monitoraggio regionale.

<sup>(87)</sup> La classificazione territoriale utilizzata in tabella si basa sui dati forniti nello studio *Il turismo rurale nel Lazio* realizzato da Damiano Lucia dell'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale e pubblicato nella collana *Quaderni di Informazione socio-economica* (n. 9- Anno 2005). Nello studio i comuni rurali della Regione vengono analizzati in funzione delle potenzialità di sviluppo del turismo rurale. Sono escluse dall'indagine i comuni definiti urbanizzati secondo la metodologia di partizione del territorio basata sul metodo del consenso (Le aree rurali del Lazio, Quaderni di informazione socio-economica n. Anno 2001). La valenza territoriale è definita da: la presenza di iniziative (sagre), elementi territoriali favorevoli (musei etnografici, aree protette, patrimonio artistico) e prodotti (artigianato, prodotti tradizionali, vini Doc e Igt, prodotti Dop e Igp). Gli indicatori presi in considerazione per la classificazione delle aree in base all'offerta turistica (9, di cui 7 relativi agli alloggi e 2 alla ristorazione) sono il numero e le tipologie di esercizi presenti nei singoli comuni.



Tabella 7: attrazione della progettualità nelle classi di deficit di sviluppo (1 e 2) nelle province

	Peso % degli interventi realizzati nei comuni con deficit di sviluppo	Peso % dei comuni con deficit di sviluppo sul totale di provincia
Frosinone	63,6%	67,0%
Latina	0,0%	36,4%
Rieti	57,0%	58,9%
Roma	14,3%	40,5%
Viterbo	23,1%	31,7%
Lazio	32,9%	48,7%

Fonte: elaborazioni su dati del sistema di monitoraggio regionale

In relazione alle caratteristiche delle aziende beneficiarie, i dati forniti dal sistema di monitoraggio consentono solo l'analisi per età e genere.

La partecipazione dei giovani imprenditori alla misura è stata molto consistente, di poco inferiore al 45% con variazioni in funzione della tipologia di area: inferiore (41,4%) nelle aree a minor sviluppo, e superiore (50%) nei comuni a sviluppo sostenuto.

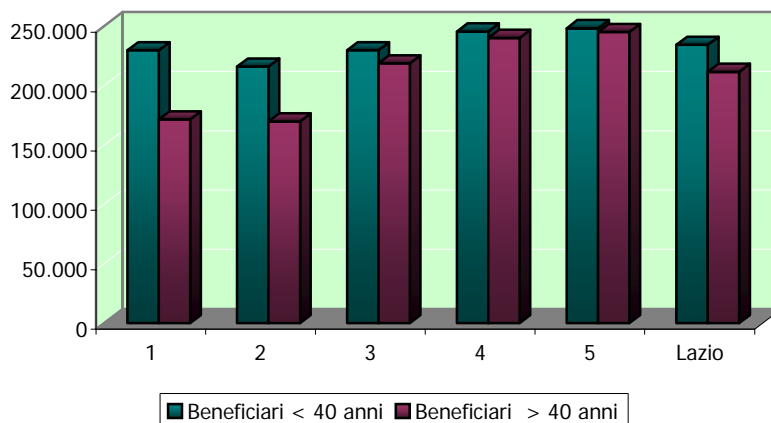
Tabella 8 - Distribuzione dei beneficiari per età e tipologia di area

Tipologia di area	Beneficiari > 40 anni	Beneficiari < 40 anni	Totale beneficiari con età disponibile	%
	a	b	a+b	b/a
Comuni con deficit di sviluppo - 1	17	12	29	41,4%
Comuni con sviluppo contenuto - 2	24	18	42	42,9%
Comuni con sviluppo medio - 3	36	28	64	43,8%
Comuni con sviluppo sostenuto - 4	23	23	46	50,0%
Comuni con sviluppo urbano e capoluoghi - 5	23	19	42	45,2%
Lazio	123	100	223	44,8%

Fonte: elaborazioni su dati di monitoraggio, realizzata sul campione di imprese individuali per le quali è disponibile l'età del titolare

E' significativo però che a fronte di una minore partecipazione dei giovani nelle aree più marginali si riscontra nelle stesse aree una maggiore capacità/propensione di questi ad investimenti elevati. Nei comuni in deficit di sviluppo infatti gli investimenti medi realizzati dai giovani imprenditori sono maggiori del 25% rispetto a quelli sostenuti dagli imprenditori di età > 40 anni mentre tale differenza si livella con il crescere dello sviluppo economico delle aree.

Misura II.1: Investimenti Medi (euro) per età del beneficiario e tipologia



Anche l'interesse delle donne verso la diversificazione è elevato: il 44% del totale dei beneficiari di misura è rappresentato da imprenditrici agricole (il peso della conduzione femminile delle aziende agrituristiche fornito dall'Istat per l'anno 2006<sup>(88)</sup> è pari al 42,9%), e tale percentuale non è attribuibile al criterio di priorità relativa adottato. La componente femminile dei beneficiari della misura P cresce inoltre al crescere del deficit di sviluppo delle aree.

Tabella 9 - distribuzione dei beneficiari per genere e tipologia di area (zonizzazione 2000-2006)

Tipologia di area	Donne	Uomini	Totale beneficiari con età disponibile	%
	a	b	a+b	a/b
Comuni con deficit di sviluppo - 1	14	15	29	48,3%
Comuni con sviluppo contenuto - 2	23	19	42	54,8%
Comuni con sviluppo medio - 3	27	37	64	42,2%
Comuni con sviluppo sostenuto - 4	22	24	46	47,8%
Comuni con sviluppo urbano e capoluoghi - 5	13	29	42	31,0%
Lazio	99	124	223	44,4%

Fonte: elaborazioni su dati di monitoraggio, realizzata sul campione di imprese individuali per le quali è disponibile il genere del titolare

Il fenomeno è anche significativo analizzando la distribuzione dei beneficiari in funzione della ruralità e la marginalità dell'area, così come definite con la zonizzazione adottata nella nuova programmazione 2007-2013, ed il trend è ancora più vistoso considerando i beneficiari giovani.

Tabella 10 - Distribuzione dei beneficiari della Misura P- Diversificazione per genere, per età e per area regionale della programmazione 2007-2013

Zonizzazione PSR 2007-2013	Beneficiari			Beneficiari di età < 40 anni		
	Totale	di cui donne	%	Totale	di cui donne	%
	a	b	b/a	c	d	d/c
<b>Poli urbani</b>	24	9	37,5%	9	4	44,4%
Agricoltura intensiva e specializzata	22	8	36,4%	9	4	44,4%
Rurali intermedie	144	63	43,8%	68	34	50,0%
Con problemi di sviluppo	33	19	57,6%	14	10	71,4%
<b>Totale complessivo</b>	<b>223</b>	<b>99</b>	<b>44,4%</b>	<b>100</b>	<b>52</b>	<b>52,0%</b>

Fonte: elaborazioni su dati sistema di monitoraggio regionale sul campione di imprese beneficiarie per le quali si dispone dell'età del titolare

In sintesi, nelle aree più marginali (comuni con deficit di sviluppo nella programmazione 2000-2006 e aree rurali con problemi di sviluppo nella programmazione 2007-2013) l'adesione delle imprese alla misura è stata inferiore, ma con una percentuale maggiore di donne e giovani imprenditori i quali realizzano tra l'altro anche gli investimenti più elevati.

La quantità inferiore di interventi nelle aree rurali con deficit di sviluppo offre uno spunto di riflessione dal momento che la diversificazione e l'integrazione dei redditi viene individuata come uno degli strumenti più importanti per sostenere l'azione di presidio che gli agricoltori svolgono nelle zone interne, collinari e montane, della regione.

Una delle cause di questa relativa bassa adesione sono gli ingenti investimenti aziendali necessari che penalizzano soprattutto le donne ed i giovani che si insediano in aziende localizzate in zone svantaggiate e che limitano la propensione all'integrazione fra gli investimenti strutturali per l'attività agricola e quelli per la diversificazione.

<sup>(88)</sup> Istat, 2006: Le aziende agrituristiche in Italia

Solo il 3,2% di beneficiarie della misura A ha infatti realizzato anche investimenti di diversificazione con il PSR (il 2,2% sono invece le giovani conduttrici neo-insediate che hanno introdotto attività di diversificazione con la misura P); la già bassa percentuale scende all'1,5% proprio nelle aree rurali marginali. Il livello di integrazione è molto basso anche considerando i beneficiari del sostegno alle aree svantaggiate. Solo l'1,2 di essi ha affrontato attraverso il PSR investimenti per la diversificazione ma, anche in questo caso, le donne rivelano una maggiore propensione (1,8% vs lo 0,8% degli uomini).

## II.2 (s) “Incentivazione di attività turistiche e artigianali”

La misura in esame, volta ad incentivare le opportunità occupazionali delle popolazioni rurali e la diversificazione delle fonti di reddito nei settori turistico e artigianale, sostiene il potenziamento e lo sviluppo del patrimonio ricettivo dei territori rurali attraverso l'ampliamento delle capacità di accoglienza locali, mediante la creazione di posti letto e l'ammodernamento di strutture ricettive turistiche extralberghiere.

La misura si articola in due tipologie di azioni:

Azione S.1 (attività turistico ricettive)

Azione S.2 (attività artigianali)

L'azione S1 prevede la possibilità di eseguire interventi di ristrutturazione, miglioramento, ammodernamento, riconversione di beni immobili utilizzabili (o già utilizzati) per attività di affittacamere, ostelli per la gioventù e Bed & Breakfast, compreso l'acquisto di arredi ed attrezzature mobili (comprese quelle informatiche) necessarie per lo svolgimento delle suddette attività.

Le agevolazioni previste dal bando, aiuti sotto forma di contributi in conto capitale nella misura del 40% della spesa ammissibile (nel quadro delle regole degli aiuti *de minimis*), sono limitati a:

- 100.000€/beneficiario/triennio (interventi sugli immobili) e 50.000€ (acquisto di beni mobili), per la tipologia “ostelli per la gioventù”;
- 50.000€/beneficiario/triennio (interventi sugli immobili) e 25.000€ (acquisto di beni mobili) per la tipologia “esercizio di affittacamere”;
- 25.000€/beneficiario/triennio (interventi sugli immobili) e 12.500€ (acquisto di beni mobili) per la tipologia “Bed & Breakfast”.

L'azione, rivolta esclusivamente ai territori appartenenti ai comuni in Fascia 1 e 2, è destinata a soggetti privati già esercenti attività turistico-ricettive, ovvero che intendono avviare una nuova attività (con prescritta esigenza di presentazione delle domande di autorizzazione all'esercizio presso le Autorità competenti).

A seguito del bando pubblicato nel 2000 (e relativa riapertura dei termini nel 2001) sono state presentate pochissime domande sulla Linea di azione S1 (attività turistico-ricettive) e nessuna domanda sulla Linea di azione S2 (attività artigianali).

Alla misura II.2 il Piano finanziario del PSR destinava originariamente 4,6 milioni di euro di contributi pubblici, l'8% delle risorse pubbliche dell'Asse II. In seguito ai problemi di natura attuativa, la dotazione della misura è stata fortemente ridotta, arrivando a rappresentare lo 0,6% delle risorse dell'Asse II (pari a 300.000 euro).

Nel complesso del periodo sulla misura II.2 sono state ammesse a finanziamento 8 domande (tutte relative al 2002 e riguardanti attività turistiche) per un contributo complessivo di circa 320.000 euro (Tab. 33).

Tabella 11 - Domande finanziate distinte per anno

Anno	Domande ammesse	Investimento totale	Contributo pubblico
	N.	Euro	Euro
2002	7	744.053	297.621
2003	1	55.607	22.243
<b>Totale</b>	<b>8</b>	<b>799.660</b>	<b>319.864</b>

Fonte: Sisema di monitoraggio regionale

Delle 8 domande inizialmente ammesse al finanziamento (4 a Rieti, 2 a Latina e 2 a Viterbo) tre sono state successivamente revocate e gli importi effettivamente erogati sulla misura sono ridotti a 153.000 euro. La misura risulta quindi essere praticamente inattuata.

Le risorse non utilizzate sono state completamente riprogrammate nel 2005 a favore di altre misure del Piano. L'evidente insuccesso della misura rappresenta un risultato sorprendente in relazione agli obiettivi specifici ed operativi ed alle tipologie di azioni ammissibili; l'esame dei dispositivi di attuazione suggerisce le seguenti considerazioni:

- relativamente all'azione S1, il "target" è completamente avulso dal contesto agricolo (aziende e imprenditori) e, come tale, certamente meno informato delle possibilità offerte dal Piano di sviluppo rurale. Da questo punto di vista, è dunque ipotizzabile che vi sia stato un deficit di comunicazione e che molti soggetti potenzialmente interessati non siano stati adeguatamente informati sulle opportunità previste dalla misura.

Occorre inoltre considerare che lo sviluppo della ricettività turistica nelle zone-obiettivo del PSR indicate (fascia 1 e 2) presenta in molti casi problemi di riscontro della domanda attuale di posti-letto; i comuni rurali in condizioni di sviluppo più precarie, che attualmente sono interessati da flussi turistici con presenze rilevate negli esercizi ricettivi sono molto pochi; più spesso, lo scenario è quello di aree con significative dotazioni di risorse di pregio per un potenziale sviluppo del turismo (naturali, culturali, ecc.), ma dove un'economia turistica (domanda e offerta) è quasi completamente assente, con la sola eccezione delle attività ristorative che più facilmente riescono a sopravvivere, anche se con evidenti limiti di discontinuità (fine-settimana, periodi di festa e di ferie).

Gli investimenti ammissibili (per singolo intervento) sono di piccola entità (cfr. definizioni delle strutture ricettive ai sensi della vigente legislazione regionale di riferimento, riportate nel bando di attuazione della misura) e, perciò, si prestano ad essere convenientemente realizzati in contesti di integrazione di vari segmenti di offerta (la piccola ricettività negli alloggi privati, la ricettività degli esercizi alberghieri, la ricettività agriturismo, ecc.), in presenza di una domanda di alloggio (se non vivace, almeno percepibile) e di iniziative per la messa in rete locale delle opportunità per il turista.

Per le considerazioni esposte si può concludere confermando la validità del campo di intervento della misura ma rilevando, allo stesso tempo, la mancanza di adeguate condizioni di contesto e di integrazione, particolarmente necessarie per sostenere la nascita di nuovi investimenti nelle situazioni di che trattasi.

Ha giocato, infine, un ruolo non secondario, la decisione di erogare gli aiuti sotto forma di contributi in conto capitale nelle modalità suddette; gli aspetti critici, in particolare, riguardano la fissazione dei massimali di aiuto (troppo bassi per le tipologie di Affittacamere e Bed & Breakfast) e la limitazione dell'aiuto al 40% della spesa ammessa. Una maggiore propensione all'investimento di un soggetto privato avrebbe potuto essere sicuramente determinata da condizioni di aiuto più vantaggiose, rispetto a quelle previste che non differiscono sostanzialmente da criteri agevolativi utilizzati in contesti molto più evoluti ed in presenza di economie turistiche molto più sviluppate.

Relativamente all'Azione S.2 (attività artigianali) il target, anche in questo caso, è estraneo al mondo agricolo (imprese artigiane) e, dunque, i medesimi problemi di un'insufficiente comunicazione e informazione possono avere giocato un ruolo determinante nella totale mancanza di domande presentate a valere sull'unico bando emanato dall'Amministrazione regionale. E' probabile che le condizioni di contesto svantaggiato – anche questa linea di azione è prevista nei comuni appartenente alle Fasce 1 e 2 di

zonizzazione del PSR – abbiano avuto un peso minore rispetto a quanto evidenziato per la Linea di azione S1.

In modo analogo alla Linea S1, invece, si ritiene che le modalità di erogazione dell'aiuto (contributo in conto capitale, pari al 40% della spesa ammissibile, con un massimo di 100.000€/beneficiario/triennio nel rispetto delle regole degli aiuti *de minimis*) non siano adeguate in relazione alla particolare situazione di arretratezza dei sistemi economici locali delle aree rurali. E' verosimile che questo aspetto abbia rappresentato la criticità più rilevante nel determinare la totale assenza di domande presentate.

### II.3 (m) "Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità"

La misura II.3, intende sviluppare iniziative per la valorizzazione dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità attraverso interventi e servizi finalizzati alla commercializzazione e alla certificazione della qualità. Le iniziative previste sottintendono il concetto di "qualità" delle produzioni agricole secondo gli indirizzi della regolamentazione comunitaria; esse fanno dunque riferimento, in via principale, agli strumenti di supporto per la definizione e l'implementazione dei sistemi di qualità specifici (DOP, IGP, AS, produzioni biologiche, ecc.); in questo ambito è stato previsto un sostegno per la realizzazioni di attività propedeutiche al riconoscimento dei "marchi" (realizzazione/adeguamento dei disciplinari di produzione, predisposizione dei dossier per la presentazione delle istanze di riconoscimento, ecc.), servizi di certificazione (norme della famiglia ISO e affini) e per l'autocontrollo (HACCP), sostegno alla creazione di strutture per la salvaguardia dei prodotti a marchio (contributi di avviamento per Consorzi di tutela). Sono, inoltre, previste ulteriori azioni di supporto alla commercializzazione dei prodotti di qualità, mirate alla diffusione di sistema di e-commerce e realizzazione (e/o adeguamento) di strutture interaziendali di vendita dei prodotti a marchio.

A fronte della vasta gamma di tipologie di azioni ammissibili, la Regione ha definito un piano finanziario della misura con una significativa dotazione di contributi pubblici (11,68 M€) sia in valore assoluto, sia nell'ambito delle risorse complessivamente assegnate alle misure di sviluppo rurale ex art. 33 (13,7%), nel presupposto – ampiamente condivisibile – che l'attivazione delle procedure di raccolta delle domande di aiuto trovasse una pronta e consistente risposta da parte dei potenziali soggetti beneficiari (Consorzi di tutela, Associazioni Produttori riconosciute, altri Organismi associativi di settore, Cooperative agricole e loro consorzi e, da ultimo, Agricoltori associati e società miste e Imprese di trasformazione con almeno il 50% di prodotti di qualità ottenuti nel territorio del Lazio, per alcune specifiche tipologie di azione).

Per questa misura sono stati emanati avvisi pubblici con le deliberazioni della Giunta Regionale del Lazio n. 2007 del 26 settembre 2000 e n. 637 del 8 maggio 2001, che hanno registrato bassissimi livelli di consenso presso gli operatori. Con l'Avviso pubblico di cui alla DGR 1525/2002 è stato adottato un nuovo avviso pubblico, che ha recepito le modifiche apportate nell'anno 2002, in attuazione del quale sono state presentate domande sino alla scadenza del 20/12/2003, con due raccolte intermedie al 10/3/2003 e 20/6/2003.

L'esito dei bandi emanati dalla Regione nell'intero periodo di attuazione del PSR trascorso, appare molto limitato: 18 progetti finanziati per un investimento complessivo di 1,7 M€ e un contributo pubblico totale di 0,78 M€ 1 progetto è stato successivamente revocato.

Tabella 12 - Domande finanziate distinte per anno

Anno	Domande finanziate	Investimento ammesso	Contributo concesso	Spesa erogata
2003	1			
2004	8	640.799	295.942	211.055
2005	9	1.056.914	483.860	139.284
Totale	18	1.697.713	779.802	350.339

Fonte: Sistema di monitoraggio regionale

Considerando il rapporto pagamenti/disponibilità finanziaria, l'indice di utilizzazione che ne deriva mostra il basso livello di spesa della misura 'm', con meno del 5% delle risorse iniziali impiegate se si tiene conto anche dei pagamenti che si prevede transiteranno nel nuovo periodo di programmazione

Tabella 13 - indici di utilizzazione della Misura M

	Dotazione iniziale 2000/2006 (*) (1)		Pagamenti totali (*)				Indici di utilizzazione			
	Spesa pubblica	Quota comunitaria	Pagamenti erogati periodo 2000/2006 (2)		Pagamenti che transitano periodo 2007/2013 (3)		Pagamenti 2000/2006/Dotazione iniziale (4=2/1)		Pagamenti totali/Dotazione iniziale (5=(2+3)/1)	
			Spesa pubblica	Quota comunitaria	Spesa pubblica	Quota comunitaria	Spesa pubblica	Quota comunitaria	Spesa pubblica	Quota comunitaria
Il.3 M	11.680	4.380	283	102	265	88	2,42%	2,33%	4,69%	4,34%

Dai dati di monitoraggio si evince una netta concentrazione dei progetti ammessi nell'ambito provinciale di Roma (52%) ed un conseguente effetto di localizzazione in aree non svantaggiate, e in comuni appartenenti alla zona 5 – comuni con sviluppo urbano e capoluoghi – del PSR.

Tabella 14 - Domande finanziate distinte per zona PSR

Classi di Comuni	Domande finanziate		Investimento ammesso		Contributo pubblico concesso	
	N.	%	Euro	%	Euro	%
1 – Comuni con deficit di sviluppo	0	0%	-	0%	-	0%
2 – Comuni con sviluppo contenuto	4	24%	391.500	23%	185.750	24%
3 – Comuni con sviluppo medio	2	12%	127.846	8%	58.743	8%
4 – Comuni con sviluppo sostenuto	2	12%	330.040	19%	139.241	18%
5 – Comuni con sviluppo urbano e capoluoghi	8	47%	648.327	38%	296.068	38%
Non definita	1	6%	200.000	12%	100.000	13%
<b>Totale</b>	<b>17</b>	<b>100%</b>	<b>1.697.713</b>	<b>100%</b>	<b>779.802</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazioni su dati del Sistema di Monitoraggio Regionale

All'interno del parco progetti finanziato prevalgono in maniera netta gli interventi finalizzati al miglioramento della qualità: 12 su 17 interventi (66% degli investimenti), afferenti alla tipologia dei servizi per l'implementazione dei sistemi di qualità (ISO) di gestione ambientale (EMAS) e per l'applicazione di sistemi di autocontrollo (HACCP).

Le altre tipologie d'intervento fanno registrare complessivamente solo 5 iniziative realizzate.

Tabella 15 - domande finanziate distinte per tipologia di intervento

Tipologia d'intervento	Domande finanziate		Investimento ammesso		Contributo pubblico concesso	
	N.	%	Euro	%	Euro	%
Interventi per il miglioramento della qualità	12	71%	1.121.632	66%	509.262	65%
Investimenti per la costituzione di Consorzi di tutela e/o associazioni	2	12%	219.440	13%	109.720	14%
Reti telematiche	1	6%	77.250	5%	38.125	5%
Altro	2	12%	279.391	16%	122.694	16%
<b>Totale</b>	<b>17</b>	<b>100%</b>	<b>1.697.713</b>	<b>100%</b>	<b>779.802</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema di monitoraggio regionale



Le modifiche apportate dalla Regione al bando pubblicato nel 2002 – che ha ampliato in modo consistente le tipologie di azioni ammissibili e i potenziali beneficiari – hanno contribuito ad aumentare il numero delle adesioni, la cui manifestazione più evidente si riscontra nel corso del 2005.

Ciò nonostante, la misura segnala un palese insuccesso attuativo, ancora più grave se posto in relazione agli obiettivi e alle attese di programmazione.

Le cause dei problemi attuativi della misura sono individuabili in fattori generali di contesto e in alcuni aspetti specifici inerenti i dispositivi di attuazione.

La presenza del requisito di riconoscimento della qualità basato sulla regolamentazione comunitaria, potrebbe avere comportato una sovrastima del fabbisogno finanziario rispetto al numero di interventi realisticamente finanziabile.

La diffusione e il riconoscimento di marchi di qualità previsti dalla normativa comunitaria, trova infatti un limite nell'ancora debole legame fra gli attori della filiera e nella scarsa presenza di strutture associative finalizzate alla aggregazione e alla promozione dei prodotti.

Nella regione permane quindi un'abbondanza di produzioni locali (anche rinomate e indubbiamente significative nel panorama dell'offerta eno-gastronomica) che non riescono ad acquisire i requisiti di "ammissibilità" per ricevere il sostegno finanziario, attraverso la misure del PSR<sup>(89)</sup>.

Il raggiungimento di migliori standard qualitativi nella produzione agricola e nei processi di trasformazione e commercializzazione è stato meglio perseguito attraverso i criteri di priorità espressi all'interno degli interventi di investimento presso le aziende agricole e agro-alimentari, che hanno generato risultati positivi conseguenti alla crescita delle produzioni di qualità commercializzate (+11,9% per le aziende agricole, +6,5% per le imprese agro-alimentari).

Una riflessione a parte deve essere effettuata per i prodotti ottenuti con metodi di produzione biologici, per i quali non vi sono criteri di riconoscimento basati su caratteristiche intrinseche (di prodotto), bensì operano criteri riferiti ai metodi di produzione e alle aziende produttrici. La costante diffusione dell'agricoltura biologica negli ultimi anni ha seguito un parallelo sviluppo della domanda di prodotti registrato in generale (domanda al consumo) ed un interessante sviluppo su alcuni canali specifici di commercializzazione (ad esempio, le mense scolastiche). Il mercato di tali prodotti, tuttavia, si è andato strutturando consentendo il mantenimento di sbocchi ad una produzione altrimenti destinata alla contrazione, ma a condizioni di prezzi alla produzione comunque in concorrenza rispetto ai competitor e con l'aggravante degli oneri aggiuntivi che le aziende certificate devono sostenere per i previsti controlli di routine. Nei casi migliori, il sistema appare attualmente abbastanza in un equilibrio, per le aziende agricole interessate, ma tale situazione è indubbiamente influenzata dalla presenza di aiuti finanziari (i premi per ettaro erogati con la Misura Agroambiente del PSR) che riescono a determinare un discreto effetto di stabilizzazione dei redditi. E' evidente che la "precarietà" dell'equilibrio attuale (presenza/assenza di aiuti per ettaro) e una certa garanzia di sbocco della produzione biologica, limitano molto la propensione media ad affrontare altre spese, sia pure con l'obiettivo di una ulteriore valorizzazione del proprio prodotto.

Relativamente ai dispositivi di attuazione invece gli unici aspetti potenzialmente critici rilevabili riguardano le indicazioni (cfr ultimo bando) inerenti la definizione dei massimali di investimento ammissibili, nonché l'intensità e la forma dell'aiuto.

I dispositivi di attuazione fissano importi massimi di spesa ammissibile per tipologia di azione. In particolare, per l'azione finalizzata all'implementazione dei sistemi di qualità viene fissato un limite di spesa pari a 50 mila euro per beneficiario, che appare piuttosto sottodimensionato rispetto all'entità dei costi realisticamente sostenibili; analogamente appare troppo basso il limite di spesa per la definizione di nuovi disciplinari di produzione, pari a 30 mila euro (elevabili a 50 mila euro per progetti che interessano tutta la filiera), sicuramente più congruo nel caso di "adeguamento" di disciplinari esistenti.

---

<sup>(89)</sup> Prendendo a riferimento i dati relativi al 2004 afferenti a 8 DOP e 5 IGP ed a 30 vini DOC e IGT, il fatturato dei prodotti di qualità del Lazio ( ) costituisce appena il 6% della PLV agricola regionale; lo stesso rapporto a livello nazionale mostra un'incidenza delle produzioni di qualità pari al 14%.

#### II. 4 (q) “Gestione delle risorse idriche in agricoltura”

La misura II.4 finanzia investimenti materiali per l’ammodernamento e la ristrutturazione di impianti irrigui collettivi, il completamento delle opere irrigue di accumulo e di distribuzione per la sostituzione dell’irrigazione con prelievo dalla falda con quella con acqua derivata dai bacini di ritenuta, nonché investimenti collettivi materiali per la realizzazione di laghetti collinari interaziendali a carattere multifunzionale.

Si applica nei Comuni classificati in classi 1 e 2 ed è diretta a Consorzi di bonifica Provincie, Comuni, Comunità Montane nonché ad imprenditori agricoli associati relativamente alla realizzazione di laghetti collinari interaziendali a carattere multifunzionale

Per questa misura le domande sono state raccolte unicamente in applicazione degli avvisi pubblici emanati con le deliberazioni della Giunta Regionale del Lazio n. 2007 del 26 settembre 2000 e n. 637 del 8 maggio 2001.

Le risorse destinate ammontavano a 4,64 Meuro ridotte a 4.12 Meuro nella rimodulazione dell’anno 2002

L’attuazione della misura risulta essere molto inferiore alle aspettative, sia dal punto di vista delle domande di aiuto presentate, sia in merito alla successiva implementazione. Al 31 dicembre 2006 sono state finanziate 3 domande, tutte relative al 2002, per un contributo pubblico di circa 1,42 milioni di euro.

Le 3 iniziative ammesse al finanziamento (con atti del 2002) sono localizzate negli ambiti provinciali di Roma, Rieti Latina; l’intervento realizzato in questa ultima provincia concentra il 66% dell’investimento complessivamente attivato sulla misura ed è stato realizzato dal consorzio di bonifica Fondi Monte S. Biagio per l’automazione di un impianto irriguo.

Tabella 16 - Domande finanziate distinte per provincia (anni 2001/2003)

Provincia	Interventi	Spesa pubblica	Investimento totale
Latina	1	942.172	1.046.858
Rieti	1	305.766	339.740
Roma	1	181.137	201.263
Lazio	3	1.429.075	1.587.862

La spesa erogata per i 3 progetti (poco meno di 1 Meuro) è pari al 21% dell’importo previsto nel piano finanziario della misura 4,64 M€ con la rimodulazione del 2005 la spesa pubblica per la misura è infatti stata ridotta a 1,05 Meuro.

Malgrado le notevoli esigenze in materia di ammodernamento e ristrutturazione degli impianti irrigui collettivi, l’Amministrazione regionale ritiene che l’insuccesso della misura sia dovuto alla preferenza accordata dai soggetti interessati (consorzi di bonifica) alla programmazione del Docup Obiettivo 2, le cui procedure di gestione (finanziamento, realizzazione degli interventi e rendicontazione) sono da questi ritenute più idonee a fronte della complessità progettuale e realizzativa degli interventi. Inoltre, i bacini di maggior domanda potenziale di tali investimenti si localizzano nelle zone di pianura irrigue che non coincidono con le aree ammissibili (comuni appartenenti alle fasce 1 e 2).

A questa analisi – che si condivide per quanto riguarda gli interventi collettivi di natura pubblica (impianti e reti dei consorzi di bonifica, impianti gestiti da Comunità montane e altri enti pubblici) – si aggiunge qualche ulteriore considerazione relativa agli interventi collettivi di natura privata (consorzi ed associazioni di imprese agricole). Questa tipologia di azione è rimasta totalmente priva di domande di aiuto presentate, in relazione alla scarsa presenza di soggetti organizzati con requisiti idonei di partecipazione al bando e, dall’altro, ha offerto un aiuto pubblico limitato ad un contributo in conto capitale pari al 40%, per interventi ricadenti in zone svantaggiate, e al 35% nelle altre zone.

### II.5 (r) Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura

La misura II.5 (r) "Infrastrutture rurali" del PSR prevede la realizzazione di interventi a favore del miglioramento della qualità della vita e introduce un regime di sostegno per investimenti e interventi a favore del miglioramento delle infrastrutture nelle aree rurali, in particolare riguardanti la viabilità classificata vicinale funzionale a più aziende agricole e le dotazioni idriche rurali pubbliche. La misura si articola quindi in due distinte azioni:

- *Miglioramento della viabilità rurale attraverso:*

la realizzazione e/o ripristino di reti stradali rurali pubbliche, funzionali a più aziende agricole (ampliamento e di adeguamento del fondo stradale, compresa la pavimentazione con asfaltatura ecologica) e sistemazione e ristrutturazione di strade rurali vicinali (ai sensi della L.R. 72/80 o risultanti vicinali dagli atti catastali comunali);

- *Miglioramento delle dotazioni idriche rurali*

ristrutturazione e potenziamento della rete idrica rurale esistente, costruzione di acquedotti idropotabili rurali nonché fontanili, serbatoi ed abbeveratoi per il bestiame allevato allo stato brado e semi-brado non rientranti in progetti organici di miglioramento dei pascoli.

La disponibilità finanziaria della misura è pari a 15 milioni di euro di contributo pubblico (20 milioni di euro di investimento totale) è indicativamente ripartita tra Azione R1 70% e Azione R2 30%.

Beneficiari di entrambe le azioni sono le Comunità Montane e i Comuni.

L'intensità di contribuzione è pari i al 75% del costo dell'investimento ammissibile.

La misura si applica nei comuni delle zone classificate come 1 e 2.

I criteri previsti nei bandi per la formazione delle graduatorie selezionavano gli interventi sulla base della rapidità di esecuzione lavori, crescente massa critica e numero di aziende servite.

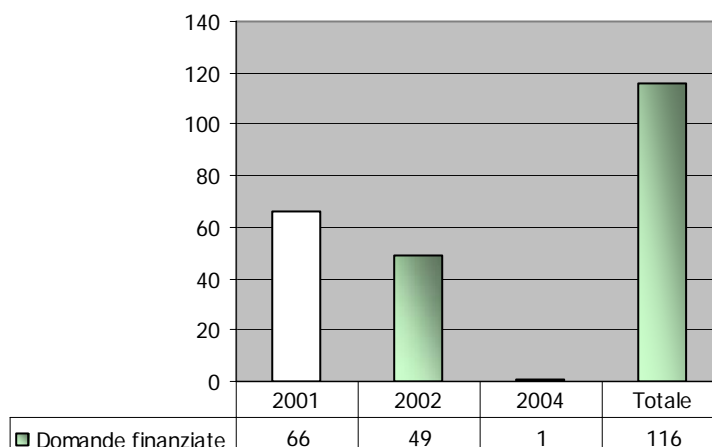
Per questa misura le domande sono state raccolte unicamente in attuazione degli avvisi pubblici emanati con le deliberazioni della Giunta Regionale del Lazio n. 2007 del 26 settembre 2000 e n. 637 del 8 maggio 2001.

L'attuazione della misura è stata caratterizzata da un ritmo molto sostenuto di presentazione delle domande di aiuto, a seguito dell'unico bando emanato dalla Giunta regionale nel mese di settembre 2000 (successiva riapertura dei termini nel 2001).

Le domande complessivamente approvate sono pari a 116 (66 nel 2001, 49 nel 2002 e una nel 2004).

Le iniziative successivamente revocate sono 6.

Misura II.5 (r): Domande finanziate per annualità



L'analisi della distribuzione territoriale della domanda evidenzia la concentrazione nelle province di Frosinone e Rieti e nelle aree 1 e 2, in coerenza con gli orientamenti programmatici.

Tabella 17 - Distribuzione della domanda finanziata per provincia e per tipologia di area

Zona 2000-06	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio	
	N°	N°	N°	N°	N°	N°	%
Comuni con deficit di sviluppo	13		20	10	5	48	41,4%
Comuni con sviluppo contenuto	31	2	6	8	15	62	53,4%
Comuni con sviluppo medio			1	2		3	2,6%
Comuni con sviluppo sostenuto			1			1	0,9%
N.D				1	1	2	1,7%
Totale	44	2	28	21	21	116	100,0%
%	37,9%	1,7%	24,1%	18,1%	18,1%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema di monitoraggio regionale

Le tipologie di intervento dei progetti finanziati hanno riguardato prevalentemente interventi sulle strade rurali (84 progetti) e sulle reti idriche (24 progetti); l'investimento medio ammesso è stato pari a 232 mila euro e 169 mila euro, rispettivamente. In particolare, il contributo pubblico del PSR concesso a favore dei progetti di miglioramento della viabilità rurale (80% del totale) risulta superiore alla previsione programmatica del bando (70%), mentre per la tipologia relativa agli acquedotti rurali lo stanziamento iniziale (30%) è risultato superiore alle domande effettivamente finanziate (16%).

Circa il 50% degli interventi sulla rete idrica è stato realizzato nella provincia di Frosinone, in gran parte nel territorio della XII Comunità Montana.

Tabella 18 - Distribuzione della domanda finanziata (al netto delle revoche) per provincia e per tipologia di intervento

Tipologie		Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Totale
Interventi sulla rete idrica		15	0	7	5	5	32
Interventi sulla strade rurali		23	0	21	13	15	72
Altro		2	2	0	1	1	6
Totale al netto dei revocati	n	40	2	28	19	21	110
	%	36.4%	1.8%	25.5%	17.3%	19.1%	100.0%

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema di monitoraggio regionale

La misura ha visto una rilevante partecipazione di EEPP, in particolare per l'azione sulle strade rurali. Gli enti locali hanno avuto la possibilità di acquisire con questa misura un importante sostegno finanziario alla corretta manutenzione della viabilità comunale (nel cui ambito rientra anche la viabilità rurale). Si tratta infatti di esigenze pressanti e diffuse che comportano investimenti spesso superiori rispetto alle disponibilità finanziarie dei singoli comuni (con particolare riferimento a quelli meno densamente popolati) e che rispondono con immediatezza al fabbisogno di mobilità della popolazione con evidenti riflessi positivi sui sistemi locali (sia dal punto di vista dell'economia, sia da quello della qualità della vita). Il fabbisogno da parte degli Enti locali rispetto a questo tipo di interventi è elevato, ma il diffuso problema di copertura finanziaria della quota a carico del titolare (la misura è destinata ad enti pubblici), sia pure nella ridotta misura del 25% dell'investimento ammissibile e i costi da sostenere per la predisposizione ed approvazione della progettazione esecutiva dell'intervento, da allegare alla domanda di aiuto (anticipazione a carico del proponente), a fronte di un esito incerto di finanziamento, rappresentano un limite ad un ricorso ancora più massiccio agli incentivi.

La misura ha avuto “successo” ed è stato necessario un contenuto overbooking (2,72 M€) per ammettere al finanziamento tutte le domande ammissibili.

#### *II.6 (n) Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale*

La misura II.6 (n) del PSR ha lo scopo di creare strutture e servizi che rendano fruibile il territorio e nel contempo contribuiscano alla permanenza della popolazione.

La misura introduce un regime di sostegno per investimenti e interventi a favore del miglioramento della qualità della vita e delle infrastrutture nelle aree rurali ed è articolata in tre distinte tipologie di intervento:

1. acquisto di automezzi destinati ai trasporti ad uso collettivo in aree rurali, per facilitare la fruizione di servizi alla popolazione, adibiti ai servizi essenziali (scuola, sanità, trasporti collettivi ecc.);
2. creazione di punti informativi integrati, che mettano a disposizione delle popolazioni locali, notizie nel campo dei servizi sanitari attivi sul territorio (guardie mediche, pronti soccorsi ed ospedali), sui servizi di trasporto, sulle opportunità occupazionali nel territorio, catasto dei terreni;
3. diffusione nel territorio rurale di servizi primari. Investimenti materiali necessari per consentire l'allaccio ad uso domestico alle reti idriche per uso potabile, elettriche, telefoniche, fognarie e per impianti di metano o G.P.L. ad uso domestico, anche di riscaldamento.

I beneficiari ammessi variano a seconda delle tipologie di interventi eleggibili e così i tassi di contribuzione:

- |             |   |
|-------------|---|
| Tipologia 1 | soggetti ammissibili: Associazioni fra Comuni contigui, Comunità Montane, associazioni onlus; contributo pubblico del 75 % con una contribuzione massima di 50.000 Euro;  |
| Tipologia 2 | Comuni, associazioni fra comuni contigui, Comunità Montane; contributo pubblico del 100 % con un tetto massimo di 20.000 Euro <sup>(90)</sup> ;   |
| Tipologia 3 | tutti i soggetti stabilmente residenti in nuclei e case sparse che si impegnino a destinare i servizi al solo ambito domestico; contributo pubblico del 75 % delle spese ammissibili con un tetto massimo di 25.000 Euro. |

La spesa programmata a seguito della riprogrammazione finanziaria (di poco superiore di quella iniziale) è pari a 6 milioni di euro di contributo pubblico e 6,48 milioni di euro di investimento totale.

La Misura si applica prioritariamente nei Comuni classificati in classi 1 e 2 .

I bandi prevedevano criteri di selezione che per ogni tipologia di intervento, premiavano la capacità di interessare più ampi strati di popolazione (numero di residenti). I criteri sono stati sostanzialmente inapplicati.

Per questa misura sono stati emanati avvisi pubblici con le deliberazioni della Giunta Regionale del Lazio n. 2007 del 26 settembre 2000 e n. 637 del 8 maggio 2001. Con la DGR 1522/2002 è stato adottato un nuovo avviso pubblico, in attuazione del quale sono state presentate domande sino alla scadenza del 20/12/2003, con due raccolte intermedie al 31/1/2003 e 30/6/2003.

Il sistema di monitoraggio della regione rileva il finanziamento di 223 domande (di cui 3 successivamente revocate) che fanno prevalente riferimento (51,6% del parco progetti) alla tipologia di azione relativa alla realizzazione di punti informativi (mediante supporti informatici e telematici) finalizzati ad offrire alle cittadinanze notizie sui pubblici servizi presenti in ambito comunale.

Significativa è la realizzazione della tipologia di investimento relativa all'acquisto di automezzi per il trasporto collettivo di persone (33,6% dei progetti approvati); nell'anno 2005 sono stati ammessi a finanziamento esclusivamente gli interventi relativi a questa tipologia per decisione della Amministrazione regionale che ha deciso di sospendere il finanziamento dei punti informativi, mantenendo quello dei mezzi per il trasporto collettivo e gli investimenti per l'allaccio delle utenze private alle reti pubbliche.

---

<sup>(90)</sup> E' escluso il costo del personale addetto agli sportelli

Tale decisione è maturata dalla constatazione che malgrado il “tiraggio” delle domande, i punti informativi finanziati con la Misura non corrispondevano alle esigenze della popolazione. Parallelamente molto contenuto risulta il numero di domande per la realizzazione di allacciamenti a reti pubbliche (idriche per uso potabile, telefoniche, elettriche e fognarie) per utenze domestiche di cittadini stabilmente residenti nei comuni interessati. Ciò come conseguenza di carenze nella pubblicizzazione e informazione della misura bando.

Tabella 19 - Distribuzione delle iniziative finanziate e del contributo pubblico per tipologie e per annualità

Anno	2001		2002		2003		2004		2005		Totale
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°
Trasporto persone	4	9%	7	9%	2	67%	17	41%	45	76%	75
Servizi assistenziali	2	4%	-	0%	-	0%	3	7%	4	7%	9
Reti e sportelli	28	61%	66	89%	-	0%	21	51%	-	0%	115
Altro	-	0%	-	0%	-	0%	-	0%	9	15%	9
ND	12	26%	1	1%	1	33%	-	0%	1	2%	15
<b>Totale</b>	<b>46</b>	<b>100%</b>	<b>74</b>	<b>100%</b>	<b>3</b>	<b>100%</b>	<b>41</b>	<b>100%</b>	<b>59</b>	<b>100%</b>	<b>223</b>
	<i>Euro</i>	<i>%</i>	<i>Euro</i>	<i>%</i>	<i>Euro</i>	<i>%</i>	<i>Euro</i>	<i>%</i>	<i>Euro</i>	<i>%</i>	<i>Euro</i>
Trasporto persone	179.986	19%	283.029	18%	57.535	54%	560.019	51%	1.792.586	81%	2.873.154
Servizi assistenziali	12.140	1%	-	0%	-	0%	145.177	13%	297.207	13%	454.525
Reti e sportelli	521.161	55%	1.292.247	81%	-	0%	399.871	36%	-	0%	2.213.279
Altro	-	0%	-	0%	-	0%	-	0%	93.519	4%	93.519
ND	233.572	25%	19.999	1%	50.000	46%	-	0%	30.150	1%	333.721
<b>Totale</b>	<b>946.859</b>	<b>100%</b>	<b>1.595.275</b>	<b>100%</b>	<b>107.535</b>	<b>100%</b>	<b>1.105.067</b>	<b>100%</b>	<b>2.213.463</b>	<b>100%</b>	<b>5.968.199</b>

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema di Monitoraggio regionale

Ne risulta che i principali beneficiari della Misura siano stati sostanzialmente i Comuni, mentre i privati (ai quali era fondamentale diretta la tipologia di intervento T3 Fornitura di servizi primari sono solo 14 (13 al netto di un intervento finanziato e successivamente revocato) di cui 8 residenti in aree a sviluppo medio e sostenuto.

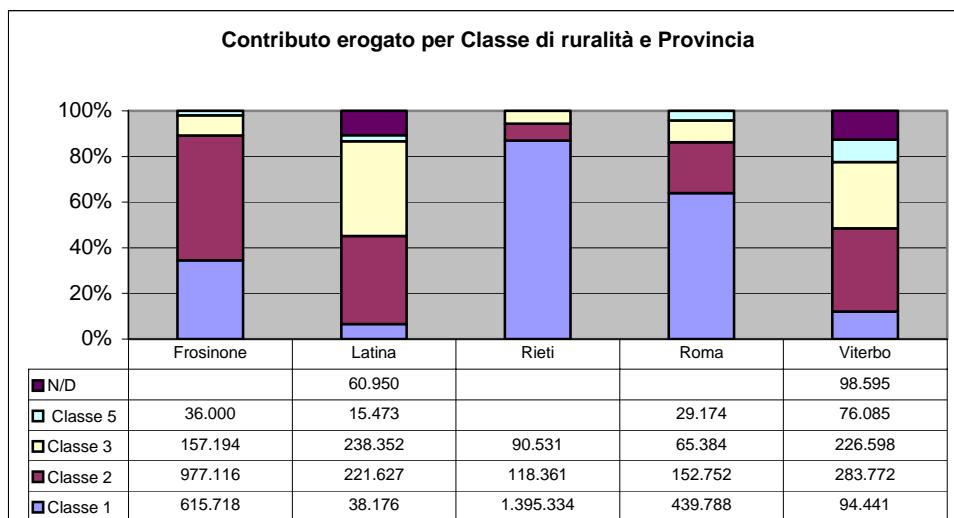
Tabella 20 - distribuzione delle domande finanziate per tipologia di area e di beneficiario

Progetti per tipologia di beneficiario	Zonazione 2000-2006					Totale	
	Comuni con deficit di sviluppo	Comuni con sviluppo contenuto	Comuni con sviluppo medio	Comuni con sviluppo sostenuto	Comuni con sviluppo urbano e capoluoghi		
	N°	N°	N°	N°	N°	N°	%
Comune	92	61	14	1	5	173	77,6%
Comunità montana	7	6	2			15	6,7%
Associazioni comuni	4	1	1			6	2,7%
Consorzi				1		1	0,4%
Coop e associazioni	2	4	5	3		14	6,3%
Privati	3	3	5	3		14	6,3%
Totale domande n	108	75	27	8	5	223	100,0 %
%	48,4%	33,6%	12,1%	3,6%	2,2%	100,0%	
Totale domande €	2.647.677	936.035	2.048.477	160.110	175.900	5.968.199	
%	44%	16%	34%	3%	3%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema di Monitoraggio regionale



La distribuzione della domanda finanziata per provincia evidenzia una significativa concentrazione nelle province di Frosinone e Rieti che nell'insieme raccolgono il 58,7% della domanda ed il 62% della spesa erogata.



Fonte: dati del Sistema di monitoraggio Regione Lazio

I Comuni raggiunti dall'incentivo sono 160, 23 dei quali non rurali secondo la definizione dell'OCSE, (contando più di 150 abitanti/kmq). La riattribuzione alle classi di ruralità 2007/2013 evidenzia anche 4 interventi in poli urbani e 4 interventi in aree ad agricoltura intensiva e specializzata. Alla data del 31 dicembre 2006 La misura registra un numero ridotto di revoche che incidono limitatamente sui contributi erogati pari 93% del totale programmato. (tabella 21)

Tabella 21- Contributi erogati al dicembre 2006

	Stanzamenti	Contributo concesso	Revoche	Contributo totale	Spesa erogata
	a	b	c	b-c	d
Valore assoluto	5.840.000	5.968.199	149.560	5.818.638	5.431.420
% su totale stanziamenti	100,0%	102,2%	2,6%	99,6%	93,0%

Fonte: elaborazioni su dati del sistema di monitoraggio Regione Lazio

I contributi erogati si distribuiscono tra i Comuni con una prevalenza verso quelli delle classi con un più marcato ritardo di sviluppo: come si vede dalla tabella i Comuni con deficit di sviluppo, che rappresentano il 26% dei comuni della regione, assorbono poco meno della metà dei contributi, con una rilevante concentrazione del sostegno.

Tabella 22: Confronto tra la distribuzione dei contributi erogati nei Comuni a diverso grado di sviluppo e il peso dei comuni sul totale regionale

	Comuni con deficit di sviluppo	Comuni con sviluppo contenuto	Comuni con sviluppo medio	Comuni con sviluppo sostenuto	Comuni con sviluppo urbano e capoluoghi	N/D	
% contributo erogato	48%	32%	14%	0%	3%	3%	100%
% di Comuni per classe	26%	22%	30%	14%	7%		100%

Fonte: elaborazioni su dati del sistema di monitoraggio Regione Lazio

### *II.7 (o) - Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale*

La misura ha come obiettivi globali la crescita della diversificazione economica delle aree rurali; la valorizzazione delle risorse turistico rurali, la valorizzazione del patrimonio storico, culturale e architettonico. Obiettivo specifico è quello di incentivare l'attrattività turistica delle aree rurali per favorire la realizzazione di occasioni di reddito differenziato.

Operativamente tale obiettivo viene quindi perseguito attraverso:

- il miglioramento dell'ambiente dei villaggi e dei territori rurali;
- il recupero e la valorizzazione del patrimonio architettonico di pregio.

Con la misura si incentiva:

- il consolidamento, restauro, manutenzione straordinaria, valorizzazione di immobili pubblici (anche attraverso progetti innovativi di illuminazione, arredo urbano, progettazione del verde pubblico, ripristino delle strutture architettoniche, e segnaletica culturale);
- il recupero degli edifici rurali di pregio con caratteristiche architettoniche tradizionali (attraverso il consolidamento, restauro e manutenzione straordinaria, nel rispetto di quanto previsto al punto 4.1.2.2. degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (2000/C 28/02 G.U. CE n° c 28 DEL 1.02.2000);
- gli itinerari culturali limitatamente al patrimonio rurale e infrastrutture che ne facilitino la fruizione. (segnaletica con riferimenti e toponomastica relativa a siti e monumenti di valore storico artistico, chioschi informativi sui siti e i monumenti).

I Beneficiari degli incentivi sono Comuni, associazioni fra comuni limitrofi, Comunità Montane, Università Agrarie (tipologie 1, 2 e 3) e privati proprietari di immobili (tipologia 2).

La programmazione prevedeva la localizzazione esclusiva nelle aree 1 e 2; successivamente (PSR-modifiche 2003) tale limite è stato ampliato anche ai comuni di classe 3<sup>(91)</sup>.

L'aiuto per gli EEPP rappresenta l'85% delle spese ammissibili, mentre per i privati rappresenta il 50% delle spese ammissibili con un massimale di contribuzione pari a 100.000 Euro, ridotto al 40% nel caso di investimenti di cui alla tipologia 2.

La dotazione finanziaria prevista era di 5,84 mli. di euro; tuttavia, la misura è stata utilizzata per dare attuazione alle operazioni di overbooking regionale e il livello degli pagamenti totali (13,5 Meuro) risulta notevolmente superiore (231%) rispetto alle dotazioni ordinarie previste per la misura, e, tra l'altro transiteranno alla prossima programmazione pagamenti per circa 2 Meuro di spesa pubblica.

Per l'attuazione della misura è stato adottato, con la deliberazione della Giunta Regionale n. 687 del 15 maggio 2001, un unico avviso pubblico a seguito del quale sono pervenuti n. 129 progetti.

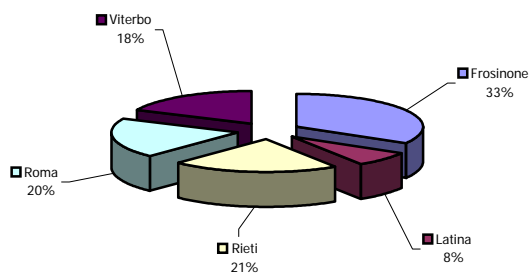
La complessità delle istruttorie, che nella prima fase programmatoria (2001-2002) ha coinvolto anche competenze di altri Assessorati (Urbanistica) oltre quello all'Agricoltura, ha comportato difficoltà operative e ritardi sia nell'ultimazione delle stesse che nell'adozione dei provvedimenti per l'autorizzazione al finanziamento. Infatti, la determina è stata emessa nel 2005 e, ad oggi, si sta ultimando l'iter procedurale di 13 progetti.

Nell'intero periodo di programmazione 2000/2006, risultano ammesse a finanziamento 66 domande, tutte nel corso del 2005, per un importo complessivo di 17,712 Meuro (di cui 10,419 di quota Feoga).

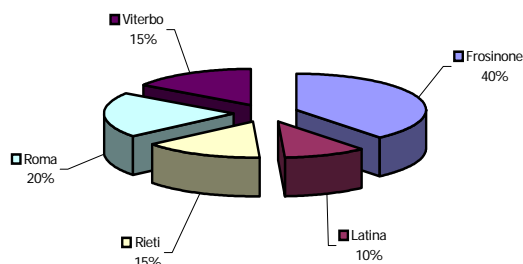
Le istanze presentate solo da soggetti pubblici, si concentrano nella provincia di Frosinone.

<sup>(91)</sup> Sono in ogni caso applicate, in ordine decrescente, le seguenti priorità: comuni di classe 1, di classe 2 ed eventualmente di classe 3.

Misura O - Distribuzione dei progetti finanziati per provincia



Misura O - Distribuzione del finanziamento ammesso per provincia



In coerenza con le priorità stabilite per la localizzazione, gli interventi si distribuiscono nella quasi totalità in comuni classificati a deficit di sviluppo. Il confronto tra i progetti presentati nelle diverse classi di comuni non evidenzia grandi distanze tra gli interventi effettuati in un'area rispetto all'altra salvo più elevati investimenti medi nei comuni a sviluppo contenuto

Tabella 23 - Distribuzione della domanda finanziata per tipologia di area e provincia

	Comuni con deficit di sviluppo	Comuni con sviluppo contenuto	Comuni con sviluppo medio	Comuni con sviluppo urbano e capoluoghi	Totale
N° progetti	31	32	1	2	66
Valore investimenti	7.875.282	12.336.980	250.000	439.500	20.901.762
% progetti	47%	48%	2%	3%	100%
% investimenti	38%	59%	1%	2%	100%
Investimento medio per beneficiario	254.041	385.531	250.000	219.750	316.693

Fonte: Elaborazioni su dati del Sistema di monitoraggio regionale

Utilizzando i criteri della zonizzazione 2007/2013 è comunque possibile verificare che tutti i Comuni raggiunti dall'incentivo (anche quelli ricadenti nell'area Comuni con sviluppo urbano e capoluoghi) sono Comuni a forte "contenuto di ruralità", come mostra la tabella seguente:

Tabella 24 - Distribuzione degli investimenti per tipologia di area

Zonizzazione PSR 2007/13	Comuni con deficit di sviluppo	Comuni con sviluppo contenuto	Comuni con sviluppo medio	Comuni con sviluppo urbano e capoluoghi	Totale
Investimenti totali in aree C	1.083.600	10.019.300	250.000	189.500	11.542.400
Investimenti totali in aree D	6.791.682	2.317.680		250.000	9.359.362
Totale complessivo	7.875.282	12.336.980	250.000	439.500	20.901.762
% investimenti in aree rurali intermedie	14%	81%	100%	43%	55%
% investimenti in aree con problemi sviluppo	86%	19%	0%	57%	45%

Fonte: Elaborazioni su dati del Sistema di monitoraggio regionale

L'intervento finanziato accoglie le tipologie di incentivo previste dalla UE solo parzialmente (Ristrutturazione edifici e abitazioni rurali, Ristrutturazione borghi rurali, Restauro beni storici, artistici e culturali Indagini, studi e ricerche di mercato, Progetti per la valorizz. cultura e tradizione locale, Itinerari culturali e didattici, Centri di informazione, Altri interventi) evidenziando una maggiore domanda delle PA

verso gli interventi strutturali sui borghi rurali che riguardano prevalentemente investimenti materiali per la pavimentazione, l'illuminazione e l'arredo urbano.

Tabella 25 - Distribuzione degli interventi per tipologia

Provincia	Ristrutturazione edifici e abitazioni rurali		Ristrutturazione borghi rurali		Totale	
	N.	Investimento	N.	Investimento	N.	Investimento
Frosinone	9	4.116.900	13	4.006.400	22	8.123.300
Latina	1	1.146.500	4	999.300	5	2.145.800
Rieti	3	761.100	11	2.403.692	14	3.164.792
Roma	3	2.246.800	10	1.984.070	13	4.230.870
Viterbo	3	957.800	9	2.279.200	12	3.237.000
Lazio	19	9.229.100	47	11.672.662	66	20.901.762
%	28,8%	44,2%	71,2%	55,8%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema di Monitoraggio Regionale

L'analisi degli interventi condotta sulla base delle relazioni tecniche allegate alla domanda di contributo evidenzia, all'interno della categoria di Ristrutturazione edifici e abitazioni rurali interventi di "restauro di beni storici, artistici e culturali" in qualche caso, finalizzati alla valorizzazione di itinerari culturali e della cultura tradizionale locale.

Tabella 26 - Distribuzione della domanda finanziata per tipologia di intervento

Tipologia	Totale interventi		Totale investimento	
	N	%	Euro	%
1- Ristrutturazione edifici e abitazioni rurali	4	6,1%	1.652.800	7,9%
2- Ristrutturazione borghi rurali	43	65,2%	10.328.662	49,4%
3- Restauro beni storici, artistici e culturali	19	28,8%	8.920.300	42,7%
Totale complessivo	66	100,0%	20.901.762	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati progettuali e del sistema di monitoraggio regionale

Utilizzando una ulteriore zonizzazione dei comuni della regione, sulla base della loro "attrattività turistica" determinata dalla presenza di iniziative (sagre), elementi territoriali favorevoli (musei etnografici, aree protette, patrimonio artistico) e prodotti (artigianato, prodotti tradizionali, vini Doc e Igt, prodotti Dop e Igp) (espressa in termini di valenza territoriale alta media bassa)<sup>92</sup>, risulta che 42 dei 66 interventi vengono sviluppati da altrettanti comuni ad alta e media valenza; in questo modo il PSR raggiunge il 18% dei Comuni regionali di classe alta e media, rafforzando così la valenza territoriale di realtà già consolidate. Il 22% delle iniziative invece si indirizza verso aree a bassa valenza territoriale: tale andamento può essere spiegato anche dalla doppia natura della misura, a supporto dello sviluppo turistico ma anche delle condizioni di vita delle popolazioni locali.

Tabella 27 - distribuzione della domande nei comuni classificati in base alla valenza territoriale

	Valenza territoriale				Totale
	Alta	Media	Bassa	ND	
N° iniziative	15	27	21	3	66
	23%	41%	32%	5%	100%
Comuni <b>rurali</b> per classi di attrattività turistica	78	157	96		331
	24%	47%	29%		100%
Finanziati /Comuni	19%	17%	22%		

<sup>92</sup> Il turismo rurale nel Lazio, di Damiano Lucia - Quaderni di informazione socio economica 2005

Nelle aree a maggiore valenza territoriale si concentra il 75% degli interventi di restauro di beni storici, artistici e culturali.

Tabella 28 - distribuzione degli interventi per tipologia e per classe di comuni in base alla valenza territoriale

	valenza territoriale			Comuni urbanizzati	Totale
	1 - alta	2 - media	3 - bassa		
1- Ristrutturazione edifici e abitazioni rurali	2	2			4
2- Ristrutturazione borghi rurali	7	19	16	1	43
3- Restauro beni storici, artistici e culturali	6	6	5	2	19
Totale	15	27	21	3	66
%	22,7%	40,9%	31,8%	4,5%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati del Sistema di monitoraggio regionale e Damiano L. Il turismo rurale nel Lazio. Quaderni di informazione socio-economica.

#### II.8 (j) "Miglioramento fondiario"

La misura II.8 è volta ad incentivare gli investimenti infrastrutturali e a razionalizzare l'utilizzo delle risorse idriche in terreni di uso collettivo attraverso la sistemazione idraulico agraria dei pascoli, la realizzazione e l'ammodernamento di punti d'acqua oltre alla sistemazione delle strade d'accesso ai pascoli.

La misura sostiene 4 tipologie di intervento

- Tipologia 1 Investimenti collettivi materiali per la realizzazione di laghetti collinari interaziendali a carattere multifunzionale;
- Tipologia 2 Investimenti per la sistemazione ed attrezzatura di pascoli sfruttati in comune;
- Tipologia 3 Ammodernamento punti d'acqua;
- Tipologia 4 Sistemazione strade d'accesso immediato ai pascoli limitatamente alle strade interne alle superfici interessate alle opere, comprese quelle necessarie per il collegamento funzionale alla viabilità esistente.

Gli investimenti di cui sopra possono comprendere misure idrauliche agricole di piccole entità compatibili con la protezione dell'ambiente, nonché la costruzione di piccoli impianti di irrigazione.

Il contributo pubblico ammonta al 50 % delle spese ammissibili.

La misura è destinata all'intero territorio regionale<sup>(93)</sup>. I criteri di attuazione sottolineano la necessità di cantierabilità dell'intervento<sup>(94)</sup>. I criteri per la formazione delle eventuali graduatorie premiano gli interventi finanziariamente più rilevanti, di più veloce esecuzione e riferiti a superfici più estese (SAU, n° aziende e capi di bestiame). Beneficiari dell'intervento sono stati inizialmente Comuni e Università agrarie e successivamente anche privati associati.

Per questa misura le domande sono state raccolte in attuazione degli avvisi pubblici emanati con le Deliberazioni della Giunta Regionale del Lazio n. 2007 del 26 settembre 2000 e n. 637 del 8 maggio 2001. E' stato inoltre effettuata una ulteriore raccolta con l'Avviso pubblico di cui alla DGR 1524/2002, in attuazione del quale sono state presentate domande sino al 31 ottobre 2003, con una scadenza intermedia al 10 marzo 2003.

Le risorse pubbliche previste dal PSR Lazio per la misura sono state oggetto di un sostanziale ridimensionamento passando da 2,74 milioni di euro a 1,6 milioni di euro. Le richieste di contributi sono

<sup>(93)</sup> Prevedendo solo in caso di domande in posizione ex aequo in graduatoria l'applicazione di criteri di preferenza collegati alla zone della ruralità

<sup>(94)</sup> Nel primo bando DGR n 2007/2000 erano previste tre graduatorie in relazione al grado di "cantierabilità: progetti esecutivi cantierabili, progetti esecutivi non ancora cantierabili; progetti definitivi

risultate infatti sistematicamente inferiori alle disponibilità finanziarie associate ai vari bandi emanati dall'Amministrazione regionale.

A fronte di tali risorse sono state ammesse a finanziamento 26 istanze, per quasi 1,5 milioni di euro di contributo pubblico concesso (Tab.30). 3 domande sono state revocate nel 2004.

Tabella 29 - Domande finanziate, investimento ammesso e pagamenti erogati distinti per anno

Avviso Pubblico	Domande finanziate		Investimento ammesso		Contributo pubblico concesso		Pagamenti erogati	
	N.	%	Euro	%	Euro	%	Euro	% su contributo concesso
2000	8	31%	744.932	25%	372.466	25%	257.048	69%
2001	1	4%	19.953	1%	9.977	1%	8.507	85%
2002	17	65%	2.262.507	75%	1.131.253	75%	728.058	64%
<b>Totale</b>	<b>26</b>	<b>100%</b>	<b>3.027.392</b>	<b>100%</b>	<b>1.513.696</b>	<b>100%</b>	<b>993.612</b>	<b>66%</b>

Fonte: sistema regionale di monitoraggio

La scarsità della domanda ha reso inutile l'applicazione di procedure di selezione per la composizione di graduatorie di merito delle domande; tutta la domanda ammissibile è stata pertanto finanziata. Il sistema regionale di monitoraggio evidenzia che dei 26 progetti presentati e finanziati, 21 sono conclusi (saldo finale) e 3 sono stati revocati (due hanno ricevuto anticipi).

La distribuzione delle risorse in riferimento ad aggregati territoriali diversi mostra che circa la metà dei progetti interessa l'area montana e le aree a sviluppo contenuto o medio.

La tipologia di interventi sostenuti, interventi infrastrutturali su pascoli e sulle risorse idriche in effetti ben si addice ai territori della regione in cui le economie locali risultano relativamente più incentrate sulle attività agricole: il 50% delle aziende agricole regionali è localizzato nelle aree 2 e 3 della zonizzazione PSR ed essendo territori di media/alta collina e montagna è particolarmente praticato l'allevamento del bestiame in forma semi-estensiva o estensiva.

Tabella 30 - Territorializzazione delle risorse programmate

Zonizzazione	Investimento ammesso		Contributo pubblico
Zonizzazione Direttiva 75/268/CEE	Euro	%	Euro
Zone svantaggiate, di cui:	1.639.708	54%	819.854
<i>Zone svantaggiate montane</i>	1.567.551		783.776
Zone non svantaggiate	1.387.684	46%	693.842
<b>Zonizzazione PSR 2000/2006</b>	<b>3.027.392</b>	<b>100%</b>	<b>1.513.696</b>
Comuni con deficit di sviluppo	721.057	24%	360.529
Comuni con sviluppo contenuto	231.887	8%	115.944
Comuni con sviluppo medio	1.036.379	34%	518.189
Comuni con sviluppo sostenuto	385.942	13%	192.971
Comuni con sviluppo urbano e capoluoghi	599.923	20%	299.962
ND	52.203	2%	26.102
<b>Zonizzazione PSR 2007/2013</b>	<b>3.027.392</b>	<b>100%</b>	<b>1.513.696</b>
A	19.953	1%	9.977
C	2.242.856	74%	1.121.428
D	712.380	24%	356.190
ND	52.203	2%	26.102
<b>Totale</b>	<b>3.027.392</b>	<b>100%</b>	<b>1.513.696</b>

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio



Dal punto di vista delle realizzazioni l'intervento vede il prevalere degli investimenti per la sistemazione ed attrezzature dei pascoli sfruttati in comune che costituiscono il 55% delle investimenti ammessi. La realizzazione di 3 iniziative per laghetti collinari interaziendali e 4 iniziative per sistemi di accumulo dell'acqua e l'adeguamento di punti d'acqua assorbono circa 460.000 mila euro di investimento.

Sono stati attivati solo 2 progetti per la sistemazione di strade d'accesso ai pascoli.

Tabella 31 - Distribuzione della domanda, spesa pubblica ed investimenti per tipologia di azione

Tipologia di intervento	Interventi		Spesa pubblica		Investimento ammesso	
	n.	%	euro	%	euro	%
Investimenti collettivi materiali per la realizzazione di laghetti collinari interaziendali a carattere multifunzionale	3	11,5%	79.184	5,2%	158.368	5,2%
Investimenti per la sistemazione ed attrezzatura di pascoli sfruttati in comune	13	50,0%	835.999	55,2%	1.671.997	55,2%
Realizzazione di sistemi di accumulo dell'acqua e l'adeguamento di punti d'acqua	4	15,4%	151.791	10,0%	303.582	10,0%
Sistemazione strade d'accesso immediato ai pascoli	2	7,7%	181.940	12,0%	363.880	12,0%
Interventi multifunzionali	3	11,5%	109.454	7,2%	218.908	7,2%
Misti	1	3,8%	155.328	10,3%	310.657	10,3%
Totale	26	100,0%	1.513.696	100,0%	3.027.392	100,0%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

In sintesi l'aspetto più evidente e critico della misura è individuabile nella "esiguità" della risposta ai bandi da parte dei potenziali soggetti destinatari, nonostante le modifiche apportate ai dispositivi di attuazione in corso d'opera (modifiche delle tipologie di spese ammissibili, estensione a soggetti privati – aziende agricole associate – della facoltà di presentare domanda di aiuto); il numero limitato di progetti finanziati e il relativo ammontare contenuto degli investimenti è proprio il risultato di una inattesa "non risposta" ai bandi.

Come già evidenziato in fase intermedia, i motivi di questo insuccesso possono essere individuati:

- nel piano finanziario della misura, in relazione all'esigenza di reperire un apporto finanziario del soggetto proponente, pari al 50% della spesa richiesta, con esplicitazione delle modalità di copertura (piano finanziario allegato alla domanda) e, per l'eventuale ricorso al credito, con un'avanzata definizione delle pratiche con l'Istituto creditizio prescelto (atto di assenso preventivo alla stipulazione di un mutuo);
- nella difficoltà di riscontrare i massimali di spesa ammissibile, con particolare riferimento agli importi massimi dell'aiuto (e corrispondente spesa totale ammessa) per unità di superficie (SAU per le tipologie di intervento 1-5; superficie a pascolo per la altre tipologie).

L'aspetto del cofinanziamento al 50%, necessita di un esame distinto per domande presentate da soggetti pubblici rispetto a quelle presentate da privati. Per i primi sussiste una problematica di tipo eminentemente finanziario; per i secondi, invece, l'aspetto critico riguarda maggiormente la sostenibilità dell'autofinanziamento in relazione all'economicità dell'investimento.

Gli enti locali operanti nei territori più interni e marginali sono spesso caratterizzati da bilanci di modeste dimensioni; è evidente che, malgrado l'importanza dell'attività nel contesto economico locale e la presenza di risorse da valorizzare (pascoli), la necessità del cofinanziamento può risultare una strada difficilmente percorribile, anche per l'esiguità dei rientri tariffari che possono essere ricavati dall'ente proprietario (sia nei casi di affitto dei pascoli, sia nell'ambito della gestione dei fondi gravati da uso civico).

Nel caso di domande presentate da soggetti privati – posto che la prevista (e richiesta) associazione di scopo tra aziende agricole singole costituisca un obiettivo realisticamente perseguibile nei contesti locali di cui si tratta – è invece evidente che il cofinanziamento al 50% dell'investimento pone un problema di “ritorno” del capitale investito. Gli interventi di miglioramento fondiario, quali quelli previsti dalla misura, rappresentano fattispecie di investimenti generalmente costosi la cui redditività (generata dai risultati economici dell'allevamento del bestiame) può risultare troppo bassa per sostenere una pur minima remunerazione del capitale proprio investito dalle imprese agricole.

L'intensità di aiuto prevista da questa misura – componente della strategia per l'adeguamento dello sviluppo delle zone rurali - la assimila di fatto al sostegno degli investimenti per il miglioramento della competitività delle imprese agricole. La capacità finanziaria delle aziende agricole, specie nelle aree a maggior deficit di sviluppo, è caratterizzata da limiti piuttosto severi per quanto riguarda la possibilità di cofinanziare investimenti; l'imprenditore si viene, dunque, a trovare di fronte alla scelta di effettuare un investimento per il rafforzamento della propria azienda (partecipando al PSR con la misura “a”) o rinunciare (o limitare) questo investimento a vantaggio di un intervento collettivo per il miglioramento fondiario. La scelta, da questo punto di vista, appare scontata.

In misura minore, la scelta di aver fissato dei massimali di aiuto per ettaro di superficie interessata, potrebbe aver rappresentato un ostacolo alla presentazione delle domande e dei progetti, in relazione a problemi (sempre molto diffusi) di frammentazione delle proprietà fondiarie.

### *III.5 (t) - Tutela dell'ambiente*

Obiettivo della misura era quello di favorire l'adozione di adeguati sistemi di prevenzione e tutela dell'ambiente per la difesa delle attività agricole e forestali, la stabilità dei versanti, la valorizzazione delle acque di risorgiva, l'integrazione ambiente/vegetazione/fauna.

Nella strategia di programmazione la misura integrava le azioni previste dalla III.4 nella gestione complessiva del patrimonio forestale, e supportava agli assi I e II nell'utilizzazione sostenibile del territorio.

Gli investimenti materiali attivabili con il sostegno riguardavano:

- il rinsaldamento e la rinaturalizzazione delle dune costiere con criteri naturalistici, per la tutela paesistica e ambientale dei terreni agricoli retrostanti, finalizzata al recupero, tutela e valorizzazione delle risorse floro-faunistiche presenti lungo le coste;
- la regimentazione dei corsi d'acqua con tecniche naturalistiche, creazione di fasce “cuscinetto” a vegetazione autoctona lungo i corsi d'acqua;
- la bonifica e la salvaguardia delle aree con presenza di sorgenti;
- interventi di ripristino e salvaguardia di zone umide, forre, boschetti relittuali e di altri siti di elevato valore naturalistico o paesaggistico ambientale.

L'intensità dell'aiuto raggiungeva il 90% nel caso di ente pubblico e del 80% nel caso di privati.

La dotazione iniziale della misura era di 17,5 milioni di euro, ridotti a 9,9 milioni a seguito della rimodulazione finanziaria operata sul PSR.

Per questa misura le domande sono state raccolte unicamente in attuazione degli avvisi pubblici emanati con le deliberazioni della Giunta Regionale del Lazio n. 2007 del 26 settembre 2000 e n. 637 del 8 maggio 2001.

Nel corso dell'anno 2004 la Giunta Regionale, su proposta dell'Assessorato all'Agricoltura, ha autorizzato, con propria deliberazione n. 756 del 1 agosto 2003, l'utilizzo di ulteriori risorse, ed in particolare quelle stanziare per le annualità 2004 e 2005, per il finanziamento di progetti ritenuti ammissibili ma non finanziati per carenza di fondi.

Le procedure di selezione delle domande di aiuto per la composizione di graduatorie di merito, premiavano interventi di rapida esecuzione, di dimensioni maggiori, in aree a rischio di dissesto idrogeologico. Le priorità non sono però state utilizzate, poiché le domande sono risultate sempre inferiori alle disponibilità finanziarie associate ai due bandi.

Nel periodo 2000/2006 di attuazione sono state ammesse a finanziamento complessivamente 40 istanze; l'analisi delle domande ammesse per anno di attuazione, evidenzia un avvio molto contenuto nel 2001 (9 domande), un picco nell'anno 2002 (22 domande) e una successiva riduzione drastica nel 2003 e nel 2004 (5 e 4 domande, rispettivamente), manifestando quindi una evidente difficoltà ad assicurare il pieno utilizzo delle risorse ancora disponibili che infatti sono state ridotte nell'ambito della rimodulazione finanziaria attuata nel 2005. A fronte di una dotazione iniziale di 17,5 Meuro la spesa pubblica erogata al 2008 ammonta a 9,5 milioni. di euro.

Tabella 32 - Distribuzione della domanda finanziata per anno

ANNO AVVISO	Interventi	Spesa pubblica	Spesa erogata
2000	37	11.441.376	8.926.595
2001	3	607.373	557.821
Totale	40	12.048.749	9.484.416

Fonte: Sistema di monitoraggio regionale

Gli interventi si sono concentrati nelle zone svantaggiate di montagna, e nei comuni delle classi 1 e 2 della zonizzazione del PSR 2000-2006 (pur in assenza di specifici criteri di selezione in proposito)

Tabella 33- Distribuzione degli investimenti e della spesa per grado di svantaggio dell'area

Tipologia di area	Domande finanziate		Investimento ammesso		Contributo pubblico erogato	
	N.	%	Euro	%	Euro	%
Altra zona svantaggiata	7	17,5%	2.088.930	15,58%	1.367.292	15,3%
Zona di montagna	27	67,5%	10.144.222	75,65%	6.741.281	75,3%
Altre zone	6	15,0%	1.175.462	8,77%	849.288	9,5%
Totale	40	100,0%	13.408.614	100,00%	8.957.861	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati del sistema di monitoraggio regionale

Tabella 34 - Distribuzione degli interventi e della spesa pubblica nelle zone del PSR 2000-2006

Classi di Comuni	Domande finanziate		Investimento ammesso		Contributo pubblico erogato	
	N.	%	Euro	%	Euro	%
1 - Comuni con deficit di sviluppo	12	30%	3.222.218	24%	2.287.682	24%
2 - Comuni con sviluppo contenuto	15	38%	6.000.320	45%	4.431.273	47%
3 - Comuni con sviluppo medio	9	23%	3.461.088	26%	2.211.643	23%
4 - Comuni con sviluppo sostenuto	2	5%	410.402	3%	343.023	4%
5 - Comuni con sviluppo urbano e capoluoghi	2	5%	314.586	2%	210.795	2%
Totale	40	100%	13.408.614	100%	9.484.416	100%

Fonte: elaborazioni su dati del sistema di monitoraggio regionale

I beneficiari della misura sono prevalentemente comuni che realizzano investimenti mediamente elevati prevalentemente orientati alla regimentazione di corsi d'acqua e alla bonifica delle aree con presenza di sorgenti. Gli Enti gestori di aree protette, e i privati hanno invece realizzato investimenti per il ripristino e la salvaguardia di aree ad elevato valore naturalistico o paesaggistico

Tabella 35 - Domanda finanziata per tipologia di beneficiari

Beneficiari	Progetti		Investimento ammesso		Investimento medio
	n.	%	€	%	
Comuni	27	67,5%	11.498.394	85,8%	425.866
Università	2	5,0%	154.709	1,2%	77.354
Enti gestori parchi e aree protette	8	20,0%	1.320.405	9,8%	165.051
Altro	1	2,5%	286.503	2,1%	286.503
Privati	2	5,0%	148.603	1,1%	74.301
Totale	40	100,0%	13.408.614	100,0%	335.215

Fonte: elaborazioni su dati del sistema di monitoraggio regionale

Tabella 36 - Distribuzione degli interventi per tipologia di beneficiario e di progetto

Beneficiari	Regimentazione corsi d'acqua	Bonifica e salvaguardia aree presenza di sorgenti	Ripristino e salvaguardia siti elevato valore naturalistico	Tipologie miste	Totale
Totale Comuni	11	7	7	2	27
Enti gestori parchi e aree protette		1	7		8
Privati			2		2
Totale Università		1	1		2
Totale		1	0	0	1
Totale	11	10	17	2	40

Fonte: elaborazioni su dati del sistema di monitoraggio regionale

La distribuzione degli interventi per tipologia vede la prevalenza numerica degli interventi di ripristino e salvaguardia di siti di elevato valore naturalistico, anche se in termini di spesa pubblica erogata e di investimenti ammessi prevalgono gli interventi di regimentazione dei corsi d'acqua.

Non è stato realizzato nessun intervento per il rinsaldamento e la rinaturalizzazione delle dune costiere con criteri naturalistici.

Tabella 37 - Distribuzione degli interventi e della spesa per tipologia.

Tipologia	Cod	Interventi		Spesa erogata		Spesa ammessa	
		n.	%	€	%	€	%
Regimentazione dei corsi d'acqua con tecniche naturalistiche, creazione di fasce "cuscinetto" a vegetazione autoctona lungo i corsi d'acqua	T02	11	27,5%	3.956.373	44,2%	6.314.665	47,1%
Bonifica e salvaguardia delle aree con presenza di sorgenti	T03	10	25,0%	1.335.632	14,9%	1.855.270	13,8%
Interventi di ripristino e salvaguardia di zone umide, forre, boschetti relittuali e di altri siti di elevato valore naturalistico o paesaggistico ambientale	T04	17	42,5%	3.491.118	39,0%	4.559.678	34,0%
Tipologie miste	T02,T03,T04	2	5,0%	174.739	2,0%	679.001	5,1%
Totale		40	100,0%	8.957.861	100,0%	13.408.614	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati del sistema di monitoraggio regionale

I progetti ricadenti nella tipologia T02 riguardano prevalentemente interventi di riqualificazione, restauro e rimodellamento di sponde fluviali realizzati con tecniche di ingegneria naturalistica<sup>(95)</sup>. Gli interventi di bonifica e salvaguardia delle aree con presenza di sorgenti, sono prevalentemente orientati alla rinaturalizzazione e valorizzazione ambientale e a fini ricreativi delle aree limitrofe alla sorgente<sup>(96)</sup>.

Gli Interventi della tipologia T04 sono prevalentemente orientati a mantenere e migliorare la diversità e variabilità ecologica e vegetazionale<sup>(97)</sup> in aree protette; in tre casi si realizzano aree faunistiche.

L'analisi svolta con l'ausilio dei testimoni privilegiati relativamente agli obiettivi progettuali ed alle opere effettivamente realizzate consente di definire i principali output della misura secondo lo schema della tabella seguente, da cui si nota come gli obiettivi della misura siano stati sostanzialmente rispettati.

Tabella 38 - Misura T: principali output

Effetti degli interventi	Interventi		spesa ammessa		spesa pubblica	
	n	%	euro	%	euro	%
Miglioramento attrattive locali	22	55,0%	5.610.705	41,8%	4.348.121	45,8%
Miglioramento terreni in termini di paesaggio	24	60,0%	8.210.663	61,2%	5.794.371	61,1%
Miglioramento terreni in termini di biodiversità	20	50,0%	7.792.797	58,1%	5.557.686	58,6%
Miglioramento risorse naturali	34	85,0%	11.357.759	84,7%	8.052.527	84,9%
Prevenzione dissesti idrogeologici	13	32,5%	3.757.766	28,0%	2.737.222	28,9%
Totale	40	100,0%	13.408.614	100,0%	9.484.416	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati del sistema di monitoraggio regionale, progetti e interviste a testimoni privilegiati

L'85% dei progetti interviene sul miglioramento complessivo delle risorse naturali; il 60% realizza opere con impatto sul paesaggio e il 50% sulla biodiversità; spicca inoltre l'elevato numero di progetti che migliora le attrattive locali in particolare per la popolazione locale (90% dei progetti ricadenti nella tipologia T03 e 53% di quelli ricadenti nella tipologia T04). E' altresì relativamente elevata (32%) la quota di progetti che si integrano con altri interventi a valere su altri programmi.

Gli interventi interessano prevalentemente aree non agricole.

Tabella 39 - Localizzazione degli interventi in base alla presenza di area agricole

	Aree non agricole	Parzialmente agricole	Aree agricole	Totale
Regimentazione dei corsi d'acqua con tecniche naturalistiche, creazione di fasce "cuscinetto" a vegetazione autoctona lungo i corsi d'acqua T02	10	9,6	14,4	34
Bonifica e salvaguardia delle aree con presenza di sorgenti (T03)	0,2			0,2
Interventi di ripristino e salvaguardia di zone e siti di elevato valore naturalistico o paesaggistico ambientale (T04)	298,7		9,34	308,04
Totale	308,9	9,6	23,74	342,24
% su totale	90,3%	2,8%	6,9%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati del sistema di monitoraggio regionale, progetti e interviste a testimoni privilegiati

<sup>(95)</sup> Gli interventi ammissibili in questa tipologia di azione erano anche la creazione di fasce "cuscinetto" arbustive/arboree con specie ripariali autoctone e interventi volti a favorire l'integrazione tra vegetazione e fauna locale.

<sup>(96)</sup> Gli interventi finanziabili riguardavano anche il risanamento ambientale ai fini dell'eliminazione del degrado del suolo e delle acque; e il miglioramento della qualità della risorsa potabile.

<sup>(97)</sup> Tra le azioni ammissibili la misura prevedeva anche interventi di mantenimento e ripristino del paesaggio agricolo tradizionale e la realizzazione di aree faunistiche, anche attraverso la ricostituzione di ambienti umidi.

### IX.2 La risposta ai quesiti valutativi

La metodologia comunitaria di valutazione del Capitolo IX del Regolamento “Promozione dell’adeguamento dello sviluppo delle zone rurali”, richiede di indagare e formulare risposte a 5 quesiti relativi a:

- reddito della popolazione rurale;
- condizioni di vita e benessere, con particolare riferimento ad attività sociali e culturali, servizi e iniziative per una migliore integrazione del territorio;
- occupazione nelle aree rurali;
- caratteristiche strutturali dell’economia;
- ambiente.

Ad ogni quesito sono associati criteri valutativi ed indicatori comuni, la cui scelta fa evidente riferimento alle caratteristiche delle azioni sovvenzionate dal piano, dal punto di vista della loro pertinenza e misurabilità.

Obiettivo globale dell’Asse II, dove trovano spazio le misure dell’art. 33. è quello di “sostenere le popolazioni e i sistemi territoriali rurali, sia in termini di fruibilità dei servizi che di offerta di opportunità per la realizzazione di un modello di sviluppo integrato e diversificato”; il set di misure attivato dalla programmazione regionale è evidentemente molto articolato ma le risorse pubbliche di cui dispone l’Art. 33 sono esigue specie se confrontate con le debolezze e con i fabbisogni strutturali espressi dai territori rurali più interni e marginali.

Le risorse finanziarie pubbliche previste nel Piano finanziario approvato con Decisione C(2000)2144 per le misure afferenti all’Articolo 33 erano pari a 77,2 milioni di euro (13% del valore del PSR), di cui 59 per le misure di diversificazione e qualità della vita delle zone rurali (10% della spesa pubblica totale).

Durante l’attuazione del Piano le risorse pubbliche a sostegno delle misure art. 33 (Comitato di Sorveglianza del marzo 2005) si riducono di 17,6 milioni di euro portando la dotazione pubblica totale a poco meno di 60 milioni di euro (11% del PSR totale) di cui poco meno di 50 milioni di euro a sostegno dell’Asse II (9% del PSR), quasi completamente polarizzate sulla misura delle diversificazione (38 % dell’Asse II e 3,4% del PSR) e sulla misura delle infrastrutture rurali (30% dell’Asse e 3% del PSR).

Come già messo in evidenza dalla valutazione intermedia (aggiornamento a dicembre 2005) risulta la quasi assoluta concentrazione dell’incentivo su 4 misure: Misura P, - Misura II.1 (p) “*Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini*”, Misura II.7 (o). *Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale*, Misura II.5 (r) “*Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell’agricoltura*” e Misura III.5 (t) “*Tutela dell’ambiente in relazione all’agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali*”.

Il riorientamento delle risorse tra le misure per assicurare la capacità di spesa ha praticamente “cancellato” dal PSR alcune misure a vantaggio di altre come evidente dalla tabella seguente:



Tabella 40 - Ripartizione della spesa pubblica tra le misure del Capitolo IX

Misure Art. 33	Spesa pubblica programmata		Spesa erogata	
	Piano finanziario originario	Piano finanziario vigente	Meuro	%
P Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini	21%	32%	19,35	30,6%
S Incentivazione delle attività turistiche e artigianali	6%	1%	0,15	0,2%
M Miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	8%	1%	0,28	0,4%
Q Gestione delle risorse idriche in agricoltura	6%	2%	0,39	0,6%
R Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	19%	25%	13,72	21,7%
N Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	6%	10%	5,43	8,6%
O Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale, Misura	8%	10%	13,51	21,3%
J Miglioramento fondiario	4%	3%	0,99	1,6%
T Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura,	23%	17%	9,48	15,0%
			63,31	100,0%

La valutazione intermedia è stata condotta attraverso approfondimenti sui beneficiari e sugli stakeholders in tre aree “testimone”; in fase ex post la metodologia valutativa da continuità e consistenza alla valutazione intermedia, assumendone i risultati e integrando, quando opportuno, l’approccio “territoriale” del Rapporto intermedio. In fase ex post pertanto sono stati compiuti approfondimenti sulla misura II.1 con indagini campionarie e sulle altre misure del PSR mediante analisi della DTA, interviste in profondità con i responsabili dell’attuazione e confronto con esperti per le tematiche trattate. Ovviamente la convergenza dell’incentivo su alcune linee di finanziamento concentra l’analisi degli impatti sulle misure di maggiore successo attuativo.

#### Quesito IX 1 - In che misura il reddito della popolazione rurale è stato mantenuto o aumentato

Criteri	Indicatori	Valore
IX.1-1. Reddito agricolo mantenuto/aumentato	IX.1-1.1. Reddito agricolo generato da azioni sovvenzionate	+11.000 euro/anno/azienda. Valori difforni nel campione e dipendenti dalla offerta (ristorazione) e dalle capacità organizzative
	IX.1-1.2. Rapporto tra {costi} e {fatturato} per le legate all’agricoltura	In crescita per i costi di ammortamento

Contribuisce al quesito la Misura II.1: per la risposta sono stati indagati gli effetti della misura attraverso un’indagine diretta su un campione di aziende beneficiarie estratto a partire dall’intero universo regionale dei beneficiari, con riferimento agli interventi realizzati nell’ambito dell’azione P1 (Diversificazione delle aziende agricole, reti agrituristiche, turismo verde, percorsi blu, fattorie didattiche) - tipologia e (Miglioramento e riattazione delle strutture utilizzate per l’attività ricettiva, di ristorazione agrituristica e per il tempo libero).

L’universo di riferimento è quindi costituito dalle 257 domande che hanno ottenuto un contributo a valere sulla tipologia suddetta.

Prima di procedere con la risposta ai quesiti valutativi, si presentano di seguito brevemente le principali caratteristiche delle aziende sottoposte ad indagine.

I soggetti beneficiari sottoposti ad indagine sono soprattutto donne (9 su 16, pari al 56,4%) e di età superiore ai 40 anni (13 su 16). Gli operatori del campione beneficiari della misura presentano un grado d'istruzione sensibilmente superiore ai valori regionali di confronto: il 93% delle aziende sono condotte infatti da imprenditori agricoli in possesso di almeno la licenza media superiore (50% licenza media superiore e 43% laurea), mentre a livello regionale tale valore scende addirittura al 21% (dati ISTAT, Censimento dell'Agricoltura 2000). Ciò indirettamente conferma la maggiore propensione dei soggetti più istruiti nei confronti di attività di diversificazione aziendale.

Le aziende sottoposte ad intervista evidenziano dimensioni medie in termini di SAU superiori rispetto ai valori regionali (21,4 ha contro i 3,4).

In termini di fatturato si distribuiscono per il 31% nella classe inferiore ai 10.000 euro e per un altro 31% nella classe superiore ai 50.000 euro. Il resto è rappresentato da aziende che si collocano nelle classi intermedie (18,8 % per entrambe le classi da 15.000-30.000 e 30.000-50.000).

Dal punto di vista infine degli orientamenti produttivi, fra le aziende beneficiarie della misura prevalgono quelle con coltivazioni cerealicole seguite da quelle ad orientamento ortofrutticolo ed olivicolo.

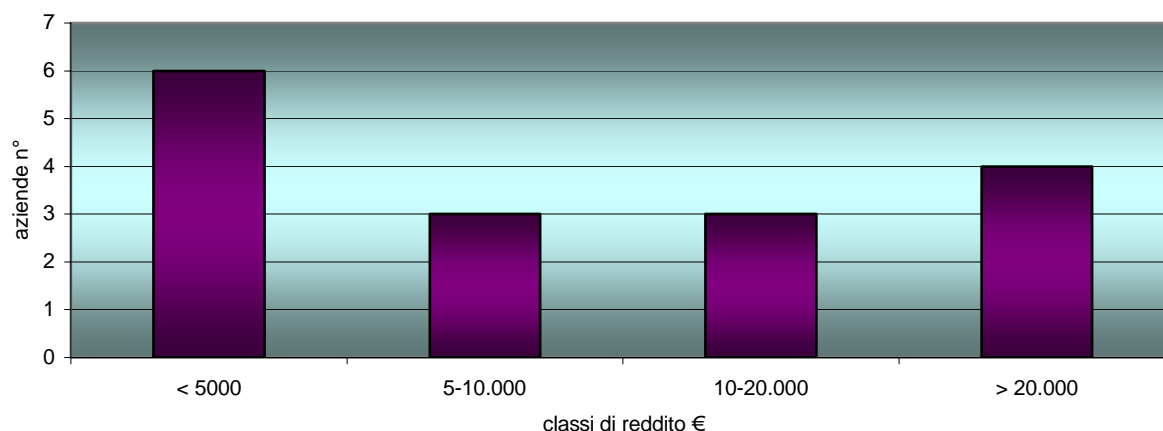
#### *Criterio - Reddito agricolo mantenuto o aumentato*

Le imprese beneficiarie degli interventi sono tutte nuovi agriturismi che fanno registrare incrementi nel reddito aziendale come conseguenza diretta dell'introduzione dell'attività agrituristica. I miglioramenti nella componente prettamente agricola indotti dagli investimenti sovvenzionati sono invece trascurabili: le aziende non modificano il proprio assetto e solo 2 aziende dichiarano che l'attività agrituristica ha determinato l'incremento della vendita dei prodotti aziendali.

L'incremento medio di reddito garantito dagli investimenti sovvenzionati ammonta nelle aziende del campione, a quasi 11.186 euro per azienda: riparametrando tale valore sulle 257 aziende agricole che costituiscono l'universo di riferimento si perviene ad una stima del "Reddito agricolo generato dalle azioni sovvenzionate" (**indicatore IX.1-1.1**) pari a 2,87 Meuro totali.

I valori medi però devono tener conto delle vistosissime differenze all'interno del campione: le aziende che hanno registrato redditi inferiori alla media sono infatti il 56% del totale, mentre quelle che segnalano redditi superiori a 20.000 euro sono il 25%.

*Distribuzione delle aziende campione per classi di reddito agrituristico*



In linea di massima, nonostante il forte incremento di posti letto (+260 creati), gli introiti dell'attività agrituristica restano ancora significativamente legati all'attività di ristorazione aziendale (+ 300 coperti) offerta nel 30% delle aziende campionate. Il contributo della ristorazione al reddito aziendale è "trasversale" alle aziende con diverse classi di reddito (ovviamente con le debite differenze in termini di coperti offerti) interessando anche 2 aziende che non superano i 5.000 euro di reddito netto. La ristorazione rimane infatti relativamente costante nel corso dell'anno, mentre i ricavi provenienti dall'attività di pernottamento dipendono in misura maggiore dall'andamento della stagione turistica, che come evidenziato più avanti è ancora fortemente "stagionalizzata" e concentrata in alcuni periodi dell'anno tranne per alcune realtà più vicine alla cinta urbana (Roma) o più valorizzate dal punto di vista turistico (es. aree archeologiche, Alto Lazio, aree a forte valenza enogastronomica).

Gli incrementi di reddito determinati dal sostegno risentono però degli elevati costi d'investimento sostenuti direttamente dai beneficiari, solo parzialmente coperti dal contributo pubblico, e delle relative quote d'ammortamento. L'effetto leva calcolato per le aziende campione è molto consistente, pari a 5,05: per ogni euro di contributo pubblico erogato, l'azienda beneficiaria ne aggiunge mediamente 4 per realizzare l'investimento sovvenzionato. Considerando infatti che, soprattutto nel caso di interventi volti all'apertura dell'attività agrituristica, si tratta di lavori di ampia portata, la spesa sostenuta in proprio dalle aziende beneficiarie risulta mediamente molto elevata rispetto all'investimento ammesso a finanziamento.

L'elevato costo dell'investimento espone gli operatori ad indebitamenti che in alcuni casi limitano l'adesione alla misura (ciò specialmente nelle aree più deboli e meno sostenute dal punto di vista turistico dove infatti l'adesione alla misura è stata complessivamente inferiore che nel resto del territorio<sup>98</sup>) e in generale determinano una minore redditività dello stesso, perlomeno nel medio-breve periodo.

Va però rilevato che più della metà delle aziende campione (56%) avrebbe realizzato l'investimento anche in assenza del contributo, magari affrontando una spesa di dimensioni minori. L'adesione alla misura corrisponde quindi ad una precisa scelta maturata da parte degli imprenditori, il più delle volte collegata alla volontà di valorizzare il patrimonio edilizio aziendale (per l'87% del campione la valorizzazione patrimoniale dell'azienda è una motivazione molto/abbastanza importante mentre minore è la spinta legata all'incremento dei redditi aziendali (molto/abbastanza importante per il 70% delle aziende). Il contributo del PSR piuttosto consente di effettuare investimenti di maggiore entità.

L'indagine svolta ha evidenziato una lieve crescita del rapporto costi/fatturato (**Ind IX.1-1.2**). Il "peggioramento" di tale indicatore (mediamente il rapporto passa dal 59% al 64% nel confronto tra la situazione precedente e quella successiva agli investimenti sovvenzionati) sintetizza le problematiche legate al costo dell'investimento appena introdotte. Se infatti da un lato l'introduzione e/o il miglioramento delle attività agrituristiche può produrre, grazie soprattutto ad economie di scala ed alla migliore organizzazione dei fattori produttivi, una riduzione dei costi aziendali in relazione al fatturato, dall'altro i costi "post" intervento incorporano le quote d'ammortamento dell'investimento complessivamente effettuato, sostenuto in gran parte direttamente dai soggetti beneficiari.

## **Quesito IX.2 - In che misura le condizioni di vita ed il benessere della popolazione rurale sono stati mantenuti grazie ad attività sociali e culturali, migliori servizi o migliore integrazione del territorio?**

L'obiettivo del miglioramento delle condizioni delle popolazioni residenti nelle aree rurali più in difficoltà è stato perseguito dal PSR Lazio attraverso interventi condotti sulle infrastrutture rurali, (Misura II.5. Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura); sui servizi essenziali per le popolazioni residenti, (Misura II.6. Servizi essenziali per l'economia e per le popolazioni rurali); per il rinnovamento dei villaggi e alla tutela del patrimonio rurale. (Misura II.7. Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale; Misure II.4. Gestione delle risorse idriche in agricoltura; II.8. Miglioramento fondiario);

<sup>98</sup> Il sistema di monitoraggio evidenzia però che le aziende ubicate nelle zone più marginali del territorio regionale hanno avuto minor accesso alla misura, ma tra i beneficiari si nota una percentuale maggiore di donne e giovani imprenditori che realizzano tra l'altro anche gli investimenti più elevati.

Le misure infatti si rivolgono a quella parte di territorio rurale geograficamente più periferico maggiormente gravato da ritardo di sviluppo (Comuni di classe 1 e 2), nelle quali si denotano processi di sviluppo e crescita più rallentati che resto della regione.

Come rilevato in precedenza le misure che hanno avuto “successo” attuativo sono la II. 5, II.6, II 7: le tre misure complessivamente interessano 189 Comuni, il 55% dei Comuni rurali (ai sensi della definizione OCSE basata sulla densità di popolazione) ove risiede il 27% della popolazione rurale e il 6% della popolazione regionale

Tabella 41 - Comuni e popolazione residente interessati dalle Misure II.6 (n), II.5 (r) e II.7 (o)

	Rurali (SR+PR)	Non rurali (PU)	Totali
Comuni N°	286	92	378
Popolazione 2006 (Istat 2006) N°	1.204.544	4.288.764	5.493.308
% su Comuni totali	76%	24%	100%
% su popolazione totale	22%	78%	100%
Comuni interessati dalle tre misure	158	31	189
Popolazione dei Comuni interessati dalle misure	330.809	2.973.282	3.304.091
% Comuni rurali interessati dall'intervento	55%	34%	50%
<b>% popolazione rurale interessata dall'intervento</b>	<b>27%</b>	<b>69%</b>	<b>60%</b>

Le analisi valutative sono state condotte approfondendo gruppi di iniziative (casi di studio) all'interno delle diverse misure selezionate per la qualità dell'intervento effettuato.

Criteri	Indicatori	Valore
IX.2-1. L'isolamento è stato ridotto	IX.2-3.1 aziende, abitazioni, imprese, con accesso a servizi/impianti di telecomunicazione sovvenzionati.  IX.2-1.2.Trasporti/spostamenti agevolati o evitati grazie ad azioni sovvenzionate)	Nessun effetto  Positivi effetti determinati da acquisto automezzi (II.6) Presenza di alcuni progetti di trasporto disabili affidati a cooperative sociali in Comuni rurali (Personal bus)  246 km strade (II.5)
IX.2-2 I servizi sociali e culturali sono stati mantenuti /potenziati, in particolare per i giovani e le famiglie giovani	IX.2-2.1. Percentuale di popolazione rurale avente accesso ad attività socio-culturali offerte da infrastrutture sovvenzionate	pochi interventi coerenti con il criterio (II.7)
IX.2-3 Attrattive locali e condizioni abitative mantenute/migliorate	IX.2-3.2 Abitazioni rurali migliorate grazie al sostegno”	321 fabbricati rurali migliorati per agriturismo (Misura II.1) 24 fabbricati rurali e 49 borghi rurali "recuperati"; (Misura II.7). Alcune buone pratiche con integrazione PIC Leader+ 735 abitazioni rurali migliorate grazie al collegamento alla rete idrica ed elettrica (49% delle abitazioni rurali totali dell'area) e 2560 residenti coinvolti (pari al 10% della popolazione residente nei comuni interessati (caso studio Misura II.5)

### *Criterio - Isolamento ridotto*

Le misure che apportano un contributo potenziale all'obiettivo della *riduzione dell'isolamento* sono la Misura II.6 (n) e II.5 (r). Relativamente alla misura II.6, una buona parte dei finanziamenti per i servizi essenziali per le popolazioni residenti è stata dedicata al miglioramento dei servizi informativi; a fronte di una carenza di collegamenti telematici, messa in evidenza dalla analisi SWOT, il PSR promuoveva la realizzazione di punti informativi (ubicati all'interno di Uffici pubblici comunali) per la consultazione di informazioni sui trasporti pubblici locali, sui servizi sanitari, su servizi tecnici comunali (catasto); siti web con informazioni sul lavoro, sulle istituzioni locali, su manifestazioni ed eventi e per l'accesso a banche dati. In fase attuativa, la scelta di finanziare tutte le istanze, ha semplificato le realizzazioni e l'intervento si è il più delle volte tradotto in un semplice adeguamento della dotazione informatica degli uffici comunali che hanno acquistato hardware e software.

L'analisi realizzata con i casi di studio territoriali per la valutazione intermedia 2005 e le interviste a testimoni privilegiati confermano che le realizzazioni della Misura II.6 incidono in misura più che trascurabile sui bisogni delle popolazioni locali, che hanno altre priorità, e che pertanto attribuiscono un giudizio di completa inefficacia del sostegno relativamente al miglioramento delle condizioni della popolazione e della riduzione dell'isolamento.

In più, il ritardo nella diffusione dei collegamenti telematici nelle abitazioni delle aree più disagiate, difficilmente consente alla popolazione e agli operatori economici collegamenti rapidi con i siti web dei Comuni (l'intervento infatti non incide sull'obiettivo comunitario di migliorare le condizioni locali e non determina alcuna variazione dell'indicatore IX.2-3.1 aziende, abitazioni, imprese, con accesso a servizi/impianti di telecomunicazione sovvenzionati).

L'isolamento è stato contrastato più efficacemente con l'acquisto di mezzi di trasporto finanziato con la azione N01. Anche i testimoni privilegiati delle aree oggetto di casi di studio attribuiscono infatti un giudizio positivo all'intervento finanziato in termini di trasporti agevolati (**Indicatore IX.2-1.2.** Trasporti/spostamenti agevolati o evitati grazie ad azioni sovvenzionate).

Nella maggior parte dei casi l'incentivo ha consentito la sostituzione di automezzi adibiti al trasporto di minori in età scolare, con nuovi automezzi adeguati alla normativa vigente e al trasporto di soggetti con handicap.

Al di là degli output della misura in termini di utenze servite (considerando l'acquisto dei mezzi di trasporto per i minori della scuola dell'obbligo ad esempio nella provincia di Viterbo la misura interessa circa l'11,5% dei residenti di questa fascia di età nei comuni beneficiari), si evidenzia il valore aggiunto del PSR che in questo caso ha permesso ai comuni un investimento, altrimenti non sostenibile, che ha migliorato la qualità (se non la quantità) del servizio offerto alla popolazione residente negli ambiti rurali al di fuori dei nuclei storici dei comuni.

Nel quadro complessivo del parco progetti approvato spiccano alcune iniziative a favore dell'inclusione sociale dei soggetti portatori di handicap (e quindi della riduzione dell'isolamento di alcune categorie di popolazione).

I Comuni di Cellere e Canino, nella prospettiva di intraprendere una gestione unificata e integrata dei servizi comunali, al fine di attivare economie di scala, hanno stipulato una convenzione per integrare il parco automezzi. Con il contributo della Misura hanno provveduto all'acquisto in comune di un automezzo per il trasporto di portatori di handicap per garantire l'accesso alla scuola dell'obbligo, ai servizi sanitari ed ad un centro socio riabilitativo ad una categoria di cittadini che, prima dell'intervento, non era supportata in alcun modo. L'automezzo è concesso in comodato d'uso (gratuito) al centro socio-riabilitativo distrettuale, la cui utenza è di circa 40 unità che risiedono oltre che nei comuni di Cellere e Canino anche in altri comuni limitrofi e vengono trasportati con un servizio completamente gratuito nelle strutture ricreative.

Un altro intervento di qualità è stato realizzato da una ONLUS (Cooperativa Città Aperta di Viterbo) costituita da un gruppo di giovani disabili<sup>(99)</sup> che effettua da oltre 10 anni servizi di trasporto disabili privatamente o in convenzione con l'ASL di Viterbo ed il Comune. Il contributo del PSR è in questo caso intervenuto per l'attivazione di un servizio di "Personal bus", per il quale la cooperativa ha depositato un

---

<sup>(99)</sup> La cooperativa conta oggi 20 soci impegnati a vario titolo nell'attività sociale e di impresa.

proprio marchio, offerto ad alcuni centri minori (Canepina, Soriano nel Cimino, Vitorchiano e Bassano in Teverina), un servizio per la mobilità di soggetti svantaggiati, altrimenti troppo gravoso per le piccole amministrazioni comunali. Il servizio è rivolto alle necessità di spostamenti di utenti disabili su tragitti extra-urbani, con trasporti sia individuali che collettivi nei centri socio riabilitativi presenti nei comuni limitrofi. Con il contributo la cooperativa ha potuto procedere all'acquisto di un automezzo per il trasporto disabili laddove l'acquisto non sarebbe stato possibile per gli elevati costi di ammortamento e ha allargato un servizio di qualità<sup>(100)</sup> anche a piccoli centri che, essendo le richieste dell'utenza saltuarie e numericamente poco elevate, generalmente vengono esclusi da tali servizi. I comuni affidano questo servizio in convenzione; la convenzione è stata rinnovata alla cooperativa sino al 2010. Attualmente l'utenza servita si aggira sulle 10 unità per un numero medio di chiamate all'anno pari a circa 200.

Il contributo della misura II.5 alla riduzione dell'isolamento è correlato agli interventi di riqualificazione della viabilità rurale. Nell'ambito di questa azione la domanda dei Comuni si è prevalentemente orientata alla sistemazione e ristrutturazione di strade rurali esistenti, classificate vicinali. Secondo i dati del sistema di monitoraggio regionale<sup>(101)</sup> gli interventi hanno contribuito a migliorare complessivamente 246 Km di strade.

Gli effetti conseguenti alla realizzazione dei progetti finanziati si limitano alla capacità di miglioramento del servizio di viabilità ad uso degli utenti (aziende agricole) dei tratti di infrastrutture migliorati. La dispersione degli interventi sul territorio (sia su scala locale, che regionale) è tale da non far individuare benefici diretti e/o indiretti di sistema, e già in sede di valutazione intermedia la capacità degli interventi di ridurre l'isolamento è stata valutata nulla dagli stessi beneficiari, testimoni privilegiati interpellati in merito<sup>(102)</sup>. L'analisi sui progetti realizzati nella provincia di Viterbo <sup>(103)</sup> tuttavia evidenzia che i 14 interventi finanziati sulle strade rurali, che consentono la sistemazione nel complesso di 59,4 Km di strade vicinali, servono e rendono maggiormente accessibili aziende agricole o parti di esse (corpi aziendali). Dai dati progettuali si rileva che ogni chilometro di strada collega circa 22 aziende per un numero complessivo di 1300 aziende agricole.

Soddisfano il *criterio del miglioramento delle attrattive locali e delle condizioni abitative* le Misure II.1, II.7, II.5 e III.5.

Gli interventi finanziati con la Misura II.1 (*Diversificazione*) mirano all'introduzione/ miglioramento delle attività di diversificazione aziendale attraverso la ristrutturazione e/o il recupero di immobili disponibili in azienda ma non più utilizzati. Tutti i 16 progetti oggetto di approfondimento hanno infatti comportato interventi strutturali su fabbricati, per un totale di 20 fabbricati rurali risistemati grazie al sostegno. "Riparametrando" tali valori sui 257 progetti finanziati a valere sulle azione p01- tipologia e-, è dunque possibile stimare a 321 unità le "abitazioni rurali migliorate grazie al sostegno" (**indicatore IX.2-3.2**), con un peso assolutamente trascurabile sul patrimonio abitativo laziale nel suo complesso.

Con la Misura II. 7 *Rinnovo villaggi* il PSR 2000/2006 ha contribuito nel complesso al recupero di 49 borghi rurali e di 24 fabbricati rurali, su un totale di 66 comuni che rappresentano il 17,5% dei comuni ed il 14% della popolazione rurale regionale<sup>(104)</sup>.

<sup>(100)</sup> Il marchio si distingue per uno specifico sistema di servizi offerti dalla cooperativa: tutti i mezzi impiegati sono autorizzati all'esercizio del noleggio da rimessa con conducente ai sensi della legge 15/1/92 n. 21; viene garantita l'assistenza telefonica attraverso un call-center in grado di soddisfare le richieste di informazione e prenotazione; gli operatori adibiti al servizio sono preparati al primo soccorso e BLS (Basic life support defibrillation); viene fornita all'utenza assistenza ed accompagnamento; vengono offerti servizi aggiuntivi quali carrozzina da transito, deambulatore, stampelle e montascale per agevolare gli spostamenti.

<sup>(101)</sup> Relazione annuale di monitoraggio 2006

<sup>(102)</sup> Cfr. Rapporto di Valutazione intermedia 2005: casi di studio territoriali per la valutazione delle misure del PSR ex art. 33.

<sup>(103)</sup> L'approfondimento è stato effettuato sui 16 progetti della provincia di Viterbo

<sup>(104)</sup> Popolazione residente nei comuni beneficiari degli interventi misura II.7 per tipologia di intervento

Provincia	Ristrutturazione edifici e abitazioni rurali	Ristrutturazione borghi rurali	Totale complessivo
Popolazione rurale	40.594	57.737	98.331
Lazio	62.029	155.878	217.907

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati del Sistema di monitoraggio regionale e Istat, Censimento della popolazione 2001



Le caratteristiche dell'intervento finanziato da un lato, (interventi puntuali diffusi su un ampio territorio) e dall'altro il processo attuativo recente (gran parte degli interventi è stata realizzata nel 2006) rendono piuttosto "labile" il legame tra il PSR e il miglioramento della qualità della vita e non consentono di quantificare gli indicatori del QVC su popolazione e flussi turistici. L'osservazione degli interventi finanziati mostra che in taluni casi le risorse che il PSR ha messo a disposizione sono state utilizzate dai Comuni per affrontare interventi che attengono più alla manutenzione straordinaria dei villaggi che alla ricerca di traiettorie di sviluppo locale.

Gli interventi di restauro di beni storici, artistici e culturali ad esempio si concentrano nelle aree a maggiore valenza territoriale ma quando puntuali e isolati contribuiscono in modo marginale a migliorare l'attrattività del territorio. Tuttavia nel parco progetti è possibile osservare anche iniziative condotte dai Comuni all'interno di pacchetti integrati di iniziative che riescono a moltiplicare l'incentivo e a drenare risorse in un'ottica di sostenibilità.

La ricerca di possibili sinergie con il programma Leader + in grado di "potenziare" l'intervento ha evidenziato che 44 progetti finanziati dal PSR (il 66%) ricadono in aree Leader, e, in particolare, nei territori dei GAL Aniene Tiburtino, Etruschi, Reatino e Versante Laziale. Undici di questi interventi si realizzano in altrettanti comuni che sono anche oggetto di interventi simili o sinergici<sup>(105)</sup> finanziati con il programma Leader+ e il livello di "integrazione" è maggiore nei comuni ad elevata valenza territoriale. Sono un esempio i progetti realizzati nei comuni di Alatri, Posta, San Lorenzo Nuovo.

Ad Alatri l'intervento di restauro e consolidamento di una porzione dell'antico Palazzo Gottifredo è stato finalizzato alla realizzazione di un centro aperto al pubblico e utilizzato per l'allestimento di iniziative di promozione del territorio, sale espositive per la valorizzazione dei prodotti tipici e sede di servizi informativi volti alla promozione turistica. Il progetto è anche l'unico esempio di interazione tra pubblico e privato perchè parte dell'edificio di proprietà privata è stata contestualmente restaurata con fondi privati. Con la azione 1.2.a.2 "Restauro esemplare" il GAL Ernici Simbruini ha contestualmente realizzato la riqualificazione funzionale ed architettonica di un altro edificio storico sito nella stessa piazza di Palazzo Gottifredo sede dello storico ginnasio dei frati calanziani "Conti Gentili"<sup>(106)</sup>. Le risorse cofinanziate dalla UE unitamente a finanziamenti regionali/provinciali nel corso dell'ultimo decennio hanno di fatto consentito la riqualificazione della intera piazza del Centro storico di Alatri con impatti positivi sull'attrattività complessiva in grado di spostare i flussi di turismo che attualmente sono concentrati sulla città di Fuggi.

Nel Comune di Posta l'intervento di restauro e valorizzazione del ex convento di S. Francesco si inserisce in un quadro di opere già finanziate dal Programma Regionale di Sviluppo e recupera parte dell'immobile per destinarlo a museo della cultura rurale. L'area circostante l'ex convento rientra in un itinerario religioso "il Cammino di S. Francesco" del quale il GAL Leader +Reatino ha curato la promozione con una brochure promozionale a favore di nuovi target turistici come quello religioso.

Il comune di San Lorenzo Nuovo con l'intervento ha avviato una complessiva riqualificazione delle zone interne e degradate del centro storico, tracciando un percorso ideale che partendo dal Palazzo comunale, dove è stata localizzata la sede dell'ufficio informazione, guida i turisti verso il nucleo antico dell'abitato sino alla piazza. Il progetto si articola quindi in una serie di interventi, comprendendo anche la cartellonistica rappresentativa dei luoghi. La riqualificazione del centro storico del Comune si inserisce in modo funzionale nel progetto, avviato dal GAL Etruschi e in corso di realizzazione, della *Via Francigena* di cui il Comune rappresenta una tappa.

La misura R contribuisce al quesito in relazione agli interventi sulla rete idrica ed elettrica rurale. L'apporto dell'azione sull'indicatore è stato approfondito analizzando 5 progetti realizzati dalla XII Comunità Montana Ernici, sui territori rurali di 4 comuni. Finanziariamente i 5 interventi rappresentano il 33,3% di quelli realizzati nella provincia di Frosinone, ed il 15,6% del totale finanziato a livello regionale nell'ambito di questa tipologia di intervento. In termini di investimento complessivo rappresentano il 23% del totale ammesso a livello di provincia e il 12% del totale regionale. In questi interventi la Comunità ha adeguato la rete di acquedotti rurali a servizio, in particolare, della popolazione residente in alcune frazioni dei comuni di

<sup>(105)</sup> L'analisi sui PSL è stata realizzata considerando le azioni 1.2.a.2 "Restauro esemplare" e 1.2.b3 "fruizione spazi verdi" e 1.2.g.1 "promozione del territorio"

<sup>(106)</sup> Il progetto di consolidamento e riqualificazione funzionale ed architettonica del palazzo è stato finanziato dal GAL con un contributo di circa 74.931 euro a fronte di un costo complessivo pari a 241.714

Veroli, Acuto, Trivigliano e Collepardo dove non era presente la rete di distribuzione o quella esistente non garantiva un approvvigionamento costante durante l'anno.

Nel complesso, gli investimenti hanno permesso di migliorare le condizioni abitative, attraverso la dotazione del servizio di acqua potabile, di 735 abitazioni rurali pari al 49% di quelle complessivamente esistenti nei territori oggetto di intervento. La popolazione direttamente interessata è di 2.560 unità ovvero il 10% della popolazione complessivamente residente nei comuni oggetto di intervento.

In un caso si segnala che le opere compiute con l'investimento finanziato, nello specifico un pozzo per l'emungimento di acque da falda, sono state successivamente ampliate a spese della stessa Comunità Montana con opere di adduzione che hanno permesso di ampliare la distribuzione nei periodi di eccezionale siccità anche fino al centro abitato di Veroli per cui il pozzo realizzato può in condizioni eccezionali servire una popolazione di 10.000 residenti.

Pur non essendo l'aumento di fruibilità un obiettivo espressamente assunto dalla misura III.5 *Tutela dell'ambiente* (T) l'analisi dei 40 progetti effettuata sulla documentazione progettuale, con la collaborazione dei responsabili di misura e di testimoni privilegiati, ha evidenziato che in gran parte di essi (55%), in particolare quelli inerenti le aree con sorgenti e i siti di elevato valore naturalistico realizzati nelle aree naturali protette, sono state realizzate anche opere per migliorare la fruibilità (aree di sosta e ricreative) dei siti a vantaggio della popolazione locale. Considerando la popolazione dei Comuni in cui ricadono tali interventi, si può indicare che la popolazione rurale complessivamente interessata dal miglioramento è pari al 5% della popolazione rurale regionale (ed in gran parte ricade nei Comuni con deficit di sviluppo 1 e 2).

#### *Criterio - I servizi sociali sono stati mantenuti o migliorati*

Nell'ambito della Misura II.7 sono stati finanziati progetti (7) in cui la riqualificazione/ristrutturazione degli immobili è stata finalizzata infatti alla realizzazione di strutture adibite ad attività ricreative e/o culturali e /o di promozione del territorio come sale espositive per la valorizzazione dei prodotti tipici, del territorio e della cultura locale e/o attività ricreative/culturali. Il contributo al criterio relativo alla *attivazione di servizi sociali* di tali progetti però è molto labile, anche se, in termini di popolazione, quella potenzialmente interessata dai sette interventi ammonta a 49.133 abitanti di cui circa 22.000 residenti in comuni rurali, corrispondenti al 3,2% della popolazione regionale residente in comuni rurali.

Solo in due casi infatti (comuni di Canino e Subiaco) la tipologia di investimento realizzata e gli obiettivi progettuali risponde in modo coerente agli obiettivi regolamentari della misura, perché si realizzano strutture adibite ad attività ricreative e/o culturali.

L'intervento realizzato nel Comune di Canino ha recuperato degli immobili siti in un'area adiacente al centro storico destinandoli a centro polifunzionale finalizzato alla promozione dei prodotti tipici (olio asparagi legumi etc.); alla promozione e valorizzazione turistica del territorio (sportello turistico comunale, Sistema informativo Turistico e reti Infopoint del Gal Alta Tuscia; alla promozione del turismo rurale (agriturismo, bed and breakfast etc..) ed al recupero e valorizzazione della tradizione e cultura contadina (museo dell'olio).

La struttura, aperta da due anni, ha di fatto ospitato diverse (circa 15 all'anno) manifestazioni e convegni, degustazioni di prodotti tipici, in particolare dell'olio. Il centro è anche una delle sedi che ospita la sagra dell'ulivo, un'importante manifestazione a supporto del settore olivicolo territoriale che oltre a concentrare gli operatori nazionali del settore, vede l'ampia partecipazione della popolazione regionale. Sono attivi anche le diverse tipologie di sportelli informativi sopra descritte a supporto del turismo rurale dell'area.

In essa, inoltre si realizzano altre attività culturali organizzate dal Comune, dalla Pro Loco e da altre associazioni sempre a livello comunale. A queste manifestazioni partecipano in genere i cittadini del comune.

Anche l'intervento realizzato nel Comune di Subiaco che ha previsto il restauro di un edificio storico del 1800 (ex mulino Carlani) in cui è stato allestito uno spazio per le attività fluviali -pesca e canottaggio, e altri spazi per l'ospitalità di eventi e per la promozione del territorio, risponde a queste caratteristiche. Tuttavia l'intervento dovrà essere completato con l'acquisto degli arredi per il quale Comune ha già avviato le iniziative necessarie a conseguire i finanziamenti necessari e la struttura, quindi, non è ancora aperta al pubblico.

**Quesito IX.3. “In che misura è stata mantenuta l'occupazione nelle zone rurali?”**

Criteri	Indicatori	Valore
IX.3-1. Occupazione della popolazione agricola mantenuta/ aumentata	IX.3-1.1. Posti di lavoro agricoli creati/mantenuti dalle azioni sovvenzionate	Campione = 1 ULT per azienda, in genere familiare. 245 ETP totali nell'insieme della misura
	IX.3-1.2. Costo di ciascun posto di lavoro agricolo mantenuto/creato	69.000 euro
IX.3-2. La variazione stagionale delle attività è più equilibrata	IX.3-2.1. Forza lavoro occupata in periodi di ridotta attività agricola grazie al sostegno	Giudizio positivo da parte del 34% delle aziende del campione
	IX.3-2.2. Prolungamento della stagione turistica	Non valutabile

La risposta al quesito viene fornita, analogamente al reddito, dall'approfondimento realizzato nell'ambito del campione di aziende beneficiarie della misura II.1.

*Criterio - Occupazione della popolazione agricola mantenuta/ aumentata*

L'incremento di manodopera è un obiettivo relativamente importante per il campione di aziende beneficiarie della misura II.1; solo un terzo dei beneficiari lo assume infatti come motivazione fondante all'investimento. Gli effetti occupazionali che risultano dalle analisi effettuate sono in media consistenti, anche se, analogamente a quanto visto per il reddito, i risultati sono estremamente differenziati all'interno del campione. La manodopera impiegata cresce di circa 1 ULT per azienda definendo un incremento medio aziendale di circa il 50% rispetto alla situazione preesistente.

Il risultato è però molto variabile nel campione e comprende situazioni in cui la manodopera è mantenuta (nessun incremento) e situazioni in cui l'incremento è superiore alle due unità. A tale proposito va sottolineato che il 54% della nuova occupazione si produce in due realtà aziendali.

In particolare nelle aziende di minori dimensioni economiche, gli apporti supplementari di manodopera per far fronte alle necessità legate alle nuove attività di diversificazione sono prevalentemente di natura familiare. Si tratta il più delle volte di forza lavoro già presente in azienda, inutilizzata o sottoutilizzata, che viene impiegata a tempo pieno per fare fronte alle nuove attività introdotte col sostegno. In linea generale la disponibilità di manodopera familiare ha agevolato il processo di assorbimento di forze di lavoro per le attività di diversificazione.

La quasi totalità (70%) dei beneficiari ha di fatto valutato come importante/molto importante il ruolo del PSR nell'incrementare l'utilizzo di manodopera (familiare) già disponibile all'interno dell'azienda. L'incremento di manodopera complessivamente indotto sul campione dagli investimenti sovvenzionati è pari a circa 15,3 ULT (3.437 giornate), prevalentemente impegnato nelle attività agrituristiche.

La stima degli effetti occupazionali determinati sul totale delle aziende beneficiarie (257 per la azione P03) in termini di “Posti di lavoro agricoli creati/mantenuti dalle azioni sovvenzionate” (**indicatore IX.3-1.1.**) riconduce a 245,7 ETP.

Considerando infine una spesa pubblica per l'azione considerata pari a 18,26 Meuro il “Costo di ciascun posto di lavoro agricolo mantenuto/creato” (indicatore IX.3-1.2) è di circa 69.000 euro .

In generale l'effetto viene considerato più positivo dalle aziende più diversificate che riescono ad avere presenze più continuative (ad esempio con la ristorazione).

*Criterio - La variazione stagionale delle attività è più equilibrata*

L'andamento stagionale delle attività agrituristiche viene valutato dal Q.V.C in termini di utilizzo della manodopera aziendale (indicatore IX.3-2.1 "Forza lavoro occupata in periodi di ridotta attività agricola grazie al sostegno") e di andamento delle presenze turistiche (indicatore IX.3-2.2 "Prolungamento della stagione turistica") nel corso dell'anno.

Il primo aspetto è stato indagato in maniera qualitativa e registra una risposta fortemente eterogenea all'interno del campione. Circa i due terzi delle aziende intervistate non registra "un utilizzo più equilibrato nel corso dell'anno della manodopera aziendale esistente" e tale indicazione si giustifica considerando la ancora scarsa utilizzazione (in termini di presenze e arrivi) delle nuove strutture.

In generale l'effetto viene considerato più positivo dalle aziende più diversificate che riescono ad avere presenze più continuative (ad esempio con la ristorazione).

L'effetto sul prolungamento della stagione turistica prodotto dagli interventi non è valutabile nel confronto ante/post trattandosi di nuove aziende agrituristiche. La maggioranza di esse ritiene comunque che il flusso turistico sia molto concentrato.

I periodi di maggiore afflusso turistico sono in generale i mesi estivi, anche se, come detto, possono ampliarsi in funzione dei servizi offerti e della localizzazione dell'agriturismo. Le strutture che offrono ristorazione e che operano in aree con una immagine "forte" (le aree vicine a Roma e a centri storici ad alta valenza turistica) registrano comunque presenze anche durante i mesi primaverili (aprile e maggio fino a settembre e durante il periodo natalizio) e nei week end.

In genere si può affermare che gli investimenti più tradizionali di semplice incremento quantitativo della capacità ricettiva aziendale, agiscono in misura più ridotta sulla destagionalizzazione dei flussi (e di conseguenza sulle variabili reddito e occupazione che dall'utilizzo delle strutture dipendono).

**Quesito IX.4 - In che misura le caratteristiche strutturali dell'economia rurale sono state mantenute o migliorate?**

Criteri	Indicatori	Valore
IX.4-1. Le strutture produttive legate all'agricoltura sono state mantenute o migliorate	IX.4-1.1. Aziende che fruiscono di miglioramenti agricoli relativi alla struttura dell'azienda grazie alle azioni sovvenzionate c)	257, 56% aziende agrituristiche regionali (457).
	IX.4-1.3. Capacità di utilizzo delle attrezzature extra-agricole sovvenzionate	25% aziende del campione ricerca una maggiore integrazione tra ricettività e produzioni agricole.

Il presente quesito intende indagare gli effetti prodotti dal sostegno sulle caratteristiche strutturali dell'economia rurale intesa in senso ampio, comprendente cioè le attività agricole più tradizionali e le iniziative di diversificazione della produzione e dei redditi più direttamente legate alla misura in esame.

Il criterio "*Le strutture produttive legate all'agricoltura sono state mantenute o migliorate*" viene soddisfatto dalla Misura II.1. Le variazioni determinate dal sostegno sulle "strutture produttive legate all'agricoltura" delle aziende beneficiarie sono, in primo luogo, quelle indotte sulla capacità produttiva delle stesse. Si tratta, in questo caso, dei nuovi posti letto e dei coperti per la ristorazione, nonché di tutti i servizi accessori offerti in azienda, che sono stati realizzati grazie al sostegno.

Come già evidenziato il PSR ha sostenuto 257 aziende in potenziamenti strutturali che definiscono un forte incremento dell'offerta di pernottamento regionale (stimati + 3.400 posti letto), a fronte di uno sviluppo

meno consistente dei servizi di ristorazione (stimati +3.000 coperti), del resto già sufficientemente presenti nel “ventaglio” dell’offerta agrituristica laziale.<sup>(107)</sup>

Sempre nel campione l’analisi ha evidenziato che gli investimenti sovvenzionati hanno implementato la gamma dei servizi e la qualificazione dell’offerta solo in forma limitata.

Il servizio accessorio più diffuso, presente nel 62% delle aziende è la piscina, mentre ancora poco praticate sono le attività di fattoria didattica (svolte da 3 aziende su 16) e l’offerta di servizi (anche esterni all’azienda) come il trekking, l’equitazione, le visite guidate etc. Il 63% dei beneficiari ha però confermato che intende in futuro l’attivare nuovi servizi (31%) o aumentare/qualificare i servizi esistenti. Ovviamente l’aumento dell’offerta di servizi dipende dal consolidamento delle attività agrituristiche.

Le iniziative sovvenzionate inoltre non producono delle modifiche sulla struttura delle aziende beneficiarie dal punto di vista dell’organizzazione dell’attività agricola. Solo 4 aziende evidenziano una modifica (dei canali di vendita dei prodotti aziendali, con un lieve incremento (9% della PLV) della vendita diretta in azienda (2 aziende) o attraverso il riutilizzo dei prodotti aziendali, trasformati o meno, nell’attività di ristorazione (l’evoluzione è segnalata in particolare di 2 aziende che offrono una notevole quantità di coperti).

In conclusione, le **“Aziende che fruiscono di miglioramenti agricoli relativi alla struttura dell’azienda grazie alle azioni sovvenzionate” (indicatore IX.4-1.1, suddivisione c)** sono il 100% di quelle che hanno avuto accesso all’incentivo anche se gli effetti sulla struttura produttiva sono limitati alla innovazione della ricettività. Molto più limitata, ci si attesta sul 25% dei casi, l’integrazione tra lo svolgimento dell’attività ricettiva e le produzioni agricole.

Le strutture agricole sono state migliorate, ma l’intensità dell’utilizzo delle strutture aziendali sovvenzionate, deve ancora migliorare. Infatti il sostegno ha determinato, per le aziende sottoposte ad indagine, la realizzazione di 260 nuovi posti letto, cui hanno fatto seguito 9.890 presenze (dichiarate dai beneficiari): tali presenze relativamente a quelle potenzialmente assorbibili dalle aziende per un periodo di apertura medio di 200 giornate annue definiscono una **“Capacità di utilizzo delle attrezzature extra-agricole sovvenzionate” (indicatore IX.4-1.3)** pari al del 19 % (tasso di utilizzazione lordo) a fronte di un valore regionale registrato per il 2007 pari al 11%<sup>(108)</sup>.

Seppure complessivamente migliore rispetto alla media regionale, la capacità dimostrata dalle aziende beneficiarie di assorbire flussi in entrata e di “coprire” l’offerta appare ancora bassa e particolarmente differenziata fra le diverse realtà indagate. Relativamente al primo aspetto è probabile anche che le aziende intervistate abbiano risentito del forte calo delle presenze registrato in questi ultimi due anni, riportando un dato medio forse inferiore a quello effettivo nel periodo di esercizio; del resto anche i dati Istat<sup>(109)</sup> registrano per il periodo 2001-2006, una contrazione dell’indice di utilizzazione medio dal 15% al 12,2%.

Relativamente alle diverse prestazioni, va rilevato che dei 16 agriturismi che hanno realizzato nuovi posti letto grazie al sostegno, 5 riescono ad utilizzarli con percentuali superiori al 30%, mentre 9 (il 56% del totale) fanno registrare una capacità di utilizzo inferiore al dato di contesto regionale (11%). Tra i due aggregati di aziende non emergono differenze strutturali significative (l’utilizzazione appare indipendente sia dalla presenza/assenza di servizi che dalla presenza/assenza di ristorazione) se non per la capacità proprie dell’imprenditore di essere più propositivo, maggiormente connesso a reti di commercializzazione, più propenso a allargare il proprio mercato, svincolandolo dal turismo urbano proveniente dalla città di Roma.

Le migliori performance infatti appaiono correlate alla presenza di ospiti stranieri. In genere le aziende ad alta capacità di utilizzo lavorano anche o in prevalenza con ospiti stranieri. Nella totalità di queste strutture si parla almeno una lingua straniera (nel 71% anche due), è presente il sito-web e si effettuano prenotazioni on-line, oltre che avere rapporti di intermediazioni con Agenzie turistiche private. Tali “qualità” consentono una presenza di ospiti stranieri che talvolta può essere rilevante ed interessare anche aziende molto piccole

<sup>(107)</sup> Come già detto, “riparametrando” su tali 257 aziende gli output rilevati sul campione ove il PSR ha sostenuto la creazione di 260 nuovi posti letto (con 16 posti letto di media) e 190 coperti (questi ultimi solo in 5 aziende) è possibile stimare che il PSR abbia determinato la creazione di circa 3.379 nuovi posti letto (69% del totale regionale, secondo i dati Istat 2006) e di circa 3.000 coperti.

<sup>(108)</sup> Dati Istat 2007 statistiche sul turismo: tasso calcolato su un periodo di apertura delle strutture di 200 giorni.

<sup>(109)</sup> Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, 2006. diffuso a gennaio 2008



(come ad esempio una azienda che lavora esclusivamente con ospiti stranieri, che riesce a raggiungere il 54% di utilizzazione della struttura).

Da sottolineare che per tutti gli intervistati, un ruolo di tutto rilievo per l'aumento dei flussi turistici e, quindi, per il miglioramento della capacità di utilizzo delle strutture agrituristiche dovrà essere svolto dall'amministrazione pubblica, enfatizzando le politiche di promozione del territorio e di valorizzazione ambientale e paesaggistica.

Ancora poco evidente appare agli operatori laziali il potenziale ruolo svolto dalla costituzione di reti a supporto tra operatori (agrituristici, agricoli, del commercio, del turismo) ed il valore aggiunto che tali reti possano determinare valorizzando congiuntamente caratteristiche qualificanti del territorio (come ad esempio le produzioni enogastronomiche) anche sulla ricettività. Il dato è una conferma dell'individualismo che caratterizza ancora i titolari delle aziende agricole regionali e della scarsa propensione all'associazionismo che dovrà essere superato.

#### Quesito IX.5. - In che misura l'ambiente rurale è stato protetto o migliorato?

Criteri	Indicatori	Valore
IX.5-3 I terreni non agricoli sono stati mantenuti migliorati in termini di biodiversità, paesaggio o risorse naturali	IX.5-3.1. Comprovato miglioramento su terreni non agricoli	Descrizione

La misura che più direttamente si riferisce al miglioramento dell'ambiente è la misura III.5 all'interno dell'Asse III che sosteneva interventi per il rinsaldamento e la rinaturalizzazione delle dune costiere, la regimentazione dei corsi d'acqua con tecniche naturalistiche e la creazione di fasce "cuscinetto" a vegetazione autoctona lungo i corsi d'acqua; la bonifica e la salvaguardia delle aree con presenza di sorgenti; interventi di ripristino e salvaguardia di siti di elevato valore naturalistico o paesaggistico ambientale.

La superficie complessivamente interessata dai 40 interventi è pari a 353, 4 ettari. Tale superficie, suddivisa nelle diverse tipologie di intervento, rappresenta in linea generale una porzione esigua delle superfici, rilevate dal Piano Paesistico regionale, delle aree cui la Misura si riferisce, tranne le aree boscate<sup>(110)</sup>.

Già la valutazione intermedia aveva sottolineato come la diffusività delle iniziative unitamente alle ridotte superfici di intervento potessero difficilmente soddisfare il *criterio* introdotto dal QVC relativo al miglioramento dei terreni non agricoli in termini di biodiversità, paesaggio e risorse naturali (IX.5.3), valutato molto elevato limitatamente alla zona di intervento. Tuttavia l'analisi degli interventi, con il supporto della DTA (caratteristiche progettuali degli interventi), in collaborazione con il responsabile di misura e di testimoni privilegiati ha consentito di avanzare alcune considerazioni qualitative sull'apporto delle effettive realizzazioni ai diversi e specifici obiettivi.

<sup>(110)</sup> Estensione delle aree tutelate per legge potenzialmente interessate dalla misura T

	Numero Interventi	Dimensioni delle superfici di intervento (ha-Km)	Rapporto di copertura in % sul territorio della Regione
Costa mare	22	8.689	0,5
Costa dei laghi	267	16.289	0,95
Corsi delle acque pubbliche	1422	360.436	20,95
Montagne sopra i 1200 metri	174	97.596	5,67
Parchi e riserve naturali	114	232.093	13,49
Aree boscate		697.726	40,55
Università agrarie e uso civico		24.238	1,41
Zone umide	57	22.711	1,32

Fonte: Regione Lazio - Piano Paesistico Regionale 2007



La tipologia di progetti che contribuisce maggiormente al *miglioramento di terreni non agricoli in termini di paesaggio* è la T04. In particolare 6 dei 24 interventi interessano superfici maggiori di 6 ettari <sup>(111)</sup>. Tre di questi interventi contribuiscono a riqualificare aree protette (Parco naturale Monti Lucretili e Aurunci); i restanti sono realizzati in aree SIC e ZPS (Gradoli, Anguillara) o in aree pre-parco (Settefrati). Tutti i progetti hanno come finalità la ricostruzione di paesaggi naturali sottoposti a pressioni e degrado per attività antropiche (Bonifica e rinaturalizzazione di fronte di cava, trasformazione da ceduo a fustaia, piantumazione siepi e alberature) o, al contrario, per abbandono (contenimento perdita habitat, rinaturalizzazione aree lacuali). L'esecuzione delle opere secondo gli obiettivi progettuali consente di valutare positivamente gli interventi in termini di contributo al mantenimento della *coerenza del paesaggio*.

Da questo punto di vista, però anche la riqualificazione di punti di risorgiva attuata con il restauro di antichi fontanili secondo le tipologie architettoniche locali e la rinaturalizzazione/riqualificazione delle aree limitrofe (il 50% dei progetti di questa tipologia) contribuiscono positivamente al criterio.

Relativamente al miglioramento in termini di *biodiversità*, pressoché tutti gli interventi che hanno un impatto positivo sul paesaggio contribuiscono contemporaneamente al mantenimento della biodiversità, perché sono stati realizzati con tecniche di rinaturalizzazione che hanno previsto l'utilizzazione prioritaria di specie locali e non hanno comportato l'eliminazione della vegetazione preesistente. Le superfici maggiori che si attribuiscono all'indicatore derivano dal contributo apportato dalle realizzazioni di aree faunistiche a protezione di due specie animali: istrice (*Hystrix cristata*) e capriolo (*Capreolus capreolus*).

Più incerto il giudizio sugli interventi di rinaturalizzazione delle sponde fluviali (T02) che essendo stati effettuati con idrosemina su superfici in cui la vegetazione spontanea era stata eliminata con mezzi meccanici possono al contrario determinare un impoverimento della diversità biologica.

### IX.3 Conclusioni

La lettura conclusiva delle valutazioni avanzate per quanto attiene il Capitolo IX non può che prendere l'avvio dalla considerazione della limitata capienza finanziaria delle misure, a fronte degli ampi obiettivi di sostegno alla promozione delle zone rurali. Il PSR Lazio, seguendo un trend comune alla gran parte delle regioni italiane, destina alle otto misure del Capitolo IX attivate complessivamente il 9% delle risorse pubbliche totali. Tali risorse rapportate alla popolazione regionale sviluppano un contributo pro-capite non superiore ai 12,6 euro, investimento pro-capite che cresce fino ai 100 euro, se messo in relazione alla sola popolazione rurale<sup>(112)</sup>.

La relativa esiguità delle risorse destinate all'Asse II in confronto agli obiettivi globali dello stesso trova una parziale giustificazione nel fatto che la programmazione regionale sopperisce ai fabbisogni delle aree rurali usando in particolare il Docup ob 2 a cui è demandata la realizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali, la promozione dello sviluppo dei sistemi locali ed il sostegno al miglioramento della competitività del sistema delle imprese.

<sup>(111)</sup>

Soggetto attuatore	Principali realizzazioni	Superficie Ha
ENTE GESTORE PARCO NATURALE REGIONALE DEI MONTI LUCRETILI	Contenimento di perdita e depauperamento di habitat legati a formazioni erbacee misofile attraverso la rinaturalizzazione e l'utilizzazione prioritaria di specie locali; costruzioni muretti a secco con tipologia costruttiva tradizionale	15
ENTE GESTORE PARCO NATURALE REGIONALE DEI MONTI LUCRETILI	Sistemazione fronte di cava con bonifica e rinaturalizzazione versanti; realizzazione aree a verde;	9,7
COMUNE DI GRADOLI	Rinaturalizzazione delle aree lacuali; delimitazione delle aree intervallate da barriere arbustive di specie autoctone; -	6,35
COMUNE DI SETTEFRATI	Rimodellamento bacino lacustre, ricostituzione flora lacustre	12
COMUNE DI ANGUILLARA SABAZIA	Piantumazione siepi e alberature lungo strade e sentieri esistenti e a macchia a ridosso dei fossi; infittimento vegetazione esistente.	7,5
ENTE REGIONALE PARCO DEI MONTI AURUNCI	Ripristino e salvaguardia di boschetti relittuali di fagus sylvatica; trasformazione da ceduo a fustaia	50

Fonte: elaborazioni su dati del sistema di monitoraggio regionale, progetti e interviste a testimoni privilegiati

<sup>(112)</sup>

Come risulta dall'applicazione di criteri di definizione dell'OCSE; vedi capitolo 1

Al fine di intervenire in maniera mirata sui problemi specifici di debolezza che ritardano lo sviluppo delle aree rurali, in particolare le più interne e marginali, il PSR individua nel territorio regionale 5 Classi di Comuni a diverso livello di sviluppo<sup>(113)</sup> e introduce specifici dispositivi attuativi per indirizzare il sostegno nei Comuni classificati in classe 1 e 2 per quanto attiene alle misure dedicate al miglioramento della qualità della vita (II.6, II.5, II.7, II.8).

La distribuzione territoriale delle risorse relative alle misure orientate al territorio, che discende dai meccanismi di esclusione/preferenza introdotti dalla Regione per l'attuazione del Piano, vede una coerente concentrazione di tali risorse sulle aree a maggior fabbisogno, mentre il peso dell'intervento a sostegno della diversificazione economica, che a differenza delle altre misure non aveva individuato priorità territoriali, cresce al crescere dello sviluppo socio-economico delle aree interessate.

Nonostante l'oggettiva convergenza territoriale di risorse, l'intervento però non è risultato sempre adeguato a intercettare i problemi delle aree rurali e/o a determinare effetti sul contesto e ciò essenzialmente a causa del parco progetti finanziato dal PSR, che, salvo rare eccezioni, risulta scarsamente innovativo, poco differenziato, e privo di integrazioni funzionali. Tale condizione deriva *in primis* dalla scelta regionale di privilegiare gli obiettivi di spesa lasciando praticamente inapplicati i criteri di priorità/selezione contenuti nei bandi che peraltro erano essenzialmente orientati a soddisfare la più ampia utenza (superfici, utenti, popolazione raggiunta) e a privilegiare la rapida esecuzione delle iniziative.

In sostanza, al limite evidente della dimensione finanziaria dell'intervento, che già lasciava presagire una oggettiva difficoltà a sviluppare una massa critica in grado di incidere sugli obiettivi di sviluppo, si somma una risposta progettuale modesta che non riesce a valorizzare l'insieme delle linee di finanziamento, a sviluppare azioni collegate a priorità delle singole realtà territoriali, ad integrare l'intervento di soggetti portatori di interessi diversi sul medesimo territorio.

A ciò si aggiunge l'insufficiente adesione ad alcune misure del piano (in particolare M, J, Q, S) che è dovuta a molteplici cause, già esaminate nel capitolo IX.1; tali cause sono riconducibili da un lato ai dispositivi di attuazione (ad es: intensità e forma dell'aiuto sottodimensionate rispetto all'entità dei costi realisticamente sostenibili, e rispetto al target di beneficiari individuato) dall'altro ad un deficit di comunicazione del Piano nei diversi territori, per cui molto soggetti potenzialmente interessati anche avulsi dal contesto agricolo (vedi Misura II.2-s e II.6-n relativamente alla tipologia 3- diffusione dei servizi primari) non sono stati adeguatamente informati sulle opportunità previste dalle misure.

Come descritto nel capitolo relativo alla "Risposta ai quesiti" la misura II.5 infrastrutture rurali, anche in presenza di una quantità non irrilevante di risorse finanziarie e di iniziative realizzate, è apparsa poco capace di ottenere benefici "di sistema". Analogamente la misura dei servizi essenziali, nonostante alcuni risultati come la crescita dei servizi di trasporto, apprezzati dagli stakeholders, non è riuscita a svolgere un ruolo incisivo nel mitigare i sempre crescenti problemi degli abitanti e rendere maggiormente attraenti i territori.

Tuttavia l'analisi progettuale ha fatto emergere alcune "buone prassi" all'interno del parco progetti nelle situazioni in cui l'intervento del PSR ha sostenuto obiettivi di inclusione e miglioramento delle condizioni di vita anche di piccoli gruppi di popolazione indirettamente beneficiaria (es: acquedotti rurali a servizio di frazioni non servite, attivazione/riqualificazione di servizi di trasporto per soggetti svantaggiati o scolari delle zone rurali) o ha trovato "a valle" forme di complementarità con progettualità presenti nel territorio e ha innescato processi virtuosi di integrazione con altri incentivi (ad esempio l'integrazione dei progetti della Misura o con il programma Leader +).

L'obiettivo della valorizzazione delle risorse endogene è stato perseguito essenzialmente con la Misura II.1. "*Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini*": le altre misure infatti sono rimaste sostanzialmente inattuata. L'impatto delle misure è nel complesso positivo sia in termini reddituali che occupazionali anche se estremamente differenziato nell'ambito delle aziende che attivano l'attività.

In virtù dei criteri di priorità applicati, gli investimenti hanno di fatto privilegiato l'incremento "quantitativo" dei posti letto piuttosto che migliorare offerta e qualità di servizi collaterali a sostegno dell'agriturismo stesso (vendita dei prodotti tipici aziendali, vendita di spazi e servizi per attività ricreative e didattiche, ecc.) e la creazione di "reti" tematiche comprensoriali.

---

<sup>(113)</sup> Classe 1) Comuni con deficit di sviluppo; Classe 2) Comuni a sviluppo contenuto; Classe 3) Comuni a sviluppo medio; Classe 4) Comuni a sviluppo sostenuto; Classe 5) Comuni a sviluppo urbano e capoluoghi

La misura ha contribuito in modo efficace all'obiettivo di incrementare l'offerta ricettiva regionale, che incontra una domanda comunque crescente nella regione, anche se la flessione delle presenze e del tasso di utilizzazione delle attuale offerta di ricettività (posti letto agrituristici) rilevata negli ultimi due anni, sembra indicare l'opportunità di puntare non solo al potenziamento/miglioramento delle strutture esistenti ma anche, e soprattutto, al miglioramento della commercializzazione. Sotto questo aspetto, i criteri di selezione previsti nel PSR 2007/2013 per in particolare per la Misura 311, Azione 3 - Sostegno alle attività agrituristiche, non sembrano orientare in modo esplicito la domanda verso la realizzazione di servizi accessori in grado di rendere più competitiva l'offerta aziendale e la misura 3.1.3 Incentivazione delle attività turistiche dispone di una capienza finanziaria che appare sottodimensionata agli obiettivi, tenuto conto anche dell'importanza strategica che nel PSR assume lo sviluppo del turismo rurale.

In conclusione si può affermare che le raccomandazioni avanzate in fase intermedia di avvicinare maggiormente la programmazione ai fabbisogni del territorio e di accompagnare le decisioni a forme di consultazione/concertazione in ambito locale, trova risposta nel PSR 2007-2013 che individua nelle aree della ruralità C e D della regione le aree elettive per l'applicazione delle misure Asse III qualità della vita e ha previsto l'attuazione esclusiva di queste misure nell'ambito della progettazione integrata e dell'approccio Leader (misure 312, microimprese, 313 incentivazione attività turistiche, 321 servizi essenziali per l'economia, 322 sviluppo e rinnovamento villaggi, 323 tutela e qualificazione del patrimonio rurale az. b).

I criteri di selezione adottati per la progettazione integrata d'area, privilegiando le caratteristiche della stessa<sup>(114)</sup>, tengono sostanzialmente conto delle debolezze evidenziate dalla progettazione integrata e dall'approccio bottom up nella programmazione 2000 – 2006, che ha dato vita ad iniziative di scarsa coerenza con la strategia regionale e, quindi, funzionalmente poco integrate con essa.

---

<sup>(114)</sup> Qualità della analisi territoriale; Grado di definizione e coerenza degli obiettivi e strategia proposti con la diagnosi territoriale; Ripartizione finanziaria delle risorse tra le diverse azioni in coerenza con obiettivi e strategia; coerenza con la strategia del programma regionale; Valenza interterritoriale degli interventi pubblici proposti; grado di definizione delle progettazioni.

### 4.3 Le risposte ai quesiti trasversali

#### QT1 - In che misura il piano ha contribuito a stabilizzare la popolazione rurale?

Criteri	Indicatori	Valori
1-1. La ripartizione per età della popolazione beneficiaria del sostegno contribuisce a mantenere/promuovere una struttura demografica equilibrata	1-1.1. Percentuale di persone che lavorano in aziende agricole/forestali beneficiarie di età	(i) < 30 anni: 16,3% (ii) 30-39 anni: 22,9% (iii) > 40 anni: 60,8%
1-2. La ripartizione per sesso della popolazione beneficiaria del sostegno contribuisce a mantenere/promuovere una struttura demografica equilibrata	1-2.1. Rapporto tra {donne} e {uomini} tra le persone beneficiarie del sostegno	Donne 35,9% Uomini 64,1%
1-3. Lo spopolamento rurale è diminuito	1-3.1. Prove di una reale influenza del piano sulla diminuzione dello spopolamento rurale (descrizione, comprese le variazioni della popolazione agricola e della restante popolazione rurale)	Descrizione nel testo

#### Criterio 1-1. - La ripartizione per età della popolazione beneficiaria del sostegno contribuisce a mantenere/promuovere una struttura demografica equilibrata

L'analisi delle dinamiche demografiche nel periodo 1991-2001 evidenzia una sostanziale stabilità della popolazione regionale, pur con differenze consistenti fra province e, soprattutto, fra aree a diverso grado di ruralità. Il declino dei residenti nella provincia di Roma (-1,6%) e dei poli urbani in generale (aree A secondo la zonizzazione del PSR Lazio 2007/13: -3,9%) si accompagna al parallelo spopolamento delle aree rurali più marginali (aree D: -3,8%). Tale emorragia di residenti è quasi del tutto compensata dall'incremento fatto registrare nei comuni di medie dimensioni, soprattutto nelle aree periurbane. Tali dati confermano "la persistenza nella Regione di un fenomeno di controurbanizzazione che vede incrementare l'ampiezza demografica soprattutto dei centri di dimensioni intermedie"<sup>(115)</sup>. Ad una sostanziale stabilità della popolazione residente si accompagna un forte invecchiamento della stessa, con un indice di vecchiaia<sup>(116)</sup> che fa registrare nel periodo intercensuario un incremento di ben 91 punti percentuali. Dal 2000 al 2006 i flussi migratori in entrata e la ripresa del tasso di natalità hanno solo in parte contrastato la tendenza all'invecchiamento della popolazione, registrandosi una riduzione del peso della fascia di età dai 0 ai 29 anni (dal 32,7% al 30,8%) e un aumento relativo della popolazione superiore ai 40 anni (dal 50,7% al 52,6%).

In questa generale situazione di invecchiamento, l'evoluzione della struttura per età della popolazione agricola è ancora peggiore. I capi di azienda agricola di età inferiore ai 35 anni nel 2005 sono appena il 3,1% del totale e in notevole diminuzione rispetto al 2000 (-53,2%, la più elevata fra le diverse classi di età considerate) a fronte di una contrazione complessiva del 34,2%.

#### Distribuzione dei capi di azienda agricola per classe di età nel Lazio

Classi d'età	2000		2003		2005		var. 2005 / 2000
	n.	%	n.	%	n.	%	
< 35 anni	6.970	4,3%	5.000	3,9%	3.260	3,1%	-53,2%
35 - 44 anni	19.010	11,8%	11.750	9,0%	10.510	9,9%	-44,7%
45 - 54 anni	35.940	22,3%	23.850	18,4%	19.430	18,3%	-45,9%
55 - 64 anni	38.950	24,2%	37.660	29,0%	27.120	25,6%	-30,4%
65 anni e oltre	60.160	37,4%	51.580	39,7%	45.690	43,1%	-24,1%
Totale	161.030	100,0%	129.850	100,0%	106.000	100,0%	-34,2%

Fonte: EUROSTAT Structure of agricultural holdings

<sup>(115)</sup> PSR Lazio 2007-2013: analisi di base della situazione economica, sociale ed ambientale

<sup>(116)</sup> Rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni).

Nell'archivio che aggrega le informazioni relative alle diverse misure del Piano in un'unica banca dati, risultano 17.571 interventi finanziati dal PSR e 13.106 beneficiari totali. Accantonando i soggetti di natura pubblica e associativa<sup>(117)</sup> nonché quelli extra-agricoli<sup>(118)</sup> le aziende agricole beneficiarie del Piano, per le quali si dispone dei dati relativi a sesso ed età del conduttore, ammontano a 12.127 unità.

I conduttori di aziende agricole e forestali beneficiari sono stati ripartiti nelle tre classi di età richieste dall'indicatore – meno di 30 anni, fra 30 e 39 anni, da 40 anni in su – e confrontati con la distribuzione dei conduttori di aziende agricole rilevati dal 5° Censimento generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2000).

Il confronto mostra che i soggetti giovani (<40 anni d'età) sono positivamente rappresentati fra i beneficiari del Piano rispetto ai conduttori di aziende agricole della regione; viceversa, per i beneficiari di età superiore a 39 anni il confronto mostra uno scostamento negativo di 30 punti percentuali.

#### Indicatore 1-1.1- Ripartizione per classi d'età dei conduttori di aziende agricole e forestali beneficiarie

Classi di età	PSR Lazio	Regione Lazio	Differenza
<30 anni	16,3%	1,6%	14,7%
30-39 anni	22,9%	7,5%	15,4%
>39 anni	60,8%	90,8%	-30,0%
Totale	100%	100%	

Fonte: Elaborazione su sistema regionale di monitoraggio e 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2000)

L'imprenditoria giovanile è stata infatti favorita dal Piano sia direttamente con la misura I.2, di sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori, sia indirettamente attraverso il riconoscimento di maggiori tassi di contribuzione pubblica e/o mediante l'attribuzione di specifiche priorità nella selezione delle domande, come di seguito sinteticamente riportato.

#### Priorità rivolte ai giovani beneficiari e spesa pubblica destinata

Misura	Maggiorazione incentivo	Priorità	% Beneficiari di età < 40 anni	Note
I. 1. Investimenti aziende agric. (A)	x	x	53,8%	Priorità nella formazione delle graduatorie
I. 2. Insediamento giovani agric. (B)			100,0%	Misura diretta ai giovani imprenditori
III.1: Misure agroambientali (F)		x	26,1%	domande in posizione di ex aequo: priorità per imprenditori < 40 anni
III.2: Zone svantaggiate (E)			26,2%	
III.3 Imboschimento superfici agricole (H)		x	24,8%	Peso criterio pari a 3 per le domande presentate da imprenditori di età < 40 anni nella formazione della graduatoria
III.4 Altre misure forestali (I)		x	40,0%	Peso criterio pari a 3 per le domande presentate da imprenditori di età < 40 anni nella formazione della graduatoria
II.1 Diversificazione dell'attività agricola (P)		x	44,1%	Per le azioni P1 e P2 le domande in posizione di ex aequo sono ordinate secondo ulteriori parametri di priorità, tra cui conduttori di età inferiore ai 40 anni
Totale Misure dirette ad Imprenditori agricoli			39,20%	

Fonte: Delibere di attuazione, PSR e dati di monitoraggio Regione Lazio (2000-2006)

<sup>(117)</sup> Sostanzialmente i beneficiari delle misure I.3 "Formazione, II.4 "Gestione delle risorse idriche", II.5 "Infrastrutture rurali", II.7 "Rinnovo villaggi" e II.8 "Miglioramento fondiario".

<sup>(118)</sup> Aziende di trasformazione beneficiarie della misura I.4 "Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli" e imprese artigiane e turistiche beneficiarie della misura II.2 "Attività turistiche ed artigianali".

La presenza di giovani imprenditori agricoli è promossa direttamente tramite l'attivazione della misura I.2 a favore dell'insediamento di giovani agricoltori e mediante sistemi di priorità e d'ordinamento delle domande in graduatoria rispetto all'età (es. misure A, F, P) o mediante l'attribuzione di punteggi (es. misure H e I). Gli aiuti agli investimenti aziendali (misura A) sono prioritariamente rivolti agli imprenditori a titolo principale e tra questi hanno priorità gli imprenditori agricoli di età < 40 anni; in altre misure, come ad esempio nella P, in caso di parità di punteggio nella graduatoria precede nell'ordine il richiedente più giovane. Inoltre, per le misure ad investimento, è riconosciuta ai giovani una maggiorazione dell'incentivo; ad esempio, nella misura A, il tasso di contribuzione è elevato dal 45% al 50% per i giovani con aziende localizzate in zone montane e svantaggiate e dal 35% al 40% nelle altre zone.

La partecipazione dei giovani è stata quindi favorita e sostenuta dalla strategia regionale: il 39,2% dei beneficiari agricoli 2000-2006 aveva meno di 40 anni al momento del contributo (contro il 9,1% del dato regionale di contesto). Tutte le misure considerate fanno registrare un peso dei giovani beneficiari superiore al dato regionale di contesto. I tassi di partecipazione giovanile sono particolarmente elevati negli investimenti dedicati al miglioramento delle strutture aziendali (Misura A), che prevedevano dispositivi di selezione molto forti (priorità assoluta) a favore degli imprenditori a titolo principale di età inferiore ai 40 anni. Valori superiori alla media anche per la misura P "diversificazione delle attività agricole" e, anche se con livelli di partecipazione complessivi numericamente poco rilevanti, per gli interventi forestali della Misura I.

Come si constata dalla tabella seguente, i giovani beneficiari si localizzano principalmente nelle province di Latina (26,3%), Viterbo (22,7%) e Roma (22,3%), dove è anche elevata la quota di giovani conduttori d'azienda. La distribuzione delle domande per provincia e per classe d'età mostra una maggiore partecipazione dei giovani al PSR nella provincia di Latina, Rieti e Viterbo, per contro, livelli di partecipazione relativamente inferiori nelle province di Frosinone e Roma.

Confronto fra la distribuzione dei giovani conduttori, dei giovani occupati attivi nel settore agricolo e dei giovani beneficiari per provincia

Provincia	Popolazione agricola < 40 anni	
	Conduttori di azienda	Beneficiari del PSR
Frosinone	22,6%	14,2%
Latina	24,2%	26,3%
Rieti	8,1%	14,6%
Roma	28,1%	22,3%
Viterbo	17,1%	22,7%
Lazio	100%	100%

Fonte: elaborazioni su dati di monitoraggio del PSR (Regione Lazio, 2000-2006) e del 5° Censimento generale dell'agricoltura (ISTAT, 2000)

La distribuzione dei beneficiari per area di zonizzazione 2007/13 fa registrare una diminuzione della presenza giovanile con il crescere della ruralità, ovvero con il crescere della marginalità economica del settore agricolo. L'incidenza della domanda giovanile è infatti molto forte nelle aree ad agricoltura intensiva specializzata, mentre è inferiore alla media regionale sia nelle aree rurali intermedie che in quelle con problemi di sviluppo.

Distribuzione delle ditte individuali beneficiarie del PSR per tipologia di area rurale 2007/13

Zonizzazione PSR 2007-2013	Totale	di cui con conduttore < 40 anni	%
	a	b	a/b
A - Poli Urbani	1.223	482	39,4%
B - Agricoltura intensiva specializzata	2.337	1.364	58,4%
C - Rurale intermedia	6.804	2.261	33,2%
D - Rurale con problemi di sviluppo	1.742	640	36,7%
Totale	12.127	4.751	39,2%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e di monitoraggio del PSR (2000-2006)



Tali risultati sono avvalorati anche dalla seguente elaborazione, che utilizza la zonizzazione definita nel PSR 2000/06 per suddividere i comuni del Lazio in base al grado di sviluppo: sembra esistere una relazione inversa fra grado di ruralità e partecipazione giovanile al Piano. I comuni con un grado medio-basso di sviluppo (classi 1, 2 e 3) fanno infatti registrare una percentuale di beneficiari di età inferiore a 40 anni inferiore alla media regionale.

Distribuzione delle ditte individuali beneficiarie del PSR per tipologia di area rurale 200/06

Zonizzazione PSR 2000-2006	Totale	di cui con conduttore < 40 anni	%
	a	b	a/b
1. comuni con deficit di sviluppo	1.278	474	37,1%
2. comuni con sviluppo contenuto	1.880	674	35,9%
3. comuni con sviluppo medio	3.721	1.339	36,0%
4. comuni con sviluppo sostenuto	2.621	1.135	43,3%
5. comuni con sviluppo urbano e capoluoghi	2.606	1.125	43,2%
Totale	12.127	4.751	39,2%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e di monitoraggio del PSR (2000-2006)

*Criterio 2 - La ripartizione per sesso della popolazione beneficiaria del sostegno contribuisce a mantenere/promuovere una struttura demografica equilibrata*

Il rapporto di mascolinità (espresso dal rapporto percentuale della popolazione residente per genere) evidenzia a livello regionale una lieve prevalenza di residenti di sesso femminile, pur se meno accentuata rispetto alla media nazionale. Nel periodo 2000-2006 le differenze nella composizione di genere della popolazione residente si sono accentuate (ulteriore riduzione del rapporto di mascolinità), in controtendenza rispetto all'andamento nazionale.

Considerando invece la composizione per sesso della popolazione agricola la situazione assume valori più netti. Prevale i conduttori di azienda agricola maschi, anche se con percentuali inferiori alla media nazionale.

Ripartizione percentuale dei conduttori agricoli per sesso (anno 2000)

Peso %	Maschi	Femmine
Lazio	68,2%	31,8%
Italia	70,8%	29,2%

Fonte: 5° Censimento generale dell'agricoltura (ISTAT, 2000)

L'indicatore 1-2.1 "Rapporto fra donne e uomini fra i beneficiari del sostegno" non distingue i beneficiari agricoli e forestali da altri che seppure in misura trascurabile sono beneficiari del PSR. Per garantire una corrispondenza più stretta con le precedenti analisi svolte sulla popolazione agricola beneficiaria del Piano e per consentire confronti con dati di contesto significativi e attendibili, il Valutatore ha ritenuto preferibile restringere l'universo di indagine alle sole aziende agricole e forestali. L'indicatore viene quindi calcolato con riferimento ai soli beneficiari singoli di natura agricola in termini di "Rapporto fra donne e uomini fra i conduttori di aziende agricole/ forestali beneficiarie del sostegno".

La tabella seguente mostra la ripartizione per sesso dei beneficiari del PSR a confronto del dato regionale di contesto.

## Indicatore 1-2.1 Ripartizione per genere dei conduttori di aziende agricole e forestali

Genere	PSR Lazio	Regione Lazio	Differenza
Maschile	64,1%	68,2%	-4,1%
Femminile	35,9%	31,8%	4,1%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio e 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2000)

Le donne hanno partecipato al PSR in misura pari al 36% del totale delle ditte individuali finanziate, percentuale più elevata della presenza femminile tra i conduttori regionali d'azienda agricola (31,8%). Il risultato è dunque positivo nonostante le risorse del PSR non siano state orientate in modo deciso a favore delle donne attraverso specifiche priorità: solo per i nuovi insediamenti è stata infatti destinata alle donne una riserva del 20%.

In termini di presenza femminile le misure che hanno raccolto una maggiore adesione esprimendo percentuali significativamente superiori alla media delle conduttrici agricole regionali sono il sostegno alle zone svantaggiate (41,7%) e soprattutto la diversificazione delle attività agricole (44,5%), anche se quest'ultima misura ha finanziato un numero relativamente più contenuto di domande.

## Distribuzione delle istanze finanziate per misura e per sesso

Misure	Totale	Donne	Donne / Totale (%)
A. Investimenti aziendali	2.946	907	30,8%
B. Insediamenti giovani agricoltori	2.858	1.085	38,0%
P. Diversificazione delle attività agricole	227	101	44,5%
E. Zone svantaggiate	2.789	1.163	41,7%
F. Misure agroambientali	6.660	2.324	34,9%
H. Imboschimento superfici agricole	137	50	36,5%
I. Altre misure forestali	55	2	3,6%
Totale istanze finanziate	12.127	4.352	35,9%

Fonte: elaborazioni su dati sistema di monitoraggio

L'incidenza delle donne sul totale dei beneficiari è molto elevata nella provincia di Frosinone. Nelle altre province lo scostamento rispetto al dato di contesto è invece più ridotto e in nessun caso superiore ai 5 punti percentuali. Solo la provincia di Latina fa registrare una partecipazione femminile al PSR inferiore al peso delle conduttrici donne sul totale.

## Distribuzione delle istanze finanziate per provincia e per sesso. Confronto con la presenza di donne tra i conduttori di aziende agricole regionali

Province	Totale	Donne	Donne / Totale (%)	Conduttrici di aziende / Totale conduttori (%)
Frosinone	1.722	920	53,4%	35,7%
Latina	2.012	571	28,4%	32,2%
Rieti	2.198	779	35,4%	30,1%
Roma	2.557	857	33,5%	29,8%
Viterbo	3.617	1.219	33,7%	29,6%
Totale Lazio	12.127	4.352	35,9%	31,8%

Fonte: Sistema di Monitoraggio regionale, ISTAT- V° Censimento Generale dell'Agricoltura, ISTAT

Considerando la classificazione delle aree regionali adottata per il PSR 2007-2013, la partecipazione delle donne si concentra nelle zone più strettamente rurali (rurale intermedia e rurale con problemi di sviluppo) ed è relativamente prevalente nelle aree rurali in declino (comuni D) dove le donne beneficiarie rappresentano il 40% del totale dei beneficiari.

**Distribuzione delle imprese beneficiarie per genere del titolare e per area**

Aree regionali	Totale	Donne	Donne /Totale (%)
A. Poli Urbani	1.223	400	32,7%
B. Area rurale ad agricoltura intensiva e specializzata	2.337	679	29,1%
C. Area rurale intermedia	6.804	2.577	37,9%
D. Area rurale con problemi di sviluppo	1.742	690	39,6%
Lazio	12.127	4.352	35,9%

Fonte: Elaborazioni su Dati Sistema di Monitoraggio Regione Lazio

L'analisi della distribuzione delle domande per tipologia d'area rurale mette in evidenza la maggiore "vitalità" delle donne imprenditrici nelle aree rurali più marginali, dove la percentuale di donne beneficiarie sul totale è molto superiore alla media regionale in particolare per le misure ad investimento (ad esempio, nelle aree D le donne beneficiarie della misura P rappresentano il 57,6% del totale).

Anche la capacità d'investimento, che nel complesso è mediamente inferiore a quella degli uomini (-20% per gli investimenti aziendali e -10% per gli investimenti di diversificazione), tende a livellarsi con l'aumentare della ruralità dell'area, laddove nell'area ad agricoltura intensiva specializzata gli investimenti medi delle donne sono invece inferiori del 30% rispetto a quelli degli uomini.

*Criterio 3 - Lo spopolamento rurale è diminuito*

La regione Lazio non presenta evidenti fenomeni di spopolamento: la popolazione nel periodo 2000-2006 mostra un trend crescente (+7,5%) e superiore al valore nazionale (+3,8%).

L'analisi delle dinamiche demografiche precedenti al Piano (periodo 1991-2001) evidenzia, pur all'interno di una situazione demografica sostanzialmente stabile, squilibri tra i diversi territori e problematiche di spopolamento nelle aree rurali più marginali. Nel periodo 2000-2006 i trend migliorano decisamente, anche per effetto del contributo della popolazione immigrata, che agisce direttamente sui saldi migratori ed indirettamente sulla ripresa dei tassi di natalità. Da sottolineare è l'incremento di popolazione nei centri di dimensioni intermedie, a conferma dei recenti fenomeni di controurbanizzazione che caratterizzano gli andamenti demografici della Regione.

In un quadro generale sostanzialmente positivo ed in progressivo miglioramento, la popolazione rurale<sup>(119)</sup> presenta tassi di crescita superiori rispetto al dato nazionale (+4,3% contro +3,8%) ma inferiori alla media regionale (+7,5%). Di fatto il problema dello spopolamento riguarda i comuni rurali più marginali. Per questi sembra infatti esistere una relazione inversa fra densità di popolazione e crescita demografica. I comuni rurali con densità di popolazione inferiore ai 50 ab./kmq presentano una popolazione sostanzialmente stabile, mentre riducendo tale soglia a 30 ab./kmq e a 20 ab./kmq. i tassi di crescita diventano progressivamente negativi (rispettivamente -1,5% e -3,1%).

Per la valutazione degli andamenti demografici, la metodologia comunitaria propone un indicatore di natura descrittiva, che indaga l'eventuale influenza positiva del Piano sulla diminuzione dello spopolamento rurale. Ciò attraverso il miglioramento complessivo dell'attrattività sociale ed economica degli ambiti rurali interessati dal sostegno che favorisca la permanenza e/o il ritorno della popolazione e l'insediamento/consolidamento di attività economiche.

<sup>(119)</sup> Secondo il metodo OCSE sono considerati rurali i Comuni con una densità di popolazione inferiore a 150 abitanti/kmq

Relativamente a tale domanda va innanzi tutto sottolineato che i fenomeni demografici subiscono in genere variazioni molto lente e determinate da una molteplicità di fattori, sui quali il PSR è in grado di intervenire solo marginalmente.

D'altro canto l'Asse II "Diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali" è volto direttamente a "valorizzare le risorse endogene dei territori rurali, le specificità locali e garantire servizi più efficienti alle popolazioni residenti", riservando peraltro quasi tutte le misure alle aree più marginali della Regione.

A tal fine il PSR 2000-06 del Lazio ha adottato una specifica zonizzazione, suddividendo i Comuni della regione in cinque classi di sviluppo:

1. comuni con deficit di sviluppo;
2. comuni con sviluppo contenuto;
3. comuni con sviluppo medio;
4. comuni con sviluppo sostenuto;
5. comuni con sviluppo urbano e capoluoghi.

La classificazione è stata effettuata utilizzando un indice sintetico di suscettività dello sviluppo rurale, che individua aree omogenee e misura il livello di sviluppo. L'indice sintetico deriva dal prodotto di tre indici:

- il primo (economico) è basato sul reddito pro-capite e il valore aggiunto agricolo per unità di lavoro, l'indice è stato calcolato per comune e rapportato alla media comunitaria;
- il secondo (sociale) è legato al numero di abitanti per singolo comune;
- il terzo (fisico) utilizza la classificazione comunale secondo le tre fasce altimetriche di pianura litoranea, collina e montagna interna.

Il seguente prospetto riporta la zona di applicazione delle misure attivate all'interno dei tre Assi prioritari. La classificazione comunale è stata utilizzata per indirizzare e utilizzare le risorse finanziarie nelle aree rurali valutate con maggiori fabbisogni e più favorevole rapporto costi/benefici degli interventi di sviluppo rurale. Il PSR, pertanto, stabilisce l'applicazione delle misure II.1 (azione p2), II.2, II.4, II.5, II.6 e II.7 nei comuni con deficit di sviluppo e nei comuni con sviluppo contenuto.

Asse/Misura	Zona di applicazione
<b>I. Efficienza del sistema agricolo e agro-industriale regionale</b>	
I.1 (a) Investimenti nelle aziende agricole	intero territorio
I.2 (b) Insediamento dei giovani agricoltori	intero territorio
I.3 (c) Formazione	intero territorio
I.4 (g) Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	intero territorio
<b>II. Diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali</b>	
II.1 (p) Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini	azione p1 intero territorio, azione p2 Comuni classi 1,2
II.2 (s) Incentivazioni delle attività turistiche e artigianali	Comuni classi 1,2
II.3 (m) Miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	intero territorio
II.4 (q) Gestione delle risorse idriche	Comuni classi 1,2
II.5 (r) Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	Comuni classi 1,2
II.6 (n) Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Comuni classi 1,2
II.7 (o) Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	Comuni classi 1,2
II.8 (j) Miglioramento fondiario	intero territorio
<b>III. Agro-ambiente e tutela del territorio</b>	
III.1 (f) Misure agroambientali	intero territorio
III.2 (e) Zone svantaggiate	zone ex dir. 268/75
III.3 (h) Imboschimento delle superfici agricole	intero territorio
III.4 (i) Altre misure forestali	intero territorio
III.5 (t) Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali	intero territorio

Il PSR individua dunque in fase di programmazione le aree rurali maggiormente in difficoltà, prevedendo per esse specifici canali d'intervento volti al miglioramento delle condizioni di vita (soprattutto misure II.5 "Infrastrutture rurali" e II.6 "Servizi alle popolazioni rurali") e delle opportunità economiche ed occupazionali (ad esempio, la misura II.2 "Attività turistiche ed artigianali").

La valutazione degli eventuali effetti degli investimenti sovvenzionati dal PSR sulle dinamiche demografiche delle aree rurali viene dunque svolta di seguito con particolare riferimento alle aree rurali con deficit di sviluppo (zona 1) e con sviluppo contenuto (zona 2), verso le quali è indirizzato prioritariamente il sostegno dell'Asse II. Quest'ultimo assorbe in fase di programmazione solo l'11% delle risorse totali del Piano.

Il peso dei comuni "a deficit di sviluppo" e "a sviluppo contenuto" all'interno del parco progetti finanziato è però decisamente superiore e vicino al 30% (soprattutto grazie alle misure dell'Asse II ad essi dedicate ed alle indennità compensative), sostanzialmente in linea con l'importanza relativa delle aree in esame in termini di attività agricola (numero di aziende).

#### Distribuzione della progettualità PSR per area e confronto con variabili statistiche di contesto

Zone 2000-06	N. progetti	Spesa totale	Contributo pubblico	Popolazione	Aziende agricole
1. comuni con deficit di sviluppo	13%	10%	11%	2%	9%
2. comuni con sviluppo contenuto	16%	16%	18%	6%	22%
3. comuni con sviluppo medio	30%	24%	25%	19%	38%
4. comuni con sviluppo sostenuto	20%	20%	19%	9%	15%
5. comuni con sviluppo urbano e capoluoghi	21%	30%	27%	63%	16%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni su dati di monitoraggio del PSR (Regione Lazio, 2000-2006), del 14° Censimento generale della Popolazione e delle Abitazioni (ISTAT, 2001) e del 5° Censimento generale dell'agricoltura (ISTAT, 2000)

Considerando le variazioni di popolazione pre-Piano (trend intercensuario 1991/2001), escludendo dall'analisi il comune di Roma<sup>(120)</sup>, si evidenziano chiaramente le difficoltà demografiche delle aree rurali più marginali.

#### Andamenti demografici pre-Piano per area di ruralità PSR 2000/06

Zonizzazione 2000-06	Popolazione 1991	Popolazione 2001	Variazione %
1. comuni con deficit di sviluppo	105.871	102.365	-3,3%
2. comuni con sviluppo contenuto	294.316	300.535	2,1%
<i>Subtotale comuni 1 e 2</i>	<i>400.187</i>	<i>402.900</i>	<i>0,7%</i>
3. comuni con sviluppo medio	916.315	980.812	7,0%
4. comuni con sviluppo sostenuto	450.753	484.788	7,6%
5. comuni con sviluppo urbano e capoluoghi	639.208	697.109	9,1%
<i>Subtotale comuni 3, 4 e 5</i>	<i>2.006.276</i>	<i>2.162.709</i>	<i>7,8%</i>
Totale complessivo	2.406.463	2.565.609	6,6%

Fonte: elaborazioni su dati del 13° e 14° Censimento generale della Popolazione e delle Abitazioni (ISTAT, 1991 e 2001)

I 99 comuni con deficit di sviluppo fanno infatti registrare una contrazione consistente dei residenti (-3,3%), soprattutto se confrontata con l'andamento complessivo regionale (+6,6%); gli 85 comuni con sviluppo contenuto presentano invece una situazione migliore, con un trend di popolazione lievemente crescente (+2,1%). La popolazione residente nelle aree rurali a basso sviluppo (comuni 1 e 2) resta però

<sup>(120)</sup> Esso presenta infatti dimensioni demografiche tali da rischiare di alterare significativamente i risultati dell'analisi.

sostanzialmente stabile nel periodo 1991/2001 (+0,7%), a fronte di una crescita particolarmente consistente nel resto della Regione (+7,8%), a conferma delle difficoltà demografiche delle zone rurali più marginali della Regione.

Suddividendo i comuni con difficoltà di sviluppo (aree 1 e 2) in funzione dei problemi di spopolamento evidenziati nel periodo precedente all'introduzione del Piano è dunque possibile "mappare" il territorio sulla base dell'esistenza o meno e dell'intensità del problema demografico.

I 184 comuni sono stati pertanto attribuiti a 3 classi di variazione della popolazione, costruite sulla base degli scostamenti rispetto al trend medio 1991-2001 (+0,7% circa). Il risultato dell'esercizio è contenuto nella tabella che segue<sup>(121)</sup>.

#### Ripartizione dei Comuni in area 1 e 2 per classi di variazione della popolazione

Classi di variazione: trend 1991-2001		N. Comuni 1 e 2	% sul totale	di cui Comuni 1	% sul totale	di cui Comuni 2	% sul totale
A	oltre + 3,7%	38	20,7%	18	18,2%	20	23,5%
B	da -2,3% a + 3,7%	53	28,8%	21	21,2%	32	37,6%
C	Oltre -2,3%	93	50,5%	60	60,6%	33	38,8%
Totale		184	100%	99	100%	85	100%

Fonte: elaborazione su dati del 13° e 14° Censimento generale della Popolazione e delle Abitazioni (ISTAT, 1991 e 2001)

I comuni con sviluppo contenuto si distribuiscono in maniera sostanzialmente uniforme sulle 3 classi di variazione della popolazione, mentre oltre il 60% dei comuni con deficit di sviluppo appartiene alla classe di variazione più bassa (riduzione dei residenti superiore al 2,3%).

Di fatto, fra i 184 comuni attribuiti dal PSR alle classi di sviluppo più basso e a cui sono dedicate alcune misure dell'Asse II, solo la metà faceva registrare chiari problemi di spopolamento prima dell'attuazione del Piano. In classe C sono rappresentate tutte le province del Lazio, anche se il 61% dei comuni appartiene alle province di Rieti e Frosinone. Si tratta di piccoli (1.459 abitanti di media contro un dato regionale, esclusa Roma, di 6.730) comuni rurali (33 comuni in area C "aree rurali intermedie" e 59 in area D "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo", secondo la zonizzazione utilizzata per il PSR 2007-2013), soprattutto montani (68 comuni in zone svantaggiate di montagna), localizzati in aree marginali della Regione, con evidenti difficoltà demografiche e socio-economiche (fanno registrare solo il 2% delle imprese extra-agricole regionali).

Ripetendo l'esercizio nel periodo 2001-2006, in cui è operante il PSR e si realizzano gli interventi da questo sovvenzionati, applicando ai trend di popolazione 2001-2006 (riparametrati su un periodo di 10 anni) le classi definite per il 1991-2001, è stata costruita la seguente tabella che attribuisce ad ogni comune in area rurale 1 e 2 una "coppia" di classi di variazione della popolazione (una riferita al periodo 1991-2001 e l'altra al successivo periodo 2001-2006).

#### Ripartizione dei comuni in area 1 e 2 per classi di variazione della popolazione 1991-2001 e 2001-2006

N. comuni	Classi di variazione: trend 2001-2006			Totale
Classi di variazione: trend 1991-2001	A	B	C	
A	32	3	3	38
B	23	18	12	53
C	21	16	56	93
Totale	76	37	71	184

Fonte: elaborazione su dati del 13° e 14° Censimento generale della Popolazione e delle Abitazioni (ISTAT, 1991 e 2001) e anagrafi comunali

<sup>(121)</sup> Attorno alla classe intermedia B (variazioni della popolazione fino a 3 punti percentuali maggiori/ minori rispetto alla media) sono state definite due classi di comuni con una crescita della popolazione più o meno sostenuta della media.



Il confronto fra la situazione pre-Piano (1991-2001) e quella post o, più correttamente, in itinere (2001-2006) evidenzia schematicamente le modifiche nei trend di popolazione dei comuni rurali considerati: il 58% di questi appartiene alla stessa classe “di spopolamento” nei due periodi considerati (si tratta dei 106 comuni posti sulla diagonale della tabella), il 33% migliora (comuni in basso a sinistra rispetto alla diagonale), mentre il residuo 10% fa registrare un peggioramento dei trend demografici (comuni in alto a destra rispetto alla diagonale).

Concentrando l’attenzione valutativa sui 93 comuni con i problemi di spopolamento più evidenti, si nota che 37 di questi migliorano la propria situazione nel periodo 2001/06, mentre ai 56 che restano in classe E se ne aggiungono ulteriori 15 che nel periodo 1991/2001 presentavano trend demografici migliori. Complessivamente i Comuni in classe E diminuiscono di quasi il 25% nei due periodi considerati.

L’ipotesi che si intende qui verificare è che i comuni in spopolamento che presentano dei trend demografici in ripresa nel 2001/06 (cioè quelli che “passano” a classi demografiche superiori) siano proprio quelli che riescono ad attivare investimenti superiori alla media: una spesa complessivamente sufficiente a contribuire a frenare l’abbandono dei territori che spesso si accompagna al declino economico degli stessi.

#### Investimento medio dei comuni appartenenti alla classe E di spopolamento

Comuni in classe C 1991-2001	N. comuni	Investimento medio
Restano in classe C	56	1.470.274
"Salgono" ad altre classi	37	1.583.664
Totale	93	1.515.386

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimenti della Popolazione 1991 e 2001, anagrafi comunali e Regione Lazio

I comuni con problemi di spopolamento prima dell’avvio del piano che poi passano a classi demografiche “superiori” effettuano un investimento mediamente superiore rispetto ai comuni che nel periodo 2001/06 continuano a far registrare le difficoltà demografiche iniziali. Uno scostamento dell’8% fra le due variabili non appare però sufficientemente ampio per affermare un effetto diretto dell’investimento PSR sull’inversione della tendenza allo spopolamento. Per i comuni con forti problemi di spopolamento (classe C) l’evoluzione demografica nel periodo 2001/06 non sembra dunque dipendere dalla capacità di spesa di ognuno.

Il legame esistente fra l’investimento realizzato a livello comunale e gli andamenti di popolazione prima e dopo il PSR può essere indagato anche con una differente analisi quali-quantitativa che, ribaltando l’ottica utilizzata fin qui, prende avvio dai dati comunali di spesa.

Dal punto di vista metodologico, il valutatore ha “localizzato” a livello comunale gli investimenti finanziati dal Piano e, a partire da questi, ha definito 4 classi d’investimento decrescenti (dalla classe A, spesa ammessa superiore al doppio della media comunale, circa 5,2 Meuro, fino alla classe D, meno di 1,3 Meuro, il 50% della spesa media per comune) comprendenti comuni nei quali sono stati realizzati interventi dalla portata finanziaria complessivamente simile. Per ogni classe d’investimento così definita sono stati calcolati i trend di popolazione fatti registrare dai comuni prima (anni 1991/2001) e dopo l’avvio del Piano (anni 2001/2006).

#### Andamenti demografici per classi decrescenti d’investimento

Classi d’investimento	N. comuni	Popolazione 1991	Popolazione 2001	Popolazione 2006	var. 91-01	var. 01-06	Differenza
A	46	806.112	867.932	961.640	7,7%	10,8%	3,1%
B	54	484.182	508.767	549.573	5,1%	8,0%	2,9%
C	80	433.226	465.897	505.103	7,5%	8,4%	0,9%
D	197	682.943	723.013	771.389	5,9%	6,7%	0,8%
Totale	377	2.406.463	2.565.609	2.787.705	6,6%	8,7%	2,0%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e Regione Lazio

Gli andamenti della popolazione subiscono un'inversione di tendenza per le classi d'investimento più elevate, che fanno registrare una differenza fra le due variazioni di circa 3 punti percentuali, mentre per i comuni che hanno realizzato investimenti inferiori alla media regionale (classi C e D) i trend demografici restano sostanzialmente invariati. L'effetto del sostegno sugli andamenti della popolazione residente appare quindi direttamente legato alle dimensioni dell'investimento attivato nei comuni interessati: la differenza fra la variazione della popolazione 1991/2001 e quella del 2001/2006 si riduce man mano che si considerano classi d'investimento più basse.

I comuni che appartengono alla classe d'investimento più elevata sono mediamente più grandi (oltre 20.000 abitanti contro una media regionale di 7.000; essi assorbono il 35% della popolazione regionale), meno rurali (solo 2 comuni "a deficit di sviluppo" e 5 "a sviluppo contenuto") e più sviluppati dal punto di vista agricolo (il 26% delle aziende agricole regionali) ed extra-agricolo (il 37% delle imprese della Regione). Essi appartengono soprattutto alla collina viterbese (13 comuni), all'area pontina (10 comuni) e ad alcune realtà della provincia di Roma (come, ad esempio, i Castelli Romani) e rappresentano realtà dinamiche che sono riuscite a cogliere appieno le opportunità d'investimento offerte dal PSR.

**QT2 - In che misura il piano ha contribuito a garantire occupazione sia all'interno che al di fuori delle aziende?**

Criteri	Indicatori	Valori
2-1. Posti di lavoro creati o mantenuti, direttamente e indirettamente dal piano, nelle aziende agricole/ forestali	2-1.1. Posti di lavoro mantenuti/ creati in aziende agricole/ forestali direttamente/ indirettamente beneficiarie	n. 12.185 ETP mantenuti n. 884 ETP creati n. 13.069 ETP totali
	(a) di cui titolari di azienda	54% degli ETP mantenuti 11% degli ETP creati 51% degli ETP totali
	(b) di cui lavoro extra familiare	19% degli ETP mantenuti 80% degli ETP creati 23% degli ETP totali
	(c) di cui donne	18% degli ETP mantenuti 6% degli ETP creati 17% degli ETP totali
	(d) di cui posti di lavoro a tempo pieno	61% degli ETP mantenuti 93% degli ETP creati 63% degli ETP totali
	(e) di cui connessi ad attività remunerative diverse dalla produzione primaria di prodotti agricoli/forestali	1% degli ETP mantenuti 1% degli ETP creati 1% degli ETP totali
	(f) di cui indotti da effetti a monte	10% degli ETP totali
2-2. Posti di lavoro creati o mantenuti, direttamente e indirettamente dal piano, nelle imprese (diverse dalle aziende agricole) delle zone rurali o in comparti legati all'agricoltura	2-2.1. Posti di lavoro mantenuti/creati in imprese (diverse dalle aziende agricole) direttamente/ indirettamente beneficiarie	n. 326 ETP mantenuti n. 21 ETP creati n. 347 ETP totali

La valutazione del contributo del Piano al mantenimento-creazione d'occupazione è riferita sia al settore agricolo e forestale che nell'ambito d'imprese appartenenti a settori diversi, in ogni modo interessate dal sostegno. La valutazione degli effetti del Piano sull'occupazione nel settore agricolo e forestale dunque è associata con il primo criterio alle linee d'intervento che hanno direttamente coinvolto come beneficiarie aziende agricole e forestali o che hanno determinato effetti indiretti sull'occupazione.

***Criterio 2-1. Posti di lavoro creati o mantenuti, direttamente e indirettamente dal piano, nelle aziende agricole/forestali***

Gli effetti sull'occupazione nel settore agricolo sono stati determinati per le misure I.1 Investimenti nelle aziende agricole, II.1 Insediamento di giovani agricoltori, III.1 Diversificazione delle attività agricole (azione p1), III.2 Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali. Gli effetti indotti a monte sul miglioramento delle condizioni di lavoro sono stati attribuiti alla partecipazione dei giovani agricoltori ad azioni di formazione che hanno creato le condizioni indispensabili per l'insediamento e quindi al mantenimento e creazione di occupazione nelle aziende agricole interessate.

Nel settore forestale gli effetti sull'occupazione sono stati determinati dalle misure III.3 Imboschimento delle superfici agricole e III.4 Altre misure forestali. L'occupazione deriva dagli imboschimenti e dagli interventi di miglioramento ambientale, che in assenza di finanziamenti comunitari non sarebbero realizzati. L'occupazione è dunque di breve periodo (cantieri) per l'esecuzione degli interventi. Le 160 unità lavorative interessate alla realizzazione degli impianti sono concentrate prevalentemente nel periodo di minore attività delle aziende agricole e non costituiscono un effettivo aumento d'occupazione, in quanto si tratta solo di una sostituzione dell'attività agricola con quella forestale.

In totale sono state considerate n. 7.020 aziende agricole, complessivamente interessate dagli aiuti al netto di doppi conteggi dovuti alla partecipazione a più misure.

Nelle aziende agricole direttamente beneficiarie delle misure Piano con effetti sull'occupazione, i posti di lavoro mantenuti/creati, calcolati al netto dei doppi conteggi, sono pari in totale a n. 13.069 misurati in ETP (equivalenti tempo pieno). La crescita netta di unità di lavoro totali nel settore agricolo è stimata pari al 7,3%, sulla base dell'andamento occupazionale registrato nel periodo 2000-06. La diminuzione di unità di lavoro in assenza del sostegno sarebbe stata, infatti, del 20% mentre attraverso il piano la contrazione degli occupati (UL) nel settore agricolo regionale è stata contenuta al 14,1%.

Il piano ha contribuito al mantenimento dell'occupazione nelle aziende agricole beneficiarie mentre la creazione di nuovi posti di lavoro è stata relativamente molto limitata (7% degli ETP totali). Il piano ha interessato principalmente la conservazione del posto di lavoro dei titolari (54% degli ETP mantenuti) e la manodopera extra familiare per quanto concerne la creazione di nuovi posti di lavoro (80% degli ETP creati). La maggior parte dei posti di lavoro sono a tempo pieno (63% degli ETP totali) e l'impiego a tempo pieno ha riguardato soprattutto i nuovi posti di lavoro (93% degli ETP creati). Gli effetti del piano sull'occupazione delle donne sono relativamente inferiori, infatti, solo il 17% degli ETP totali ed unicamente il 6% dei posti di lavoro creati interessa il genere femminile. Il piano, infine, attraverso la formazione ha creato le condizioni iniziali di capacità professionale necessarie per l'insediamento di n. 1.398 giovani agricoltori e quindi al mantenimento/ creazione di n. 1.314 ETP (10% degli ETP mantenuti/ creati in totale).

Il piano ha quindi contribuito a garantire l'occupazione delle persone (conduttore, familiari e salariati) presenti nelle aziende agricole beneficiarie, aumentando i rispettivi livelli d'impiego. L'analisi dell'occupazione è stata approfondita per le aziende agricole direttamente coinvolte dalle misure oggetto dell'indagine valutativa. I risultati dell'analisi sono riportati nella tabella che segue. L'analisi mostra come nelle aziende interessate dalle misure I.1 e I.2 la manodopera è fornita in prevalenza dal conduttore e dai familiari, mentre nelle aziende agricole che hanno realizzato interventi di agriturismo la manodopera è fornita soprattutto da extra familiari.

Le aziende agrituristiche, inoltre, hanno fatto registrare gli incrementi maggiori di ETP (49,9%) aumentando soprattutto il peso della manodopera familiare che dal 19,4% passa al 24,7%. La diversificazione delle attività agricole, pertanto, determina un miglioramento dei livelli occupazionali della manodopera familiare presente in azienda. Gli incrementi relativamente inferiori sono stati registrati nelle aziende agricole interessate dall'insediamento di giovani agricoltori (5,7%) e sembrano da attribuire principalmente ad impieghi di manodopera extra familiare. Una dinamica analoga ha interessato le aziende che hanno effettuato investimenti per attività agricole (misura I.1). In queste aziende i posti di lavoro crescono del 10,1% ed aumenta l'incidenza della manodopera familiare.

Misura	ETP pre intervento	ETP post intervento	var. post/ pre intervento
I.1 Investimenti nelle aziende agricole	2,17	2,39	10,1%
di cui titolare	43,1%	39,7%	-3,4%
di cui altri familiari	24,7%	23,0%	-1,8%
di cui extra familiari	32,2%	37,3%	5,1%
I.2 Insediamento dei giovani agricoltori	1,41	1,49	5,7%
di cui titolare	66,6%	57,6%	-9,0%
di cui altri familiari	23,6%	20,3%	-3,3%
di cui extra familiari	9,8%	22,1%	12,3%
II.1 Diversificazione delle attività nel settore agricolo	1,91	2,87	49,9%
di cui titolare	27,4%	20,4%	-7,0%
di cui altri familiari	19,4%	24,7%	5,4%
di cui extra familiari	53,2%	54,8%	1,6%

Fonte: Indagini campionarie

Il costo sostenuto dall'imprenditore e dalla società per il mantenimento/ creazione di posti di lavoro nelle aziende agricole però presenta valori diversi secondo il tipo d'intervento considerato. La seguente tabella mostra come la migliore efficienza finanziaria che si realizza con l'insediamento dei giovani agricoltori (13.896 euro/ ETP). La diversificazione delle attività agricole presenta invece dei costi più elevati, soprattutto in termini di risorse private necessarie al mantenimento / creazione di un posto di lavoro (la spesa privata per la diversificazione corrisponde, infatti, a circa 53 mila euro/ ETP, mentre per gli investimenti nelle aziende agricole è di circa 29 mila euro).

Misure	Costo totale	Spesa pubblica erogata	ETP mantenute/ create <sup>122</sup>	Costo totale/ ETP	Spesa pubblica erogata/ ETP
	<i>Euro</i>	<i>Euro</i>	<i>n.</i>	<i>Euro/ ETP</i>	<i>Euro/ ETP</i>
I.1 Investimenti nelle aziende agricole	393.784.536	146.234.920	8.532	46.154	17.140
I.2 Insediamento dei giovani agricoltori	59.456.181	59.456.182	4.278	13.898	13.898
II.1 Diversificazione delle attività nel settore agricolo	61.424.404	22.000.538	737	83.344	29.851

Fonte: Elaborazioni di dati dal sistema regionale di monitoraggio e da indagini campionarie

La migliore efficienza degli investimenti effettuati con le misure I.1 e I.2 rispetto all'occupazione, può giustificare la più elevata richiesta d'intervento nel settore agricolo rispetto alla diversificazione. Il mantenimento/ creazione di posti di lavoro presenta, infatti, costi relativamente più contenuti quando sono sostenuti per il miglioramento delle attività agricole. D'altra parte, la diversificazione mostra incrementi di ETP mediamente più elevati ma anche costi maggiori per gli agricoltori e la collettività.

Per tale motivo, gli interventi di diversificazione dovrebbero essere concentrati nelle zone rurali dove sono più alti i margini di miglioramento. In particolare, nelle zone rurali più marginali con maggiori fenomeni di spopolamento e d'abbandono del territorio e minori possibilità occupazionali. In conclusione, si conferma opportuna la scelta regionale di concentrare gli interventi di diversificazione promossi nell'ambito del PSR 2007-13 nelle zone rurali D) con problemi complessivi di sviluppo, dove il più alto costo sostenuto dalla collettività trova una giustificazione nelle maggiori esigenze in termini occupazionali e di stabilità della popolazione. Gli interventi di diversificazione delle attività agricole, come previsto dal nuovo PSR, devono essere integrati da azioni di valorizzazione del territorio di supporto all'attività agrituristica. La valorizzazione del territorio, infatti, fornisce un'ulteriore giustificazione alla concentrazione dell'intervento in queste zone in quanto ne migliora la fruibilità pubblica e determina una maggiore offerta di servizi alla popolazione.

*Criterio 2-2. Posti di lavoro creati o mantenuti, direttamente e indirettamente dal piano, nelle imprese (diverse dalle aziende agricole) delle zone rurali o in comparti legati all'agricoltura*

Gli interventi attuati in ambiti diversi da quello agricolo e forestale non sembrano avere avuto effetti occupazionali di rilievo. Incrementi di manodopera rispetto ai livelli della situazione ante intervento sono stati registrati unicamente nelle imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, beneficiarie del piano. Tali incrementi riguardano la capacità di stabilizzazione di n. 326 posti di lavoro a tempo pieno e la creazione di n. 21 posti di lavoro. Gli effetti del piano sull'occupazione, dunque, anche nel settore della trasformazione sono soprattutto di conservazione dei posti di lavoro piuttosto che di creazione di occupazione.

<sup>(122)</sup> Nel calcolo delle ETP mantenute/ create non sono state considerate le sovrapposizioni o doppi conteggi. Ciò in quanto l'efficienza è misurata in base alla spesa totale e pubblica erogata dalle singole misure. In definitiva, i valori calcolati per singola misura non sono tra loro sommabili.

**QT3 - In che misura il piano ha contribuito a mantenere o migliorare il livello di reddito della comunità rurale?**

Criteri	Indicatori	Valori
3-1. Reddito della popolazione agricola mantenuto o migliorato, direttamente o indirettamente dal piano	3-1.1. Reddito da lavoro della popolazione agricola direttamente/indirettamente beneficiaria	20.114 €/persona n. 10.749 persone interessate  24.085 €/UL 8.977 UL interessate
	(a) di cui reddito da lavoro familiare	63%
	(b) di cui reddito da lavoro extra familiare	37%
	(c) di cui connesso alla pluriattività	3,9%
	(d) di cui indotto da effetti a monte	Non rilevato
3-2. Reddito della popolazione extra agricola mantenuto o migliorato, direttamente o indirettamente dal piano	3-2.1. Reddito della popolazione extra agricola direttamente/ indirettamente beneficiaria	Vedi testo

**Criterio 3-1. Reddito della popolazione agricola mantenuto o migliorato, direttamente o indirettamente dal piano**

Gli effetti del piano sul reddito della popolazione agricola sono stati indagati per le misure I.1 Investimenti nelle aziende agricole e II.1 Diversificazione delle attività agricole. Gli effetti di miglioramento dei redditi da lavoro determinati dagli interventi sovvenzionati sono stati calcolati al netto dei doppi conteggi sia rispetto al numero di persone complessivamente coinvolte, sia rispetto al numero di unità lavorative (UL) richieste dalle aziende agricole beneficiarie. In queste aziende il sostegno contribuisce ad incrementare il livello di reddito delle persone interessate (conduttori, familiari ed extra familiari) del 22,7%. Nella situazione post investimento il reddito da lavoro agricolo delle aziende beneficiarie si assesta dunque su 20.114 euro/persona.

**Reddito da lavoro agricolo nelle aziende beneficiarie**

Misura I.1 Investimenti nelle aziende agricole	ante	post	var.
Reddito da lavoro agricolo (Euro/persona)	16.713	20.376	21,9%
Persone (n.)	9.649	10.195	5,7%
di cui reddito del titolare e dei familiari	68,5%	64,5%	-4,0%
di cui reddito degli extra familiari	31,5%	35,5%	4,0%
Misura II.1 Diversificazione delle attività nel settore agricolo	ante	post	var.
Reddito da lavoro agricolo (Euro/persona)	4.893	9.223	88,5%
Persone (n.)	613	918	49,9%
di cui reddito del titolare e dei familiari	46,8%	45,2%	-1,6%
di cui reddito degli extra familiari	53,2%	54,8%	1,6%
<b>Totale al netto dei doppi conteggi</b>	<b>ante</b>	<b>post</b>	<b>var.</b>
Reddito da lavoro agricolo (Euro/persona)	16.395	20.114	22,7%
Persone (n.)	10.018	10.749	7,3%
di cui reddito del titolare e dei familiari	67,2%	63,0%	-4,2%
di cui reddito degli extra familiari	32,8%	37,0%	4,2%

Fonte: Indagini campionarie



I differenti incrementi di reddito fatti registrare nelle due misure appaiono determinati soprattutto alla diversa situazione di partenza delle aziende agricole beneficiarie dei due tipi d'intervento. Le aziende che diversificano l'attività partono da livelli di reddito (4.893 euro/persona) sicuramente non adeguati al mantenimento delle persone occupate, facendo supporre lo svolgimento di altre attività integratrici del reddito ed in ogni modo un'attività agricola di tipo part time. La situazione delle aziende che eseguono interventi di diversificazione migliora relativamente nella situazione post investimento, infatti, i redditi da lavoro seppure con un aumento sostenuto (88,5%) non raggiungono livelli soddisfacenti (9.223 euro/persona). Le aziende che effettuano investimenti in attività agricole, presentano una situazione iniziale relativamente migliore (16.713 euro/persona). I redditi da lavoro agricolo si assestano dunque a seguito degli investimenti intorno a 20.376 euro/persona, facendo prevedere anche migliori condizioni di stabilità occupazionale.

Il quadro che emerge è quindi di difficoltà economica e strutturale soprattutto per le aziende di piccola dimensione, che rendono difficile il permanere dell'azienda nelle zone rurali. Gli interventi di diversificazione delle attività agricole sembrano interessare soprattutto aziende part time di piccola dimensione. Gli interventi di diversificazione non determinano un innalzamento dei livelli di reddito tale da garantire anche stabilità occupazionale. In conclusione si conferma la necessità d'integrare attraverso i progetti territoriali previsti dal PSR 2007-13 le azioni di diversificazione delle attività agricole con altre, in modo tale da garantire una maggiore capacità d'attrazione del turismo nelle zone rurali e di crescita dei ricavi dalle attività ricreative e d'ospitalità turistica.

*Criterio 3-2. Reddito della popolazione extra agricola mantenuto o migliorato, direttamente o indirettamente dal piano*

Gli effetti del piano sul reddito della popolazione extra agricola non sono stati rilevati a causa della bassa numerosità di azioni che hanno interessato settori diversi da quello agricolo, ad eccezione degli interventi realizzati nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Le imprese sovvenzionate hanno fatto registrare un incremento di fatturato (17,3%) che però non compensa adeguatamente l'aumento dei costi di trasformazione dei prodotti. La variazione del valore aggiunto mostra andamenti diversi secondo il comparto considerato. Gli incrementi di valore aggiunto sono stati registrati nel settore delle carni, mentre gli altri comparti sono stati interessati da una contrazione generalizzata.

**QT4 “In che misura il Piano ha migliorato la situazione di mercato dei prodotti agricoli e forestali di base?”**

Criterio	Indicatore	Valore		
Trasv. 4-1. La produttività è migliorata e/o i costi sono diminuiti nelle principali filiere di produzione grazie al piano	Trasv. 4-1.1. Rapporto {fatturato} / {costo} nelle principali filiere di produzione beneficiarie (var. %)	Comparto	Aziende agr.	Agroindustria
		Latte	-3,2%	-9,2%
		Carne	-1,7%	-34,5%
		Cereali	-3,7%	-53,1%
		Olio	-19,9%	-9,3%
		Ortofrutta	-3,4%	-12,1%
		Vino	-10,7%	-7,2%
Trasv. 4-2. Il posizionamento sul mercato (qualità, ecc) delle principali filiere produttive è migliorato grazie al piano	Trasv. 4-2.1. Variazione del valore aggiunto per unità di prodotto agricolo/forestale di base per le principali filiere produttive beneficiarie (%)	Comparto	Aziende agr.(VA/SAU)	Agroindustria
		Latte	14,9%	-16%
		Carne	45,1%	47%
		Cereali	17,5%	-22%
		Olio	-9,0%	-22%
		Ortofrutta	-0,7%	-34%
		Vino	22,6%	0%
	Trasv. 4-2.2. Percentuale di prodotto agricolo di base la cui qualità è migliorata a qualsiasi stadio delle filiere produttive beneficiarie grazie al piano (% in valore)	Comparto	Aziende agr. (in Punti %)	Agroindustria
		Latte	4,7%	2,6%
		Carne	-3,7%	0,0%
		Cereali	3,4%	26,8%
		Olio	2,6%	4,4%
		Ortofrutta	0,2%	-1,7%
		Vino	4,1%	3,9%
	Trasv. 4-2.3. Comprovato miglioramento del posizionamento sul mercato (descrizione)	(vedere testo)		
	R Trasv. 4-2.a. Valorizzazione dei prodotti di qualità	Prodotti		Rapporto fra prezzo del prodotto di qualità e prezzo medio del prodotto considerato
		Latte		6,1%
		Carne		19,6%
		Cereali		18,0%
		Olio		31,1%
		Ortofrutta		12,3%
		Vino (uva da vino)		28,4%
	R Trasv. 4-2.b. Produzioni con riconoscimenti di denominazione di origine (numero di aziende)	8,5%		
R Trasv. A.1. Le aziende hanno adottato sistemi di qualità	R Trasv. A.1.a. Adozioni di sistemi di qualità (numero di aziende)	12,5%		
Trasv. 4-3. Si osserva un'evoluzione positiva del fatturato e del prezzo nelle principali filiere produttive grazie al piano	Trasv. 4-3.1. Variazione delle vendite lorde annuali nelle principali filiere produttive beneficiarie (%)	Comparto	Aziende agr.	Agroindustria
		Latte	35,9%	33,4%
		Carne	33,0%	-9,8%
		Cereali	17,4%	-40,2%
		Olio	10,5%	19,9%
		Ortofrutta	35,8%	51,6%
		Vino	34,1%	-0,1%
	Trasv. 4-3.2. Evoluzione del prezzo per unità di prodotto standard nelle principali filiere produttive beneficiarie (%)	Comparto	Var. prezzo medio regionale	Var. prezzo medio ponderato aziende beneficiare
		Latte	2,8%	16%
		Carne	-2,0%	-9%
		Cereali	-34,3%	-31%
		Olio	-3,5%	8%
		Ortofrutta	30,3%	-1%
Vino	10,6%	-20%		

La valutazione degli effetti complessivi del PSR sulla situazione di mercato dei prodotti agricoli e forestali di base, presuppone un approccio orientato all'analisi di una serie di aspetti (quantitativi e qualitativi) che caratterizzano le filiere di produzione e che associano gli effetti ottenuti sulle aziende agricole e forestali, a quelli che interessano le imprese operanti a valle della produzione primaria (trasformazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti).

I comparti analizzati sono il lattiero caseario, cerealicolo, vitivinicolo, ortofrutticolo, oleario e quello delle carni. Tuttavia le elaborazioni del comparto delle carni e di quello ortofrutticolo laziale non sempre si prestano ad una lettura trasversale dei dati in quanto le imprese del settore hanno un bacino di approvvigionamento non esclusivamente regionale.

I dati utilizzati per la risposta al quesito sono principalmente di natura primaria e derivano dalle indagini campionarie effettuate dal valutatore per le misure I.1 "Investimenti nelle aziende agricole" e I.4 "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli". L'analisi trasversale sulla competitività dei settori agricolo e agro-alimentare viene proposta dall'approccio comunitario attraverso tre punti di vista che coinvolgono le unità produttive, i prodotti ed il lato del consumo.

I criteri che infatti vengono presi in considerazione per la risposta al quesito mirano a valutare: il miglioramento della produttività aziendale in termini di efficienza tecnico-economica (rapporto fatturato/costi<sup>123</sup>); il posizionamento sul mercato dei prodotti agro-alimentari attraverso la valutazione dell'orientamento ad una maggiore qualità e del relativo impatto economico sulle imprese (valore aggiunto), l'andamento delle vendite, misurato in termini di fatturato e di prezzo, come indice dell'evoluzione del consumo dei prodotti agro-alimentari.

Rispetto al primo criterio, i dati riferiti alle diverse fasi della filiera evidenziano un generalizzato incremento dei costi più che proporzionale rispetto all'incremento del fatturato che si è tradotto in una perdita di efficienza in tutti i comparti considerati.

Nelle aziende agricole il dato medio di perdita di efficienza economica si è attestato al 7%, nonostante che si siano registrati degli incrementi di PLV per ettaro di SAU del 18% e del 20% per ULT impiegate nelle aziende beneficiarie. In diverse aziende si assiste ad un incremento delle dimensioni fisico-economiche ma l'aumento dei costi di produzione limita l'efficacia degli interventi nei confronti della redditività. Le aziende specializzate nella coltivazione della vite (-10,7%) e dell'olivo (-19,9%) sono quelle che hanno risentito più delle altre del fenomeno, mentre gli allevamenti da carne hanno contenuto la tendenza negativa al rialzo dei costi (-1,7%).

Anche nelle imprese agroindustriali si è assistito ad un decremento generalizzato del rapporto fatturato/costi pari al 21%, dovuto principalmente ad un incremento dei costi di trasformazione del prodotto (+34%) non adeguatamente compensato dall'incremento di fatturato (+17,3%). Le imprese del comparto cerealicolo/ sementiero (-53,1%) e quelle della carne (-34,5%), sono quelle che hanno fatto registrare la contrazione più elevata, entrambe in modo più pronunciato rispetto alle aziende agricole regionali del comparto. Tuttavia si evidenzia come, almeno per il settore della carne, il fatturato generato dalle imprese di trasformazione sia dovuto ad approvvigionamenti che spesso, per economie di scala connesse ai volumi di produzione, travalicano i confini regionali anche se, nell'aggiornamento dell'indagine campionaria, le imprese del campione hanno incrementato la quota di approvvigionamento regionale raggiungendo, in valore, il 25% del totale regionale.

Le imprese del comparto del vino (7,2%), dell'olio e del latte (circa il 9%) sono state le più "virtuose" nel contenere la contrazione del rapporto considerato.

Nel comparto cerealicolo e in quello della carne, infatti, le imprese del campione hanno avuto sia un incremento dei costi che una contrazione del fatturato (-40% per le prime e -10% per le seconde) che si è sostanziato in un ridimensionamento della forbice fatturato-costi.

---

<sup>123</sup> Relativamente alle aziende agricole il costo utilizzato per il calcolo dell'indicatore è quello complessivo mentre per le imprese agroindustriali è stato utilizzato il costo di trasformazione e di commercializzazione (materie sussidiarie e accessori, spese per prestazioni e servizi, spese per godimento e beni di terzi, costi del personale).

L'incremento dei costi più che proporzionale rispetto al fatturato ha avuto ripercussioni anche sul valore aggiunto creato dalle imprese oggetto dell'indagine. Dall'analisi dei dati per filiera emergono dei dati contrastanti fra il comparto agricolo e quello agroalimentare, in particolar modo nel settore del latte e dei cereali, dove ad una contrazione del valore aggiunto unitario delle imprese di trasformazione si contrappone un incremento del VA/SAU. Il comparto con il più alto valore aggiunto unitario è stato quello della carne mentre all'incremento del valore delle aziende agricole vitivinicole ha fatto seguito una situazione stazionaria per le imprese di trasformazione.

Dal lato dei costi, analizzando la composizione del valore degli approvvigionamenti delle imprese di trasformazione del campione emerge che quello connesso alle produzioni di qualità è cresciuto in tutti i settori, ad eccezione di quello ortofrutticolo. La stessa situazione è avvenuta nelle aziende a monte della filiera, tranne nel comparto della carne.

La valorizzazione delle produzioni di qualità è stata misurata anche attraverso il confronto dei prezzi garantiti dall'industria di trasformazione ai produttori agricoli relativi ai prodotti di qualità con il prezzo medio del prodotto indifferenziato. L'analisi ha evidenziato una maggiore remunerazione del prodotto di qualità, pari al +28,4%, per il comparto vitivinicolo, +18% per quello cerealicolo, +31,1% per l'olivicolo, +19,6% per le carni, +12,3% per gli ortofrutticoli e +6,1% per il latte.

Per quanto riguarda l'andamento delle vendite, nelle aziende agricole si è avuto un incremento medio delle vendite lordi annuali del 27,2% a cui ha fatto seguito un aumento del 9% nelle imprese agroindustriali. I comparti dove si sono registrati i maggiori incrementi sono stati quello lattiero-caseario ed ortofrutticolo, mentre ai valori positivi registrati nelle aziende agricole vitivinicole e cerealicole non hanno fatto seguito le imprese di trasformazione che hanno risentito in misura maggiore le fluttuazioni del mercato.

L'incremento di fatturato delle imprese agroindustriali del campione (+18%) è imputabile principalmente alla vendita maggiore di produzioni di qualità, il cui fatturato ad esse associato è cresciuto del 74% rispetto allo scenario ante intervento. In particolar modo il posizionamento sul mercato è migliorato nel comparto vitivinicolo, quello cerealicolo ed olivicolo dove l'incidenza del fatturato rispetto al totale ha avuto dei vistosi incrementi (rispettivamente 19, 17 e 9 punti percentuali). Nel complesso nello scenario post intervento l'incidenza del fatturato di qualità sul totale è stata dell'8%.

Infine, l'indagine ha rilevato che l'8,5% delle aziende agricole ha produzioni con riconoscimenti di denominazione di origine e il 12,5% ha adottato sistemi di qualità, mentre nelle imprese agroindustriali del campione, nello scenario post il 40% aveva conseguito almeno una certificazione attestante l'adesione a sistemi di qualità.

**QT5 – “In che misura il Piano ha contribuito alla tutela e al miglioramento dell’ambiente”?**

Criteri	Indicatori	Valori
5-1. La combinazione di diverse azioni sovvenzionate (all'interno di singoli capitoli e tra capitoli diversi) incentrate su produzione/ sviluppo e/o sull'ambiente ha effetti ambientali positivi	5-1.1. Percentuale di azioni sovvenzionate completamente/ principalmente finalizzate alla tutela o alla valorizzazione dell'ambiente	51,1% del costo del piano
	5-1.2. Percentuale di azioni sovvenzionate, incentrate sugli aspetti della produzione e dello sviluppo, che producono effetti collaterali positivi per l'ambiente	21,5% del costo del piano
	5-1.3. Percentuale di azioni sovvenzionate che hanno generato effetti ambientali negativi	Non determinato (spiegazione nel testo)
5-2. I modelli di utilizzazione del terreno (tra cui carico del bestiame) sono stati mantenuti o si sono evoluti in modo favorevole all'ambiente	5-2.1. Percentuale di territorio nella zona coperta dal piano che ha subito mutamenti positivi (o sono stati evitati mutamenti negativi) quanto all'utilizzo del terreno, in relazione al piano	159.000 Ha 22% della SAU regionale
5-3. E' stato evitato o ridotto al minimo l'uso non sostenibile o l'inquinamento delle risorse naturali	5-3.1. Percentuale di risorse idriche il cui esaurimento è stato contenuto (o il rinnovamento migliorato) grazie al piano	Vedi testo
	5-3.2. Percentuale di risorse idriche con livelli di inquinamento ridotti/stabilizzati grazie al piano (%)	
	5-3.3. Evoluzione dell'emissione annua di anidride carbonica (effetto serra) (tonnellate di equivalenti carbonio) per effetto del piano	

La risposta al Quesito richiede l'analisi degli impatti generati dal Piano, considerato nel suo insieme, in relazione alla finalità generale di tutela e miglioramento dell'ambiente, in particolare il suo contributo al rafforzamento e alla diffusione di sistemi di produzione e di utilizzazione delle risorse naturali caratterizzati da un migliore grado di sostenibilità.

Secondo un approccio di valutazione trasversale, è necessario considerare non solo gli effetti degli interventi realizzati nell'ambito delle Misure/Azioni del PSR finalizzate all'obiettivo di miglioramento e tutela del contesto ambientale – riconducibili alle Misure dell'Asse III – ma anche quelli derivanti dagli interventi degli altri Assi, aventi prioritarie finalità di sviluppo economico e sociale.

D'altra parte, la strategia di sviluppo rurale perseguita a livello europeo e fatta propria dal PSR Lazio, in coerenza con il concetto e il requisito di *sostenibilità* dei processi di sviluppo definito a Göteborg, integra in senso orizzontale la problematica ambientale nell'ambito dell'insieme delle Misure/Azioni programmate, rendendo spesso complesso, e sicuramente non scontato, il ruolo che in tale ambito ciascuna di essa assolve. Appare a riguardo utile ricordare come la valutazione “ex-ante” degli impatti delle diverse Misure programmate formulata nel documento di Piano, sulla base di una preventiva analisi multicriteri, evidenziava che se le Misure concorrono, ovviamente, in maniera predominante agli obiettivi dell'Asse a cui appartengono, tuttavia molte di esse partecipano anche alle finalità degli altri Assi, e in particolare all'obiettivo del miglioramento ambientale. Un potenziale effetto a riguardo è stato attribuito infatti, oltre che all'insieme delle Misure dell'Asse III, anche alle misure di investimento aziendale, di formazione e di insediamento dei giovani agricoltori, nonché agli interventi territoriali volti a migliorare la gestione delle risorse idriche.

A fronte di tali previsioni, la Valutazione ex-post ne ripercorre e verifica la validità, alla luce delle caratteristiche e dei concreti effetti degli interventi realizzati, che è stato possibile individuare nel corso del processo valutativo. I Criteri di valutazione previsti dalla metodologia comunitaria per la risposta al Quesito in oggetto sono i seguenti.

*Criterio T. 5-1 - La combinazione delle diverse azioni sovvenzionate incentrate su produzione/sviluppo e/o sull'ambiente ha effetti ambientali positivi".* Ha per oggetto l'articolazione e la combinazione tipologica delle azioni finanziate dal Piano in funzione dell'obiettivo orizzontale della tutela e del miglioramento ambientale. La sua verifica comporta quindi la individuazione e quindi quantificazione (numero totale e risorse assegnate) di due principali tipi di intervento: quelli *completamente/esclusivamente finalizzati alla tutela o alla valorizzazione dell'ambiente* (indicatore 5.1.1); quelli incentrati sugli aspetti della produzione e dello sviluppo *ma che producono anche effetti collaterali positivi sull'ambiente*, (indicatore 5.1.2).

*Criterio T 5-2: I modelli di utilizzazione del terreno (tra cui localizzazione/concentrazione del bestiame) sono stati mantenuti o si sono evoluti in modo favorevole all'ambiente.* Con esso si vuole verificare se, e in che misura, tali azioni hanno favorito modelli di utilizzazione agricola e forestale del terreno sostenibili dal punto di vista ambientale, definibili sia in termini di tipologia di destinazione produttiva (ordinamenti colturali, forme di pascolamento, ecc.) che di pratiche agricole adottate

*Criterio T.5-3 E' stato evitato o ridotto al minimo l'uso insostenibile o l'inquinamento delle risorse naturali.* Questo Criterio ha per oggetto specifico gli effetti del Piano in relazione al risparmio e alla salvaguardia qualitativa delle risorse idriche (indicatori T 5-3.1 e T 5-3.2) e alla riduzione dell'emissione di anidride carbonica (T 5-3.3).

Si osserva come questi due ultimi Criteri costituiscano in realtà delle "declinazioni", specificazioni, del primo, in quanto inducono ad indagare sulle possibili motivazioni o elementi causali in base ai quali è formulato il giudizio di "valore ambientale" degli interventi e la loro classificazione. Da tale considerazione di natura metodologica discende l'opportunità di adottare, per la risposta al Quesito comune, un approccio o percorso di analisi unitario, che integri l'applicazione dei tre Criteri valutativi prima richiamati. A tale scopo, nella matrice generale riportata a conclusione del presente capitolo, la classificazione degli interventi in funzione del loro valore ambientale (prevista nel Criterio 5.1) avviene con riferimento ai diversi temi o funzioni in cui è possibile declinare il concetto generale "tutela ambientale", in larga parte introdotti con gli altri due Criteri comuni o ulteriormente specificati/integrati: la tutela delle risorse idriche, la tutela del suolo, la salvaguardia della biodiversità connessa alle attività agricole, l'attenuazione del cambiamento climatico.

Di seguito, viene fornito un quadro riepilogativo degli effetti generati dal Piano in relazione a ciascuna delle suddette tematiche, evidenziando il contributo fornito dagli interventi realizzati nell'ambito diverse linee di intervento (Misure/azioni). Va osservato che se in molti casi essi hanno determinato effetti specificatamente attribuibili alla singola componente ambiente considerata (tutela dell'acqua, del suolo, ecc.) in altri essi hanno svolto un ruolo più propriamente "trasversale", attraverso un più generale sostegno allo sviluppo di sistemi di produzione e gestione sostenibili.

### *1. La tutela quali - quantitativa delle risorse idriche*

La tutela delle risorse idriche risponde al "fabbisogno" della collettività di contrastare la generale tendenza, verificatasi negli ultimi decenni a livello nazionale, verso un aumento dei livelli di pressione agricola sulla risorsa, sia in termini di aumento dei consumi idrici, sia e soprattutto di aumento dei carichi inquinanti (fertilizzanti, fitofarmaci, diserbanti, reflui zootecnici). Nella regione Lazio si evidenzia come le principali criticità da affrontare riguardino, più che i livelli di utilizzazione quantitativa da parte del settore agricolo<sup>124</sup>, soprattutto i fenomeni di inquinamento delle risorse idriche, anche in conseguenza dei "carichi" di provenienza agricola, con valori di surplus di azoto e fosforo un pò più alti di quelli delle altre regioni del centro Italia, seppur inferiori alla media nazionale. In termini più generali si sottolineano, da un lato, il basso

<sup>124</sup> Relativamente al contesto nazionale, nel Lazio si evidenziano bassi consumi unitari per l'irrigazione (grazie anche ad una buona diffusione di impianti irrigui più efficienti) nonché una ridotta incidenza di superfici irrigate. Ciò ovviamente non esclude l'esistenza di aree in cui si verificano criticità ambientali (es. mancato mantenimento del Deflusso Minimo Vitale nei corpi idrici) derivanti da eccessive utilizzazioni della risorsa a fini irrigui, aree definite come "critiche" nel Piano di Tutela delle Acque regionale.



livello di conoscenza (di monitoraggio) di tali fenomeni, dall'altro, la loro ampia variabilità in un contesto regionale che si caratterizza per l'elevata eterogeneità, sia nelle caratteristiche ambientali, sia nel livello di intensità dei sistemi produttivi agricoli.

Gli effetti degli interventi PSR relativamente all'obiettivo "trasversale" in oggetto possono essere distinti tra quelli che hanno determinato un miglioramento della qualità della risorsa (tutela qualitativa) da quelli che riguardano la riduzione dei consumi della risorsa o un aumento nell'efficienza della sua utilizzazione (tutela quantitativa).

### *Tutela qualitativa delle acque*

A tale obiettivo specifico hanno contribuito, in primo luogo, l'insieme degli interventi dell'Asse III che hanno determinato una riduzione nei livelli di utilizzazione degli inputs (fertilizzanti, pesticidi) potenzialmente inquinanti le acque superficiali e sotterranee. Ciò attraverso modifiche nelle pratiche agricole e/o nei tipi di uso del suolo. Riguardo alla Misura III.1 (F. Agroambiente) tali effetti sono già stati in dettaglio esaminati nella precedente analisi (Quesito valutativo VI.2) ed interessano la quasi totalità delle specifiche Azioni. Ad essa si aggiungono:

- la Misura III.2 (E.Zone svantaggiate) la quale sostiene la continuazione di attività agricole sostenibili, cioè rispettose di livelli minimi di salvaguardia (rispetto delle "buone pratiche");
- la Misura III.3 (H.Imboschimenti di terreni agricoli) i cui interventi determinano una riduzione delle superfici a seminativo e quindi degli elementi di "pressione" (fertilizzazioni, difesa ecc..) ad esse associati; tale effetto è da attribuirsi prevalentemente agli impianti permanenti e di arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo e tartufigeni.

L'insieme delle superfici agricole interessate da tali interventi, al netto delle "sovrapposizioni" (superfici che beneficiano contemporaneamente della Misura E ed F) risulta pari a 117.500 ettari<sup>125</sup> corrispondente al 16,5% della SAU e al 13% della intera superficie agricola (SAU) e forestale regionale della regione Lazio.

Come illustrato nella seguente Tabella 1, tale superficie è interessata prevalentemente (circa per il 77%) dalle Azioni agroambientali F1 (Produzione integrata) e F2 (Produzione biologica), adottate singolarmente o in alcuni casi in combinazione con la Misura E (Zone svantaggiate).

Un'altra Azione con un'incidenza secondaria ma significativa (12% in totale) è la F7 (gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità), prevalentemente in combinazione con la Misura E, risultando "sovrapponibile" l'area territoriale di applicazione. Considerando le sole zone individuate a livello regionale come Vulnerabili ai nitrati di origine agricola (Direttiva "nitrati") l'estensione delle superfici agricole interessate (quasi esclusivamente dalla produzione integrata o biologica) è di circa 2.400 ettari pari al 13% della corrispondente SAU, incidenza inferiore a quella verificabile nella media regionale. In altri termini, non si è ottenuto l'auspicato effetto di "concentrazione" degli interventi agroambientali in tale aree.

---

<sup>125</sup> Si osserva che tale valore corrispondente ad un specifica disaggregazione (in relazione al tema ambientale in oggetto) dell'Indicatore comune Trasv.5-2.1 a sua volta correlato al Criterio comune T 5-2 ("I modelli di utilizzazione del terreno sono stati mantenuti si sono evoluti in modo favorevole all'ambiente").

Tabella 1 - Interventi “a superficie” dell’Asse III con impatto positivo sulla qualità delle acque

Misure/Azioni	Regione		Zone Vulnerabili Nitrati	
	Ettari	%	Ettari	%
E+F1. Produzione Integrata	2.175	1,8		
E+F2. Produzione Biologica	5.890	5,0		
E+F3. Inerbimento superfici arboree	(134)	0,1		
E+F.4 Riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli, pascoli	206	0,2		
E+F.6 Coltivazioni a perdere	8	0,0		
E+F.7 Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità	9.497	8,0		
F1. Produzione Integrata	43.826	37,0	968	40,3
F2. Produzione Biologica	41.174	34,8	1.327	55,2
F3. Inerbimento superfici arboree	(924)	0,8	(5)	0,2
F.4 Riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli, pascoli	9.310	7,9	82	3,4
F.6 Coltivazioni a perdere	102	0,1		
F.7 Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità	4.449	3,8		
H. Arboricoltura da legno con: noce, ciliegio, castagno misti	556	0,5	9	0,4
H. Impianti multifunzionali con: querceti, sugh. piano m, aree ripariali	114	0,1	13	0,5
H. Imboschimento con specie a ciclo breve	2	0,0		
H. Tartuficoltura e castanicoltura da frutto	97	0,1		
Totale superficie di intervento che contribuisce alla tutela della qualità dell’acqua	117.406	100,0	2.399	100,0

NOTA: Dal totale si sono esclusi gli ettari dell’azione F3 già conteggiati nelle superfici dell’azione F1 e F2

Un ulteriore aspetto considerato nella elaborazioni svolte riguarda la distribuzione delle superfici con interventi a favore della tutela qualitativa delle acque (SI\_PSR) e la loro incidenza sulla SAU totale, in funzione del tipo di coltura praticata, illustrata nella seguente Tabella 2. Escludendo il dato del Sorgo (94%) che vista l’esiguità della superficie è da ritenersi non significativo, le colture maggiormente interessate dagli interventi a livello regionale in termini di incidenza della superficie oggetto di impegno sulla superficie agricola utilizzata (% SI\_PSR/SAU) sono rappresentate dalle piante proteiche (60,8%), dal mais e dall’actinidia (38%), dal nocciolo (37,6%). Considerando i soli interventi in aree vulnerabili ai nitrati, il valore più elevato di incidenza, spetta invece ai prati avvicendati (49%) seguito dalle piante proteiche (36,9%).

Tabella 2- Composizione colturale delle superfici con impatto positivo sulla qualità delle acque

Colture	Regione			Aree vulnerabili ai nitrati		
	SI_PSR	SAU	SI_PSR/SAU	SI_PSR	SAU	SI_PSR/SAU
	Ha		%	ha		%
Actinidia	1.602	4.210	38,0	1	17	8,6
ALTRI CEREALI	949	7.650	12,4	4	113	3,9
Altri seminativi	63	2.443	2,6	0	218	0,0
Barbabietola	262	3.841	6,8	24	128	18,5
Castagno	1.140	5.552	20,5	0	0	0,0
COLZA	170	5.997	2,8	0	105	0,0
Erbai	19.101	70.336	27,2	598	3.216	18,6
GIRASOLE	776	13.523	5,7	16	538	3,0
GRANO DURO	15.544	87.217	17,8	741	6.092	12,2
GRANO TENERO	188	15.496	1,2	0	117	0,0
MAIS	6.829	17.806	38,4	306	282	108,6
Nocciolo	7.297	19.406	37,6	0	0	0,0
Oliveti	9.700	78.619	12,3	21	189	11,2
Orti familiari	5	3.782	0,1	0	11	0,0
Orticole	742	13.626	5,4	121	2.626	4,6
ORZO	1.166	14.326	8,1	10	155	6,6
Patata	73	2.011	3,6	0	20	0,0

(segue) Tabella 2- Composizione colturale delle superfici con impatto positivo sulla qualità delle acque

Colture	Regione			Aree vulnerabili ai nitrati		
	SI_PSR	SAU	SI_PSR/SAU	SI_PSR	SAU	SI_PSR/SAU
	Ha		%	ha		%
Piante arboree da frutto	1.901	10.414	18,3	9	76	11,7
PIANTE PROTEICHE	2.843	4.678	60,8	104	282	36,9
Pomodoro	190	2.730	6,9	37	486	7,5
PRATI AVVICENDATI	15.714	51.350	30,6	284	576	49,3
Prato permanente - Prato pascolo - Pascolo	24.261	227.899	10,6	39	1.659	2,4
SORGO	281	298	94,3	9	0	0,0
SUPERFICIE MESSA A RIPOSO	107	6.289	1,7	0	44	0,3
Tabacco	14	1.348	1,0	0	1	0,0
Vigneti	6.759	29.408	23,0	53	245	21,7
Vivai	3	1.552	0,2	0	127	0,0
Sup.mis. H + colture arboree da legno mis. F	785	14.704	5,3	21	294	7,2
TOTALE	118.464	716.511	16,5	2.399	17.615	13,6

Effetti positivi sul miglioramento della qualità risorse idriche possono essere individuati anche nelle linee di intervento attuate nell'ambito degli altri Assi del PSR. Il riferimento è agli investimenti di adeguamento strutturale (Misura I.1) volti all'applicazione di tecniche eco-compatibili e in particolare alla riconversione a metodi di produzione biologica, orizzontali a molti settori, interessando circa il 15% delle aziende beneficiarie. Tale riconversione comporta una riduzione (fino all'azzeramento) dei livelli di impiego di inputs agricoli inquinanti. Il sostegno a sistemi di produzione dotati di maggiore sostenibilità avviene anche attraverso la Misura I.4 (Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti) la quale ha favorito la creazione di sbocchi più redditizi per tali produzioni, in particolare per il biologico, con un aumento della capacità di trasformazione della materia prima di circa il 32% nelle aziende beneficiarie. Agli interventi materiali si aggiungono quelli di valorizzazione delle risorse umane: nell'ambito della Misura I.3 (Formazione) circa il 21% delle ore di formazione realizzate a favore degli agricoltori (1.275 partecipanti, per un totale di 6.500 ore) è stato specificatamente rivolto alla implementazione di tecniche di produzione ecocompatibili (agricoltura biologica, integrata, biodiversità animale, estensivizzazione, infrastrutture ecologiche).

### Tutela quantitativa delle risorse idriche

Gli interventi del Piano che hanno determinato effetti positivi diretti rispetto all'obiettivo della tutela quantitativa delle risorse idriche sono stati attivati nell'ambito delle Misure I.1 (a -Investimenti nelle aziende agricole) III.1 (f-Misure agroambientali) e II. 4 (q-Gestione delle risorse idriche in agricoltura) si veda la Tabella 2.

Nella Misura I.1 sono stati realizzati 142 interventi che riguardano impianti di irrigazione (118 fissi e 24 mobili) pari al 2,6% del totale, prevalentemente in aziende ad orientamento a seminativi, frutticolo e misto. L'indagine campionaria svolta dal Valutatore (cfr. analisi "Capitolo I") ha tra l'altro evidenziato che circa il 73% dei beneficiari della Misura ha introdotto miglioramenti ambientali grazie al finanziamento (prevalentemente quale effetto di tipo "collaterale") e che in circa l'8,5% dei casi tale miglioramento ha riguardato la gestione delle risorse idriche aziendali; ciò ha interessato principalmente proprio le aziende operanti nei comparti produttivi (frutticoltura, ortofloricole) che più utilizzano superfici irrigabili.

Nell'ambito della Misura III.1 (f) l'azione agroambientale che ha determinato un effetto di tipo diretto sulla riduzione dei consumi di acqua è la F4 (riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli), che comporta il divieto di irrigazione e comunque una diversa composizione/ordinamento colturale. Si stima che la superficie oggetto di impegno in cui si riduce il tasso di irrigazione è di circa 2.200 ettari<sup>126</sup>, valore quindi

<sup>126</sup> Come illustrato nella analisi della Misura III.1 (risposta al Quesito VI.1.C) il valore di 2.200 ettari deriva dalla applicazione del parametro di incidenza della Superficie irrigabile sulla SAU totale (derivato dai dati ISTAT) alla superficie complessivamente interessata dalla Azione F4, pari a circa 9.100 ettari.

relativamente modesto essendo pari a meno del 2% della superficie totale della Misura e ad appena lo 0,3% della SAU regionale.

Infine la *Misura II. 4 (q)* “Gestione delle risorse idriche in agricoltura”, prevede investimenti materiali per l’ammodernamento e la ristrutturazione di impianti irrigui collettivi, il completamento delle opere irrigue di accumulo e di distribuzione per la sostituzione dell’irrigazione con prelievo dalla falda con quella con acqua derivata dai bacini di ritenuta, nonché investimenti collettivi materiali per la realizzazione di laghetti collinari interaziendali a carattere multifunzionale. L’attuazione della Misura risulta essere molto inferiore alle aspettative, sia dal punto di vista delle domande di aiuto presentate (3 soli interventi), che delle risorse investite (circa 1,4 M€).

Nel complesso, gli impatti del Piano in relazione all’obiettivo di riduzione dei consumi di acqua da parte del settore agricolo appaiono quantitativamente modesti, non avendo rappresentato tale obiettivo una priorità di ordine programmatico.

## 2. *La tutela e la gestione sostenibile del suolo*

La situazione a livello regionale, esaminata alla luce di strumenti di conoscenza ancora insufficienti in relazione alla complessità del tema in oggetto, appare eterogenea e di complessa interpretazione. Se da un lato, le caratteristiche geomorfologiche predominanti non evidenziano, in termini generali, una accentuata propensione al dissesto idrogeologico (pur ovviamente non mancando numerose aree a rischio, soprattutto nella provincia di Frosinone), più diffusa appare la vulnerabilità del suolo all’erosione, fenomeno d’altra parte connesso al precedente, nonché associato ai processi di riduzione della fertilità agronomica e di desertificazione. Queste problematiche risultano aggravate sia dal fenomeno degli incendi, divenuto rilevante negli ultimi anni in termini di frequenza degli eventi e di superfici interessate, sia dall’aumento delle superfici “artificiali”, tendenza ricavabile dal confronto dei dati 1990-2000 del Corine Land Cover. Nel contempo, dalla questa stessa fonte, si osserva un incremento delle aree forestali, fattore positivo rispetto all’obiettivo di protezione del suolo.

In tale contesto, l’obiettivo della tutela del suolo assume una crescente centralità nella attuale fase di programmazione dello sviluppo rurale<sup>127</sup>, date le diverse funzioni che esso assolve, in termini ambientali, economici e sociali e quindi alla necessità di prevenire le minacce a cui è sottoposto (erosione, diminuzione della sostanza organica, contaminazione chimica, salinizzazione ecc.) a seguito delle pressioni antropiche.

Gli effetti del PSR 2000-2006 in relazione l’obiettivo in oggetto sono in parte “sovrapponibili” a quelli precedentemente discussi in quanto la riduzione degli inputs inquinanti di origine agricola (fertilizzanti, pesticidi) determinata dagli interventi produce effetti positivi sia sulla qualità dell’acqua sia in termini di minore contaminazione chimica del suolo. Tuttavia, attraverso la verifica del Criterio comune Trasversale 5-2 (*I modelli di utilizzazione del terreno (tra cui localizzazione/concentrazione del bestiame) sono stati mantenuti o si sono evoluti in modo favorevole all’ambiente*) della metodologia comunitaria è possibile introdurre un approccio di analisi più complessivo ed esaustivo, con il quale è considerare gli impatti del Piano sull’insieme delle funzioni o aspetti della risorsa suolo. Più specificatamente, consente di verificare se e in che misura le azioni del Piano hanno favorito modelli di utilizzazione agricola e forestale del terreno sostenibili sia in termini di tipologia di destinazione produttiva (ordinamenti colturali, forme di pascolamento, ecc.) che di pratiche agricole adottate.

In tale ottica, è stato quantificato l’Indicatore comune Trasv.5-2.1 - “*Superficie in cui i modelli di utilizzazione del suolo ecosostenibili sono stati mantenuti/migliorati grazie al sostegno*” considerando ed integrando tra le loro superficie agricole interessate dalle Misure del Piano relative all’Asse III, i cui effetti più esplicitamente hanno determinato un mantenimento/cambiamento positivo nei modelli di utilizzazione del suolo (cfr. anche analisi di Misura):

<sup>127</sup> A riguardo si ricorda l’inserimento di tale obiettivo specifico sia PSN sia nel PSR Lazio per il periodo di programmazione 2007-2013; inoltre si ricorda la prossima adozione della Direttiva Quadro per la Protezione del Suolo, come indicato anche nella seconda Comunicazione della Commissione Europea COM (2006) 231 final. di “Tutela del territorio”)

- la Misura III.1 (f) con la quale sono stati assunti impegni agroambientali relativi a “pratiche” di coltivazione sostenibili (lavorazioni ridotte, coperture del suolo, rotazioni, tipi specifici di irrigazione) cambiamenti nell’uso del suolo (es. conversioni da seminativi a prati), al ripristino di “barriere e deviazioni”, quali filari, boschetti ecc., in grado di frenare i fenomeni di erosione, alla riduzione del carico di bestiame al pascolo;
- la Misura III.2 (e) che attraverso il sostegno al reddito ha favorito il mantenimento delle attività agricole nelle zone svantaggiate e quindi la continuazione di una gestione (sostenibile) agricola del territorio;
- la Misura III.3 (h) che ha incentivato un radicale cambio di destinazione dei terreni agricoli verso tipologie (forestali) in grado di ridurre i rischi di dissesto idrogeologico e di erosione del suolo.

Come riportato nella successiva Tabella 3, il valore del suddetto Indicatore comune - al netto delle “sovrapposizioni” degli interventi delle Misure F ed E nelle stesse superfici<sup>128</sup> - risulta pari a 159.000 ettari, corrispondente al 22% della SAU regionale. Si tratta di un dato significativo che presenta peraltro, alla luce degli attuali e futuri obiettivi programmatici della politica agroambientale, ancora ampia possibilità di essere aumentato.

Tabella 3 – Superfici delle Misure dell’Asse III in cui i modelli di utilizzazione del suolo hanno avuto un impatto positivo sull’ambiente (Indicatore Trasversale comune. 5-2.1)

Misura	Azione	Azione	Ettari
Misura E		Zone svantaggiate e soggette a vincoli	40.049
Misura E + Misura F	F	Reg 2078/92	9
	F1	Produzione Integrata	2.175
	F2	Produzione Biologica	5.890
	F3	Inerbimento superfici arboree	(134)
	F4	Riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli, pascoli	206
	F6	Coltivazioni a perdere	8
	F7	Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità	9.497
Totale misura E + F			17.785
Misura F	F	Reg 2078/92	1.543
	F1	Produzione Integrata	43.826
	F2	Produzione Biologica	41.174
	F3	Inerbimento superfici arboree	(924)
	F4	Riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli, pascoli	9.310
	F6	Coltivazioni a perdere	102
	F7	Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità	4.449
Totale misura F			100.404
Misura H	AL	Arboricoltura da legno con: NOCE, CILIEGIO, CASTAGNO MISTI	556
	IM	impianti multifunzionali con: querceti, sugh. piano m, aree rip.	114
	RA	imboschimento con specie a ciclo breve	2
	TC	tartuficoltura e castanicoltura da frutto	97
Totale misura H			770
Totale superficie			159.008

<sup>128</sup> Per la determinazione della superficie “netta” il Valutatore ha realizzato una originale Banca-Dati “unitaria” con la quale sono stati integrate le informazioni derivanti dalle singole Banche Dati di Misura fornite dalla Regione.

Si osserva che 18.000 ettari di superfici agricole sono state interessate contemporaneamente dalle Misure III.2 (E) ed III.1 (F) e che in circa il 15% delle superfici agroambientali è stata erogata anche l'Indennità compensativa per le zone svantaggiate. Tale incidenza cresce al 68% nella Azione F7 di "Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità" mentre risulta molto limitata (meno del 5%) nella Azione F1 (Produzione integrata).

Il contributo delle altre linee di intervento del Piano all'obiettivo di tutela del suolo risulta di più complessa identificazione, avendo le stesse agito in molti casi non in forma diretta bensì indiretta ("collaterale") od anche "trasversale", ovvero sul grado di sostenibilità complessivo del sistema di produzione aziendale. E' questo il caso della Misura I.1 che come già ricordato in precedenza ha sostenuto investimenti anche rivolti alla conversione al metodo di produzione biologica il quale, in quanto tale, ha presumibilmente determinato un uso più razionale e ecocompatibile della risorsa suolo (grazie per esempio alle rotazioni, all'uso di sostanza organica ecc.). E' inoltre da segnalare che 254 interventi della Misura (il 7% del totale) hanno avuto quale specifico oggetto la "sistemazione dei terreni", prevalentemente in aziende con orientamento a seminativi o zootecniche. Sono infine da segnalare alcuni limitati interventi realizzati nell'ambito della Misura III.5 (Tutela ambientale) inerenti la prevenzione di dissesti idrogeologici i quali hanno interessato una superficie di circa 80 ettari.

### 3. *La salvaguardia della Biodiversità*

Nella regione Lazio, l'importanza assunta dagli ambienti agricoli (pascolativi, ma anche coltivati) per la riproduzione e alimentazione di numerose specie faunistiche (uccelli in particolare) si accompagna alla tendenza alla riduzione degli indici di biodiversità, anche in conseguenza delle modificazioni degli habitat e/o dell'aumento dei fattori di inquinamento, provocati dalle attività agricole intensive, dalla specializzazione produttiva, dalla frammentazione e semplificazione degli ecosistemi. D'altra parte, si evidenzia una significativa capacità di "risposta" pubblica, espressa dalla elevata incidenza nel territorio regionale delle aree di tutela, superiore alla media nazionale.

In tale quadro le linee di intervento con effetti più significativi in termini di salvaguardia della biodiversità sono individuabili nelle diverse Azioni dell'Asse III in grado di determinare effetti positivi sulla diversità delle specie, degli habitat e genetica.

Molta articolata è la gamma degli effetti determinati dalla Misura III.1 (Agroambiente), così sintetizzabili:

- riduzione degli inputs agricoli (fitofarmaci e diserbanti in particolare) nocivi per le specie di fauna e flora spontanee, determinato soprattutto dalla Azione F2 (Agricoltura biologica) e secondariamente dalla Azione F1 (Agricoltura integrata);
- il mantenimento o la creazione di habitat seminaturali di origine agricola, favorevoli alle specie vegetali e animali spontanee, effetti questi derivanti soprattutto dalle Azioni F4 (Riconversione dei seminativi in prati, prati pascoli e pascoli), F5 (Altri metodi di produzione compatibili), F6 (Coltivazioni a perdere) ed F7 (Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità);
- la tutela della diversità genetica agricola (difesa delle razze animali e specie/varietà vegetali a rischio di scomparsa) determinata dalle specifiche Azioni agroambientali F8 e F9.

Gli effetti della Misura III.2 (Zone svantaggiate) appaiono "trasversali" rispetto agli obiettivi ambientali dell'Asse seppur particolarmente significativi sul tema della biodiversità: la continuazione di un uso agricolo e sostenibile del territorio (obiettivo generale della Misura) corrisponde, proprio nelle zone svantaggiate (prevalentemente montane) alla salvaguardia di habitat seminaturali favorevoli (es. pascoli e prati permanenti).

Nel campo forestale sono da segnalare gli impatti positivi sulla avifauna determinati dagli imboschimenti (Misura III.3), realizzando ecosistemi facilmente individuabili e accessibili. Gli interventi di miglioramento ambientale, (Misura III.4) hanno inciso sugli aspetti vegetazionali, soprattutto quelli di dirado, rinfoltimento e ricostituzione boschiva, essendo stati finalizzati a favorire la rinaturalizzazione dei siti con specie autoctone. Mentre, non sono state adottate iniziative finalizzate alla valorizzazione di ecotoni.



Considerando l'insieme degli interventi "a superficie" dell'Asse III del PSR (Misure III.1, III.2 e III.3) aventi effetti positivi sulla biodiversità, si stima pari a circa 157.000 ettari la superficie agricola interessata<sup>129</sup> cfr. seguente Tabella 1), la quale rappresenta circa il 22 % della SAU regionale e circa il 13% della superficie complessiva agricola e forestale regionale.

Tabella 4 - Interventi "a superficie" dell'Asse III con impatto positivo sulla biodiversità

Misure/azioni	Regione		Aree Protette		Natura 2000	
	Ettari	%	Ettari	%	Ettari	%
E. Zone svantaggiate e soggette a vincoli	40.049	25,4	9.960	52,3	16.402	44,8
E+ F1. Produzione Integrata	2.175	1,4	162	0,9	223	0,6
E+ F2. Produzione Biologica	5.890	3,7	969	5,1	1.110	3,0
E+ F4. Riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli, pascoli	206	0,1	18	0,1	40	0,1
E+ F6 Coltivazioni a perdere	8	0,0	1	0,0	1	0,0
E+ F7 Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità	9.497	6,0	2.257	11,9	4.174	11,4
F1. Produzione Integrata	43.826	27,8	2.181	11,5	4.043	11,0
F2. Produzione Biologica	41.174	26,1	2.412	12,7	7.445	20,3
F4. Riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli, pascoli	9.310	5,9	618	3,2	1.274	3,5
F6 Coltivazioni a perdere	102	0,1	10	0,1	23	0,1
F7 Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità	4.449	2,8	398	2,1	1.771	4,8
H. Arboricoltura da legno con: noce, ciliegio, castagno misti	556	0,4	27	0,1	58	0,2
H. Impianti multifunzionali con: querceti, sugh.piano m, aree rip.	114	0,1	13	0,1	18	0,0
H. imboschimento con specie a ciclo breve	2	0,0		0,0	0,0	0,0
H. tartaricoltura e castanicoltura da frutto	97	0,1	8	0,0	12	0,0
<i>Totale superficie di intervento che contribuisce alla tutela della biodiversità</i>	157.455	100,0	19.032	100,0	36.596	100,0

Considerando la distribuzione territoriale del sostegno si ricava che il 12% (circa 19.000 ettari) della superficie beneficiaria ricade all'interno del sistema regionale delle Aree Protette e poco più del 23% (36.596 ettari) nelle aree della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS), verificandosi quindi in quest'ultimo caso un positivo effetto di "concentrazione" degli interventi a difesa della biodiversità in aree di maggior valore rispetto a tale componente ambientale. Si evidenzia la rilevanza (in termini di superfici) della Misura E (Zone Svantaggiate) che da sola, rappresenta sostanzialmente il 50% delle superfici di tutela della biodiversità presenti nelle Aree preferenziali. Anche la produzione biologica, è coinvolta con superfici interessanti, pari a rispettivamente circa il 13% nelle Aree Protette ed il 20% in SIC e ZPS del totale della superficie in analisi.

Un ulteriore aspetto considerato nelle elaborazioni svolte, riguarda la distribuzione delle superfici con interventi a favore della biodiversità e la loro incidenza sulla SAU totale, in funzione del tipo di coltura praticata, illustrata nella seguente Tabella 5.

<sup>129</sup> Si osserva che tale valore corrispondente ad una specifica disaggregazione (in relazione al tema ambientale in oggetto) dell'Indicatore comune Trasv.5-2.1 a sua volta correlato al Criterio comune T 5-2 ("I modelli di utilizzazione del terreno sono stati mantenuti si sono evoluti in modo favorevole all'ambiente").

Tabella 5- Composizione colturale delle superfici con impatto positivo sulla biodiversità

Colture	Regione			Aree Protette			Natura 2000		
	SI_PSR	SAU	SI_PSR/SAU	SI_PSR	SAU	SI_PSR/SAU	SI_PSR	SAU	SI_PSR/SAU
Actinidia	1.534	4.210	36,4	44	100	44,3	112	279	40,2
ALTRI CEREALI	1.177	7.650	15,4	78	585	13,4	245	1.590	15,4
Altri seminativi	82	2.443	3,4	7	144	5,1	17	403	4,2
Barbabietola	286	3.841	7,4	15	140	10,8	22	398	5,5
Castagno	1.351	5.552	24,3	57	484	11,8	106	1.152	9,2
COLZA	170	5.997	2,8	5	373	1,3	9	627	1,5
Erbai	20.913	70.336	29,7	1.278	4.852	26,3	3.760	13.572	27,7
GIRASOLE	781	13.523	5,8	32	523	6,2	54	1.360	4,0
GRANO DURO	15.823	87.217	18,1	684	4.603	14,9	2.024	12.734	15,9
GRANO TENERO	391	15.496	2,5	20	783	2,6	63	2.079	3,0
MAIS	7.158	17.806	40,2	263	865	30,4	805	1.939	41,5
Nocciolo	6.975	19.406	35,9	351	1.868	18,8	528	1.778	29,7
Oliveti	10.880	78.619	13,8	843	5.807	14,5	1.559	14.639	10,7
Orti familiari	24	3.782	0,6	2	253	0,7	5	601	0,8
Orticole	753	13.626	5,5	68	1.321	5,1	103	3.097	3,3
ORZO	1.488	14.326	10,4	87	818	10,6	243	2.188	11,1
Patata	99	2.011	4,9	7	92	7,5	12	305	3,9
Piante arboree da frutto	1.918	10.414	18,4	157	1.003	15,7	178	1.594	11,2
PIANTE PROTEICHE	2.918	4.678	62,4	182	330	55,1	313	620	50,5
Pomodoro	190	2.730	6,9	8	93	9,1	22	420	5,3
PRATI AVVICENDATI	17.146	51.350	33,4	1.187	2.830	41,9	1.986	5.887	33,7
Prato permanente - Prato pascolo									
Pascolo	57.274	227.899	25,1	13.237	29.550	44,8	23.624	74.235	31,8
SORGO	283	298	95,1	10	21	49,1	43	59	72,5
SUPERFICIE MESSA A RIPOSO	128	6.289	2,0	8	698	1,1	31	1.000	3,1
Tabacco	14	1.348	1,0	0	46	0,0	0,1	67	0,2
Vigneti	6.826	29.408	23,2	334	1.374	24,3	627	3.730	16,8
vivai e sup floricole	18	1.552	1,2	2	107	2,0	3	226	1,3
Sup.mis H+arboree da legno mis E ed F	857	14.704	5,8	64	1.385	4,6	100	2.679	3,7
TOTALE	157.455	716.511	22,0	19.032	61.049	31,2	36.596	149.259	24,5

A livello regionale le maggiori incidenze di intervento si sono riscontrate (escludendo il dato sul sorgo che vista l'esiguità della superficie è da ritenersi non significativo) per le piante proteiche (62%), il mais (40%), l'actinidia e il nocciolo (36%). Nelle aree Protette si evidenzia l'elevato impatto del PSR (in termini di rapporto tra superficie di intervento e SAU) nelle superfici a pascolo (45%), ad l'actinidia (44%) e nel prato avvicendato (42%), mentre nelle Zone Natura 2000, oltre alla sempre preponderante incidenza delle Piante Proteiche (50%) si è riscontrata una elevata incidenza per il mais (41%), e l'actinidia (40%). Da segnalare la modesta incidenza delle superfici coltivate a grano duro, coltura principale tra i seminativi nel Lazio. Si sottolinea invece la positività della presenza di superfici di un certo rilievo investite a mais nella composizione delle aree territoriali coinvolte dal Piano.

Il quadro degli interventi dell'Asse III del PSR che hanno contribuito all'obiettivo di salvaguardia della biodiversità si completa con quelli inerenti la Misura III.5 (Tutela dell'ambiente)<sup>130</sup> nel cui ambito sono stati realizzati 17 progetti specificatamente orientati a mantenere e migliorare la diversità ecologica e vegetazionale in aree protette, zone umide, aree faunistiche; tali interventi interessano complessivamente una superficie di 326 ettari.

Nell'Asse I, gli investimenti di adeguamento strutturale (Misura I.1) volti all'applicazione di tecniche eco-compatibili, e in particolare la riconversione a metodi di produzione biologica, sono orizzontali a molti settori, interessando circa il 15% delle aziende beneficiarie. Tale riconversione comporta una riduzione (fino all'azzeramento) dei livelli di impiego di inputs agricoli nocivi per la fauna selvatica. Il sostegno a sistemi di produzione dotati di maggiore sostenibilità avviene anche attraverso la Misura I.4 (Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti) la quale ha favorito la creazione di sbocchi più redditizi per tali produzioni, in particolare per il biologico, con aumento della capacità di trasformazione della materia prima di circa il 32% nelle aziende beneficiarie.

Nell'ambito dell'Asse II, non si individuano azioni specificatamente rivolte all'obiettivo di salvaguardia della biodiversità. Può essere tuttavia rilevato che l'insieme dei progetti finalizzati alla diversificazione delle attività agricole (in particolare con lo sviluppo dell'agriturismo) comportano anche, quale effetto indiretto, una maggiore cura ed attenzione, da parte degli agricoltori, al mantenimento e miglioramento delle diverse "infrastrutture ecologiche" (siepi, boschetti, aree naturali ecc.) presenti nella superficie aziendale, essendo questo un importante fattore di attrazione nei confronti degli ospiti, con conseguenze positive anche in termini di conservazione di habitat seminaturali.

#### 4. *L'attenuazione del cambiamento climatico*

Questo obiettivo, introdotto dalla metodologia comunitaria nell'ambito del Criterio Trasversale 5-3 ("E' stato ridotto al minimo l'uso insostenibile o l'inquinamento delle risorse naturali") risponde a finalità strategiche definite a livello nazionale e comunitario<sup>131</sup>, che hanno trovato nel PSR 2000-2006 una parziale applicazione anche a fronte di una non esplicita formulazione dell'obiettivo stesso nel quadro programmatico iniziale. Tuttavia, l'esame degli interventi realizzati consente di verificare come molti di essi abbiano prodotto effetti positivi in tale direzione.

In particolare, si segnalano gli interventi che hanno determinato alla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra (metano, protossido di azoto e anidride carbonica) attraverso la riduzione nei livelli di impiego dei fertilizzanti (impegni agroambientali) o l'aumento della fissazione di anidride carbonica nella biomassa legnosa (imboschimenti) o nella sostanza organica del suolo.

Per la prima componente, i dati derivanti dalle analisi svolte per la Misura III.1 circa la riduzione dei quantitativi di azoto non consentono l'applicazione dei parametri medi tratti dalla letteratura specialistica<sup>132</sup>, e quindi la stima quantitativa delle riduzioni di emissioni di anidride carbonica.

Riguardo invece all'assorbimento del carbonio atmosferico da parte dei nuovi imboschimenti, nell'analisi della Misura III.3 si è stimato che all'anno 2012 gli impianti realizzati ai sensi del Reg.CE 2080/92 dovrebbero aver fissato circa 26.500 tC, con un valore medio annuo di 2200 tC/anno, mentre per i nuovi imboschimenti del PSR sono state stimate 7200 tC per un valore medio di 600 tC. Pertanto complessivamente i nuovi impianti al 2012 dovrebbero aver fissato 33.700 tC, per un valore medio annuo di 2800 tC.

A completamento dell'analisi inerente il contributo del Piano all'obiettivo di attenuazione dei cambiamenti climatici va osservato che pur non essendo presenti linee di intervento volte specificatamente alla produzione o al consumo di energie rinnovabili, sono stati realizzati investimenti che hanno determinato una riduzione

<sup>130</sup> Si avverte che nel presente Rapporto l'analisi della Misura III.5 è inclusa nel "Capitolo IX", in conformità con la strutturazione del Regolamento e del QVC).

<sup>131</sup> Con riferimento in particolare al Programma europeo per il cambiamento climatico (ECCP) del 2000 e agli impegni assunti dall'UE nel protocollo di Kyoto per ridurre entro il 2012 le emissioni di gas ad effetto serra dell'8%.

<sup>132</sup> L'aspetto tecnico di maggiore complessità riguarda la scelta del coefficiente da applicare per la conversione dell'azoto derivante dalla fertilizzazione in protossido di azoto (gas serra); il parametro proposto dall'IPCC(2006) è pari all'1,5%.

nei consumi delle energie non rinnovabili. In particolare, dalle indagini campionarie svolte sugli interventi della Misura I.4 (Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli) si è ricavato che tra quelli aventi effetti ambientali positivi, una quota significativa (circa il 30%) hanno determinato una riduzione di risorse energetiche. Tale riduzione, nel campione esaminato è risultata pari al 66% in combustibili liquidi e al 16% in energia elettrica, con invece un incremento nel consumo di metano.

Infine, con più specifico riferimento all'obiettivo del "*miglioramento della qualità dell'aria*", gli effetti del Piano sono individuabili nella riduzione delle emissioni di ammoniaca, gas non ad effetto serra ma causa dei fenomeni di acidificazione ed eutrofizzazione delle acque e del suolo, la cui principale fonte è costituita dalle attività di coltivazione ed allevamento. Anche in questo caso, gli impatti determinati sono in primo luogo riconducibili alla riduzione dei fertilizzanti azotati derivante dalla adozione di pratiche agroambientali (Misura III.2) o da cambiamenti nell'uso del suolo (a cui partecipano sia le misure agroambientali sia gli interventi di imboschimento). Particolarmente importanti sono inoltre gli investimenti realizzati nell'ambito della Misura I.1 volti ad una più razionale gestione delle deiezioni animali (principale fonte di emissioni), pari a circa il 10% del totale.

## 5. Un quadro di sintesi.

Nel seguente quadro sinottico (Tabella 6) viene proposta una rappresentazione unitaria e sintetica delle precedenti valutazioni aventi per oggetto il contributo fornito dalle diverse tipologie di intervento del Piano (le Misure o Azioni, posizionate nelle righe) rispetto agli obiettivi specifici (o priorità) ambientali (indicati nelle prime quattro colonne), in cui si articola la finalità della tutela ambientale in relazione alla politica di sviluppo rurale: salvaguardia della biodiversità; la tutela (quali-quantitativa) delle risorse idriche; la tutela del suolo; l'attenuazione del cambiamento climatico e il miglioramento della qualità dell'aria.

Ciascuna cella della matrice identifica quindi una diversa combinazione "tipologia di intervento - dimensione ambientale" e la simbologia in essa proposta esprime un giudizio qualitativo di impatto, funzionale alla successiva quantificazione degli Indicatori comuni 5.11, 5.12 richiamati in premessa:

++: gli interventi realizzati nell'ambito della tipologia di sostegno (in riga) sono giudicati positivi in relazione all'obiettivo ambientale (in colonna) e classificati come *completamente/esclusivamente finalizzati alla tutela o alla valorizzazione dell'ambiente* (indicatore comune 5.1.1);

+: gli interventi realizzati nell'ambito della tipologia di sostegno (in riga), pur incentrati sugli aspetti della produzione e dello sviluppo si ritiene che abbiano prodotto, almeno in parte, anche *effetti collaterali positivi sull'ambiente*, (indicatore comune 5.1.2 in relazione all'obiettivo ambientale (in colonna).

Per una corretta interpretazione del Quadro sinottico è necessario segnalare che:

- l'assenza di indicazioni (cella vuota) esprime la mancanza di elementi di giudizio sufficienti; per la stessa ragione sono state omesse le Misure/azioni per le quali non è stato possibile esprimere un giudizio in relazione ad almeno una delle tematiche ambientali;
- il Quadro non include la terza categoria prevista dalla metodologia comunitaria inerente agli interventi che si ritiene abbiano prodotto *effetti (collaterali) negativi sull'ambiente* (indicatore 5.1.3). Ciò in quanto dalle analisi svolte non sono emersi consistenti elementi informativi ("prove") sui quali basare tale giudizio. Questo ovviamente non esclude l'assenza di effetti negativi dal punto di vista ambientale determinati da alcuni degli interventi realizzati. D'altra parte si osserva che ciò costituirebbe un elemento di contrasto con quanto definito dal Piano sia dal punto di vista programmatico che normativo, essendo l'assenza di effetti negativi ambientali (in termini di rispetto delle norme obbligatorie) un pre-requisito per l'ammissibilità al sostegno.

Tabella 6 – Quadro riassuntivo degli impatti ambientali delle diverse misure del Piano

Misure	Acqua	Suolo	Biodiversità	Clima
I.1 - Investimenti aziendali	+	+	+	+
I.3 - Formazione	++	++	++	++
I.4 - Miglioramento condizioni trasformazione e commercializzazione	+			+
II.4 - Gestione delle risorse idriche in agricoltura	++			
III.1 - Misure agroambientali	++	++	++	++
III.2 - Zone svantaggiate e soggette a vincoli	+	+	++	+
III.3 - Imboschimento dei terreni agricoli	++	++	++	++
III.4 – Altre Misure forestali		++	++	
III.5 - Tutela dell'ambiente		++	++	

Sulla base dei giudizi assegnati, nella successiva Tabella 7 sono infine quantificati gli Indicatori comuni 5.11 e 5.1.2. Si osserva che le risorse finanziarie complessivamente indirizzate ad interventi che hanno determinato effetti di tutela ambientale risultano pari a circa 427 Meuro, quindi circa il 70% delle risorse finanziarie complessivamente erogate nel periodo 2000-2006 (totale 605,48 Meuro). Di questi circa 298 Meuro per interventi completamente/esclusivamente finalizzati a tale obiettivo (Indicatore 5.1.1) mentre 130 Meuro per interventi finalizzati agli obiettivi dell'Asse di appartenenza (Assi I e II) ma con effetti collaterali positivi sulla tutela ambientale. Questa seconda categoria assorbe quindi circa il 21% delle risorse complessivamente erogate dal Piano e circa il 43% delle risorse complessivamente erogate nell'ambito degli Assi I e II. Tali indici mostrano una significativa, seppur migliorabile, integrazione “orizzontale” dell'obiettivo di tutela ambientale nel Piano.

Tabella 7 Interventi e relative risorse finanziarie, destinati alla tutela ambientale.

Misure	Indicatore 5.1.1 (a)		Indicatore 5.1.2 (b)	
	n.	Risorse finanziarie (Meuro) (c)	n.	Risorse finanziarie (Meuro)(c)
I.1 Investimenti aziendali	1,8%	2,2	72%	87,5
I.3 Formazione	21%	0,32		
I.4 Miglioramento condizioni trasformazione commercializzazione	3%	1,9	67%	42,5
II.4 Gestione delle risorse idriche in agricoltura	3	1,4		
III.1 Misure agroambientali (*)	5.900	244,7		
III.2 Zone svantaggiate e soggette a vincoli (*)	6.200	20,46		
III.3 Imboschimento dei terreni agricoli (**)	253	6,41		
III.4 Altre Misure forestali (***)	86	11,0		
III.5 Tutela dell'ambiente	40	9,48		
Totale interventi di tutela ambientale		297,87		130
% sul Totale del Piano		51,1 %		21,5 %

(a) Interventi completamente/esclusivamente finalizzati alla tutela ambientale

(b) Interventi incentrati sugli aspetti della produzione e dello sviluppo ma che hanno prodotto effetti collaterali positivi sull'ambiente

(c) Totale delle risorse pubbliche erogate nell'intero periodo di programmazione

(\*) Numero medio di domande annuali

(\*\*) Esclusi interventi reg. CE 2080/92

(\*\*\*) Esclusa l'Azione I.1

**QT6- In che misura le disposizioni attuative hanno contribuito a massimizzare gli effetti auspicati del piano?**

Criteri	Indicatori	Valori
6-1. Le azioni sovvenzionate sono concertate e complementari in modo da creare sinergia attraverso la loro interazione con diversi aspetti delle problematiche/opportunità di sviluppo rurale	6-1.1. Frequenza dei gruppi/ combinazioni di azioni/progetti, all'interno e/o tra capitoli, mirati a problematiche/opportunità di sviluppo rurale	Partecipazione a più misure: 23,5% Realizzazione di più interventi: 25,6%
6-2. Coloro che aderiscono al piano (aziende, imprese, associazioni...) sono in primo luogo i soggetti che hanno maggiore bisogno e/o potenzialità di sviluppo rurale nella zona interessata grazie ad una serie di disposizioni attuative	6-2.1. Principali tipi di beneficiari diretti e operatori interessati dal piano (tipologia)	Privati: 97,9% Comuni: 1,7% Altri: 0,4%
	6-2.2. Prove di ritardi o costi scoraggianti e inutili per i beneficiari diretti/operatori (descrizione)	Descrizione nel testo
6-3. Gli effetti di leva sono stati massimizzati attraverso una combinazione di criteri di selezione/eligibilità, differenziazione del premio o procedure/criteri per la scelta dei progetti	6-3.1. Indice di leva = rapporto tra {spesa totale da parte dei beneficiari diretti per le azioni sovvenzionate } e {cofinanziamento pubblico}	1,68
6-4. Gli effetti inerziali sono stati evitati grazie ad una combinazione di criteri di selezione/eligibilità, differenziazione del premio o procedure/criteri per la scelta dei progetti	6-4.1. Prove di effetti inerziali (descrizione e quantificazione approssimativa)	Descrizione e quantificazione nel testo
6-5. Gli effetti indiretti positivi (soprattutto gli effetti a monte) sono stati massimizzati	6-5.1. Prove di azioni/progetti che hanno avuto effetti indiretti positivi (descrizione)	Descrizione nel testo

***Criterio 6.1 - Le azioni sovvenzionate sono concertate e complementari in modo da creare sinergia attraverso la loro interazione con diversi aspetti delle problematiche/opportunità di sviluppo rurale***

Le diverse azioni sovvenzionate, ancorché proposte e realizzate dai singoli beneficiari al fine di perseguire specifiche finalità di difesa o sviluppo, presentano potenziali elementi di reciproca integrazione e complementarietà.

L'analisi della banca dati unica, costruita dal Valutatore a partire dagli archivi di misura forniti dalla Regione, ha reso possibile determinare il numero di beneficiari che hanno usufruito del sostegno di due o più Misure: coloro che hanno partecipato a più Misure sono pari al 23,5% del totale e assorbono il 40,9% della spesa pubblica complessiva. Ovviamente, all'aumentare del numero di Misure alle quali i beneficiari partecipano, aumentano le risorse finanziarie pubbliche ad essi destinate: 35.887 euro per coloro che aderiscono ad una sola Misura; 66.193 euro a due Misure, 130.051 euro a tre Misure e così via, a fronte di un valore medio complessivo di circa 46.000 euro per beneficiario.



## Numero di beneficiari e risorse finanziarie per numero di Misure del piano interessate

N di Misure	Soggetti beneficiari		Contributo pubblico concesso		Contributo medio per beneficiario
	numero	%	€	%	
1	10.027	76,5%	359.841.707	59,1%	35.887
2	2.460	18,8%	162.835.556	26,7%	66.193
3	527	4,0%	68.537.091	11,3%	130.051
4	85	0,6%	13.940.508	2,3%	164.006
5	7	0,1%	3.771.866	0,6%	538.838
Totale	13.106	100%	608.926.728	100%	46.462

Fonte: Elaborazioni sulla banca dati unica del monitoraggio

I beneficiari che realizzano più di un intervento (anche all'interno della stessa Misura) rappresentano il 25,6% del totale e assorbono oltre la metà delle risorse pubbliche complessive.

## Numero di beneficiari e risorse finanziarie per numero di interventi

N di Interventi	Soggetti beneficiari		Contributo pubblico concesso		Contributo medio per beneficiario
	numero	%	€	%	
1	9.746	74,4%	299.383.022	49,2%	30.719
2	2.540	19,4%	177.937.642	29,2%	70.054
3	621	4,7%	82.054.088	13,5%	132.132
4	160	1,2%	31.634.345	5,2%	197.715
5	24	0,2%	9.660.083	1,6%	402.503
Più di 5	15	0,1%	8.257.548	1,4%	550.503
Totale	13.106	100%	608.926.728	100%	46.462

Fonte: Elaborazioni sulla banca dati unica del monitoraggio

**Criterio. 6.2 - Coloro che aderiscono al piano (aziende, imprese, associazioni ...) sono in primo luogo i soggetti che hanno maggiore bisogno e/o potenzialità di sviluppo rurale nella zona interessata (indigenti, capaci, ideatori di progetti promettenti ...)**

Sempre a partire dall'archivio unico dei beneficiari del Piano costruito dal Valutatore sulla base delle banche dati di misura fornite dalla Regione, è possibile "fotografare" le caratteristiche tipologiche dei beneficiari del PSR. Il 97,9% è rappresentato da soggetti privati, che assorbono l'88% delle risorse pubbliche; fra essi prevalgono le ditte individuali/ società di persone (91% sul totale). I soggetti consortili o associativi di vario tipo e i soggetti pubblici a carattere istituzionale (Comuni, Comunità Montane, ecc.) rappresentano il 2% circa dei beneficiari e hanno beneficiato del 12% della spesa pubblica complessiva.

## Beneficiari PSR e spesa pubblica per forma giuridica

Natura giuridica	Soggetti beneficiari		Contributo pubblico concesso	
	n	incidenza %	€	incidenza %
Ditta individuale/ Società di persone	11.922	91,0%	420.801.326	69,1%
Società di capitali	793	6,1%	91.896.755	15,1%
Società cooperativa	104	0,8%	21.754.201	3,6%
Ente di formazione	12	0,1%	1.678.001	0,3%
Totale soggetti privati	12.831	97,9%	536.130.283	88,0%
Consorzio/ Associazione di produttori	10	0,1%	1.781.774	0,3%
Associazione senza scopo di lucro	3	0,0%	106.595	0,0%
Comune/ Associazione di Comuni	225	1,7%	60.624.231	10,0%
Provincia	2	0,0%	1.343.776	0,2%
Comunità Montana	12	0,1%	4.853.961	0,8%
Università Agraria	18	0,1%	1.907.956	0,3%
Ente parco	3	0,0%	1.188.364	0,2%
Ente/ Consorzio di Bonifica	2	0,0%	989.788	0,2%
Totale complessivo	13.106	100%	608.926.728	100%

Fonte: Elaborazioni sulla banca dati unica del monitoraggio

La distribuzione territoriale dei beneficiari (per classi di sviluppo comunale, per tipo di svantaggio e per zona altimetrica) confrontata con la distribuzione delle aziende agricole regionali (universo censuario ISTAT 2000) consente di verificare l'efficacia dei dispositivi nell'indirizzare il sostegno verso alcune zone piuttosto che altre. Tale verifica parte dall'ipotesi che le eventuali e possibili differenze siano il frutto, almeno in parte, delle funzioni di orientamento e selezione svolte dai dispositivi di attuazione (requisiti di ammissibilità, differenziazione delle forme ed intensità di aiuto, criteri di selezione ecc.).

In primo luogo si tiene conto delle 5 classi comunali di sviluppo definite in fase di programmazione per indirizzare al meglio il sostegno nelle aree con i ritardi di sviluppo più evidenti. I comuni con deficit di sviluppo assorbono meno del 9% della spesa pubblica totale e presentano un'incidenza delle aziende agricole superiore al dato medio regionale (6,5% contro 6%). I comuni con sviluppo sostenuto ed urbano assorbono però la metà del contributo totale e fanno registrare le incidenze percentuali più elevate (intorno all'8,5%).

In questo caso le sole misure di sviluppo rurale (quasi tutte quelle appartenenti all'Asse II), a causa del ridotto peso finanziario sul totale del Piano (meno del 10%), non sono in grado di "spostare" in maniera consistente il sostegno verso le aree rurali più marginali.

#### Aziende agricole beneficiarie del PSR, spesa pubblica e aziende regionali per zonizzazione PSR 2000/06

LIVELLO DI SVILUPPO	Aziende agricole beneficiarie	Aziende agricole regionali	Incidenza % aziende beneficiarie sul totale regionale	Contributo pubblico concesso	
				€	%
<b>1. comuni con deficit di sviluppo</b>	1.319	20.366	6,5%	46.029.567	8,6%
2. comuni con sviluppo contenuto	1.974	45.888	4,3%	71.849.136	13,4%
3. comuni con sviluppo medio	3.901	82.079	4,8%	144.498.769	27,0%
4. comuni con sviluppo sostenuto	2.755	32.580	8,5%	112.290.779	21,0%
5. comuni con sviluppo urbano	2.847	33.753	8,4%	159.260.021	29,8%
Non attribuibili	23			524.009	0,1%
<b>Totale</b>	<b>12.819</b>	<b>214.666</b>	<b>6,0%</b>	<b>534.452.282</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazioni sulla banca dati unica del monitoraggio e 5° Censimento generale dell'agricoltura

La distribuzione delle aziende agricole beneficiarie in zone ordinarie e svantaggiate non evidenzia un particolare indirizzo preferenziale del sostegno per le aziende sottoposte a vincoli di natura territoriale. L'incidenza percentuale dei beneficiari nelle zone svantaggiate raggiunge il 5,5% a fronte del 6,4% delle aziende beneficiarie ricadenti in area non svantaggiata.

Da un punto di vista finanziario le aziende agricole ricadenti in zona svantaggiata pesano sul parco beneficiari per il 42% e assorbono quasi il 30% della spesa pubblica complessiva.

#### Aziende agricole beneficiarie del PSR, spesa pubblica e aziende regionali per livello di svantaggio

Livelli di svantaggio	Aziende agricole beneficiarie	Aziende agricole regionali	Incidenza % aziende beneficiarie sul totale regionale	Contributo pubblico concesso	
				€	%
<b>Zona non svantaggiata</b>	<b>7.955</b>	<b>124.802</b>	<b>6,4%</b>	<b>377.669.262</b>	<b>70,7%</b>
Zone svantaggiate	985	19.761	5,0%	39.659.798	7,4%
Zone svantaggiate di montagna	3.856	70.103	5,5%	116.599.213	21,8%
<b>Totale zone svantaggiate</b>	<b>4.841</b>	<b>89.864</b>	<b>5,4%</b>	<b>156.259.011</b>	<b>29,2%</b>
Non attribuibili	23			524.009	0,1%
<b>Totale</b>	<b>12.819</b>	<b>214.666</b>	<b>6,0%</b>	<b>534.452.282</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazioni sulla banca dati unica del monitoraggio e 5° Censimento generale dell'agricoltura

Per quanto riguarda la distribuzione delle aziende agricole per zone altimetriche, nelle zone di pianura l'incidenza dei beneficiari sul totale delle aziende agricole regionali è circa il doppio di quella relativa alle zone di montagna e di collina.

Aziende agricole beneficiarie del PSR, spesa pubblica e aziende regionali per zona altimetrica (classificazione ISTAT)

Zona altimetrica	Aziende agricole beneficiarie	Aziende agricole regionali	Incidenza % aziende beneficiarie sul totale regionale	Contributo pubblico concesso	
				€	%
Montagna	2.161	39.870	5,4%	75.865.163	14,2%
Collina	8.183	152.445	5,4%	313.429.046	58,7%
Pianura	2.452	22.351	11,0%	144.634.064	27,1%
Non attribuibili	23			524.009	0,1%
Totale	12.819	214.666	6,0%	534.452.282	100%

Fonte: Elaborazioni sulla banca dati unica del monitoraggio e 5° Censimento generale dell'agricoltura

Le indagini e gli approfondimenti di analisi realizzati in alcune delle Misure del Piano (Misura I.1, Misura I.2, Misura II.1 e Misura III.2) hanno evidenziato che il 25% dei beneficiari di tali misure ha incontrato problemi per l'ottenimento del premio/finanziamento.

Tali difficoltà riguardano prevalentemente gli elevati tempi di attesa (48,6% del totale di coloro che hanno incontrato difficoltà), la complessità delle procedure (34,2%) e l'eccessiva documentazione da allegare alla domanda di contributo (22,6%).

Frequenze delle risposte alla domanda "ha incontrato problemi per l'ottenimento del premio/contributo"

Risposte	n.	%
Nessuna difficoltà	436	74,9%
Sì, ha incontrato difficoltà	146	25,1%
di cui per difficoltà dovute a (le risposte possono essere multiple):		
Complessità delle procedure	50	34,2%
Pubblica amministrazione carente	20	13,7%
Tempi di attesa elevati	71	48,6%
Documentazione da allegare eccessiva	33	22,6%
Difficoltà nel reperimento delle risorse finanziarie	4	2,7%
Altro	8	5,5%

Fonte: Indagini campionarie

A tal proposito sembra utile esaminare anche le risposte fornite dal campione in merito alle "fonti" di informazione utilizzate per la conoscenza delle opportunità offerte dal Piano. Si evidenzia, come prevedibile, l'importante ruolo di informazione (e di presumibile successiva assistenza) svolto dalle strutture associative e sindacali degli agricoltori (indicate da più del 60% degli intervistati), seguite dagli operatori del settore; scarsamente significativa appare invece essere l'informazione veicolata attraverso la Gazzetta Ufficiale Regionale e/o attraverso i mezzi d'informazione tradizionali.

Frequenze delle risposte alla domanda “Come è venuto a conoscenza delle possibilità di finanziamento offerte dal Piano”

Risposte	n.	%
Gazzetta regionale	14	2,4%
Giornali o televisione	11	1,9%
Uffici pubblici	51	8,6%
Organizzazioni professionali	358	60,7%
Operatori del settore	105	17,8%
Internet	51	8,6%
Totale	590	100%

Fonte: Indagini campionarie

**Criterio 6.3 - Gli effetti di leva sono stati massimizzati attraverso una combinazione di criteri di selezione/eligibilità, differenziazione del premio o procedure/criteri per la scelta dei progetti**

Con “effetto leva” si intende la capacità del Piano di attivare, per la realizzazione degli investimenti o delle attività, oltre alle proprie risorse (pubbliche) anche quelle dei beneficiari (principalmente private). La tabella successiva riporta, per le diverse Misure attuate dal PSR, gli importi delle spese effettuate dai beneficiari e dei contributi effettivamente erogati dall’Organismo pagatore nel periodo 2000-2006, e i valori della programmazione finanziaria.

Le elaborazioni effettuate restituiscono un indice di leva totale pari a 1,68: il Piano ha attivato risorse finanziarie complessive aventi un valore pari a circa il 68% delle risorse pubbliche effettivamente erogate o, meglio, il sostegno ha incentivato l’attivazione di risorse private pari a circa il 68% del contributo pubblico erogato.

Il confronto tra l’Indice di leva effettivo (1,68) e l’indice di leva previsto (1,51) rileva che l’attivazione delle risorse private totali è maggiore rispetto a quella programmata.

Le misure che presentano un indice di leva effettivo superiore a 2, nelle quali quindi le risorse attivate complessive sono superiori al doppio di quelle pubbliche erogate, sono soprattutto la Misura I.1 (Investimenti nelle aziende agricole) e la Misura I.4 (Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli) nell’Asse I, oltre alle Misure II.1 (Diversificazione delle attività agricole), II.2 (Incentivazione delle attività turistiche e artigianali) e II.3 (Miglioramento della commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità) nell’Asse II, seppure a livelli di spesa totale più ridotti.

**Indici di leva effettivi e programmati**

Misura	Cod. Reg.	Titolo della Misura	Totale erogato 2000-2006			Totale programmato 2000-2006(*)		
			Spesa pubblica (a)	Spesa totale (b)	Indice di leva effettivo (c = b/a)	Spesa pubblica (a)	Spesa totale (b)	Indice di leva previsto (c = b/a)
a	I.1	Investimenti nelle aziende agricole	146.234.920	393.784.536	2,69	90.349.918	241.265.828	2,67
b	I.2	Insediamento dei giovani agricoltori	59.456.182	59.456.181	1,00	59.048.993	59.048.993	1,00
c	I.3	Formazione	1.791.046	1.791.046	1,00	1.700.068	1.700.068	1,00
g	I.4	Miglioramento delle condizioni di trasformaz. e commercializzazione dei prodotti agricoli	70.729.872	178.170.685	2,52	61.832.410	154.581.206	2,50
Totale Asse I			278.212.020	633.202.449	2,28	212.931.390	456.596.096	2,14
p	II.1	Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini	22.000.538	61.424.404	2,79	19.116.564	48.918.462	2,56
s	II.2	Incentivazione delle attività turistiche e artigian.	159.727	399.317	2,50	309.311	773.280	2,50

(segue) Indici di leva effettivi e programmati

Misura	Cod. Reg.	Titolo della Misura	Totale erogato 2000-2006			Totale programmato 2000-2006(*)		
			Spesa pubblica (a)	Spesa totale (b)	Indice di leva effettivo (c = b/a)	Spesa pubblica (a)	Spesa totale (b)	Indice di leva previsto (c = b/a)
m	II.3	Miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	779.802	1.697.713	2,18	555.237	1.388.093	2,50
q	II.4	Gestione delle risorse idriche in agricoltura	1.429.075	1.587.862	1,11	1.045.693	1.062.432	1,02
r	II.5	Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse all'agricoltura	17.599.631	23.466.175	1,33	15.036.147	20.046.946	1,33
n	II.6	Servizi essenziali per l'economia e la pop. rurale	5.818.638	7.195.326	1,24	6.021.717	6.479.555	1,08
o	II.7	Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	17.749.673	20.901.762	1,18	5.952.265	6.190.356	1,04
j	II.8	Miglioramento fondiario	1.316.239	2.632.477	2,00	1.661.573	3.323.133	2,00
Totale Asse II			66.853.324	119.305.036	1,78	49.698.507	88.182.257	1,77
f	III.1	Misure agroambientali	208.654.388	208.654.388	1,00	230.865.847	230.865.847	1,00
e	III.2	Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	21.761.128	21.761.128	1,00	21.348.741	21.348.741	1,00
h	III.3	Imboschimento delle superfici agricole	4.948.073	5.236.486	1,06	18.937.652	19.869.179	1,05
i	III.4	Altre misure forestali	16.449.046	22.932.855	1,39	14.989.031	17.566.608	1,17
t	III.5	Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, ecc.	12.048.749	13.408.614	1,11	9.902.689	11.031.041	1,11
Totale Asse III			263.861.385	271.993.471	1,03	296.043.960	300.681.416	1,02
TOTALE			608.926.728	1.024.500.956	1,68	558.673.857	845.459.769	1,51

(\*) Piano finanziario da PSR Lazio - Testo vigente - versione 31/3/2005

A completamento di quanto riportato in tabella, si richiamano in questa sede i risultati dell'indagine svolta su un campione di giovani agricoltori beneficiari (Misura I.2). Considerando l'insieme dei contributi pubblici ricevuti per l'insediamento e per gli investimenti aziendali, l'indice calcolato è pari a 2,07: la partecipazione finanziaria dei giovani agricoltori beneficiari al miglioramento/ adeguamento delle aziende agricole in generale è superiore al 50%. La partecipazione alla misura I.1 del PSR accresce inoltre la capacità di investimento dei giovani agricoltori beneficiari: l'indice di leva calcolato limitatamente ai giovani agricoltori beneficiari contemporaneamente delle misure I.1 e I.2 del PSR aumenta leggermente (2,14).

Dall'indagine diretta svolta nell'ambito della Misura II.1 "Diversificazione delle attività agricole" emerge un indice di leva particolarmente elevato e pari a 5,05. In pratica, per ogni euro di contributo pubblico erogato dalla Regione, ogni beneficiario investe direttamente più di 4 euro. Ciò appare l'effetto combinato dei limiti di contribuzione pubblica stabiliti dalla regola del *de minimis* operante per la Misura II.1 e delle caratteristiche proprie degli investimenti in agriturismo, che spesso riguardano ristrutturazioni di immobili particolarmente onerose dal punto di vista finanziario.

***Criterio 6.4 - Gli effetti inerziali sono stati evitati grazie ad una combinazione di criteri di selezione/ eleggibilità, differenziazione del premio o procedure/ criteri per la scelta dei progetti***

Gli "effetti inerziali" rappresentano le azioni (e gli effetti da esse determinati) che si sarebbero verificate anche in assenza del sostegno determinato dal PSR e costituiscono pertanto un elemento che riduce l'impatto complessivo dello stesso. Risposte puntuali su tale aspetto sono ricavabili dalle analisi svolte nell'ambito delle Misure I.1 "Investimenti aziendali", I.2 "Insediamento giovani agricoltori" e II.1 "Diversificazione delle attività agricole".

Le risposte fornite dai beneficiari della misura I.1 confermano l'esistenza di un effetto "inerziale": la maggior parte (65,7%) di essi in assenza di contributo pubblico non avrebbe o avrebbe realizzato solo in parte (circa la metà) l'investimento.

#### Misura I.1 - Stima degli effetti inerziali

Risposte alla domanda "In assenza del contributo pubblico avrebbe comunque realizzato l'investimento?"	%
No	18,9%
Sì, realizzando lo stesso investimento	34,2%
Sì, realizzando un investimento più contenuto	46,8%
Più contenuto del (%)	49,1%

Fonte: Indagini campionarie

Anche dall'analisi diretta svolta presso un campione di beneficiari della Misura I.2 "Insediamento giovani agricoltori" emerge l'esistenza di evidenti effetti inerziali. Per gran parte (89,9%) dei giovani agricoltori beneficiari l'insediamento sarebbe avvenuto ugualmente anche in assenza di premio, ma spesso (25,8%) costituendo un'azienda di minori dimensioni.

#### Misura I.2 - Stima degli effetti inerziali

Risposte alla domanda "In assenza di incentivo pubblico l'insediamento sarebbe comunque avvenuto?"	Giovani beneficiari	Giovani beneficiari in zona montana e svantaggiata	Giovani donne beneficiarie
Sì, costituendo la stessa azienda	64,1%	70,6%	55,7%
Sì, costituendo un'azienda con minori dotazioni strutturali	25,8%	25,5%	28,6%
No	10,1%	3,9%	15,7%

Fonte: Indagini campionarie

La selezione delle domande non ha quindi evitato la manifestazione di effetti inerziali (più contenuti per gli insediamenti in area montana e svantaggiata ma più consistenti nel caso di giovani donne beneficiarie). Tuttavia con il sostegno i giovani anticipano l'acquisizione della titolarità aziendale (che sarebbe comunque avvenuta ma in tempi probabilmente più lunghi) e spesso utilizzano il premio per l'adattamento/ adeguamento delle aziende agricole in cui si insediano. In questo caso quindi l'effetto incentivante non è da ricercare nel premio in quanto tale, ma piuttosto nella possibilità da parte dei giovani agricoltori di realizzare investimenti di adeguamento aziendale anche grazie all'aiuto ricevuto e di poter beneficiare in qualità di titolari di altre forme di sostegno pubblico (nel PSR o altro).

Nel caso della Misura II.1 "Diversificazione delle attività agricole" gli effetti inerziali appaiono più contenuti, con il 56,3% dei beneficiari intervistati che avrebbe comunque realizzato l'investimento in assenza del contributo pubblico (contro valori dell'80-90% nel caso delle due misure summenzionate). Inoltre il 37,5% degli intervistati che avrebbe comunque effettuato l'investimento sovvenzionato, avrebbe però speso somme molto più ridotte (mediamente di circa i due terzi).

#### Misura II.1 - Stima degli effetti inerziali

Risposte alla domanda "In assenza del contributo pubblico avrebbe comunque realizzato l'investimento?"	%
No	43,7%
Sì, realizzando lo stesso investimento	18,8%
Sì, realizzando un investimento più contenuto	37,5%
Più contenuto del (%)	66,6%

Fonte: Indagini campionarie



***Criterio 6.5 - Gli effetti indiretti positivi sono stati massimizzati***

Tra i diversi effetti indiretti determinati dagli interventi, più o meno favoriti dai dispositivi di attuazione del Piano, le analisi valutative svolte hanno evidenziato, per la Misura I.4 “Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli”, un effetto positivo solo parziale nel tentativo regionale di rafforzare il legame tra produzione agricola di base ed industria di trasformazione.

Da un lato, l'evoluzione degli acquisti di materie prime da parte dell'industria di trasformazione denota un andamento piuttosto positivo. Le materie prime agricole di base processate dalle imprese beneficiarie del campione hanno registrato un andamento crescente sia in termini di valore che di quantità (+27%, con i risultati migliori nel comparto cerealicolo). Tale risultato sembra premiare gli sforzi sostenuti grazie agli investimenti tesi al miglioramento delle condizioni di concentrazione dell'offerta e di differenziazione del prodotto.

Il secondo aspetto da tenere in considerazione riguarda però le modalità con cui gli approvvigionamenti di materia prima sono stati assicurati dalle imprese. In particolare l'analisi svolta ha indagato sull'esistenza di forme contrattuali o di strumenti equivalenti di durata pluriennale tali da poter garantire, nei confronti della base produttiva, un legame con i soggetti a valle della filiera per un certo orizzonte temporale. La sicurezza derivante ai produttori agricoli dalla presenza di uno sbocco per le proprie produzioni non si è rafforzata a seguito degli interventi della misura, in quanto, nonostante la stipulazione di contratti di fornitura sia stata incentivata dal bando attuativo della misura, la quantità assicurata alle imprese di trasformazione tramite questi strumenti diminuisce del 2%. Tale risultato deve essere imputato prevalentemente alle strutture non cooperative, essendo il rapporto fra le imprese mutualistiche e i loro soci sempre di natura pluriennale.

## 5. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Gli esiti delle analisi svolte nel corso del processo di Valutazione, oggetto del presente Rapporto, consentono di formulare un giudizio valutativo complessivo sui risultati ed impatti conseguiti dal Piano, in relazione soprattutto agli obiettivi strategici che esso si proponeva di raggiungere e che ne hanno giustificato l'attuazione. Giudizio complessivo con il quale si tenta quindi una sintesi dei diversi e più specifici elementi valutativi emersi dalle analisi ed illustrati nei precedenti Capitoli del Rapporto.

All'obiettivo del Piano di **accrescere la competitività del settore agricolo**, hanno contribuito, come previsto, l'insieme delle linee di intervento dell'Asse 1, comprensive di azioni di sostegno agli investimenti e di valorizzazione del capitale umano.

Gli *investimenti aziendali* (Misura I.1) – inerenti prevalentemente l'ammodernamento di macchine e attrezzature agricole e l'adeguamento dei fabbricati produttivi aziendali – hanno favorito un incremento della produttività del lavoro (e degli impieghi di manodopera aziendale) spesso in grado di compensare (ma solo in parte) l'aumento dei costi e la riduzione dei prezzi alla produzione verificatasi nel periodo. Ciò ha determinato effetti economici positivi in termini di valore aggiunto aziendale, ma non sempre in termini di reddito netto. In particolare nelle aziende con orientamento a seminativi, orto-floricoltura, olivicoltura e altri allevamenti si è verificata una riduzione della redditività del lavoro, indice d'accentuazione dei fenomeni di marginalità del settore. I risultati della valutazione ex post, letti anche alla luce delle dinamiche e problematiche in atto a livello regionale, confermano dunque la scelta regionale di attivare politiche di sostegno mirate per comparto produttivo e, più in generale, alla riduzione dei costi di produzione, alla qualità dei prodotti agricoli, alla sostenibilità dei processi produttivi ed all'orientamento al mercato. La strategia del PSR 2007-2013 trova quindi un'applicazione concreta nella definizione delle priorità per comparto produttivo e per area territoriale. Gli interventi di ammodernamento delle aziende agricole, dunque, sono finalizzati al miglioramento del rendimento globale dell'impresa. Per tale motivo, il business plan oltre agli indici economici potrebbe prevedere però anche quelli necessari alla valutazione della sostenibilità ambientale del progetto. Inoltre, si consiglia di fornire maggiori elementi di demarcazione tra interventi ammissibili nell'ambito del PSR e dei programmi operativi attuati nell'ambito dell'OCM ortofrutta ai fini di una reale integrazione tra i due strumenti.

Gli *investimenti nelle imprese di trasformazione e commercializzazione* (Misura I.4) hanno determinato effetti diversificati e contrastanti nel migliorare il rapporto tra la fase produttiva agricola e l'industria locale, in termini di crescita dei flussi di materie prime e quindi di creazione/consolidamento di legami certi e duraturi fra le imprese finanziate e la base agricola. Gli investimenti agroindustriali hanno contribuito in media ad un crescente orientamento verso prodotti a più elevato valore aggiunto contraddistinti da caratteristiche qualitative certificate in base a sistemi di qualità. L'altro principale effetto determinato dagli investimenti riguarda la maggiore produttività dei fattori e una più efficiente utilizzazione degli impianti. L'aumento dei costi per unità di materia prima presenta però andamenti differenziati a livello di singolo comparto. Performance positive sono registrate nei comparti oleicolo e dei cereali, mentre il comparto delle carni evidenzia gli incrementi dei costi unitari più consistenti probabilmente dovuti ad una riduzione dei volumi lavorati non accompagnata da una contrazione dei costi fissi di produzione. Un'esigenza di ordine generale, rispetto alla quale i risultati del periodo 2000-2006 non appaiono sempre positivi, è il rafforzamento di rapporti duraturi e stabili tra i diversi componenti della filiera volta (anche) ad accrescere la partecipazione dei produttori agricoli ai vantaggi economici generati dalle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Tale fabbisogno di intervento trova una risposta nel PSR 2007-2013, attraverso la progettazione integrata di filiera.

L'altra principale linea d'intervento attraverso la quale il PSR (e in particolare l'Asse 1) ha perseguito l'obiettivo di accrescimento della competitività ha interessato il capitale umano e i processi che ne incrementano/valorizzano le capacità professionali e gestionali. Il premio erogato con la Misura I.2 (*Insediamiento dei giovani agricoltori*) ha determinato un'accelerazione del ricambio generazionale (anticipazione della cessione delle aziende e riduzione dell'età media degli imprenditori) il mantenimento degli impieghi di lavoro nelle aziende e la permanenza in attività dei giovani agricoltori beneficiari. L'insediamento si associa spesso all'esecuzione di investimenti per l'avvio di processi di sviluppo aziendale. Tale effetto sinergico si manifesta soprattutto nel primo periodo di attuazione del Piano grazie

all'applicazione del pertinente criterio di priorità, riducendosi successivamente a seguito della adozione del meccanismo dell'overbooking. L'analisi degli effetti conseguenti alla sospensione del premio ha consentito di confermare l'influenza che esso determina sulle dinamiche di ricambio generazionale, evidenziandosi infatti una significativa diminuzione tra i due periodi nelle iscrizioni alla CCIAA di nuovi giovani titolari. La principale raccomandazione per il nuovo periodo è dunque di applicare i criteri di selezione evitando lo scorrimento indiscriminato delle graduatorie. Inoltre, si consiglia di migliorare l'applicazione dei criteri di selezione soggettivi e aziendali delle operazioni da ammettere alla nuova misura 112, prevedendo una scala decrescente di punteggio in relazione al titolo di studio del giovane beneficiario ed alle unità lavorative impiegate in azienda.

La *Formazione* (Misura I.3) ha raggiunto un livello di attuazione al di sotto delle aspettative, anche in conseguenza dell'insufficiente attività di monitoraggio e di tempestive azioni di adeguamento. La formazione ha svolto un'azione propedeutica ad altre azioni promosse dallo stesso PSR, in particolare per l'insediamento dei giovani agricoltori e l'applicazione delle misure agro-ambientali. La nuova misura 111, in continuità con il 2000-2006, vuole favorire la diffusione di nuove tecniche e processi innovativi, il miglioramento qualitativo delle produzioni, la gestione sostenibile delle risorse agricole e forestali. Per tale motivo, si consiglia una maggiore articolazione dei criteri di selezione coerente con le specifiche finalità formative.

Relativamente all'obiettivo strategico di *valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale*, gli impatti del Piano appaiono diversificati e nel complesso positivi, seppur suscettibili di miglioramento. Nell'ambito dell'Asse III, le *misure agro-ambientali* (Misura III.1) hanno interessato il 16% del territorio regionale, attraverso una gamma di azioni in grado di determinare effetti positivi e sinergici soprattutto sulla qualità del suolo, dell'acqua e sulla salvaguardia della biodiversità. Se si considera la localizzazione territoriale degli impegni, essa appare efficace per ciò che riguarda l'obiettivo di ridurre la contaminazione chimica del suolo e delle acque, verificandosi una maggiore concentrazione di intervento nelle aree di pianura, con agricoltura più intensiva; si evidenzia tuttavia una scarsa capacità di intervento nelle zone vulnerabili ai sensi della "Direttiva nitrati", quale conseguenza dei ritardi verificatisi nella loro formale designazione. Le indagini dirette hanno confermato i positivi effetti sulla biodiversità naturale (espressa dall'aumento della diversità di specie ornitiche) determinati dal passaggio al metodo di produzione biologico. I principali limiti dell'azione agroambientale hanno riguardato una insufficiente applicazione dell'approccio territoriale nella selezione degli interventi nonché la carenza di interventi specifici per la salvaguardia/creazione delle aree seminaturali presenti nelle aziende, essenziali per il mantenimento di adeguati livelli di biodiversità.

L'indennità compensativa nelle *zone svantaggiate* (Misura III.2) ha incentivato la continuazione di attività agricole (e quindi di un uso agricolo del suolo) ritenute essenziali in termini ambientali. Dalle stime condotte, l'indennità erogata – ancorché percepita come indispensabile da parte dei beneficiari – determina una compensazione economica dei deficit di reddito (tra zone svantaggiate e altre zone regionali) molto modesta nei valori medi e, tuttavia, caratterizzata da ampia variabilità, risultando più penalizzate le aziende di medie dimensioni economiche e ad orientamento tecnico-economico specializzato (zootecnico e seminativi); si verifica inoltre un'accentuata polarizzazione nella capacità di compensare i deficit di reddito con la compresenza di diffusi fenomeni sia di sotto-compensazione sia, all'opposto, di vera e propria mancanza di deficit.

Nell'ambito delle *misure forestali* (Misure III.3 e III.4) gli imboschimenti di specie a ciclo non breve determina effetti di lungo termine sul piano ambientale connessi alla attenuazione/riduzione delle pressioni (uso di fertilizzanti, pesticidi, lavorazioni ecc..) derivanti dalle precedenti attività agricole, alla difesa dai rischi di dissesto, alla tutela del suolo. Inoltre gli interventi di miglioramento hanno consentito il recupero di aree degradate e danneggiate, da evidenziare altresì il miglioramento della sicurezza dei cantieri forestali grazie agli investimenti in macchine ed attrezzature. Tra le principali criticità si evidenzia l'eccessiva frammentazione degli interventi e i scarsi effetti economici ed occupazionali di lungo periodo, dato anche il mancato sviluppo di un approccio di filiera, in particolare nel campo della produzione e valorizzazione delle biomasse a fini energetici.

Il quesito trasversale 5 evidenzia come oltre il 50% delle risorse finanziarie attivate dal Piano ha promosso interventi direttamente finalizzati alla tutela e al miglioramento dell'ambiente (relativi principalmente alle Misure dell'Asse III). Ad esse si stima possa essere aggiunta una quota di risorse pari al 21% del totale destinata ad interventi degli Assi I e II, che seppure indirizzati allo sviluppo economico e sociale delle aree

rurali, hanno determinato, in forma collaterale, effetti ambientali positivi. La stima, seppure molto cautelativa, indicherebbe l'esistenza di un livello di integrazione orizzontale dell'obiettivo ambientale nel PSR, in sintonia con quanto auspicato nel documento di programmazione.

All'obiettivo della *promozione dell'adeguamento dello sviluppo rurale* contribuiscono le misure dell'Asse II che comprendono interventi finalizzati alla valorizzazione delle risorse endogene e al miglioramento della qualità della vita. Alla valorizzazione delle risorse endogene ha contribuito essenzialmente la Misura II.1. "Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini", essendo rimaste sostanzialmente inattuata le altre. La Misura II.1, declinata essenzialmente in senso agrituristico, ha avuto una notevole adesione da parte degli agricoltori laziali, ha coinvolto 257 aziende, ubicate in tutto il territorio regionale, ha determinato la creazione di più di 3000 nuovi posti letto e 1900 coperti (dati stimati) e sensibili effetti su reddito e occupazione. Tuttavia le analisi svolte mostrano tassi di utilizzazione dei posti letto ancora bassi e una forte stagionalità delle presenze, con prestazioni migliori da parte delle aziende ubicate nelle aree più "forti e accreditate" dal punto di vista turistico. Tali elementi indicano che obiettivi sostenibili di diversificazione in senso "turistico" nelle aree rurali devono accompagnare lo sviluppo della ricettività con azioni complementari di valorizzazione delle risorse presenti (naturali, culturali, gastronomiche) e di commercializzazione dell'offerta (ospitalità agrituristica, prodotti tipici, attività culturali e ricreative ...) specialmente nelle aree più interne e marginali, spontaneamente meno raggiunte dai flussi turistici e con minori possibilità occupazionali. Il PSR 2007-2013 allarga sostanzialmente l'offerta di diversificazione (ricettività, energia, diversificazione) nella misura 311 e individua priorità di intervento configurate sulle potenzialità/fabbisogni dei territori, con una rilevante concentrazione di risorse sulle aree C e D della ruralità.

Al miglioramento della qualità della vita ha contribuito un set di misure (II.6, II.5, II.7, II.8) indirizzate verso le classi di Comuni a minore livello di sviluppo che agiscono sulle infrastrutture, sui servizi e sulla qualità dei borghi rurali e sulla gestione delle acque. Pur se la distribuzione delle risorse vede una coerente (e cospicua) concentrazione di tali misure sulle aree a maggior ritardo (classe 1 e 2), l'intervento realizzato non è sempre stato giudicato adeguato a intercettare i fabbisogni delle aree rurali. Il PSR affronta fabbisogni puntuali e realizza interventi che, scollegati tra loro, risultano poco efficaci nel mitigare i problemi degli abitanti e rendere maggiormente attraenti i territori. Tuttavia l'analisi svolta ha evidenziato gruppi di iniziative (sui trasporti, sulle reti, sui borghi) che hanno affrontato in modo innovativo obiettivi di inclusione sociale e valorizzazione territoriale, ricercando la complementarietà con altre fonti di finanziamento, che rappresentano "buone prassi" da valorizzare. La programmazione 2007/2013, anche accogliendo le raccomandazioni della Valutazione intermedia, per rendere più incisiva l'azione del PSR (e favorire la complementarietà con le politiche di coesione), individua nelle aree della ruralità C e D le aree elettive per l'applicazione delle misure Asse III e prevede l'attuazione esclusiva delle misure a sostegno dell'attrattività nell'ambito della progettazione integrata e dell'approccio Leader. (misure 312, microimprese, 313 incentivazione attività turistiche, 321 servizi essenziali per l'economia, 322 sviluppo e rinnovamento villaggi, 323 tutela e qualificazione del patrimonio rurale az. b).

A fronte dei risultati della valutazione ex post, fin qui sinteticamente esposti, *quali le possibili raccomandazioni generali per il miglioramento della futura azione programmatica regionale* ?

La risposta a questa domanda non può non tenere conto che il processo di "utilizzazione" delle "lezioni del passato" è stato in larga misura già svolto nell'ambito della lunga e complessa fase di elaborazione e Valutazione ex-ante del PSR 2007-2013 regionale, formalmente approvato con nel febbraio 2008. Ed infatti, nel definire il sistema degli obiettivi, la strategia di intervento e quindi gli strumenti di sostegno del nuovo periodo, il programmatore regionale ha assunto a riferimento, tra gli altri elementi, anche i risultati del processo di valutazione intermedia del PSR 2000-2006, il cui Rapporto di aggiornamento risultava disponibile già a dicembre del 2005.

Nel precedente Paragrafo 4.1 del presente Rapporto, si è già illustrato il grado e le modalità di accoglimento nel PSR 2007-2013 delle due principali "raccomandazioni" di carattere generale<sup>(133)</sup> formulate nel rapporto di Valutazione Intermedia del 2005. Le raccomandazioni erano relative all'esigenza di un miglioramento

<sup>(133)</sup> A quelle generali si aggiungono le raccomandazioni più specifiche formulate a conclusione delle distinte analisi per Misura o gruppi di Misura.

dell'efficacia degli interventi, attraverso l'adozione di innovative scelte programmatiche e meccanismi attuativi atti a favorire sia l'integrazione delle forme di sostegno, sia una migliore localizzazione (e concentrazione) territoriale degli interventi.

La scelta regionale di adottare nel nuovo PSR e in forma significativamente più esplicita e concreta che nel passato questi nuovi approcci – integrato e territoriale – rappresenta un'importante innovazione, in grado potenzialmente di migliorare la qualità degli interventi di sostegno, ma della quale vanno altresì preventivamente valutati gli impatti sul sistema di attuazione e i conseguenti fabbisogni.

L'applicazione dell'**approccio integrato**, attraverso gli strumenti dei progetti integrati aziendali, di filiera e territoriale, determina un superamento della tradizionale identificazione tra “domanda” e “forma di sostegno” (Misura/azione) ricollocando invece al centro della richiesta di aiuto e quindi della sua valutazione istruttoria il progetto<sup>(134)</sup>. Non va sottovalutata la portata innovativa di tale impostazione e il “salto” qualitativo che essa dovrà determinare nei beneficiari proponenti e nella stessa amministrazione regionale. Infatti, la validità dell'approccio integrato, deriva non soltanto dall'ammissibilità e numerosità delle operazioni che compongono il progetto ma anche dalla sua efficacia in termini di risultati, economici e/o ambientali, superiore a quella che sarebbe possibile prevedere dall'attivazione non coordinata o integrata delle singole operazioni. Dovrebbe cioè risultare evidente e verificabile (nella fase preliminare di valutazione istruttoria delle proposte e successivamente in quella di attuazione) il “*valore aggiunto*” ricavabile dalla progettazione ed attuazione di interventi integrati, in mancanza del quale tale approccio rappresenterebbe soltanto (o verrebbe come tale percepito dai soggetti potenzialmente interessati) un improprio appesantimento delle procedure di attuazione o una mera costruzione formale a cui adempiere per facilitare l'accesso ai finanziamenti. In tale ottica, il requisito propedeutico atto a garantire un'adeguata applicazione dell'approccio integrato è la chiara definizione degli elementi programmatici che ne giustificano l'adozione, cioè la chiara formulazione del sistema degli obiettivi strategici e delle priorità generali, rispetto ai (o in funzione dei) quali ricercare, nella fase più propriamente progettuale, le migliori forme di complementarietà funzionale, e di possibile sinergia, tra le diverse tipologie di intervento. A riguardo, i principali riferimenti programmatici contenuti del PSR sono rappresentati in primo luogo e in termini più generali, dagli obiettivi “verticali” dello stesso e dalle priorità tematiche od “orizzontali” espressione delle priorità strategiche regionali. Nel caso della progettazione di filiera un significativo riferimento è inoltre rappresentato dai fabbisogni e dalle conseguenti priorità di intervento (le “*azioni prioritarie*”) del Programma.

In definitiva, il PSR 2007-2013 sembra comprendere al proprio interno gli elementi (i “requisiti”) essenziali per un'efficace applicazione dell'approccio integrato, rispetto al quale sono già stati recentemente emanati i primi dispositivi di attuazione. Non possono tuttavia non essere richiamati i rischi di tale approccio rispetto a quello per “singola operazione”, in conseguenza della sua oggettiva maggiore complessità procedurale e tecnica e quindi del maggiore impegno richiesto sia ai proponenti, sia alla stessa amministrazione regionale.

Analoghe considerazioni potrebbero essere sviluppate riguardo all'**approccio territoriale** la cui concreta applicazione richiederà, soprattutto da parte della amministrazione regionale, la predisposizione e l'utilizzazione di strumenti (es. GIS) di “lettura” ed interpretazione del territorio regionale e delle sue variabili ambientali e socio-economiche sufficientemente specifici ed approfonditi, ma nel contempo utilizzabili nell'ambito dei dispositivi di attuazione. Come è noto, l'applicazione dell'approccio territoriale verrà realizzata, nel PSR 2007-2013, non tanto attraverso scelte programmatiche di ammissibilità od esclusione di determinanti territori alle diverse azioni di sostegno (salvo il rispetto degli obblighi normativi<sup>(135)</sup>) quanto piuttosto attraverso l'individuazione dei criteri di priorità, da utilizzare nella fase di selezione. Ovviamente, l'efficacia di tale criteri dipenderà dalla loro effettiva applicazione e potrebbe quindi risultare nulla se si ricreasse la situazione già verificatasi con il PSR 2000-2006 attraverso il meccanismo dell'overbooking. Questo infatti, avendo consentito il finanziamento della totalità delle domande ammissibili ha nei fatti reso inutile la formulazione di graduatorie di merito e quindi l'applicazione di criteri di priorità

<sup>(134)</sup> G.Brunori “L'efficacia dei Piani di sviluppo rurale”, in “Agriregionieuropa” n.2-settembre 2006. Lo stesso Autore chiarifica efficacemente cosa significhi e perché è importante “progettare”: “...vuol dire identificare degli obiettivi, individuare alternative, selezionare le priorità, quantificare le risorse necessarie, modulare la tempistica, definire indicatori per la valutazione della realizzazione. Senza progetto, un investimento rischia di essere inefficace e inefficiente. Attraverso il progetto è possibile attivare in modo sinergico più misure di sostegno coerenti tra loro”.

<sup>(135)</sup> Come illustrati nel precedente Paragrafo 4.1 del presente Rapporto ciò si verifica principalmente nelle Misure degli Assi II e III del PSR 2007-2013.



territoriali. In futuro si raccomanda – nei limiti imposti dall’esigenza di rispettare gli obiettivi di spesa – di ridurre al minimo e in preferenza non adottare meccanismi di gestione finanziaria che possono compromettere la “qualità” della spesa e quindi, in definitiva l’efficienza del Programma.

In base alle riflessioni fin qui svolte circa l’importanza dell’approccio integrato e dell’approccio territoriale, ma anche sui rischi impliciti derivanti proprio dal grado di innovazione (e dalle conseguenti necessità di adeguamento) che essi introducono nel sistema regionale, sarà indispensabile predisporre ed attuare adeguate azioni di supporto per la loro applicazione. In particolare, è raccomandabile la realizzazione di specifiche azioni di supporto – in termini di informazione, formazione assistenza tecnica – rivolte sia ai beneficiari che intendono avviare il percorso della progettazione integrata in una delle forme previste, sia alle stesse strutture regionali coinvolte nella istruttoria delle stesse.

Un particolare aspetto da approfondire riguarda la definizione di un sistema di monitoraggio e valutazione che seppur integrato a quello del PSR nel suo insieme, includa al proprio interno una componente “ad hoc” per la progettazione integrata, nella consapevolezza che esso determina il superamento dell’identità tra “domanda” di aiuto presentata e forma di sostegno del Programma, introducendo l’elemento unificante e “trasversale” del progetto. La predisposizione di adeguati strumenti di monitoraggio e valutazione si rende particolarmente necessaria per poter verificare, in itinere, i risultati ottenuti e le problematiche incontrate, e quindi per poter adottare le opportune modifiche ed integrazioni ai dispositivi di attuazione o allo stesso documento di programmazione. Se tale funzione appare necessaria per l’insieme del PSR essa assume un’importanza ancora maggiore per le sue componenti più innovative, rispetto alle quali le necessità di adeguamento “in itinere” risulteranno presumibilmente maggiori.